

Mastino, Attilio a cura di (1986) *L'Africa romana: atti del 3. Convegno di studio*, 13-15 dicembre 1985, Sassari (Italia). Sassari, Edizioni Gallizzi. 457 p., [78] c. di tav.: ill. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 7).

<http://eprints.uniss.it/3198/>

L'Africa romana

Atti del III convegno di studio
Sassari, 13-15 dicembre 1985

a cura di Attilio Mastino



Edizioni Gallizzi



**Publicazioni del Dipartimento di Storia
dell'Università di Sassari**

7.

Atti del III convegno di studio su «L'Africa romana»

Sassari, 13-15 dicembre 1985

a cura di **Attilio Mastino**

L'Africa romana

Atti del III convegno di studio
Sassari, 13-15 dicembre 1985

a cura di Attilio Mastino


EDIZIONI
GALLUZZI

Questo volume è pubblicato per iniziativa del
Centro Industriale Sarda, Cagliari
e con il contributo della



Regione Autonoma della Sardegna

© Copyright 1986 Edizioni Galizzi
Via Venezia, 5 / tel. 276767 / 07100 Sassari

Presentazione

Che si giunga con questo volume alla pubblicazione dei risultati del 3° Convegno «L'Africa romana» — e ciò anzitutto per il puntuale e colto impegno di Attilio Mastino — e che sia per svolgersi il 4° Convegno, induce ad una considerazione preliminare. Penso che molti trovino giusto quanto sto per scrivere, altri si avvederanno di averlo spesso supposto ma di non averlo mai chiaramente formulato, che i Convegni di Sassari rispondono ad una domanda profonda, ineludibile e continua degli studiosi; che questi incontri costituiscono ormai una delle mete annuali, di ragguaglio e di confronto, per tutti gli storici dell'antichità.

A riflettere un attimo, gli studiosi di altri evi trovano i loro momenti d'incontro soprattutto attorno a temi non necessariamente distinti per culture e per aree: volga per tutti l'esempio dei medievalisti — e mi riferisco in particolare al Centro spaletino di studi per l'Alto Medioevo —, che si volgono ad aspetti diversi di una civiltà che si professa e si ricerca sotto una chiave culturale unitaria, persino quando affronta le dialessi di fedi diverse (la cristiana, l'islamica) e quando esamina gli approcci alle culture del medio ed estremo oriente. Diverso, persino opposto, è l'atteggiamento degli studiosi dell'antichità, perché l'epoca che indagano è portatrice di più modelli culturali, assommentisi talvolta, spesso in rissa tra loro, e ciascuno di questi modelli interpreta sostanzialmente le proposizioni, le vocazioni e gli esiti storici di un'area. Tant'è vero che una delle manifestazioni periodiche di più alto prestigio negli studi di antichità è rappresentata dagli incontri tarantini, gli annuali Convegni di studi sulla Magna Grecia. Ed i casi potrebbero moltiplicarsi.

Bene: gli incontri sassaresi sono gli interpreti di una somma di problemi recati da alcune culture dell'Africa antica e del Mediterraneo occidentale — nella più ampia latitudine di rapporti — alla conoscenza del mondo antico. Vorrei poter dire alla conoscenza del mondo classico, dal momento che sono convinto che la cosiddetta vitalità del clusivum si identifica con la capacità di declinare assieme ai modelli dei greci e dei romani — e delle culture che volta a volta in loro si riconoscevano come ellenismo e come romanità — altri messaggi di pari forza e dignità, ma di aree ed atomi convergenti ma diversi.

Anche l'Africa — antica, romana — esprime molte voci, di culture diverse. Il mondo fenicio-punico è entrato legittimamente nelle storie nazionali ed ancor più serenamente nelle storie interetniche ed interculturali di numerosi paesi mediterranei, a cominciare dall'Italia, e da alcune sue parti che imprescindibilmente la compongono: tra queste, la Sardegna. Quando se ne parla viene subito il richiamo ad un Maestro, a Sabatino Moscati, e mi vien fatto subito di annotare che molte delle ricerche che attualmente si conducono in Sardegna (due esempi che conosco meglio di altri: Enrico Acquaro sulla città punico-romana di Tharros, Angela Donati al complesso epigrafico di Cabrus) rivelano l'innesto consapevole di stimoli culturali africani nel semplice storia dell'isola. Inoltre, ci si occupa di nuovo di Annibale e del momento punico — un momento plurimo — nella storia dell'Italia e del Mediterraneo: ciò spiega anche fino non è il solo movente) il radicato interesse della cultura tunisina, nei suoi più elevati esponenti, agli incontri sassaresi; ed occuparsi della storia annibalica è soprattutto il Dipartimento di Storia Antica dell'Università di Bologna. Altre voci, illustri e valorose, portano costantemente la testimonianza dei risultati di ricerche condotte da Atenei italiani e francesi su luoghi e città dell'Africa romana, dalla Cirenaica alla Mauritania. Infine, affiorano, perenni e imprescindibili nella valutazione del traslato romano, la radice e l'esito, entrambi complessi e plurimi, del messaggio culturale dell'Ifriqiya.

Non dirò di più, per quanto concerne il ruolo — scientifico e organizzativo, serio e concreto sempre — della Sardegna di quanto abbia evocato Angela Donati nelle parole di apertura del 3° Convegno, cioè dell'immagine della nostra isola come di una nave che ha l'ancora nel mezzo del nostro mare, il Mediterraneo, e la prua volta all'Africa. Ma una parola in più va scritta — poiché proprio Angela Donati non la poteva fare appieno, parte in causa quale primo professore ordinario di storia romana nell'Ateneo sassarese — appunto dell'Università di Sassari e della sua ormai gloriosa Facoltà di Magistero, autentico crogiolo di discipline antichistiche (persino più razionate e feconde in ciò di numerose facoltà letterarie), anzitutto (unitamente all'Ateneo caralitano) per il recupero e l'interpretazione della storia antica della Sardegna, ed ora — per l'iniziativa dei titolari degli insegnamenti romanistici, Sandro Schipani e Attilio Mastino — come sede di dialoghi di più vasto respiro. Il Dipartimento sassarese di Storia infine inquadra questa iniziativa dei Convegni sull'Africa romana nel tessuto di numerosi programmi di ricerca: tali quello sull'idea di impero universale ed il contributo degli imperatori africani, quello (CNR) sulle relazioni tra Africa e Sardegna in età romana,

altro (Ministero P. I.) sulle officine lapidarie (in collaborazione con l'Università di Bologna ed altre università italiane), altri infine con istituzioni francesi (il Centre CNRS et l'Année épigraphique - Fonds Pflaum di Parigi; il Groupe de recherche sur l'armée romaine et les provinces, di Parigi), e tunisini (l'Istituto superiore per l'educazione nazionale; l'Istituto nazionale d'archeologia e d'arte; il Centro di studi, ricerche e pubblicazioni della Facoltà di Diritto dell'Università di Tunisi).

Il 3° Convegno sull'Africa romana — e così questo volume — ha portato la sua attenzione sui paesi del Magreb: i fulcri dei singoli rapporti riguardano l'epigrafia, la prosopografia (i paesi africani sono un autentico seminario delle ricerche prosopografiche), la storia amministrativa, economica, religiosa, le vicende di città, di villaggi, di impianti produttivi e di santuari, di monumenti, e infine i rapporti con gli altri mondi, le aree e gli aloni dell'orizzonte antico, in primis la Sardegna. Il contenuto specifico non si ricapitola, è tale da attivare il lettore. Il Convegno e il volume, proprio perché allargano gli interessi della ricerca a tutti i paesi del Magreb, avvicinano consistentemente a questi paesi la cultura italiana: ciò significa meglio conoscere gli studiosi valorosi delle rispettive culture nazionali, ciò significa rileggere le opere di molti studiosi, soprattutto di francesi, opere che ci sono state e ci sono di autentico paradigma. Vorrei citare tanti, e tutti, mi soffermo su un solo nome, quello di Marcel Le Glay, perché dall'iniziativa sassarese, della sua portata, della sua internazionalità è stato e resta un apostolo.

Ed ora, al termine, i grazie: anzitutto al Presidente della Repubblica Italiana, Sen. Prof. Francesco Cossiga, che ha concesso l'Alto Patronato e si è manifestato agli intervenuti con un suo messaggio; alle istituzioni promotrici, di cui già si è detto, ed ai loro esponenti, agli impareggiabili organizzatori, ai presidenti delle sedute, ai relatori ed agli intervenuti tutti, a coloro che hanno fatto pervenire messaggi di adesione.

Questo volume viene realizzato con il contributo finanziario del Credito Industriale Sardo e dell'Assessorato all'Istruzione della Regione Sarda. non è un grazie convenzionale.

Infine, mi sia consentito un passo indietro, per annotare ciò che merito, a mio parere, di suggellare questa presentazione: tra gli intervenuti, numerosi, attenti, attivi, sono stati — come sempre a Sassari — gli studenti di quell'Università.

GIANCARLO SUSINI

III CONVEGNO DI STUDIO SU «L'AFRICA ROMANA»

La documentazione epigrafica e la storia delle province romane
del Maghreb

Sassari, 13-15 dicembre 1985

Calendario dei lavori

Venerdì 13 dicembre, ore 8,30:

Presiedono i prof. ANGELA DONATI ed AZEDINE BESCHAOUCH;

- *Saluto* del prof. GIOVANNI TEULI, pro-rettore dell'Università degli Studi di Sassari;
- *Saluto* del prof. PASQUALE BRANDIS, preside della Facoltà di Magistero di Sassari;
- *Interventi introduttivi* dei prof. SANDRO SCHIPANI, ANGELA DONATI ed AZEDINE BESCHAOUCH;

1ª sessione:

- GENETTE DI VITA EVRARD: *La Fossa Regia et les diocèses d'Afrique proconsulaire*;
- ENRICO ACQUARO: *L'eredità di Cartagine*;
- PATRICK BARRAL: *Sur les fonctions de Syagrius dans C. Th. I, 15, 10*;
- GIORGIO BEJOT: *Decoro urbano e propaganda imperiale nell'Africa romana*;
- MICHELE CRISINEL: *Les hommages publics de Volubilis; Epigraphie et vie municipale*;
- ANDRÉ MANDOUZE: *La part de la documentation épigraphique dans le matériel utilisé pour l'élaboration de la Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533 ap. J.-C.)* (testo non pervenuto);
- LIVIA BIVONA: *Ancora sui Cestii d'Africa e di Sicilia*;
- CLARA GEBBIA: *Le comunità giudaiche nell'Africa romana antica e tardo-antica*;

— ATTILIO MASTINO: *La ricerca epigrafica in Algeria (1973-1985)*.

Nella discussione intervengono:

- sulla relazione DI VITA EVRARD: AZEDINE BESCHAOUCH;
- sulla relazione ACQUARO: AZEDINE BESCHAOUCH;
- sulla relazione BARRACI: AZEDINE BESCHAOUCH ed ANDRÉ MANDOUZE;
- sulla relazione BEIOR: CARLO TRONCHETTI;
- sulla relazione CHRISTOL: RENÉ RERUFFAT, AZEDINE BESCHAOUCH;
- sulla relazione BIGNARD: SILVIO PANCERRÀ;
- sulla relazione GÉHIN: YANN LE BOUËC;
- sulla relazione MASTINO: AZEDINE BESCHAOUCH, PIERRE SALAMA.

Venerdì 13 dicembre, ore 15,30:

Visita all'*Antiquarium* Turritano, alle rovine di *Turris Libisonis*, alla basilica di San Gavino di Porto Torres ed alle mura di cinta nel caveau della Banca Nazionale del Lavoro (relazioni dei proff. RAFAEL ZUCCA, LETIZIA PARI ERMI, FRANÇOISE VILLEDUFL).

Venerdì 13 dicembre, ore 18,30:

Presiedono i proff. SANDRO SCIFANI e VITANTONIO SIRAGO;

- Conferenza del prof. ANDRÉ LARONDE, direttore del *Centre de recherches sur la Libye antique* dell'Università di Paris IV-Paris Sorbonne sul tema *Les villes de la Cyrénaïque au I^{er} siècle après J.-Ch.*

Nella discussione intervengono VITANTONIO SIRAGO, PIERRE SALAMA, SANDRO SCIFANI.

Sabato 14 dicembre, ore 8,30:

Presiedono i proff. ANDRÉ CHASTAGNOL e JOHANNIS EMSLIER;

II^a e III^a sessione:

- RENÉ RERUFFAT: *Un banquier à Lepcis Magna*;

- AZEDINE BESCHAOUH: *Sur une revision du plan de l'aménagement de Mustis au IV^e siècle* (testo non pervenuto);
- LEITIANE ENNABI: *Les inscriptions chrétiennes de Carthage et leur apport pour la connaissance de la Carthage chrétienne*;
- NAÏDE FERCHOU: *Une zone de petite colonisation romaine à l'époque julio-claudienne: le centre-ouest de l'Africa vetus (région d'Aradi, Avitina, Dj. Mansour)* (testo scritto);
- PIERRE SALAMA: *L'apport des inscriptions routières à l'histoire politique de l'Afrique romaine*;
- YANN LE BOHEC: *Encore les numeri collati*;
- MARINA SILVESTRINI: *Africa praconsulare: note epigrafiche*;
- SILVIO PANCILKA: *Deux familles sénatoriales d'origine africaine et une de origine italica: Aradii, Calpurnii et Suetrii alla luce di una nuova iscrizione urbana*.

Nella discussione intervengono:

- sulla relazione REBUFFAT: ANDRÉ CHASTAGNOL, ANDRÉ LARONOL;
- sulla relazione BESCHAOUH: PIERRE SALAMA, ANDRÉ CHASTAGNOL;
- sulla relazione ENNABI: RENÉ RIBUFFAT;
- sulla relazione SALAMA: MICHEL CHRISTOL;
- sulla relazione LE BOHEC: RENÉ RIBUFFAT, MICHEL CHRISTOL;
- sulla relazione SILVESTRINI: YANN LE BOHEC.

Sabato 14 dicembre, ore 12:

Visita al Museo «G.A. SARRAN» di Sassari: relazione della prof. FILVIA LO SCHIAVO, Soprintendente archeologo per le province di Sassari e Nuoro.

Sabato 14 dicembre, ore 15,30:

Presiedono SILVIO PANCILKA e RENÉ RIBUFFAT;

III^a e IV^a sessione:

- ANDRÉ CHASTAGNOL: *Les inscriptions africaines des préfets du prétoire de Constantin*;

- MIREILLE CORBIER: *L'évergétisme de l'eau en Afrique: Gargiliantus et l'aqueduc de Cirta*;
- JOHANNES IRMISCHER, *Prosopografia africana: problemi, lavori in atto, programmi*;
- MAURICE LENOIR: *Aulisua, dieu maure de la fécondité*;
- LUDIANO BACCHIELLI: *Monumenti funerari a forma di cupola: origine e diffusione in Italia meridionale*;
- FRANÇOISE VILLEDIEU: *Les relations commerciales entre l'Afrique et la Sardaigne du I^{er} au V^{ème} siècle*;
- LETIZIA PANI ERMINI: *La Sardegna in età tardo-antica ed alto-medievale: aggiornamento 1984-1985* (testo non pervenuto);
- CARLO TRONCHETTI: *I rapporti di Sulci (S. Antioco) con le province romane del Nord Africa*;
- DONATELLA MUREDDU, GRETE STEFANI: *La diffusione del mosaico funerario africano in Sardegna: scoperte e riscoperte* (testo scritto);
- RAIMONDO ZUCCA: I. *Cornus e la rivolta del 215 a.C. in Sardegna*; II. *Un vescovo di Cornus (Sardina) nel VII secolo* (testo scritto);
- GIOVANNI SALMERI: *Annotazioni sui rapporti tra la Sicilia e l'Africa in età romana*.

Nella discussione intervengono:

- sulla relazione CHASTAGNOL: RENÉ REBUFFAT;
- sulla relazione CORBIER: PIERRE SALAMA;
- sulla relazione LENOIR: RENÉ REBUFFAT, SILVIO PANCIERA;
- sulla relazione BACCHIELLI: PIERRE SALAMA, AZEDINE BESCHAOUCH, MAURICE LENOIR, SILVIO PANCIERA;
- sulla relazione VILLEDIEU: AZEDINE BESCHAOUCH, RENÉ REBUFFAT.

Sabato 14 dicembre, ore 20:

Il prof. MANLIO BRIGALHA V. direttore del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari presenta i due volumi dei precedenti convegni su

«L'Africa romana» svoltisi nel 1983 e nel 1984 (Gallizzi editore). La prof. **LUCRIZIA PARI BRINI** dell'Università «La Sapienza» di Roma presenta il volume di **ANNA MARIA GIUNTELLA**: *Mensae e riti funerari in Sardegna: la testimonianza di Cornus*.

Le conclusioni del convegno sono state tratte dai proff. **RENE RIBULLI** e **SILVIO PANCIERA**.

Domenica 15 dicembre, ore 7

- ore 7: partenza per una visita guidata alla quale partecipano oltre 70 persone (studiosi e studenti) lungo il seguente itinerario: Museo comunale di Ozieri (dott. **LUCRIZIA CAMPUS**), Museo Comunale di Itri-reddu (dott. **PAOLA BASOLI**), Nuraghe Santu Antine di Torralba (dott. **RAIMONDO ZUCCA**), Pozzo sacro di Santa Cristina di Paulilatino, rovine di Tharros (dott. **RAIMONDO ZUCCA**).

- ore 18: Partenze.

Il convegno, organizzato dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, si è svolto presso l'Aula Magna dell'Ateneo.

Il Presidente della Repubblica Sen. Francesco Cossiga ha concesso il suo Alto Patronato.

Contributi finanziari sono stati concessi dall'Università di Sassari, dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport della Regione Autonoma della Sardegna, dal Banco di Sardegna. Il convegno si è svolto grazie alla collaborazione delle Soprintendenze archeologiche della Sardegna, dell'Ente Sardo Industrie Turistiche e dell'Ente Provinciale per il Turismo di Sassari.

Elenco dei partecipanti

- Enrico Acquaro, Istituto per la civiltà fenicio-punica del CNR, Istituto di Storia Antica dell'Università di Bologna;
- Delfino Ambaglio, Dipartimento scienze dell'antichità, Pavia;
- Lidiano Bacchielli, Dipartimento scienze storiche, archeologiche ed antropologiche dell'antichità, Università «La Sapienza», Roma;
- Patrick Barrat, Université d'Aix-Marseille, II;
- Piero Baroloni, Istituto per la civiltà fenicio-punica del CNR;
- Paola Basoli, Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro;
- Giorgio Bejor, Dipartimento scienze archeologiche, Pisa;
- Azedine Beschaouch, direttore Bibliothèque Nationale di Tunisi; Institut National d'Archéologie et d'Art, Tunis;
- Livia Bivona, Facoltà di Magistero, Palermo;
- Laura Boffo, Dipartimento scienze antichità, Pavia;
- Maria Bollini, Università di Ferrara;
- Pasquale Brandis, Preside della Facoltà di Magistero di Sassari;
- Manlio Brigaglia, vice direttore del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari;
- Lucretia Campus, Musei comunali di Ozieri;
- Francesca Cenerini, Istituto di Storia Antica, Facoltà di Lettere, Bologna;
- André Chastagnol, Institut d'histoire, Université de Paris-Sorbonne, Paris IV;
- Michel Christol, Centre de recherches d'histoire de l'antiquité, Pantheon-Sorbonne, Paris I;

- Luciano Cièu, Istituto di Latino, Facoltà di Magistero, Sassari;
- Ercole Contu, Istituto di Archeologia Arte e Discipline etnodemologiche, Facoltà di Magistero, Sassari;
- Mireille Corbier, CID «L'Année épigraphique - Fonds Pflaum», Paris;
- Andrea Di Porto, Istituto Giuridico, Università di Sassari;
- Ginette Di Vita Evrard, CNRS Paris, Ecole Française, Roma;
- Angela Donati, Istituto di Storia Antica, Facoltà di Lettere, Bologna;
- Liliane Eannabi, CNRS, Institut National d'Archéologie et d'Art, Tunis;
- Alessandra Gara, Dipartimento scienze antichità, Pavia;
- Mauro Gargiulo, Oristano;
- Clara Gebbia, Facoltà di Magistero, Palermo;
- Anna Maria Giuntella, Istituto di archeologia cristiana, Facoltà di Lettere, Università «La Sapienza» Roma;
- Johannes Irmscher, Zentralinstitut für alte Geschichte und Archäologie, Akademie der Wissenschaften der DDR, Berlin;
- Marcella Lai Bonello, Istituto di Storia Antica, Facoltà Lettere, Cagliari;
- André Laronde, Histoire Grecque, Université Paris-Sorbonne, Paris IV; directeur du Centre de recherche sur la Libye antique;
- Yann Le Bohec, UER d'Histoire et d'Histoire des Arts, Université des sciences sociales, Grenoble II;
- Maurice Lenoir, Ecole Française de Rome, Roma;
- Giovanni Lobrano, Istituto Giuridico, Università di Sassari;
- Fulvia Lo Schiavo, Soprintendente archeologo per le province di Sassari e Nuoro;
- Marcello Madau, Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro;
- André Mandouze, Institut d'Etudes Latines, Université de Paris-Sorbonne, Paris IV;
- Andreina Magioncalda, Istituto di diritto romano, Facoltà di Giurisprudenza, Genova;
- Luisa Anna Marras, Soprintendenza archeologica di Cagliari ed Oristano;

- Attilio Mastino, Dipartimento di Storia, Università di Sassari;
- Mario Mazza, Istituto per la civiltà fenicio-punica del CNR;
- Guido Melis, Dipartimento di Storia, Università di Sassari;
- Maria Antonietta Mongiu, Soprintendenza archeologica di Cagliari ed Oristano;
- Alberto Moravetti, Istituto di Archeologia, Arte e Discipline etnopedagogiche, Facoltà di Magistero, Sassari;
- Silvio Panciera, Dipartimento scienze storiche, archeologiche ed antropologiche dell'antichità, Università «La Sapienza», Roma;
- Letizia Pani Ermini, Istituto di archeologia cristiana, Facoltà di Lettere, Università «La Sapienza», Roma;
- Philippe Pergola, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Roma;
- René Rebuffat, Ecole Normale Supérieure, Paris;
- Jean-Paul Rey Coquais, Histoire ancienne, Université de Dijon;
- Sergio Ribichini, Istituto per la civiltà fenicio-punica del CNR;
- Daniela Rovina, Soprintendenza archeologica, Sassari;
- Pierre Salama, Alger;
- Giovanni Salmuri, Istituto di Storia Antica, Facoltà di Lettere, Catania;
- Antonio Sartori, Istituto di Storia Antica, Facoltà di Lettere, Milano;
- Maria Chiara Salta, Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro;
- Sandro Schipani, Facoltà di Giurisprudenza, Seconda Università di Roma;
- Marina Silvestrini, Dipartimento scienze dell'antichità, Bari;
- Rita Scuderi, Dipartimento scienze dell'antichità, Pavia;
- Vitantonio Sirago, Facoltà di Magistero, Bari;
- Grete Stefani, Soprintendenza ai beni A.A.A.S. di Cagliari ed Oristano;
- Peppina Tanda, Istituto di Archeologia, Arte e Discipline etnopedagogiche, Facoltà di Magistero, Sassari;
- Giovanni Tedde, pro-rettore Università di Sassari;
- Salvatore Tola, Sassari;

- Carlo Tronchetti, Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano;
- Emma Usai, Soprintendenza archeologica, Cagliari;
- Luibanna Usai, Soprintendenza archeologica, Cagliari;
- Françoise Villedieu, Lyon;
- Cinzia Vismara, Istituto di Archeologia, Arte e Discipline etno-
demologiche, Facoltà di Magistero di Sassari;
- Raimondo Zucca, Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano.

Saluto del Pro-Rettore prof. Giovanni Tedde

Con vivo piacere e con grande interesse ho accettato l'invito rivoltomì dal Magnifico Rettore della nostra Università a sostituirlo, essendo Egli impegnato fuori sede, nella cerimonia di inaugurazione di questo terzo convegno di studi su «L'Africa romana». Convegno dedicato alla documentazione epigrafica ed alla storia delle province romane del Maghreb. Si tratta di un appuntamento che si ripete ormai dal 1983 e che qualifica l'impegno culturale del Dipartimento di Storia, della Facoltà di Magistero e dell'Università di Sassari tutta, allargando ad un ambito internazionale e mediterraneo gli interessi scientifici dei nostri ricercatori e dei nostri studenti.

Dopo il convegno del 1983 dedicato agli studi sul processo di romanizzazione dell'Africa proconsolare nel quadro di una virale e resistente cultura indigena e dopo il convegno del 1984 durante il quale si è dibattuto in particolare il problema dei rapporti tra l'Africa e la Sardegna in età romana, questo incontro vede un ulteriore passo in avanti e tende a fornire agli studiosi italiani e stranieri una tribuna qualificata per presentare e documentare i risultati degli ultimi studi sugli scavi archeologici e sulle scoperte epigrafiche avvenute negli ultimi anni nell'Africa mediterranea.

La sollecita pubblicazione degli Atti dei precedenti due convegni è una prova dell'impegno di questo Ateneo per favorire una fruttuosa collaborazione internazionale cui partecipano importanti istituzioni di ricerca sia italiane che straniere, con l'intento di valorizzare il ruolo che la Sardegna è chiamata a svolgere nel quadro di una politica di scambi culturali e di convivenza pacifica nel Mediterraneo.

È con questi sentimenti che ringrazio gli illustri ospiti convenuti e formulo a tutti i partecipanti un fervido augurio di un lavoro proficuo.

Saluto del Preside prof. Pasquale Brandis

Autorità, studenti, colleghi, sono onorato di portare il saluto della Facoltà di Magistero a questa seduta inaugurale del III convegno di studio sull'Africa Romana organizzato dal Dipartimento di Storia della Università di Sassari. Sono stato incaricato di comunicarVi che il Magnifico Rettore prof. Antonio Milella, impossibilitato ad essere con noi oggi, sarà presente domani, in occasione della seduta conclusiva, per esprimere personalmente il suo cordiale saluto agli illustri ospiti.

Questo Convegno conferma ancora una volta la vitalità dell'Ateneo sassarese e insieme l'impegno tendente a promuovere una politica di larghe collaborazioni scientifiche internazionali, indirizzata a collocare la Facoltà di Magistero al centro del dibattito storiografico ed a sviluppare nuovi filoni di ricerca.

È un terreno questo sul quale sono pervenute in passato e continuano a pervenire anche di recente le più diverse attestazioni di apprezzamento insieme con le più ampie offerte di partecipazione e di coinvolgimento.

In particolare questi convegni dedicati all'Africa Romana costituiscono ormai un importante punto di riferimento per gli studiosi italiani e stranieri ed insieme si impongono come un modello, per essere aperti anche agli studenti delle Facoltà di Magistero e di Giurisprudenza, ai quali contemporaneamente vengono offerte nuove opportunità di lavori di tesi e di viaggi di studio in Tunisia ed in Algeria.

La continuità e la serietà scientifica di questi convegni sull'Africa Romana organizzati dagli storici sono uno dei segni che anche in questo campo la Facoltà di Magistero ed il Dipartimento di Storia della nostra Università hanno imboccato, sin dall'inizio della loro istituzione, la strada giusta così come già da tempo si è fatto nelle Facoltà umanistiche di Cagliari dove grazie al proficuo lavoro delle scuole universitarie avviate già da diversi decenni dal prof. Piero Meloni e dal prof. Alberto Bascolo di cui per altro romanisti e medievisti sassaresi sono scientificamente emanazione.

Inquadrandolo l'iniziativa di oggi in un contesto più ampio, debbo

tuttavia aggiungere che negli ultimi tempi si è verificato un qualificato sviluppo di tutto l'arco degli insegnamenti storici della Facoltà di Magistero, compresa la storia moderna con il prof. Raimondo Turris «certo» (mi sia consentito l'aggettivo) raccoglitore di notizie originali in archivi italiani e stranieri, e la storia contemporanea con il prof. Mario Brigaglia, impegnato a recuperare faticosamente i documenti del più recente passato fin da adesso sovente assai di difficile reperimento.

L'affermazione più importante che ritengo doveroso fare è questa: il Dipartimento di Storia è già da tempo uno strumento di arricchimento culturale di inestimabile valore sia dal punto di vista generale sia per la nostra isola in particolare. C'è da auspicare che Autorità Accademiche, e queste sono certo che lo faranno, e Autorità politiche, assai spesso distorte di fronte a questi problemi, dovranno impegnarsi per potenziare una struttura universitaria di rilevante valore soprattutto per la crescita culturale della Sardegna.

Ritornando entro i margini del tema odierno, è doveroso da parte mia prendere atto con viva soddisfazione che il prof. Mastino ha mantenuto fede all'impegno di stampare puntualmente gli atti delle precedenti edizioni.

I due volumi finora pubblicati già di per sé sono un'eloquente testimonianza della ricchezza dei temi affrontati ed insieme delle grandi prospettive che si aprono nel terreno della ricerca scientifica sul processo di romanizzazione nelle province mediterranee.

Dedicato in particolare alla documentazione epigrafica, il convegno di quest'anno vede riuniti numerosi e qualificati studiosi provenienti dalla Tunisia, dall'Algeria, dal Marocco, dalla Francia, dalla Repubblica Democratica Tedesca, oltre che dall'Italia. Già i titoli delle relazioni, che mi auguro possano essere al più presto pubblicate e presentate rapidamente all'attenzione degli studiosi, dimostrano l'ampiezza di campo di queste ricerche: la resistenza alla romanizzazione, l'organizzazione amministrativa, la distruzione dei reparti militari, il culto imperiale, la vita religiosa, la viabilità, la prosopografia, l'euergetismo, la politica di colonizzazione e il processo di estensione della cittadinanza romana, la sopravvivenza di modelli punicci ed indigeni, il basso impero con la dominazione vandolica, l'epigrafia religiosa cristiana, i monumenti funerari. E poi i singoli siti, da Lambaesis a Cartagine, da Volubilis a Cirene, da Leptis Magna a Theveste, sul vasto territorio che va dal Marocco alla Libia, con numerose novità e con la presentazione di un ricco materiale inedito.

Un'intera sessione del convegno, la IV, è poi specificatamente dedi-

cata alle relazioni tra l'Africa e le province romane che si affacciavano sul Mediterraneo occidentale: un tema quest'ultimo sul quale l'anno scorso si sono registrati gli importanti contributi dei proff. Rossana Martorelli, Attilio Mastino, Leticia Pani Ermini, René Rebuffat, Giovanni Tore e Raimondo Zucca.

Desidero ringraziare espressamente gli organizzatori di questo convegno ed in particolare il prof. Mauro Brigaglia, il prof. Sandro Schipani ed il prof. Attilio Mastino, infaticabile propulsore di tutta la macchina organizzativa, oltre che valido studioso, nonché gli Enti che hanno assicurato il loro patrocinio.

Un ringraziamento a parte bisogna dedicarlo al Presidente della Repubblica che ha voluto concedere il Suo alto patronato.

Le visite guidate ai musei di Porto Torres, Sassari, Ozieri, Ittireddu ed alle rovine di Tiarros si svolgono grazie alla collaborazione con le Soprintendenze archeologiche di Sassari e di Cagliari: anche in questo campo la formula dimostra la sua validità e favorisce un futuro promettente sviluppo delle intese tra Soprintendenza e Università.

Desidero concludere queste brevi parole di saluto formulando a tutti i partecipanti i più cordiali auguri di buon lavoro con l'auspicio di un prossimo ritorno in Sardegna e di sempre più intensi rapporti di collaborazione scientifica tra i paesi interessati agli studi sull'Africa Romana.

Questo convegno

3. Colleghi della presidenza di questa seduta di apertura dei lavori, professoressa Donnati, professor Beschtaueh; professor Todde, rappresentante del Magnifico Rettore; professor Brandis, Preside della Facoltà di Magistero; Colleghi tutti che siete venuti a partecipare a questo III Convegno di Studi; Studenti, consentite a me, che parlo anche a nome dell'amico e collega professor Attilio Mastino, di ringraziarVi tutti vivamente, all'inizio di questi lavori, in cui insieme per tre giorni approfondiremo il tema che ci siamo permessi di proporre alla Vostra attenzione, e ringraziarVi fin d'ora per l'attenzione che avete prestato alla nostra proposta e per il contributo di risultati di ricerca che ci offrite.

Desidero preliminarmente comunicare che alcuni colleghi si sono scusati; sopravvenuti impegni impediscano loro di venire. Il Collega professor Susini, che sempre è stato fedele partecipante ai precedenti Convegni, ci ha scritto in questo senso («nel dispiacermi per non poter partecipare a causa impegni accademici come invece nelle precedenti circostanze, sono profondamente lieto di riconoscere ancora una volta la funzione centrale e la vocazione mediterranea della cultura sarda»; voglio sottolineare questa frase, come pure la notizia — che interessa questi nostri lavori per il suo contenuto — che egli ci dà di una cooperazione scientifica tra il suo Ateneo e l'Institut National d'Archéologie e d'Art di Tunisi per la ricognizione dei resti di due importanti centri dell'Africa antica: *Ruspina* e *Leptis Minor*). Così pure si scusano i Colleghi professori Bernardi, Le Clay (anche quest'ultimo mi è grato ricordare per le sue precedenti collaborazioni) e tanti altri che si propongono di venire in prossime occasioni, proposito che noi accogliamo con vivo piacere come un reciproco impegno, ed augurio per la continuazione di questa iniziativa.

Devo inoltre comunicare che il programma subisce alcune variazioni, e specificamente la unificazione nella mattinata di oggi delle prime due sessioni dei lavori per consentire la visita a Porto Torres nel pomeriggio.

Mi è poi gradito ringraziare prima di tutti il Presidente della Repubblica, che onora con il Suo Alto Patronato questo Convegno; poi come ha già detto anche il Preside, le diverse entità che hanno appoggiato l'ini-

ziativa, e fra queste in particolare l'Istituto di Archeologia (i professori Contu e Vismara) e le Soprintendenze Archeologiche. E poi mi è graditissimo ringraziare gli studenti, non solo per essere presenti, ma per aver collaborato nel lavoro di preparazione del Convegno, e, in un momento in cui si sottolineano -- e giustamente -- carenze dell'istituzione universitaria, per aver dato un concreto esempio di una maggior loro integrazione nella attività della stessa.

2. La proposta di lavoro da noi compiuta quest'anno accentua l'importanza del dato epigrafico, a cui facevo riferimento già l'anno scorso (cfr. *Introduzione*, p. 25), e richiama l'attenzione in modo prevalente su di esso.

Non è opportuno che io, particolarmente incompetente in questa materia, usi del vostro tempo per sottolineare l'importanza di questo profilo degli studi, soprattutto in rapporto al tema specifico dell'Africa romana. In termini generali, anche gli studenti qui presenti hanno riflettuto sulle parole con cui Susini, nella guida allo studio della *Epigrafia Romana*, sottolinea come «lo studio delle iscrizioni è storia, anzitutto storia delle comunicazioni umane, con una ampia rappresentatività di ceti ed ambienti dei quali le iscrizioni costituiscono talvolta il solo documento. Attraverso l'epigrafia la civiltà dei Romani si presenta come la memorizzazione degli individui e delle loro genti». E già tutti conosciamo la dimensione complessa, la ricchezza, lo spessore di informazione che ci offre la ricerca epigrafica. La, da noi proposta, concentrazione dell'attenzione sulla documentazione epigrafica non è quindi una delimitazione dell'oggetto del nostro interesse, quale si è delineato nei primi due Congressi; è solo una delimitazione temporanea del documento a cui facciamo prevalente riferimento in questi lavori, per una scelta metodologica precisa, che riteniamo fondamentale in questo momento degli studi sull'Africa romana, e che avevamo già individuato ed ha trovato conferma nei lavori stessi che stiamo svolgendo.

3. Avendo già confermato la mia incompetenza, desidero però sottolineare il mio grande interesse, come romanista che, convinto che lo studio del Diritto romano deve essere condotto con metodologia diversa da quella dello studio della storia, tuttavia si sente debitore ai colleghi storici di molto, ed è grato di poter partecipare da diversi anni ormai alla attività dei colleghi storici nell'insegnamento come nella ricerca.

Ma mi si consenta una osservazione da giurista.

Proprio ieri, in un altro Congresso che si è inaugurato a Roma

(«Roma-Brasilia. Tradizioni e realtà delle due capitali»), è stato nuovamente sottolineato come «Roma ha capovolto il flusso funzionale della città mesopotamica, da centripeto lo ha fatto diventare centrifugo. Non più dalla campagna alla città, ma ora dalla città alla campagna (o al mondo)... Si tratta di espansione civica. L'*urbis*, per quanto cresciuta e fruscata dalla cerchia muraria originale, resta contenuta in uno spazio relativamente piccolo; ciò che invece non è più contenibile in questo spazio è la *civitas* potenzialmente liberata di ogni vincolo etnico e geografico. Si poté essere romani anche se etnicamente etruschi o sanniti o galli o greci o africani..., anche se nati e restati per tutta la vita a migliaia di chilometri da Roma» (D. Sabbatucci). In questo senso, la romanità si è diffusa senza cancellare le identità particolari, e aggiungendo una nuova dimensione, per la quale desidero quest'anno 1985 — così carico di tensioni nello stesso Mediterraneo — in modo particolare sottolineare l'importanza «costitutiva» del diritto, di questa *ars*, di questa *scientia* che non è l'espressione della forza del più forte, ma anche questa subordinata, tanto che detta regole anche per i momenti più drammatici del suo manifestarsi, e distingue: «*hostes hi sunt, qui nobis aut quibus nos publicè bellum decrevimus: ceteri latrones aut praedatores sunt*» (D. 50, 16, 118). Questo è il diritto dei Romani; è il nostro diritto, attraverso cui vogliamo costruire la pace.

Vi ringrazio tutti molto. E concludendo queste mie parole, ringrazio moltissimo il collega ed amico Attilio Mastino, che tutto ha fatto per la riuscita di questo Convegno.

SANDRO SCHIPANI

Introduzione ai lavori

Protettore, Preside, Professori, Studenti, Signore e Signori, gli amici professori Schipani e Mastino mi hanno chiesto di aprire questo terzo Convegno di studio su «L'Africa romana» e di presiedere la prima sessione insieme al prof. Azedine Beschaouch. Sono loro molto grata dell'onore che mi hanno fatto, e che credo sia dovuto principalmente alle mie «origini accademiche» sassaresi, in questo Ateneo che mi accoglie dieci anni fa ed al quale mi legano ancora, sul piano scientifico, intensi comuni programmi di ricerca, e sul piano umano il riconoscimento di una radice e di una matrice di autentico e schietto spirito amico che tutti gli ospiti di queste giornate potranno riconoscere.

Proprio per questa mia ormai lontana esperienza, mi siano consentite alcune considerazioni e riflessioni sullo sviluppo che hanno subito in questo periodo sia la Facoltà di Magistero sia, in essa, le discipline antiquarie e — in particolare — la storia antica. Nove anni fa fu discussa nella Facoltà la prima tesi di laurea in «Storia romana», un timido ma importante segnale dell'interesse che andava formandosi attorno a questi temi anche a Sassari, sulla scia e seguendo la guida morale delle Scuole cagliaritano di Piero Meloni e di Giovanna Solgiu.

Un interesse che è andato poi sempre più crescendo e rafforzandosi a Sassari, fino a portarci qui oggi per questo terzo Convegno: e di tutto questo deve essere dato atto ai Colleghi Schipani e Mastino, alla loro infaticabile attività che ha trovato il giusto appoggio nella Facoltà di Magistero e nell'Ateneo.

Alcuni di loro ricorderanno che un anno fa, aprendo il secondo Convegno, il Magnifico Rettore prof. Antonio Milella auspicò e incoraggiò la istituzionalizzazione di questa iniziativa. E il nostro incontro di oggi è la prova più chiara della validità e della serietà delle intenzioni allora espresse.

Dalla tavola rotonda di tre anni fa, siamo giunti al denso programma di questi giorni, articolato in quattro sessioni e in una trentina di interventi, tutti di grande interesse. Credo che già questo debba essere di conforto agli amici organizzatori del Convegno, debba costituire per es-

si la prova dell'interesse e dell'attenzione con la quale è seguita l'iniziativa nel mondo scientifico internazionale, e debba spingerli a continuare nella via intrapresa, animati dallo stesso entusiasmo che li ha fin qui guidati e che ha portato all'acquisizione dei dati scientifici che tutti possiamo ora leggere nei volumi degli atti dei due Convegni precedenti.

Da questa «nave ancorata nel Mediterraneo» che è la Sardegna, con la prora puntata verso l'Africa, consentitemi di augurare a tutti buon lavoro.

Ma, prima di passare ai lavori, un doveroso, fervido ringraziamento agli Enti che hanno reso possibile questo terzo Convegno: il Banco di Sardegna, l'Ente Provinciale per il Turismo di Sassari, l'Ente Sardo Industrie Turistiche, la Regione Autonoma della Sardegna e, buona ultima — ma solo nell'elenco — l'Università degli Studi di Sassari che ci accoglie e ci ospita in questa sua Aula Magna.

Al Convegno sono pervenuti numerosi messaggi di adesione. Tra i più significativi ricordiamo quelli del Ministro per la Pubblica Istruzione sen. Franca Falcucci, del presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche prof. Luigi Rossi Bernardi, del presidente dell'Associazione Internazionale di Epigrafia Greca e Latina (AIEGL) prof. George Mihailov, del direttore dell'Institut National d'Archéologie et d'Art di Tunisi prof. Mohamed Fantar, del direttore dell'École Française de Rome prof. Charles Pietri, del direttore del centro «Bartolomeo Borghesi» dell'Università di Bologna prof. Giancarlo Susini, dell'Assessore regionale alla Pubblica Istruzione della Regione Autonoma della Sardegna on.le Fausto Fadda, della Compagnia generale riprese aeree di Parma.

Hanno inoltre inviato messaggi di adesione i professori: Simona Angiolillo (Cagliari), Maria Gabriella Angeli Bertinelli (Genova), Hélène Arhweiler (Parigi), Maria Silvia Bassignano (Padova), Angela Bellezza (Genova), Zeineb Ben Abdallah (Tunisi), Marcel Benabou (Parigi), Aurelio Bernardi (Pavia), Carmen Castillo (Pamplona), Marcella Chelotti (Bari), Guido Clemente (Firenze), Jehan Desanges (Parigi), Noël Duval (Parigi), Yvette Duval (Parigi), Robert Etienne (Bordeaux), Maurice Euzennat (Aix-en-Provence), Naidé Ferchiou (Tunisi), Paul Albert Février (Aix-en-Provence), Lidio Gasperini (Roma), Michel Janon (Aix-en-Provence), Jerzy Kolendo (Varsavia), Marcel Le Clay (Parigi), Giovanni Lillu (Cagliari), Rosalia Marino (Palermo), Piero Meloni (Cagliari), Bernard Remy (Saint-Etienne), Joyce Reynolds (Cambridge), Giovanna Sotgiu (Cagliari), Georges Souville (Aix-en-Provence), Giancarlo Susini (Bologna), Pasquale Testini (Roma), Gianni Tore (Cagliari), Domenico Vera (Trieste), Adheldhadi Tazi (Rabat), Giovanni Vitucci (Roma).

Ringrazio infine tutti coloro che sono intervenuti per prendere parte ai lavori.

È doloroso compito di ogni Presidente raccomandare ai relatori (e a coloro che intendevano intervenire nella discussione) il rispetto dei tempi previsti per i singoli interventi, onde consentire il normale svolgimento del programma. Ricorderò di volta in volta ai singoli il tempo da essi concordato con gli organizzatori. Quanto alla discussione, prevista dal programma a conclusione della mattinata, potrebbe essere forse articolata in due momenti: prego pertanto di rivolgere subito agli oratori brevi e puntuali richieste di precisazioni, riservando al momento finale gli interventi più ampi ed articolati.

ANGELA DONATI

Ginette Di Vita - Evrard

La *Fossa Regia* et les diocèses d'Afrique proconsulaire

Le gouvernement de la province d'*Africa*, unifiée dans la pratique depuis 40-39¹ et attribuée au Sénat lors du partage de 27 av. J.-C., est confié à un personnage de grand prestige, le proconsul d'Afrique, assisté de légats² dont le choix lui incombe, et de fait ce sont souvent de ses jeunes parents.

¹ Les recherches récentes ont montré que, contrairement à l'opinion traditionnelle, la date de 27 av. J.-C. ne correspond à rien pour l'Afrique (on est passé simplement d'une situation de fait à une situation de droit). L'article-pionnier est dû à D. FISHER et B. D. SPOW, *The Formation of Africa Proconsularis*, «Hermes», 106, 1977, pp. 369-380 (et *Id.*, *The Era of the Caesars*, «Historion», 27, 1978, 353-354); voir aussi récemment M. L. F. GILS, *Les premiers temps de Carthage romaine: pour une révision des dates*, in *Actes du IIème colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord (Grenoble 1983)*, «BCEH», n. s., 19 B, 1985, pp. 240-247.

² Je ne fais qu'évoquer le problème du nombre (deux ou trois?) des *legati pro praetore* du Haut Empire — en dehors du *legatus Augusti pro praetore* de la IIIème Légion Auguste — et par conséquent du nombre des diocèses, controversé sur laquelle j'ai pris position (en faveur de la thèse d'A. CHASTAGNI, défendue de mon côté pour le Haut Empire par A. BÉGIN-AUCLIF; voir seulement) dans un article récent: *L. Volusius Bassus Cerealis, légat du proconsul d'Afrique ?*, *Claudius Aurelius Anacletus, et la création de la province de Tripolitaine*, in *Africa Romana*, 11, Sassari 1984, 1985, pp. 155-158. Je noterai seulement ici que, en matière justement de compétences territoriales, le fait que, jusqu'à la création d'une province autonome de Numidie, pendant tout le IIème s., à côté de la zone de pacification et de contrôle militaire qui lui revient d'office et qui est par essence variable (cf. J. DREYSSON, *Permanence d'une structure indigène en marge de l'administration romaine. Le Numidie traditionnelle*, «Ann. Afr.», 15, 1980, p. 81), le *leg. Aug. pr. pr.* exerce son autorité sur un territoire civil de l'Afrique en tout point comparable à ceux des *legati pr. pr.* (la Confédération carthaginoise), l'assimile sous cet aspect au moins — et à la différence près, considérable, du mode de nomination dû aux responsabilités militaires et garant d'une position privilégiée — aux adjoints du proconsul. Le libellé de certaines inscriptions, loin d'être «fautive», traduit fidèlement cette situation originale (ainsi sous Antonin, *T. Caesennius Silius Quintus Silianus Memmius Macrinus leg. Aug. pr. pr. prov. Africae* (CIL, VIII, 7036) et *L. Numerius Crispinus, leg. Aug. pr. pr. provinciae Africae* (CIL, VIII, 2747); vraisemblablement à la fin du IIème s., *A. Egnatius Proculus, leg. Aug. prov. Afr. diocesis Numid.* (CIL, VI, 1406 = ILS, 1167), que je préfère considérer comme légat de la IIIème Légion Auguste (ce que fait A. CHASTAGNI, *Les légats du proconsul d'Afrique du Bas Empire*, «Libyca», VI, 1958, p. 9, proposant lui aussi d'assimiler son ressort à un diocèse) et non comme l'un des deux légats du proconsul, exceptionnellement nommé par l'empereur pour une mission spéciale (H. - G. PHILIPPI, *Légats impériaux d'intérieur de provinces sénatoriales*, in *Hommages à A. Grenier*, 1, Bruxelles 1962, pp. 1240-1241; C. CASABIANCA, *L. Publius Probus et un insulaire proconsul d'Africa*: *Q. Volsteius*, «Atti Acc. Sc. mor. pol. Napoli», 85, 1974, p. 257-258), la dénomination

Où il apparaît qu'à partir d'une certaine époque au moins — l'épigraphie permet de remonter au règne d'Hadrien² —, il existe une division interne de la province en diocèses et que les compétences des adjoints du proconsul reposent sur une assise territoriale, à l'instar de celles du légat impérial de la *legio III Augusta*: on peut considérer que les *legati pro praetore* sont devenus responsables, sous l'autorité supérieure du proconsul, d'une circonscription d'administration générale³.

Pendant le Haut Empire comme au Bas Empire⁴, la délimitation entre les deux diocèses attestés, celui de Carthage et celui dit d'Hippone

Nomidu pour le diocèse d'Hippone n'apparaissent, en l'état actuel de la documentation, qu'après le milieu du III^eème s., cf. *infra*, n. 6. Signalons que, dans son schématisme (trop simplificateur pour qu'elle soit citée *infra* n. 311), la carte de A. BAUTIER (*Des mots Numidus accolé aux noms antiques de Constantine*, «Ant.Afr. n. 3», 1969, p. 63 fig. 1) visualise bien les composantes de la partie septentrionale de l'Afrique au I^{er} s., après la réforme de Caligula: les deux diocèses, *Africa Vetus* (il faudrait ajouter au Sud la future Tripolitaine), *Africa Nova* + Confédération cirtéenne, et territoire (diocèse) du *leg. Aug. leg. III Aug.*

² avec L. MINICUS NATALIS QUADRONTIUS VERUS, *questor et postea tempore legato prov. Afric. diocesis Carthaginiensis proconsulis patris sui*, *CIL.*, XIV, 3599 = ILS, 1061. Un fragment de cursus récerntra trouvé à Barcelone semblerait contenir la même indication: cf. I. ROPS DE MAYRE, *Le iscrizioni in onore di Lucius Minicius Natalis Quadrontius Verus*, «Dacia», XXII, 1978, pp. 220-221 et fig. 2. Cette charge est généralement placée en 121-122: en dernier lieu, W. ECK, *Jahres- und Provinzialfasten der senatorischen Statthalter von 69/70 bis 138/139, 2 Teil*, «Chironia», 13, 1983, p. 353 et n. 361.

Il est vrai que nous n'avons d'autres attestations de «dioceses» jusqu'à la fin du II^eème s. (ou leur mention reparait, fréquente, cf. *infra*, n. 6) que celle, non exactement datée, du *CIL.*, II, 1262, l'épithaphe de M. AECENNA M. J. HELVIVS AGRIPPA, *leg. provinciae Africae diocesis Carthaginensis*; aucun argument prosopographique n'oblige cependant à la pousser après le milieu du siècle (cf. A. CHASTAGNOL, *Les légats*, p. 8 n. 3; après Trajan).

³ Contre l'existence du diocèse - circonscription d'un légat donné en *Africa* au Haut Empire, au moins jusqu'à la fin du II^eème s., B.J. THOMASSEN s'est de nouveau prononcé dans *Zur Verwaltungsgeschichte der römischen Provinzen Nordafrika*, «ANRW II. 10, 2, 1982, p. 19, brièvement in *Epigraphie e Ordine Senatorio*, Rome 1981, «Tijdsch., 4, 1982, p. 166.

⁴ Au Bas Empire, les diocèses sont omisus au sud par la création des nouvelles provinces, de la Byzacène en particulier et le problème de la concordance des frontières étudiées ici ne se pose plus à strictement parler que pour le secteur nord de direction nord-sud; mais il se pourrait, et ceci serait tout autant significatif de la permanence des limites administratives, qu'une partie du secteur central, de gros de Savadi à Adhugni, ait été adoptée comme frontière entre Proconsulaire et Byzacène, la chose, suggérée par N. FERCHIOU (par exemple: *Remarques sur la politique impériale de colonisation en Proconsulaire au cours du premier siècle après J.-C.*, «Cah. Tunisie», XXVIII, fasc. 113-114, 1980, p. 14-15; *Préfecture du prétoire et proconsul sous Constantin. Une dédicace d'arc en Afrique*, «Echaugué», 1980, 2, p. 312) attend confirmation. Nous laissons de côté le problème du secteur méditerranéen de la *Fassa Regia*, diversement restitué et compliqué par le rattachement de la zone des *Emporia* (la future Tripolitaine) à l'*Africa Vetus*. N. FERCHIOU, que je remercie vivement de m'avoir fait l'amitié de me communiquer par lettre l'état de ses recherches, pense à un tracé plus oriental qu'on ne le croyait au sud d'Adhugni.

mais de Numidie⁴, sur un segment de son secteur septentrional et dans son secteur central⁵, correspond approximativement, l'observation n'est pas nouvelle⁶, à la frontière historique de l'*Africa Nova* et de l'*Africa Vetus*, c'est-à-dire à la *Fossa Regia* à l'intérieur de laquelle, au lendemain de la destruction de Carthage, Scipion Emilien isola des royaumes numides les territoires acquis alors à la domination romaine, qui formèrent la première *provincia Africa* (fig. 1). Cette frontière, rendue caduque par l'annexion, après *Thapsus*, de l'*Africa Nova*, matériellement obli-térée sur le terrain comme on peut le croire, fut ressuscitée par le célèbre bornage flavien de 73-74, qui en perpétua le souvenir et le tracé⁷. L'appartenance au diocèse d'Hippone de la région située au nord-ouest de Kairouan, le *pagus Thusca* carthaginois, non annexé par Rome en 146 et situé par conséquent en *Africa Nova* au lendemain de *Thapsus*, appartenance attestée par des inscriptions de *Maetaris*, *Thugga Terebenthina*, *Mididi*, renforçait en effet l'observation faite au niveau du segment nord-sud parallèle à l'oued Khalled⁸; et pour ce secteur, les recherches actuelles de Naidé Ferchou ont apporté un nouvel indice aussi précis que probant: je pense à l'inscription récemment découverte près

⁴ Numidia ne semble remplacer *dioceses* (ou *regiones*) *Hippoensis* qu'après la réforme de Gallien. Le «(it) *perfectissimus* praeser Numidiae ne pouvant plus être confondu avec le «(it) *clarissimus* leg. pr. pr. «Numidia». De ce dernier diocèse sont connus, pour la période fin II^e — début III^e s., trois légats. Cf. CAMBREA, *Quattro cartelle venute dal II e III secolo*, in *Epigrafia*, cit., «Titulus», 4, 1982, pp. 543-545, ou plutôt «alcuna» 10., *Due nuove iscrizioni - cursus di C. Octaviae Suetrius Sabinae, cor. ord. 214. II 249 - CIL VI 1551 - 1447 e CIL IX 2842*, «Atti Acc. Sc. mor. pul. Napoli», 96, 1985, p. 13-15.

Signalons à ce propos que la formule mixte, longtemps accréditée, de *Numidia/Hippoensis* a été définitivement éliminée par G. CAMBREA, *L. Publilius*, cit., p. 255, au profit de la simple mention *Numidiae*, et le cursus daté à juste titre postérieurement à cet acte de Gallien par M. CHRISTOL, *Les réformes de Gallien et la carrière d'Aculeus*, in *Epigrafia*, cit., «Titulus», 4, 1982, pp. 155-157, 163 (cf. déjà, G. CAMBREA, *Ibid.*, p. 267 et n. 86, contra; F. JACOBS, *Osservazioni su alcuni decreti res publicae*, «AION» (Arch. e St. ant.), I, 1979, pp. 196-197).

⁵ C'est-à-dire le segment de direction nord-sud parallèle grosso modo à l'oued Siliiana et le segment de direction ouest-est qui lui fait suite jusqu'à *Athugas*.

⁶ Déjà, par exemple, pour le premier secteur, L. PRINSSON, *Rapport sur les fouilles de Masta*, «BCH», 1930-31, p. 320; pour le deuxième: N. FERCHOU, *Note sur deux inscriptions du jebel Mandour (Tunisie)*, «Cah. Tunisie», XXV, fasc. 99-100, 1977, p. 14; *Remarques*, cit., pp. 14-15, 18.

⁷ Pour le texte des bornes, cf. par exemple *CIL*, VIII, 25967 (*infra*, n. 16); sur le problème, voir M. LE GUY, *Les Aflavens et l'Afrique*, «MEEF», 30, 1968, pp. 225-228 (p. 225, n. 2, bibliographie; pour les recherches récentes, cf. les articles de N. FERCHOU que je cite).

⁸ Ces inscriptions datent du proconsulat d'Arrius Babus (290-294), dont le légat sur ces sites est le légat attesté à *Mundacora* et *Thugga*. Il serait par conséquent gratuit de songer à une modification intervenue à une époque indéterminée du Haut Empire.

de Bir Merouan (fig. 1), mentionnant dans ses fonctions officielles un légat de Numidie¹⁸.

Quand j'ai évoqué la correspondance de la limite des diocèses et de la *Fossa Regia*, j'ai parlé de coïncidence «approximative» des deux frontières parce que, de nos jours, il est d'usage d'ajouter à ce constat la réserve «à deux exceptions près: *Thibursicum Bure et Vaga*»¹⁹, deux sites qui, malgré leur localisation au-delà de la *Fossa Regia*, dépendraient du légat de Carthage.

Le problème que je me suis posé est le suivant. On comprend bien, en vertu du conservatisme de la géographie administrative, qu'une ancienne frontière ait pu être remise en vigueur pour servir des exigences nouvelles, en l'occurrence, la délimitation des diocèses à leur création; mais alors le principe ne peut logiquement souffrir l'approximation. Si la *Fossa Regia* a été délibérément choisie comme ligne de démarcation entre les diocèses, rien ne justifie apparemment des empiètements de l'une ou de l'autre circonscription sur cette frontière. Les deux exceptions seraient-elles vraiment irréductibles?

Une autre étrangeté, pour ne pas dire énigme, m'a encouragée dans cette recherche. Si l'on réussit à l'établir, la concordance parfaite entre *Fossa Regia* et limite des diocèses aiderait à dissiper la réelle perplexité que suscite le rejalonnement flavien²⁰. Le soin, le caractère officiel au plus haut niveau, donnés par Vespasien à cette opération qu'il confie au consulaire C. *Rutilius Gallicus* et au légat prétorien Sex. *Sentius Caecilianus*²¹, étonnent. Interpréter la restauration d'une frontière-

¹⁸ *Legatione Iuli Patruini (sive) gloriosissimi legati Numidiae*, cf. N. FERRIER, *Note*, cit., pp. 12-14; *Remarques*, cit., p. 18 et pp. 10-11 (notre fig. 10).

¹⁹ Cf. L. POISSON, *loc. cit. supra* n. 8, n'excluant naturellement que *Vaga* (cf. *infra*, n. 26); A. CHASTAGNOL, *Les légats*, cit., p. 14, incluant également *Thignica* et *Thigga*, ville dont l'appartenance au diocèse d'Hippone ne semble plus faire de doute (C. POISSON, *Sondage dans le sud-est du capitat de Thugga*, «Cah. Tunisie», XV, 1967, p. 178, cf. *infra*, n. 26; A. BUSHOUCH, citant, dans la discussion, une inscription inédite de Dougga, déterminative à cet égard); J. DESMAREZ, *Permanence*, cit., pp. 83-84; N. FERRIER, *Note*, cit., p. 14, n. 17.

²⁰ Justement exprimés par J. DESMAREZ, *Permanence*, cit., p. 81: «Peut-on croire que cette œuvre de restauration n'ait eu d'autre justification qu'une opération cadastrale? Nous en doutons fort et sommes persuadé qu'il reste à ce sujet beaucoup à découvrir».

²¹ Généralement considérés comme envoyés spéciaux. J'ai proposé de considérer le premier, consulaire, comme faisant fonction de proconsul cette année-là, à la suite de R. SYME (écrite appartenant aux W. ECK, *Jahres- und Provinzialfasten*, cit., I Teil, «Citation», 12, 1982, p. 294, n. 46). Des études récentes sur le cens provincial et ses agents ont confirmé dans cette idée: on a un *leg. Aug. consulaire* expressément nommé au lieu d'un proconsul «libéré au sort» justement parce que c'est l'année du cens. cf. les autres cas, cités (deux) mais prébanés à mon avis, de *legati* remplaçant des proconsuls pour le cens cités par B.É. TRUASSAC, *Sulla stato dei legati censorios*, in *Epigraphia*, cit., «Tituli», 4, 1982, pp. 317-318. Quant à Sex. Sentius Caecilianus, rien n'empêche qu'il soit à tous effets dès

fosse comme la manifestation d'un nostalgique goût «antiquaire» tient du roman et apparaît totalement exclu de la part d'un prince connu pour son réalisme politique. La nature générale de la mission des deux fonctionnaires, que Stace permet de deviner, sans nul doute le *census* de la province¹⁷, fournit en tout cas une première justification. Mais la nécessité du bornage dans la perspective d'une simple opération cadastrale, domaniale, pouvait-elle imposer une telle insistance, une telle solennité? D'où mon hypothèse de travail: si l'on attribue à Vespasien, ancien proconsul d'Afrique, la première idée — qu'il l'ait ou non mise ensuite en pratique dans sa totalité ou dans certains domaines seulement —, d'un découpage géographique de la province valable globalement, à toutes fins administratives, alors on conçoit mieux le choix d'une frontière qui s'était inscrite un siècle durant dans le sol et dans les mentalités¹⁸ et l'importance accordée à la fixer durablement.

La documentation, dans son état actuel, n'apporte aucun élément de décision. Elle met seulement en évidence un effort de «réorganisation» générale¹⁹ poursuivi tenacement pendant tout le règne de Trajan, si bien

ces opérations le *leg. Aug. leg. III Aug.* et ceci jusqu'à son remplacement par Q. Eggenius Catus (75: cf. W. ECK, *loc. cit.*, n. 49). L'année 75-74, suppose déjà par E. GROSS (C. *Rutilius Gallicus*, «RE», 2, 1, col. 1259) qui metait cette opération de bornage en rapport avec la censure de Vespasien, a été confirmée par les bornes de délimitation des territoires de *Lycis Magna* et d'*Onu* placées sur ordre de *Rutilius Gallicus*: Cf. DE VERA-EVANS, *Some inscriptions from Eyebel Torhuna: le territoire de Lycis Magna*, «QAL», 10, 1979, pp. 77 sq.

¹⁷ *Sily.*, l. 4, vv. 83-85 (la mention à jeun de prélèvements locaux implique des opérations cadastrales: ...*Lycis quid mira tributi / Obsequia et munus membra de pace triumphum / I' pueris et oppi quantum nec qui mundum nec auras / Expectare juvi?*)

¹⁸ Dans les vers qui suivent, l'opération est présentée comme une revanche lointaine de Rome sur Carthage.

¹⁹ Ce que rappelle explicitement le texte des bornes flaviennes: *finis provinciae Novae et Favarae darenti qua Fossa Regia fuit*, qui semble faire echo à Plac l'Ancien. *Nat. Hist.*, V, 15: *duas provincias, veterem ac novam, darentis fossa inter Africanam sequentem et reges Thenas usque perducia.*

²⁰ La «réorganisation trajanique» est le titre d'un chapitre de l'ouvrage de M. BRUNAU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976: aménagement du territoire sous ses divers aspects, défense, travaux routiers, municipalisation, cantonnement des tribus (cf. en particulier pp. 116-119).

Il est tentant — mais il s'agit d'une pure hypothèse — de supposer que, même si les diocèses ont été créés avant, leur mise en place sous leur configuration définitive date du proconsulat du plus africain des fonctionnaires de l'époque, L. *Africanus Novellus* (*leg. pr. pr. prov. Africae. leg. Aug. leg. III Aug. procos*). On peut penser en effet que le cantonnement des Musulaines (*ibid.*, pp. 417-439) est un préliminaire à l'intégration du pays de *Ammodara* et de *Theveste* dans le district civil et à l'échanges avec la Confédération tunisienne: le premier légat de la III^eme Légion Auguste attesté à *Circa. P. Afridius Secundus*, semble justement être le contemporain de ce proconsul.

que l'apparition du nouveau cadre administratif dans les premières années d'Hadrien, loin de surprendre, pourrait en paraître la conséquence naturelle. Si la subdivision en diocèses ne remonte qu'aux premiers empereurs du II^e siècle, il était d'autre part normal qu'elle se coulât dans le moule si soigneusement créé à d'autres fins — celles d'une révision de l'assiette fiscale — près d'un demi-siècle auparavant. Mais l'hypothèse d'une origine flavienne mérite, me semble-t-il d'être avancée, à condition toutefois que la frontière des diocèses concorde pleinement avec la *Fossa Regia*. Veillons-en donc aux «anomalies»: *Thibursicum Bure* et *Vaga* situés en *Africa Nova* mais dépendant du légat de Carthage.

Thibursicum Bure.

Thibursicum Bure (Teboursouk) fait géographiquement partie de la zone montagneuse, à l'ouest de l'oued Khalled, zone densément urbanisée où s'échelonnent des pagi de Carthage pour lesquels la coexistence avec une civitas indigène est attestée, supposée ou ignorée: *Thignica*, *Avensis*, *Numulhis*, *Thugga*, *Aghia*, *Uchi Maius*¹. Le tracé de la *Fossa Regia* dans le secteur est assez précisément connu²: il suit, sur les djebels bordant à l'est l'oued Khalled, la ligne de partage des eaux entre cette vallée et celle de la Siliana; et l'une des bornes les plus anciennement découvertes provient des environs de *Tichilla* (Testour), au sud de cette ville. C'est dire que la localisation de *Thibursicum* au-delà de la *Fossa Regia*, en *Africa Nova*, ne peut prêter à discussion.

Le problème naît de la mention, dans une inscription monumentale³ datant du règne de Gallien seul⁴, d'un légat de Carthage (Appendice 1) Vers la fin du texte, la dédicace officielle à Gallien et à la famille impériale des thermes restaurés par le *Municipium Septimium Aurelium Severianum Antoninianum Frugiferum Concordium Liberum Thi-*

¹ À l'été de la synthèse fondamentale de H.-G. PÉLACI, *La romanisation de l'ancien territoire de la Carthage punique à la lumière des découvertes épigraphiques récentes*, «Ant. Afr.», 4, 1970, pp. 75-117, on dispose maintenant, pour cette zone, de l'étude de J. GASCIO, *Les pagi carthaginois*, in *Villes et campagnes dans l'Empire romain, Actes du colloque d'El-Djérid-Praxinos (16-17 mai 1980)*, 1982, pp. 119-175.

² Déjà depuis L. POISSOT, *Note sur la Fossa Regia*, «CRAI», 1907, pp. 466-481.

³ *It. Afr.*, 506 — *AE*, 1913, 180 (d'après le mémoire de A. MEYER et E. POISSOT, *Une nouvelle inscription de Teboursouk*, «MSNAF», 12, 1912, pp. 109-158).

⁴ L'inscription ne daterait pas de 260-261 mais de deux ou trois ans plus tard: M. CHAKISTOL, *Gallien, Thugga et Thibursicum Bure*, «Ant. Afr.», 14, 1979, pp. 218-219. Également, J. GASCIO, *P. Titius Liberatus, sacerdotatus provinciae Africae, et la date du statut colonial de Thydrus*, *ibid.*, pp. 194-195.

thursicenum Bure, apparaît, dans une formule de type chronologique⁴², le nom du proconsul en charge, *L. Naevius Aquilinus*, patron de la ville, puis le début du participe introduisant le(s) fonctionnaire(s) officiant lors de l'inauguration: *dedica[---]*, en fin de ligne; la ligne suivante, incomplète comme les précédentes, nomme à l'ablatif un fils du proconsul, *Naevio Balbino Aquilino, legato(rum) Karthaginis*, mais l'indication qui suit, *CC VV* (soit *clarissimis viris patronis publicis*)⁴³ prouve que le participe est au pluriel: *dedicavitibus* et que la grande lacune du début de ligne (l 3) contient le nom d'un autre sénateur. La mise en commun de *clarissimus* *vir* et de *patronus* — qualités héritées du père — laisse présumer qu'il s'agit d'un frère et de l'autre légat. Son nom et la confirmation de son affectation se déduisent d'une dédicace d'*Hippo Regius*, justement, honorant son fils, un *clarissimus puer*⁴⁴. Si le «sénateur — légat manquant» est cité en première place, c'est qu'il est titulaire du diocèse de *Thibursicum Bure*⁴⁵, qui ne dépend donc pas du légat de Carthage. Leur qualité «familiale» de *patroni* explique que les deux légats soient présents et non pas seulement celui qui a autorisé sur le site. *Thibursicum Bure* est donc bien ville du diocèse d'Hippone⁴⁶ et ce n'est que par accident que s'y trouve mentionné un légat de Carthage.

Cet obstacle de *Thibursicum Bure* levé, le cas de *Faga* en sort affaibli et plus instable; mais de bons indices semblent montrer que sa solu-

⁴² Selon une structure qui a fait ses preuves, entre *anno proconsulis illius* (époque de Septime Sévère) et avant *proconsulatu eius* (à partir de la Tétrarchie).

⁴³ Le reste du texte peécise l'origine du financement de la décoration murale.

⁴⁴ *CIL*, VIII, 5228 = 17400. Le nom pourrait être *L. Naevius Tertullus Aquilinus*, la formule onomastique du fils incluant des éléments maternels: cf. A. MERLIN et L. PONS-SOT, *Une nouvelle inscription*, cit., p. 122.

⁴⁵ Cette règle, conforme à la logique, est illustrée, par exemple, par une dédicace postérieure d'un siècle, *CIL*, VIII, 14279 = 1148, de Carthage ou de ses environs, où le proconsul *Flavius Rhodanus Primus* est accompagné de ses deux fils et légats: le premier nommé, *Sarredus*, est connu à travers saint Augustin comme légat de Carthage à la fin de 392 (il prend parti pour l'évêque *Primianus* contre *Africanus* dans la querelle interne donatiste, *Contre Cécilien*, 4, 47, 57 après 4, 1, 5).

⁴⁶ Avant de tomber dans l'oubli ces dernières décennies, le raisonnement que je tiens et que j'avais fait pour mon propre compte, a été entrevu par A. Merlin et L. Pons-Sot (mentionné dans *AE*, 1911, 180, affirmé ensuite sans grande hésitation cette fois par L. Pons-Sot, *Relation*, cit., p. 370, n. 2) mais écarté (am.cit. *supra* n. 20, pp. 125-126) à cause de l'appartenance, traditionnellement reconnue, de la *regio Thurgovica* au *tributus* domusial de Carthage (question qui serait, selon moi, à revoir: en tout cas pour le ressort dont dépend *Thugga* en fait d'administration générale, cf. *supra*, n. 12). Ces auteurs proposent alors de reconnaître dans ce «premier nommé» (qui est bien pour eux le légat d'Hippone) le fils aîné du proconsul — ce qui, en l'occurrence, est vraisemblable. Mais le juridique, et par conséquent la compétence territoriale, a certainement le pas sur d'autres considérations.

tion — qui emprunte un chemin opposé: les légats de Carthage y sont bien attestés dans l'exercice de leurs fonctions, mais *Vaga* n'est pas dans l'*Africa Nova* de 46 — ne défie pas la vraisemblance.

Vaga.

L'appartenance de *Vaga* et de son territoire naturel, le bassin de l'oued Béja, le Bled Béja, au district de Carthage est assurée de manière incontestable pour le IV^{ème} siècle²¹ par deux documents épigraphiques (Appendice II a), soit:

a) par une inscription de *Vaga* même qui livre le nom d'un légat du proconsul *Decimius Hilarianus Hesperius* (376-377), *Magius Rufinus*, dont un texte de *Thuburba Maius* fait le titulaire du diocèse de Carthage²²;

b) et, depuis les travaux d'Ammar Mahjoubi, par une inscription de *Belalis Maior*, centre situé à 10 km à l'est de *Vaga*, où un anonyme légat de la période 383-392 est dit *legatus provinciae Africæ leppationis/Carthaginiensis*²³. Le troisième légat attesté (le premier en date), à *Belalis* toujours, *Gezelus Largus Maternianus*²⁴ semble n'avoir été classé dans les légats de Carthage qu'à travers le témoignage de cette inscription.

Mais *Vaga* est-elle vraiment située en dehors de l'ancienne *Africa Vetus*? C'est sur cette localisation que je ferai porter le doute.

Deux considérations préliminaires s'imposent.

1) — Le tracé de la *Fossa Regia*, dans son secteur le plus septentrional, tel qu'il est donné sur les cartes des historiens avec des boucles plus ou moins prononcées²⁵ dont la seule raison d'être reste la position attri-

²¹ On pourrait évidemment penser à une modification tardive de l'étendue respective des diocèses, ainsi lors de la réforme administrative de Dioclétien, mais l'absence de tout élément tend pour l'éviter la supposition parfaitement gratuite.

²² *Vaga*: *CIJ*, VIII, 1219 = 14398 = *ILT*, 1226; *Thuburba Maius*: *ILAf*, 275 = *AE*, 1919, 32.

²³ *Recherches d'histoire et d'archéologie d'Henrich el-Farouk. La cité des Belalians Maiores*, Tunis 1978, pp. 174-175 et p. 508, fig. 66 (non enregistré dans *AE*, 1978). A ce sujet, l'emplacement plutôt unique tel. A. CHASTAGNOL, *Les légats*, cit., tableau pp. 16-19) que rare de *legatio* pour *diocesis* (on trouve à deux ou trois reprises, au IV^{ème} s., un *provincia* impropre). La lecture *leppationis* est sûre; mais, d'après la photographie, il semble que l'on puisse ensuite proposer *Karthag.*, qui serait plus conforme à l'orthographe du Bas Empire; je préférerais également développer en *Karthaginis* et penserais, à la l. 1, à *propeunus* *semper iustus*; cf. *CIJ*, VIII, 12203 = 928 des mêmes règnes et, déjà, le texte de *Thuburba Maius* cité *supra* n. 28.

²⁴ *CIJ*, VIII, 14476 = *ILS*, 5518, A. MAURICANI, *op.cit.*, pp. 149-152.

²⁵ Je renvoie aux cartes de la *Fossa Regia* présentées dans des études citées pour la

buée à *Vaga*, depuis son point de départ sur la côte — *Thabrara*, sûrement située¹⁷ à la frontière des deux *Africae*¹⁸ — jusqu'au cours de la Medjerda qu'il traverse en un point inconnu, n'est jalonné pour nous d'aucun repère sur le terrain, il est *restitué hypothétiquement* et la chose, bien indiquée par S. Gsell¹⁹, n'a pas changé, aucun secours n'étant encore venu de l'archéologie. L'étude des secteurs suivants, au sud de la Medjerda, a montré que la *Fossa Regia* affectionne les parcours de crêtes²⁰, ce qui se comprend fort bien en 146 où elle faisait fonction de véritable frontière entre Rome et les royaumes numides et où les considérations militaires ne pouvaient être absentes²¹. A la suite de L. Poinsot et sans plus d'argument²², A. Mahjoubi la trace sur les Djebel Sobba et Djebel Munchar, au nord et à l'est du bassin de Béja, mais il n'est

plein par *vaga* ou *infra*: G. CHAMPS (*infra* n. 44), 1960, figg. 18 et 24; G. SAUMASSE (*La Fossa Regia*, in *Mélanges*, cit. *infra* *ibid.*), 1962, pp. 415-416; P. G. WALSH (*infra* n. 44), 1965, p. 15); G. CHAKOUPAKI (*infra* n. 39), 1966, p. 1260; A. BENVENUTI (*Medieterranea I*, collection Karthago, Paris, 1968, p. 148; H.-G. PHSOM (*supra* n. 18), 1970, p. 318; J.-M. LASSÈRE (*infra* n. 22), 1977, p. 46; J. DIAANGLIS (*infra* n. 54), 1980, carte 3 en fin de volume. Au niveau de *Vaga*, la boucle la plus prononcée — seule en son genre — est celle que suit le trace de J. Desanges qui, pour des raisons de «darmine» (cf. *infra*, *ibid.*, L'exclut de l'*Africa* Pour les *oppida* c. R. *Cunopitum* et *Clemaense*. Une curiosité sur la carte concernée (*Libyca, tab. II, Africa*, p. 24, détail) du volume de K. MULLER, *Claude Ptolemaei Geographia Tabulae XXXVI* (Hildes, Paris, 1981), le trace de la *Fossa* — perimétré par ailleurs — inclut *Vaga* dans l'ancienne province. Ces cartes sont reproduites *infra*, Appendice III.

¹⁷ Située au-delà (la plupart des auteurs) ou en deçà (J.-M. LASSÈRE, *Utique Populata*, Paris, 1977, p. 137) de la *Fossa Regia*; il n'y a pas lieu de discuter ce point ici.

¹⁸ Pline, *Nat. Hist.*, V, 22-23; Pindare, *Geogr.*, IV, 3, 6, p. 617 de l'édition de K. MULLER, cit. *supra* n. 31. Je profite de ces deux citations de géographes pour signaler qu'aucune indication n'est à tirer de Pline pour la localisation administrative de *Vaga* ni dans le passage cité (qui s'intéresse au bled), ni dans l'allusion géographique, non opérante, aux deux *Africae* (V, 25, *supra* n. 16), vraisemblablement une touche d'actualité chez cet ex-procurateur d'*Africa*, ni dans la mention de l'*oppidum* c. R. *Vagense* inscrit à l'intérieur d'une liste qui, répondant à un souci de classement par status, est dépourvue de signification topographique (V, 29).

¹⁹ *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, III, Paris, 1916, p. 327. (La *Fossa Regia* prenait probablement presque aussitôt la direction du Sud-Est.)

²⁰ Le principe, qui se dégage des observations faites par L. POINSOT pour le segment parallèle à la Siliana (*Note*, cit., pp. 479-481), sert de guide aux recherches actuelles menées sur le terrain par N. FLUKA ou pour le secteur suivant: cf. par exemple, *Recherches*, cit., pp. 15-17, carte pp. 10-11 (déjà pour le franchissement de la Siliana, carte fig. 4 (C) dans *Note*, cit.).

²¹ Les mêmes considérations valent encore au lendemain de la guerre de Jugurtha, où y eut alors modification de la frontière romano-numide (cf. *infra*, p. 35).

²² *Op. cit.*, p. 46. Contrairement à ce que laissait espérer G. CHAKOUPAKI, *L'immémorial*, cit. p. 1262, le savant tunisien ne semble pas avoir d'autre argument que ce lui, par ailleurs fort juste, de ne pas fractionner le Bled Béja (ni, sur la fin de Naluste, il situe, traditionnellement, *Vaga* hors de l'*Africa* l'orient).

pas impensable de proposer la restitution d'un autre parcours sur les reliefs situés immédiatement à l'ouest du Bled Béja, jusqu'au confluent de l'oued Béja et de la Medjerda ou jusqu'à un point du cours de la Medjerda à quelque distance en amont du confluent; ces reliefs «occidentaux» sont même apparemment plus élevés et pourraient avoir supporté une ligne stratégique de surveillance³⁸.

2) — On a tendance d'autre part à associer le sort de *Vaga* et celui des «grandes plaines»³⁹, qui correspondent, S. Gsell est très clair⁴⁰, aux bassins de Bou Salem (Souk el-Khémis) et de Djendouba (Souk el-Arba) sur le cours moyen de la Medjerda, en amont du pays de Béja. Que l'on regarde une carte physique, que l'on parcoure la route de Bou Salem à Béja, on s'aperçoit que cette assimilation est abusive. *Vaga* fait partie d'un autre système géographique naturel, elle est située dans un pays de relief montagneux qui ferme à l'est ces «grandes plaines», cette plate et large vallée. Il convient donc de ne pas inclure d'office *Vaga* quand nos sources anciennes traitent de τὰ λεγόμενα μεγάλα πεδία ou des *Maghi - ita vocant - Campi*⁴¹.

Ceci dit, Salluste, dans le *Bellum Jugurthinum*⁴², présente *Vaga* comme un très prospère marché des royaumes numides où résident de nombreux *negotiatorum* venus d'Italie. Je n'entends pas mettre en doute cette affirmation claire et que la suite des événements confirme. Mais il vaut la peine de s'arrêter un peu sur l'histoire de *Vaga*.

«Numide» à l'origine, ce centre se trouve sur les territoires conquis par Carthage, sur les Massyles, bien au-delà vers l'ouest puisqu'ils con-

³⁸ Dans cette perspective et avec toutes les réserves d'usage, il vaut la peine de signaler que, sur la carte du Capitaine Vincent — de l'édition fin du XIX^e s. — (A. MAHIOU, *op. cit.*, pl. I b en face de p. 30), une suite de «postes romains» à l'ouest du territoire de Béja semble relier les hauteurs depuis un point situé à quelque distance vers l'ouest du confluent de l'oued Béja et de la Medjerda — confluent où un «farrin» aussi peiné que le pont tibérien, refait en 76 — jusqu'au niveau où la route de Béja à *Thābētou* rejoint l'oued Kasseb. La suggestion mériterait vérification sur le terrain, si ces restes sont encore visibles.

³⁹ Témoin par exemple de ce quasi-automatisme, l'équivalence, dans la plume de M. LE GUY, *Les Flaviens*, cit., p. 223: «*Maghi Campi* (région de *Vaga*)»: G. CHAKILIS PISAKO, *L'administration territoriale de Carthage*, in *Mélanges offerts à A. Figeac*, III, Paris 1966, p. 126-4, fait de *Vaga* la «capitale» des Grandes Plaines: A. MAHIOU, de manière naturellement beaucoup plus nuancée, «sans doute le grand centre», tout en citant en général «les grandes plaines et le Bled Béja» *op. cit.*, p. 41 et *passim*.

⁴⁰ *ILAN*, II, 1918, pp. 97 (carte, note fig. 11), 109, et III, 1918, p. 327 et n. 6 où il associe la conquête des grandes plaines de celle de *Vaga*.

⁴¹ Expressions voisines où *Αρρηα*, *Lib.*, 68 semble faire écho à Tite Live, XXX, 8, 3, par exemple.

⁴² *Bell. Jugur.*, XIX, 3: *oppidum Jugurthae Vaga*; XLVII, 1: *oppidum Numidarum nomine Vaga*; XLVII, 2 sq. Pour Plutarque, *Vie de César*, VIII, 1, *Vaga est μεγάλη πόλις*,

prendront les «grandes plaines». Au cours de la deuxième guerre punique, elle envoie des troupes à Hannibal⁴¹. Du traité de 201 à la troisième guerre punique, la chronologie des empiètements successifs de Massinissa sur le domaine carthaginois, qui bénéficient souvent de la connivence de Rome, n'est pas très précisément établie⁴²; mais en 153-152, semble-t-il, le roi numide revendiqué puis occupe les «grandes plaines» et le pays de Τούκα, le *pagus Thusca*; jusque-là, *Vaga*, *à fortiori*, était punique. Si on ne considère pas que l'annexion de 152 concerne automatiquement *Vaga*, l'épisode suivant est déterminant: en 150, par rétorsion⁴³, Massinissa vient mettre le siège devant une place forte punique qu'Appien nomme d'après ses sources Ὀρόκορα⁴⁴. A. Mahjoubi, qui considère *Vaga* comme déjà perdue avec les «grandes plaines» par Carthage, localise de manière imprécise Ὀρόκορα à l'est du Bled Béja où existent plusieurs sites⁴⁵. Mais Ὀρόκορα est une place importante, sinon l'action de Massinissa n'aurait pas de sens; elle est bien défendue, car le roi ne l'enlève pas d'un coup et Carthage envoie une puissante armée qui oblige Massinissa à se retirer; le chef punique, Hasdrubal, se laisse entraîner bien à l'ouest d'Ὀρόκορα, quel que soit l'emplacement de la grande bataille, désastreuse pour lui, qui s'ensuit. Ce

⁴¹ Silius Italicus, *Pun.*, III, v. 259 (*Vaga* est citée dans l'énumération des villes ayant fourni leur contingent de guerriers pour la deuxième guerre punique); à ce propos, la remarque de S. Gsell, *HAAN*, II, p. 109, n. 7, est toujours pertinente.

⁴² Voir S. Gsell, *HAAN*, III, pp. 312-326; P. ROMANELLI, *Storia delle Province romane dell'Africa*, Roma 1939, pp. 29-31; C. SAUMANN, *Les Prétextes Juridiques de la III^e Guerre Punique*, repub. in *Mélanges offerts à C. Saumagne*, «Cah. Tunisie», X, 1962, pp. 301-371; G. CAMPS, *Aux origines de la Berbérie. Massinissa ou les débuts de l'histoire*, «Libyca», VIII, 1960, pp. 192-196, P. G. WALSH, *Massinissa*, «JRS», 55, 1965, pp. 149, 156-159. Ces deux derniers auteurs attribuent le caractère retardé et progressif des «annexions» numides, le premier aux rapports de force interafricains, le deuxième à un habile comportement politique du roi. Attention aux péripéties des relations de Rome avec d'autres puissances non africaines, comme, par exemple la Macédoine.

⁴³ Son fils Gulussa avait été traîtreusement attaqué au retour d'une ambassade à Carthage.

⁴⁴ Appien, *Lib.*, 70, 5. Gsell, écrivant *Oruscopa*, adopte l'étymologie la plus naturelle, avec ὄρος-*oc*; on pourrait songer à une autre formation, sur ὄρος-*ou* et dans ce cas, une *Vaga* qui surveille la frontière, sans peu satisfaisant pour l'époque qui précède 153, devrait renvoyer à un rapport territorial entre Puniques et Numides bien antérieur. Les éditions récentes de ce texte d'Appien, sans appareil critique à cet endroit, ainsi Teubner (1919-1962), Loeb (de 1912 à 1958), choisissent l'esprit *o*le. Si l'on se reporte à l'édition critique pionnière, celle de L. MATHIESSON (Teubner, 1879, p. 255), on constate que, seul entre tous, le manuscrit *Var. gr. 241*, certes le plus ancien, a la leçon Ὀροκορα; mais ce manuscrit, en fait d'orthographe, se signale aussi, entre autres choses, par une mauvaise notation des accents et esprits: *in accentibus et spiritibus summa negligentia et libido libidi*, p. XIV, n. 1; repris dans Teubner, 1962, p. XXI, XXV).

⁴⁵ *Op. cit.*, p. 42, n. 131.

nom grec transparent, évocateur d'une position naturelle élevée dominant au loin la contrée montagneuse, en accord avec l'importance de l'enjeu, invite à reconnaître sous Ὀρθόσκοπα *Vaga*, qui jouerait une première fois le rôle de ville-frontière disputée qu'elle aura quarante ans plus tard. L'identification, proposée déjà par S. Gsell¹⁴, acquiert cohérence et probabilité à partir du moment où l'on dissocie nettement *Vaga* des «grandes plaines». Elle permettrait de conclure qu'à la veille des combats décisifs, en 149, *Vaga* est toujours «punique». D'où l'alternative:

— ou bien cette ville-frontière de *Vaga* a été officiellement reconnue ou cédée par Rome à Massinissa dès 146, en guise de remerciement pour sa collaboration à l'écrasement de Carthage¹⁵;

— ou bien, incluse en 146 dans la *provincia Africa* comme l'ensemble des possessions de Carthage à la date de 149, elle est passée aux rois numides dans le cours du demi-siècle suivant, en reconnaissance, pourrait-on imaginer, des bons offices de Micipsa qui honore l'amitié romaine à plusieurs reprises.

Quand Metellus prend en charge énergiquement la guerre contre Jugurtha, en 109, son premier geste est d'installer une garnison romaine dans *Vaga*, pacifique et affairée, *contra belli faciem*. On sait la suite: les soldats et marchands romains sont massacrés à l'occasion d'une fête et les représentants de Metellus vont rayer *Vaga* du nombre des villes pour beau temps¹⁶. La guerre achevée par la capture de Jugurtha, les condi-

¹⁴ *HAN*, III, p. 327, n. 6; peut-être adopté par P.G. WALSH, *Massinissa*, cit., p. 159: «Orthoscopy which presumably stood close to Vaga... pour G. CAMPS, *op. cit.*, p. 194, *Orthoscopy* se trouve quelque part en Kroumirie, localisation peu plausible vu la nature physique de la région - montagneuse mais boisée, non fertile et peu urbanisée -, qui dépendait en partie de la relation établie alors entre le pays de Tūna et la rivière homonyme (arrosant Thānānā), avant que *Maceris* fût reconnu comme le chef-lieu de ce *pagus* carthaginois (cf. G. CHARLES-PICARD, *L'administration*, cit.).

¹⁵ A moins que sa cession n'ait fait partie des conditions imposées en 150 par Massinissa à la reddition d'Hasdrubal, c.à d. au lendemain du désastre carthaginois qui suit la libération d'*Orthoscopy*: en ce sens, S. GSELL, *HAN*, III, p. 326. Mais Appien n'évoque pas ce point ni dans les pourparlers intermédiaires (*L. ib.*, 72), ni dans les clauses de la solution (*L. ib.*, 73). A noter qu'«être encore *opis*» (*L. ib.*, 74) un territoire disputé, ἀμφόλοτος γὰρ ἔσται: agirait-il de ἡ πρὸ Ἐπιόριον γῆ que les Carthaginois se déclaraient disposés à céder (*L. ib.*, 72). Mais où localiser *Epiorion*? Ne pourrait-on penser à la région des *Emporion*? Juste si n'a pas été question dans le récit d'Appien, contrairement aux chronologies — divergentes entre elles d'ailleurs — de Polybe et de Tite Live pour qui cette région est usurpée bien avant 152 (déjà, en ce sens, S. GSELL, *HAN*, III p. 322)! Le problème est insoluble.

¹⁶ Si la chose pouvait trouver un jour confirmation, elle témoignerait du peu d'intérêt — souvent souligné — de Rome pour sa conquête africaine.

¹⁷ On peut se demander si, du temps de Salluste — il est gouverneur de l'*Africa Nova* de 46 à 44 environ —, la ville s'était relevée: l'imparfait et la tournure *oppidum nomine*

tions territoriales de la paix de 105 ne nous sont pas connues. Vraisemblablement Rome n'étend pas sa conquête¹⁷. Mais il me semble impensable qu'elle ait renoncé à Vaga et à son territoire, dont l'importance économique (riche marché agricole) et stratégique (place naturellement forte, commandant le passage par la voie de la Medjerda des royaumes numides vers Carthage et un passage en direction du nord vers *Thabraca*) était apparue au cours de la guerre¹⁸. Si Vaga n'a pas été incorporée dans l'*Africa (Vetus)* de 146, elle l'a été selon toute probabilité dans l'*Africa (Vetus)* de 105; ce qui, soit dit le temps d'ouvrir et de fermer une digression, n'est pas sans intérêt pour notre compréhension de la politique de romanisation pratiquée à partir de 46 dans les anciennes possessions de Carthage¹⁹.

Vaga (qui pourrait évoquer un passé révolu, *loc. cit. supra* n. 42) aurait également ce sens (nous sommes naturellement dans un discours narratif au passé). Sicabon place encore Vaga, semble-t-il bien, au nombre des villes détruites. *Geogr.*, XVII, 3, 12; l'autre Vaga (Sahel), détruite aussi, mais au cours des opérations du *Bellum Africanum*, est mentionnée dans un autre passage.

¹⁷ C'est l'opinion qui prévaut aujourd'hui sur celle d'une extension de la province vers l'ouest, avancée jadis par T. Frank et adoptée par E. GABBA. *Ricerche su alcuni punti di storia maritima*, « *Athenaeum* », n. s., 29, 1951, p. 16. Rome se serait contentée du droit d'assigner des terres *virum*, le cas échéant, sur le domaine des cois numides « assaux » (veterans de Métus, *senatus-consulte d'Appuleius Sarmaticus*, 105) à qui, en termes juridiques, elle reconnaissait la possession du sol, non la propriété.

¹⁸ S. GSELL (*M.A.A.N.*, III, p. 327, n. 6; V, 1927, p. 261) minimise l'importance de cette position; après lui, J.-M. LASSÈRE, *op. cit.*, p. 165, s'étonne que ce site, qui « méritait d'être tenu, n'ait pas reçu de colonie césarienne ».

¹⁹ Cette politique de romanisation, dans les deux *Africae*, serait diversifiée selon les lieux (concentrée dans l'ancienne province), mais d'une manière moins systématique que les historiens modernes ne l'ont imaginé (doctrine exprimée par H.-G. PFLAUM, *La romanisation*, *cit.*, pp. 109-110, suivi par A. MAILLET, *op. cit.* pp. 103-105 et, de manière très radicale — situation des *oppida c.R.* —, par J. DESANGES, édition commentée de Plin l'Ancien, *Hist. Nat.*, V, 1-46. *L'Afrique du Nord*, Paris 1980, pp. 284-288 et carte 3 en fin de volume; position très nuancée de J.-M. LASSÈRE, *op. cit.*, pp. 218-220). En effet, l'histoire du statut de Vaga avant l'élévation au rang de colonie reste floue: le statut est hypothétique, peut-être y eut-il un gros *pagus*, sans *curias* (?), ce qui pourrait expliquer le passage direct au statut colonial avec honori de déduction (?), mais *delata* présente, de manière surprenante, les caractères distinctifs du *pagus* de citoyens romains rattaché à Carthage (*magistri pagi* élusés, tribu *Arvensis*, un décurion de Carthage y est honoré, etc.). cf. A. MAILLET, *op. cit.*, pp. 95 sqq. La pratique du rattachement à la capitale et à sa *curia* de groupements de citoyens romains, existant auprès de cités indigènes, et de leurs possessions sous forme de *pagi* n'aurait donc pas été appliquée exclusivement en *Africa Nova* et plus particulièrement entre l'oasis Tessa et la Siliana. Déjà J. GASCOU, *La politique municipale de l'empire romain en Afrique proconsulaire de Trajan à Septime Sévère*, Rome 1912, p. 173, doutait de cette exclusivité de l'*Africa Nova* en fait de *pagi* de Carthage. *Chirava*, l'*oppidum Canopicum* et quelques autres font moins figure d'exceptions. La même observation ressort des études récentes de N. FERRISSI sur de petites agglomérations situées au sud de *Thuburba Minus*, au-delà mais aussi en deçà de la Fossa Regia, entre la Siliana et *Abthirgoi*: *Sur quelques membres de la tribu Arvensis: Inscriptions de Henchir Romoua (Tunisie)*, « *Cah. Tunisie* », XXVIII, 1980, fasc. 111-112, pp. 13-14.

L'onomastique du pays de *Vaga* (Appendice II b) pourrait fournir des indices de cette appartenance à l'*Africa Vetus*, indices intéressants par leur date haute, même si, on doit le reconnaître, leur caractère isolé ôte beaucoup à leur valeur probante: il n'y a rien de comparable à la diffusion du nom de *C. Sallustius (Crispus)* en *Africa Nova*²⁵; encore sera-t-il permis de relever avec soulagement, à titre de preuve en négatif, qu'aucune attestation de ce nom ne provient du territoire de *Vaga*.

Les premières inscriptions latines de *Belatis Maior* comprennent l'épigraphie d'un *Q. Valerius Com[...]*²⁶, nom qui pourrait évoquer celui du proconsul de 56, *Q. Valerius Orca*, et une dédicace à Saturne — la plus ancienne —, dont l'auteur, au *cognomen* «local», *C. Calvissius Bullus*, porte, de manière plus significative car le *nomen* est moins courant que *Valerius*, prénum et gentilité du proconsul en fonction à la mort de César en deçà de la *Fossa Regia*, *C. Calvisius Sabinus*²⁷. Il est tentant de penser que nous avons dans les deux cas la trace d'un octroi de citoyenneté par l'entremise du gouverneur justement de l'*Africa Vetus*.

Je résume cette note:

— *Thubursicum Bure*, à l'ouest de la *Fossa Regia*, dépend bien du légat d'Hippone; et il y a lieu de croire que:

Quelques vestiges antiques de Henchir el Oust, «Cah. Tunais», XXIX, 1981, fasc. 115-116, p. 19; *L'empire de Carthage et la décharge d'une région de Tunisie à l'époque romaine*, *ibid.*, fasc. 117-118, pp. 452, 460. Cette interprétation plus souple de la politique de romanisation sera l'une des grandes nouveautés de la thèse d'état d'A. BRICHACCINI sur le pays de Castrage, comme il a eu l'amabilité de nous le communiquer dans la discussion qui a suivi.

²⁵ Cf. J. KALAMU, *C. Sallustius Crispus, premier gouverneur de l'Africa Nova et la dispersion géographique du gentilice Sallustius en Afrique*, «Arheol. Vestnik», XXVIII, 1977, pp. 223-227.

²⁶ A. MAHJoub, *op. cit.*, p. 109, fig. 30 a (sans transcription; le gentilice y est mis en relation avec le nom de *Valerius Fictus*, mais ce personnage, un polyonyme, fut *leg. Aug. leg. (II Aug.)* = *AE*, 1978, 859 (avec, I, 4, *l. 115* 1, *l. 116*) là où je lis *plus vicin*) qui me semble conforme au formulaire attesté et à la longueur des lignes). L'épigraphie ne comporte pas la formule *D.A.F.S.*: 1^{er} s. ap. J.-C., vraisemblablement (même si une date précise est impossible à établir), c.à.d. deux ou trois générations après le proconsul. Selon le même principe d'explication (ou peut penser également à des colons installés, vêtus ou non, mais les *cognomina* semblent appartenir à un stock «africain» romanisé), l'épigraphie, d'apparence plus ancienne, d'un *Puficius Euricatus* (*op. cit.*, p. 108, fig. 30 b = *AE*, 1978, 857) n'est d'aucun secours, si *C. Puficius Fango* fut destiné aux deux *Africae* réunies sous Octave. Quant à celle de *M. Calpurnius Victor Iuvencus*, certainement plus tardive (*op. cit.*, p. 109, fig. 30 c = *AE*, 1978, 858), elle évoque le nom du proconsul *M. Calpurnius Piso* (tournant de l'ère chrétienne) au plus tôt: en III av. J.-C., *L. Calpurnius Bestia* gouverne l'*Africa (Vetus)*, mais Fango est en pays numide?

²⁷ *Ibid.*, p. 115-117, fig. 31 a (apparemment non enregistré dans *AE*, 1978) A. Mahjoub ne donnant pas une transcription explicite, la mienne (Appendice II b) est fondée sur les indications fournies p. 117 en particulier et sur l'observation de la photographie, malheureusement fort grise.

— *Yoga*, dès 146 et avec une interruption de quelques décennies, ou dès 105 au plus tard, est incorporée avec son territoire dans l'*Africa (Vetus)*; elle dépendra alors tout à fait normalement du légat de Carthage.

A ce point, la limite des diocèses coïncide parfaitement avec la frontière des deux *Africae*, et ce fait plaiderait certes, pour leur création, en faveur d'un programme flavien.

ADDENDUM

Au moment même où ces pages vont à l'impression, a paru dans les Actes du Troisième Colloque International du C.I.H.S. « Histoire et Archéologie de l'Afrique du Nord. Montpellier avril 1955 », Paris oct. 1956, l'article de N. FRAUMONT, *Nouvelles données sur un fossé inconnu en Afrique Procursulaire et sur la Fossa Regia*. On y trouvera (p. 358-365) l'état de la recherche sur le segment que je donne en bichuré fig. 1, ainsi que des remarques sur le rebordage de 73-74. La carte publiée dans cet article (p. 354) a pu être insérée ici: fig. 12.

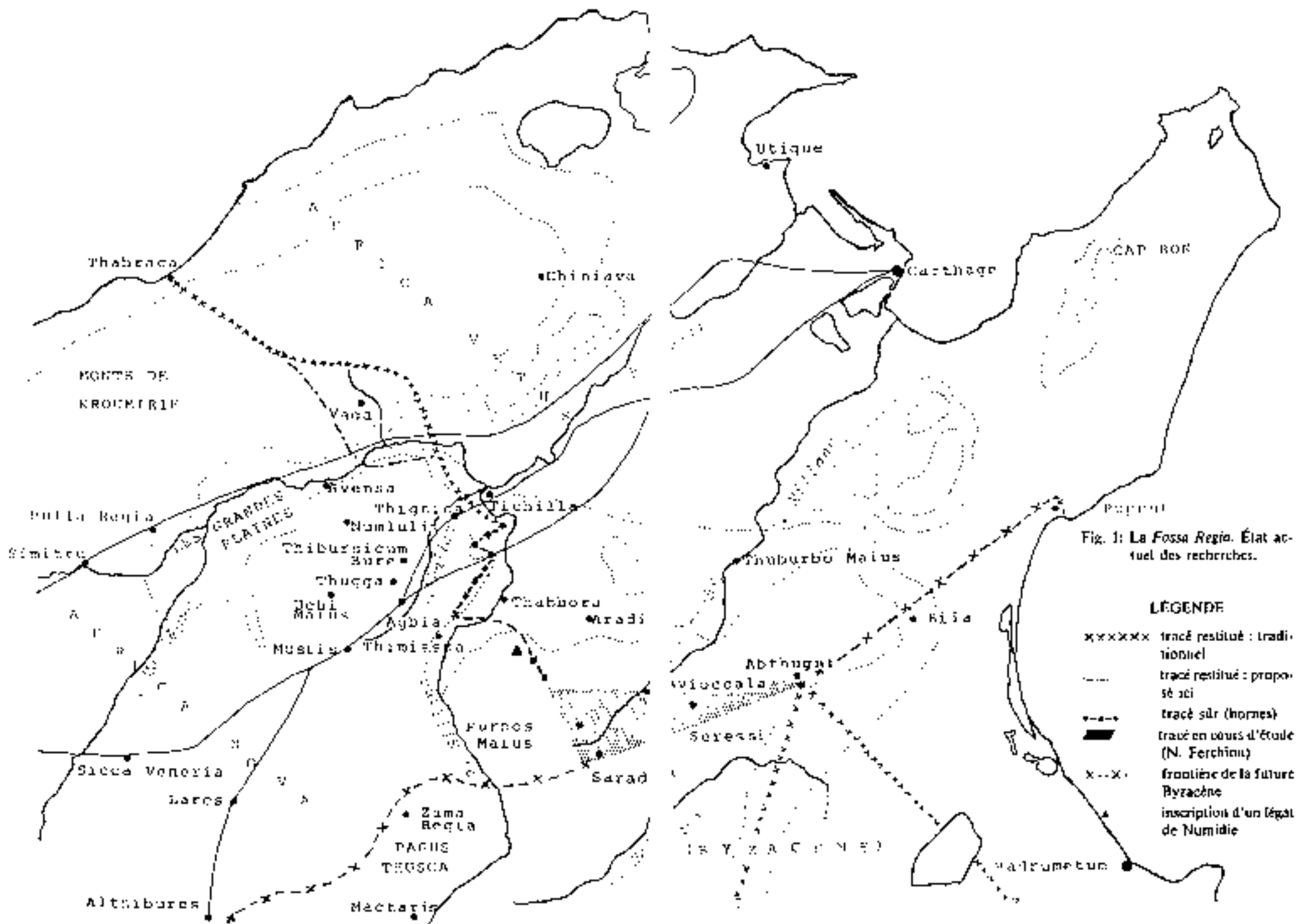


Fig. 1: La Fossa Regia. État actuel des recherches.

LÉGENDE

- xxxxxx trace restitué : traditionnel
- trace restitué : proposé ici
- .-.- trace sûr (hornes)
- ▬ trace en cours d'étude (N. Ferchini)
- x--x- frontière de la future Byzacène
- ▲ inscription d'un légat de Numidie

APPENDICES I et II: DOCUMENTS ÉPIGRAPHIQUES

I. TIBBURSICUM BURE

ILAFr. 506 = *AE* 1911, 180

[quatre lignes manquées]

.....municipium/SEPTIMIUM AELII SEVERIANVM ANTONINIVM FRVGIFERVM CONCORDIVM LIBERVM TIBVRSICENSIVM BVRE THEMIAS
 CIALI[?].....
[?] TORNATAS ET EXCVLTAS P[?]BLICA PERFECIT ET DEDICAVIT PROCONSVLIT L. NARVIVS AQVILINVS C.V. PATRONO MVNICIPI DEFI-
 CA[?].....
[?] NARVIVS BALBINO AQVILINO LEG. KARTHAG. CC. VV. PATRONVS PVB. AD CIVIVS OPERIS MVSAEVM PLEBIVS DECVRIONES DIS XII MILI CC
 CONI[?].....

1.3, 21: [—L. Nuerio Tertullo Aquilino leg. Numinifer—]

II. VAGA

a). Légats de Carthage:

— *Magius Rufinus*. *Vaga*: *CIL*, VIII, 1219 = 1439A = *JET* 1236

1.4: [Magius Rufina viro folarissimo legato suo
Tiburho Astar: *ILAFr.* 273 = *AE* 1919, 12

1.4: *Legatione Magi Rufini viri clarissimi legatus splendidissimi Karthaginiensis*

— Anonyme. *Beilis Major*: A. MAHINI, *Recherches d'Afrique et d'archéologie à Henchir el-Faouar. La cité des Beiluliani Masari*, Tunis 1978, pp. 174-175 et n. 508, fig. 66.

1.2: [—*Regulus praefectus Africae (legationis) Karthaginiensis*]

b). Onomastique

<i>Beilis Major</i> . Inscriptions:	Fastes de l'Africa (Vetus): les s. av. J.-C.
— Épiphaie: A. MAHINI, <i>op. cit.</i> , p. 109, fig. 30 d <i>(Iunius) Valerius / Comf-- / plus y[?] / annis f--)</i>	Q. Valerius Orca 56
— Dédicace à Saturne: A. MAHINI, <i>op. cit.</i> , pp. 113-117, fig. 31 a <i>Saturne] Augustus f.?-] C[?] Calvusius / Bullus vorum solvit</i>	C. Calvusius Sabinus 44

APPENDICE III:

DOSSIER CARTOGRAPHIQUE DE LA FOSSA REGIA

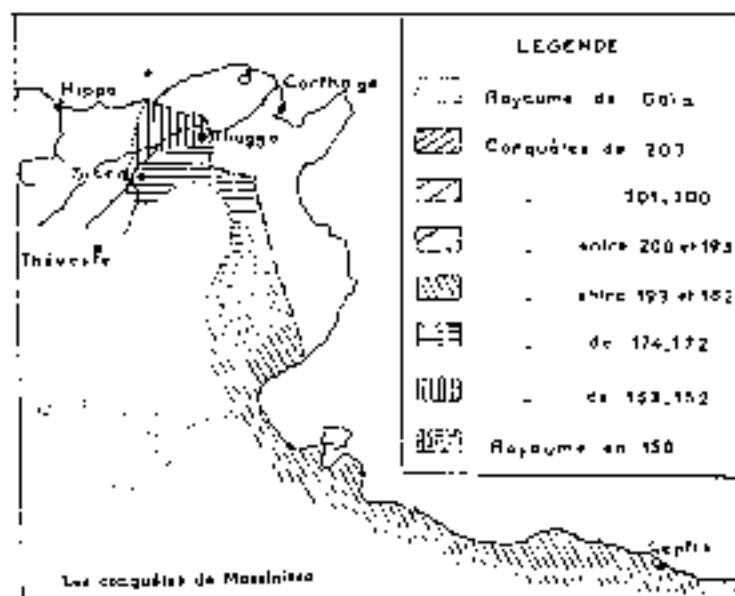


Fig. 2 a: G. CAMPS (1960).

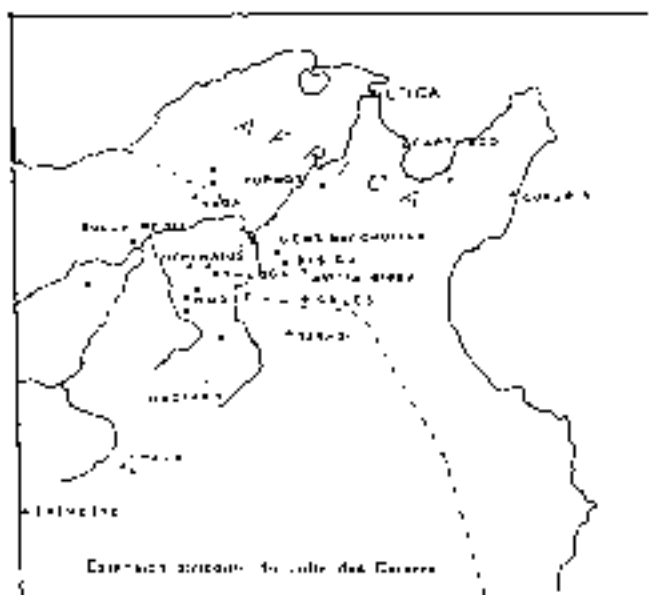


Fig. 2 b: G. CAMPS (1960).

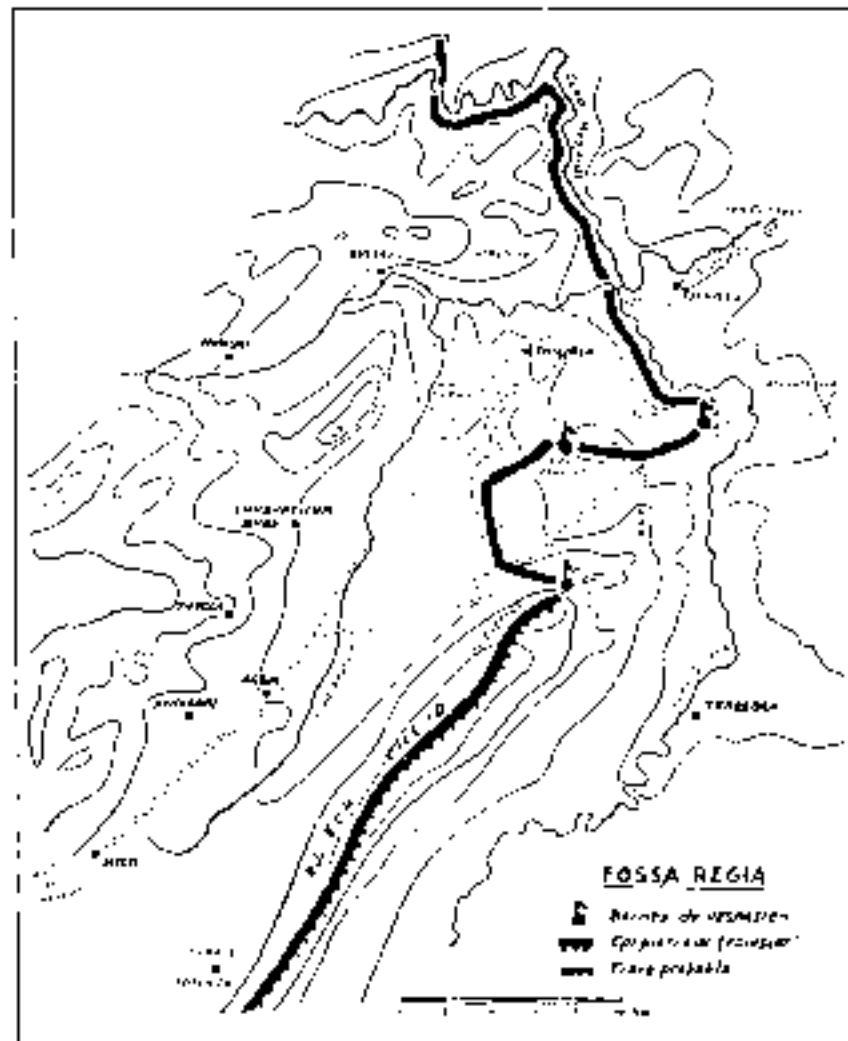


Fig. 3: C. SAUNIAGNE (1962).

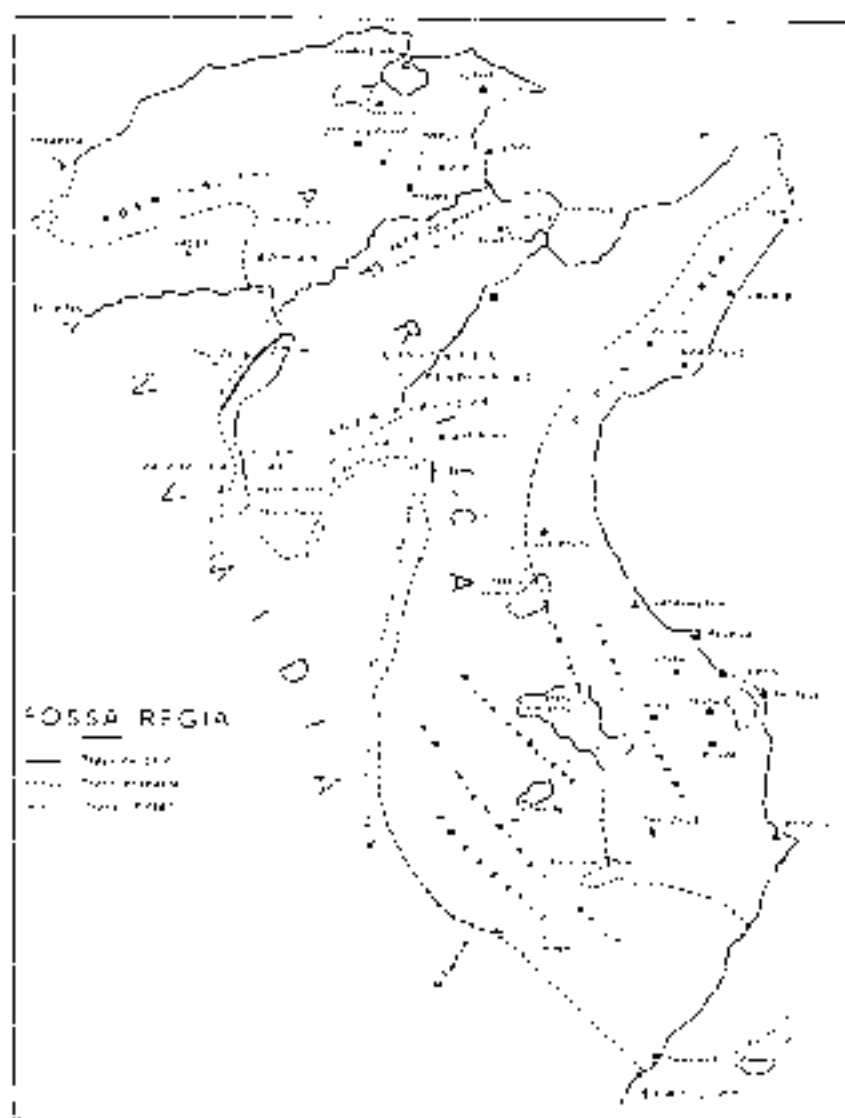


Fig. 4- C. SAUMAGNE (1962).

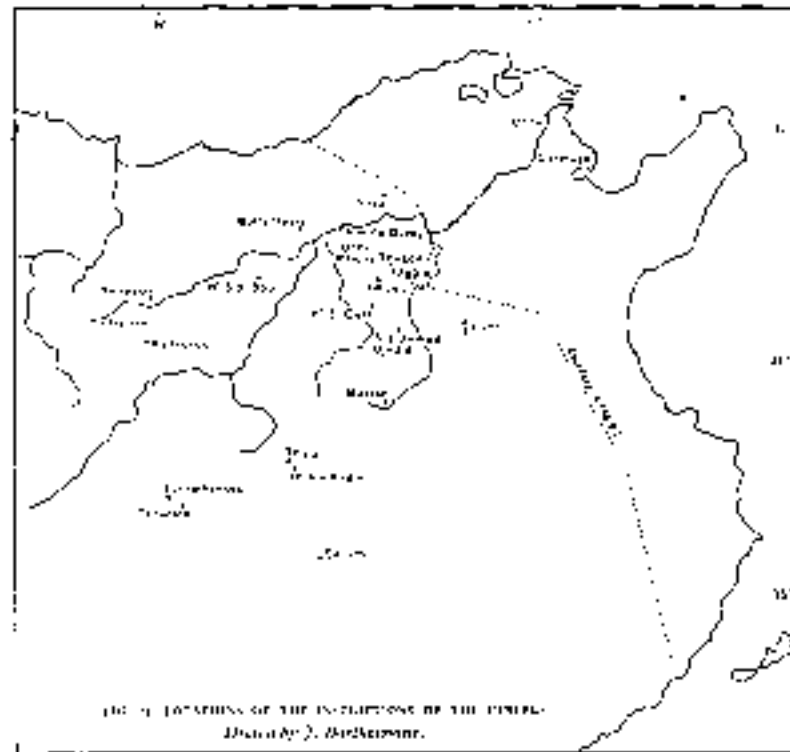


Fig. 5 a: P.J. WALSH (1965).

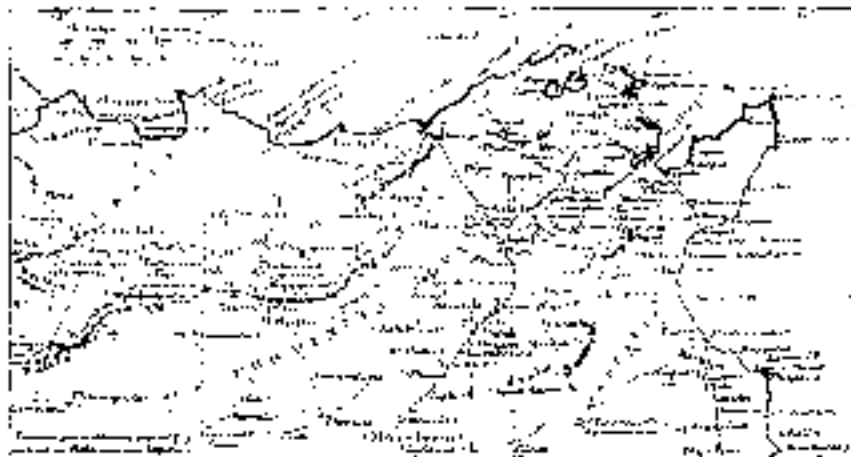


Fig. 5 b: K. MÜLLER (1901).

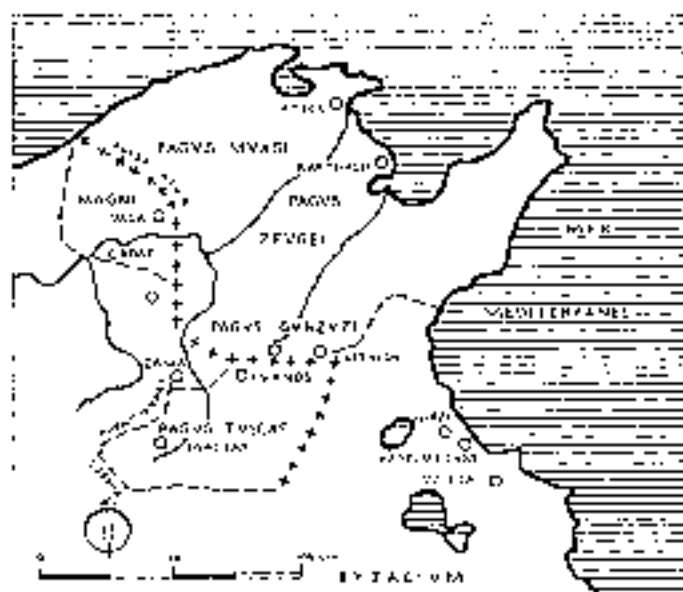


Fig. 6 b: G. CHARLES PICARD (1966).

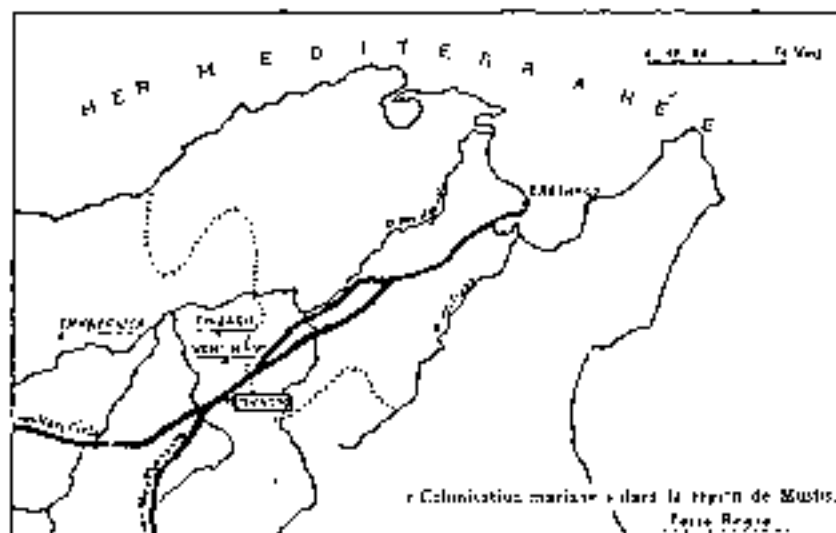


Fig. 6 b: A. BESCHADJCH (1968).

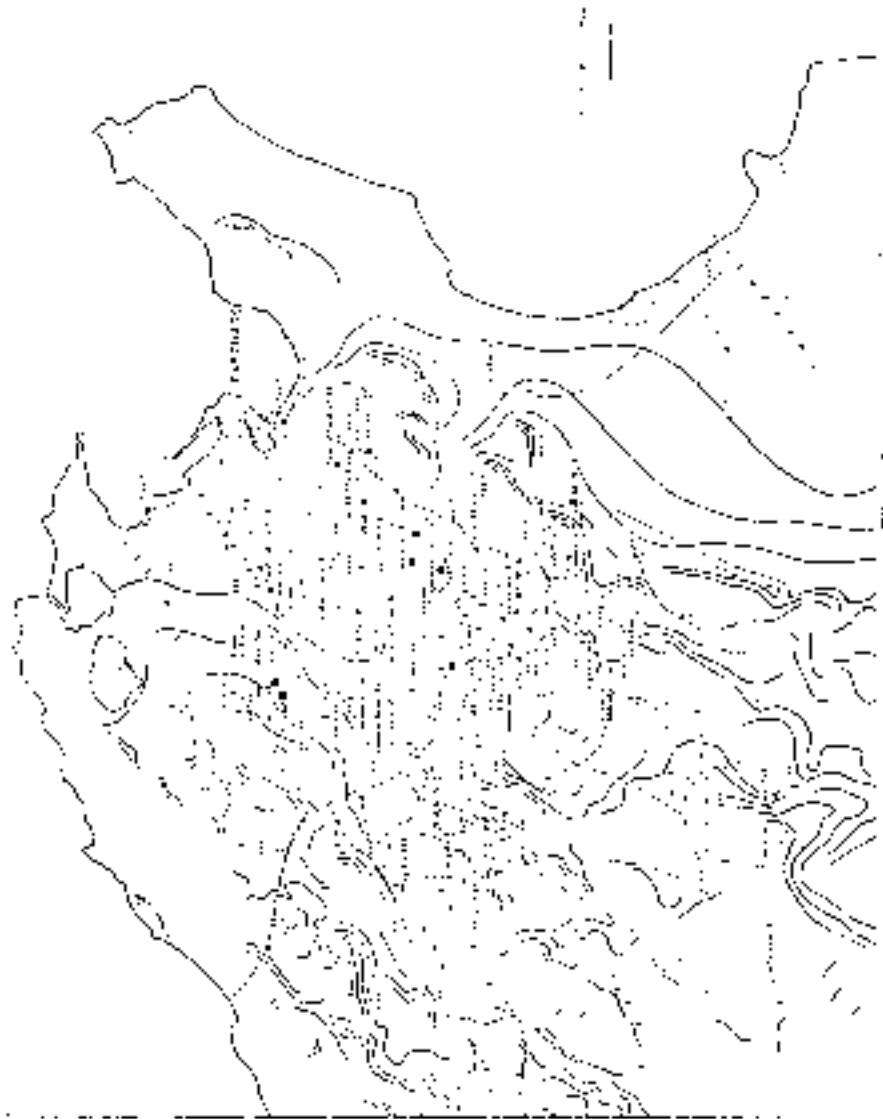
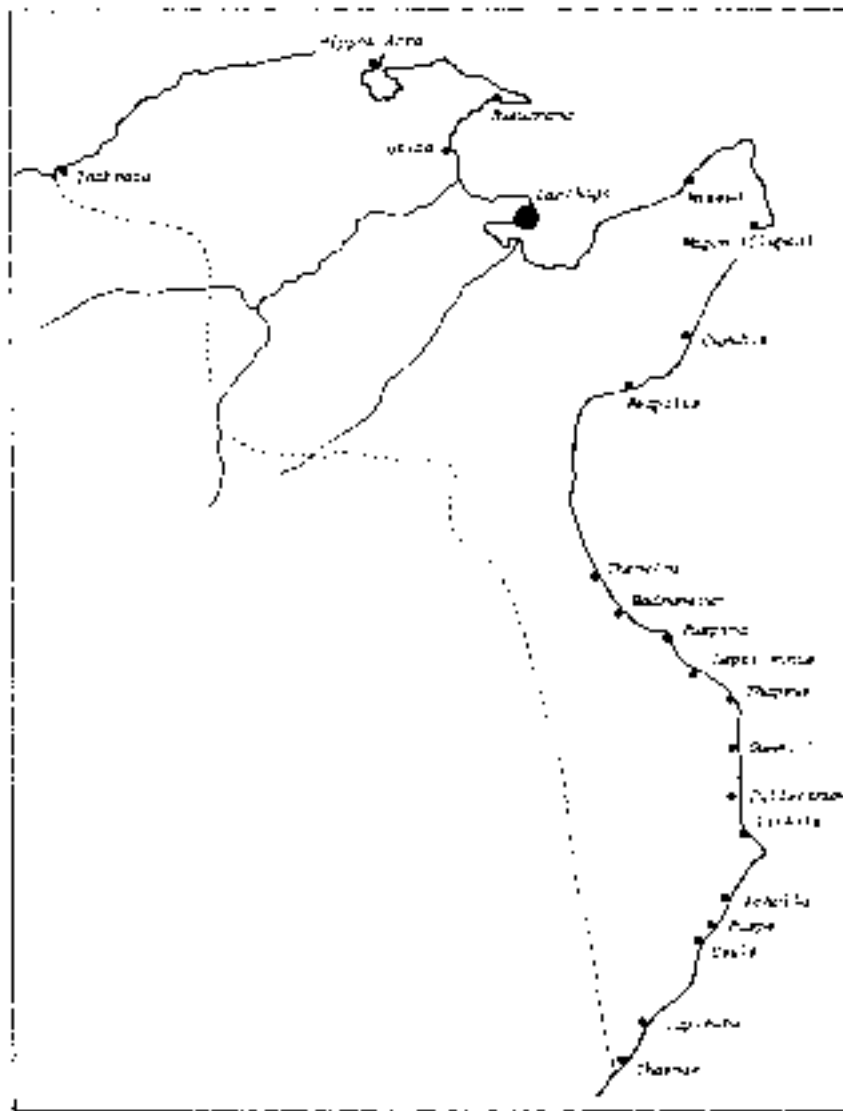


Fig. 7: H.-G. Peckow (1990).



Les emplois carthaginois en 749

Fig. 8: J.M. LASSÈRE (1977).

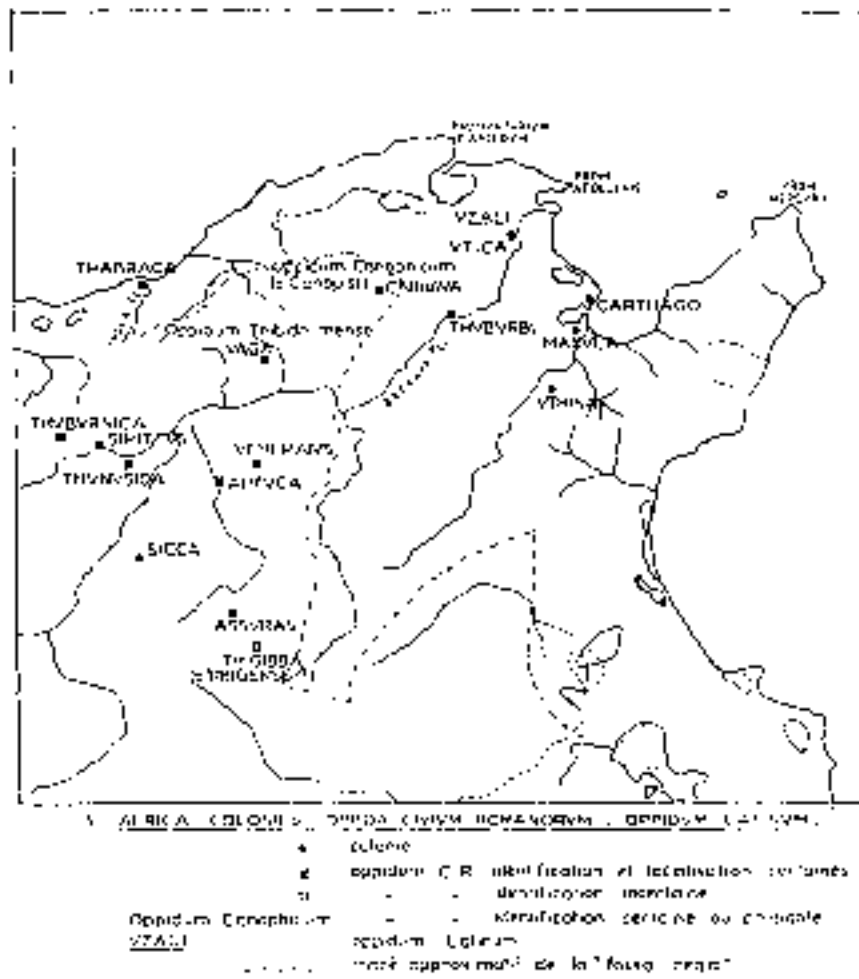


Fig. 9: J. DESANGES (1980).

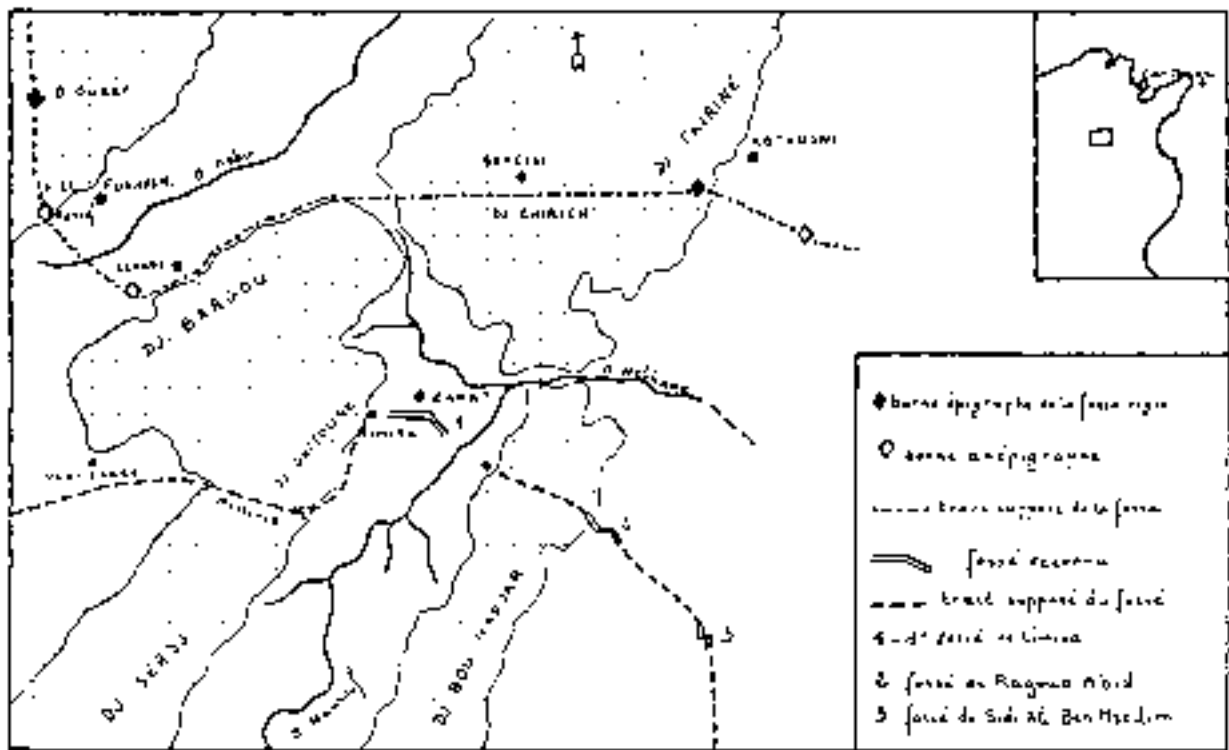


Fig. 10: Carte du Haut Tell oriental: tracés respectifs de la Fossa Regia et d'un fossé inconnu.

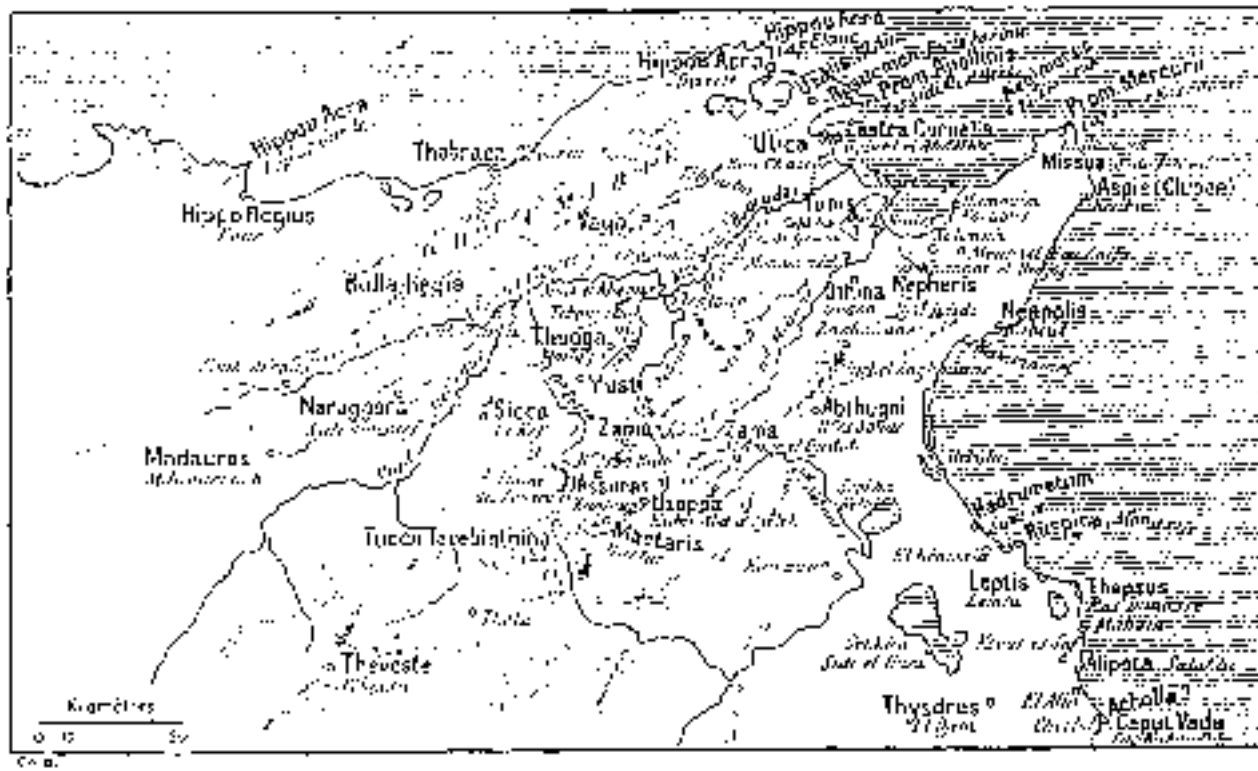


Fig. 11: G. GSELL (HAAN, I, 1918, p. 97)

Territoire cartographié

Enrico Acquaro

L'eredità di Cartagine

Gli studi fenici e punici¹, dal loro primo manifestarsi² al loro organico divenire³, hanno dedicato nel complesso scarsa e sporadica attenzione alla sopravvivenza della civiltà punica dopo la caduta della sua più prestigiosa metropoli, Cartagine. Tale occasionalità d'attenzione appare più evidente se si raffronta al volume di interventi dedicati tradizionalmente all'«origine» dei Fenici⁴.

Eccezione fatta per alcuni recenti, illuminanti interventi⁵, gli studi sulla cultura punica hanno per buona parte lasciato la lettura del fenomeno ai romanisti o agli studiosi di antichità indigene d'Iberia, di Sardegna e d'Africa.

Si assiste così in questi ambiti ad un evolversi degli studi volti a questa problematica con approcci e risultati che spesso non tengono in adeguato conto l'origine e la natura stessa di quella civiltà di cui si ricercano le permanenze. Le stesse fonti classiche riacquistano in questa prospettiva di dissolvenza etnologica quella confidenza acritica che anni di studi sulla cultura materiale fenicia e punica hanno per la fase «classica» di tale civiltà storicizzato e giustamente interpretato.

Diverse sono le modalità con cui il mondo punico trasmette il proprio patrimonio di cultura alla «normalizzazione romana operante nelle regioni che ospitarono la sua frequenza e colonizzazione». La Penisola

¹ Sulla valenza storica dei termini «fenici» e «punici», cf. da ultimo E. ACQUARO, *Fenici e Punici nel Mediterraneo: Attualità in la antigüedad*, Granada 1982, pp. 219-22.

² Cf. S. MOSCATI, *Etudes phéniciennes: passé et avenir*, «RSF», 11(1973), pp. 121-27.

³ Cf. *Bibliografia*, I-12: «RSF», 1-12 (1963-1984).

⁴ Cf. da ultimo, S. MOSCATI, *Studi fenici I-I Origine dei Fenici*, «RSF», 31(1975), pp. 11-13; G. GARRISI, *Chi erano i Fenici? Atti del I Congresso Internazionale di studi fenici e punici I*, Roma 1983, pp. 27-33; W. RÖHLIG, *On the Origins of the Phoenicians*, «Berytus», 21(1983), pp. 79-93; G. GARRISI, «Punica», «PAF», 214 (1984), pp. 39-41; S. MOSCATI, *La questione fenicia: venti anni dopo: Discorso, cronaca e cultura. Saggi letterari in onore di Luigi Heilmann*, Brescia 1984, pp. 37-44.

⁵ Cf. da ultimo con la bibliografia ivi riportata S. MOSCATI, *Unde interrogati nostri nostri... Studi in onore di Francesco Gabrieli nel suo ottantesimo compleanno*, Roma 1984, pp. 529-34.

Iberica con le Baleari, la Sardegna e il Nord-Africa trasmisero alla romanizzazione modelli di cultura punica variamente interagenti con le rispettive civiltà indigene. Tale varietà di risultanze si complica di innumerevoli variabili se si ricorda, come spesso purtroppo si dimentica, che al contatto di sostrato della successiva romanizzazione arrivarono esperienze culturali già distinte nello stesso ambito punico: quelle delle colonie tirie coeve di Cartagine, in molti casi autonome nel loro divenire rispetto all'evoluzione africana della metropoli di Didone; quelle che subirono in modo più o meno violento l'africanizzazione della nuova metropoli d'Occidente dando già origine nel loro ambito a forme di sincretismo; quelle, infine, che furono diretta emanazione della politica di potenza cartaginese⁶.

Fatta salva questa necessaria articolazione e storizzazione dello «stimolo» punico, è indubbio che in più casi il magistero di cultura punica venne ad interagire con il sostrato indigeno delle diverse regioni cui si volse in seguito l'azione di Roma.

La Penisola Iberica, con le sue due grandi fasi di frequentazione⁷ che per diverse vicende si sono entrambe evolute fino all'epoca romana, quella della fondazione di Cadice⁸ con gli empori della Costa del Sol⁹ e quella della riprogrammazione di Cartagine e dei Barcidi con Eivissa e Cartagena, mostra un particolare evolversi dell'eredità punica che si sviluppa in due tronconi ben distinti. Da una parte abbiamo il concorso a nuove fondazioni romane di separati insediamenti, come potrebbe essere il caso di Sexi (ancora in realtà non del tutto chiaro nella sua dinamica)¹⁰, dall'altro il trapasso di esperienze civiche e rurali in toto dall'una all'altra cultura, come ad esempio il caso di Eivissa¹¹ e Mallorca¹²,

⁶ A questa problematica deve aggiungersi per l'Iberia l'*Ullastret* (?) portatore delle epigrafi ibidemiche delle monete, cfr. da ultimo F. CHAVES TRISTAN, *Numismática antigua de la Ulterior*, «Numismata», 162-164 (1980), p. 111.

⁷ Cf. con la bibliografia ivi raccolta: A.M. BISI, *L'espansione fenicia in Spagna: Fenici e Arabi nel Mediterraneo*, Roma 1983, pp. 97-151.

⁸ Cf. da ultimo, J.R. RASURIZ DOLADO, *Los primitivos núcleos de asentamiento en la ciudad de Cádiz*, Cádiz 1982.

⁹ Cf. da ultimo, H.G. NIMMEYER, *Die Phönizier und die Mittelmeerwelt im Zeitalter Herons*, «Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums», 1984.

¹⁰ Cf. da ultimo, con la bibliografia ivi raccolta F. MOLINA FERRERO (ed.), *Alou-Aécor. Arqueologia e història II*, Girona 1983.

¹¹ Cf. da ultimo con la bibliografia ivi raccolta J. RAMÓN, *Es monumentes antics de les Illes Pitàgües*, Eivissa 1983.

¹² Cf. da ultimo, V.M. GUERRERO AYUSO, *Indigenismo i colonització púnica a Mallorca*, Balcàres 1985.

Entrambe le esperienze trovano tuttavia denominatore comune in figure divine in grado di garantire con il loro apparire su monete bilingui il legittimo trascorso del potere¹⁷. L'«Eracle delle monete sextiane», come già quelle di Cadice e delle emissioni barcidi¹⁸, costituiscono insieme al Bes delle emissioni ibicence¹⁹ quel reagente di religiosità etnologica che consegnò alla romanità la più esplicita eredità punica in Spagna: il modello della città vicino-orientale²⁰. Tale fu il modello che si confrontò con il mitico regno di Tartesso²¹; tale fu il modello che diede vita a comunità miste che apparono ancor più integrate se rapportate a fondazioni greche di tipo ampuritano²².

Stimolo alla nuova urbanizzazione dovette venire in particolare per Cartagena, la stessa Sexi, Baria, Malaca, Meliaria, Baelo, Cadice, dalla «industrializzazione» che in tali località conobbe la produzione già affermata in epoca punica dei diversi stabilimenti di salazione. L'intensa rete commerciale attivata per il *garum* ivi prodotto con proiezioni nella penisola italiana, nel Nord-Africa, in Sicilia e in Grecia, dovette appoggiarsi ad una complessa rete di servizi che per il mercato diretto e l'indotto determinò dalla metà del I secolo a.C. fino alla metà del I secolo d.C. una ristrutturazione della mappa degli insediamenti nelle regioni interessate. Il prodotto, non molto dissimile per elaborazione tecnica da quello punico che dalla metà del secolo V a.C. si affermò nel Mediterraneo, cambiò dunque in epoca romana il modulo di produzione e distribuzione sino ad interessare direttamente l'*annona* di Roma. Analoga acquisizione di un'eredità tecnica punica dovette pervenire ai Romani di Spagna nel settore agricolo, insieme all'indigeno *tributum*, con il *placetum punicum*²³.

Per la Sardegna l'eredità punica sembra volgersi a sincretismi con

¹⁷ Cf. F. CHAVES - M.^a CELIA MARZIK, *Numismática y religión romana en Hispania: La religión romana en Hispania*, Madrid 1981, pp. 27-44.

¹⁸ Cf. da ultimo, E. ACOLARO, *Le monete neo-puniche di SCS: dato epigrafico: Studi in onore di Laura Breglia* (in corso di stampa).

¹⁹ Cf. da ultimo, E. ACQUARO, *Sui «erotti» barcidi delle monete puniche*, «Rivista storica dell'antichità», 13-14 (1983-84), pp. 85-86.

²⁰ Cf. M. CAMPO, *Les monedas de Ebusus*, Barcelona 1976.

²¹ Cf. M. TARRADELL, *Economía de la colonización fenicia*, in *Estudios de economía antigua de la Península Ibérica*, Barcelona 1968, pp. 87-91.

²² Cf. da ultimo, C. G. WALLEN, *Aproximación al proceso histórico de Tartessos*, «Astrak», 147-148 (1983), pp. 1-36.

²³ Cf. G. TRAYS, *Economía de la colonización griega: Estudios de economía antigua de la Península Ibérica*, Barcelona 1968, pp. 99-115.

²⁴ Cf. con la bibliografia ivi riportata M. TURIÓN DE LARA - M. TARRADELL MATEU - J. MANGAS MANDARRÉS, *Hispania de España*, I, Barcelona 1982, pp. 239-60.

la componente protosarda¹¹ in cui largo spazio è dato all'azione di cultura che le più antiche colonie fenicie dell'isola svolsero direttamente, raramente tramite Cartagine. Si ha, infatti, l'impressione che la presenza cartaginese in Sardegna, sancita dal trattato con Roma del 509 a.C.¹², si sia volta più a parametri di controllo e di strategia politica e militare che a moduli di incidenza culturale. Da qui la natura del tutto particolare della cultura materiale che si documenta nei primi secoli d'occupazione romana dell'isola. Cultura che si raccorda alla grande tradizione nuragica ripercorrendo in più casi le letture a questa date dalle antiche, comunità fenicie della Sardegna. Lo stesso rapporto fra l'Africa e la Sardegna troverà la sua completa realizzazione solo in epoca romana¹³: sono infatti maggiori in percentuale le eredità puniche d'Africa (già assimilate nel sostrato africano) che arrivano nell'isola con vettore romano di quelle che Cartagine con il suo diretto dominio ha lasciato maturare in Sardegna.

Per il Nord-Africa¹⁴ gli studi di scuola francese e magrebina hanno in parte colmato quella flessione d'interesse che si notava nel complesso delle ricerche puniche, eccezion fatta per il fiorente filone della ricerca tripolitana e per le recenti note di S. Moscati. La varietà degli studi indirizzati in tal senso e la diversa angolazione in questi interagenti, dalla storia politica e amministrativa alla religione, al diritto, all'architettura, alla numismatica e all'onomastica, fra cui emergono per l'ampiezza e originale visione storica le analisi di Gabriel Camps e Marcel Le Glay, consentono un rinvio a tali opere per l'intera problematica.

In questa sede sarà più utile ripercorrere nella linea più proficua delle opere ricordate alcune tematiche dall'angolazione propria degli studi di antichità punica nel loro più ampio contesto mediterraneo.

La particolare natura del sincretismo punico-berbero, che rende «Africani» i «Punici» nella corrente denominazione degli storici antichi¹⁵, trova il suo più evidente riscontro nel noto passo di Sant'Agostino dell'*Epistolae ad Romanos inchoata expositio*¹⁶. Dall'esame con-

¹¹ Cf. fra gli altri, E. Acquaro, «Rivista storica dell'antichità», 4 (1974), pp. 225-26.

¹² Cf. da ultimo, A. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare, Atti del II Convegno di studio su «L'Africa romana» Sassari, 14-16 dicembre 1984, Sassari 1985*, pp. 19-20.

¹³ Cf. da ultimo, A. Mastino, *A proposito di continuità culturale nella Sardegna romana*, «Quaderni sardi di storia», 3 (1981-1983), pp. 189-218.

¹⁴ Per la bibliografia più recente cfr. E. Acquaro, *L'espansione fenicia in Africa, in Fenici e Arabi nel Mediterraneo*, Roma 1983, pp. 56-61.

¹⁵ *Ibidem*, p. 60.

¹⁶ PL 35, 2096.

dotto da S. Moscati sul passo nella sua interezza appare chiaro che siamo di fronte all'eredità del punico, «una lingua affine e di provenienza dalla comune area afro-asiatica, tale da radicarsi anche nel sostrato [berbero]: ciò vale per il punico e analogamente per l'arabo, la cui irradiazione determinò fenomeni di compenetrazione con i dialetti berberi da quali solo la comune matrice linguistica può dare adeguata ragione»⁷¹.

Feramo restando, quindi, come punto acquisito quello di un'integrazione linguistica in profondità fra elemento punico e berbero per ragioni di evidente omogeneità, integrazione che si proietta oltre la fide di Cartagine, preme qui verificare un dato di un qualche interesse per lo studio comparato delle regioni dell'ecumene punico e che, ove accertato, conferirebbe al Nord-Africa punico un'ulteriore specificità culturale finora non chiaramente enucleata.

La cultura materiale che Cartagine trasmette a Roma nella sua interazione libica è una cultura che più di ogni altra ha operato in termini di reale acquisizione in confronto con i modelli ellenistici. La cultura punica che i regni neopunici e Roma ereditano è una cultura che ha già rimodellato se stessa su parametri ellenistici micrasiatici e Alessandrini. È questa ristrutturazione e con questi parametri che Cartagine propone il suo ultimo e forse più meditato programma d'integrazione libica. È per questo aspetto che si misura con qualche motivo il provincialismo di fatto delle altre regioni d'influenza punica: la Sardegna sottratta a Cartagine prima della definizione di questo processo culturale, la Spagna solo fuggevolmente coinvolta dalla meteora barcide. Con l'esito di questo processo si confronta la normalizzazione romana, che solo in casi limitati recupera contatti con la cultura punica d'Africa al di fuori di tale dinamica.

Le stesse divinità adottate nei tipi monetali neopunici assolvono la loro funzione di *emblemata* attraverso un'*interpretatio* ellenistica già fatta propria dalla cultura punica. Tale è il caso di Dioniso ed Eracle nelle monete di Leptis Magna del I secolo a.C. e di Sahratba del 27 a.C./14 d.C. che ripercorrono i *classiers* di Shadrifa e Melqart⁷².

Ancora all'ambito monetale sarà bene volgersi per riaffermare e ampliare una notazione, già avanzata nel 1979⁷³ e ripresa nel 1983⁷⁴, suscel-

⁷¹ S. MOSCATI: *Studi in onore di Francesca Gabrieli nel suo ottantesimo compleanno*, Roma 1964, p. 532.

⁷² Cf. L. TELLICH, *Das römische Städtewesen in Nordafrika in der Zeit von C. C. Iulius bis zum Tode des Kaisers Augustus*, Berlin 1962, p. 131.

⁷³ Cf. E. ACCIARRO, *La monetazione punica*, Milano 1979, pp. 9-10.

⁷⁴ Cf. E. ACCIARRO, *Fenici e Arabi nel Mediterraneo*, Roma 1983, pp. 55-58.

tibile di qualche attenzione per l'argomento proposto. Negli interventi ricordati si aveva occasione di notare attraverso l'esame della monetazione neopunica d'Africa il diverso evolversi della cultura punica nelle città Iherre e nei regni di Numidia e di Maurerania. L'esame condotto, anche e soprattutto sul dato epigrafico delle leggende, si ampliava all'impiego del bilinguismo latino-neopunico e il rapporto fra i tipi che erano associati ai due esiti di lingua. Se ne deduceva per quanto riguardava in particolare gli argenti di Giuba I (60-46 a.C.)¹¹ la diversa funzione data al dritto, con legenda latina, e al rovescio, con legenda neopunica. Nel 1983 così si concludeva: «Se si fa riferimento alle radici della 'regalità' dei sovrani neopunici si ha l'impressione che questa derivi in larga misura dall'eredità di connotazioni oligarchiche cartaginesi oltre che dalla prerogativa sovrana loro riconosciuta da Roma. Non a caso la leggenda allogena REX appare al diritto a didascalia del busto di Giuba realizzando così tutte le sue implicazioni regali nella registrazione nella lingua di Roma del responsabile supremo della nazione numida, mentre la legenda del rovescio, HMMLKT, si lega con la connessione al tipo monetale, facciata di una basilica, alla dignità giudiciale del personaggio dedotta dal complesso delle connotazioni culturali puniche, politiche e religiose»¹².

A qualche anno di distanza le letture storiche date in quella sede al fenomeno monetale neopunico sono suscettibili di significativi riscontri. È infatti una costante della Repubblica e del primo Impero che le emissioni di quelle città o di quei regni che giungono direttamente o indirettamente ai Romani da matrici di cultura egemone punica portano al rovescio tipi e legende che a tale cultura si rifanno. E sono tipi quelli adottati che si riferiscono tutti a motivi religiosi, sia attraverso la facciata di un tempio/basilica sia attraverso l'immagine e gli *emblemata* di divinità cui la legenda neopunica conferisce specifico significato culturale. È la prima Roma che si confronta con la più antica cultura a livello di memoria storica che l'Africa settentrionale conobbe: starà alla Roma del secondo Impero fare erigere in autonomia, e per diversi fenomeni, a livello di cultura storica anche la componente berbera, che Cartagine aveva acculturato ma non certo annullato. Cultura berbera che trovò nella romanizzazione il primo confronto del proprio *ethnos* con una realtà del tutto aliena. Quanto la prima «trascrizione» punica in termini storici abbia fatto da tramite alla romanizzazione è da verificare caso per caso, come in quello delle stele votive a Saturno e del sincretismo funerario.

¹¹ Cf. F. ACQUARO, *La monetazione punica*, Milano 1979, p. 20, nn. 22-25.

¹² Cf. E. ACQUARO, *Fenici e Arabi nel Mediterraneo*, Roma 1983, p. 57.

Patrick Barrau

Sur les fonctions de Syagrius dans C. Th. I.15.10

Un certain nombre de constitutions du Code Théodosien figurant dans des fragments manuscrits qui se trouvent à la Bibliothèque Ambrosienne de Milan sous la référence C. 29 inf. ont été connues pour la première fois par une édition effectuée en 1824 à Tübingen par W.F. Closs¹. Parmi celles-ci, la constitution I.15.10, datée comme ayant été affichée à Carthage le 26 août 379, soulève d'intéressantes questions quant aux compétences respectives des fonctionnaires africains. La transcription qui en est donnée dans toutes les éditions récentes du Code Théodosien est la suivante:

IMPPP GRATIANUS VALENTINIANUS ET THEODOSIUS AAA AD SYAGRIUM.
Vicario Africae aditus provinciae Proconsularis inhibendus est tantumque ei consilii gratia in Thevestinam civitatem accessus pateat. Censura autem cogendo annonae praefectus) innoxius. Vestes largitionales sinceritatis tuae cogat officium, cui negotia etiam rationalis insistat, ita tamen, ut principe loco apparitores tuos maneat et coactionis instantia et deceptionis invidia. Vectigalia sane apud Kharthaginem constituta vicariae praefecturae apparitio procuret.
P. P. KARTHAGINE DAT VII K SEPT AUXONIO ET OI. YBRIO COSS.

Les fonctions du dédicataire du texte, Syagrius, ont dès l'origine, fait l'objet d'un important débat. Dès la première édition du texte, si Closs retranscrit fidèlement le manuscrit qui fait figurer à la suite du nom du dédicataire Syagrius les deux mots, *vic africa*, il indique en note que

¹ *Theodosiani Codicis Genuini Fragmenta et membranae bibliothecae Ambrosianae*, Tübingen 1824. Sur le manuscrit cf. G. SCHWAB, *Un manuscrit del Codice Teodosiano C. 29 inf.* in «*Studia et documenta historica et iurica*», 6, 1940; C. BALDI DI VESMI, *In difficiliora duo loca e fragmentis Codicis Theodosiani a Clossio reperiis* in «*Memorie della reale Accademia delle scienze di Torino*», Serie 2a, Fasc. II, 1840 pp. 1-31.

Syagrius doit être *magister officiorum* car, écrit-il, on ne connaît aucun vicaire d'Afrique cette année-là². L'édition réalisée l'année suivante à Leipzig par Carl F. Wenck³ revient sur la question de la dédicace de la constitution et, s'appuyant sur la nécessité grammaticale que le *in* de la première phrase du texte renvoie à une personne précédemment citée⁴, s'interroge sur la réalité du vicariat de Syagrius.

Gustav Haenel, dans l'édition du Code Théodosien qu'il publia à Bonn en 1847, reprenant les remarques de Closs et de Wenck, translate les mots *vic africa* au début de la première phrase de la constitution, retirant ainsi à Syagrius son vicariat.

Écartant l'idée que Syagrius ait été maître des offices en raison du contenu du texte et constatant qu'il y a déjà un préfet du prétoire connu pour 379, Hespérius, il se résout à ne pas attribuer de fonctions à Syagrius⁵. La position adoptée par Th. Mommsen face à cette question, très prudente sinon contradictoire, témoigne à nouveau de la difficulté des commentateurs à définir les fonctions de Syagrius⁶. P. Krueger⁷ reprend, lui, l'idée que Syagrius ait été maître des offices. Enfin Clyde Pharr, dans sa traduction du Code⁸ penche pour une préfecture du prétoire de Syagrius.

À la différence des commentateurs juridiques, l'historiographie de l'Afrique romaine de C. Tissot⁹ à A.H.M. Jones¹⁰, en passant par C.

² *Ad Syagrium mag. off. h. a. constitutio data est. et de vicariis africae hinc anno est hinc constit.* *op. cit.*, p. 145 note 91. Cet argument ne l'a pourtant pas empêché de considérer, quelques pages plus haut, que Cassianus était vicaire d'Afrique: *Cassianus nomen alius plane ignotum est: et ne alius quidem anno 348 erat vicarius africae*, *ibid.*, p. 143 note 84.

³ *Codex Theodosianus libri V priores recognovit addiditque insignibus Walthera Frederica Classio et Amadeo Peyroni*, Leipzig 1825.

⁴ *In menda tantum tribare locum male parat, quod dicitur quo referatur et. op. cit.*, p. 89.

⁵ *Quare nihil appropi...* *Codices Gregorians. Hermogenianus Theodosianus*, Bonn 1847, p. 153 note p.

⁶ Dans les prolégomènes de son édition, Berlin 1905, p. CLXXXVI et CCLVI, il considère qu'il était alors maître des offices; dans les notes de la constitution, *op. cit.*, p. 51, tout en évoquant le référent au vicariat d'Afrique *ad. inacr.*, il indique que Syagrius était préfet du prétoire.

⁷ *Codex Theodosianus*, Fasc. I, Berlin 1921, p. 34 note 23. Il rappelle cependant le manuscrit: *vic. afr. ad inscriptionem tribu.*

⁸ *The Theodosian Code*, New York 1952, p. 26.

⁹ *Études de la province romaine d'Afrique*, Paris 1885, p. 264.

¹⁰ *PLRE*, 1, p. 562.

Pallu de Lessert¹¹ a considéré, en raison du contenu du texte, que Syagrius était proconsul d'Afrique. Quelques auteurs, tels que M. Cerati¹² et M. T.W. Arnheim¹³, se rallient à l'idée que Syagrius a reçu cette constitution en tant que préfet du prétoire. D'autres, comme A. Beschtaouch¹⁴ ou A. Demandé¹⁵, sans attribuer de fonction définie à Syagrius, émettent des doutes sur la réalité de son proconsulat. Ce rapide survol historiographique montre combien la définition des fonctions exercées par Syagrius lorsqu'il reçoit la constitution impériale reste difficile à préciser. Nous tenterons, à l'aide des divers éléments en notre possession, d'avancer un peu plus dans cette clarification.

Il convient tout d'abord d'effectuer, par delà les transcriptions, un nécessaire retour au texte manuscrit de Milan.

L'examen du document de la Bibliothèque Ambrosienne¹⁶ montre nettement l'existence d'une ponctuation dans le texte après les mots *Syagrius vic africe*, ponctuation accentuée par un renvoi de la suite du texte à la ligne suivante. Par ailleurs, un A majuscule ornementé occupant deux lignes commence le mot *aditus* par lequel s'ouvre le texte proprement dit de la constitution. On ne peut marquer plus clairement une séparation que les commentateurs ont écartée et qui marque bien que les mots *vic africe* concernent Syagrius et non pas le début de la phrase suivante. L'usage du renvoi à la ligne après la dédicace et du début du texte impérial par une majuscule sur deux lignes se retrouve d'ailleurs dans toutes les constitutions figurant dans le manuscrit C 29 inf.

L'abréviation *vic africe* a permis aux transpositeurs de transformer, pour les raisons grammaticales que nous avons vues plus haut, l'accusatif se rapportant à Syagrius en datif placé au début de la constitution. On peut noter à ce point que l'abréviation *vic* est employée trois autres fois, dans le même manuscrit, pour la dédicace de constitutions voisines¹⁷.

L'argument en faveur de la translation de *vic africe* au début de la

¹¹ *Fastes des provinces africaines*, Paris 1911, p. 96.

¹² *Caractère annonaire et assiette de l'impôt foncier au Bas-empire*, Paris 1916, p. 68.

¹³ *Verus in the Later Roman Empire*, «Historia», XIX, 1970, p. 601.

¹⁴ *Afrikana I*, «Kathlogos», XIV, 1968, p. 135 note 45.

¹⁵ *Die Konstitution der Jahre 381 und 382 namens Syagrius*, «Byzantinische Zeitschrift», LXIV, 1971 n. 38 note 2: *Die dativus ist nicht zurechtfertigt, ergibt sich aber mit hinreichender Gewissheit aus dem Inhalt.*

¹⁶ Cf. illustration fig. 1.

¹⁷ ...*ad Cesariensem vic afric.* (I.15 21) - *ad Cruxentem vic afric* (I.15 69) - *ad Justinianum vic partice* (I.15.11).

racionemque omnia committunt non potest
 ut etiam causa aliorum se cognoscant. Quia
 huiusmodi non accepit nomina velia malenas
 ut malenas. A. H. confid. **Q**uis
 gratia malenas. A. H. confid. **Q**uis
 gratia malenas. A. H. confid. **Q**uis
 gratia malenas. A. H. confid. **Q**uis

A dicitur primum primum in
 huiusmodi et tunc in confid.
 gratia malenas. A. H. confid. **Q**uis
 gratia malenas. A. H. confid. **Q**uis
 gratia malenas. A. H. confid. **Q**uis
 gratia malenas. A. H. confid. **Q**uis

Fig. 1: Le manuscrit c. 29 inf. de Milan (Détail montrant le début de la constitution adressée à Syagrius).

phrase initiale de la constitution, s'il reste grammaticalement fondé, nous semble devoir être assoupli par la considération que les constitutions qui nous sont parvenues sont bien souvent des fragments de textes plus longs et plus complets et que le *et* de la phrase peut renvoyer à une partie non retranscrite du texte. On peut aussi envisager la possibilité que le copiste, rencontrant par deux fois une référence au vicaire d'Afrique, une fois dans la dédicace et une autre fois en début de texte, n'ait conservé que l'une de ces deux formules¹⁴.

¹⁴ L'étude comparative des constitutions qui se trouvent à la fois dans le manuscrit de Turin, édité en 1824 par A. Peyron, et dans celui de Milan, fait apparaître de nombreux

L'étude du début du manuscrit semble donc indiquer que Syagrius était en 379 vacataire d'Afrique. Un certain nombre d'éléments provenant tant du texte lui-même que de la situation administrative en Afrique durant cette période nous semblent également aller dans le sens de cette attribution.

Certains commentateurs ont, nous l'avons vu, fait de Syagrius un maître des offices. Cette interprétation nous semble reposer essentiellement sur le fait qu'un Syagrius a reçu à ce titre une constitution¹⁹ en octobre 379. Le contenu du texte nous semble clairement écarter, par les sujets traités et les fonctionnaires concernés, que le dédicataire ait pu être *magister officiorum*. La question est plus délicate à trancher en ce qui concerne la possibilité que Syagrius ait pu être, à cette date, préfet du prétoire. En effet, le texte de la constitution répartissant des compétences entre des fonctionnaires divers (proconsul, vicaire, préfet de l'annonce, *rationalis*) pourrait indiquer qu'elle est adressée à un fonctionnaire placé hiérarchiquement au-dessus d'eux²⁰.

Toutefois, les années 378-379 ayant été marquées par la grande préfecture occidentale exercée en commun par Decimus Magnus Ausonius et son fils Decimus Hilarianus Hesperius, il semble exclu que Syagrius ait pu être préfet du prétoire durant cette période. Hesperius a d'ailleurs reçu à ce titre, en juillet 379, une constitution à Constantine²¹ et, comme une autre constitution atteste qu'il était toujours préfet du prétoire en mai 380²², il ne reste pas de place disponible pour Syagrius. D'autre part, le texte lui-même semble rendre difficile cette hypothèse: une phrase concerne la surveillance de la collecte des *vestes largitionales* par l'*officium* du dédicataire²³. Or, si quatre sur cinq des constitutions du titre

ses variantes, parfois importantes entre les textes. Cf. aussi J. GALOIS (M.), *Les constitutions promulguées*, «RIDAs», IV, 1957 et E. VOIARRA, *Il problema del reati delle costituzioni imperiali*, in *Atti del secondo congresso internazionale della società italiana di storia del diritto*, Florence 1972.

¹⁹ VII.12.2 du 1er octobre 379. Nous n'aborderons pas ici la question de la coïncidence des deux Flavius Syagrii (= the contemporaneous and overlapping careers of the two Fl. Syagrii), J. MATTHEWS, *Western Aristocracies and Imperial Court*, Oxford 1975, p. 75 qui a fait l'objet de nombreuses études.

²⁰ Il convient toutefois de noter que cette constitution est la seule qui nous soit parvenue pour l'année 379 concernant directement l'Afrique. Il peut donc s'agir, dans une période de remise en ordre, d'un texte adressé simultanément à divers fonctionnaires.

²¹ XIII.5.15 du 21 juillet 379.

²² X.20.10 du 14 mai 380.

²³ *Vestes largitionales universitatis tuae copar officium, cui necatio etiam rationali insurat.*

6 du livre VII, de *militari veste*, sont adressées à des préfets du prétoire¹⁴, aucune d'entre elles ne traite de la collecte effective des *vestes* par l'*officium* de ce fonctionnaire; elles la confient soit au proconsul d'Afrique¹⁵ soit à un gouverneur¹⁶. De plus, deux constitutions confièrent au proconsul d'Afrique l'organisation de la collecte des *vestes*¹⁷. Un autre texte¹⁸, enfin, confie la surveillance du transport des *vestes* en Afrique au proconsul et au vicaire. Il n'apparaît pas non plus que le préfet du prétoire ait eu en dehors des périodes d'existence de la préfecture d'Afrique, un *officium* permanent sur le territoire africain.

La possibilité que Syagrius ait été proconsul d'Afrique en 379 ne peut être écartée aussi facilement. En effet, comme nous l'avons vu, la surveillance de la collecte de *vestes* était apparemment confiée (mais dans quel ressort?) à l'*officium* du proconsul; toutefois une constitution de 378¹⁹ confie à l'*officium* du vicaire d'Afrique la collecte de toutes les largesses. Rien dans le contenu de la constitution [15.10 ne nous semble permettre de déduire sans hésitation que Syagrius était proconsul²⁰.

L'étude des fastes des proconsuls d'Afrique pour la période 378-383²¹, si elle ne permet certes pas d'exclure péremptoirement un proconsulat pour Syagrius, pose un certain nombre de problèmes. En effet, le nombre de proconsuls attestés de manière sûre ou plausible sur cette période soulève des difficultés que l'on ne peut régler qu'en supposant des proconsulats courts, d'une durée inférieure à l'année alors que la tendance semblait être alors de prolonger la charge à dix-huit mois ou au-delà²². Nous connaissons sur cette période comme proconsuls attestés et

¹⁴ VII.6.1. du 18 avril 363; VII.6.1. du 18 novembre 368; VII.6.1. du 9 août 377; VII.6.5. du 9 mars 423. Trois sur quatre de ces textes concernent l'Orient.

¹⁵ VII.6.1.

¹⁶ VII.6.2: *proposito rectori provinciae...*

¹⁷ XII.6.4. du 18 avril 363 et l'autre, plus tardive, XII.6.31 du 29 février 412.

¹⁸ VIII.5.53 du 18 juillet 374.

¹⁹ I.15.9 de 1^{er} janvier 378.

²⁰ C'est ce que fait C. PACU DI LESTER, *op. cit.*, p. 90, lorsque, déterminant quel que peu le sens du texte, il indique que celui-ci «donne au proconsul le droit d'apporter au vicaire l'accès de la Proconsulaire». En fait, c'est l'empereur qui interdit au vicaire l'accès de la Proconsulaire: il y a là plus qu'une nuance.

²¹ Nous tenons à remercier Madame Dr. VERA-ENRARD qui a eu la gentillesse de bien vouloir relire notre analyse des Fastes proconsulaires.

²² Decimus Hilarianus Hesperius a ainsi été en fonction, pour le moins du 10 mars 376 (CTh XV.7.3) au 6 juillet 377 (CTh I.32.2.; Cf. XI.66.3).

Nous savons par son fils, Paulin de Pella, que Thalassius est resté dix-huit mois en fonction.

datés, Thalassius, qui est entré en fonction entre le 1^{er} août et la fin 377¹⁴ et qui a occupé sa charge dix huit mois, Herasius qui était en fonction fin août 381¹⁵ et Eusignius attesté en février et juin 383¹⁶. Ces trois données laissent donc apparaître une vacance d'environ deux ans entre Thalassius et Herasius et d'environ un an entre Herasius et Eusignius.

Si l'on table sur des fonctions *grasso modo* annuelles, sans entrer dans la question de la date de «relève» des proconsuls¹⁷ et de la durée effective de leur charge, pour lesquelles les cas d'Hesperius, de Thalassius et d'Eusignius montrent que les vues systématiques ne peuvent en rendre compte à cette époque où, apparemment, ne jouent que les circonstances (vacance, appel à d'autres fonctions...) et le bon vouloir des princes, il est raisonnable de penser que nous avons placé ainsi pour trois titulaires du poste: deux proconsuls se seraient succédé dans la première lacune, un occuperait la seconde.

Or nous connaissons également deux proconsuls ayant sûrement exercé leur charge durant cette période. Il y a tout d'abord le cas d'Helvius Vindicianus¹⁸ qui, comme l'indique Saint Augustin, était proconsul lors du dernier séjour de celui-ci à Carthage. Saint Augustin parlant pour Rome en 382¹⁹, Vindicianus n'aurait pu être proconsul qu'entre 379 et 382. Nous connaissons aussi le proconsulat de Virius Ausentius Ausilianus, attesté par plusieurs inscriptions africaines²⁰ sous Gratien, Valentinien et

tion; Euphristicus 34-35... Ten venis ostendit usque sub gratiore suo proconsule. Paulin est bien le fils de Thalassius comme l'a démontré Cf. MOLLAT dans son introduction à *Poésies d'Arrien de poètes et poète*, Paris 1974, p. 9-16.

¹⁴ Est-il entré en fonction fin juillet après la dernière constitution reçue par Hesperius ou celui-ci est-il resté proconsul jusqu'à son accession à la préfecture du prétoire à la fin de 377 ou au début de 378? Dans tous les cas cela ramène la date de naissance de Paulin de Pella, qui est arrivé en Afrique avec son père à l'âge de neuf mois, cf. Euphristicus 33) au plus tôt à la fin de 376 et non au printemps de la même année, date habituelle... cf. Cf. MOLLAT, op.cit., p. 10.

¹⁵ C. Th. XV. 7. 9. du 28 août 381.

¹⁶ C. Th. XII. 1. 95 du 26 février 383; C. Th. I 3 1. du 26 juin 383.

¹⁷ 1^{er} juillet ou 1^{er} juillet fin avril — En avril, cf. I. J. BARNES, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, London 1952, p. 166 note 75, 1^{er} janvier - 1^{er} janvier, cf. F. H. MURPHY, *The Inscriptions of Diocletian. I: The Governors of Africa Proconsularis A.D. 284-337*, Ann Arbor Univ. Micro. 1945, p. 202-205.

¹⁸ Augustin, *Confessions* IV. 2. 5: cf. sur Vindicianus l'étude de A. BENOISTE *op. cit.*, p. 153-155 et 209-212.

¹⁹ Cf. A. MARQUET, *PCBE*, AC, p. 1217 et A. H. M. JONES, *PLRE*, I, p. 967.

²⁰ *CIL*, VIII 1296 - 14798 de *Mimbrat*, *CIL*, VIII 14725 de *Giuliano*, *CIL*, VIII 24388 et 24389 de Carthage.

Théodose, soit entre janvier 379 et août 383. L'une de ces inscriptions, celle de *Membressa*²⁹, indique même qu'il a succédé (mais avec ou sans intervalle?) à Thalassius. Par ailleurs il y a beaucoup de chances pour que Flavius Eucherius qui reçoit, sans que soit précisée sa charge, une constitution à Carthage en février 380³⁰, y ait été proconsul³¹.

En effet, divers éléments font qu'il est difficile de considérer qu'il est à cette date comte des largesses sacrées³² ou vicaire³³.

On ne peut éviter de mentionner également³⁴ Severus qualifié de préfet de la ville dans une constitution affichée à Carthage³⁵ dont le texte correspond fort peu aux fonctions du destinataire³⁶. La coexistence aux mêmes dates de constitutions adressées à un Severus préfet urbain et à un Severus préfet du prétoire³⁷ crée une situation complexe qui n'in-

²⁹ Cf. le commentaire de C. LÉPITILEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, Paris, 31, 1981, p. 142-143.

³⁰ C Th X.20.9 du 28 février 380.

³¹ C'est la position de A. CHASTAGNOL dans *Les Africains dans l'aristocratie gouvernementale*, in *Les empereurs romains d'Espagne*, Paris 1965, p. 288. Il précise qu'il ne doit pas être confondu avec le *comes sacrarum largitionum* qui a reçu une constitution à ce titre en 377.

³² Il semblerait étrange qu'un comte des largesses soit resté en fonction de 377 à 380. Nous connaissons d'ailleurs deux autres comtes des largesses sur cette période, Arbogast en mai 379, C Th I.32.4, du 3 mai 379, et Calpurnius en août 379, C Th VI.10.3, du 19 août 379. Il y a trop d'intervalle pour qu'une constitution qui lui aurait été adressée avant 379 ne soit arrivée à Carthage qu'en 380. A moins, bien sûr, que la date de la constitution ne soit fautive.

³³ Celsus Titianus est attesté dans ces fonctions au 10 janvier 380.

³⁴ Nous laissons de côté le cas de Polybius, connu par des lettres d'Ambrase et de Symmaque, et qui a été provincial à une date que l'on ne peut situer entre 374 et 397. Cf. JONES, *PLRE*, I, p. 711.

³⁵ C Th XII.12.8, du 25 mars 381.

³⁶ Le texte traite des délégations que les cités veulent adresser à la Cour. Il correspond plus aux attributions d'un préfet du prétoire ou d'un gouverneur.

³⁷ Pour A. CHASTAGNOL in *Les Fastes de la Préfecture de Rome*, Paris 1962, p. 204 note 10, il ne peut être identique au Préfet de la ville. A. H. M. JONES, in *JRS* 13V, 1964, p. 84, pense que son titre de Préfet de la ville lui est donné par anticipation; in *PLRE*, I, p. 817, il pense qu'il est proconsul. J. R. PATANQUE in *Essai sur la préfecture du prétoire du Bas-Empire*, Paris 1933, p. 66-67, pense à une erreur de copiste et assimile Severus à Syagrius.

Nous avons constaté effectivement des différences de transcription entre les manuscrits de Turin et de Milan portant à la fois sur le nom et l'abréviation des fonctions des dédicataires. Ainsi la Constitution I.V.8 adressée à Martinianus préfet de la ville est-elle adressée dans le manuscrit de Turin *ad Martinianum p[ro]v[er] et dans celui de Milan *ad Martinianum p[ro]v[er]*.*

Toutefois, dans le cas de Severus, l'assimilation à Syagrius pose des problèmes que J. R. PATANQUE ne peut résoudre qu'en changeant la date de la constitution reçue à Carthage.

terdit pas qu'à la date du 25 mars 382 Severus (ou Severus?) ait été proconsul.

On le voit, même en supprimant l'un des deux proconsulats possibles que nous venons d'évoquer, il est difficile de trouver une date disponible pour Syagrius si l'on veut avoir pour cette période des proconsulats d'un an environ pour Vindicianus et Aemilianus et conserver au moins Eucherius.

Si des difficultés d'ordres divers plaident contre le fait que Syagrius ait pu être maître des officines ou préfet du prétoire, si les fastes paraissent exclure le proconsulat, la situation est toute différente en ce qui concerne les vicaires. Les titulaires du poste nous sont connus pour les années 377⁶⁶, 378⁶⁷, 380⁶⁸, et 381⁶⁹, mais nous ne possédons actuellement aucun élément concernant le personnage dirigeant le diocèse en 379. Or, malgré l'aspect ponctuel des informations, les fastes des vicaires d'Afrique laissent à penser que la durée de leurs fonctions, à quelques exceptions près, était sur cette période d'une année: durée d'ailleurs assez courante dans le cursus administratif du Bas-empire. Rien, dans les fastes du diocèse, ne s'oppose donc à ce que Syagrius ait pu être vicaire en 379.

Le texte de la constitution, par sa très nette coloration fiscale, rend tout à fait possible cette hypothèse et aucun élément dans sa rédaction n'oblige à l'écartier.

Ainsi le texte impérial, s'adressant au dédicataire, fait-il référence à *sinceritatis tuae... officium*⁷⁰, mais on peut noter que cette appellation est accordée dans le manuscrit de Milan à un vicaire d'Afrique par une constitution plus ancienne⁷¹.

De même, la dernière phrase du texte évoque-t-elle *vicariae praefecturae apparatus*, ce qui pourrait sembler indiquer que le dédicataire n'était pas le vicaire; or, là aussi, on retrouve cette formulation dans une autre constitution du manuscrit adressée à un vicaire d'Afrique⁷². L'utilisation dans cette même phrase de l'adverbe *sane*⁷³, considéré généra-

⁶⁶ Virius Nicomachus Flavianus: C. Th. XVI.6.2. du 17 octobre 377.

⁶⁷ Gallonius Probus Alypius: C. Th. I 15.9. du 1er janvier 378 et Symmachus, *Epistulae*, VII.66.

⁶⁸ Celsus Iulianus: C. Th. XIV 1.17 du 10 janvier 380.

⁶⁹ Attienus Celsus Iulianus: C. Th. XII.1.84 du 15 février 381.

⁷⁰ Ce qu'HACVET, *op. cit.*, p. 153 note p. considérait comme un indice que Syagrius soit préfet du prétoire.

⁷¹ C. Th. 1.15.6 du 27 février 372 adressée à Crescens: ... *sinceritas tua provinciam*.

⁷² C. Th. 1.15.5. du 25 janvier 365: adressée à Dracontius et qui débute par: *Officium vicariae per Africam praefecturae...*

⁷³ *Rectigelia sunt apud Kharragienou...*

lurent comme un indice d'interpolations dans les textes juridiques romains¹⁷, peut être perçue, dans un texte de rédaction tardive, comme la volonté de la part du rédacteur, de réaffirmer la constance de certaines attributions du vicaire dans un document qui précisait diverses compétences administratives en Afrique.

Enfin, si le dédicataire est bien un vicaire, la partie du texte qui confie à l'*officium* de celui-ci la collecte des *vestes largitionales* est en conformité, comme nous l'avons vu¹⁸, avec la constitution I.15.9 de l'année précédente qui confie à cette même instance le soin d'*omnes largitionales*¹⁹.

Rien, ainsi que nous l'avons vu tant par l'examen du manuscrit que par l'étude de son contenu et des fastes africains, n'interdit de manière irréfutable de rester fidèle au document de la Bibliothèque Ambrosienne qui fait de Syagrius le vicaire d'Afrique pour l'année 379.

ADDENDUM

Ces pages étaient écrites quand nous avons pu prendre connaissance de l'article de T. D. BARNES, *Provenance of Africa*, 337-392, in «Phoenix» 39, 1985, fasc. 2, p. 144-153 (et fasc. 3, p. 273-274). Ce savant, éliminant Eucherius (p. 151, n. 28), réserve l'année 379-380 à Syagrius attested for 379-380, sans mettre en cause la valeur de cette attribution (p. 151).

¹⁷ Cf. A. GIAMBERI-CIARI: *Indice delle parole, frasi e costrutti ritenuti indizio di interpolazione nei testi giuridici romani*, Milan 1927, p. 79.

¹⁸ Cf. *supra* p. 69.

¹⁹ La nouveauté du texte de la constitution I.15.10 étant, dans ce cas, la modification des rapports entre l'*officium* du vicaire et celui du *rationalis*, passons de la séparation des tâches à la collaboration.

Giorgio Bejor

Decoro urbano e propaganda imperiale
nell'Africa Romana

Con questa relazione non intendo presentare la soluzione di un problema, che per estensione cronologica e geografica e per varietà di aspetti richiederebbe certamente una trattazione di ben maggior respiro: è invece mia intenzione limitarmi ad enunciare e ad impostarne la trattazione nelle sue linee generali.

Il tema stesso della propaganda, dello sforzo che il potere centrale coscientemente fa per procurarsi consenso, è stato spesso trattato anche in relazione al mondo antico. La serie dei contributi dell'Istituto di Storia antica dell'Università cattolica di Milano è in questo senso esemplare¹. Anche se l'attenzione era concentrata inizialmente sulla propaganda nella storiografia, già L. Moretti, in una recensione al II volume, apparsa nel 1975², aveva sottolineato quanto fossero vari i canali della ricerca del consenso: «Le monete, per esempio...; la scultura, e in particolare la statuaria, che era sotto gli occhi di tutti; ...anche il gruppo di Eirene e Plauto di Cefisodoto e l'Augusto di Prima Porta sono propaganda». Proseguendo sulla linea tracciata da queste considerazioni, il IV volume dei contributi, che si intitola proprio «I canali della propaganda nel mondo antico», dedicava ampio spazio alla numismatica e all'epigrafia; e gli interventi di M. Sordi, G.G. Belloni, E. Gabba, L. Braccisi indicavano chiaramente come questa chiave di lettura possa applicarsi anche ad altri tipi di monumenti. Ad esempio, Lorenzo Braccisi citava il caso del complesso monumentale del foro d'Augusto³, che indirizzava ad una concezione *ufficiale* del passato, con gli elogia e le statue dei *clarissimi*. Nè il messaggio veniva affidato solo a statue ed epigrafi. Gli

¹ Mi riferisco in particolare al vol. I, Milano 1972, con il parma dei resoconti del Gruppo di Ricerca sulla Propaganda Antica; al vol. II, *Propaganda e persuasione occulta nell'antichità*, Milano 1974, e al vol. IV, *I canali della propaganda nel mondo antico*, Milano 1976.

² L. MORETTI, *rev. a Propaganda e persuasione occulta nell'antichità*, a cura di M. Sordi, «RFIC», 1975, pp. 252-253.

³ L. BRACCISI, *Inserimento*, in *I canali della propaganda*, *cit.*, p. 34.

studi di Paul Zanker³ hanno dimostrato come non solo il foro di Augusto, ma anche altri complessi edilizi augustei si compongano di citazioni puntuali dell'Atene dell'età dell'oro, dalle imitazioni delle cariatidi ai fregi architettonici ripresi dall'Eretteo, per indicare come quel mondo classico, con i suoi ideali di armonia e di immutabile perfezione fosse finalmente e definitivamente rinato nella Roma dell'Augusto. Vale a dire, per gli stessi motivi per i quali l'Augusto di Prima Porta ricalca il dorifero policleteo.

Si tratta di citazioni volute, non casuali, elaborate nell'ambiente del principe, in un organico programma di acquisizione del consenso.

Allo stesso periodo appartengono due esempi provinciali molto chiari di una subordinazione dell'attività monumentale, sia edilizia che scultorea, ad una politica del consenso: riguardano i due stati vassalli di Giudea da una parte, di Mauretania dall'altra. E se per merito di Giuseppe Flavio le fonti letterarie ci informano meglio dell'attività di Erode il Grande⁴, l'archeologia ci ha palesato per l'Africa alcuni fenomeni altrettanto significativi: la creazione di spazi monumentali e di edifici che riprendono puntualmente la contemporanea edilizia urbana; e — anche qui un parallelo nella scultura — l'adeguarsi anche fisionomico delle statue imperiali di Giuba e dei figli alle immagini di Augusto e dei due Cesari⁵.

IoI viene ribattezzata Cesareia, e muta anche la propria immagine: nell'aspetto, ed in alcune delle funzioni tipicamente urbane, diviene la piccola Roma di Mauretania. Giuba II la dota, sullo schema della grande capitale, di foro, templi, teatro; anche la stessa cerchia delle mura, estesa per 7 km., sembra richiamare Roma. Il teatro — uno degli edifici oggi meglio noti — riprende il modello dei contemporanei teatri augustei. Anche la sua decorazione scultorea, nella quale s'accostano le statue delle Muse alla rappresentazione dell'Africa e, a quanto sembra, dei membri della casa imperiale, richiama la decorazione del teatro di Pompeo. Sono attestati artisti «importati», per lo più Greci divenuti liberti romani, come il P. Antius Amphio che si firma sulla facciata inferiore di

³ P. ZANKER, *Herrscherbild und Zeitgeist*, «WZBerl», XXXI, 1982, pp. 301-312; ID., *Der Apollontempel auf dem Palatin. Ausstattung und politische Sinnbezüge nach der Schlichter von Acunzi*, «ARL», Suppl. X, 1983, pp. 21-40.

⁴ In particolare, IDS.FL., I, 21, 1-12. Recentemente anche D.C. BLAU, *Rome and the Friendly King. The Character of Client Kingship*, London-Cambridge-New York 1984.

⁵ K. FITSCHEN, *Die Bildnisse der Mauretanischen Könige und ihre stadtrömischen Vorbilder*, «MDALM», XV, 1974, pp. 156-173.

uno dei capitelli del teatro⁷. L'edificio stesso era opera di architetti che ben conoscevano Roma, ispirati e forse guidati dallo stesso Giuba, autore di un'opera in parecchi volumi su argomenti scenici.

Come l'immagine del re ripeteva quella di Augusto, così la capitale della Mauretania cambiava rapidamente la propria immagine, trasformandosi sul modello dell'urbe: non più l'aspetto, le funzioni e quindi i modi di vita di una colonia punica della costa africana, ma sempre più quelli di una città vicina a Roma.

Certamente il caso di Cesarea è un po' particolare, perché si tratta della capitale di uno stato vassallo, legata all'attività di un sovrano che aveva sì problemi di consenso interno (tanto più che la dinastia di Giuba non era strettamente mauretana), ma anche volontà di evidenziare il proprio legame con Roma, dalla quale traeva la propria legittimazione. Che, da parte sua, questo potesse essere considerato un chiaro modo di esprimere la propria devozione, implica a mio parere una predisposizione, almeno presunta, del potere centrale a considerare questo genere di attività come legato al consenso. Tanto più che si potrebbero qui accostare anche altri esempi, tratti sempre dalle province africane. I templi del foro vecchio, il teatro, il calcidico, il macellum, di cui Leptis si andò dotando tra Augusto e Claudio⁸, sono sì il segno di un evergetismo privato, ma indicano anche il consenso ad un modello ideale, che non può non avere un significato politico; e difatti evergetismo e carriera politica procedono spesso strettamente collegati. Il fatto poi che questi fenomeni si ritrovino in aree lontane e diverse tra loro mi porta a supporre un favore, se non una precisa ispirazione del potere centrale.

Come periodo, poi, non ci si limita agli anni di Augusto e degli immediati successivi: anche in Africa si hanno diverse fasi di particolare attività edilizia all'interno delle città. In particolare, se nel periodo del grande sviluppo dell'occupazione romana, da Vespasiano a Traiano, si assiste ad un grande sforzo di municipalizzazione e di urbanizzazione di nuove aree, immediatamente alle spalle dei nuovi confini, è nel periodo che va da Adriano a Marco Aurelio e poi soprattutto nell'età dei Severi

⁷ P. PÉRESSINOT, *La décoration archaïsante de Cherchel. Cornici, architravi, soffitti, basi e pilastri*, in *150. Jahrbuch DAJF*, Mainz 1982, pp. 116-169.

⁸ Su Leptis e l'arrivo di motivi e repertori estranei alla tradizione locale, cf. il recente J. B. WARD PERKES, *Town Planning in North Africa during the first two Centuries of the Empire, with special reference to Leptis and Sabratha: Character and Sources*, in *150. Jahrbuch DAJF*, pp. 29-46, con la susseguente replica di A. DE VITA che, rivalutando la fase locale di II-I sec. a.C., contribuisce a meglio chiarire la novità di alcuni disegni augustei.

— cioè contemporaneamente a quella che il Gascon⁹, nel suo studio sulla politica municipale nell'Africa del Nord, definisce fase di politica di promozione giuridica — che le città dimostrano la massima vitalità monumentale.

Già la non perfetta corrispondenza tra fasi di particolare evergetismo e momenti di eccezionale fioritura economica induce a pensare che non ci sia una semplice proporzionalità tra i due fenomeni. Ed è molto importante anche l'osservazione che fa il Février in un suo recente intervento¹⁰, per cui il tramonto dell'evergetismo municipale non è il semplice riflesso di una crisi economica, ma il segno visibile della politica finanziaria ed economica dell'impero che passava a privilegiare altri investimenti.

Ci si può ovviamente chiedere sino a che punto la nuova monumentalizzazione delle città africane invitasse al consenso, e quanto un simile rapporto venisse percepito e, diciamo così, manipolato.

Indubbiamente, alcune classi monumentali parlano un linguaggio più esplicitamente propagandistico.

È il caso di quella che Clavel e Lévêque chiamano «un art politiques». Il Vermeule l'ha studiata molto bene, per quanto riguarda la parte orientale dell'impero, nel suo celebre *Roman Imperial Art in Greece and Asia Minor*¹¹. Su un aspetto ancor più particolare va ricordato anche il recente *Rituals and Power, the Roman Imperial Cult in Asia Minor* del Price¹².

Quest'arte non manca neppure in Africa, e troppo lungo sarebbe riportare qui l'elenco dei monumenti pubblici nei quali aveva luogo il culto degli imperatori¹³, mentre sappiamo che anche statue private del

⁹ J. GASCON, *Politique municipale en Afrique du Nord, I*, in *ANRW* 10 2, 1982, pp. 136-320.

¹⁰ P. A. FÉVRIER, *Le fait urbain dans le Maghreb du III^e siècle. Les signes d'une crise?*, in *150. Jahrestag DAI*, pp. 518-76, Cf., anche lo., *Urbanisation et urbanisme de l'Afrique romaine*, in *ANRW* 10, 1, pp. 321-397. Più in generale, sull'evergetismo in Africa, R. DUNCAN-JONES, *Wealth and Munificence in Roman Africa*, «PBSR», XXXI, 1963, pp. 159-177.

¹¹ M. CLAVAL-P. LÉVÊQUE, *Villes et structures urbaines dans l'Occident Romain*, Paris 1971, pp. 136-138.

¹² C. C. VERMEULE, *Roman Imperial Art in Greece and Asia Minor*, Cambridge 1968.

¹³ N. R. F. PRICE, *Rituals and Power. The Roman Imperial Cult in Asia Minor*, Cambridge 1984.

¹⁴ Un'aggiornata bibliografia è in P. HIRT, *Bibliographie zur römischen Kaiserkult (1955-1975)*, in *ANRW* 10 2, 1978, pp. 833-910. Accenti in H. VON HESBERG, *Archäologische Denkmäler zum römischen Kaiserkult*, ivi, pp. 911-995.

culto imperiale si trovavano dappertutto, come ci testimonia Frontone¹⁵.

Né mancavano monumenti celebrativi delle vittorie di Roma, a quanto pare da ancor prima dell'inizio dell'impero. Sarà qui sufficiente menzionare il monumento presso Zama, attribuito alle vittorie di Cesare su Giuba e i Pompeiani; il trofeo bronzo del foro di Ippona; probabilmente il fregio di Simitthu e quello con apoteosi di Hadrumetum; la colonna in onore di Adriano a Lanthesi; il trofeo di Marco Aurelio e Lucio Vero da Numluli; il grande monumento delle vittorie di Cartagine, e via via sino alle vittorie e ai prigionieri del portico di Meninge¹⁶.

Sono tutti elementi che contribuiscono a monumentalizzare la città, e nel contempo ne sottolineano l'unione a Roma e al potere centrale. Sono essi stessi monumenti del consenso.

Tra i monumenti celebrativi africani, un posto tutto particolare occupano gli archi, di cui una è mai sfuggita la peculiare abbondanza. Questa è dovuta al fatto che mai come in Africa, accanto all'originario significato celebrativo, l'arco viene usato per il suo valore urbanistico: a chiudere la prospettiva di una strada rettilinea prima di una deviazione, come a Leptis, a monumentalizzare un incrocio di strade principali — ancora Leptis, Oea — o l'accesso al foro — Sufetula, Cuicul —, a sottolineare il passaggio a quartieri di nuova espansione — Maclar etc. La frequente presenza degli archi sottolinea il legame tra fatto urbanistico e politica del consenso, legame forse più comprensibile se lo si paragona a certe non lontane teorizzazioni del piccolo risanatore.

Gli archi portano all'interno del tessuto urbano la presenza della casa imperiale, con le epigrafi, se non anche con l'apparato decorativo. Del resto, tutti i luoghi nei quali si concentra la vita nelle sue forme più prettamente urbane — foro, teatro, terme — divengono anche i luoghi della presenza di epigrafi e cicli statuarii della famiglia imperiale. Il significato di questi ultimi come sostitutivi della diretta presenza imperiale nelle varie fasi della vita urbana è già stato più volte sottolineato, e questo mi esime dal riprenderlo qui. Essi permettono allo spettatore di collegare la stessa monumentalizzazione urbana alla devozione all'imperatore.

Ho già altrove sottolineato¹⁷ come, nella politica augustea, un edi-

¹⁵ Frontino, *Ep. ad M. Coesarem*, 4, 12, 6.

¹⁶ Un provvisorio ma più esteso elenco di monumenti legati all'attività dei vari imperatori anche in P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, pp. 219-225 (Augusto), 245 (Tiberio), 272 (Claudio), 348-349 (Adriano), 366-369 (Marco Aurelio), 389-390 (Commodo), 430-434 (i Severi).

¹⁷ G. BRIGNA, *L'edilizio narrato nell'urbanizzazione augustea*, «Athenaeum», L.VIII, 1979, pp. 126-138.

ficio tradizionalmente votato alle espressioni delle democrazie locali, l'edificio teatrale, guardato con particolare sospetto in quanto tipico luogo del dissenso, si trasformò in un luogo destinato a coagulare il consenso. E difatti la grande diffusione di questo tipo di edifici è, nel mondo romano, abbastanza improvvisa: la maggior parte dei teatri, in Italia e nelle province europee, è stata edificata sotto Augusto o negli anni immediatamente successivi, e va collegata non tanto con il sorgere di nuove esigenze di spettacolo, quanto con il mutarsi delle sue funzioni civiche.

Anche la nuova grande proliferazione nell'Africa degli Antonini può avere origini analoghe.

Forse così si può meglio comprendere anche come mai il frontone del capitolium di Thugga, tempo eminentemente cittadino, presenti un'apoteosi imperiale, logicamente più adatta ad un culto imperiale¹⁷. Ed anche come l'arco tiberiano di Leptis porti una dedica ad un imperatore, celebrando poi la lastricatura delle vie cittadine.

Quel rapporto tra prosperità economica e «processo d'incivilimento» legato alla romanizzazione, che il Romanelli¹⁸ leggeva ne «i grandi edifici» termali così come in «quelli destinati a pubblici spettacoli, teatri, anfiteatri, e circhi», mi sembra venisse coscientemente colto anche nell'antichità, tanto che si sapeva benissimo come il creare grandi monumenti urbani significasse rendere più evidente il rapporto tra fioritura economica da una parte, romanizzazione dall'altra: significava, in ultima analisi, abbellire sì la città, ma contemporaneamente rendere più stretto il legame tra questa e Roma.

Si è più volte sottolineato come la romanizzazione si avvalga di un'intensissima, capillare opera di urbanizzazione di nuove aree¹⁹. In momenti ed in regioni dove già esisteva un precedente tessuto urbano non di tipo ellenistico, come in Africa, questa si esplica anche in un consapevole rifacimento dell'aspetto urbano, del suo decoro monumentale, delle sue strutture funzionali, con il conseguente mutamento della qualità e delle abitudini di vita che esso comporta.

I grandi mutamenti urbanistici all'interno di città preesistenti vengono così a costituire uno dei possibili canali della propaganda, collegati a precise direttive politiche.

¹⁷ P. SOUARCIAPIGA, *La decorazione frontonale in Africa e in altre province dell'impero*, «RPAA», XVIII, 1941-42, pp. 209-210.

¹⁸ P. ROMANELLI, *Topografia e archeologia dell'Africa Romana*, Torino 1930, p. 153.

¹⁹ Per l'Africa cf. ad. es. F. DUBREUIL, *L'Afrique du Nord dans l'Antiquité*, Paris 1981, 5711 pp. 199 seg.; o P. A. ETYRIER, *Le fait urbain*, cit., che opportunamente richiama il passo delle *Res Gestae Divi Augusti*, 26-33.

Concludendo, a me sembra che già la contemporaneità di certi fenomeni, di certe mode architettoniche ed urbanistiche lasci intravedere un preciso indirizzo, consapevole, del potere centrale, che certo non si esplica in vere e proprie costrizioni, ma in incoraggiamenti, nel favore o meno verso gli evergetismi e verso certi evergetismi piuttosto che verso altri.

Qui la corrispondenza epistolare tra Traiano e Plinio è molto significativa; né va dimenticato come essa costituisca un caso fortunato di sopravvivenza di un testo, ma certo non un caso unico di rapporti tra imperatori e governatori delle province.

Si era consci della possibile utilizzazione dell'urbanizzazione come strumento principe dell'imperialismo. Ricordo qui l'attività in Britannia, nell'inverno 79-80, di Agricola, che «con le esortazioni in privato e con la concessione di sussidi a spese pubbliche fece in modo che costruissero templi, piazze, case, lodando i solerti e pungendo i pigri: non costrizioni, dunque, ma emulazione a scopo d'onore». Nella traduzione dell'Arici, sono parole di Tacito³¹, che conclude: «A poco a poco si arrivò alla seduzione dei vizi, al gusto dei portici e dei bagni, all'eleganza dei convitti; e quegli inesperti chiamavano incivilimento quello che faceva parte del loro asservimento». Questa è una politica urbanistica dimostrabile anche in altre regioni dell'impero, da Augusto in poi.

Anche in Africa, dove la ricerca del consenso non può essere stata certo l'unica molla dell'attività edilizia, ma dove mi sembra abbia giocato un ruolo particolarmente importante, incanalando esigenze locali e dando luogo a fenomeni tipici della regione.

³¹ Tac., *Agg.* 21. La versione di A. Arici nell'edizione UTET, Torino 1983, p. 653.

Michel Christol

Les hommages publics de Volubilis:
épigraphie et vie municipale

A Volubilis un nombre important d'inscriptions provient de l'intérieur de la ville antique, patiemment dégagé par les efforts de plusieurs générations d'archéologues. Ceci explique la forte proportion des documents de caractère officiel, issus de lieux publics, qui s'y trouve¹, si bien que, comparée à celle d'autres cités de l'Occident, où ce n'est pas toujours le cas², l'épigraphie de cette ville de Maurétanie Tingitane revêt pour ces raisons une certaine originalité. Puisque ces documents ne furent pas trop bouleversés par des déplacements ultérieurs ou des remplis, on n'a pas le plus souvent à s'interroger sur leur provenance, c'est-à-dire un peu sur la nature de l'objet examiné³.

D'après les indications relatives au support et aux provenances, quand elles sont suffisamment explicites, il s'agit essentiellement de bases de statues érigées sur le forum ou sur ses abords, peut-être aussi dans les rues⁴. Elles témoignent de l'octroi d'honneurs publics que l'on peut classer en deux catégories, d'après la qualité des destinataires qui sont

¹ Cela se reflète, de prime abord, dans l'organisation du corpus des inscriptions de Volubilis (IAM II): celles qui nous intéressent se trouvent, pour la plupart, aux n° 424-486, parmi les inscriptions de caractère public. Nous y ajoutons les n° 370 b et 371 b qui ne les précèdent que parce qu'elles sont associées à des inscriptions impériales et le n° 415 (Innos Justinus notre choix). Nous retenons les n° 424-427, 429-438, 450-451, 456-460, 462-471, 473-482, 484-486. Les autres textes sont incomplets, sauf les n° 454-455, qui auraient pu, d'ailleurs, être retenus.

² Dans beaucoup de cités, la continuité urbaine sur le site antique a souvent été facteur de destructions ou de remplis mutilateurs. Il en est de même dans l'Égypte, comme l'inverse W. Eck, p. 132, dans un article fondamental pour notre propos: W. Eck, *Senatorial Self-representation: Developments in the Augustan Period*, dans J. MICHARD et F. SERRAT, *Caesar Augustus: Seven Aspects*, Oxford, 1984, p. 129-167. On trouvera curieusement des éléments de comparaison dans G. AUROUX, *Römische Statuen in Venedig et Istrien. Epigraphische Quellen*, dans *Abhandl. des Heidelberger Akad. der Wissensch. philol.-hist. Kl.*, 1984, 3, Heidelberg 1984, surtout p. 53-66.

³ Voir les observations de W. ECK, *op. cit.*, p. 132-133. Outre des conditions identiques à celles de Volubilis pour la conservation du patrimoine épigraphique, telle est Lepcis Magna. Il faudra souvent s'y référer. Nous avons eu plusieurs fois l'occasion d'en parler avec Mme G. de VITA-EBRARD. Qu'elle soit remerciée au pour son amicale bienveillance.

⁴ Sur le droit de ces objets, F. MICHAMUS, *Statuae in publica potate*, «SUDH», 44, 1978, p. 191-205.

mentionnés en tête: ceux qui se rapportent aux grands personnages de l'Etat, le prince, sa famille, ses délégués d'une part, ceux qui se rapportent aux notables locaux d'autre part. On touche ainsi deux des principaux niveaux suivant lesquels se développe la vie municipale.

Il est évident que l'octroi d'honneurs publics, dont le principal consistait dans l'érection d'une statue, portant sur son piédestal le texte d'une inscription commémorative³, ne pouvait être décidé que par un décret des décurions, qu'il s'agisse d'hommages aux princes régnants ou à leurs représentants. Il est inutile d'apporter une accumulation d'exemples qui se ressemblent. Prenons le cas d'une statue dédiée à l'empereur Claude le Gothique (*IAM*, II, 408): elle l'est par la *respublica Volubilitanorum, ex decreto ordinis*⁴. Ajoutons celui de bases honorant un gouverneur et les membres de sa famille sous Probus (*IAM*, II, 411; 419): la même formule apparaît: *respublica Volubilitanorum ex decreto ordinis*. Le texte est le plus normal possible: en une phrase simple sont associés le bénéficiaire, la collectivité agissante et l'instance de décision qui donne à l'acte public sa pleine efficacité. C'est un modèle largement répandu à travers l'Empire. Tout au plus, peut-il souffrir des aménagements mineurs qui n'en altèrent nullement l'architecture d'ensemble et la signification; une expression peut résumer le motif de l'hommage et apparaître comme un éloge bref mais significatif; un *cursum* peut être développé après le nom du bénéficiaire; on peut indiquer le nom du notable qui agit pour le compte de la collectivité afin de réaliser matériellement la décision. Mais, pour l'essentiel, se trouvent face à face la cité et le bénéficiaire, c'est-à-dire son bienfaiteur, le couple fondamental de l'honneur public.

On mettra aussi en valeur, au passage, le caractère répétitif que prennent les formules sur une longue période: celles qui viennent d'être citées sont attestées tout au long du III^e siècle, à Volubilis⁵. Mais elles ne le furent pas toujours: au II^e siècle on trouve la formule *decreto decurionum*⁶. Cela revient au même, mais il faut tenir compte de ces minimes variations de forme pour mieux comprendre certains textes, les dater, voire les restituer.

³ Mais il faut se demander, à la lumière des observations de W. Eck, *o.c.*, p. 132-133, quel est l'élément le plus important de la statue ou de l'inscription, et dans celle-ci quels sont les éléments prédominants.

⁴ On doit rapprocher de *IAM*, II, 405, 406, 407, 409, 410.

⁵ Pour des exemples comparables, *IAM*, II, p. 463, index.

⁶ Le premier document daté est de la fin de 196 ap. J. C.: *IAM*, II, 387.

⁷ *IAM*, II, 375. Nous n'envisageons le phénomène que dans son cadre local, bien sûr.

Lorsqu'il ne s'agit plus de personnes extérieures à la collectivité mais de ses propres membres, qui lui sont attachés de façon permanente et sont impliqués dans sa vie non par les hasards d'une carrière mais par une appartenance familiale, le contexte dans lequel s'insèrent l'octroi de l'honneur public et l'hommage qui lui est annexé change profondément¹⁰. Ces derniers deviennent un élément du quotidien municipal, car ils sont une pièce de la gloire des familles, affichée durablement devant les autres parties de la communauté. L'honneur ou l'hommage ne sont plus le fruit nécessaire d'un hasard conjoncturel. On peut décerner aux princes ou à leurs fonctionnaires des honneurs répétés, on peut les exalter à l'aide de stéréotypes ou d'hommages qui ne présentent que de faibles variations par rapport à un schéma simple, comme par exemple dans le décret de Sala¹¹: les princes et leurs fonctionnaires passent. En revanche, les notables et leurs familles demeurent dans la cité. L'honneur reçu et l'hommage, qui l'intègre et l'accompagne, les intéressent au premier chef, car ils perdurent sur place. Ils constituent un élément d'une mémoire civique, qui doit être constamment présente et qui peut être constamment invoquée¹². De surcroît, dans le contexte de compétition de la vie municipale, il importe pour les bénéficiaires ou pour leurs familles de tenter d'exalter au maximum la distinction reçue: elle devient un élément appréciable pour singulariser le groupe familial. A condition, bien sûr, que l'ensemble de la communauté le permette, à travers les règlements publics.

Assurément, à ce niveau nous sommes immergés dans la vie politique locale. Le nombre important des bases de statues qui a été conservé donne l'impression que les Volubiliens, — tout au moins l'instance de décision —, n'ont pas été avares de telles décisions positives. Mais alors que les textes gravés sur les bases de statues d'entrepreneurs ou de fonctionnaires présentent une forte uniformité, ceux qui concernent les habitants du lieu offrent plutôt une certaine diversité. Il faut donc les examiner avec attention.

Pour cette catégorie de personnes n'apparaissent pas des textes cou-

¹⁰ L'honneur public en ostie: c'est une statue, un titre, ou autre chose. Il entre dans le domaine des institutions, cf. PH. GAUTHIER, *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs (IV^e - II^e siècle avant J.-C.)*, Athènes-Paërs, 1985, p. 2-6. L'hommage a un contenu plus large: il englobe l'honneur. S'explique par l'octroi de celui-ci, mais correspond davantage à une réalité d'histoire politique et sociale: c'est un témoignage de reconnaissance.

¹¹ *IAM*, II, 207 (nos restitutions volontaires, à la ligne 11, les lettres D.D. sous la forme *decretio decessorum*, plutôt que *decessionem*, car il s'agit d'une statue posée en lieu public; cf. la formule finale utilisée en *IAM*, II, 304 a: L.D.D.D., et *IAM*, II, 304 b: D.D.).

¹² Que l'on pense aux honneurs accordés *ob merita parentum suorum* (*IAM*, II, 375 b, 456, 457, 459, 484).

parables, par la rigueur de leur formulation, à ceux qui étaient inscrits sur les monuments se rapportant aux bienfaiteurs extérieurs à la cité¹³. Mais ce phénomène, qui n'est pas spécifique de Volubilis, se retrouve dans l'épigraphie de Tarragone ou dans celle de Cirta par exemple, comme si les deux groupes de personnages ne pouvaient pas être traités de la même façon: dans toutes ces cités, rarement les structures du texte se rapprochent les unes des autres; quant aux mots de l'hommage, ils semblent soigneusement choisis d'après la qualité de la personne honorée, comme le montre l'épigraphie de Lepcis¹⁴. Surtout, une plus grande diversité règne dans les inscriptions de la vie municipale, même si, évidemment, les honneurs sont uniformes et si les procédures d'octroi devaient être partout identiques¹⁵. Les textes, qui sont composés et gravés hors de la phase de réalisation de l'honneur public, exploitent toute la marge de liberté ou d'autonomie laissée aux groupes familiaux qui en bénéficiaient après l'avoir sollicité ou fait solliciter¹⁶. Pour l'obtenir, ils avaient dû se plier aux contraintes des procédures publiques et à celles de la vie collective. C'est seulement dans la rédaction du texte que semble se situer un espace d'autonomie. Même s'il est relativement restreint, il est exploité au maximum pour affirmer l'identité familiale.

Il n'est pas douteux que cette possibilité résulte de l'intervention de l'individu, de sa famille ou de ses relations. Elle était admise une fois que l'honneur avait été décidé, comme elle l'était dans la phase préliminaire à la délibération¹⁷. En effet, si dans la plupart des cas les honneurs rendus aux personnages extérieurs sont manifestement pris en charge fi-

¹³ On peut invoquer le hasard des découvertes. Mais à notre avis les deux séries sont tellement stéréotypées et bien définies que des confusions sont difficiles à admettre.

¹⁴ Sur cette question M. CHRISTOL, *Hommages publics à Lepcis Magna à l'époque de Dioclétien: choix de vocabulaire et qualité du destinataire*, «BIBO», 61, 1983, p. 311-342.

¹⁵ R. K. SHANK, *The Municipal Decrees of the Roman West*, 1970, p. 59-72 et 73-75. Il y a également beaucoup à prendre dans le livre récent de Ph. GAUCHIER (cité supra n. 9). Voir aussi R. BRUNN, *La formule usita, sua honore*, dans *Actes des IV^e Internationales Kongress für griechische und lateinische Epigraphik* (Vienne, 1962), Vienne, 1964, p. 119-123, qui met bien en évidence le rôle du *decretum* (p. 120, 122-123).

¹⁶ On peut trouver des éléments d'éclairage dans l'épigraphie de Lepcis. Un certain nombre de statues est érigées *ex testamento, per viam splendidissimi ordinis*. L'honneur public a été préparé par la décision d'un particulier, définissant une clause testamentaire. Encore fallait-il que son vœu fût accepté par l'ordo, seule instance compétente en la matière (IRT, 525, 593, 632, 634, 635, 656, 646), A Volubilis un seul document est comparable (I446, II, 474).

¹⁷ R. K. SHANK, *Municipal Decrees*, p. 74.

nancièrement par la collectivité qui en décide¹⁸, c'est l'issue inverse qui apparaît généralement dans le cas d'honneurs décernés à un notable: lui-même¹⁹, ou, s'il est mort, un membre de sa famille²⁰, plus rarement un proche, assument les frais de toutes les charges que la cité s'est imposée pour témoigner sa reconnaissance. D'autant qu'il peut arriver que l'honneur ait été sollicité²¹. Les textes rappellent donc que l'exécution de la décision publique passe dans les mains de particuliers, que le tiers qui apparaît comme réalisateur de l'acte, et prend de ce fait autant d'importance que la collectivité qui a décidé, se substitue à elle sur le plan financier: l'inscription se termine invariablement par des formules telles que *sua pecunia fecit* ou *sua impensa posuit*. Parfois l'inscription insiste sur ce rôle financier: alors apparaissent les formules *impensa remissa* ou *impensam remisit*²². Comment ne pas supposer que, maître de la réalisation de l'ouvrage, l'homme qui déchargeait le trésor public n'ait pas été tenté de valoriser ses propres intérêts?

À Volubilis, un certain nombre de documents mentionne la délibération de l'*ordo*. On prendra pour modèle l'inscription IAM, II, 370 b («base de statue trouvée en 1923 dans une salle située à l'est sur la place du capitole»): [*Cofeciliae [V]alerianae, [L.?] Caecili] Saturnini] filiae, urdo Volub[ilitanorum] ob merita suorum] statuum] decrevit, Remissa impensa, [L. factus] Caecilius Rogatus frater sorori piissimae [d]e] sua] pecunia] posuit. Deux propositions sont juxtaposées. Dans la première l'on trouve mention du bénéficiaire, de l'instance de décision agissant pour la collectivité, du motif de la décision qui prend une forme élogieuse, de l'honneur décerné et de la nature de la décision (un *decretum*). L'hommage adressé à un notable local se poursuit par une seconde phrase, dans laquelle s'effacent la collectivité et ses instances, et disparaît tout*

¹⁸ Le cas fourni par l'inscription de Sala, montrant le rôle des *amici* qui assument la dépense, n'est pas rare, mais il n'est pas aussi le plus représenté.

¹⁹ Nous ne trouvons pas d'exemple à Volubilis, mais il s'en trouve à Lepcis Magna: IRT, 600 (*Craius Marcus Draco, flouien] Augusti], suffes, flouien] perpetuu], statuam publice tibi ob merita decretam, sua pecunia] posuit*); IRT, 601. Mais le plus souvent les honneurs sont décernés *post mortem* (cf. n. suiv.).

²⁰ Dans ce cas, très fréquent, il s'agit de décrets de *honoranda morte*, suivant l'expression qui apparaît dans CIL, IX, 47 (R.N. SILLIG, *Municipal Decrees*, n° 13) et dans AL, 1910, 203 (R.K. SHERR, *Municipal Decrees*, n° 14). Les observations de R. LATTEAU RE, *Phoenix in Greek and Latin Epigraphy*, Urbana, 1942, p. 224-227 sont très rapides.

²¹ Voir supra n° 14.

²² Sur cette formule, S. DAUVAINE, *La formule épigraphique impensam remisit et l'évergétisme en Bélique*, «Mém. Casa de Velázquez», 16, 1980, p. 39-55, cf. M. CHRISTOL, *À propos des inscriptions antiques du Maroc*, «Latomus», 44, 1985, p. 154-155.

élément de caractère public; en revanche, c'est un membre de la famille qui occupe le premier plan, et le couple individu-collectivité cède la place au couple individu-parent ou prole. Ce renversement n'est rendu possible que par la remise qui transforme la dépense publique en dépense privée. Cette seconde proposition comporte le nom du donateur, son lien avec la personne honorée, la mention de celle-ci au moyen d'un terme de parenté ou d'un terme de relation sociale renforcés d'un adjectif qualificatif, enfin l'indication du caractère privé de la dépense. On remarquera le caractère pléonastique de la juxtaposition *frater sorori piissimae*, mais nous tenterons de l'expliquer plus loin par d'adaptation et l'attraction des modèles épigraphiques²⁰. D'autres textes suivent ce schéma (*IAM*, II, 456), en l'altèrent parfois ou en le modifiant dans le détail. *IAM*, II, 375 b¹ et *IAM*, II, 457 omettent la formule *remissa impensa*; *IAM*, II, 433 omet la qualité du responsable de l'exécution de l'honneur: il est le fils de l'honoré. *IAM*, II, 44B, qui rajoute la formule *honore usa* omet de mentionner *statuam decrevit* à la fin d'une longue période dans laquelle sont relevés les mérites de M. Valerius Bostaris f. Severus²¹: pourtant il s'agit bien d'une base de statue, et l'on attend nécessairement un verbe dont le sujet est *ordo municipii Volubilitanorum*: faute de gravure? *IAM*, II, 457 et 481 montrent que l'octroi d'une statue n'était pas le seul honneur public que l'on pouvait voter: il y avait aussi la décision de prendre en charge officiellement l'*impensa funeris*²². Ailleurs, en *IAM*, II, 486 qui, comme *IAM*, II, 481, agence tous les éléments d'une façon singulière, on apprend, comme on pouvait s'y attendre, qu'il faut ajouter à cette catégorie des honneurs le *locus sepulturae*²³. Enfin, quelques textes, mutilés, apportent moins de renseignements, mais peuvent parfaitement s'intégrer dans la série: *IAM*, II, 459, 484, 495.

Pour de tels documents le caractère public, non seulement de la dé-

²⁰ Cf. *infra* n. 27.

²¹ Il s'agit d'une «base inscrite sur les faces antérieures et postérieures, à deux époques différentes. Trouvée dans la maison de l'atrium ou «pilastres». Remploi ultérieur pour M. Annius Marurus». Les caractéristiques de texte, d'une façon évidente, attestent la nature d'honneur public que revêt la statue. Comme pour d'autres documents, un remploi ou un déplacement expliquent la dernière localisation, qui ne peut en affecter la signification.

²² Sur ce personnage, en dernier, M. Christol et J. Gascoï, *Volubilis, cité fédérée?* «MEFRAn», 92, 1980, p. 329-345.

²³ En effet, le plus souvent, ces décrets de l'*ordo* concernent en général, quand il s'agit de notables, des défunts. Voir les exemples dans Dessau, *IL S.* Index, p. 942-944. R. K. Sirokk, *Municipal Decrees*, p. 74-75.

²⁴ Cf. n. précédente.

eision qui accordait l'honneur, mais encore de l'hommage subséquent ne fait pas de doute. Toutefois il existe aussi dans l'épigraphie volubilitaine un nombre très important de textes qui ne présentent pas les mêmes caractéristiques d'évidence, et qui sont pourtant gravés sur des bases de statues, provenant pour la plupart du forum ou de ses abords. La structure de ces textes est bien plus simple. Au lieu de la double proposition, dont la première établit le caractère public de l'honneur, et dont la seconde atteste la récupération de celui-ci par un proche ou un membre de la famille, on ne retrouve qu'une phrase simple qui mêle des éléments répartis des deux côtés dans les sources de la première série. Il ne reste plus en effet que le nom du bénéficiaire, suivi ou non des honneurs publics qu'il avait obtenus, et le nom de dédicant, suivi ou non de la mention de sa parenté ou du lien qui l'associe à la personne honorée. L'exemple que nous retenons est très banal (*IAM*, II, 434; base de statue découverte sur le forum en 1915): *[I. Lucio] (?) Caecilio Lucio filio Caeciliano, aedili, Virito, flaminio municipii, Manlio Romano, nurus, socero piissimof) posuit.*

Il s'agit bien d'hommages publics. Les supports l'indiquent. Les provenances renforcent cette conviction. Mais pour comprendre les textes qui ont été gravés, il faut supposer que de nombreux éléments évoqués plus haut ont été sous-entendus et retranchés: la mention du décret de l'*ordo*, celle de l'honneur public, celle de la remise de la dépense et, bien sûr, la satisfaction des survivants d'avoir à entériner cette décision officielle. Le texte épigraphique s'est dépouillé d'éléments qu'il aurait pu contenir, mais ces versions courtes valent les versions longues. Reflèteraient-elles le fruit d'une évolution? On pourrait supposer que les textes longs appartiennent à des séries plus anciennes. Mais les observations que l'on doit extraire des documents de même genre provenant de la Bétique, montrent que l'usage des versions longues s'étale jusqu'au III^e siècle.

Une comparaison soignée avec cette dernière documentation est éclairante. Dans cette province hispanique, qui a de nombreux liens avec la Tingitane, et dont l'épigraphie présente de nombreux points de rencontre avec cette Maurétanie, les inscriptions, avec une grande régularité, se concluent sur le nom de la personne, proche du notable honoré, qui érige la statue et fait remise des frais. Ce nom est accompagné de sa qualité par rapport au bénéficiaire: par exemple, *Aemilia Lucilla, mater* (*CIL*, II, 1294), *Iunia L. f. Lucilla, uxor* (*CIL*, II, 1342), etc. ... Il suffit d'une simple mention pour énoncer ce lien avec la personne honorée.

Or, par rapport à elles, les inscriptions de Volubilis présentent de

notables différences. En cette ville, même lorsque le vocabulaire se réduit, subsistent avec une constante régularité certains éléments qui, à force de rétraction, sont devenus l'essentiel du texte épigraphique. On trouve d'abord, — et cela va de soi —, après le nom de la personne qui a pris en charge l'exécution de l'honneur, l'indication du lien qu'elle entretient avec l'honoré, sous la même forme qu'en Bétique: *frater, mater, uxor, nurus, libertus, filii, parentes*. Une seule fois, la mère se qualifie d'*indulgentissima* (*IAM*, II, 456). Mais surtout, attaché à ce mot, s'inscrit un second groupe nominal au datif, comportant, en règle générale, l'indication de la qualité de l'honoré, — qui est ainsi en redondance avec la qualité du dédicant —, et un qualificatif à valeur élogieuse (exceptionnellement, en *IAM*, II, 426, une formulation plus complexe mais équivalente: *ob merita pietatis eius erga se): piissimus, indulgentissimus, carissimus, optimus, reverentissimus*, dans l'ordre décroissant de fréquence¹⁸. On déduira de la formule plus complexe relevée en *IAM*, II, 426 soit un *piissimus* supplémentaire soit un *merentissimus* jusqu'ici non attesté. Il nous semble que c'est pour introduire cet élément d'éloge que le texte doit reprendre après la qualité du dédicant celle de l'honoré. *Filius* suffirait pour sous-entendre *pater* ou *mater*, mais, si l'on veut louer le père ou la mère en ajoutant un qualificatif, il importe de rappeler cette parenté, même au prix d'un pléonasm¹⁹.

Ces qualificatifs sont ceux que l'on réserve aux défunts dans les inscriptions funéraires, comme le rappellent les inventaires réalisés par M. Cèbeillac²⁰ à partir des inscriptions d'Ostie et de Portus. Mais il s'agit alors d'épitaphes et non d'hommages publics. Ce sont des textes de né-

¹⁸ Dans l'ouvrage de R. N. SILLKE, *Municipal Decrees*, on peut relever le n° 14 (IIE, 1910, 203; Brundisium) pour l'emploi de *piissimus*. Les exemples provenant de Lepcis Magna sont rassemblés à la p. 29.

¹⁹ Cet effet pléonastique ne se retrouve pas, en général, à Lepcis Magna (sauf *IRT*, 587: *mater filio piissimo*; *IRT*, 628: *mater filio piissimo*; *IRT*, 624: *mater filio piissimo*; *IRT*, 649: *parens filio piissimo*). Les documents de Bétique, en règle très générale, se contentent de préciser la qualité du dédicant par un terme de parenté au nominatif. Tout semble se passer comme si le modèle épigraphique, provenant de cette province, avait été maladroitement copié.

²⁰ M. CÈBEILLAC, *Les qualificatifs réservés aux défunts dans les inscriptions publiées et inédites d'Ostie et de Portus*, *oZPE*, 41, 1981, p. 57-62 (tableau p. 59). On relevera toutefois l'absence du qualificatif *indulgentissimus/a*, qui est le plus représenté dans l'épigraphie d'Ostie et de Portus: il est vrai qu'il revêt des connotations plus personnelles que suivies (au contraire de *piissimus, reverentissimus, indulgentissimus*); surtout on ne trouve jamais à Vulubilis d'enfants en très bas âge recevant un honneur. Mais dans cette cité apparaît tout de même *carissimus/a* (quatre fois; en troisième position après *pius/piissima/pietati/pietatis* et *dulcissimus/a* à Ostie).

croques et non de forum ou de bâtiment public, voie de rues. Ainsi, hormis l'invocation aux dieux mêmes, qui n'a pas sa place dans la ville, la plupart des textes gravés à Volubilis sur les bases de statues s'apparentent à des textes funéraires. En qualifiant son fils de *piissimus* ou en évoquant, comme dans *IAM*, II, 426, les *merita pietatis eius erga se*, le père dédicant remplace éloge public par un éloge privé, puisque c'est lui qui s'établit en autorité qui estime. Et pourtant, à notre avis, on ne peut récuser le caractère public de ces témoignages épigraphiques. Pour comparer et s'en convaincre, un coup d'œil dans le recueil des inscriptions de Lepcis suffit. Y apparaissent les mêmes qualificatifs, appliqués au défunt honoré: *piissimus* surtout, mais aussi *carissimus*, *rarestimus*, *optimus*, *indulgentissimus* ou *obsequentissimus*¹¹. Il s'agit toujours de jugements apportés par le dédicant. Mais à Lepcis tout doute s'efface, car la plupart de ces bases de statues ont été érigées *ex decreto ordinis* ou bien *permissu splendissimi ordinis*¹². Ces deux dernières mentions permettent d'écartier toute incertitude, non seulement pour les documents lepcitains, mais encore pour ceux qui proviennent de Volubilis: en cette ville, peut-on dire, comme l'intervention de l'*ordo* allait de soi, elle fut sous-entendue bien souvent, sans que cela altérât le sens de l'hommage rendu.

De plus, dans un certain nombre de cas apparaît l'âge du défunt, y compris dans des textes qui relatent le plus rigoureusement la procédure d'octroi de l'honneur public (*IAM*, II, 375 b et *IAM*, II 457)¹³. Enfin on relèvera que dans les nécropoles apparaissent des épitaphes de notables qui présentent une totale ressemblance avec les textes provenant de l'intérieur de la cité, mais, en plus, avec l'invocation aux dieux mêmes (*IAM*, II, 504: *Dis infanibus [socrum]*, *M[urro] Aemilia Severo, flumini municipij Volubilitanis, decurioni, II vir(o), annortum) LVII, Aemili Verhana et Narcissus patrono fecerunt*; cf. aussi *IAM*, II, 505 et 507, où apparaît la formule *qui vixit*)¹⁴. Même si le nombre de ces in-

¹¹ *IRT*, 645: *uxor obsequentissima*; *IRT*, 647: *pater optimus*; *IRT*, 598: *pater indulgentissimus*; *IRT*, 525: *pater carissimus*; *IRT*, 650: *carissimus carissimus*.

¹² En plus des exemples cités supra n. 14, qui se rapportent aux statues érigées *ex testamento*, il s'en trouve dans des inscriptions qui ne mentionnent aucune sollicitation de ce genre. On trouve alors *permissu splendissimi ordinis* dans *IRT*, 641, 642, 645, 628, 579, 592, et *ex decreto ordinis* dans *IRT*, 633, 637, 649, 598, 643, 644, 647, 650, 649.

¹³ Il faut rapprocher ces exemples des autres textes: *IAM*, II, 275, 424, 425, 431, 432, 475, 437, 442, 447, 455, 457, 464, 465, 469 (avec en plus l'indication des jours), 470, 478 (avec l'indication des mois et des jours), 479, 480 (avec l'indication des mois et des jours), 481 (avec l'indication des jours). On retrouve une indication d'âge dans *CIL*, IX, 47 (R. K. SIEGEL, *Municipal Decrees*, n° 12).

¹⁴ On rapprochera ces inscriptions funéraires de documents provenant de Pompéi où l'on trouve, à une époque où la référence aux dieux mêmes ne s'est pas diffusée, quelques

scriptions est réduit, leur contenu n'est pas en soi surprenant; la ville des morts répond par certains côtés à la ville des vivants, et s'y expriment aussi les hiérarchies et les tensions de l'autre ville", parfois même des manifestations compensatrices: le monument funéraire peut être prétexte d'exhibition pour ceux qui ne pouvaient totalement s'exprimer dans les murs de la cité²⁴. Cependant pour en rester au cas qui nous intéresse, il ne s'agit ni de l'imitation du monde des vivants par le monde des morts ni de compensations établies *post mortem*. Les inscriptions de Volubilis qui nous occupent, montrent que dans la ville, en des emplacements où, en principe, domine le collectif et la volonté de tous (*publice*), sont utilisés des mots qui étaient laissés à la seule appréciation du groupe familial, mais dont il n'avait normalement la pleine disposition que dans les lieux où il pouvait le plus aisément et le plus librement s'exprimer sur la *memoria* du défunt c'est-à-dire les nécropoles. La langue de la plupart des inscriptions du forum de Volubilis est en effet remarquable à la fois par le choix des qualificatifs qui louent le défunt honoré, et par l'apparence d'hommage privé, — mieux: familial —, qui subsiste quand le texte initial, — celui que les versions longues développent pleinement —, est travaillé, remanié et réélaboré pour devenir le texte gravé sous sa forme abrégée. Au point d'aboutissement l'hommage public ne se situe plus par rapport à la cité, mais par rapport à la famille. Il n'est pas «cette prose laïque qui tend à bannir toute médiation entre les citoyens et la polis»²⁵. Le défunt honoré est certes membre de sa cité, comme

textes voisins des nôtres (CIL, X, 1019; 1024; 1026): ils rappellent que l'ordo a décrété des honneurs, en particulier l'octroi d'un *locus sepulturae* ou *monumentum* (il est *publice datus*), et que la dépense de la construction du tombeau a été prise en charge par un proche (époux, père). Dans deux cas (CIL, X, 1026; 1030), il s'agit d'Augustales, dont un proche rappelle avec ostentation qu'ils reçoivent l'honneur du *honoratum*; mais dans il n'est plus question du *locus monumenti* (il n'a pas été donné par l'ordo). Dans un des premiers cas envisagés, la statue qui s'ajoute à été placée *in foro*. Pour bien situer le contexte, J.M.C. TOUSSAINT, *Death and Burial in the Roman World*, Londres, 1991, p. 118-121.

²⁴ Voir les observations de J.-Ch. Balty, *Architecture et société à Pétra et Héra. Chronologie et classes sociales: sculpteurs et commanditaires*, dans *Archéologie et société de l'archaïsme grec à la fin de la République romaine*, Paris-Rome, 1983, p. 301-324, surtout p. 322-324. A propos de Paros cf. R. LTIENNE, *La vie quotidienne à Pompéi*, Paris, 1966, p. 362-375.

²⁵ Pérygès, *Sarirakon*, 70, 11-71, 12; cf. J. D'ARMS, *Commerce and Social Standing in ancient Rome*, Harvard, 1981, p. 105-116 et p. 129-130. Plin., *HN*, II, 154, cité par W. ECK, p. 152, n. 25. La maison peut aussi servir à présenter des comportements ostentatoires. Pérygès, *Sarirakon*, 29, 3-4, cf. P. VERVE, *Vie de Trimalcion*, «Annales ESC», 16, 1961, p. 213-247, surtout p. 240-246.

²⁶ N. LORAIN, *L'apotropaïque: une magie athénienne. Le mythe dans l'espace civique*, «Annales ESC», 34, 1979, p. 19.

l'indique régulièrement le titre de *Volubilitanus*, qui est accolé à sa dénomination. Mais il n'est pas seul en face de la collectivité qui lui fait une place d'honneur. Il est devenu le membre d'une lignée ou d'une famille. Celle-ci n'est pas responsable de la décision honorifique, mais elle maîtrise l'hommage élogieux qui en accompagne la réalisation, car elle est parvenue à s'emparer de cette ultime étape du processus d'octroi d'un honneur public.

Avant d'aller plus loin, il importe, à la lumière des séries examinées ci-dessus, de mieux cerner la portée de quelques documents sur lesquels on pouvait avoir des doutes d'interprétation.

1 - *IAM*, II, 417: *M(arco)A(ntonio) Q(uirina tribu) Navillo, f(ornib)us equestris(h)us militis functo, M(arcus) Antonius Navillus Asinicus, filius, (vir) egregius, procurator Augusti, patri karissimo*. Deux interprétations s'étaient affrontées: l'une qui considérait le dédicant comme un Volubilitain, membre de l'ordre équestre⁴¹, l'autre qui estimait qu'il était procurateur de l'empereur en fonction en Maurétanie Tingitane⁴². Les rédacteurs des *IAM* laissent le lecteur dans l'incertitude: «le fait qu'il élève une statue à son père à Volubilis peut faire supposer qu'il appartient à une famille volubilitaine. On relève en outre un nombre assez élevé d'Antonii à Volubilis. Mais en sens inverse, on peut faire valoir que la simple indication de *procurator Augusti* est normalement suffisante pour désigner un gouverneur de Tingitane». À la lumière du dossier que nous avons rassemblé, on admettra que la première hypothèse s'impose: par son formulaire l'inscription ressemble rigoureusement aux hommages élevés par un membre du groupe familial à un défunt, d'autant qu'il s'agit d'un fils honorant son père⁴³.

2 - *IAM*, II, 430: *Aemiliae D(omitii) fil(iae) Sextinae, Viennensi, bis fluminicae, ordo Volubilitanorum ob eximium eius probitatem et mariti*

⁴¹ Avis de H.-G. Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris, 1961, p. 220t. suivi par M.-G. Jarrett, *Epigr. Studia*, 9, 1972, p. 160, n° 21. et par H. Desjardes, *Prosopographia imperatorum equestrum*, I, A. 140.

⁴² Voir le commentaire de J. Gasco, p. 264, ad *IAM*, II, 417.

⁴³ On comprendait mal pourquoi, si le dédicant était procurateur, il pouvait honorer son père dans une communauté dont il n'était pas originaire. A moins de supposer que son père ait pu l'accompagner? L'hypothèse semble concevable. Il faudra donc réintroduire ce personnage de la liste de Volubilitanus inscrite dans le tribu Quirina: cf. J. Gasco, *La succession des hono vacatio et les tribus romaines de Volubilis*, «*Ant. Afric.*», 12, 1978, p. 113 et n. 5. Les deux Antonii appartiennent à une famille volubilitaine de rang équestre, dont le plus jeune membre a été procurateur de l'empereur dans une fonction inconnue, comme l'a toujours affirmé H.-G. Pflaum: en dernier H.-G. Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris, 1932 (*Supplément*), p. 150, sous la rubrique «*procurator provinciae nescio cuius*».

Nanmi Materni, praefecti cohortis Asturum et Callaecorum, merito, locum sepulchri, impensam funeris, statuam decrevit. Nanmius Maternus, contentus honore, impensa remissa sua pecunia posuit. Il s'agit à présent d'un hommage adressé à l'épouse d'un responsable militaire. Les circonstances sont particulières, puisque la personne défunte bénéficie des liens qu'avait tissés son époux avec la proche communauté provinciale. On s'écarte donc quelque peu des hommages adressés aux représentants de l'État, qui assez souvent se produisent quand ils sont sur le départ, comme à Sala⁴¹. On remarquera que l'hommage que reçoit cette personne extérieure à la cité revêt le même caractère que celui qui est adressé à un notable. Mais il s'agit ici d'un texte long, dont la première phrase pose bien la personne honorée en face de la collectivité. C'est cette dernière qui définit les motifs de l'honneur: *ob extimam eius probitatem et mariti sui... merita*. Les *merita* concernent les rapports entre son mari et la collectivité, sans doute sur un mode comparable à ceux que révèle le décret de Sala: l'hommage public le concerne un peu. Quant à la *probitas* elle apparaît comme une vertu plus sociale que familiale, comme l'indiquent par exemple les emplois du mot chez Pline le Jeune⁴² et comme le montrent *a contrario* l'absence d'emploi de celui-ci dans le vocabulaire recensé par M. Cèbeillac. L'honneur décerné à cette épouse d'un serviteur du prince prend l'aspect le plus normal, celui d'une statue, mais l'hommage qui est inscrit se moule sur les usages qu'adoptaient les notables, sans toutefois glisser vers la formulation de sentiments personnels.

3 - *IAM*, 11, 473: *L(ucio) Sariolensa, L(ucii) filia), Quirina) Praeculo... I. IAM*, 11, 474: *L(ucio) Sarioleno L(ucii) filia) Quirina) Praeculo filio), Volubitanu) patrono), decreto), decurionum)*. Il s'agit de deux documents qu'il faut examiner conjointement⁴³. La formulation du second s'écarte nettement du schéma qui apparaît dans les hommages pu-

⁴¹ Cf. *IAM*, 11, 307 (décret de Sala). Nous estimons qu'une seule statue fut offerte, comme le pensaient déjà L. HANSEN, *Observations sur l'inscription de Sala*, dans *Mélanges A. Piganiol*, III, Paris, 1966, p. 1211-1220, suivi par R. RIBOTAT, *Enquêtes archéologiques et inscrites en Maurétanie Tingriane*, «MÉFRA», 66, 1974, p. 504. Ces honneurs sont en général votés lorsque le fonctionnaire est sur le départ: E. BIRBY, *Inscriptions indicative of Impending or Recent Movements*, «Chiron», 9, 1979, p. 495-505.

⁴² Quelques indications dans J. HÉRISSAUME, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques*, Paris, 1963, p. 285-286 et 494-495. Voir aussi X. JACOBS et J. VAN OOTEN, *Index de Pline le Jeune*, Bruxelles, 1965, p. 689. On trouve une autre exemple dans *CIL*, V, 8139 (R. K. SHREK, *Municipal Decree*, n° 8, p. 22-23).

⁴³ Le fait est établi par J. GASCOU, «Ant. Afric.», 12, 1978, p. 118 et n. 3, mais il les considère tous deux comme des Volubitanes.

blics réservés aux notables locaux. La simplicité du texte, la mention de la collectivité des *Volubilitani*, celle de la décision de l'*ordo* des décurions, rapprochent plutôt ce texte des hommages qui étaient inscrits sur les bases de statues érigées pour les fonctionnaires du prince, patrons de la collectivité. Mais il est vrai que rien ne vient indiquer que le personnage mentionné en *IAM*, II, 474 exerçait une fonction officielle. La difficulté peut être résolue si l'on admet que cette base ne peut être séparée de l'autre, et que, puisqu'elle mentionne L. Sarioleus Proculus, *filius*, l'autre était réservée au père, homonyme, lui aussi patron, et sans doute serviteur de l'état impérial (commandant d'unité? procureur provincial?), vraisemblablement de rang équestre. Les deux personnes, le père et son fils qui l'accompagnait, ont exercé un patronat municipal, ou, plus exactement, dans leur souci d'honorer le père, patron de la cité, les Volubilitains ont amplifié l'honneur, en associant le fils, en quelque sorte patron fils de patron⁴¹. Ce sont de bons arguments pour ne plus considérer ces personnages comme Volubilitains, mais plutôt comme des membres des classes dirigeantes de l'Empire⁴².

Revenons, pour conclure, aux bénéficiaires des honneurs publics. A Volubilis, subsistent des témoignages sur quarante-neuf personnes qui furent distinguées par l'*ordo* municipal⁴³: on dénombre trente-six hommes et treize femmes. Ces témoignages se répartissent entre douze familles ou groupes familiaux, tandis que les dédicants, au nombre de cinquante-cinq, se répartissent entre quinze familles ou groupes familiaux. Dans l'ensemble les deux catégories de noms se recoupent, ce qui est normal puisque les hommages publics sont généralement pris en mains par les familles. Mais restons-en aux premiers. Un groupe familial l'emporte largement sur tous les autres, celui des Caecilii, avec dix-neuf bases dédiées à ses membres, soit 40%; suivent les Valerii avec dix bases, soit 20%; puis les Fabii et les Antonii (cinq bases pour chaque groupe) font 20% à eux tous; les Pompeii et les Ocratii (deux bases pour chaque groupe) font ensemble 8%; enfin, Annii, Aemilii, Gabinii, Gellii, Claudii et

⁴¹ C'est l'aboutissement normal du lien de patronat qui se conclut in *fidem clientelae suae suorum patronatus* (*IAM*, II, 326; Itinasa). Cf. aussi, par exemple, *CIJ*, VIII, 14933 (*patrono patroni filius*), à Uzuppa, en Proconsulaire; R.P. 54114. *Personal Patronage under the early Empire*, Cambridge, 1982, p. 161-162, 183-186.

⁴² On les retire donc des listes des citoyens inscrits dans la tribu Quirina (J. Gascoux, *Ann. Africain*, 12, 1974, p. 188).

⁴³ A la lumière des réflexions sur la formulation, nous n'avons pas cru devoir écarter de notre documentation, pour une provenance qui ne convergerait pas directement à des lieux publics, les bases découvertes dans le sous-sol du «palais de Gordien» (143f, II, 427, 441, 445, 467).

Marcii (une base chacun) font 12% en tout. Ainsi, deux familles ont disposé de 60% des honneurs distribués par l'*ordo* des Volubilitains (d'après la documentation qui nous est conservée), et quatre familles de 80%. Autant dire que le contrôle qu'elles devaient exercer sur le vic politique de la cité et sur l'*ordo* devait être très fort, d'autant plus que pouvaient s'y ajouter parentés et alliances. Les Caecilii ont des liens avec la plupart des autres familles connues. En revanche, on remarquera que les Ocratii, qui entrent dans l'ordre sénatorial à la fin du IIe ou au début du IIIe siècle n'ont pas une influence comparable⁴¹. Devaient-ils avant tout leur ascension à un service impérial étalé sur plusieurs générations? Sans doute, mais cette voie qui, incontestablement, permettait d'assurer une solide position dans les classes dirigeantes de l'Empire, s'accompagnait nécessairement de déplacements dans toutes les provinces et d'un relatif détachement par rapport à la cité d'origine. En revanche, les Caecilii, même en insérant certains d'entre eux dans l'ordre équestre, semblent avoir veillé à assurer leur préminence locale⁴². Quoi qu'il en soit, une conclusion semble s'imposer: ces groupes familiaux, peut-être subtilement hiérarchisés entre eux, occupaient l'espace public parce qu'ils devaient contrôler d'une manière comparable l'*ordo* et ses délibérations.

⁴¹ Sur cette famille, E. FRÉZOUIS, *Les Ocratii de Vintulhis d'après deux inscriptions inédites*, dans *Mélanges A. Duguiot*, Paris, 1966, p. 233-243; voir aussi les commentaires ad *I.A.S.*, II, 42h.

⁴² *I.A.S.*, 424 et 425 (ce sont deux jeunes hommes qui viennent de prendre la toga virile).

Livia Bivona

Ancora sui *Cestii* d'Africa e di Sicilia

La presente, breve, nota prosopografica è nata in margine alle più ampie indagini che da tempo sto conducendo sulle *gentes* attestate epigraficamente nella città di *Thermæ Himeraeae*, in Sicilia. Quivi la *gens Cestia* è documentata da sette iscrizioni, sei delle quali funerarie ed una onoraria. Dei *Cestii* avevo già avuto occasione di occuparmi in un articolo comparso qualche anno fa negli *Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso*¹, ma l'orizzonte più ampio nel quale si svolge l'indagine alla quale accennavo, mi ha indotto a riprendere brevemente l'argomento.

La *gens Cestia* è abbastanza ben documentata epigraficamente in Italia e nelle province: in Italia i suoi rappresentanti più numerosi si registrano nella zona centro-settentrionale² e nel *Latium vetus*, soprattutto a *Præneste*³. Nell'Italia meridionale la loro presenza si segnala soltanto nella *Campania*, a *Neapolis*, a *Pompeii* ed a *Volturnum*⁴, dove un personaggio di rango senatorio, *L. Cestius Gallus Cerrinius Iustus Lutotius Natalis*, è onorato come patrono della colonia: se gli *Augusti duo*, di cui egli fu legato, sono M. Aurelio e L. Vero, egli sarebbe vissuto in questa età⁵. Avevo già rilevato⁶ che, molto probabilmente, il patrono di *Volturnum* fu legato da vincoli di parentela con il *L. Cestius L. f. Poinptinaj Gallus Varenianus Lutotius Natalis Aemilianus* patrono di

¹ L. BIVONA, *Appunti di onomastica termitana. I Cestii, i Gracii e i Pocii*, in *Scritti sul mondo antico in memoria di F. Grosso* (= Pubbl. della Fac. di Lettere e Filos. della Università di Macerata, 9), pp. 39-53, tavv. V-IX.

² *CIL*, V, 1228, 2824, 3447, 7581 (*quater*), 8110, 335; XI, 73, 83, 1464 (*ter*), 1986, 2573, 2744, 2914* (*quinquies*), 4670, 6057, 6689, 72.

³ *CIL*, I², 62, 121-121, 1476, 2458; XIV, 2891 (*bis*), 3091-3093, 3331 (*Præneste*); 270, 5, 796, 4560, 1b (*Ustica*), 2063 *a, b* (*quater*) (*Lusentis*), 2241, 5 (*M. Cava*); 2590 (*Tuscolanum*) dove è ricordato un *Cestius Rufus*. In *CIL*, VI, 7, 1 il gentilizio ricorre 27 volte; in *CIL*, I², è di provenienza urbana l'iscrizione 1275.

⁴ Il gentilizio non compare nell'indice del *CIL*. IX. *CIL*, X, 3722 (*Volturnum*); *AE* 1892 p. l. cfr. 1891, 361 (*Neapolis*); *AE* 1972, 85 r (*Pompei*).

⁵ E. GRIMALI, in *RE* III 2, 1899 (1938), s.v. *Cestius* (11), col. 2207, in., *PIR*², II (1936), p. 153 s., n. 692.

* *Art. cit.*, p. 43 s.

*Gallus*⁷. Infatti l'onomastica dei due personaggi ha in comune, oltre al gentilizio e al primo *cognomen*, anche il *cognomen Natalis* e il *nomen Lutatius* inserito fra i *cognomina*. Quest'ultimo *nomen* è documentato a *Gallus* sin dalla prima età imperiale, nella persona di *Lutatia C. f. sacerdos Augustae...perpetua*, la quale, insieme al marito *M. Livius M. f. Qui. Optatus, Nomen Gafalutunorum Iuliae Augusti... perpetuus*, e ai figli, dedicò una statua a *Livia*⁸. La donna apparteneva, dunque, ad una *gens* che doveva aver raggiunto una posizione eminente nella comunità Gaulariana. Il *nomen* è documentato a *Gallus* ancora da un'altra iscrizione che il cittadino romano *Q. Lytadius Q. f. Quir. Longinus* pose, mentre era ancora in vita, per sé e per la moglie defunta *Iunia C. f. Vera*⁹. Non pare dubbio, quindi, che il *nomen Lutatius*, inserito nell'onomastica dei due personaggi debba ricollegarsi ai *Lutatii* di *Gallus*.

Ad altro ambito sembra, invece, ricondurre il *cognomen Natalis*. Un *Flavius Natalis* e un *L. Cestius Gallus* sono menzionati in un'iscrizione incisa su una base rinvenuta nel foro di *Thamugadi*¹⁰. Tra i due dovevano certamente intercorrere dei rapporti non sappiamo se di parentela o semplicemente di affari, se, come risulta dal testo, *L. Cestius Gallus* si era offerto come garante dell'impegno assunto da *Flavius Natalis* nei confronti della *res publica* di *Thamugadi*, del pagamento, cioè, di una somma per la dedica di una statua *Victoriae Augustae*. Non avendo *Fl. Natalis* mantenuto la sua promessa, il *leg. Aug. pro pr. Fonteius Frontinianus* ingiungeva a *L. Cestius Successus*, figlio ed erede del fideiussore, di onorare l'impegno assunto dal padre, cosa che *Successus* fece, dedicando la statua promessa. *Terminus post quem* del nonnupto e della relativa iscrizione è il 160 d. C., anno in cui *Fonteio Frontiniano* fu *leg. Aug. pro pr. in Numidia*¹¹.

⁷ *CIL*, X 7406, *edit.* p. 994, *Gallus, CIBAC*. in *RE*, voce *cil.* (11), col. 2007; *ib.*, *PIR*², II (1936), p. 154, n. 69.

⁸ Il prof. S. Panciera, intervenendo sulla presente comunicazione, rende noto di aver avuto occasione di esaminare una riproduzione fotografica dell'iscrizione, che tuttora trovasi nel Museo di Malta. A suo giudizio il testo del *CIL* è in parecchi punti errato. Nel ringraziare vivamente il prof. Panciera per le notizie fornite, vorrei far presente di aver citato l'iscrizione soltanto per gli elementi onomastici in essa contenuti, che, mi auguro, non debbano venire corretti in seguito alla revisione del testo. Ho tuttavia richiesto, nel frattempo, al Museo di Malta la fotografia del pezzo, che spero giunga in tempo per una più accurata utilizzazione del testo in caso inteso.

⁹ *CIL*, X 7511.

¹⁰ *CIL*, VIII 2353 = *ILS* 5476.

¹¹ A. PALLU DE L'ESSERT, *Fastes des Provinces Africaines sous la domination romaine*, Roma 1969 (Paris 1896-1901), I, p. 375 s.; II, p. 383 s.; P. LAMBERTZELLE, *La composition du*

Se, dunque, appare innegabile un legame tra il *L. Cestius Gallus* patrono di *Volturnum* e l'omonimo patrono di *Gaulus*, entrambi potrebbero collegarsi al *L. Cestius Gallus* di *Thamugadi*. Costui sarebbe vissuto prima degli altri due: infatti al tempo in cui Fonteio Frontiniano svolgeva il suo mandato in *Numidia* egli era già morto; l'iscrizione di *Volturnum* è da porre nell'età di Marco Aurelio e Lucio Vero, ma non possono escludersi i periodi 177-180 e 198-200, come aveva già rilevato A.R. Birley commentando la carriera del personaggio¹¹. Più tarda dovrebbe essere l'epigrafe di *Gaulus*, della quale Munnsen dice *litteris aeva labentis*¹².

I legami fin qui evidenziati interessano la provincia *Sicilia*, della quale *Gaulus* fa parte, ma non sembrano coinvolgere direttamente la città di *Thermae* dove, per altro, vi è un'ampia documentazione dei *Cestii*. Tutti i *Cestii* termitani hanno il *praenomen* *Publius*, ad eccezione del duoviro *M. Cestius* che è, però, *Publij filius*.

Vorrei, a questo punto, richiamare l'attenzione su un altro piccolo gruppo di iscrizioni relativo alla gens *Ducenia*, della quale è documentata la presenza a *Thermae*, nella persona di un liberto¹³: si tratta di testimonianze numericamente modeste, alcune delle quali riguardano anche personaggi di rango senatorio, vissuti tra l'età neromana e la metà del I secolo d.C.¹⁴. In questo periodo la gens appare ben affermata nell'Italia settentrionale, a *Patavium*¹⁵, con possedimenti anche in *Liguria*¹⁶. Poche altre iscrizioni relative a questa gens provengono dalla *Campania*¹⁷. È significativo, a mio avviso, che nell'onomastica dei *Ducenii* ricorra il gentilizio *Cestius* — o il *cognomen* *Cestianus* (a *Ferentinum*)¹⁸ — e che questo gentilizio si accompagni al *praenomen* *Publius*, che troviamo esclusivamente presso i *Cestii* termitani.

Sénat romain de l'accession au trône d'Hélien à la mort de Commode (117-192), Roma 1972 (Antwerpen 1936), p. 140 nr. 327, cfr. p. 231; E. THOMASSEN, *Die Statthalter der römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletianus*, Lund 1960, p. 178.

¹¹ A.R. BIRLEY, *The Fasti of Roman Britain*, Oxford 1981, p. 258 s.

¹² *CIL*, X, 7506 *ad loc.*

¹³ *CIL*, X, 7401.

¹⁴ *PIR*³, III, p. 61 s. nri 200-203 (GRONC); *PIR*¹, I, p. 240 s. nr. 1707, cf. II, p. XVI; R. SYME, *Donation Papers*, Bucharest 1970, p. 201; G. AL OULI, *Senatores aus Nordafrika, regionen IX, X und XI*, in «Titulum 5 (1982)», pp. 312, 314, 327 s.

¹⁵ *CIL*, V, 2324: 2525 - *ILS* 6693; 3609.

¹⁶ *CIL*, V, 7447.

¹⁷ *CIL*, X, 1592, 2378, 2379 (*sextus*. 413) (*bis*).

¹⁸ *CIL*, X, 3521 - *ILS* 5826.

Da quanto finora detto vorrei trarre alcune conclusioni:

— Non è, a mio avviso, una casuale coincidenza che le *gentes Cestia* e *Ducentia* abbiano l'una numerosi rappresentanti, l'altra sia pur soltanto un liberto a *Thermae*;

— la presenza in Sicilia di una *gens* originaria dell'Italia settentrionale non è un caso isolato. Un altro esempio è dato dalla *gens Mausia* originaria di *Brixia*, che ebbe un suo rappresentante *legatus Augusti pro pr.* in *Numidia*, mentre un ramo della stessa *gens* consolidò la sua posizione in Sicilia²⁰;

— l'indagine, estesa ad altri gentilizi, sembra confermare che tra il II e il III sec. d.C. vi fu un movimento di *gentes* dall'Italia settentrionale verso la Sicilia e, per alcune di esse, ma non per tutte, anche verso l'Africa;

— è infine opportuno precisare che l'indagine ha avuto come punto di partenza le *gentes* documentate epigraficamente a *Thermae*, città che, per altro, conta il maggior numero di iscrizioni latine fra tutti i centri dell'isola.

²⁰ L. BIVONA, Note sulla *gens Mausia* nella Sicilia occidentale, in «Philias Chazis, Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni», Roma 1980, II, p. 241 s.

Clara Giobbia

I.e comunità giudaiche nell'Africa romana
antica e tardoantica

«Quelques trop rares études viennent rappeler parfois qu'il y a eu des Juifs dans l'Afrique romaine». L'osservazione di Yann Le Bohec solleva un problema molto complesso: gli studi sugli Ebrei dell'Africa romana sono infatti scarsi, rarefatti nel tempo, parziali¹ e non danno minimamente l'idea del loro *status*, della loro collocazione storica all'interno di complesse realtà sociali, i cui elementi — politici, economici, psicologici, culturali — proprio perché interagiscono tra loro, fanno degli Ebrei, nei confronti dell'elemento romano, dei protagonisti attivi non meno delle altre comunità etniche inserite nel processo di romanizzazione². D'altra parte però bisogna anche ammettere che la documenta-

¹ Y. LE BOHEC, *Inscriptions juives et judaïques de l'Afrique romaine*, «Ann. Afr.», XVII, 1981, p. 165 (cit. in seguito: *Inscriptions*). Ringrazio vivamente il prof. Y. Le Bohec per i suoi corretti consigli e suggerimenti che mi sono stati di grande utilità nella stesura finale del presente lavoro.

² Vd. *infra*, p. 101. Tra i più recenti, un contributo significativo è dato da J.M. LAS-SEGNS, *Ubique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C. - 235 p.C.)*, Paris 1977 (per la parte che riguarda gli Ebrei, pp. 413-426); Y. LE BOHEC, *Inscriptions, etc.*; Id., *Juifs et Judaïques dans l'Afrique romaine. Remarques onomastiques*, «Ann. Afr.» XVII, 1981, pp. 209-229 (cit. in seguito: *Remarques onomastiques*); H. SOLIN, *Juden und Syrer in der römischen Welt*, in *ANRW*, II, 79, 2 1983, pp. 770-779. L'interesse crescente per il giudaismo nord africano è testimoniato dal convegno tenutosi a Montpellier nei giorni 26-27 settembre 1983. Vd. *Juifs et judaïsme en Afrique du Nord dans l'Antiquité et le Haut Moyen-âge*, in *Actes du colloque international du Centre de recherches et d'études juives et hébraïques et du groupe de recherches sur l'Afrique antique. Montpellier 26-27 Septembre 1983*, Montpellier 1985 (cit. in seguito: *Actes de Montpellier*).

³ La bibliografia sul processo di romanizzazione dell'Africa del Nord è notevole. Ci limitiamo a ricordare, tanto per citare qualche esempio, R. CANNAT, *L'Armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs*, Paris 1912; S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, 6, Paris 1913-1928; B.H. WAKSBERG, *The North African provinces from Diocletian to the Vandal conquest*, Cambridge 1954; G. PICARD, *Civilisation de l'Afrique romaine*, Paris 1959; P. BOVANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959; A. JULIEN, *Histoire de l'Afrique du Nord. Tunisie-Algérie-Maroc des origines à la conquête arabe*, Paris 1968; M. BESAROU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976; H.G. FILLARD, *Afrique romaine*, Paris 1978; A.G. HAMMAN, *La vie quotidienne en Afrique du Nord au temps de Saint Augustin*, Paris 1979; C. LILLIEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-empire*, 2, Paris 1979 (cit. in seguito: *Les cités*).

zione in nostro possesso, soprattutto per quel che riguarda l'Alto Impero, presenta dei limiti e delle lacune molto consistenti. Per il periodo più tardo, invece, attendibile e fondamentale è il contributo che può trarsi dai materiali epigrafici, archeologici e dalle fonti letterarie, ma anche giuridiche e legislative, trascurate spesso, a torto, dagli studiosi.

Le fonti letterarie, come è noto, sono costituite essenzialmente dal Talmud¹, da Tertulliano², Agostino³ e Girolamo⁴, come avremo modo di notare più avanti. Meno numerose e consistenti le testimonianze archeologiche, se si eccettuano la necropoli di *Gomart* a Cartagine⁵, la grande sinagoga di *Hamman Lîf* a Naro⁶, e quella contigua alla basilica di *Lepcis Magna*⁷. La toponimia ci dà qualche indizio come il famo-

¹ Cfr. A. NEUBAUER, *La geographie du Talmud*, Paris 1908, pp. 400-413 (in part. p. 411); LASSERL, *Ubique populus*, p. 414; L. BOUZE, *Inscriptions*, p. 165.

² Vd. *infra*, pp. 105, 106.

³ Vd. *infra*, pp. 105, 106, 108, 109.

⁴ Vd. *infra*, pp. 105, 112 n. 86.

⁵ La necropoli di *Gomart* è importantissima per le iscrizioni in rivernute. Data il loro numero cospicuo è impossibile citarle tutte. Si rimanda pertanto oltre al *CIL VIII, Suppl. 1*, n.ri 14097-14114, alle *ILTun.* e alle *ILCV II*, alla raccolta del LE BONÉC, *Inscriptions*, p. 179 ss. ed all'ricca bibliografia ivi contenuta. Utili indicazioni sulla necropoli si possono trarre da A. L. DECATHE, *Gomart ou la nécropole juive de Carthage*, Lyon 1895, p. 51; P. MONTEAUX, «RA», 1, 1904, pp. 353-356. Confronta inoltre E. SCHÜRER, *Geschichte der jüdischen Völker im Zeitalter Jesu Christi*, III, Leipzig 1909, p. 544ss. in seguito (Geschichte); e tra i più recenti LASSERL, *Ubique populus*, p. 415; L. BOUZE, in *Actes de Montpellier*, pp. 15, 16, 16 ss. A proposito del significato magico di certi elementi, vd. F. R. COXON VOUCH, *Jewish symbols in the Greco-Roman period*, II New York 1953, pp. 63-68 e III 1953, n.ri 865, 866, 867, 869, 870 e 938-940.

⁶ Vd. soprattutto *CIL VIII 12457 = ILTun. 862 = ILCV (ed. 1961) 4940*; MONTAUX, «RA», 1, p. 366-368. Cfr. inoltre SCHÜRER, *Geschichte*, p. 53 ss.; LUCCHI, *Hamman Lîf*, «DeICL», VI, 2, col. 2042-2048; LASSERL, *Ubique populus*, p. 415; la raccolta di LE BONÉC, *Inscriptions*, pp. 177-179, n.ri 13, 14, 15; Id. in *Actes de Montpellier*, pp. 14 e 32-34. In GOODMAN, *Jewish symbols*, II, p. 98, si legge: «Not all the elements were present in every design, but the basic vocabulary was a set of symbols of salvation, fishes, cup, peacocks, animals in the vine, and the number four was stressed as four amphora or trees in the corners, four Seasons of Winds, or by the four putti around the central scene of justice». *Ibid.*, p. 100; «In any case, perhaps we have come to see to some extent why Julia made this mosaic for her salvation. She herself could presumably not have attended the services in this *synagoga*; but as with all daughters in Israel, her hope was in the maintenance of Jewish worship and life».

⁷ Non è non però prove attendibili su tale sinagoga. Il dibattito resta aperto, a partire da J. B. WARD PERKINS, *Excavations in the Severan bathhouse at Lepcis Magna*, «PBSR» XX, 1952, pp. 116-117, a LASSERL, *Ubique populus*, p. 415, P. ROMANELLI, «QAL», IX, 1977, p. 111; LE BONÉC, *Inscriptions*, p. 172; Id. in *Actes de Montpellier*, p. 15, n. 7.

so *Locus Iudaeorum Augusti* in prossimità della Grande Sirte¹¹, ma solo appunto iudizi, perché manca un minimo di riferimento cronologico¹².

Fonti essenziali sono invece le epigrafi ed i testi legislativi. Una svolta notevole negli studi sull'epigrafia giudaica dell'Africa romana ha sì deve al grande contributo di Y. Le Bohec. Come si presenta la situazione attuale degli studi epigrafici su quest'epoca? Innanzitutto la raccolta incompleta di J.B. Frey¹³. Ma soprattutto i lavori di P. Monceaux sulle colonie ebraiche nell'Africa romana¹⁴, un punto fermo per le grandi opere di storia giudaica¹⁵. Ed è sulle orme del Monceaux che si muove il Le Bohec, completando quanto era stato già rinvenuto e riprendendo il dibattito sull'onomastica giudaica e giudaizzante¹⁶, che va dal Monceaux¹⁷, a E. Frézouls¹⁸, a J. Ferron¹⁹, a J.M. Lassère²⁰.

Diverso è il caso delle fonti giuridiche e legislative. Trascurate in gran parte dagli studiosi, attendono di essere giustamente valorizzate²¹. Ab-

¹¹ R.G. GOODRICH, *Medina Sultani*, «Lib. Ant.», I, 1964, p. III. L'odierna Medina Sultani, sotto il nome di *Birna*, compare nell'*Itinerarium Antonini* (ed. Cozza). La *Tubula pemptingiana* (ed. Miller) aggiunge dopo il nome *Iscaria* «*Locus Iudaeorum Augusti*» indicando presumibilmente uno stanziamento di Ebrei nell'età imperiale. Che nella Sirica ci fossero altri stanziamenti di Ebrei è attestato da un frammento di Procopio che fa riferimento agli Ebrei di *Burton* che Giustiniano convertì al Cristianesimo, trasferendo l'antica sinagoga in chiesa (Procop. *De Aedif.* VI, 2; cit. *CIJ*, I, 3, 12). Vd. inoltre C. FISSET, *Géographie comparée de la province d'Afrique*, II, 1888, p. 237-238; LE BOHEC, *Inscriptions*, p. 201; LASSERE, in *Actes de Montpellier*, p. 65 ss.

¹² LASSERE, in *Actes de Montpellier*, p. 66 ss.

¹³ *CIJ*, 2, Città del Vaticano, 1936-1952.

¹⁴ Innanzitutto vd. *Les colonies juives dans l'Afrique romaine*, «REI», 1904, pp. 1-28 «Cah. TUn.», XXVII, 1970, pp. 5-30. Ugualmente importanti per lo studio dell'epigrafia pagano giudaizzante e cristiana, sono dello stesso A.: *Deuxes judaïzants. essai d'interprétation d'une inscription africaine*, «RA», 1902, pp. 208-226, e, *Enquête sur l'épigraphie chrétienne d'Afrique*, «RA», I, 1904, cit.

¹⁵ SCHÜRER, *Geschichte*, III, p. 51 ss.; J. JUSTER, *Les Juifs dans l'Empire romain*, 2, Paris 1914 (per l'Africa, I, p. 207 ss); S.W. BARON, *A social and religious History of the Jews*, New York 1952; H.Z. HIRSCHBERG, *A History of the Jews in North Africa, I, From Antiquity to the sixteenth century*, Leiden 1974.

¹⁶ *Remarques onomastiques*, «Ann. Afr.», cit.

¹⁷ *Les colonies juives*, «Cah. TUn.», cit.

¹⁸ *Une synagogue juive attardée à Volubilis*, in *Acta of the 5th International Congress of Greek and Latin Epigraphy - Cambridge 1967*, Cambridge 1971.

¹⁹ J. FERRON, *Un hypogée juif*, «Cah. TUn.», VI, 1956, p. 117.

²⁰ *Ubique paganus*, p. 421.

²¹ Se si esclude infatti il recentissimo lavoro di A. LISPER, *La ini romaine et les Juifs d'Afrique du Nord*, in *Actes de Montpellier*, p. 57 ss., abbiamo per il resto opere insoddisfa-

biamo infatti una produzione abbondantissima, ma soltanto 66 leggi, emanate tra il I e il V secolo, sono pertinenti direttamente agli Ebrei²². Tra queste bisogna poi distinguere le leggi che interessano direttamente gli Ebrei dell'Africa, la qual cosa non è per niente facile dal momento che non sempre c'è un'affermazione esplicita nel testo; più spesso abbiamo invece leggi generali su problemi ebraici indirizzate ai governatori dell'Africa, che però non hanno niente a che fare con la realtà africana²³. Tre dici sembrano comunque le leggi che interessano specificamente gli Ebrei dell'Africa²⁴; leggi importantissime che testimoniano la posizione determinante del clero cattolico nella politica legislativa della corte imperiale.

Si è già osservato che le testimonianze più numerose in nostro possesso sono quelle epigrafiche. Dalla mappa degli insediamenti giudaici e guidizzanti in età imperiale nelle province africane risulta un quadro abbastanza composito e proprio per questo non scevro da perplessità, come si vedrà più avanti. Andando da est verso ovest, troviamo elementi singoli e comunità attestati nella Tripolitania²⁵, Bizacena²⁶, Proconsolare²⁷, Numidia²⁸ e nelle Mauretanie²⁹; diversa è, ovviamente, la loro

centi: JUSTIN, *Les Juifs*, 3, p. 160 ss. (vd. tavola cronologica delle leggi contenute nei *Code de Théod. e Justin.*, oltre alle *Const. Sirmond.* e *Nov. Théod. e Justin.* a p. 166 ss.; LIEBERMAN, *Judaisme, «DAACL»*, VIII, 1, col. 62 ss. Anche qui è possibile reperire l'elenco cronologico di tutte le leggi); H. L. HIRSCHBERG, *Talmodot ha Yehudim be - Africa ha - israfana*, 1, Jérusalem 1965 (non visto), op. LINDBERG, *Actes de Montpellier*, p. 63, n. 1

²² A. LISPERA, *Leges Imperatorum Romanorum ad res iudaicas pertinentes*, Jérusalem 1983.

²³ LINDBERG, in *Actes de Montpellier*, p. 28.

²⁴ Cinque leggi trattano esplicitamente degli Ebrei d'Africa: C.Th. XVI, 5, 48 (Nov. 408); *Const. Sirm.* 14 (Jan. 409) = C.Th. XVI, 2, 31 (Apr. 398) + C.Th. XVI, 5, 46 (Jan. 409); *Cl. I*, 3, 54; *Nov. Just.* XXXVII (535); *Cl. I*, 5, 21. Altre cinque leggi sugli Ebrei sono di carattere generale, e poi adattate alle situazioni africane: C.Th. XVI, 8, 1 (Dic. 321); *Const. Sirm.* 4 (Oct. 336) = C.Th. XVI, 9, 1 (Dec. 336) + C.Th. XVI, 8, 5 (Oct. 335); C.Th. XVI, 8, 17 (Jul. 404); *Const. Sirm.* 12 (Nov. 407) = C.Th. XVI, 5, 45 (Nov. 408) + C.Th. XVI, 11, 19 (Nov. 403); *Const. Sirm.* 6 (Jul. 425) = C.Th. XVI, 2, 47 (Oct. 425) + C.Th. XVI, 5, 62 (Jul. 425) + C.Th. XVI, 2, 46 (Jul. 425) + C.Th. XVI, 5, 63 (Jul. 425) + C.Th. XVI, 2, 47 (Oct. 425) + C.Th. XVI, 5, 64 (Aug. 425). Infine altre tre leggi applicate agli Ebrei africani: UPIAN., 3, *de off. procou.*, D, 1, 2, 3, 3; C.Th. XII, 1, 158 (Sept. 398) = C.Th. XII, 1, 157 (Sept. 398) = *Cl. X*, 32, 49; C.Th. XVI, 8, 19 (Apr. 409) = *Cl. I*, 9, 12. Cf. LINDBERG, in *Actes de Montpellier*, pp. 59, 63.

²⁵ LE BOULLE, *Inscriptions*, pp. 171-173.

²⁶ *Ib.*, *ibid.*, pp. 173-175.

²⁷ *Ib.*, *ibid.*, pp. 175-189.

²⁸ *Ib.*, *ibid.*, pp. 190-191.

²⁹ *Ib.*, *ibid.*, pp. 191-195.

struttura sia dal punto di vista quantitativo sia qualitativo. A giudicare dall'analisi delle epigrafi, ci sono comunità più consistenti ed altre meno; comunità sicuramente giudaiche ed altre presumibilmente giudaizzanti. Comunità importanti sono attestate nell'antica *Scina* o *locus Iudaeorum Augusti*, odierna Medina Sultan¹⁰; ad *Oea*, di cui ci restano iscrizioni accompagnate da numerosi candelabri eptalici dipinti sulle pareti dell'ipogeo o accanto al testo¹¹, e testimonianze letterarie, Agostino¹² e Ciriolano¹³. Ma è soprattutto nella Praefectura che abbiamo le testimonianze più numerose e più convergenti, nel senso che c'è l'incontro e l'integrazione tra le fonti epigrafiche e quelle archeologiche e letterarie. Innanzitutto la necropoli di *Gamart*¹⁴ e la sinagoga di *Hamman Lif a Nora*¹⁵, alle quali si è già accennato. Cartagine termina a nord est con un monticciolo chiamato *Gammart* o *Kammart* o ancora *Kelmart* nei manoscritti arabi. Le camere funerarie sono site sulla sommità della collina¹⁶. La necropoli di *Gamart* è preziosa perché la maggior parte delle iscrizioni rinvenute a Cartagine proviene proprio da tale sito, contribuendo ad arricchire, per mezzo dell'onomastica, le nostre cognizioni sulle comunità ivi stanziare.

Più importante ancora, ai fini di una maggiore conoscenza della cultura, delle tradizioni, della sopravvivenza o meno di certe mentalità, nonché dello stato socio economico di una parte, almeno, degli Ebrei d'Africa, è la sinagoga di *Hamman Lif*, scoperta nel 1883, in perfetto stato di conservazione con i suoi ricchi mosaici, le sue iscrizioni e soprattutto con i suoi simboli che ne dimostrano la destinazione liturgica e confutano l'idea di un mosaico cristiano¹⁷. Tertulliano, come fonte letteraria¹⁸,

¹⁰ V. supra, p. 103.

¹¹ P. ROMANELLI, «QAL», IX, 1977, p. 113 nri 1, 2; p. 115 nri 3, 4.

¹² *De Kirine Pauly*, IV, 1972, col. 214; *Ep. LXXI. III. 5*: «... ut cogeretur episcopus (Ora quippe civitas erat) iudaeorum testimonium flagitante».

¹³ *Ep. CXII, 21-22*: «... factus est tentus tumultus... ut cogeretur episcopus -- Ora quippe civitas erat -- iudaeorum testimonium flagitante». Vd. supra n. 32.

¹⁴ Vd. supra, p. 102.

¹⁵ Vd. supra, p. 102.

¹⁶ LECLEBO, *Gammart*, col. 604.

¹⁷ LECLEBO, *Hamman Lif*, col. 3042.

¹⁸ *Apol. VII, XVI, XVIII; Scorpiae X; Ad Nation. 1, 13, 14; De ieiunio, XVI; De corona, IV; De virginibus vel. XI, 1, XII, 1; De orat. XXII, 8; De anima XXXVII, 4; Ad Iud. IV; Adv. Marc. IV, XII; De pud. V. Cf. W.H.C. FARNS, Tertullianus e gli Ebrei, «RSER», IV, 1968, pp. 3-10; L. HERSHMAN, Tertullianus, «Latotus», XXX, 1971, pp. 151-155; C. ANIXA, Recherche sur l'«Onokouds» des Actus apologetiques de Tertullien,*

completa, per ciò che concerne Cartagine, quanto già è emerso e va emergendo attraverso gli scavi archeologici ed i rinvenimenti epigrafici.

Comunità ebraiche degne ugualmente di nota sono attestate a *Hippo Regius*, anche se le fonti prevalenti non sono di natura epigrafica ma letteraria³³, a *Cirta*, *Sitifis*, *Auzia* e *Vahubilis*. Ma, via via che ci si sposta dall'Africa orientale all'occidentale; la situazione diventa più nebulosa. *Cirta* innanzitutto. Nella necropoli sono state rinvenute delle tegole, lastre, iscrizioni³⁴, ma dal momento che il carattere giudaico non è del tutto evidente, non potrebbero questi oggetti — come osserva il Le Boitec³⁵ — avere altre provenienze? *Sitifis* non presenta invece alcuna ambiguità. È testimoniata la presenza di una comunità attraverso alcune epigrafi³⁶, in una delle quali si parla addirittura di un *pater synagogae*³⁷. Le difficoltà per un'esatta interpretazione delle epigrafi e quindi della presenza o meno dell'elemento giudaico e giudaizzante tornano ad acuirsi nella Mauretania Cesariense. A parte *Tipsa* di cui abbiamo solo una testimonianza letteraria³⁸ e *Auzia*³⁹, non c'è niente che ci autorizzi ad affermare la presenza certa di Ebrei o di Berberi giudaizzanti; bisogna pertanto procedere con cautela, poiché epigrafi considerate già dal Monceaux giudaiche in base ai nomi ebrei dei personaggi⁴⁰, in effetti, ad un'attenta analisi, sono risultate rispettivamente di origine cristiana e pagana⁴¹. Le testimonianze, come si vede, sono così poco consistenti da dare uno scarso apporto alle nostre conoscenze. La Tingitana al contra-

³³ «AFL», Nice 1974, XXI, pp. 283-290; lo., *Territien et le judaïsme*, 1977 Nict., pp. 10-19; lo., *Quelques aspects de la politique judéo-chrétienne dans l'Afrique romaine (II^e - V^e siècles)*, in *Actes de Montpellier*, pp. 49-61.

³⁴ C'è infatti un solo testo epigrafico, cronologicamente non databile e due lampade con un candelabro a sette braccia. Per l'iscrizione, vd. MEUR, «Bull. Acad. Hipp.», XXVIII, 1891, pp. 1-21. La fonte letteraria per eccellenza è ALG., *Serm.* CCXCVI, 4; cfr. IX, 3; *Serai.* CCXXI, 4. Vd. HAMMAS, *Le vie quotidienne en Afrique du Nord*, p. 198 ss.; LE BOITEC, *Inscriptions*, p. 177, n. 6.

³⁵ *CIL* VIII, 7150 = *ILAlg.* II, 826; *CIL* VIII, 7155 = *ILAlg.* II, 827; *CIL* VIII, 7570 = *ILAlg.* II, 828; МОНЦЕАУК, «РА», pp. 368-369; LE BOITEC, *Inscriptions*, pp. 190-191.

³⁶ *Inscriptions*, p. 190, H. G. PÉLÉSI, *Remarques sur l'onomastique de Cirta*, *Libes Studia* 1958, p. 117; lo., *L'Afrique romaine*, pp. 87-112, 161-198.

³⁷ *CIL* VIII, 8423, 8499, 8640; МОНЦЕАУК, «РА», pp. 370-372, L. BOITEC, *Inscriptions*, pp. 191-192.

³⁸ *CIL* VIII, 8499.

³⁹ *Pussia Sanctae Sabae*, 3.

⁴⁰ *CIL* VIII, 9114, 20759; LE BOITEC, *Inscriptions*, p. 193.

⁴¹ Ci si riferisce a *CIL* VIII 9585, 21188.

⁴² LE BOITEC, *Inscriptions*, p. 192.

rio occupa un posto di rilievo per il nostro studio, per la presenza certa di una comunità ebraica a *Volubilis*, attraverso testimonianze epigrafiche e il rinvenimento di lampade⁴⁴. Queste ultime comunque sono state ritrovate in quasi tutte le province dell'Africa romana, unitamente ad oggetti dal valore magico incontestabilmente giudaici⁴⁵.

Dall'analisi del materiale epigrafico dell'Africa romana non si può purtroppo dedurre un riferimento cronologico sia pur approssimativo; lo si può però fare indirettamente in base al contesto archeologico, al formulario e soprattutto in base all'onomastica. Su tali elementi si fa risalire ai secoli III e IV l'affermazione e lo sviluppo delle principali comunità da noi citate⁴⁶.

Non si può dedurre nemmeno la condizione socio-economica perché la maggior parte delle epigrafi ha un linguaggio scarno, essenziale. La mappa degli insediamenti ebraici⁴⁷ ci indica però stanziamenti più cospicui lungo le coste, come *Carthago*, *Hippo Regius*, o anche all'interno, come *Sitiffs*, *Auzia*, *Volubilis*, zone notoriamente ricche. Ciò che allora non possiamo apprendere dalle epigrafi, lo potremmo forse dedurre dal contesto generale, socio-economico-culturale, dell'Africa romana nel Basso Impero. Contrariamente all'affermazione di Charles André Julien secondo il quale tale periodo in Africa poté configurarsi come «une banqueroute frauduleuse de la colonisation romaine»⁴⁸, dopo la scoperta di migliaia di iscrizioni e di reperti archeologici e l'applicazione di metodi rigorosi di datazione che hanno consentito una nuova valutazione del

⁴⁴ *RE*, IX A, 1, 1961, col. 864-873. Vd. LE BOHEC, *Inscriptions*, pp. 194-195. Sono analizzati testi sicuramente ebraici ed esclusi quelli di datazione incerta, o dal carattere non propriamente ebraico. Per le lampade ornate dal candelabro a sette braccia, vd. *ibid.* *Instrumentum*, p. 196, e LE BOHEC, in *Actes de Montpellier*, pp. 16, 18. Su *Volubilis*, cfr. I. MARIOT, *La population de Volubilis à l'époque romaine*, «RAM», IV, 1960, pp. 133-183; F. LÉZOUAT, *Une Synagogue juive antistante à Volubilis*, *cit.*; BESANON, *La résurgence africaine à la romanisation*, p. 368 «.

⁴⁵ M. SIMON, *Parasitisme, Étude sur les relations entre Chrétiens et Juifs dans l'Empire romain (133-423)*, Paris 1964², pp. 194-431; A. MÉRIS, *Amulettes contre l'envie provenant de Tunisie*, «REA», XI, II, 1940, pp. 486-493; L. C. IRELLI, *Alfabetica, «IACCI»*, I, col. 527, 529, 531; LE BOHEC, *Inscriptions*, p. 196, n. 9.

⁴⁶ LE BOHEC, *Inscriptions*, p. 201.

⁴⁷ LASSEUR, *Ubique populus*, p. 422; LE BOHEC, *Inscriptions*, p. 200.

⁴⁸ *Histoire de l'Afrique du Nord*, I, p. 231 (così riferisce alla 1^a ed., 1931). Tale opera rispecchia la visione pessimistica sulla decadenza dell'«vita urbana nel Basso Impero, evidenziata già da J. L. D. L. in *La fin du monde antique et le début du Moyen Âge*, Coll. *L'Évolution de l'Humanité*, 1951² e M. ROSTOWTSCY, *Storia economica e sociale dell'Impero romano*, Firenze 1953).

tardo urbanesimo³³, sappiamo ormai che «l'Afrique fut, dans l'ensemble, un îlot de prospérité dans le monde occidental»³⁴. Abbiamo parecchie testimonianze letterarie, cronologicamente precise, che esaltano la ricchezza dell'Africa nel Basso Impero. Lattanzio parla di «...*opulentissimae provinciae, vel Africa, vel Hispania*...»³⁵; l'autore dell'*Expositio totius mundi* afferma che «...*Africae regio dives in omnibus invenitur: omnibus bonis ornata est, fructibus quoque et umentis, et puere ipsa omnibus gentibus usum olei praestat*»³⁶; ed ancora Agostino in un sermone: «*Accipe hic a me aurum, et da mihi in Africa oleum*»³⁷; per non parlare della costituzione del 397 di Onorio in cui si ordinava al proconsole d'Africa, Probrino, di controllare *in urbibus locupletibus* la distribuzione delle cariche municipali tra i curiali onde evitare che alcuni potessero sottrarsene a danno di altri³⁸. Non crisi dunque, ma, a partire dal III secolo, forte rinascita economica, fondata proprio sull'agricoltura e sull'esportazione dei suoi prodotti. La ricchezza delle città e dei ceti più elevati, testimoniata dai resti archeologici³⁹, è espressione della prosperità delle campagne⁴⁰.

Ma le risorse non erano ugualmente divise. Così come c'era un ceto di possidenti, funzionari, burocrati sempre più ricco, in contrapposizione alla massa sempre più povera, perché sfruttata dai primi⁴¹, allo stesso modo è netto il contrasto tra le province romane dell'est e le Maurita-

³³ Espressione dell'interesse crescente per tale oggetto di studio anno i Convegni sull'Africa romana tenutisi a Sassari negli anni 1963, 64, 65.

³⁴ LÉVELLEY, *Les cités*, I, p. 21. Già nel 1949, PICARD, *Civilisation de l'Afrique romaine*, pp. 45-59 e 154-155, aveva affermato una certa vitalità verso la fine dell'Alto Impero nella Proconsolare e della Numidia. Cfr. inoltre HAMMAN, *La vie quotidienne en Afrique du Nord*, p. 118 ss.: si afferma che l'Africa fa eccezione nel declino dell'Impero grazie ai prodotti del suolo, grano e olio.

³⁵ *De mort. persec.*, VIII.

³⁶ *Expositio totius mundi*, LXI.

³⁷ *Serm.* CLXXVII, 10.

³⁸ *C. Th.* XII, 5. J (Mart. 397) = *Cl. X*, 32, 52; cfr. LÉVELLEY, *Les cités*, I, pp. 29-30 e 33.

³⁹ S. BLINACI, *Mosaïque de Pompeianus, Répertoire des peintures grecques et rom.*, Paris 1922, p. 359; P. CHAUCKER, *Inventory des mosaïques*, II, p. 381, *ibid.*, p. 940.

⁴⁰ C. LÉVELLEY, *Déclin et stabilité de l'agriculture africaine au Bas Empire?* «*Ant. Afr.*», I, 1967, pp. 135-144; *ib.*, *Les cités*, I, p. 36.

⁴¹ HAMMAN, *La vie quotidienne en Afrique du Nord*, p. 117 ss.: «Si si afferma sul contrasto ricchi-poveri, sulla *lex Manciana*, emanata proprio per dividere le terre ai coloni, ma costantemente violata, e sul regime fiscale. Cfr. le fonti e la ricca bibliografia ivi contenute».

nie. L'accostamento non è a caso. Tutta la parte orientale dell'Africa romana fino al V secolo fu mantenuta sotto lo stretto controllo dell'Impero romano che ne assicurò la difesa contro le incursioni dei nomadi del sud, ad eccezione di qualche attacco in Tripolitania⁴². Se violenze ci furono si devono cercare nelle rivolte dei *circumcelliones*, alla cui origine stava il malcontento degli emarginati, dei ceti impoveriti, allergici alla lingua e alla cultura latina, allo Stato romano in genere, e che trovavano talvolta nello scisma donatista un punto di riferimento verso il quale convergere⁴³. La «pace» di questa parte dell'Africa romana potrebbe spiegare il mantenimento della floridezza economica delle città, delle istituzioni municipali tradizionali.

Ben diverso è il problema delle Mauretanie «pays d'insécurité et de romanisation précaire»⁴⁴. Queste province furono annesse tardivamente all'Impero e considerate sempre marginali. Ne è testimonianza il fatto che fino alla fine del IV secolo furono amministrare da semplici cavalieri⁴⁵. Considerate semibarbare⁴⁶, soprattutto la Tingitana, furono continuamente minacciate dalle tribù berbere, e sempre resiste alla romanizzazione, chiuse nel loro particolarismo a tal punto che Agostino, a proposito della Cesariense dice che «*Mauretania tamen Caesariensis, occidentali quam meridianae parti vicinior, quando nec Africam se vult dicere...*»⁴⁷. Nonostante la precarietà dei confini e il perenne stato di agitazione non sembra però che fossero province povere, anche se non paragonabili a quelle dell'est: la Sitifense abbondava di frumento⁴⁸, inun-

⁴² AQUA XXVIII, 6, 1-30. Su questi fatti cfr. LEPIDY, *Les cités*, II, *Lepcis Magna*, nn. 83-118.

⁴³ Secondo H. J. DIRSNER, *Die Periode des Aufstiegs des Circumcellionentums*, *Wiss. Zentsch. Halle*, Ges. u. Sprachw., XI, 10, 1962, pp. 1129-1315, il nome *Circumcelliones* non corrisponde ad una realtà omogenea (cfr. C. I. D., XVI, 5, 52). Vd. inoltre HANMAN, *Le vie quotidiennes en Afrique du Nord*, p. 116; LEPIDY, *Les cités*, I, p. 40, 92 ss.; S. MARZAMBU, *Si può parlare di rivoluzione sociale alla fine del mondo antico?*, in *Annuaire carthaginois et de l'ère constantinienne*, 2, Bari 1980, II, p. 435 ss. I *circumcelliones*, in quest'ultimo, si fanno risalire alla sovrappopolazione del 3° secolo (Erod. VII, 6, 1). Il regolamento manciano della vita onlonca non riuscì ad assorbire tutta la popolazione, da qui la presenza di disoccupati, elemento costante dei *circumcelliones*.

⁴⁴ LEPIDY, *Les cités de l'Afrique romaine*, p. 49.

⁴⁵ A. J. M. JONES, J. R. MARTINDALE, J. MORRIS, «*PLRE*», I, Cambridge 1971, p. 1088.

⁴⁶ *Expositio totius mundi*, LX: «*Homines qui inhabitant barbarorum vitam et mores habent, tamen subditi Romanis*».

⁴⁷ Ep., XCIII, 8, 4. Cfr. RENAUD, *La résistance africaine à la romanisation*, pp. 89 ss., 173 ss., 221 ss., 229.

⁴⁸ *Expositio totius mundi*, LX, Inc. vi.

tre le zone steppeiche, per la presenza di abbondanti greggi, alimentavano il commercio della lana¹¹.

È in questo nuovo contesto che, a mio avviso, si devono inserire le comunità giudaiche e giudaizzanti. Non a caso allora i principali insediamenti si trovavano nell'Africa più romanizzata e cioè *Oea, Nara, Carthago, Hippo Regius, Cirra*; ma non a caso si trovavano anche ad *Auzia, Sitifis, Volubilis*, nelle Mauretanie. La loro presenza è legata al commercio, e ciò spiegherebbe sia la scelta delle zone portuali notoriamente ricche per i traffici commerciali, sia le zone più interne, agricole, non meno valide delle prime, dal momento che i prodotti del suolo erano oggetto di intensi scambi. Nelle grandi città, come Ippona e Cartagine, in una massa di pescatori, artigiani, soldati, commercianti, funzionari, monaci, gli Ebrei, nonostante fossero loro «*ennèls*», si distinsero particolarmente¹². Potevano essere buoni o cattivi, raramente però mediocri¹³. Come ad ogni africano, l'attivismo semita irritava Agostino¹⁴, e questo può indurci ad ipotizzare per lo meno per alcuni siti, un potenziale di forza economica e sociale, un protagonismo che, se da un canto sembra emergere da alcuni dati archeologici — si veda, ad esempio, la sinagoga di Hamman Lif —, dall'altro non trova adeguato riscontro nella semplicità dei testi epigrafici e nell'aspetto esteriore dei monumenti sepolcrali. È vero che tale sobrietà non necessariamente e in ogni caso è indice di una condizione economica depressa; potrebbe essere nel giusto A. Milano quando, interpretando il mondo spirituale degli Ebrei, attribuisce tale sobrietà alla concezione religiosa che li portava ad attribuire alla tomba scarsa importanza giacché «il desiderio religioso (dell'Ebreo) era quello di ritornare indistinto alla terra e di essere presto riassorbito da essa»¹⁵. Ma non ci si può limitare a queste constatazioni troppo semplicistiche. Ci viene in aiuto l'onomastica giudaica e giudaizzante¹⁶. Già al Le Bohec, dopo avere individuato dai testi epigrafici i

¹¹ LEPETTEL, *Les cités*, I, p. 50 n. 93, II, *Sijir*, p. 497 ss.

¹² HANISMAN, *La vie quotidienne en Afrique du Nord*, p. 198; cfr. AZU, *Serm.* CCCII. I due gruppi, cristiani ed Ebrei, si frequentavano nella vita comune, e gli uni conoscevano tutte le feste, i riti degli altri: AUG., *Serm.* CCXXI, 4.

¹³ HANISMAN, *La vie quotidienne en Afrique du Nord*, p. 198 ss, cit.

¹⁴ *Serm.*, IX, 3; *In Jo.* III, 19; *In Ps.* XCI, 2; *Serm.* LXII, 18.

¹⁵ *Storia degli Ebrei in Italia*, Torino 1963, pp. 415. Per il mondo spirituale e religioso degli Ebrei vd. B.Z. BUKSER, *Il Giudaismo: profilo di una fede* (ed. it. da *Judaism: Profile of a faith*) Bologna 1969; I. COHN, *L'ebraismo*, Paris 1970; C. CIRRIA, *Comunità ebraiche nella Sicilia imperiale e tardo antica*, «ASSO», LXXV, 1979, p. 263.

¹⁶ LE BOHEC, *Rumurgues onomastique*, cit.

tre principali sistemi onomastici utilizzati sotto l'Impero, rappresentati da un solo nome (*cognomen*), due nomi (*nomen* e *cognomen*) e tre nomi (i classici *tria nomina*), giunge alla conclusione che tali sistemi corrispondono non solo a delle distinzioni di sesso e di luogo, ma anche a delle differenze cronologiche e sacrali¹⁷. In effetti non sfugge un dato importante. La maggior parte della popolazione giudaica e giudaizzante è connotata da un unico elemento, il che ci indica inequivocabilmente che siamo in presenza di ceti umili, schiavi, liberti, ma anche ingenui¹⁸. I *tria nomina* avrebbero caratterizzato invece, fino all'inizio del III secolo circa, le classi più elevate, i notabili municipali, e di ciò si ha testimonianza soprattutto a Cartagine¹⁹. In progresso di tempo però i *tria nomina* sarebbero diventati *duo nomina*, senza *praenomen*, come il *Furfanius Honoratus*, già visto²⁰, di Auzia, pur esprimendo sempre ceti elevati. Solo che con la cronologia muta anche la disposizione geografica. Le città in cui si riscontrano i *duo nomina* non sono più le coste, ma le zone interne, come *Cirta*, *Auzia*, *Volubilis*²¹. Y. Le Bohec si chiede se l'arretramento sia da attribuire alle persecuzioni, o alla attrazione di zone agricole notoriamente ricche²². Personalmente ritengo che le due ipotesi non costituiscano un'alternativa, ma due cause. Dedicarsi all'agricoltura, all'allevamento e allo scambio dei relativi prodotti, non sta però ad indicare — a parte la testimonianza già vista di Agostino²³ — un venir meno delle attività marittimo-commerciali degli Ebrei; anzi sappiamo bene, pur senza avere testimonianze specifiche per l'Africa, che queste sono databili con certezza a partire dal V secolo²⁴, anche se non si esclude che possano avere avuto inizio precedentemente. Nel ruolo di *navicularii* li troviamo ovunque²⁵ ed è presumibile che tale attività li impegnas-

¹⁷ *Remarques onomastiques*, p. 216. Vd. n. p. 211 ss. le tavole comprendenti 106 nomi, con l'origine, la data approssimativa e le fonti di riferimento. Rechissima è la bibliografia relativa.

¹⁸ Y. Le Bohec, *Remarques onomastiques*, p. 218.

¹⁹ *Id.*, *ibid.*, p. 217.

²⁰ *Vd. supra*, p. 106.

²¹ Y. Le Bohec, *Remarques onomastiques*, p. 217.

²² *Id.*, *ibid.*, p. 218.

²³ *Vd. supra*, p. 108.

²⁴ GRUO, I, *Ep.* I, 34; II, 42; I, 45; VI, 29; IX, 40; cfr. B. BUNICKSBERG, *Juifs et Chrétiens dans le monde occidental. 430-1300*, Paris 1967, p. 15. GIBRIA, *Communauté ébraïque in Sicile*, p. 274.

²⁵ Ne parlo già FITTON, *In Fl.* VIII, 58. Cfr. SIMON, *Les Juifs*, II, pp. 264-265. HARRIS, *A social and religious History of the Jews*, p. 929 ss.

se nel commercio internazionale, con un successo sempre più crescente da giustificare gli importanti privilegi concessi loro dallo Stato, come quello, ad esempio, che permetteva loro di stabilire il prezzo senza l'intervento dei *discussores* e dei *moderatores* cristiani¹⁴. Se poi analizziamo bene le implicazioni della polemica antiebraica scatenatasi nel Basso Impero negli ambienti pagano cristiani¹⁵, si rafforza ancora di più l'ipotesi che non possa essere stato esclusivamente l'elemento religioso a determinare le ostilità. Quando si incominciò a mettere in evidenza l'avarizia, la cupidigia degli Ebrei¹⁶, non credo che oggetto della polemica fosse esclusivamente l'elemento religioso. La componente «economica» dovette avere un suo ruolo, a maggior ragione nell'Africa dove c'erano tutte le condizioni ideali per l'accumulo di ingenti fortune. È vero che la maggior parte degli Ebrei, stando alle testimonianze epigrafiche, era di umile origine e non presentava note di degno rilievo, ma è anche vero che una minoranza abbiente, definita già dal Monceaux «bourgeoise»¹⁷ e confermata anche dal Le Bohec¹⁸ — giudaica o giudaizzante che fosse¹⁹ — esisteva ed aveva una sua forza economica, a mio avviso, ben precisa e rilevante. Le fonti archeologiche, epigrafiche, letterarie ce lo confermano.

¹⁴ C. Th. XVI, 8, 10 (Febr. 396) — Cf. I, 9, 9. *Ad Iudaeos*: «Nemo externis religionis iudaeorum Iudaeis pretia statuet, cum ventalia proponantur. iustum est enim sua cuique committere. Itaque rectori provinciae vobis nullum discussorem aut moderatorem esse concedent. Quod si quis numere sibi eorum praeter vos proceresque vestras audiat, tum vius aliena adpetentem supplicio caherent festinatio».

¹⁵ Si veda oltre a JUSTIN, *Les Juifs*, II, p. 312, BRUMFENBRANZ, *Juifs et Chrétiens dans le monde occid.*, cit.; IM, *Die Judenpredigt Augustins*, Paris 1946, p. 33 ss., 186 ss.; L. GIACCO RUGGIERI, *Note sugli Ebrei in Italia, dal IV al XVI sec.*, «RSI», LXXVI, 1964, p. 926 ss.; A. N. SHKURBA-WHITE, *Racial prejudice in Imperial Rome*, Cambridge 1967, p. 86 ss.; L. GIACCO RUGGIERI, *Pregiudizi razziali, ostilità politica e culturale, intolleranza religiosa nell'impero romano*, «Athenaeum», XLVI, 1968, p. 146 ss.; GEBBIA, *Communauté ébraïque en Sicile*, p. 272; C. AZIZA, *Quelques aspects de la polémique judéo-chrétienne dans l'Afrique romaine*, in *Actes de Montpellier*, p. 49 ss. (part. pp. 53-54).

¹⁶ Hieron., *In Is.*, I, 2, H. «...quod historiae quoque tam Graecae narrant quam Latinae, nihil Iudaeorum et Romanorum gente esse voracius; IO., *Ibid.*, II, 3, 3; «Eventus omnes Iudaeorum synagogas et nullum poteris invenire docerem, qui sancta praecipiant et contempnant divitiis, secundum dicitur pauperiorum; AMBRG., *Expositio Ev. sct. Lucam*, IV, 27: «Omnes Iudaei cupidi, omnes avari, Giezi lepra cum divitiis suis perdidit».

¹⁷ *Les colonies juives dans l'Afrique romaine*, «Cah. Tunis., XVIII, 1970, p. 18.

¹⁸ *Remarques anomastiques*, p. 228.

¹⁹ Tale distinzione non è oggetto del presente studio; si rimanda pertanto ai lavori citati, di Y. LE BOHEC.

Atilio Mastino

La ricerca epigrafica in Algeria (1973-1985)

L'Algeria comprende una vasta porzione del Maghreb che solo nella sua parte mediterranea fu interessata dall'occupazione romana: se si esclude la regione Sahariana, che abbraccia oltre i due terzi dell'intero territorio algerino che complessivamente si estende per 2.381.741 km², la romanizzazione riguardò una fascia che va tra i 37 ed i 35 gradi di latitudine N, al cui interno si localizzano le province romane della Mauretania Cesariense, della Numidia e, ma solo in parte, dell'Africa Proconsolare; il confine con la Mauretania Tingitana era rappresentato dal fiume Muluchat (l'attuale Mouloûya, in Marocco). Si tratta di un territorio quanto mai eterogeneo, che abbracciava regioni notevolmente differenti da un punto di vista fisico, a partire dall'area aggregata alla Proconsolare, sui monti del Bagradas (l'attuale Medjerda), per arrivare alla regione profondamente romanizzata della Confederazione Cirtense ad occidente dell'Ampsaga (Oued Soummam), al massiccio dell'Aurasius (Aurès) nel cuore della Numidia, e quindi alla regione di Sitifis, di Caesarea, di Altava. In quest'area, che è difficile inquadrare in un discorso unitario, la romanizzazione ha assunto forme differenti lungo la costa (il litorale si estende per oltre 1100 km.) e sulle pendici delle catene dell'Atlante, che vanno dai monti di Tlemcen al massiccio dell'Ouarsenis e si prolungano fino ai monti del Titteri e dell'Hodna.

Nell'ambito di questo territorio, che è stato oggetto di studi di carattere generale dedicati alla romanizzazione¹, il presente intervento intende affrontare in particolare i problemi posti dalla documentazione epigrafica, quanto mai abbondante e ricca di informazioni e di dati, che continua a fornire prospettive rinnovate alla storia delle province romane del Maghreb: un bilancio della ricerca epigrafica in Algeria a partire

* Questo intervento rientra nel quadro della ricerca su «I rapporti tra l'Africa e la Sardegna in età romana, alla luce della documentazione epigrafica», finanziata dal Consiglio Nazionale per le Ricerche, di cui lo scrivente è titolare.

¹ Sull'Africa romana in generale: cfr. LAW, 1979, pp. 148-209; FUSHÖLLER, 1979 (Tunisi ed Algeria orientale); MAC-KENZORICK, 1980; DÉCRET, PANTAR, 1981. Per la Numidia, vd. ora FENTRESS, 1979; HORN, RÜGER, 1979; BERTHIER, 1981.

dal 1973 è sembrato utile per aggiornare le rassegne bibliografiche curate in particolare da M. Le Glay e da N. Duval (quest'ultimo per le iscrizioni cristiane), che fino a quell'anno forniscono un quadro sintetico sulla qualità e sul numero dei nuovi testi, alcuni di fondamentale importanza per lo studio della romanizzazione dell'Africa del Nord². Tra il 1973 ed il 1985 infatti si sono verificati importanti avvenimenti, solo alcuni segnalati ne «l'année épigraphique», che ci si propone in questa sede di discutere e di presentare in maniera per quanto possibile coerente; in appendice si fornisce un indice bibliografico che comprende 394 titoli di volumi e di articoli, dedicati in particolare alla ricerca epigrafica in Algeria³.

Dopo l'indipendenza, proclamata nell'estate del 1962 in seguito alla seconda conferenza di Evian ed al referendum popolare, a conclusione di una lunga guerra di liberazione nazionale durata quasi dieci anni, gli scavi archeologici in Algeria sono stati regolati dall'ordinanza del 20 dicembre 1967 e quindi sottoposti al *Service des Antiquités*, organismo di ricerca scientifica che dipende dalla *Sous-Direction de l'Archéologie* e dalla *Direction des Musées, de l'Archéologie, des Monuments et Sites Historiques* del *Ministère de la Culture et du Tourisme* (già dal *Ministère de l'Information et de la Culture*) di Algeri. Un'altra *Sous-Direction* si occupa dei monumenti storici e dei siti. La politica del Ministero in questo settore è esplicitamente indirizzata da un lato a riscrivere la storia nazionale, individuando gli strumenti per una 'decolonizzazione' che riguarda anche il periodo antico e favorendo la specializzazione di studiosi algerini; dall'altro lato si studiano più efficaci sistemi di difesa e di salvaguardia dell'importante patrimonio monumentale, secondo le indicazioni della *Charte Nationale* in materia di cultura.

Il *Service des Antiquités* pubblica il «Bulletin d'Archéologie Algérienne», arrivato al VII volume, una rivista che dedica ampio spazio ad un aggiornamento delle informazioni sugli scavi archeologici in svolgi-

² M. LE GLAY, *Recherches et découvertes épigraphiques dans l'Afrique romaine depuis 1962*, «Chiron», IV, 1974, pp. 629-646 (un breve sunto anche in LE GLAY, 1973, p. 508); N. DUVAL, *Les recherches d'Épigraphie chrétienne en Afrique du Nord (1962-1972)*, «MEFRA», LXXXV, 1973, pp. 335-344 (un breve sunto anche in DUVAL, 1973 a, pp. 508-512).

³ È stato seguito il sistema adottato in A. MARTINI, *La ricerca epigrafica in Tunisia (1973-1983)*, in «L'Africa romana», I, *Atti del I convegno di studio, Sassari 16-17 dicembre 1983*, Sassari 1984, pp. 73-128, dove a p. 74 sg. n. 6 sono raccolti i principali strumenti bibliografici utili per un aggiornamento sulla ricerca epigrafica nelle province romane del Nord Africa. La *Bibliographie analytique de l'Afrique antique* di J. DESANLIS e di S. LANCI è ora aggiornata al 1981; si può vedere inoltre AMELOTTI, 1976, pp. 656-662 e AMELOTTI, MACIGNANOLA, 1979, 760-766.

mento ed in programma, sugli accordi bilaterali con gruppi di ricerca stranieri o sugli interventi di salvaguardia variamente necessitati, in seguito a scoperte fortuite⁴.

Oltre che nei diversi musei algerini (dei quali solo quelli di Algeri, di Orano e di Ippona sono stati di recente oggetto di studio)⁵, le iscrizioni latine sono soprattutto conservate nei diversi siti archeologici, alcuni molto visitati, che contengono anche un abbondante materiale inedito.

Per un aggiornamento all'ottavo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*⁶, si dispone ora anche del secondo fascicolo del secondo tomo delle *Inscriptions Latines de l'Algérie* di H.G. Pflaum, pubblicato ad Algeri nel 1976, dove sono comprese 3052 iscrizioni rinvenute nella Confederazione Cirtense, ed in particolare a Thibilis (circa 1500 iscrizioni), a Tigisis (60), a Sigus (376) ed a Sila (377); è in preparazione il terzo fascicolo ed il quarto; quest'ultimo comprenderà gli indici del secondo tomo, tutto dedicato alla Numidia Cirtense⁷; si tratta di un notevole contingente di epigrafi inedite oppure di iscrizioni di cui è fornita una nuova edizione, se già inserite nel *CIL*, che comunque costituiscono un prezioso aggiornamento per un'area omogenea che ora può essere meglio conosciuta e studiata.

Per il resto, i nuovi rinvenimenti epigrafici hanno riguardato in particolare Caesarea, la capitale della Mauretania centrale, specie grazie all'instancabile attività di Ph. Leveau, che ha fin qui pubblicato alcune centinaia di iscrizioni, provenienti in particolare dagli scavi effettuati da studiosi francesi prima del 1962 e rimaste inedite per il ventennio succes-

⁴ Cfr. BAGHUI, BOUCHENAKI, 1971-74, pp. 9-24 (scavi 1970-71); BAGHUI, BOUCHENAKI, 1975-76, pp. 7-14 (scavi 1975-76); KADKA, 1977-79, pp. 9-21 (scavi 1977-79).

⁵ Per il museo di Algeri, cfr. BENOUMCHE, 1974; per quello di Orano, cfr. MASSON, 1975, pp. 35-37; per quello di Ippona, vedi le poche pagine della guida di DAHMANI, 1973, pp. 84 sgg. Si può inoltre consultare il volume *Musées d'Algérie* (Collection Art et Culture, Reflets du passé, 1), Madrid 1974.

Esistono in Algeria pochi musei nazionali e numerosi antiquari municipali, alcuni dei quali sono difficilmente accessibili; tra gli altri si ricordano i musei di Béjaïa, Cherchell, Constantine, Djelfa, Djemila, Guelma, Sétif, Skikda, Tazoult, Tébessa, Thagaste, Timgad, Tipasa, Tlemcen.

⁶ Il *CIL*, VIII è stato pubblicato tra il 1881 ed il 1916 a cura di G. WILMANNS e successivamente di R. CAGNAT, I. SCHMIDT ed H. DESSAU. Gli indici sono comparsi tra il 1942 ed il 1959.

Alcuni diplomi milanesi provenienti dall'Algeria sono inseriti nel *CIL*, XVI, pubblicato tra il 1936 ed il 1955 da H. NESSLEHALE.

⁷ Il primo tomo delle *ILAlg.*, che contiene le iscrizioni della Proconsolare, è stato pubblicato nel 1922 da ST. GISELLE; il primo fascicolo del secondo tomo, dedicato alle iscrizioni della Confederazione Cirtense, di Cuicul e della tribù del *Suburbium* (dal nr. 1 al nr. 4127), è stato pubblicato nel 1957 da H.G. PFLAUM.

sivo all'indipendenza¹: tra le tante, delle quali poi si dirà, si può intanto segnalare una *mensa* funeraria del II secolo, pagana, posta per ricordare la morte di una ragazza quindicenne, *Marcia Rogata Cytisus*, forse la più antica *mensa* del Nord Africa². Altri complessi epigrafici provengono da Tipasa, specie dall'anfiteatro e dalla necropoli occidentale³, da Igitgili⁴, da Lagnurum presso Fenis⁵, da Saldae⁶, da Sitifis⁷, da Sufasar⁸, da Tigava Castro⁹, da Cartennae, Aquae Calidae, Zuccabar¹⁰, da Timici e dalla regione dell'Haut Dabra¹¹ e di Tiaret¹², da Agadir¹³ e da Albulae¹⁴, per restare alla Mauretania Cesariense; per la Numidia, significativi i rinvenimenti di Morizot sull'Aurès¹⁵, di Pflaum ad

¹ In particolare i risultati degli scavi del 1880-1961 nella necropoli occidentale sono ora presentati in LEVEAU, 1983 a, pp. 83-171 (cfr. *AE* 1983, 984-990); gli scavi presso l'Oued Rassenul sono in LUYBAT, 1978 a, pp. 89-108; una serie di 113 iscrizioni in genere funerarie, alcune cristiane, sono presentate da LEVEAU, 1975-76 b, pp. 13-165. cfr. *AE* 1980, 961-991 e 1981, 923-997; una terza serie di 163 iscrizioni è ora in LEVEAU, 1977-79, pp. 111-191.

Altre iscrizioni dalla necropoli occidentale di Cherchell sono anche in LEVEAU, 1971-74 a, pp. 73-152, dedicato in particolare all'evoluzione del rito funerario tra i Mavi ed i Severi (scavi 1967-1968); ed anche in LEVEAU, 1971-74 b, pp. 173-193 cfr. *AE* 1976, 737-750 (è inesatta l'attribuzione dell'articolo anche a N. BENSEDDIK ed a F. ROUMANE, di «BAA», V nelle restorice e nell'indice).

La necropoli orientale di Cherchell e gli ipogei sulla riva sinistra dell'Oued Nsara sono invece studiati da LEVEAU, 1977 a, pp. 209-256, dove sono riesaminate alcune iscrizioni. Il materiale è poi stato ripreso e ridiscusso in LUYBAT, 1984.

Per gli scavi nel *forum* di Caesarea, cfr. infine BENSEDDIK, 1981, pp. 451-465; è annunciato ora il volume di N. BENSEDDIK, T. W. POTTER, *Rapport préliminaire sur la fouille de Cherchel, avril-octobre 1977*, (LV suppl. al «BAA»).

² LEVEAU, 1975-76 a, pp. 129-131, cfr. *AE* 1978, 896.

³ LANCEL, 1980, p. 135-159, cfr. *AE* 1982, 969-986; per gli scavi del 1968-72 nella necropoli di Maizars, vd. anche BOUCHEMAKI, 1975, cfr. *AE* 1979, 682.

⁴ MASCARELLO, 1973, pp. 9-19.

⁵ LEVEAU, 1974-75 b, pp. 175-183, cfr. *AE* 1976, 775-781.

⁶ LUYBAT, BENSEDDIK, ROUMANE, 1971-74, pp. 207-222, cfr. *AE* 1976, 752-774 (l'articolo è erroneamente attribuito al solo Leveau in «BAA»).

⁷ KAURA, 1977-79, pp. 12 sgg.; BENSEDDIK, 1977-79, pp. 33-52.

⁸ LEVEAU, 1979, pp. 135-151, cfr. *AE* 1979, 684-690.

⁹ LEVEAU, 1977 b, pp. 257-311 = *AE* 1977, 865-869.

¹⁰ LEVEAU, 1983 b, pp. 207-221, cfr. *AE* 1983, 991-994 (altre saranno pubblicate su *AE* 1984, attualmente in corso di stampa).

¹¹ MARRON, 1976, pp. 41-46.

¹² CATENAT, 1981, pp. 283-289.

¹³ DARMANI, KHELIFA, 1975-76, pp. 243-265, cfr. *AE* 1982, 988-990.

¹⁴ MARCELLET-JAUBERT, 1977-79, pp. 87-109.

¹⁵ MORIZOT, 1972, pp. 147-148; MORIZOT, 1974-75, pp. 45-91, cfr. *AE* 1976, 710-716; MORIZOT, 1976, pp. 137-168, cfr. *AE* 1976, 717-730; MORIZOT, 1977-79, pp. 271-287.

Henchir-el-Hammam ed a Seriana²¹; per la Proconsolare si possono segnalare alcune nuove iscrizioni di Hippo Regius²². Si tratta di testi che non hanno esclusivamente un interesse onomastico, ma che illustrano una serie di aspetti parziali del processo di romanizzazione.

Per le iscrizioni cristiane sono importanti i rinvenimenti di Tipasa²³, Columnata²⁴, Tebessa²⁵. Un'iscrizione di Tipasa, che ricorda tre decessi avvenuti nel 265 in seguito forse ad un'epidemia, potrebbe essere il più antico monumento datato dell'epigrafia cristiana dell'Africa²⁶; una *mensa* di Tipasa del IV-V secolo, con decorazione musiva di animali marini e con la scritta *in Christo Deo pax et concordia sit convivio nostro*, evoca il *refrigerium* e quindi col *convivium* il benessere dell'oltretomba e insieme documenta l'esigenza di contenere il disordine delle agapi²⁷.

Numerosi sono poi i documenti epigrafici che negli ultimi tredici anni sono stati sottoposti a revisione²⁸.

Da questo primo quadro è evidente che i rinvenimenti hanno riguardato esclusivamente poche aree: ciò dipende anche dal fatto che il numero degli scavi archeologici svoltisi in Algeria nell'ultimo decennio è relativamente modesto (i più importanti sono stati quelli di Caesarea, Pomaria, Siga, Tiddis, Sitifis, Lambaesis, Theveste; ad Ippona ed a Tipasa hanno operato anche varie missioni italiane²⁹); si è preferito procedere preliminarmente alla pubblicazione dell'abbondante materiale inedito, garantire gli scavi di salvaguardia (avvenuti a Tipasa, Sitifis, Caesarea e Theveste)³⁰ e contenere l'attività dei clandestini.

Numerosi siti hanno avuto un'attenzione specifica, con monografie od ampi articoli dedicati non solo alla localizzazione dei principali monumenti ed allo sviluppo urbanistico, ma anche ai temi della condizione

²¹ PELAUM, 1971, pp. 319-321, cfr. *AE* 1973, 623-627 e 647.

²² CORBIER P., 1981, pp. 89-95, cfr. *AE* 1982, 943-949.

²³ LANCEL, 1980, pp. 135-159, cfr. *AE* 1982, 969-986.

²⁴ CADENAT, 1979, pp. 253-254, cfr. *AE* 1979, 691.

²⁵ FÉVRIER, 1972, pp. 143-165, cfr. *AE* 1974, 701-722; KADRA, 1977-79, p. 14; KADRA, 1981, pp. 241-242, cfr. *AE* 1981, 883.

²⁶ LANCEL, 1980, pp. 135-159 e *AE* 1982, 986 (= 1969-70, 729).

²⁷ BOUCHENAKI, 1974 a, pp. 301-311; BOUCHENAKI, 1974 b, pp. 39-42; BOUCHENAKI, 1975, p. 41; FÉVRIER, 1977, pp. 29-45; MARROU, 1979, pp. 261-269, cfr. *AE* 1979, 682.

²⁸ FERRUA, 1977, pp. 225-229 (iscrizioni cristiane di Altava e Tipasa); MARCILLET-JAUBERT, 1984, pp. 165-168.

²⁹ Cfr. BOUCHENAKI, 1980, pp. 9-28. Per l'attività delle missioni italiane, vd. G. CAPUTO, *Attività archeologica in Libia, Algeria, Tunisia, 1955-1975, Un decennio di ricerche archeologiche CNR*, «Quaderni della ricerca scientifica», C/1, 1978, pp. 173-224; G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Relazione preliminare sui lavori compiuti dalla missione italiana a Tipasa (Algeria)*, «BAA», VI, 1975-76, pp. 41-47.

³⁰ Cfr. BOUCHENAKI, 1980, pp. 25 segg.

giuridica, della viabilità, della vita religiosa, del rapporto tra la città ed il contado. Si citeranno in particolare i lavori di Dahmani su Hippo Regius¹¹, di Benseddik, Ferdi e soprattutto di Leveau su Caesarea¹², di Bertrandy su Thibilis e Cirra¹³, di Lancel su Tipasa¹⁴, di Lassère, di Laporte e di Fentress su Auzia¹⁵, di Morizot su Tifizi, un vicus sull'Aurès¹⁶, infine su Lambaesis di Janon, che si è occupato in particolare della vita religiosa e dei lavori di costruzione dei numerosi acquedotti che alimentavano l'abitato¹⁷.

Un capitolo importante, sviluppato in particolare negli ultimi anni, è quello dell'organizzazione municipale e della condizione giuridica delle città nel processo di promozione delle civitates peregrine al rango di municipi e di colonie di cittadini romani. La politica municipale in Africa è stata oggetto di ampi fondamentali lavori di sintesi dovuti in particolare al Gascoù¹⁸ e, per il basso impero, al Lepelley¹⁹, che hanno affrontato anche gli aspetti sociali ed economici della civiltà urbana ed hanno studiato il rapporto tra élites municipali, culti religiosi ed evergetismo.

Il tema è stato oggetto di studi più specifici del Shaw (per l'età repubblicana)²⁰ e, per la sola Mauretania, del Mackie e del Gascoù, che si sono occupati della politica di Augusto e poi di Claudio nello sviluppo del fenomeno della romanizzazione, distinguendo le colonie dai municipi di diritto romano e di diritto latino²¹; in questo senso Févèler ha stu-

¹¹ DAHMANI, 1973.

¹² BENSEDDIK, FERDI, LEVEAU, 1983. Leveau ha affrontato da un lato il tema dello sviluppo urbanistico, del rapporto tra la città e la campagna, della storia urbana, della religione, delle classi sociali e del mondo del lavoro (LEVEAU, 1982 b, pp. 638-738 cfr. *AE* 1982, 967); una sintesi estremamente ricca di dati è rappresentata dal recente volume LEVEAU, 1984, dove sono ampiamente utilizzate anche le fonti epigrafiche e dove si tenta di impostare in forma nuova la geografia archeologica della regione di Caesarea.

¹³ BERTRANDY, 1977-78, pp. 87-106; BERTRANDY, 1983, pp. 488-502.

¹⁴ LANCEL, 1982, pp. 739-786 (dalle origini pre-romane alla fine del III secolo).

¹⁵ LASSÈRE, 1981, pp. 317-331, cfr. *AE* 1982, 982; LAPORTE, 1975-76, pp. 53-59; LAPORTE, 1977-79, pp. 65-68; FENTRESS, 1981 b, pp. 199-210.

¹⁶ MORIZOT, 1974-75, pp. 45-91.

¹⁷ JANON, 1973, pp. 193-254, cfr. *AE* 1973, 645-646.

¹⁸ GASCOÙ, 1982, pp. 136-229 (da Augusto all'inizio del III secolo) e pp. 230-320 (dopo la morte di Settimio Severo), cfr. *AE* 1982, 918. Dello stesso autore si veda, per l'Africa Proconsolare, il volume pubblicato nel 1972 e recensito da ROMANELLI, 1975, pp. 144-171.

¹⁹ LEPELLEY, 1979-81.

²⁰ SHAW, 1981 b, pp. 424-471, specie sulla base della lista di Plin., *N.H.* V, 1-30 (prima della morte di Cesare).

²¹ MACKIE, 1983, pp. 332-358; GASCOÙ, 1981 a, pp. 227-238, cfr. *AE* 1982, 964 e 1983, 982, per il quale esisterebbe una sostanziale continuità tra la politica di Augusto e quella di

diato la connessione tra sviluppo urbano e modifiche di statuto per le città del Maghreb del III secolo, individuando forse i segni di una crisi⁴²; le ricerche del Lepelley sul basso impero hanno poi sfatato non pochi luoghi comuni ed hanno accertato la permanenza di un interesse specifico da parte delle città africane ad acquisire ed a mantenere una condizione di prestigio, che equivaleva ad un richiamo non solo patriottico e formale al modello romano⁴³.

La 'sopravvivenza' di tradizioni puniche in età romana in numerose città africane, anche a distanza di secoli dalla conquista, le così dette 'anomalie' municipali, come l'attestazione della magistratura del *sufeti*⁴⁴, la comparsa di figure particolari come i *triumviri*⁴⁵ o gli *undecemviri*⁴⁶, si inquadrano piuttosto nel processo di progressiva estensione dello *ius romanum* e della graduale abolizione degli usi locali⁴⁷.

Una verifica per singole località ha consentito di precisare, anche attraverso i cognomi imperiali portati dalle comunità cittadine studiate (per i Flavi e gli Antonini) dal Pflaum⁴⁸, l'epoca e le circostanze della promozione a municipio di Auzia (forse già con Adriano)⁴⁹, di Sufasar (con Adriano)⁵⁰ e di Thibilis (sotto Valeriano o Gallieno)⁵¹; a colonia di Auzia (con Settimio Severo)⁵², di Leges Maiores (prima di Tacito)⁵³, di

Claudio. La colonizzazione in Mauretania tra il 33 a.C. ed il 40 d.C. è studiata da PAVIS D'ESCOMAC, 1982, pp. 221-223, che inquadra la politica di colonizzazione di Augusto nell'ambito delle linee tradizionali dell'imperialismo romano.

⁴² FEVRIER, 1982, pp. 50-76.

⁴³ LEPELLEY, 1979-81, II, pp. 381 sgg. (per la Numidia), pp. 495 sgg. (per la Mauretania Sitifense) e pp. 511 sgg. (per la Mauretania Cesariense); vd. anche KUTLLA, 1974, pp. 131-131, cfr. *AE* 1975, 868; BEAUJOURD, 1977, pp. 422-424.

⁴⁴ PICARD, 1974, pp. 125-133; vd. anche KUTLLA, 1973, pp. 73-83.

⁴⁵ BOUCHENAKI, 1982, pp. 169-178 (per la Confederazione Cirtense), cfr. *AE* 1982, 954. Si tratterebbe dell'esilio della magistratura punica dei *sufeti* associati al *rob* di origine libica.

⁴⁶ SHAW, 1973, pp. 3-10; KUTLLA, 1973, pp. 73-83.

⁴⁷ BENAÏMI, 1981 a, pp. 251-260.

⁴⁸ PFLAUM, 1975, pp. 260-262.

⁴⁹ LASSÈRE, 1981, pp. 317-331, cfr. *AE* 1982, 982.

⁵⁰ LEVEAU, 1979, pp. 135-153, cfr. *AE* 1979, 684-690.

⁵¹ LORILLON, 1981 b, pp. 191-193 nr. 7, cfr. *AE* 1982, 953.

⁵² LASSÈRE, 1981, pp. 317-331, cfr. *AE* 1982, 982; vd. anche GASQUIN, 1982, pp. 207-208.

⁵³ MARCILLET JALBERT, 1979, pp. 66-72, cfr. *AE* 1982, 960.

Tipasa (con Adriano e non con Antonino Pio)⁴⁴, di Hippo Regius (sotto i Flavi)⁴⁵. Altri rinvenimenti hanno consentito di conoscere nuovi magistrati cittadini della colonia augustea di Gunugu⁴⁶.

È stata inoltre studiata la questura municipale⁴⁷, la nomina di *magistri* forse nei municipi in formazione⁴⁸, l'invio dei *curatores rei publicae*⁴⁹. Le nuove scoperte epigrafiche hanno consentito di localizzare ad Henchir Gousset la colonia di Leges Maiores, ricordata in un'iscrizione dedicata a Severo Alessandro ed in un'altra di Tacito⁵⁰; ancora a Severo Alessandro si rivolgevano i *Cissiani* nel 227: una nuova dedica rinvenuta recentemente a Cap Djinet consente ora di localizzare Cissi tra Rusguniae e Saldae; possono così essere precisate anche le localizzazioni di Rusazu, di Rusuccuru e di Iomnium⁵¹. Un nuovo miliario consente di identificare Zuccabar con Miliana⁵².

Importanti novità si sono acquisite sul funzionamento della Confederazione Cirtense: un magistrato *omnibus honoribus IIII coloniarum) functus*, un *P. Exoppus Nivalis*, è ricordato in un mausoleo presso Sigus⁵³; il *pagus* di Thibilis fin là retto da *magistri*, compare nel 270 come municipio su un miliario inedito di Claudio il Gotico rinvenuto dal Salama⁵⁴; e dunque la *respublica IIII coloniarum Cirtensium*, ancora attestata nel 251, si è sciolta all'epoca di Valeriano e di Gallieno (comunque tra il 253 ed il 268)⁵⁵.

⁴⁴ PELAUM, 1975, pp. 260-262; GASCOU, 1982, pp. 181 sg.

⁴⁵ CORBER P., 1981, pp. 89-95, cfr. *AE* 1982, 946 e 949; GASCOU, 1982, pp. 164 sg.

⁴⁶ LEVZALI, 1971-74 b, pp. 179-180, cfr. *AE* 1976, 751.

⁴⁷ JACQUES, 1961, pp. 211-223.

⁴⁸ MORIZOV, 1974-75, pp. 45-91, cfr. *AE* 1976, 710, per Tifizi.

⁴⁹ JACQUES, 1982, pp. 62-135, cfr. *AE* 1982, 918 (nel III secolo); BURTON, 1979, pp. 465-487 (anche per l'Asia).

⁵⁰ Rispettivamente *AE* 1971, 513 e 1982, 960. Per la prima vd. G. BARBIERI, *Bibliografia. «L'Année Epigraphique», 1969-70 e 1971, Paris 1972 e 1974, «Epigraphica», XXXVI, 1974, p. 282; BONFIGLI, PASCIGLIA, 1975, pp. 283-285, cfr. *AE* 1975, 942; per la seconda. vd. MARCILLET-JAUVERT, 1979, pp. 66-72, con le osservazioni di JACQUES, 1975, pp. 146-150.*

⁵¹ LAPORTE, 1973, pp. 25-37, cfr. *AE* 1975, 944; MARTIN, 1977-79, pp. 71-72.

⁵² RENZI, 1973-76, pp. 169-178.

⁵³ BÄHRLI, BOUCHEHAKI, 1975-76, p. 12; BOUCHEHAKI, 1982, pp. 169-178, cfr. *AE* 1982, 934.

⁵⁴ Il miliario sarà pubblicato nel *Corpus des inscriptions routières de la Numidie du Nord* di P. SALAMA (In preparazione), al nr. 12; una importante anticipazione è in LEVELLEY, 1979-81, II, p. 478 e n. 17; LEPELLEY, 1981, pp. 191-193 nr. 7, cfr. *AE* 1982, 953.

⁵⁵ GASCOU, 1979 a, pp. 383-398, cfr. *AE* 1979, 637 (a proposito di *JLAlg.* II 24 del 269, dove Rusucade compare già con un'autonoma *res publica*).

Sulle magistrature della Confederazione Cirtense, vd. ora GASCOU, 1981 b, pp. 323-335.

Il Gascoù si è soffermato recentemente sui termini *pagus* e *castellum* nella confederazione, tornando alla definizione del Gsell, secondo cui il *castellum* è il capoluogo del *pagus*; talvolta i due termini sono sinonimi e comunque indicano una realtà profondamente romanizzata; diversamente da Thugga, dove invece esiste una contrapposizione tra *pagus* romano e *civitas* indigena⁶⁶. I *pagi* cirtensi ottennero una prima forma di autonomia (*res publica*) con Settimio Severo; alcuni furono promossi a municipi da Gallieno⁶⁷.

Il termine *res publica*, studiato per le quattro colonie cirtensi, è ripreso dal Gascoù per tutto il Nord Africa: si tratta di un'espressione polivalente, estesa anche alle comunità peregrine che godevano di autonomia finanziaria ed amministrativa ed erano titolari di beni propri⁶⁸.

È stato affrontato anche il problema delle curie municipali, che ormai si esclude comprendessero gli *universi cives*, ma solo l'alta borghesia cittadina, per quanto sia possibile tracciare un'evoluzione cronologica⁶⁹: alle riserve del Gascoù, che preferisce ipotizzare un'origine dalla penisola italiana delle curie, specie in seguito ad una rilettura di due iscrizioni di Themetra e di Lambaesis⁷⁰, ha recentemente risposto il Kotula, che ripropone la tesi tradizionale di una derivazione dal mondo punico⁷¹.

La *curia Commodiana* di Thamugadi nel 211-212 comprendeva 52 cittadini liberi: sulla base dello studio dell'onomastica Le Glay ha potuto accertare la grande stabilità del corpo sociale ed ha precisato che l'ordine seguito nell'elencazione dei curiali era quello di anzianità (cfr. tav. III)⁷². L'*album* municipale di Thamugadi, datato al 363 oppure ora al

⁶⁶ GASCOÙ, 1981, pp. 175-207, cfr. *AE* 1983, 979; vd. anche BOUCHEBAZI, FEVRIER, 1977-79, pp. 193-215.

⁶⁷ Sull'origine dei *pagi* nell'Africa romana, vd. anche LUZZATTO, 1973, pp. 527-546. Un nuovo *castellum* ora in BESCHAOUCH, 1983, pp. 682-693, cfr. *AE* 1983, 990.

⁶⁸ GASCOÙ, 1979 a, pp. 383-398, cfr. *AE* 1979, 637.

⁶⁹ KUTULA, 1980 a, pp. 133-146, cfr. *AE* 1980, 898; LE GLAY, 1980, pp. 93-118, cfr. *AE* 1982, 958.

⁷⁰ GASCOÙ, 1976, pp. 39 sgg., cfr. *AE* 1976, 705.

⁷¹ KOTULA, 1980 a, pp. 133-146, cfr. *AE* 1980, 898; dello stesso vedi anche gli articoli sui *principales curiae*, cfr. KUTULA, 1982 a, pp. 431-435; KOTULA, 1982 b, pp. 41 sgg., cfr. *AE* 1982, 919.

⁷² LE GLAY, 1980, pp. 93-118, cfr. *AE* 1982, 958. A proposito della stabilità del corpo sociale a Thamugadi, dimostrata da un confronto tra l'elenco dei curiali della *curia Commodiana* (del 211-212) e dei 262 decurioni ricordati nell'*album*, si osservi che un'iscrizione di Hanchir Goussel (*AE* 1982, 960) dimostra ora l'ereditarietà del decurionato, cfr. JACQUES, 1985, pp. 146-150 (*generalis curia*).

365-368¹, consente allo Chastagnol di studiare i provvedimenti di Giuliano nei confronti di *clerici* ed *officiales* reinscritti tra i curiali ed insieme autorizza ad affermare che, dopo la crisi del III secolo, si verificò in Africa con Costantino una notevole ripresa della civiltà urbana e una ricerca degli onori e dei *munera* cittadini².

L'attività delle aristocrazie locali emerge soprattutto in tema di evergetismo: ancora in epoca tarda esisteva una forte competizione per ottenere cariche pubbliche, pagate attraverso promesse elettorali talvolta incaute, che l'autorità imperiale pretendeva fossero onorate dagli evergeti recalcitranti o dagli eredi³; il volontariato e l'obbligo personale (*munus*) erano due elementi connessi all'idea stessa di città e caratterizzavano l'appartenenza al rango e l'elezione alle cariche municipali ed ai sacerdoti cittadini⁴. È stata studiata la realizzazione di opere pubbliche ed in particolare di acquedotti e fontane da singoli magistrati municipali *ob honorem*⁵.

Una particolare attenzione è stata dedicata alla storia amministrativa delle province romane del Nord Africa: per la Proconsolare è ora accertata l'esistenza nel basso impero (così come nell'alto) di un legato del proconsole per la regione di Ippona⁶; Kolendo ha studiato l'attività dei proconsoli in materia di realizzazione di opere pubbliche⁷; nuovi dati si sono raccolti sulle carriere e sulla prosopografia dei governatori⁸.

¹ La data del 365-368 è ora proposta da HORSKOTTE, 1984, pp. 238-247.

² L'*album* municipale di Tinged (CIL VIII 2403 = 17903 = AE 1978, 891) era già stato studiato da A. FIGANIOL, *La signification de l'album municipal de Tinged*, *Mém. Soc. Nar. Ant. Fr.*, III, 1955, pp. 97-101, ora in *Id.*, *Scripta varia*, III, *L'empire* (Collection Latomus, 133), Paris 1979, pp. 264-268. Un completo riasse del documento è ora in CHASTAGNOL, 1978; per la parte onomastica, CHASTAGNOL, 1977, pp. 325-338.

³ Sul *curvus* dei decurioni africani e per una discussione sul così detto «declino» delle curie nel basso impero, sulla base dell'*album* di Thimugadi, cfr. LEPELLEY, 1981 a, pp. 337-347, cfr. AE 1982, 918.

⁴ JACQUES, 1975, pp. 159-180, cfr. AE 1975, 867, dove sono studiate in particolare le *indie imperialis pecuniae* e *morae* imposte ai notabili che tentavano di sottrarsi agli impegni troppo gravosi assunti spesso a cuor leggero e che di conseguenza ritardavano l'esecuzione delle promesse elettorali.

⁵ Sull'aristocrazia municipale romano-africana, vd. anche RAMIREZ SADABA, 1981: *Idem*, 1976, pp. 36-58 e, per la Numidia, MALHOTRA, 1982, pp. 673-681, cfr. AE 1982, 918.

⁶ Il tema dell'«evergetismo dell'acqua» è stato affrontato da M. CUKIEN (in questo stesso volume) in *L'evergetisme de l'eau en Afrique: Gargilius et l'aqueduc de Cirte* (un altro articolo è in corso di stampa, con una lista dei principali personaggi ricordati in Africa); vd. anche GASCOT, 1979 b, pp. 187-196, cfr. AE 1979, 670.

⁷ FERRANDEZ, 1977, pp. 12-14 nr. 2, cfr. AE 1977, 856; BISHAKCHICH, 1982, pp. 117-126, cfr. AE 1983, 946.

⁸ KOLENDO, 1982, pp. 351-367.

⁹ MASTINO, 1984, pp. 80-81 e nn. 59-60, con la bibliografia precedente.

Continua a far discutere la cronologia della nascita della provincia di Numidia e del definitivo sganciamento del legato della legione III Augusta dall'autorità del proconsole, secondo un indirizzo già tracciato da Caligola: a parere dello Speidel ancora nel 198-199 la Numidia era aggregata alla *provincia Africa* e dunque la costituzione non sarebbe contemporanea al consolato del legato Q. Anicio Fausto¹¹. È stata studiata la circoscrizione provinciale¹² ed è stata completata la lista dei legati della legione e quindi dei governatori della Numidia, con la pubblicazione di un abbondante materiale inedito specie a cura di Le Glay e Tourrenc da Tingad¹³; Christol ha precisato la prosopografia dei governatori tra il 253 ed il 260 in rapporto alla repressione delle rivolte che hanno determinato, all'epoca di Valeriano e di Gallieno, la nomina di un *dux per Africam Numidiam Mauretianamque*¹⁴.

Anche per la Maurerania Cesariense sono numerosi i dati acquisiti di recente in tema di governo provinciale: fondamentali sono le liste di *praesides* messe a punto da Thomasson, che comunque vanno integrate con gli ultimi rinvenimenti¹⁵.

¹¹ SPEIDEL, 1973 c, pp. 125-127, cfr. *AE* 1973, 629; vd. però LE GLAY, 1982, pp. 780-781 (nella discussione).

¹² Vd. l'articolo di G. DI VITA EYBARD in questo stesso volume (*La fosse Rega et les diocèses d'Afrique Proconsulaire*).

¹³ LE GLAY, TOURRENC, 1985, pp. 103-136 (scavi 1918-1956 specie dal forte bizantino e dal tempio dell' *Aqua Septimiana*). I legati ed i governatori interessati agli ultimi studi sono P. *Mestrius Secundus* del 121-123; P. *Coerentius Natus* del 140-141; C. *Prasius Pacatus Messianus* del 143-146; M. *Valerius Etruscus* del 151-152; L. *Motrucius Fuscinus* del 158-159; C. *Maestus Picatianus* del 163-165 (tutti in LE GLAY, TOURRENC, 1985, pp. 103-136); M. *Lucecius Furgatus Baccianus* del 168-169 (MARCILLET-JAUBERT, 1917, p. 351, cfr. *AE* 1980, 954); M. *Aemilius Mancer Saturninus* del 172-174 (LE GLAY, TOURRENC, 1985, pp. 103-136); L. *Vespronius Candidus Sallustius Sabinianus* e C. *Iulius Pompeius Piso T. Vibius Leuillus... avus Bonicianus* rispettivamente del 176 e del 177-178 (MARCILLET-JAUBERT, 1977, pp. 346-359, cfr. *AE* 1980, 952-954; PISO, 1979, pp. 69-76, cfr. *AE* 1982, 957); T. *Claudius Gordianus* del 188 (MARCILLET-JAUBERT, 1971-74, pp. 163-167); Q. *Anicius Faustus* del 196-201 (LE GLAY, TOURRENC, 1985, pp. 103-136 e MARZZO, 1979, pp. 309-337, cfr. *AE* 1978, 893 e 1979, 673); *Claudius Gallus* del 202-205 (ECK, 1981, pp. 254-256, cfr. *AE* 1982, 950); C. *Macranus Decimus* del 253-256 (CHRISTOL, 1976, pp. 69-77, cfr. *AE* 1976, 706); *Temagho Probus* del 267-268 (KOLBE, 1974, pp. 281-301, cfr. *AE* 1974, 723); M. *Aurelius Decimus* del 283-284 (MARCILLET-JAUBERT, 1974 b, pp. 249-251, cfr. *AE* 1973, 630); *Flavius Aelius Pictorius* del 295-303 (?) (MARCILLET-JAUBERT, 1981 b, pp. 359-361). Per una lista completa, vd. anche THOMASSON, 1973 b, cc. 315-322; THOMASSON, 1980; THOMASSON, 1982, pp. 22 sgg., cfr. *AE* 1982, 918; THOMASSON, 1984, cc. 393-408.

¹⁴ CHRISTOL, 1976, pp. 69-77, cfr. *AE* 1976, 706.

¹⁵ THOMASSON, 1973 a, cc. 307-316; THOMASSON, 1980; THOMASSON, 1982, pp. 30 sgg., cfr. *AE* 1982, 918. Vd. anche GASCOU, 1974, pp. 299-300, dove è riesaminata l'iscrizione che ricorda il primo legato nominato da Claudio, M. *Licinius Crassus Frugi*. Altri procuratori sono studiati da LEVY, 1971-74 b, pp. 173-193, cfr. *AE* 1976, 138 (C. *Petranius Coeler* del 137), LEVEAU, 1975-76 b, pp. 83-165, cfr. *AE* 1980, 969 e 970 (T. *Flavius*

Interesse ha suscitato, accanto all'organizzazione provinciale romana, la comparsa o meglio la ricomparsa di *reges* nativi, regoli indigeni ben attestati nel IV secolo. A parte il caso di Nubel, padre di Firmo e di Gildone⁴⁸, il titolo di *rex*, che in Mauretania sembra essere sempre esistito, in quanto tollerato dai Romani, è documentato in un'iscrizione del 508 rinvenuta ad Altava che ricorda un *Masuna, rex gentis Maurorum et Romanorum*, responsabile del restauro dei *Castra Severiana*⁴⁹. Un altro regolo che ha suscitato l'interesse degli studiosi è *T. Flavius Septimianus Pescitianus, Musonius*, ricordato a Sitifis alla fine del I secolo, che ha il titolo di *princeps gentis eiusdem*, cioè a capo dei *Musonii* localizzati ad occidente dell'Ampsaga⁵⁰. Un altro *princeps* indigeno è ricordato a Caesarea⁵¹. Numerose sono poi le testimonianze connesse all'attività di Giuba II o di Tolomeo, ricordati anche dopo la costituzione della provincia romana⁵².

Abbastanza vicino è il problema dei *praefecti gentis*, studiati recentemente da Leveau e, per il basso impero, da Lepelley: il rinvenimento ad Oppidum Novum di un'iscrizione dedicata dalla *respublica* per onorare un patrono che contemporaneamente rivestiva la prefettura dell'*ala II Thracum* e della *gens Musicum*, consente di precisare gli strumenti attraverso i quali si arrivò al controllo della popolazione indigena dei *Mazices* dopo l'espansione traianea lungo la valle dello Chelif⁵³; il ricorso ad un militare conferma che non era ancora apparsa all'interno del gruppo tribale un'*élite* sufficientemente romanizzata alla quale di norma avrebbero dovuto essere affidati i compiti di controllo e le responsabilità di

Priscus dopo il 157 e *T. Claudius Constant* del 238-254), da MAURIN, PEYRAS, 1973, pp. 24-27 (L. *Iunius Iunillus* del 312-325) e da MAHMOUDI, 1977-79, pp. 217-222 (*Julius Castilur* del 221).

È annunciato ora un lavoro di A. Magnouvalda, in corso di stampa.

⁴⁸ Un *praedium Sommaris*, dunque di proprietà del fratello di Firmo, è ricordato presso Tuhuzuzou, cfr. CAMUS, 1984, p. 186; vd. tavola XXIV.

⁴⁹ Altava 194, cfr. CAMUS, 1984, pp. 183-218; vd. anche CAMUS, 1983, pp. 307-325.

⁵⁰ DESANGES, 1976-78, pp. 123-129, cfr. *AE* 1979, 679.

⁵¹ LEVEAU, 1975-76 b, pp. 83-165, cfr. *AE* 1980, 978.

⁵² Una dedica a Tolomeo è in HORN, ROGER, 1979, p. 590 e tav. 113 (*CIL* VIII 9257); un ilberco di Giuba *ibid.*, p. 588 e tav. 112 (*CIL* VIII 21056), statue di Giuba e di Tolomeo in *AE* 1980, 961 (cfr. LEVEAU, 1975-76 b, pp. 83-165); un dio Giuba, assieme ad *Iuppiter* ed al *Genius Vandalensis*, è ricordato in *CIL* VIII 20627 = *AE* 1981, 9179 (cfr. STRAW, 1981 a, pp. 37-83); i *corporis custodes* della guardia di Giuba o di Tolomeo sono in *AE* 1976, 750 = 1979, 683 (cfr. SPITTLER, 1979, pp. 121-122; LEVEAU, 1971-74 b, pp. 173-193 nr. 30; BRAUND, 1984, pp. 255-256); provvedimenti di Giuba sono richiamati in un'iscrizione rinvenuta nel 1977 presso Tipasa, cfr. BOUMENAZI PEYRIER, 1977-79, pp. 193-215; vd. anche *infra*, n. 163.

⁵³ LEVEAU, 1973, pp. 153-193, cfr. *AE* 1973, 854 e 1975, 943. Sui *Mazices*, vd. anche LEVEAU, 1977 b, pp. 257-311, che li localizza a Nord di Tigava Castra.

governo⁴⁴. Per il basso impero il *praefectus gentis* è in genere un capo indigeno, che era incaricato di reggere le tribù peregrine non in via permanente, ma solo quando lo richiedevano particolari condizioni militari e gravi rivolte⁴⁵.

Tra le altre popolazioni indigene ora attestate dalle iscrizioni si ricorderanno i *Tobianenses*, menzionati su un cippo di confine del III secolo rinvenuto a Sidi Bouzid, ai margini orientali del territorio di Caesarea, in un punto di contatto con i possedimenti del veterano *Sirus*⁴⁶; a fare le spese della nuova delimitazione territoriale forse curata dai magistrati cittadini dovè essere appunto questa popolazione indigena, inserita entro confini stabili. Il *populus Thabarbusitanus* è ora ricordato a Calama⁴⁷; i *Saburianenses*, forse collegati con *Saburra*, un luogotenente di Giuba I, sono ricordati a Sidi Amar presso Ippona sotto la protezione dell'Ercole numida⁴⁸; i *castellani Thudedenses* sono menzionati presso Tipasa⁴⁹.

Il tema del controllo del territorio e della storia militare del Nord Africa emerge con numerose novità negli ultimi studi: a parte la *Proconsolare*⁵⁰, per quanto riguarda la Mauretania Cesariense si discute sulle ragioni dei successivi spostamenti del *limes* ed in particolare sulla politica dei Severi; la *nova praetentura* di Settimio Severo non segnò secondo Euzennat un accrescimento territoriale, dopo le spinte offensive degli Antonini a Sud dell'Atlante Sahariano; semmai stabilizzò il confine ponendo fine all'espansionismo di Plauziano e avviò una più rapida romanizzazione del territorio ed una integrazione degli indigeni⁵¹. Diversa la sintesi tentata dal Salama, secondo il quale lo spostamento più a Sud del *limes*, fissato tra Saldac e Siga in epoca antonina, fu attuato dai Severi con un'evoluzione anche delle tecniche di combattimento e con

⁴⁴ Un caso analogo è rappresentato, per un'epoca un po' precedente, da *Sex. Julius S. f. Rufus, praefectus IIII cohortis Corsorum et civitatum Barbariae in Sardinia* di *CIL XIV 2954 = II. S. 2684* (Preese), cfr. MARTINO, 1985, p. 76 e n. 275.

⁴⁵ LAMCIAUX, 1974, pp. 285-295.

Vd. ora anche un *M. Aurelius Imiten ex praefectus gentis Milidiorum a Mechtas* (Numidia), cfr. MARTIN, 1977-79, pp. 60-85 nr. 14.

⁴⁶ LEVEAU, 1974 a, pp. 293-304, cfr. *AE* 1975, 962.

⁴⁷ LASSÈRE, 1982 b, pp. 167-175, cfr. *AE* 1982, 921.

⁴⁸ CORRIER P., 1974, pp. 95-104 e 109, cfr. *AE* 1975, 886; DESANGES, 1978, pp. 249-264.

⁴⁹ BOLCHENAKI, FÉVRIER, 1977-79, pp. 193-215.

⁵⁰ Si rimanda a MARTINO, 1984, p. 85; vd. anche LE BONEC, in DUVAL, LANCEL, LE BOHEC, 1979-80, pp. 47-79.

⁵¹ EUZENAT, 1977 c, pp. 533-543; EUZENAT, 1986, pp. 573-583.

un progressivo accrescimento delle truppe a cavallo, più utili contro gli attacchi dei nomadi della steppa⁹⁸.

L'attività delle truppe ausiliarie in Mauretania Cesariense è ora trattata in maniera specifica nell'ampio lavoro di sintesi di N. Bensedjik, che ha presentato la documentazione epigrafica relativa ad ogni singolo reparto e si è soffermata sul reclutamento dei soldati, sullo sviluppo della vita religiosa, sulla storia militare della provincia e sulle forme che andò assumendo l'integrazione dei Mauri nella cultura romana⁹⁹; sarebbe eccessivo parlare di rivolta permanente degli indigeni in alcuni settori del *limes* e preferibilmente si dovrebbe parlare di aggressività permanente.

Il volume, pubblicato nel 1982, si è potuto giovare di una serie di nuovi rinvenimenti epigrafici, che riguardano alcuni reparti militari impegnati nella Mauretania Cesariense: in particolare la *cohors Hispanorum*¹⁰⁰, l'*ala II Thracum*¹⁰¹, la *cohors II Sardorum*¹⁰², l'*ala I Claudia Kapitoniensium*¹⁰³. A Caesarea sono attestate ora l'*ala Parthorum* (un *miles* che ha partecipato all'*expeditio Parthica* di Traiano)¹⁰⁴, l'*ala Sebastena* (un *praepositus* durante il regno di Antonino)¹⁰⁵, il *Numerus Syrorum Malvensium*, trasferito da Romula in Dacia¹⁰⁶; un tribuno di questo reparto è ricordato sempre a Caesarea, dove è deceduto mentre

⁹⁸ SALAMA, 1977, pp. 577-595. Alcune stazioni fortificate lungo la *nova praesentura* di Settimio Severo sono ora studiate da BENSEDIK, 1980, pp. 977-998, che invita a non esagerare però nel «militarismo archeologico»; vd. anche REBLTFAT, 1982, pp. 474-513 e, per il settore orientale del *limes*, SALAMA, 1986, pp. 649-656.

⁹⁹ BENSEDIK, 1982, vd. Y. LE BOUËC, «Epigraphica», XLIV, 1982, pp. 261-267 e DEVIJVER, 1984, pp. 584-595, che segnalano alcune imperfezioni formali e muovono alcuni rilievi di sostanza al volume.

¹⁰⁰ A Sufasra è deceduto il prefetto Q. *Atillanus* (III-IV secolo), cfr. LEVEAL, 1979, pp. 135-153 ed *AE* 1979, 684; a Caesarea è ricordato (-) *Julius Q. fu. Stell. Cresc.*, prefetto della corte, cfr. LEVEAL, BENSEDIK, ROUHANE, 1971-74, pp. 201-222 ed *AE* 1976, 761.

¹⁰¹ Il prefetto dell'*ala* all'epoca di Traiano è a capo anche della tribù dei *Mazices*, presso Oppidum Novum, cfr. LEVEAU, 1973, pp. 153-193 ed *AE* 1973, 654. La corte ha arruolato i suoi complementi tra i Mauri, come è dimostrato ora dall'iscrizione che ricorda a Caesarea un *Bocchus* (LEVEAL, 1971-74 b, pp. 173-193 nr. 15, cfr. *AE* 1975, 945 e 1976, 747).

¹⁰² Fu questa coorte a fondare nel 122 il campo di *Rapidum*, cfr. SALAMA, 1974, pp. 84-85 ed *AE* 1975, 953; sull'accampamento, che fu abbandonato prima del 209, cfr. ora LAPORTE, 1983, pp. 253-267 (vd. LE BOUËC, 1979 e, p. 22).

¹⁰³ SPEIDEL, 1974, pp. 375-379, cfr. *AE* 1973, 651.

¹⁰⁴ LEVEAU, 1971-74 b, pp. 173-193, cfr. *AE* 1976, 746.

¹⁰⁵ LEVEAU, 1975-76 b, pp. 83-165, cfr. *AE* 1980, 972.

¹⁰⁶ SPEIDEL, 1973 a, pp. 545-547; SPEIDEL, 1973 b, pp. 169-177; SPEIDEL, 1977 a, pp. 167-173, cfr. *AE* 1977, 864; SPEIDEL, 1979 b, pp. 351-358; il reparto è ricordato anche in *AE* 1980, 973.

accompagnava mille reclute verso la Tingitana¹⁰⁸. Una *cohortis Maurorum* ed una *cohortis Aethiopiae* sono ricordate in trasferimento dall'Egitto in Mauretania¹⁰⁹. Una *vexillatio* dell'*ala I Augusta Thracum*, comandata da un centurione della legione *XIV gemina* e da dei decurioni, è menzionata nella vallata dell'Oued Fedjana per aver dedicato forse durante il regno di Antonino Pio un altare a Giove, alla Vittoria ed a Noreia, la grande dea del Norico¹¹⁰; alla repressione della rivolta maura all'epoca di Antonino Pio partecipò anche una *vexillatio* dell'*ala Britannica bis torquata*¹¹¹. Nello stesso periodo (145-150) altre *vexillationes* provenienti dalla Pannonia, dalla Rezia e dal Norico furono inviate in Mauretania, anche se non bisogna sopravvalutare il numero degli effettivi trasferiti per contenere gli indigeni in rivolta¹¹².

Particolarmente significativa è l'attestazione a Caesarea di un *miles* di una coorte urbana e di un *corporis custos* (*sic*), in epoca relativamente alta: è possibile che Giuba II o Tolomeo avessero istituito un contingente di guardie del corpo, ad imitazione dei pretoriani addetti alla protezione dell'imperatore a Roma¹¹³.

Per il basso impero è attestato a Sitifis un *cornicularius* dei *Cimbriani*, che costituivano una delle tre legioni palatine di stanza in Africa¹¹⁴; la centralizzazione del potere militare a Cartagine, documentata per l'alto impero, sembra confermata per l'epoca tarda¹¹⁵.

¹⁰⁸ *Sex. Julius Julianus* onorato in *CIL* VIII 9381 = 20945 in un monumento eretto dal liberto *Julius Sacimothus*; l'ascia rappresentata sulla base tombale indicherebbe il rincrescimento della famiglia per non aver potuto edificare un monumento più prestigioso (REBERTAT, 1971-74, pp. 195-206).

¹⁰⁹ REA, 1977, pp. 223-227, cfr. *AE* 1976, 736.

¹¹⁰ LEVEAU, 1974 b, pp. 103-110, cfr. *AE* 1975, 951; SPIDEL, 1975, pp. 36-38.

¹¹¹ LANCEL, 1980, pp. 135-159, cfr. *AE* 1982, 979; MAXIMILIO, 1983, pp. 141-150.

¹¹² Per le truppe dalla Pannonia, vd. SPIDEL, 1977 b, pp. 129-135; CHRISTOL, 1981, pp. 133-141, cfr. *AE* 1981, 938; per i reparti della Rezia e del Norico, cfr. SPIDEL, 1982, pp. 850-860 ed *AE* 1982, 965.

¹¹³ LEVEAU, 1971-74 b, pp. 173-193 nr. 20, cfr. *AE* 1976, 741 e 750; SPIDEL, 1979, pp. 121-122, cfr. *AE* 1979, 685; BRAUN, 1984, pp. 255-256; per quanto riguarda il *miles cohortis urbanae* di *AE* 1976, 741, vd. anche Y. LE BOHEC, in DUVAL, J. ANNEZ, J. P. BUIRE, 1974, p. 78 n. 101, con l'elenco degli *urbanici* attestati anche a Madauros, Elippo Regius, Lambaesis, Sirfis, Satafa, oltre che Caesarea; è da escludere che Giuba o Tolomeo abbiano costituito anche una coorte urbana di stanza a Caesarea.

¹¹⁴ BENSÉDIK, 1977-79, pp. 35-37 nr. 3; BRAUN, 1981, pp. 363-369.

¹¹⁵ Per l'alto impero vedi il caso del prefetto della *coh. Hispanorum*, morto a Sufasa al rientro da Cartagine, dove si era recato per protestare perché gli era stato tolto il comando (L. VERAN, 1979, pp. 135-153; *AE* 1979, 684); per il basso impero vd. BENSÉDIK, 1981, pp. 363-369, che suppone che i *Cimbriani* dipendessero dal *comes Africae* e non dal *dux* della Mauretania Caesariense.

Unica è l'attestazione di un nuovo classario a Caesarea¹⁸. Sono inoltre state studiate l'attività dei veterani¹⁹, le diverse qualifiche e le promozioni dei combattenti²⁰.

L'attività in Numidia della *legio III Augusta* e dei reparti ausiliari ad essa collegati ha naturalmente continuato a suscitare l'interesse degli studiosi: sono stati acquisiti nuovi dati sugli accampamenti di Lambaesis, uno dei quali è più propriamente un campo di manovra per gli esercizi militari²¹; a proposito del ritorno della legione dopo l'abbandono successivo alla morte dei tre Gordiani, è stata ora studiata dal Kolbe l'iscrizione che ricorda durante il principato di Gallieno il restauro del *grama* all'incrocio tra la *via praetoria* e la *via principalis* per iniziativa del *praefes* *Tenugino Probus*²². A parte gli inediti che riguardano i legati della legione, sono state presentate nuove iscrizioni che ricordano un prefetto²³, un tribuno laticlavio²⁴, un centurione²⁵, i *cornicularii*, i *quaestonarii*, i *sesquuplicarii*, i *signiferi*, i *buccinatores*, i veterani ed i semplici soldati, con precisazioni importanti sulle origini, la destituzione e l'utilizzo dei militari²⁶. Sono stati studiati i soprannomi variabili della legione e le decorazioni²⁷.

¹⁸ LEVNAU, 1971-74, pp. 173-193 nr. 12. cfr. *AE* 1976, 744. Sulla *castris* di Caesarea si attende un contributo di M. Bullini.

¹⁹ LEVNAU, 1973 a, pp. 293-304, cfr. *AE* 1975, 946-950 e 952.

²⁰ MANFREDI, 1983, pp. 143-150.

²¹ Sul ruolo e la cronologia dei tre campi, cfr. JANON, 1977 a, pp. 473-485; il così detto campo degli ausiliari è invece il campo delle esecuzioni della legione secondo L. BOHEC, 1977, pp. 71-85.

²² *C.I.L.* VIII 2371 = 18057 = *AE* 1974, 723, cfr. KIRAN, 1974, pp. 281-300; vd. anche RAKOV, 1971-74, pp. 35-71 e RAKOV-STORZ, 1974, pp. 253-280.

²³ *M. Romanus M. f. Com. Marcellinus Decimus Rufinus*, originario di Susa, tra il 123 ed il 193, cfr. LE GLAY, 1971, pp. 125-153 ed *AE* 1973, 644.

²⁴ МАВЦИДЕТ-ЖАУБЕК, 1981 a, pp. 237-239, cfr. *AE* 1982, 956.

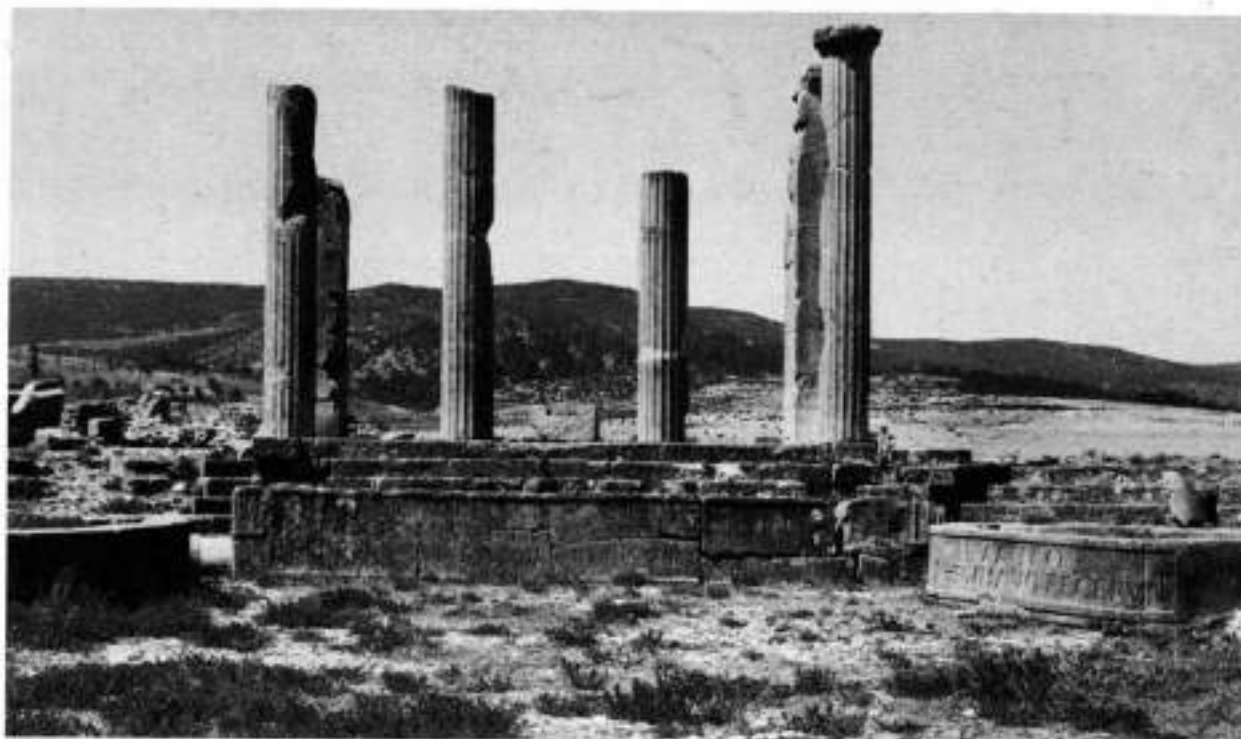
²⁵ PAKKI, 1983, pp. 757-760, cfr. *AE* 1983, 981; LE BOHEC, 1979 c, pp. 206-207, cfr. *AE* 1979, 676.

²⁶ Un *cornicularius* è attestato a Djemarah (MOUZITZ, 1974-75, pp. 45-91, cfr. *AE* 1976, 712); per i *quaestonarii* (a Seraphe), cfr. LE BOHEC, 1979 d, pp. 226-227 ed *AE* 1979, 677; un *eques aiae*, *sesquuplicarius* della legione è attestato a Baabi (MOUZITZ, 1976, pp. 137-168, cfr. *AE* 1976, 720); i *signiferi* dedicano a Lambaesis una base in onore di *M. Pomponius Varanus Sabrianus*, tribuno laticlavio (МАВЦИДЕТ-ЖАУБЕК, 1981, pp. 237-239, cfr. *AE* 1982, 956); è ora più ampia la lista dei *buccinatores* ricordati a Lambaesis (L. BOHEC, 1978, pp. 190 sgg., cfr. *AE* 1978, 888). Una serie di precisazioni prosopografiche ed una discussione sull'origine, sui gradi e sulla carriera militare sono ora in L. BOHEC, 1978, pp. 188-192, cfr. *AE* 1978, 886-889; LE BOHEC, 1979 a, pp. 82-83, cfr. *AE* 1979, 673-674; LE BOHEC, 1979 b, p. 150, cfr. *AE* 1979, 675 (da Lambaesis); LE BOHEC, 1979 c, pp. 206-207, cfr. *AE* 1979, 676 (da Calceus Herculis); LE BOHEC, 1979 d, pp. 226-227, cfr. *AE* 1979, 672 e 677.

²⁷ L. BOHEC, 1981, pp. 127-160, a partire dai mattoni datati tra Settimio Severo e



Veduta aerea degli scavi della colonia di *Thammugadi* (oggi Timgad) con in primo piano l'arco di Traiano costruito nell'anno 100 dal legato *L. Munatius Gallus* (*CIL* VIII 17842). Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma (nr. 6655 F anno 1960).



Lambaesis. Tempio di Esculapio e della Salute costruito durante il regno di Marco Aurelio e di Lucio Vero (161-169 d.C.). Ai lati sono conservati i fregi semicircolari dei due tempietti vicini dedicati ad *Iuppiter Valens* ed a *Silvanus* (CIL VIII 2579 a, b, c). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.386 anno 1972).



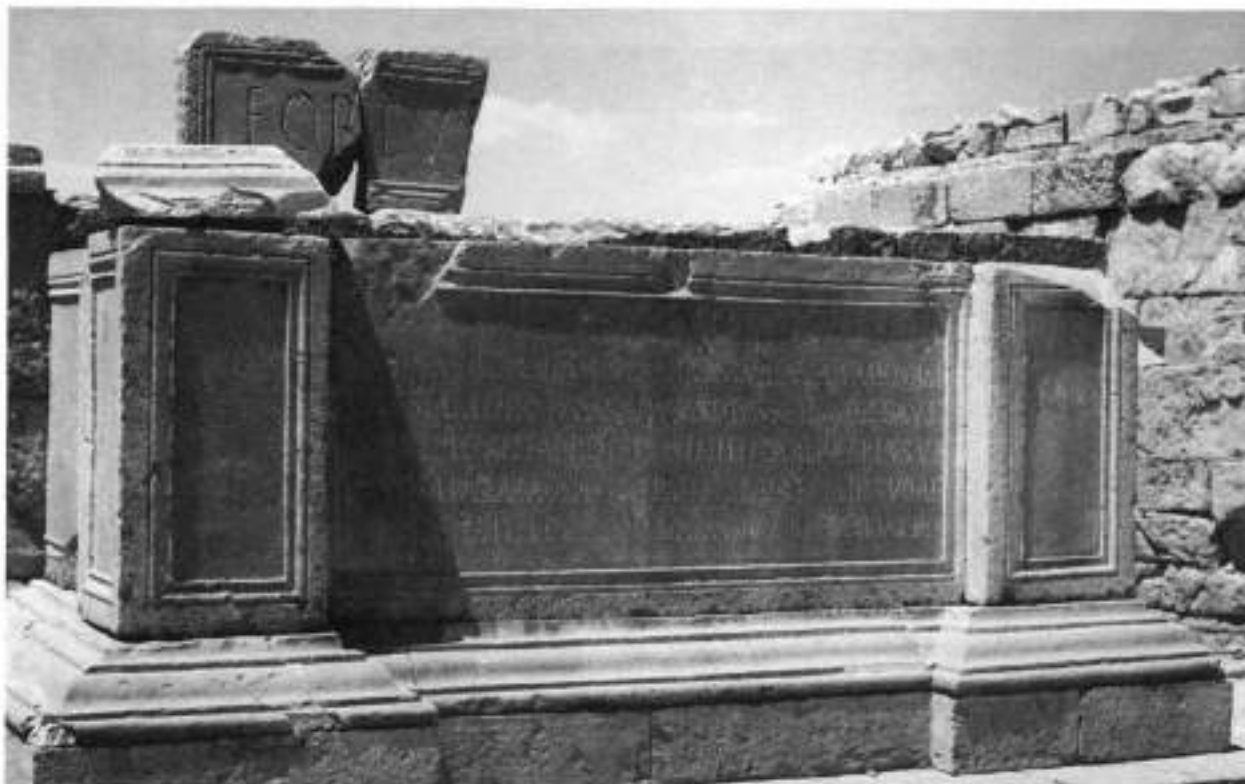
Thamugadi. Dedicata a Diana Augusta, pro salute di Caracalla, Geta e Giulia Domna effettuata nel 211-212 dalla curia Commodiana: eccezionalmente sui nomi degli imperatori erasi è stata reincisa la titolatura di Settimio Severo (già morto) e di Caracalla (AE 1982, 958 a). Sulle facce laterali è riportato l'elenco dei 52 curiales curiae Commodianae, in ordine di anzianità di iscrizione: tra essi, in dodicesima posizione, è ricordato il magister L. Iulius Donatus. Fotografia D.A.I. Roma (nr. 64.1645 anno 1964).

Tavola IV



Figura 1: *Lambaesis*. Dedicatio *Diis Bonis Nominibus Praesentibus Aesculapio et Saluti*, effettuata da *M. Aurelius Decimus, v.p., praeses provinciae Numidiae* negli anni 283-284 (*AE* 1973, 630). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.392 anno 1972).

Figura 2: *Lambaesis*. Dedicatio effettuata dallo stesso governatore alla *Fortuna Redux* (*AE* 1915, 29). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.319 anno 1972).



Thamugadi. Monumento alla *Fortuna Augustae* eretto dalla *flaminica Annia M. filia Cara* e dalla sorella *Annia M.f. Tranquilla* in esecuzione della volontà testamentaria di *Annius Protus* e del padre *Annius Hilarus*: nell'iscrizione si ricorda, oltre alla dedica di una statua, anche la costruzione di un tempio e la celebrazione di un *epulum* per le curie (CIL VIII 17831). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 71.2455 anno 1971).

Tavola VI



Cuicul. Base di statua con dedica al *Genius senatus Cuiculitanorum*) posta assieme ad altre due dall'augure *L. Flavius L. fil. Papiria Celus* (AE 1916, 12). Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma (nr. 16948 anno 1977).



Lambaesis. Dedicata a Giove, Giunone, Minerva ed agli altri Dei e Dee immortali effettuata dal legato *Veturius Veturianus* negli anni 253-259, *rebus* in *pr(ovin)cia*) *Numidia prospere gestis* (*AE* 1914, 245). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.318 anno 1972).

Tavola VIII



Figura 1: *Cuicul*. Dedicata effettuata dalla *res p(ublica)* a Giove Ottimo Massimo *conservator ac protector* di Caracalla, che compare nel 216 con la XIXa potestà tribunicia, il IV consolato e la IIIa acclamazione imperiale; rari sono il cognome *Severus*, adottato nel 211, e l'omissione del titolo *Germanicus maximus* in epoca successiva al 213 (*AE* 1916, 19). Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma (nr. 16949 anno 1977).

Figura 2: *Lambaesis*. Dedicata *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) Dol(icheno)* effettuata da quattro *sig(niferi)* della terza legione Augusta *agen(te)s cura(m) macelli* (*CIL* VIII 18224). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.332 anno 1972).



Verecunda (ora a *Lambaesis*). Dedicata ad *Iuno Concordia Augusta* pro salute di Caracalla e di Giulia Domna effettuata dagli eredi per conto del *flamen perpetuus* L. Propertius L.f. Victor, veterano della terza legione Augusta: si noti la non coincidenza tra la XV potestà tribunicia di Caracalla (dal 10 dicembre 211) ed il IV consolato (dal 1 gennaio 214); l'assenza del *cognomen ex virtute Germanicus maximus* fa preferire la data del 211-212 (*CIL* VIII 4197 = *ILS* 450). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.346 anno 1972).

Tavola X



Figura 1: *Thamugadi*. Dedicata a Mercurio effettuata nel 198-200 *pro salute* di Settimio Severo, Caracalla, Geta (il cui nome è stato eraso), Giulia Domna; in occasione della dedica della statua del dio, l'augure *L. Germeus Silvanus* ha fatto rappresentare dei *ludi scaenici* (CIL VIII 17837). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.456 anno 1972).

Figura 2: *Lambaesis*. Dedicata a Minerva effettuata nel 148 dal legato della legione terza Augusta *L. Novius Crispinus* in occasione della nomina a *flamen perpetuus* di *Q. Iulius Q. F. Quir. Martialis* originario di *Cirta* (CIL VIII 18234). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.333 anno 1972).



Theveste. Il tempio di Minerva in una foto della Collezione Van Deman del 1913. Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma (V.D. 2539 = 16770 F).

Tavola XII



Curia Julia. Dedica alla *Pietas* di Antonino Pio nel 157 d.C. (XXa potestà tribunicia e IV consolato). *AE* 1916, 17. Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma (nr. 16945 anno 1977).



Cuicul. Stele a Saturno dedicata dal *sacerdos* *Sex. Iulius Saturninus* assieme alla moglie ed ai due figli nella prima metà del II secolo (cfr. M. LE GLAY, *Saturne africain, Monuments*, II (Numidie-Maurétanies), Paris 1966, pp. 213-214 nr. 8 e pl. XXXIII fig. 3). Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di



Lambaesis, Tempio di Esculapio. Dedicà a Silvano Pegasiano effettuata nel 162 dal legato D. Fonteius Frontinianus L. Sertinius Rufinus (CIL VIII 2579 e). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.320 anno 1972).



Lambaesis. Dedicà alla [V]ictoria Augusta) effettuata dal fiamine perpetuo M. Virrius Diadumenus in occasione della sua nomina decisa dalla Curia Hadriana [F]elix (AE 1916, 22). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.361 anno 1972).



Tavola XVI

Figura 1: *Lambaesis*. Dedicà ad Antonino Pio (Xa potestà tribunicia, IIa acclamazione imperiale, IV consolato) effettuata nel 147 dal legato della terza legione Augusta *L. Novius Crispinus* e dal primipilo *T. Flavius T.f. Troment(ina) Firmus* originario di *Salona* (*AE* 1898, 11 cfr. *CIL* VIII 2542). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.354 anno 1972).

Figura 2: *Diana Veteranorum*. Base di statua dedicata alla memoria di Antonino Pio, padre di Marco Aurelio e Lucio Vero nel 164-165 per ricordare la nomina a flamine perpetuo del duoviro *C. Julius C. fil. Pap. Caesarius* (*CIL* VIII 4588). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.404 anno 1972).



Diana Veteranorum. Dedicà alla *Victoria Parthica* di Settimio Severo, Caracalla e Geta effettuata il 15 maggio 198 per ricordare l'elezione del duoviro *T. Aurelius Fortis* (CIL VIII 4583). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72. 400 anno 1972).



Lambaesis. Iscrizione dedicata *pro salute* di Settimio Severo, Caracalla, Geta e Giulia Domna per ricordare la costruzione del tempio della dea *Caelestis*: l'opera, iniziata dal legato *[C. Iulius Lep]idus Tertullus* nel 193-195, fu completata nel 203 dal legato *C[laudius] Gallus* assieme alla moglie ed ai due figli. Del console designato è ricordato brevemente il *cursus honorum* ed in particolare l'onorificenza ottenuta nel 198 durante la *secunda Parthica felicissima expeditio* (*AE* 1957, 123). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.348 anno 1972).



*Lambaesis. Dedicatio pro salute et incolumitate di Settimio Severo, Caracalla, Geta e Giulia Domna effettuata nel 210/211 dal legato *Ti. Claudius Subatianus Proculus* in occasione dei lavori di restauro del tempio di Esculapio (AE 1917-18, 27 = 1920, 21). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.326 anno 1972).*

Tavola XX



Thamugadi. Dedicà alla *Concordia Augustorum trium*, di Settimio Severo, Caracalla, Geta e Giulia Domna effettuata negli anni 209-211 dal flamine perpetuo *L. Licinius Optavianus*: oltre alle quattro statue, il sacerdote ricorda di aver offerto *sportulae* alle decurie, un *epulum* alle curie e *ludi scaenici* al popolo (*CIL* VIII 17829 = *ILS* 434). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 64.1646 anno 1964).



Thamugadi. Dedicazione a Caracalla ed a Giulia Domna posta nel 213 dalla *res publica Tamug(adensis)* in occasione della costruzione di un *ambitus fontis*, di *porticus vir(i)diari* e di un *opus plateae* davanti alle terme (AE 1948, 111). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 64.1644 anno 1964).

Tavola XXII



Theveste. Arco di Caracalla, facciata orientale con dedica alla memoria di Settimio Severo. Caracalla compare con il cognome di Severus, con la XVIIa potestà tribunicia, la IIa acclamazione imperiale (anziché la IIIa, dopo la vittoria germanica), il IV consolato, dunque nel 214 d.C. (CIL VIII 1855 = 16504 = ILaig. I 3037). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 71.2498 anno 1971).



Madauros. Dedicata beatissimo saeculo di Diocleziano e Massimiano effettuata nel 290-294 dal proconsole T. Claudius [Aurelius] Aristobulus per ricordare il restauro del tempio di Ercole promosso su richiesta del legato C. Macrinus Sossianus (ILAlg. I 2048). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.448 anno 1972).



Tavola XXIV

Petra (regione di *Tubusuctu*). Iscrizione con acrostici rinvenuta a Mlakou, nella vallata della Soummam, che ricorda il *praedium Sammacis*, dal nome di *Sammac* o *Salmaces*, figlio di Nubel, ucciso dal fratello Firmo, poi sconfitto da Teodosio nel 373 (cfr. P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, p. 505; CAMPS, 1984, p. 186). Museo di Algeri. Fotografia D.A.I. Roma (nr. 75.435 anno 1975).



Hippo Regius. Foro lastricato negli anni 77-78 d.C. per iniziativa del proconsole *C. Paccius Africanus*, patrono del municipio di Ippona (*AE* 1949, 56 = 1951, 82 = 1955, 147). Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma (nr. 17788 anno 1977).



Tavola XXVI

Cuicul. Dedica di una statua in onore di *L. Cosinius L. f. Arn. Primus* effettuata durante il regno di Antonino Pio dal fratello *C. Cosinius Maximus* in seguito ad un decreto del *populus et ordo sanctissimus Cuiculit(anorum)* (*AE* 1916, 34 cfr. 1956, 126). Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma (nr. 17002 anno 1977).

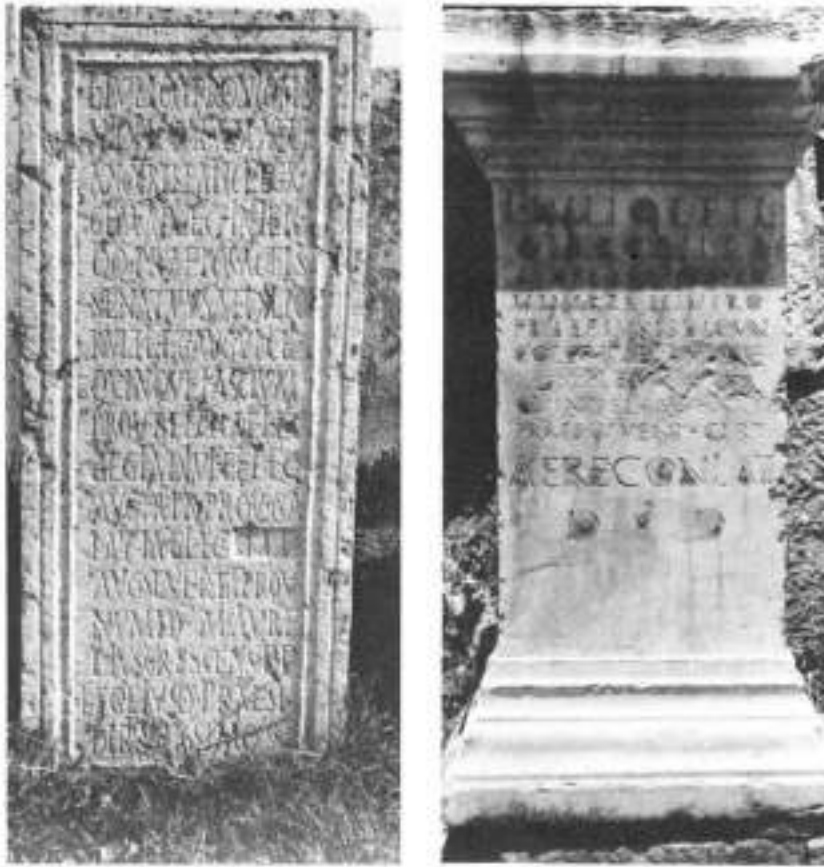


Figura 1: *Lambaesis*. *Cursus honorum* del legato della legione terza Augusta e della Numidia *L. Julius Apronius Mafelnus Pius Salamallianus* in una dedica effettuata durante il regno di Severo Alessandro dal primipilo *M. Aurelius Crescens* (*AE* 1917-18, 51). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.327 anno 1972).

Figura 2: *Castellum Tidditanorum*. Base di statua dedicata per decreto dei decurioni in onore di *L. Julius L. fil. Quir. Civilis*, con un importante *cursus honorum* municipale che attesta l'attività nella colonia di *Milev* ed a *Cirta* (*JLA* Alg. II 3606). Fotografia D.A.I. Roma (nr.64.1581 anno 1964).

Tavola XXVIII



Figura 1: *Lambaesis*. Dedicata in onore del legato *Ti. Iulius Pollius Aupex* effettuata durante il regno di Caracalla dal centurione *C. Publius Septimus, candidatus eius* (*AE* 1917-18, 50). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.328 anno 1972).

Figura 2: *Diana Veteranorum*. Dedicata di una statua in onore di *C. Iulius Erucius Clarus* figlio dell'omonimo console del 193 e nipote dell'omonimo console del 170, patrono della città: il riconoscimento, deliberato dall'*ordo populusq. Dianensium*, è stato deliberato *ob merita patris eius* (*AE* 1954, 139). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.416 anno 1972).



Thamugadi. Base di statua dedicata in onore di *P. Fl(avius) Pudens Pomponianus signo Vocontius*, forse da identificare con un grammatico della prima metà del III secolo d.C. (*CIL* VIII 2391 = 17910 = *ILS* 2397; vd. anche *AE* 1895, 111 = *ILS* 8981). Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma (nr. 17233 anno 1977).

Tavola XXX



Figura 1: *Castellum Tidditanorum*. Dedicata effettuata dagli amici in onore del questore *Q. Voltius Q. fil. Quir. Natalis* (*ILAlg.* II 3613). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 64.1578 anno 1964).

Figura 2: *Lambaesis*. Monumento funerario in ricordo di *P. Aufidius Felix, signifer* della legione terza Augusta, morto a 47 anni: la dedica è stata effettuata a spese della madre e dei due fratelli nominati eredi nel testamento (*CIL* VIII 2815). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.330 anno 1972).



Figura 1: *Lambaesis*. Monumento funerario in ricordo di *Q. Iulius Q. f. Pol. Fortunatus*, soldato della legione terza Augusta, morto a 28 anni: la dedica è stata effettuata a cura dei fratelli (CIL VIII 3151). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.340 anno 1972).



Figura 2: *Lambaesis*. Monumento funerario in ricordo di *D. Rutilius Donatus*, *decurio* della colonia *Hadrumentum*, morto a 75 anni: la dedica è stata effettuata a cura del figlio *L. Rutilius Paulinus*, centurione della legione terza Augusta (CIL VIII 2698). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.329 anno 1972).

Tavola XXXII



*Lambaesis. Mausoleo di T. Flavius Maximus praefectus della legione terza Augusta durante il regno di Severo Alessandro, fatto costruire sulla strada che conduceva a *Diana Veteranorum* dagli eredi con una spesa di 12.000 sesterzi (CIL VIII 2764). La lastra sotto l'architrave ricorda il restauro effettuato nel 1849. Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.395 anno 1972).*

Sugli *auxiliarii* della legione, in polemica con un poco noto volume di Manna¹⁵, Le Bohec arriva a contare in Numidia 4 ali, 10 coorti e 2 numeri¹⁶; nuovi elementi si posseggono ora per l'*ala I Numidica* (da identificare con l'*ala Flavia a Zariai*)¹⁷, per la *cohors Musulamiarum*¹⁸, per il *numerus Palmyrenorum*¹⁹ e per un *numerus collatus*, costituito con soldati di diversa provenienza per una missione speciale all'epoca di Carino²⁰; sono stati presentati finalmente i risultati degli scavi del capitano Baradez a Gemellae (anni 1947-50), dove è localizzato l'accampamento costruito nel 131-132 per ospitare l'*ala I Pannoniorum*²¹.

Le vicende militari collegate con la presenza di un così grande numero di reparti sono state studiate dalla Frentress²²; Shaw ha comunque rilevato come la documentazione archeologica porti a sottovalutare l'isolamento dell'esercito rispetto alla società civile e viceversa a sopravvalutare il ruolo civile (costruzione di grandi opere pubbliche, attestate nelle iscrizioni) dell'esercito di occupazione in Numidia²³.

Un'attenzione particolare è stata nuovamente riservata al discorso tenuto da Adriano a Lambaesis il 1 luglio 128, il cui testo era inciso sul piedestallo di una colonna, al centro del campo di esercitazioni della *legio III*; Le Glay, in attesa di pubblicare un'edizione critica completa con commento del testo, ha studiato la natura degli esercizi militari richiamati dall'imperatore, impegnato a manifestare pubblicamente la propria competenza nell'arte militare²⁴. È possibile forse identificare alcuni per-

Dioleziano. Per il soprannome *bis torquatus* portato dalla *legio III*, vd. l'articolo di M. SILVERSTRINI (*Africa romana: note epigrafiche*) in questo stesso volume.

¹⁵ G. MANNA, *Le formazioni ausiliarie di guarnigione in Numidia da Augusto a Gallieno* s.d. (Roma 1970).

¹⁶ LE BOHEC, 1976-78, pp. 109-122, cfr. *AE* 1979, 666; lo stesso prepara un volume sugli *auxilia* della *legio III* (cfr. *Le Bohec*, 1979 e, p. 18).

¹⁷ PELAUM, 1976-77, pp. 323-327.

¹⁸ LEVEAU, 1973-76 b, pp. 83-163, cfr. *AE* 1980, 971, da Caesarea.

Il reparto costruit nel 119 il *praesidium Sufatiae* ad Albulac, cfr. MARCILLET-JAUBERT, 1977-79, pp. 87-109 nr. 10 (*AE* 1981, 157).

¹⁹ MARCILLET-JAUBERT, 1977, p. 351, cfr. *AE* 1980, 954, da Calvus Herculis; per i *numeri*, vd. anche SESSUES, 1975, pp. 202-231, cfr. *AE* 1975, 866.

²⁰ LE BOHEC, 1980, pp. 945-955, cfr. *AE* 1980, 960, da Lambiridi. Vd. anche l'articolo di Y. LE BOHEC, in questo stesso volume (*Excave les numeri collati*).

²¹ TROUSSET, 1977, pp. 559-576, cfr. *AE* 1976, 735.

²² FENTRESS, 1979; una discussione critica è in LE BOHEC, 1979-80, pp. 105-120.

²³ SHAW, 1983, pp. 133-159, anche con i dati sulla provenienza dei soldati (soprattutto da Cartagine, Lambaesis, Cirra).

²⁴ J. R. GLAY, 1977, pp. 545-558, cfr. *AE* 1977, 861; JACOB, 1977 a, pp. 473-483.

Sul monumento, vd. ora J. M. GASSENO, M. JANON, *La colonne d'Hadrien à Lambaesis*, *UBAA*, VII, 1, 1977-79 [1983], pp. 239-258.

sonaggi citati da Adriano¹¹⁸, mentre gli *equites secundae Flaviae* ricordati dall'imperatore appartenevano con tutta probabilità ad una coorte equitata di *Afri*, di stanza a Tilibaris¹¹⁹.

Sulla base di una lista di militari scoperta a Tfilzi e datata al 197 (legazione di Q. Anicio Fausto), il Morizot ha potuto sostenere che i distaccamenti inviati a controllare l'Aurès erano di dimensioni ridotte, con non più di 15 effettivi, agli ordini di semplici decurioni¹²⁰; sarebbe perciò da escludere una concentrazione di truppe in questo settore della Numidia, che sembra sia stato profondamente romanizzato già nel I secolo¹²¹.

La storia militare è strettamente connessa al tema della repressione armata delle rivolte, specie in Mauretania: se è vero che non sempre le iscrizioni che attestano la costruzione di mura, bastioni, porte ed archi di trionfo documentano lavori di carattere militare dato che spesso si trattava di opere di valore simbolico e non necessariamente difensivo¹²², è comunque accertato che il ricorso alla *compresio* violenta fu un elemento fondamentale del governo del territorio, a causa della costante precarietà della presenza romana nell'interno¹²³. Sono stati studiati in particolare i provvedimenti militari adottati in occasione della guerra maura di Antonino Pio¹²⁴, durante l'età dei Severi¹²⁵ e più tardi all'epoca di Galieno¹²⁶. Si discute sulle ragioni, le cause, le caratteristiche del dissenso

¹¹⁸ LE GLAY, 1974 b, pp. 277-283, cfr. *AE* 1974, 724, per *M. Calventinus Vitoris*, un centurione facente funzioni di tribuno degli *equites singulares*.

¹¹⁹ EUZENNAT, 1977 b, pp. 131-135, cfr. *AE* 1977, 862.

¹²⁰ MORIZOT, 1979, pp. 309-337, cfr. *AE* 1978, 893 e 1979, 671.

¹²¹ MORIZOT, 1974-75, pp. 45-91 e MORIZOT, 1976, pp. 137-168; diversamente DEBARDÈS, 1980, pp. 77-89.

¹²² FÉVRIER, 1981 a, pp. 143-148, cfr. *AE* 1982, 966 (a proposito delle iscrizioni di Auzia e Siusis che porterebbero ad ipotizzare dei torhedi nel 227 e quindi nel 255-266) ed infine durante la prima tetrarchia). Vd. anche FÉVRIER, 1981 b, pp. 23-40, che mette in rilievo la difficoltà di coordinare le testimonianze letterarie, epigrafiche ed archeologiche che riguardano gli avvenimenti militari, sotto angoli visuali differenti.

¹²³ La dialettica tra romanizzazione e resistenza berbera in Mauretania Cesariense è stata variamente studiata: vd. in particolare LAWLESS, 1978, pp. 161-167, che mette in evidenza l'insoddisfazione degli abitanti delle montagne (all'interno del *limes*) e la profonda romanizzazione del litorale; KATZULA, 1976, pp. 337-358; FERRISS, 1983, pp. 161-171. Le fortificazioni tarde sono studiate da DURLIAT, 1981; DUYAL N., 1983, pp. 149-204; LASUS, 1981.

¹²⁴ CHRISTOL, 1981, pp. 133-141, cfr. *AE* 1981, 918; EUZENNAT, 1984, pp. 372-393.

¹²⁵ FRÉZOUZ, 1981, pp. 41-69, dove è in particolare esplorato il rapporto tra cittadini e peregrini abitanti delle campagne.

¹²⁶ CHRISTOL, 1976, pp. 69-77, cfr. *AE* 1976, 706.

indigeno e della resistenza armata: lo schema tradizionale pianure/montagne e città/campagna per la Cesariense sembra da abbandonare a favore di un'analisi più articolata che concili gli aspetti economici, quelli sociali e quelli etnici¹⁶; è stato solo esplorato il contributo dell'aristocrazia locale alle rivolte indigene e quindi il rapporto socio-politico tra borghesia urbana (romana e romano-africana) e popolazioni maure non urbanizzate¹⁷.

Il tema della 'resistenza' alla romanizzazione è stato affrontato con competenza e notevole originalità soprattutto dal Benabou, che ha studiato gli avvenimenti militari, la fortuna dei culti religiosi indigeni, le persistenze di istituzioni puniche e numide, la situazione economica, la valorizzazione agricola delle campagne, insomma il processo dialettico di integrazione tra la cultura indigena e la cultura romana, con particolare attenzione per le classi più umili¹⁸. Il Thébert con numerosi altri studiosi ha ritenuto il concetto di 'resistenza', così come è stato formulato dal Benabou, eccessivamente ambiguo ed inserito in uno schema troppo tradizionale, cioè nel quadro di un dualismo etnico che avrebbe distinto romani ed indigeni, mentre la complessità della storia non permetterebbe scorciatoie: la romanizzazione sarebbe un fenomeno mediterraneo, radicato nel quadro generale della cultura ellenistica, che avrebbe coinvolto in particolare le élites dirigenti¹⁹. Contro una visione etnica e stereotipa della storia, Sheldon preferisce perciò parlare di acculturazione (anziché di romanizzazione o di resistenza), un termine che consente di evitare di rappresentare a priori i barbari come incivili sottomessi o come eroi sfortunati²⁰. A favore delle tesi del Benabou si sono comunque levati numerosi studiosi, che si sono cimentati sulle singole province, su particolari ambiti territoriali o su specifici periodi storici: per il Leveau non si può ignorare anche in età antica l'importanza del fenomeno nazionale ed è certo che le solidarietà culturali in una realtà colo-

¹⁶ LEVEAU, 1972, pp. 3-26; LEVEAU, 1973, pp. 857-871; BENABOU, 1982, pp. 13-27.

¹⁷ JEIE, 1976, pp. 36-58; MAHOUKI, 1982, pp. 673-681, cfr. *AE* 1982, 918.

¹⁸ BENABOU, 1976 a; BENABOU, 1976 b, pp. 367-375; BENABOU, 1978 a, pp. 81-88; BENABOU, 1978 b, pp. 139-144 e 154-160; sulle così dette 'sovranvenenze' culturali, cfr. BENABOU, 1981 a, pp. 253-260 e BENABOU, 1981 b, pp. 9-21.

¹⁹ THÉBERT, 1978, pp. 64-72; con argomenti differenti si sono ugualmente dichiarati contrari ad adottare il termine 'resistenza', in quanto la romanizzazione non può essere inquadrata semplicisticamente in una formula che privilegia gli aspetti militari, anche PFLAUM, 1973, pp. 55-72 (con le osservazioni critiche emerse però nel corso della discussione alle pp. 68-72) e soprattutto ROMANELLI, 1981-82, pp. 245-282.

²⁰ SHELDON, 1982, pp. 102-106.

idale possono aver occultato in più di un'occasione gli interessi di classe¹⁰⁸. Si preferisce perciò parlare genericamente di 'forme di contatto tra popolazioni diverse'¹⁰⁹, anche se gli aspetti fortemente caratterizzati e stimolanti collegati al concetto stesso di 'resistenza alla romanizzazione' vengono spesso recuperati dagli studiosi¹¹⁰.

Si discute sul 'sottosviluppo' delle province africane, una formula proposta dal Deman, sulla base dell'analisi della bassa produttività agricola, delle caratteristiche della colonizzazione romano-italica, della insufficienza degli scambi commerciali e della debolezza dell'industria e dell'artigianato, con un concomitante sviluppo del settore terziario, aspetti che avrebbero provocato una grave subordinazione economica e sensibili disegualianze sociali¹¹¹: secondo altri studiosi, che hanno in particolare messo in evidenza errori di metodo ed insufficienti informazioni nel lavoro del Deman, l'esperienza romana in Africa sarebbe stata più vasta e più profonda di quanto si sia supposto, come è dimostrato dallo splendido sviluppo urbanistico e dal benessere generalizzato e senza precedenti; nelle aree nelle quali vi fu insufficienza di investimenti non può parlarsi di responsabilità specifica dei Romani¹¹².

In questo contesto sono stati affrontati i problemi prosopografici, che consentono di chiarire l'ascesa di intere famiglie nella scala sociale: il numero dei senatori, elevato soprattutto in Numidia, è in questo senso significativo. Le Glay ha recentemente presentato l'elenco dei 68 senatori originari dalla Numidia, a partire da *Q. Aurelius Pactumeius Fronto, consul ex Africa primus* nell'anno 80, ed ha messo soprattutto in evidenza il ruolo della Confederazione Cirtense, dalla quale provengono oltre i 3/5 dei senatori noti, in genere discendenti da immigrati italici arrivati al senato nel II secolo oppure con i Severi. Per le Mauretanie i 20 senatori noti provengono da sole 8 famiglie e da appena 3 città (Sirifis, Caesarea, Volubilis); solo 5 sono arrivati al consolato. Un ritardo nella romanizzazione sembrerebbe documentato anche dal fatto che tutti i senatori noti, a parte Lusio Quieto, sono da riferire al III secolo¹¹³. Sui *clarissimi*

¹⁰⁸ LÉVEAU, 1978 b, pp. 89-92.

¹⁰⁹ LASSEN, 1982 a, pp. 397-426.

¹¹⁰ SANTOS YANUAS, 1979, pp. 257-300 (per il IV secolo); GARNSEY, 1978, pp. 223-254.

¹¹¹ DEMAN, 1975, pp. 17-81.

¹¹² LASSEN, 1979 b, pp. 67-104; FREIS, 1980, pp. 357-390.

¹¹³ LE GLAY, 1982, pp. 755-781.

dell'Africa Proconsolare ha scritto ora la Corbier¹⁰⁸. Alcune carriere sono meglio conosciute grazie agli ultimi rinvenimenti: studi specifici sono stati dedicati agli *Antistii* di Thibilis, agli *Anicii* attestati anche a Cirta, ai *Claudii* di Calama¹⁰⁹; è stata precisata la cronologia della vita di Svetonio, sulla base di un'iscrizione di Ippona¹¹⁰.

Sono state inoltre studiate le origini sociali, i legami familiari e di patronato, i fondamenti economici dell'aristocrazia municipale¹¹¹; sono stati precisati alcuni aspetti dell'attività dei liberti imperiali¹¹², delle condizioni di vita degli *humiliores* e della popolazione rurale¹¹³, con attenzione per la formazione e lo sviluppo del colonato¹¹⁴. Ha sorpreso il numero relativamente modesto degli schiavi rurali in Africa ed in particolare in Mauretania, forse in conseguenza di precedenti abitudini indigene¹¹⁵; le condizioni di vita degli schiavi appaiono in molti casi migliori rispetto a quelle dei coloni e dei peregrini più poveri¹¹⁶.

Un altro tema ugualmente importante, che era stato fin qui trascurato, è quello della demografia: il Lassère ha recentemente studiato la colonizzazione dell'Africa a partire dalla distruzione di Cartagine, l'attività dei gruppi rurali, lo sviluppo urbano, gli scambi di popolazione, i rapporti e le forme di contatto tra autoctoni ed immigrati, l'organizzazione familiare, la mortalità, i tassi di accrescimento della popolazione, le migrazioni interne ed esterne ed il nomadismo, fino ad arrivare all'età dei Severi ed in particolare alla concessione della cittadinanza romana

¹⁰⁸ CORBIER M., 1982, pp. 685-754.

¹⁰⁹ Sugli *Antistii*, grandi proprietari fondiari attivi in particolare nella produzione dell'olio, arrivati due volte al consolato nel 168 e nel 181, cfr. BERTHIAUX, 1973-74, pp. 195-202; BERTHIAUX, 1976, pp. 7-26. Sugli *Anicii*, cfr. NOVAK, 1976 a; NOVAK, 1976 b, pp. 21-23; NOVAK, 1979, pp. 119-165. Su T. *Claudius Claudianus*, un equestre entrato in senato ed arrivato al consolato nel 199, cfr. AE 1977, 858. A Theveste è ricordato un *Aquilinus*, *adlectus* in senato, cfr. AJCHINGER, 1979, pp. 211-214, cfr. AE 1979, 665. Sulle *res militares* nella carriera dei senatori originari dell'Africa, cfr. DEVIÈRE, 1981, pp. 111-124.

¹¹⁰ BAGRAIN, 1976, pp. 124-144; GARCIA, 1978, pp. 436-444, cfr. AE 1978, 324.

¹¹¹ KITTULA, 1982 b, pp. 41 sgg.; IRE, 1976, pp. 36-58; MAHEULI, 1982, pp. 673-681; CHASTAGNOL, 1978; LE GLAY, 1980, pp. 93-118; FENTRESS, 1981, pp. 399-407 (Thamugadi).

¹¹² CORBIER P., 1981, pp. 89-95, cfr. AE 1982, 944.

¹¹³ PICARD, 1975, pp. 98-111.

¹¹⁴ KOELENDO, 1975, pp. 129-157; KOELENIX, 1976; KOELENDO, 1979, pp. 391-439; FLACIL, 1982, pp. 427-473, cfr. AE 1981, 274.

¹¹⁵ GINFALLES CRAYCHOT, 1979, pp. 35-67; MATILLA, 1975, pp. 109-136; per gli schiavi ed i liberti di Giuba e di Tolomeo, cfr. LEVEAU, 1977-79, pp. 149-191 nr. 244 e LANTIER, 1981, pp. 313-321.

¹¹⁶ MATILLA VICENTE, 1978, pp. 51-57. Lo quadro degli schiavi e dei liberti attestati a Caesarea e suddivisi in tre periodi è in LEVEAU, 1984, p. 155.

a tutti i *peregrini* da parte di Caracalla¹⁴⁴. Il tema è stato variamente ripreso ed esteso a singole città¹⁴⁵; è stato nuovamente affrontato il problema della durata media della vita, con attenzione per la presenza degli ultra-centenari¹⁴⁶ e delle malattie¹⁴⁷.

Per quanto riguarda le attività economiche, sono state studiate le caratteristiche e le funzioni dei mercati rurali, le *nundinae*, che presso Sitifis si svolgevano *quod praecepit Iovis et Iuba et Genius Vanismesi* ed anche *quod praeceperunt dii Ingirozogiezim*¹⁴⁸. Rarissima è l'attestazione dell'*immunitas* concessa ad esempio ad Ain Kerma, nella Numidia Cirtense, da Probo, sugli scambi commerciali entro un *vicus*, una sorta di zona franca avanti lettera (*nundinae Emadaucapenses*) *immunifess*¹⁴⁹. Presso Tipasa sono ora ricordati i provvedimenti adottati tra il 202 ed il 209 dal Severi a favore dei *castellani Thudedenses*, col ripristino dei *fines* e dell'*immunitas* concessi a *Rege Iuba per confirmatione divi Augusti*, si è supposto come contropartita per il contributo alla costruzione della tomba regale di Mauretania (Khor Er Roumia)¹⁵⁰. Un *procurator telonei maritimi*, addetto alle dogane ed alla riscossione del pedaggio marittimo è ora ricordato ad Ippona¹⁵¹. Altri funzionari imperiali sono attestati a Caesarea¹⁵². Le *leges portus* di Zarai e di Lambacsis, riferite all'inizio del III secolo d.C., potrebbero essere state secondo la Giacchero il modello per l'elencazione delle merci nell'editto-calmiere di Diocleziano¹⁵³. Tra le altre professioni sono ricordati: un fabbrica-

¹⁴⁴ LASSÈRE, 1977.

¹⁴⁵ Sulle migrazioni tra la Mauretania e la Numidia ed altre province, vd. ora ad esempio un *legilibrarius* a Sica Veneria (BESCHIANTONI, 1981 a, pp. 61-64) un *traxiphanus* a Segermés (VATTIONI, 1978 b, pp. 714-716, cfr. *AE* 1978, 834); viceversa a Thamugadi è attestato un *bucolista*, addetto al culto di Baucò, originario di Curtina (LIESENFELT, LE BONEC, 1974-75, pp. 123-134); la presenza di Patroni e Tribù in Nord Africa è invece studiata da PELAOU, 1978 b, pp. 53-67.

¹⁴⁶ IKURTB, 1973, pp. 59-68; SUDER, 1981, pp. 225-233.

¹⁴⁷ QJQABE, 1973, pp. 69-74.

¹⁴⁸ SHAW, 1981 a, pp. 37-83, cfr. *AE* 1981, 919.

¹⁴⁹ CHARBONNEL, DEMOUÇEN, 1976, pp. 559-568. Sulle funzioni delle *nundinae* in rapporto alla vita rurale, vd. PAVIS D'ESCURAC, 1981, pp. 251-259 e NOLLE, 1982. Il restauro del mercato di Ippona all'epoca di Valentiniano e Valente, è in CORBIER P., 1981, pp. 89-95, cfr. *AE* 1982, 943.

¹⁵⁰ BULCHINAZI, PÉVRIER, 1977-79, pp. 193-215.

¹⁵¹ CORBIER P., 1981, pp. 89-95, cfr. *AE* 1982, 944.

¹⁵² L. PYPAN, 1975-76 b, pp. 83-165, cfr. *AE* 1980, 966 (un *Aug. sfervus*, dispensator, ricevitore e cassiere imperiale).

¹⁵³ *CIL* VIII 4508 ed *AE* 1914, 234, cfr. GIACCHERO, 1976, pp. 213-222.

te di sandali ad Ippona¹⁴, un medico militare a Vazani¹⁵, un ostetrico a Lambaesis¹⁶, un auriga a Theveste¹⁷, un minaccioso proprietario terriero a Mascula¹⁸; la revisione di un'iscrizione di Thamugadi consente di precisare i provvedimenti presi da Giuliano per una riduzione del numero degli avvocati operanti in Numidia¹⁹.

Varie altre informazioni sono state raccolte sui commerci di olio e di *garum*²⁰, sulle relazioni con la penisola iberica, con la Sicilia e con la Sardegna²¹. Per quanto riguarda l'agricoltura poi è stata precisata la condizione giuridica del suolo provinciale²², sono state scavate alcune *villae* rustiche occupate da berberi²³, è stata studiata l'iscrizione di Lamasba che conserva un regolamento per la distribuzione dell'acqua destinata ad irrigare i poderi di 34 famiglie, attraverso un complesso sistema articolato in *kapita* ed in ore, sopravvivenza di più antiche consuetudini autoctone perfezionate in età imperiale²⁴: il documento attesta da un lato l'esistenza di una fonte perenne anche d'estate (*l'acqua Claudia*) e dall'altro l'ineguale estensione dei terreni tra famiglie di condizione sociale differente.

L'amministrazione delle proprietà imperiali derivanti dalle confische ai danni dei cristiani fu riorganizzata da Valeriano con l'istituzione di

¹⁴ COBRIER P., 1981, pp. 89-95, cfr. *AE* 1982, 945 (un *sotarius*).

¹⁵ MARCILLET-JAUBERT, 1982, pp. 73-79.

¹⁶ HULLY, MARCILLET-JAUBERT, 1974, pp. 252-256, cfr. *AE* 1973, 634.

¹⁷ KOLENDO, 1985, pp. 195-200.

¹⁸ MARCILLET-JAUBERT, 1975, pp. 153-158, cfr. *AE* 1976, 709.

¹⁹ Cfr. VIII 17896-17897, datate ora al 363 (CHASTAGNOL, 1975, pp. 854-857); cfr. CHASTAGNOL, 1978, pp. 75-88 nr. 6 (*AE* 1978, 892); CHASTAGNOL, 1979, pp. 225-235 (*AE* 1979, 667).

²⁰ Per le anfore di Tubusaitu, cfr. LAPORTE, 1976-78, pp. 131-157 ed. *AE* 1979, 680, con la localizzazione nella valle della Snummam dei terreni specializzati nell'olivicoltura di proprietà dei *Fruatēi*.

Per il *garum*, vd. ora le targhette di piombo applicate su anfore rinvenute ad Hippo Regius in LEQUÉMENT, 1975, pp. 667-680.

²¹ Per le relazioni con la penisola iberica, vd. CHI., 1978-79, pp. 41-62; per la Sicilia, vd. l'articolo di G. SALMERI in questo stesso volume (*Annotazioni sui rapporti tra Sicilia ed Africa in età romana*); è inoltre annunciato un contributo di L. BIVONA sulla gens *Cesio* in Sicilia ed in Africa, che farà seguito a quello sulla gens *Cesio* in questo volume. Per le relazioni con la Sardegna, vd. MASCHIO, 1985, pp. 27-91 (fonti letterarie e documentazione epigrafica); ZUCCA, 1985, pp. 93-104 (testimonianze archeologiche e cultura materiale); PANI FRIMINI, 1985, pp. 105-122 (età vandalica).

²² ROMANELLI, 1974, pp. 171-215 = ROMANELLI, 1981, pp. 313-363; vd. anche PÉRICHAL, 1975, pp. 213-227.

²³ CADEMAT, 1974, pp. 73-88 (Ain Sarb del dipartimento di Tizet) e CADEMAT, 1978, pp. 241-252 (Roudaha, nel comune di Kérta).

²⁴ PAVIS D'ESCURAC, 1980 b, pp. 177-191, cfr. *AE* 1983, 978; SHAW, 1982 a, pp. 64-103, cfr. *AE* 1982, 955.

circoscrizioni demaniali affidate ad un *curator annonae* (Theveste, Hadrumetum e Thamugadi) e con la scomparsa del *procurator ad fisco*, responsabile dei beni sparsi¹⁴². È stata studiata l'evoluzione del lavoro agricolo in rapporto al persistente nomadismo di alcune tribù non urbanizzate¹⁴³.

Tra le opere pubbliche, un'attenzione rinnovata ha suscitato la costruzione di acquedotti e di fontane, in particolare dei *septizonia* di Thamugadi e di Lambaesis¹⁴⁴. Più singolare è il problema dei restauri, attestati da ben 18 iscrizioni, di opere pubbliche danneggiate secondo il Rebuffat dal terremoto del 21 luglio 365, che ci è noto dalle fonti letterarie (attività a Cuicul, Cirta, Lambaesis, Thamugadi, Mascula di *P. Caetionius Caecina Albinus*)¹⁴⁵; il Lepelley invece, se non esclude che si siano verificati terremoti su scala locale, respinge decisamente l'ipotesi di una distruzione catastrofica in seguito ad un cataclisma universale e ammonisce a non riferire automaticamente al regno di Valentiniano e di Valente gli strati archeologici che attestano in Africa eventuali distruzioni e crolli¹⁴⁶.

Numerosi sono anche i dati acquisiti sui teatri e sugli anfiteatri africani ed in particolare sui monumenti dove è documentato lo svolgimento dei *munera gladiatoria*¹⁴⁷; pubblicando gli scavi del 1965-68, il Lequément ha presentato un primo contingente di 58 iscrizioni o frammenti di iscrizioni dell'anfiteatro di Theveste, che conservano i nomi delle famiglie che hanno contribuito alla fine del III secolo alla ricostruzione del monumento, che resta in attesa di uno scavo sistematico. Altre iscrizioni incise sul *podium* o sui primi gradini ricordano i nomi dei thevestini che avevano diritto ai posti riservati¹⁴⁸.

¹⁴² DAVID, 1977, pp. 149-160 (CZL VIII 2757 - AE 1977, 863).

¹⁴³ WHITTAKER, 1978, pp. 331-362.

¹⁴⁴ Per il *septizonium* di Lambaesis, restaurato nel 246-247 (e identificato col ninfeo del 226), cfr. JANON, 1973 a, pp. 193-234 (CZL VIII 2657-2663 - AE 1973, 645); JANON, 1973 b, pp. 140-141; la costruzione dell'*aqueducus Alexandrianus* sotto Severo Alessandro ad opera del legato *L. Apronius Maenius Pius Salamitanus* è ora in AE 1973, 643 (= 1942-43, 93). Per Thamugadi si veda l'attività di *P. Iulius Liberalis*, al quale si deve la costruzione di un *focus* con una spesa di oltre 32 mila sesterzi (GASCOT, 1979 b, pp. 187-196, cfr. AE 1979, 870); l'*aqua Septimiana* è ora ricordata in un'iscrizione dedicata ai Severi (LE GLAY, 1976-78, pp. 239 e 241-242; cippi inediti in LE GLAY, TROUBINE, 1985, pp. 103-136, per gli scavi del 1938-56). I *septizonia* di Tappa ed altri ninfei africani sono studiati da AIRBERT, 1974, pp. 97 sgg.; per l'acquedotto di Caesarea, cfr. LÉVEAU, PAULET, 1976.

¹⁴⁵ REBUFFAT, 1980, pp. 309-328, cfr. AE 1980, 899.

¹⁴⁶ LEPELLEY, 1984, pp. 463-490.

¹⁴⁷ FERRARI SQUARCIAPINO, 1979, pp. 271-290; per l'anfiteatro di Lambaesis, cfr. GOUVEN, JANON, 1976-78, pp. 169-193; per i *munera gladiatoria* durante il II secolo, cfr. ILLUCINATI, 1972, pp. 472-481 ed AE 1977, 859-860. Per i teatri africani ed il connesso culto dionisiaco, cfr. FOUCHER, 1975, pp. 486-496.

¹⁴⁸ LEQUEMENT, 1979.

Sono state inoltre studiate alcune sodalità africane¹⁰¹.

Il capitolo della viabilità romana si è arricchito negli ultimi anni grazie agli studi di Marcelliet-Jaubert e soprattutto di Salama: il primo ha pubblicato 40 nuovi miliari del III-IV secolo della Numidia meridionale, relativi soprattutto alle strade Theveste-Mascula, Thamugadi-Cirta, Thamugadi-Lambaesis, Nocivibus-Thubunae¹⁰²; le novità sono numerose e riguardano oltre che la viabilità e quindi le distanze dei rinvenimenti dal singolo *caput viae*, soprattutto il campo della titolatura imperiale da Caracalla a Teodosio, con nuovi dati sull'idea di impero universale¹⁰³, un tema questo che è stato recentemente trattato anche dal Kotula, in relazione alle rivolte delle popolazioni indigene ed alle preoccupazioni di militari ed élites municipali di fronte al pericolo barbarico nel basso impero¹⁰⁴.

Il Salama prepara un *Corpus des inscriptions routières de la Numidie du Nord*¹⁰⁵ ed intanto pubblica una serie di nuovi miliari rinvenuti a Kherba des Beni Adjis e studia il percorso della strada, aperta dai Severi e restaurata da Domizio Alessandro, che collegava la colonia augustea di Igilgili sulla costa con la città di Sitifis, passando lungo le falde del massiccio del Tamesguida ed attraversando il territorio degli *Zimizes*¹⁰⁶. Il ricordo di Domizio Alessandro, un usurpatore originario

¹⁰¹ I *Telegeni* sono ricordati sul mosaico della *Fortuna Redux* di Theveste (BAJAJTE, 1973, pp. 77-79); accanto a questa sodalità, che ha notevoli affinità con i *Silvaniani* di Gerba, si porrebbero i *Triturii* di Theveste ed i *Thebanii* di Sullectum (BESCHTAOUCH, 1983 b, pp. 453-475). Per i *Peresai* di Thubilis, cfr. BESCHTAOUCH, 1979, pp. 410-418.

¹⁰² MARCELLET-JAUBERT, 1980, pp. 161-184, cfr. *AE* 1981, 884-917; le altre strade interessate sono la Mascula-Thamugadi, la Thamugadi-Casae, la Lambaesis-Gemollae, la Lambaesis-Cirta. I miliari ricordano lavori promossi da Caracalla, Elagabalo, Severo Alessandro, Massimino, Massimo, Gordiano III, Filippo, Decio, Valeriano, Gallieno, Claudio II, Aureliano, Probo, Carino, Diocleziano, Costanzo Cloro, Costantino, Licinio, Crispo, Costantino II, Costanzo II, Gallo, Gioviano, Valentiniano, Valente, Graziano e Teodosio.

¹⁰³ MARCELLET-JAUBERT, 1980, p. 180 nr. 60, cfr. *AE* 1981, 917 (Aureliano *restitutor orbis*).

¹⁰⁴ KOTULA, 1983, pp. 257-267. Tra gli altri rinvenimenti di iscrizioni (non solo miliari) poste in onore degli imperatori romani, si possono citare: a Calceus Hercules una dedica a Commodus (MARCELLET-JAUBERT, 1971-74, pp. 163-172); a Menza una dedica a Settimio Severo (MOKAZZI, 1979, pp. 303-337, cfr. *AE* 1978, 893 e 1979, 671) ed a Caracalla, Geta e Giulia Domna (MORISOT, 1972, pp. 147-148; MOKAZZI, 1976, pp. 137-168, cfr. *AE* 1976, 722); a Cuicul una dedica alla terza tetrarchia, Galerio e Severo Augusto, Massimino Dacia e Costantino Cesari (LEPELLEY, 1979-81, II, p. 410 nr. 36; LEPELLEY, 1981 b, pp. 183-186 nr. 1, cfr. *AE* 1982, 963); a Caesarea un miliario di Giuliano (LEVEAU, 1977-79, pp. 111-191 nr. 229, cfr. anche nr. 230); a Mascula una dedica a Valentiniano e Valente (LEPELLEY, 1979-81, II, p. 434 e n. 9; LEPELLEY, 1981, p. 190 nr. 5, cfr. *AE* 1982, 959).

¹⁰⁵ Cfr. LEPELLEY, 1979-81, II, p. 478 e n. 17; LEPELLEY, 1981 b, pp. 191-193 nr. 7; *AE* 1982, 953.

¹⁰⁶ SALAMA, 1980, pp. 101-133, cfr. *AE* 1981, 920-922.

dell'Africa, ripropone l'apporto dei miliari alla storia politica e consente di accertare i limiti della rivolta, che coinvolse anche la Tripolitania, la Proconsolare, la Bizacena e la Sardegna¹⁹⁴. Un miliario di Claudio il Gotico del 270, scoperto dal Salama ad Announa, è ora oggetto di un'opportuna anticipazione da parte di Lepelley, che lo utilizza per datare lo scioglimento della Confederazione Cirtense e la promozione del *pagus* di Thibilis a municipio¹⁹⁵.

Un miliario di Massimino il Trace rinvenuto a Berzegan, sulla strada tra Theveste e Telepte, pubblicato dal Martin, ricorda il restauro effettuato nel 237 dei *pontes interruptos*¹⁹⁶.

Un lavoro di sintesi sulla viabilità del Nord Africa, alquanto deludente, è stato pubblicato dal Kildahl nel 1979, che ignora la bibliografia più recente e non dimostra di possedere informazioni sufficienti¹⁹⁷.

Un ampio sviluppo hanno avuto anche gli studi sull'onomastica, che in Africa assume caratteristiche peculiari e testimonia una sorprendente fedeltà ad una tradizione precedente; una breve sintesi è fornita ora dal Pflaum e dal Duval (quest'ultimo per le iscrizioni cristiane), che mettono in evidenza alcune costanti dell'onomastica romano-africana, pur all'interno di un'evoluzione cronologica e di una differenziazione tra città e città¹⁹⁸: il nome unico, la filiazione doppia, le influenze indigene, numide, maure o puniche, che emergono specie nei *cognomina*, i gentilizi imperiali connessi alla colonizzazione del I secolo, i cognomi formati con participi passati in *-atus* o terminanti in *-osus*¹⁹⁹. Un ampio sondaggio

¹⁹⁴ AE 1981, 922 b; vd. MASTRO, 1985, pp. 66 sg. e l'articolo di P. SALAMA in questo stesso volume (*L'apport des inscriptions routières à l'histoire politique de l'Afrique romaine*).

¹⁹⁵ Cfr. *supra*, n. 64.

¹⁹⁶ MARTIN, 1975-76, pp. 167-168, cfr. AE 1980, 951.

¹⁹⁷ KILDHAL, 1979, pp. 257-275.

¹⁹⁸ PFLAUM, 1977, pp. 315-319; DUVAL, 1977, pp. 447-456; per l'onomastica cristiana, vd. anche MAMDOUZE, 1977, pp. 433-435, con un riepilogo dei gentilizi e dei cognomi contenuti ora nella *PCBE, AF*; per l'onomastica vandala, vd. FÉVRIER, 1972, pp. 143 seg., cfr. AE 1974, 702, 705 e 716. Un caso particolare (il nome mauro *Masseura* attestato a Sitifis) è ora studiato da BÉNAÛD, 1977-79, pp. 29-32.

¹⁹⁹ Per i gentilizi imperiali, collegati alla concessione della cittadinanza romana fino ad Adriano, cfr. DONDIN-PAYRE, 1981, pp. 93-132, cfr. AE 1981, 860, dove è in particolare messo in evidenza il ruolo di Cesare e di Augusto. Per i cognomi in *-anus* (in *ILAlg. II*), cfr. PFLAUM, 1979, pp. 213-216 ed AE 1979, 640. Per la fedeltà alla filiazione doppia ancora nel II-III secolo, cfr. LASSÈRE, 1979 a, pp. 227-229 ed AE 1979, 681. Per le sopravvivenze puniche, cfr. VATTIONI, 1977, pp. 1-7 e VATTIONI, 1979, pp. 153-191. Si veda anche l'articolo di MASSON, 1977, pp. 307-310 sulla declinazione in latino dei nomi greci, semitici, iberici, manti e numidi.

campione su circa 500 nomi è stato effettuato per le iscrizioni di *Castellum Tidditanorum* dal Pflaum, che in particolare ha studiato la notevole attestazione del gentilizio *Sittius* (52 casi) ed i nomina collegati a governatori, senatori e cavalieri noti in Africa²⁰. Chastagnol ha studiato anche da un punto di vista onomastico l'*alburn* municipale di Thamugadi, soffermandosi sui nomi dei 262 individui ricordati, con 65 gentilizi differenti e 158 cognomi, molti dei quali traduzioni latine dal punico²¹. Il Lèveau ha studiato l'onomastica di Caesarea²², il Bertrand quella di Thibilis e di Cirta²³, il Lassère quella di Auzia²⁴. Il Kolendo ha documentato la diffusione del gentilizio *Sallustius* in *Africa nova*, collegandolo a Cirta con l'arrivo dei colonizzatori campani e nel resto della provincia con l'attività del primo governatore, C. Sallustio Crispo²⁵.

Ugualmente nuovo è il problema dell'attività delle officine lapidarie, delle tecniche di preparazione delle epigrafi, dei materiali e delle cave: per quanto riguarda il *ductus* delle iscrizioni tarde sono fondamentali i lavori del Durliat, con le precisazioni di N. Duval²⁶.

Attraverso un esame dei monumenti, del formulario, dell'onomastica e del *ductus*, il Lassère ha proposto alcuni criteri di datazione degli epitaffi pagani, utilizzando oltre scimila documenti: Cirta si caratterizzerebbe per la tardiva comparsa dell'*adprecatio D.M.S.* (almeno rispetto a Cartagine), per il mantenimento delle stele e per l'uso dell'espressione *memoria* a partire dal III secolo²⁷. Per le regioni militari ed in particolare per Theveste è stato possibile poi presentare un'evoluzione cronologica dei monumenti, che invece a Lambaesis appare più difficilmente definibile²⁸.

Sono inoltre state studiate le tavolette di esecrazione²⁹, le iscrizio-

²⁰ PFLAUM, 1974-75, pp. 9-43, cfr. *AE* 1976, 707.

²¹ CHASTAGNOL, 1977, pp. 325-337, cfr. *AE* 1978, 891; per l'onomastica dei curiali della *civitas Commodiana*, cfr. LE GLAY, 1980, pp. 93-118 ed *AE* 1982, 958.

²² LEVEAU, 1984, pp. 113-114 (elenco dei gentilizi), 125-141 (elenco dei portatori di gentilizio), 176-194 (cognomi).

²³ BERTRANDY, 1977-78, pp. 87-106; BERTRANDY, 1985, pp. 458-502.

²⁴ LASÈRE, 1981, pp. 317-331, cfr. *AE* 1982, 982.

²⁵ KOLENDO, 1977, pp. 255-277.

²⁶ DURLIAT, 1980, pp. 19-46; per la lettera L nelle iscrizioni bizantine, cfr. DURLIAT, 1979, pp. 136-174 ed *AE* 1981, 862; vd. però DUVAL, 1981, pp. 311-332.

²⁷ LASÈRE, 1973, pp. 7-151, cfr. *AE* 1973, 565.

²⁸ LASÈRE, 1971-74, pp. 153-161.

²⁹ JURJAN, 1976, pp. 127-132.

ni metriche con riferimento soprattutto alle origini sociali dei committenti²¹⁴, la decorazione dei monumenti funerari e la rappresentazione dell'*ascia* sulla tomba²¹⁵.

Numerosi sono poi i dati sull'era provinciale in Mauretania: un'iscrizione di Taksebt pubblicata da Marçillet-Jaubert, datata all'8 febbraio del 180° anno dalla costituzione della provincia, ricorda un (*Egnjatius Proculus*), un console suffetto finora sconosciuto, evidentemente da riferire al 219^{mo}.

Sono stati inoltre esaminati gli aspetti fonetici, morfologici e sintattici del latino-volgare attestato in Africa dalle iscrizioni tarde, con confronti prevalenti con la penisola iberica e la Sardegna²¹⁶.

Un capitolo importante e particolarmente ricco è rappresentato dalle iscrizioni che documentano la vita religiosa africana, che si è voluta confrontare con altre realtà provinciali, per meglio mettere in evidenza le particolarità locali e la vitalità dei culti indigeni²¹⁷. Numerose sono le novità sugli Dei Mauri²¹⁸, su *Aulisia*²¹⁹, su *Caelestis* (a Theveste ed a Caesarea)²²⁰, sulla dea Africa, onorata a Thamugadi con la dedica di una statua di avorio di Eros, forse opera di Fidia e comunque importata da Atene²²¹, sul *Genius* indigeno protettore della provincia o di alcune località²²². Il dio africano per eccellenza, Saturno, è ricordato ad Idri-

²¹⁴ PIRICALI, 1981, pp. 637-664.

²¹⁵ REROUAT, 1971-74, pp. 195-206. Per l'evoluzione degli usi funerari a Salfis, cfr. FÉVRIER, GUÉRY, 1980, pp. 91-124; GUÉRY, 1985.

²¹⁶ MARÇILLET-JAUBERT, 1974 a, pp. 77-78, cfr. *AE* 1974, 726. L'era provinciale è ricordata anche in *AE* 1974, 725 (Kherbet Achalef), 1979, 689 (Caesarea), 1980, 985-987 (Caesarea), 1982, 965 (Tipasa), 1983, 984 (Caesarea, datazione inesatta); vd. anche FERRELLA, 1977, pp. 225-229 (Alcava) e LEVEAU, 1983 b, pp. 216-221 nr. 7.

²¹⁷ ACQUATI, 1974, pp. 21-36; ACQUATI, 1976, pp. 41-72; LANCEL, 1981, pp. 269-297; per i confronti con la Sardegna, vd. MASTINO, 1985, pp. 82-83.

²¹⁸ FÉVRIER, 1976, pp. 305-326; un esame dei culti africani alla luce dell'opera di Apuleio e della documentazione epigrafica è ora in LE GLAY, 1984, pp. 47-61.

²¹⁹ FÉVRIER, 1978, pp. 507-516.

²²⁰ Vd. l'articolo di M. J. JONES, in questo stesso volume (*Aulisia, rhes mairis de la fecundité*).

²²¹ ILLIMONATI, 1972, pp. 472-478, cfr. *AE* 1977, 859 (associata con Esculapio nei *mnemata gladiatoria* di Theveste); BENSARINIK, 1984, pp. 171-181 (un ex-voto a Cherchell).

²²² LE GLAY, 1979, pp. 129-133, cfr. *AE* 1979, 669; la dea Africa è onorata sempre a Thamugadi da *Q. Julius Frontinus*, prefetto della *cohors VIII voluntariorum*, cfr. LE GLAY, 1972, pp. 154-156.

²²³ Il *Genius Tifizi Aug.* è ricordato a Menua nel 197, in una dedica *pro salute* di Severo e di Caracalla (*AE* 1976, 710, cfr. MORIZOT, 1974-75, pp. 43-91, con un elenco dei *Genii* protettori in Africa di colonie, municipi e località); il *Genius Vanismeri* assieme ai

ca, Diana Veteranorum, Ippona, Caesarea, Theveste²². L'elenco degli animali offerti in sacrificio al dio potrebbe mantenere tracce di un antichissimo rito semitico²³.

Anche le divinità del panteon greco-romano subiscono evidentemente un fenomeno di sincretismo: è il caso di *Iuppiter*, presso Sitifis associato ad *Iuba*, al *Genius Vanisnesi* ed ai *dii Ingirozoglezim*²⁴; ma anche di *Cere* ad Ippona ed a Caesarea²⁵, di Esculapio a Theveste ed a Lambaesis²⁶, di Ercole-Melqart presso Ippona, protettore dei *Saburianenses*²⁷, della *Magna Mater*, variamente confusa più che con Cibele con *Tanit-Caelestis*²⁸.

Tra le divinità orientali è attestata la devozione per Serapide a Tha-

Dii Ingirozoglezim è ricordato presso Sitifis per aver disposto lo svolgimento di *μημηθυφει ανναφει* (CIL VIII 20627 = AE 1981, 979, cfr. SIAW, 1981 a, pp. 37-83); il *Genius Sanctus provinciae Numidiae et collyoniae Lambaesianorum*, Eracle, è ricordato a Lambaesis (MARCILLIET-JAUBERT, 1974, pp. 249-251, cfr. AE 1973, 632).

²² Idrica: BESCHAOUCH, 1978, pp. 107-110 (AE 1971, 511 = 1978, 895 = 1979, 678); Diana: BESCHAOUCH, 1971-72, pp. 103-105 (con l'attributo di *Frugifer*, distinto da Plutone); Ippona: CORBIER P., 1981, pp. 89-95, cfr. AE 1982, 945; Caesarea: LEVEAU, 1974-75 a, p. 110, cfr. AE 1976, 731; Theveste: PELAUM, 1981, p. 220, cfr. AE 1982, 951.

²³ VATTIONI, 1978 a, pp. 21-24, cfr. AE 1979, 673.

²⁴ CIL VIII 20627 = AE 1981, 979, cfr. SIAW, 1981 a, pp. 37-83. Giove è ricordato a Tifla come *conservator* di Settimio Severo (AE 1979, 671 = 1982, 962); a Lambaesis come *Iuppiter Besozenus* (MARCILLIET-JAUBERT, 1974, pp. 249-251, cfr. AE 1973, 631) ed associato a Giunone, Minerva, Fortuna, Marte, Ercole (AE 1973, 632); ancora a Lambaesis è ricordato come *Iuppiter Dolichenus* (FRONI, 1983, pp. 757-760, cfr. AE 1983, 981); presso la confluenza dell'Oued Fedjana e del Bou-Kadur Giove è onorato assieme alla *Victoria* ed a *Norela* (LEVEAU, 1974 b, pp. 103-110, cfr. AE 1975, 951).

²⁵ Ippona: CORBIER P., 1981, pp. 89-95, cfr. AE, 1982, 944; Caesarea: LEVEAU, 1971-74 b, pp. 173-193, cfr. AE 1976, 737; dedica da parte di una *constitularia*.

²⁶ Theveste: ILLIENKATI, 1972, pp. 472-478, cfr. AE 1977, 859 (associato a *Caelestis*); Lambaesis: sono state studiate le caratteristiche indigene del tempio, dedicato nel 162 accanto al muro di cinta a Sud del campo di Tito, costruito da *D. Fonteius Francinianus*; si tratterebbe di un santuario terapeutico militare (JANON, 1977 b, pp. 705-719; JANON, 1983, pp. 35-102); vd. anche la dedica AE 1973, 630 (cfr. MARCILLIET-JAUBERT, 1974, pp. 249-251).

²⁷ COMBIER P., 1974, pp. 95-104 e 109, cfr. AE 1975, 886; ELSANOTS, 1976, pp. 249-264, cfr. AE 1976, 694. Ercole, assieme a Giove, Giunone Regina, Minerva, Fortuna e Marte, è onorato a Lambaesis in quanto *genius sanctus provinciae Numidiae et collyoniae Lambaesianorum*, cfr. MARCILLIET-JAUBERT, 1974, pp. 249-251 ed AE 1973, 632.

²⁸ Un tempio costruito nel 212 ad Oum Kechrèche *pro salute et victoria* di Caracalla è ora studiato da GUERT, PELAUM, 1971-74, pp. 169-172; vd. inoltre, sulle caratteristiche del culto della *Magna Mater* in Africa PAVUS D'ESCURAC, 1955-76, pp. 223-242, cfr. AE 1980, 902.

magudi²¹, per Mitra a Lambaesis²², per il dio Malagbel a Calceus Herculis, evidentemente in relazione con la presenza di reparti originari della Siria²³. Nella vallata dell'Oued Fedjana una *vecillatio* dell'ala *I Thracum* dedica forse durante il regno di Antonino Pio un altare ad *Iuppiter, Victoria* e *Noreia*, la dea del Norico²⁴.

Sono inoltre attestati i culti di Apollo²⁵, di Diana Augusta²⁶, degli *Dii campestres*²⁷, della *Fortuna redux*²⁸, di Giunone²⁹, di Libero³⁰, di Marte *pater*³¹, di Minerva *sancta*³², di Nettuno³³, delle Ninfe³⁴, di

²¹ LE GLAY, 1978, pp. 573-589, un piede colossale dedicato *pro salute Augusti*, dunque tra il 209 ed il 211.

²² MARCILLET-JAUBERT, 1974 b, pp. 249-251, cfr. *AE* 1973, 633.

²³ MARCILLET-JAUBERT, 1977, p. 151, cfr. *AE* 1980, 953.

²⁴ LEVEAU, 1974 b, pp. 103-110, cfr. *AE* 1975, 951.

²⁵ Apollo era onorato a Lambaesis prima di Asclepio, presso il campo di Tito (JANON, 1977 b, pp. 705-719); è stata ripresa la serie di dediche *dus deoburgue senumdom* interpretate come oracoli *Clari Apollinis*, alcune provenienti dalla Numidia e dalla Mauritania, collegate forse alla malattia di Caracalla nel 213 (DIRLEY, 1974, pp. 511-513; EUZENAT, 1976, pp. 63-68).

²⁶ *Diana Aug.* è venerata a Thamusgadi nel 211-212 in un'importante dedica della *Circa Commodiana*, cfr. LE GLAY, 1980, pp. 93-118 ed *AE* 1982, 958 a, cfr. Tav. III.

²⁷ TRULSSET, 1977, pp. 559-576, cfr. *AE* 1976, 715, Gemellae.

²⁸ MARCILLET-JAUBERT, 1974, pp. 249-251, cfr. *AE* 1973, 632.

²⁹ *Iuno Regina* è in MARCILLET-JAUBERT, 1974, pp. 249-251, cfr. *AE* 1973, 632.

³⁰ Una dedica a Libero proviene ora da El Kessoor, presso Tigava Castra, cfr. LEVEAU, 1977 b, pp. 257-311 ed *AE* 1977, 866 b; un *hucoflista*, addetto al culto di Bacco, originario di Gortina, è ricordato a Thamusgadi (LESSEMENT, LE BOHEC, 1974-75, pp. 123-134, cfr. *AE* 1976, 708); si veda anche una nuova iscrizione di Saldae, dedicata a *Libero Pater* ed a Venere (LEVEAU, BESANONIC, ROUMANE, 1971-74, pp. 207-222, cfr. *AE* 1976, 752). Dioniso è invece sicuramente collegato alla ninfa Nyssa, menzionata nel poema in distici elegiaci ed in lingua greca per ricordare la morte di un bambino avvenuta prima dei dieci anni (VATTN, 1983, pp. 65-74, cfr. *AE* 1983, 983).

³¹ Presso l'amfiteatro di Thveste: LEQUEMENT, 1979, pp. 148 sgg.; a Saldae: LEVEAU, BENSÉDUX, ROUMANE, 1971-74, pp. 207-222, cfr. *AE* 1976, 752; i *dii boni* (*Mars Gradivus Pater* e *Victoria Sancta*) sono menzionati a Lambaesis, cfr. MARCILLET-JAUBERT, 1974, pp. 249-251 ed *AE* 1973, 630; vd. anche 632.

³² MARCILLET-JAUBERT, 1974, pp. 249-251, cfr. *AE* 1973, 632, Lambaesis.

³³ Ain el Aouad, sull'Aurès: *AE* 1976, 715, cfr. MORIZOT, 1974-75, pp. 45-91; un'altra dedica a Nettuno è forse attestata presso Ain Toukria durante il regno di Probo nel 276-282 (SALAMA, 1973, pp. 339-349, cfr. *AE* 1973, 632).

³⁴ BALLAND, 1976, pp. 1-11, Aquae Flavianae.

Plutone²⁹, della *Salus*³⁰, di Silvano *castrensis*³¹, di Venere³² e della *Victoria*³³. Alcune dediche sono state effettuate *pro salute* degli imperatori, in particolare dei Severi. Le ragioni di una così ampia attestazione di una devozione scrupolosa ed indirizzata ad assicurare la *pax deorum*, anche con l'intervento dell'autorità pubblica, è ora studiata da Pavis d'Escurac limitatamente alla colonia di Thamugadi³⁴.

Il culto imperiale fu praticato in Mauretania già con Claudio e fu organizzato da Vespasiano, quindi in epoca alquanto precoce, immediatamente dopo la costituzione della provincia; si tratterebbe di un'ulteriore dimostrazione della legge secondo la quale meno un paese era romanizzato e prima vi veniva impiantato il culto imperiale³⁵, che oltretutto in Africa presenta peculiari caratteristiche, forse determinate dalle sopravvivenze culturali puniche o indigene³⁶. È stata studiata la prosecuzione del culto imperiale nel VI secolo, indirizzata però ad una venerazione della persona dei re vandali³⁷.

Per quanto riguarda i sacerdoti, un importante volume è stato dedicato dalla Bassignano al flaminato africano³⁸, un tema ripreso recent-

²⁹ COBBIER P., 1981, pp. 89-95, cfr. *AE* 1982, 944, Ippona.

³⁰ Lambaesis: MARCILLET-JAUBERT, 1974, pp. 249-251; *AE* 1973, 630.

³¹ Presso l'*Asclepeion* di Lambaesis: LE CLAY, 1971, pp. 125-133, per il quale si tratta di un culto introdotto dai Pannoni (*AE* 1973, 641).

³² Saklae: LEVEAU, BENSEDDIK, ROUMANE, 1971-74, pp. 207-222 (*AE* 1976, 752).

³³ LEVEAU, 1974 b, pp. 103-110, cfr. *AE* 1973, 951, presso l'Qued Fedjana. I *du horu* (*Mors Gradivus* e *Victoria sancta*) sono onorati dal *praeside Aurelius Decimus* nel 283-284 a Lambaesis, cfr. MARCILLET-JAUBERT, 1974, pp. 249-251 ed *AE* 1973, 630. La *Victoria Aug.* è menzionata in un'iscrizione di Cartennae dedicata da un *equestre ob honorem adilitatus* (LEVEAU, 1983 h, pp. 201-221, cfr. *AE* 1983, 992).

³⁴ PAVIS D'ESCURAC, 1980-81, pp. 321-337.

³⁵ KITTURA, 1975, pp. 389-407; un'introduzione un po' più tarda era stata supposta da D. FENWICK, *The Institution of the Provincial Cult in Roman Mauretania*, «Historia», XXI, 1972, pp. 698-713; vd. ora anche FENWICK, 1979, pp. 459-481; per le origini del culto imperiale in Africa, già all'epoca di Augusto, cfr. SMOUDA, 1980, pp. 151-169, che mette in evidenza il ruolo svolto dai decurioni nelle città meno romanizzate.

³⁶ BASSIGNANO, 1974, pp. 372 seg.

³⁷ I re vandali non soppressero l'organizzazione provinciale e municipale del culto imperiale: CHASTAGNOL, DUVAL, 1972, pp. 194-198; CHASTAGNOL, DUVAL, 1974, pp. 87-118, cfr. *AE* 1974, 687; CLONNE, 1979-80, pp. 121-128; CLONNE, 1982, pp. 661-674; vd. però le precisazioni di DUVAL, 1984, pp. 269-274, che esclude che i re vandali abbiano potuto autorizzare in Africa il culto degli imperatori di Costantinopoli.

³⁸ BASSIGNANO, 1974; cfr. PELLISSIER, 1976, pp. 152-163.

temente con riferimento a singole città²³ ed a particolari problematiche, come il posto dei sacerdoti all'interno della carriera municipale ed il rapporto tra flaminato cittadino e flaminato provinciale²⁴. A Thamugadi sarebbe anche possibile delineare un'evoluzione cronologica, dato che nell'alto impero i flaminii in genere appartengono all'ordine equestre, mentre nel basso impero il flaminato precede la curatela nella città²⁵.

Il titolo di *sacerdos provinciae* avrebbe sostituito quello di *flamen*, a parere del Fishwick²⁶; Ifie, Illuminati e Kotula hanno fornito una lista di sacerdoti provinciali per l'Africa e la Mauretania, soffermandosi sulle modalità dell'elezione tra i legati cittadini, in genere flaminii perpetui²⁷.

Il numero alquanto esiguo di *Augustales* noti in Africa (per il territorio oggetto di questo studio, sono attestati solamente ad Hippo Regius, a Thamugadi e soprattutto a Theveste) non può essere spiegato con le particolari condizioni socio-economiche e con lo scarso sviluppo dell'artigianato; Kotula preferisce richiamare le circostanze politiche e religiose attraverso le quali il culto imperiale si è andato affermando in Africa; avrebbe contribuito all'atrofia dell'*augustalia* africana soprattutto la notevole diffusione delle curie (gli *Augustales* erano subordinati ai *curiales*) e, a quanto pare, il numero limitato di schiavi e conseguentemente di liberi. Gli *augustales* di Thamugadi sono ricordati come *ordo*, come *corpus* e soprattutto come titolari di un'*arca*, una cassa pubblica; in tal senso sono *a re publica separati*²⁸.

Tra gli altri sacerdoti cittadini, si ricorderà un augure attestato a Tipasa, forse originario di Theveste²⁹.

Per quanto riguarda invece le iscrizioni cristiane, sono fondamentali i due volumi di Y. Duval dedicati al culto dei martiri africani tra il

²³ Caesarea: LEVEAU, 1984, p. 102; GUNUQU LEVEAU, 1971-74 b, pp. 179-180; Saldæ: LEVEAU, BENGEDJIK, ROUMANO, 1971-74, pp. 207-222, cfr. *AE* 1976, 761; Tipasa: LANCEL, 1980, pp. 135-169, cfr. *AE* 1982, 973; Leges Maiores: MARCILLET-JAUBERT, 1979, pp. 70-72, cfr. *AE* 1982, 960; Tifizi: MORIZOT, 1974-75, pp. 45-91, cfr. *AE* 1976, 711; Thamugadi: PAVIS D'ESCURAC, 1980 a, pp. 183-200, cfr. *AE* 1980, 955-959.

²⁴ PAVIS D'ESCURAC, 1980 a, pp. 183-200; vd. anche KOTULA, 1979 a, p. 398 e KOTULA, 1979 b, pp. 131-136, per il basso impero.

²⁵ PAVIS D'ESCURAC, 1980 a, pp. 183-200.

²⁶ FISHWICK, 1981, pp. 337-344, per l'Africa Proconsolare.

²⁷ Irie, 1976, pp. 36-58; ILLUMINATI, 1976, pp. 263-271, cfr. *AE* 1978, 832; KOTULA, 1982 b, pp. 77-80, cfr. *AE* 1982, 919. Vd. anche a Thydras un *sacerdotis provinciae Africae* originario di Thamugadi alla metà del III secolo in GASCOW, 1979 b, pp. 189-196, cfr. *AE* 1979, 670.

²⁸ KOTULA, 1981, pp. 343-358.

²⁹ LANCEL, 1980, pp. 135-139, cfr. *AE* 1982, 974.

IV ed il VII secolo²⁰⁰, un tema ripreso variamente ed esteso alla conservazione delle reliquie ed alla coesistenza di usi funerari pagani e cristiani, nel quadro dei rapporti e degli scambi culturali tra comunità cristiana e società civile²⁰¹. Altri studi sono stati dedicati ai *seniores* della chiesa²⁰², alla densità ed alla ripartizione delle circoscrizioni diocesane²⁰³, alle persecuzioni ed alla destinazione delle proprietà confiscate ai cristiani²⁰⁴.

Al Mandouze ed ai suoi collaboratori si deve ora la *Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533)*, che contiene circa tremila voci per 2565 personaggi attestati in Africa prima della riconquista giustiniana, con l'indicazione delle principali fonti; in appendice sono presentati i fasti della chiesa africana, con l'elenco dei vescovi attestati per ciascuna sede episcopale²⁰⁵. I rapporti con il cristianesimo sardo, in particolare in seguito all'esilio dei vescovi cattolici decretato dai re vandali, sono studiati dalla Pani Ermini²⁰⁶.

L'attività della comunità ebraica in Africa del Nord è ora presentata dal Le Bohec, che ha rilevato da un lato lo scarso numero di attestazioni epigrafiche (5 per la Numidia, 3 per la Mauretania Sitifense, 3 per la Cesariense, su 124 documenti africani) ed il basso livello sociale, che coincide specie per il III secolo con una sola parziale romanizzazione²⁰⁷.

Come si è visto, il ventaglio di interessi e di temi affrontati dalla ricerca epigrafica negli ultimi 13 anni è quanto mai vasto e ricco di risultati, per quanto si debba constatare una concentrazione degli studi su poche aree e sui siti più conosciuti: non può che formularsi in questa sede l'augurio che i prossimi anni possano segnare l'avvio di più ampie collaborazioni internazionali ed un potenziamento dell'attività di ricerca e di salvaguardia nei tanti siti che risultano desolatamente abbandonati.

²⁰⁰ DUVAL Y., 1982, I e II, cfr. anche SAXER, 1984, pp. 1-11 e TRIGG, 1984, pp. 242-246.

²⁰¹ SAXER, 1980; HAMMAN, 1979; per i nuovi rinvenimenti epigrafici, cfr. *supra*, nn. 23-27.

²⁰² SHAW, 1982 b, pp. 207-226; vd. anche MARRUJ, 1971, pp. 219-223, cfr. *AE* 1973, 650.

²⁰³ DUVAL Y., 1980, pp. 228-237; DUVAL Y., 1984, pp. 493-521.

²⁰⁴ DAVID, 1977, pp. 149-160, cfr. *AE* 1977, 863.

²⁰⁵ MANDOUZE, 1982; vd. anche MANDOUZE, 1973, pp. 287-301; MANDOUZE, 1983, pp. 223-233.

²⁰⁶ PANI ERMINI, 1985, pp. 105-122; vd. anche MASTINO, 1985, pp. 27-91.

²⁰⁷ LE BOHEC, 1981 a, pp. 165-207, cfr. *AE* 1981, 861; LE BOHEC, 1981 b, pp. 209-229. Vd. anche l'articolo di CL. GEBBA, *Le comunità giudaiche nell'Africa romana antica e tardo-antica*, in questo stesso volume.

APPENDICE

Bibliografia 1973-1985

- ACQUATI, 1974 = A. ACQUATI, *Il consonantismo latino-vulgare nelle iscrizioni africane*, «ActMen», XXVII, 1974, pp. 21-56.
- ACQUATI, 1976 = A. ACQUATI, *Note di morfologia e sintassi latino-vulgare nelle iscrizioni africane*, «ActMen», XXIX, 1976, pp. 41-72.
- ALCHINGES, 1979 = A. ALCHINGES, *Adlectus in amplissimum ordinem? Zur Inschrift für «Aquilinus»*, *CIL VIII 27949 = I.L.Ag.* 13634, «ZPE», XXXVI, 1979, pp. 211-214, cfr. *AE* 1979, 665.
- ATTAL, 1973 = R. ATTAL, *Les Juifs d'Afrique du Nord. Bibliographie*, Jérusalem 1973.
- AUPERT, 1974 = P. AUPERT, *Le nymphée de Tipasa et les nymphées et septizonia nord-africains* (Coll. Ecole Fr. Rome, 16), Paris 1974.
- BAGHLI, BOUCHEKAKI, 1971-74 = S.A. BAGHLI, M. BOUCHEKAKI, *Recherches et travaux en 1970-1971*, «BAA», V, 1971-74 (1976), pp. 9-24.
- BAGHLI, BOUCHEKAKI, 1975-76 = S.A. BAGHLI, M. BOUCHEKAKI, *Recherches et travaux 1975-1976*, «BAA», VI, 1975-76 (1980), pp. 7-24.
- BALLANU, 1976 = A. BALLANU, *Sur la nudité des Nymphes, in Italia préromaine et Rome républicaine (Mélanges offerts à J. Neugebauer)* (Coll. Ecole Fr. Rome, 27), Roma 1976, I, pp. 1-11.
- BARATTE, 1973 = F. BARATTE, *Quelques remarques à propos de la mosaïque de Fortunus Redax de Tébessa*, «BSAFe», 1973, pp. 77-79.
- BASSIGNANO, 1974 = M.S. BASSIGNANO, *Il flaminato nelle provincie romane dell'Africa*, Roma 1974, cfr. *AE* 1974, 686.
- BAURAIN, 1976 = Ct. BAURAIN, *Sudane et l'inscription d'Hippone*, «Les Études Classiques», XLIV, 1976, pp. 124-144.
- BEAUFARD, 1977 = B. BEAUFARD, *Du nouveau sur les villes de l'Afrique romaine au temps de Saint Augustin*, «Revue des Études Augustiniennes», XXIII, 1977, pp. 422-431.
- BENABOU, 1976 a = M. BENABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976.
- BENABOU, 1976 b = M. BENABOU, *Résistance et romanisation en Afrique du Nord sous le Haut-Empire*, in *Assimilation et résistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien. Travaux du VII^e Congrès international d'études classiques. Madrid septembre 1974*, Bucarest-Paris 1976, pp. 367-375.
- BENABOU, 1977-79 = M. BENABOU, *À propos d'un nom libyque, Masauca*, «BAA», VII, 1, 1977-79 (1985), pp. 29-32.
- BENABOU, 1978 a = M. BENABOU, *Les Romains ont-ils conquis l'Afrique?*, «Annales (ESC)», XXXIII, 1978, pp. 83-88.
- BENABOU, 1978 b = M. BENABOU, *Quelques paradoxes sur l'Afrique romaine, son histoire et ses historiens*, in *Actes du deuxième Congrès international d'étude des cultures de la Méditerranée occidentale (Malle 23-28 juin 1976)*, Alger 1978, II, pp. 139-144 e 154-160.

- BENAIKI, 1981 a = M. BENAIKI, *Anomalies municipales en Afrique romaine?*, «Klèssa», VI, 1981, pp. 253-260, cfr. *AE* 1982, 918.
- BENABOU, 1981 b = M. BENABOU, *L'Afrique et la culture romaine: le problème des survivances*, «CT», XXIX, 117-118, 1981, pp. 9-21.
- BENAIKI, 1982 = M. BENAIKI, *Les survivances préromaines en Afrique romaine*, in *L'Afrique romaine. Les conférences Vanier 1980* (C.M. WELLS éd.), OTAWA 1982, pp. 13-27.
- BENOUNICHE, 1974 = F. BENOUNICHE, *Le Musée national des antiquités d'Alger*, Alger 1974.
- BENSEDDIK, 1977-79 = N. BENSEDDIK, *Nouvelles inscriptions de Sérif*, «BAA», VII, 1, 1977-79 [1985], pp. 33-52.
- BENSEDDIK, 1981 = N. BENSEDDIK, *La ferme Romanette, Ain Benta, Ain Bent Salmane: fortins ou fermes fortifiées?*, in *Roman Frontier Studies 1979, Papers presented to the 12th International Congress of Roman Frontier Studies* (BAR, I.S. 71, 3), Oxford 1980, 11, pp. 977-998.
- BERKOUK, 1981 = N. BENSEDDIK, *Les Cimbriani à Sérif*, «BCH», XVII, B, 1981 [1984], pp. 363-369.
- BENSEDDIK, 1982 = N. BENSEDDIK, *Les troupes auxiliaires de l'artéme romaine en Mauritanie Césarienne sous le Haut-Empire*, Alger 1982.
- BENSEDDIK, 1983 = N. BENSEDDIK, *De Caesarea à Cherchel: premiers résultats de la fouille du forum*, «BCH», XIX, B, 1983 [1985], pp. 451-456.
- BENSEDDIK, 1984 = N. BENSEDDIK, *Un nouveau témoignage du culte de Tanit-Caelestis à Cherchel?*, «Ann. Afr.», XX, 1984, pp. 175-181.
- BENSEDDIK, FERDI, LEVEAU, 1983 = N. BENSEDDIK, S. FERDI, Ph. LEVEAU, *Cherchel*, Alger 1983.
- BERTHIER, 1981 = A. BERTHIER, *La Numidie. Rome et le Maghreb*, Paris 1981.
- BERTRANDY, 1973-74 = F. BERTRANDY, *Une grande famille de la confédération Cirtéenne: les Antistii de Thibilia*, «Karthago», XVII, 1973-74 [1976], pp. 193-202.
- BERTRANDY, 1976 = F. BERTRANDY, *Une grande famille de la confédération Cirtéenne: les Antistii de Thibilia*, «CT», XXIV, 93-94, 1976, pp. 7-26.
- BERTRANDY, 1977-78 = F. BERTRANDY, *Thibilia (Amonnai) de Iuba Ier au triomphe M. Achilius Lepidus. Les premières étapes de la romanisation d'une cité numide (46-36 av. J.C.)*, «Karthago», XIX, 1977-78 [1980], pp. 87-106, cfr. *AE* 1982, 925.
- BERTRANDY, 1983 = F. BERTRANDY, *La communauté gréco-latine de Curta (Constantine), capitale du royaume de Numidie, pendant le II^e siècle et la première moitié du III^e siècle avant J.C.*, «Lubomus», XLIV, 1983, pp. 488-502.
- BESCHAOUCH, 1971-72 = A. BESCHAOUCH, *Pluton Africain*, «Karthago», XVI, 1971-72 [1973], pp. 103-105.
- BESCHAOUCH, 1978 = A. BESCHAOUCH, *Sur la lecture d'une formule abrégée dans une inscription à Saturne d'Aziz-Ben-Tellis (Algérie)*, «Africa», V-VI, 1978, pp. 107-110, cfr. *AE* 1978, 893.
- BESCHAOUCH, 1979 = A. BESCHAOUCH, *Une société africaine méconnue: les Peresii*, «CRAI», 1979, pp. 410-418, cfr. *AE* 1979, 659.
- BESCHAOUCH, 1982 = A. BESCHAOUCH, *Une hypothèse sur les legats du proconsul d'Afrique sous le Haut-Empire*, «Africa», VII-VIII, 1982, pp. 117-126, cfr. *AE* 1983, 946.
- BESCHAOUCH, 1983 = A. BESCHAOUCH, *Sur trois clés de l'Afrique chrétienne: Gusele, Anadi et Midicea*, «CRAI», 1983, pp. 683-694, cfr. *AE* 1983, 980.

- BESCHAOUCH, 1985 a = A. BESCHAOUCH, *D'Igigiil à Sica Veneris: la mésaventure de Monsieur Pérès*, «Africa», IX, 1985, pp. 61-64.
- BESCHAOUCH, 1985 b = A. BESCHAOUCH, *Nouvelles observations sur les sodalités africaines*, «CRAI», 1985, pp. 453-474.
- BURLEY, 1974 = E. BURLEY, *Cohors I Tungrorum and the Oracle of the Clarian Apollo*, «Chiron», IV, 1974, pp. 511-513.
- BLANCHARD-LEMEÉ, 1975 = M. BLANCHARD-LEMEÉ, *Maisons à mosaiques du quartier central de Djemila (Cuicul)* (Études d'antiquités africaines), Paris 1975.
- BLOCH, 1975-76 = A. BLOCH, *Étude sur le nom Milima*, «BAA», VI, 1975-76, pp. 169-178.
- BONFIOLI, PANCIERA, 1975 = M. BONFIOLI, S. PANCIERA, *Ancora sul Collegium Maiorum et Minorum*, «Epigraphica», XXXVII, 1975, pp. 283-285, cfr. *AE* 1975, 943.
- BOUCHENAKI, 1974 a = M. BOUCHENAKI, *Nouvelle inscription à Tipasa (Maurétanie Césarienne)*, «MDAL(R)», LXXXI, 1974, pp. 301-311.
- BOUCHENAKI, 1974 b = M. BOUCHENAKI, *Familles de la nécropole occidentale de Tipasa (Matorès)*, «Revue d'histoire et de civilisation du Maghreb», XI, 1974, pp. 39-42.
- BOUCHENAKI, 1975 = M. BOUCHENAKI, *Fouilles de la nécropole occidentale de Tipasa (Matorès) (1968-1972)*, Alger 1975, cfr. *AE* 1979, 682.
- BOUCHENAKI, 1979 = M. BOUCHENAKI, *La recherche archéologique en Algérie*, in E. G. HORN, C. B. ROGER, *Die Numidier. Reiter und Kämpfer nördlich der Sahara* (Kunst und Altertum am Rhein, 96), Bonn 1979, pp. 1-3.
- BOUCHENAKI, 1980 = M. BOUCHENAKI, *Récents recherches et étude de l'antiquité en Algérie*, «Ann. Afr.», XV, 1980, pp. 9-28.
- BOUCHENAKI, 1982 = M. BOUCHENAKI, *À propos de la consécration chrétienne (à partir d'une nouvelle inscription)*, in *150-Jahr-Feier Deutsches Archäologisches Institut Rom. Ansprachen und Vorträge 4-7 December 1979* (MIA (R), 25^e erg.), Mainz 1982, pp. 170-179, cfr. *AE* 1982, 954.
- BOUCHENAKI, FEBVIER, 1977-79 = M. BOUCHENAKI, P. A. FEBVIER, *Un castellum de la région de Tipasa de Juba à Septime Sévère*, «BAA», VII, 1, 1977-79 [1985], pp. 191-215.
- BRALD, 1984 = D. BRALD, *North African Rulers and the Roman Military Paradigm*, «Hermes», CXII, 1984, pp. 251-256.
- BURTON, 1979 = G. P. BURTON, *The Carator rei publicae: Towards a Reappraisal*, «Chiron», IX, 1979, pp. 465-487.
- CADENAT, 1974 = P. CADENAT, *La ville berbéro-romaine d'Ain-Surb (Département de Tيارت, Algérie)*, «Ann. Afr.», VIII, 1974, pp. 73-88.
- CADENAT, 1978 = P. CADENAT, *Rouhala, site berbéro-romain situé dans la ravinasse de Kérta (Tيارت, Algérie)*, «Ann. Afr.», XII, 1978, pp. 241-252.
- CADENAT, 1979 = P. CADENAT, *Chapiteaux torajfs du limes de Maurétanie Césarienne dans la région de Tيارت*, «Ann. Afr.», XIV, 1979, pp. 247-260, cfr. *AE* 1979, 691.
- CADENAT, 1981 = P. CADENAT, *Sur quelques inscriptions de la région de Tيارت*, «BCH», XVII, B, 1981 [1984], pp. 285-289.
- CAMIS, 1983 = G. CAMIS, *De Masru à Kacilia. Les destinées de la Maurétanie aux VI^e et VII^e siècles*, «BCH», XLIX, B, 1983 [1985], pp. 307-325.
- CAMIS, 1984 = G. CAMIS, *Rex gentium Maurorum et Romanorum. Recherches sur les royaumes de Maurétanie des VI^e et VII^e siècles*, «Ann. Afr.», XX, 1984, pp. 183-218.
- CHARRONNEL, DEMOGIN, 1976 = N. CHARRONNEL, S. DEMOGIN, *Un marché en Numidie au III^e siècle après J.-C.*, «Revue historique de droit français et étranger», LJV, 1976, pp. 559-568.

- CHASTAGNOL, 1975 = A. CHASTAGNOL, *Un nouveau document sur la majorité*. «Bulletin de la société française de numismatique», XXX, 1975, pp. 854-857.
- CHASTAGNOL, 1977 = A. CHASTAGNOL, *L'onomastique de l'alum de Timgad*, in *L'onomastique latine, Paris 11-15 octobre 1975* (Colloques internationaux du CNRS, 564), Paris 1977, pp. 325-338.
- CHASTAGNOL, 1978 = A. CHASTAGNOL, *L'album municipal de Timgad* (Antiquitas, R. 3, 22), Bonn 1978, cfr. *AE* 1978, 891.
- CHASTAGNOL, 1979 = A. CHASTAGNOL, *L'empereur Julien et les avocats de Numidie*, «*Ant. Afr.*», XIV, 1979, pp. 225-235, cfr. *AE* 1979, 667.
- CHASTAGNOL, DUVAL, 1973 = A. CHASTAGNOL, N. DUVAL, *Les survivances du culte impérial en Afrique du Nord à l'époque vandale, avec des observations sur la géographie administrative de l'Est de l'Afrique du Nord aux IV^e et V^e siècles*, «*BSAF*», 1973 [1974], pp. 194-198.
- CHASTAGNOL, DUVAL, 1974 = A. CHASTAGNOL, N. DUVAL, *Les survivances du culte impérial dans l'Afrique du Nord à l'époque vandale*, in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à W. Seston*, Paris 1974, pp. 87-118, cfr. *AE* 1974, 687.
- CHRISTEN, 1976 = J. CHRISTEN, *Das Frühchristliche Pilgerheiligtum von Tebessa. Architektur und Ornamentik einer spätantiken Bauhütte in Nordafrika*, Wiesbaden 1976.
- CHRISTOL, 1976 = M. CHRISTOL, *La prosopographie de la province de Numidie de 253 à 260 et la chronologie des révoltes africaines sous le règne de Valérien et de Gallien*, «*Ant. Afr.*», X, 1976, pp. 69-77, cfr. *AE* 1976, 706.
- CHRISTOL, 1981 = M. CHRISTOL, *L'armée des provinces pannoniennes et la pacification des révoltes Maures sous Antonin le Pieux*, «*Ant. Afr.*», XVII, 1981, pp. 133-141, cfr. *AE* 1981, 918.
- CLOVER, 1979-80 = F. CLOVER, *La suite des empereurs dans l'Afrique vandale*, «*MCTH*», XV-XVI, B, 1979-80 (1984), pp. 121-128.
- CLOVER, 1982 = F.M. CLOVER, *Emperor Worship in Vandal Africa*, in *Romanitas - Christianitas. Untersuchungen zur Geschichte und Literatur der römischen Kaiserzeit J. Strubel zum 70. Geburtstag am 18. oktober 1982 gewidmet*, Berlin-New York 1982, pp. 661-674.
- CORBIER M., 1982 = M. CORBIER, *Les familles clarissimes d'Afrique praefecturae Nertive subite*, in *Epigraphia e ordine senatorio, II (Tituli, V)*, Roma 1982, pp. 685-754.
- CORBIER P., 1974 = P. CORBIER, *Hercule africain: divinité indigène?*, «*DHA*», I, 1974, pp. 95-104, cfr. *AE* 1975, 886.
- CORBIER P., 1981 = P. CORBIER, *Nouvelles inscriptions d'Hippone*, «*ZPE*», XLIII, 1981, pp. 89-95, cfr. *AE* 1982, 943-949.
- COURTOT, EUZENHAY, GIBAUD, SEMPÈRE, TERRER, 1973 ss. = P. COURTOT, M. EUZENHAY, S. GIBAUD, S. SEMPÈRE, D. TERRER, *Archéologie de l'Afrique antique* (CNRS, Institut d'Archéologie Méditerranéenne), Aix-en-Provence 1973 ss.
- DAHMANI, 1973 = S. DAHMANI, *Hippo Regius*, Alger 1973.
- DAHMANI, KHELIFA, 1975-76 = S. DAHMANI, A. KHELIFA, *Les fouilles d'Agadir. Rapport préliminaire 1973-1974*, «*BAA*», VI, 1975-76, pp. 243-265, cfr. *AE* 1982, 986-990.
- DAVID, 1977 = J.M. DAVID, *Réformes des administrations de l'annonae et des domaines en Numidie pendant la persécution de Valérien (257-260). À propos de CIL VIII 2757*, «*AM. Afr.*», XI, 1977, pp. 149-160, cfr. *AE* 1977, 863.
- DECRET, FANTAR, 1981 = Fk. DECRET, M. FANTAR, *L'Afrique du Nord dans l'antiquité. Histoire et civilisation (des origines au 3^e siècle)*, Paris 1981.

- DEMAN, 1975 = A. DEMAN, *Matériaux et réflexions pour servir à une étude du développement et du sous-développement dans les provinces de l'empire romain*, in *ANRW*, II, 3, Berlin-New York 1975, pp. 3-97 (V., *L'Afrique, pays sous-développé*, pp. 17-81).
- DESANGES, 1976-78 = J. DESANGES, *Un princeps genis à Sétif*, «BCH», XII-XIV, B, 1976-78 [1980], pp. 123-129, cfr. *AE* 1979, 679.
- DESANGES, 1978 = J. DESANGES, *Sur quelques rapports toponymiques entre l'Égypte et l'Afrique mineure dans l'antiquité*, in *La toponymie antique. Actes du colloque de Strasbourg (12-14 juin 1975)*, Strasbourg 1978, pp. 249-264, cfr. *AE* 1976, 694.
- DESANGES, 1980 = J. DESANGES, *Permanence d'une structure indigène en marge de l'administration romaine; la Numidie traditionnelle*, «Ant. Afr.», XV, 1980, pp. 77-89.
- DESANGES, LANCEL, 1971 ss. = J. DESANGES, S. LANCEL, *Bibliographie analytique de l'Afrique antique*, VIII ss., 1971 ss., Roma 1974 ss.
- DEVUYER, 1981 = H. DEVUYER, *Eine neue Inschrift aus Klosterneuburg und das oströmische Vernetzungsschema für Rätaroffiziere*, «ZPE», XLIII, 1981, pp. 111-124.
- DEVUYER, 1984 = H. DEVUYER, *L'armée romaine en Maurétanie Césarienne*, «Iatomus», XLIII, 1984, pp. 584-595.
- DONDIN-PAYRE, 1981 = M. DONDIN-PAYRE, *Recherches sur un aspect de la romanisation de l'Afrique du Nord: l'expansion de la citoyenneté jusqu'à Hadrien*, «Ant. Afr.», XVII, 1981, pp. 93-132, cfr. *AE* 1981, 860.
- DURLIAT, 1979 = J. DURLIAT, *La lettre L dans les inscriptions byzantines d'Afrique*, «Byzantion», XLIX, 1979, pp. 156-174, cfr. *AE* 1981, 862.
- DURLIAT, 1980 = J. DURLIAT, *Écritures «écrites» et écritures épigraphiques. Le dossier des inscriptions byzantines d'Afrique*, «Studi medievali», XXI, 1980, pp. 19-46.
- DUREAU, 1981 = J. DURLIAT, *Les dédicaces d'ouvrages de défense dans l'Afrique byzantine* (Coll. Ecole Fr. Rome, 49), Roma 1981.
- DUVAL N., 1973 a = N. DUVAL, *Les recherches d'épigraphie chrétienne en Afrique du Nord 1962-1972*, in *Actes des VI. internationalen Kongress für griechische und lateinische Epigraphik, München 1972*, München 1973, pp. 508-512.
- DUVAL N., 1973 b = N. DUVAL, *Les recherches d'épigraphie chrétienne en Afrique du Nord (1962-1972)*, «MEFRA», LXXXV, 1973, pp. 335-344.
- DUVAL N., 1977 = N. DUVAL, *Observations sur l'onomatopée dans les inscriptions chrétiennes d'Afrique du Nord*, in *L'anomastique latine. Paris 13-15 octobre 1975* (Colloques internationaux du CNRS, 564), Paris 1977, pp. 447-456.
- DUVAL N., 1981 = N. DUVAL, *Comment abréger les inscriptions byzantines d'Afrique? Un problème de méthode*, «Byzantion», LI, 1981, pp. 511-532, cfr. *AE* 1981, 862.
- DUVAL N., 1983 = N. DUVAL, *L'état actuel des recherches sur les fortifications de Justinien en Afrique*, «Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina», XXX, 1983, pp. 149-204.
- DUVAL N., 1984 = N. DUVAL, *Culte monarchique dans l'Afrique vandale, culte des rois ou culte des empereurs?*, «Revue des Études Augustiniennes», XXX, 1984, pp. 269-273.
- DUVAL, LANCEL, LE BOHEC, 1979-80 = N. DUVAL, S. LANCEL, Y. LE BOHEC, *Études sur le garnison de Carthage. Deux documents nouveaux. Les troupes de Proconsulaire. Le camp de la cohorte urbaine*, «BCH», XV-XVI, B, 1979-80 [1984], pp. 33-89 (prima parte).
- DUVAL Y., 1980 = Y. DUVAL, *Evêques et évêchés d'Afrique. Ce qu'on en ignore*, «Revue des Études Augustiniennes», XXVI, 1980, pp. 228-237.
- DUVAL Y., 1982 = Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae. Le culte des martyrs en Afrique du IV^e au VII^e siècle* (Coll. Ecole Fr. Rome, 58), I e II, Roma 1982.

- DUVAL Y., 1984 = Y. DUVAL, *Densité et répartition des éléphants dans les provinces africaines au temps de Cyrenaë*, «MÉFRA», XCVI, 1984, pp. 493-521.
- ECK, 1981 = W. ECK, *Miscellanea prosopographica*, «ZPE», XLII, 1981, pp. 227-256, cfr. *AE* 1982, 910.
- EUZENNAT, 1976 = M. EUZENNAT, *Une dédicace volubilitaine d'Apollon de Claras*, «*Ann. Afr.*», X, 1976, pp. 61-68.
- EUZENNAT, 1977 a = M. EUZENNAT, *Recherches récentes sur la frontière d'Afrique (1964-1974)*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms, II, Vorträge des 10. internationalen Limeskongresses in der Civitas Inferior (1974)*, Köln-Bonn 1977, pp. 429-443.
- EUZENNAT, 1977 b = M. EUZENNAT, *Equites secundae Flaviae*, «*Ann. Afr.*», XI, 1977, pp. 131-135, cfr. *AE* 1977, 862.
- EUZENNAT, 1977 c = M. EUZENNAT, *Les recherches sur la frontière romaine d'Afrique (1974-1976)*, in *Limes. Actes de XI. Internationalen Limeskongresses (Szekesfehérvár, 30.8.-6.9.1976)*, Budapest 1977, pp. 533-543.
- EUZENNAT, 1984 = M. EUZENNAT, *Les troubles de Maurétanie*, «*CRAI*», 1984, pp. 372-393.
- EUZENNAT, 1986 = M. EUZENNAT, *La frontière d'Afrique 1976-1983*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms, III, Vorträge des 13. Internationalen Limeskongresses, Aalen 1983, Stuttgart 1986*, pp. 573-583.
- FENTRESS, 1978 = E. FENTRESS, *Dii Mauri and Dii Patrii*, «*Latomus*», XXXVII, 1978, pp. 507-516.
- FENTRESS, 1979 = E.W.B. FENTRESS, *Numidia and the Roman Army. Social, Military and Economic Aspects of the Frontier Zone* (BAR, 1 S., 53), Oxford 1979.
- FENTRESS, 1981 a = E.W.B. FENTRESS, *Frontier Culture and Politics at Timgad*, «*BCH*», XVII, B, 1981 (1984), pp. 399-407.
- FENTRESS, 1981 b = E. FENTRESS, *African Building: Money, Politics and Crisis in Auzia*, in *The Roman West in the Third Century, Contributions from Archaeology and History*, I (BAR, 1 S., 109), Oxford 1981, pp. 199-210.
- FENTRESS, 1983 = E.W.B. FENTRESS, *Forever Berber?*, «*Opus*», II, 1, 1983, pp. 161-171.
- FERCHOU, 1977 = N. FERCHOU, *Note sur deux inscriptions du Jebel Mansour (Tunisie)*, «*CTH*», XXV, 99-100, 1977, pp. 9-20, cfr. *AE* 1977, 856.
- FERRUA, 1977 = A. FERRUA, *Due iscrizioni della Mauritania*, «*RAC*», LIII, 1977, pp. 224-229.
- FÉVRIER, 1971 = J. FÉVRIER, *Une mention des cursaires dans un texte dit latino-libyque*, «*BCH*», VII, 1971 (1973), pp. 225-227.
- FÉVRIER, 1972 = P.A. FÉVRIER, *Inscriptions chrétiennes d'Algérie*, «*RAC*», XI.VIII, 1972 (1973), pp. 143-165, cfr. *AE* 1974, 701-722 e 725.
- FÉVRIER, 1976 = P.A. FÉVRIER, *Religion et domination dans l'Afrique romaine* «*DHA*», II, 1976, pp. 305-336.
- FÉVRIER, 1977 = P.A. FÉVRIER, *À propos du repas funéraire: culte et sociabilité* «*In Christo Deo pax et concordia sit convivium nostrum*», «*Cahiers Archéologiques*», XXVI, 1977, pp. 29-45.
- FÉVRIER, 1981 a = P.A. FÉVRIER, *À propos des troubles de Maurétanie (trilles et conflits du IIIe s.)*, «*ZPE*», XLIII, 1981, pp. 143-148, cfr. *AE* 1982, 966.
- FÉVRIER, 1981 b = P.A. FÉVRIER, *Quelques remarques sur les troubles et résistances dans le Maghreb romain*, «*CTH*», XXIX, 117-118, 1981, pp. 23-40.
- FÉVRIER, GUÉRY, 1980 = P.A. FÉVRIER, R. GUÉRY, *Les rites funéraires de la nécropole orientale de Sétif*, «*Ann. Afr.*», XV, 1980, pp. 91-124.

- FISHWICK, 1978 = D. FISHWICK, Die Einrichtung des provinziellen Kaiserkults im römischen Mauretanien, in *Römischer Kaiserkult*, A. WILSON ed., Darmstadt 1978, pp. 459-481.
- FISHWICK, 1981 = D. FISHWICK, From flamen to sacerdos. The Title of the Provincial Priest of Africa Proconsularis, «*BCH*», XVII, B, 1981 [1984], pp. 337-344.
- FLACH, 1982 = D. FLACH, Die Pachtbedingungen der Kolonen und die Verwaltung der kaiserlichen Güter in Nordafrika, ANRW, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 427-471, cfr. *AE* 1981, 274.
- FLORIANI SQUARCIAPINO, 1979 = M. FLORIANI SQUARCIAPINO, Circhi e spettacoli circensi nelle province romane d'Africa, «*RAL*», XXXIV, 1979, pp. 275-290.
- FORNI, 1983 = G. FORNI, La dedica sacra a Clave Dolicheno di Lambesis (*CIL VIII 2625* cfr. 15098), «*MEFRA*», XCV, 1983, pp. 357-360, cfr. *AE* 1983, 981.
- FOLCHER, 1975 = L. FOLCHER, Théâtre et culte diurnyannique en Afrique, in *Association G. Budé. Actes du IXe congrès. Rome 13-18 avril 1973*, Paris 1975, pp. 486-496.
- FREIS, 1980 = H. FREIS, Das römische Nordafrika, ein unterentwickeltes Land?, «*Oriens*», X, 1980, pp. 357-390.
- FREYDOL, 1981 = E. FREYDOL, La résistance armée en Maurétanie de l'annexion à l'époque sévérienne. Un essai d'appréciation, «*CT*», XXIX, 117-118, 1981, pp. 41-69.
- FRISCHBALTER, 1979 = D. FRISCHBALTER, Tunesien und Ostalgerien in der Römerzeit. Zur historischen Geographie des östlichen Atlasafrika vom Fall Karthago bis auf Hadrianus Limesbau (Geographica Historica, 2), Bonn 1979.
- GARNSEY, 1978 = P. D. A. GARNSEY, Rome's African Empire under the Principate, in *Imperialism in the Ancient World*, (a cura di P. D. A. GARNSEY e C. R. WHITTAKER), Cambridge 1978, pp. 223-254 e 343-354.
- GASCOU, 1974 = J. GASCOU, M. Iulius Cassius Flugi, légat de Claude en Maurétanie, in *Mélanges de philosophie, de littérature et d'histoire ancienne offerts à P. Boyancé* (Coll. Ecole Fr. Rome, 22), Roma 1974, pp. 299-310.
- GASCOU, 1976 = J. GASCOU, Les curies africaines: origine punique ou italienne?, «*Ant. Afr.*», X, 1976, pp. 33-48, cfr. *AE* 1976, 705.
- GASCOU, 1978 = J. GASCOU, Nouvelles données chronologiques sur la carrière de Suetone, «*Latomus*», XXXVII, 1978, pp. 436-444, cfr. *AE* 1978, 884.
- GASCOU, 1979 a = J. GASCOU, L'emploi du terme *res publica* dans l'épigraphie latine d'Afrique, «*MEFRA*», XCI, 1979, pp. 383-398, cfr. *AE* 1979, 637.
- GASCOU, 1979 b = J. GASCOU, P. Iulius Iaheralis, sacerdotalis provinciae Africae et la date du statut colonial de *Thysdrus*, «*Ant. Afr.*», XIV, 1979, pp. 189-196, cfr. *AE* 1979, 670.
- GASCOU, 1981 a = J. GASCOU, Tendances de la politique municipale de Claude en Maurétanie, «*Ktéma*», VI, 1981, pp. 227-238, cfr. *AE* 1982, 964 e 1983, 982.
- GASCOU, 1981 b = J. GASCOU, Les magistratures de la confédération Cirtéenne, «*BCH*», XVII, B, 1981 [1984], pp. 323-335.
- GASCOU, 1982 = J. GASCOU, La politique municipale de Rome en Afrique du Nord, in *ANRW*, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 136-320 (I. De la mort d'Auguste au début du IIIe siècle, pp. 136-229; II. Après la mort de Septime-Sévère, pp. 230-320), cfr. *AE* 1982, 918.
- GASCOU, 1983 = J. GASCOU, Pagus et castellum dans la confédération Cirtéenne, «*Ant. Afr.*», XIX, 1983, pp. 175-207, cfr. *AE* 1983, 979.
- GIACCHIERO, 1976 = M. GIACCHIERO, Le loges portus modello per il calmiere diocleziano, in *Contributi di Storia Antica in onore di A. Garzetti*, Genova 1976, pp. 213-222.

- CHI., 1978-79 = J. CHI., *Relaciones de Africa e Hispania en la antigüedad tardía*, «CER-DAC», X, 1978-79, pp. 41-62.
- GHILVIN, JANON, 1976-78 = J.C. GHILVIN, M. JANON, *L'ampliatétre de Lambèse (Numidie) d'après des documents anciens*, «BCH», XII-XIV, B, 1976-78 [1980], pp. 169-193.
- GUZALBIS CRAVIOTO, 1979 = E. GUZALBIS CRAVIOTO, *Consideraciones sobre la Esclavitud en las provincias romanas de Mauritania*, «CT», XXVII, 107-108, 1979, pp. 35-67.
- GSELL, 1981 = St GSELL, *Études sur l'Afrique antique*. Scripta varia. I, Lille 1981.
- GUÉRY, 1985 = R. GUÉRY, *La nécropole orientale de Silifis (Sétif-Algérie). Fouilles de 1966-1967 (Études d'Antiquités Africaines)*, Paris 1985.
- GUÉRY, PFLAUM, 1971-74 = R. GUÉRY, H.O. PFLAUM, *Dédicace à Cybèle provenant d'Oum Kacchrache (Remier Oued-Zenari)*, «BAA», V, 1971-74 [1976], pp. 169-172.
- HAMMAN, 1979 = H.-G. HAMMAN, *La vie quotidienne en Afrique du Nord au temps de Saint Augustin*, Paris 1979.
- HELLY, MARCILLET-JALBERT, 1974 = B. HELLY, J. MARCILLET-JAUBERT, *Remarques sur l'épigramme d'un médecin de Lambèse*, «ZPE», XIV, 1974, pp. 252-256, cfr. *AE* 1973, 634.
- HORN, RÜGER, 1979 = H.G. HORN, CH. B. RÜGER, *Die Numider. Heiter und Könige nordlich der Sahara* (Kunst und Altertum aus Rom, 96), Bonn 1979.
- HEIRSTKITTTE, 1984 = H. HEIRSTKITTTE, *Die Datierung des Dekretesverzeichnisses von Timgad und die spätromische Klerikergesetzgebung*, «Historia», XXXIII, 1984, pp. 238-247.
- JEFF, 1976 = J.E. JEFF, *The Romano-African Municipal Aristocracy and the Imperial Government under the Principate*, «Mus. Afr.», V, 1976, pp. 36-43.
- JKURITE, 1973 = C.I. JKURITE, *Notes on Mortality in Roman Africa*, «Mus. Afr.», II, 1973, pp. 39-68.
- ILLUMINATI, 1972 = A. ILLUMINATI, *Appunti di epigrafia africana*, «RAL», XXVII, 1972 [1973], pp. 467-481, cfr. *AE* 1977, 859-860.
- ILLUMINATI, 1977 = A. ILLUMINATI, *Alcune considerazioni intorno all'excusatio honoris Patrii in base ad un testo epigrafico africano*, «RAL», XXXII, 1977, pp. 263-271, cfr. *AE* 1978, 832.
- JACQUES, 1975 = F. JACQUES, *Ampliatin et mara: évergéses néolecterants d'Afrique romaine*, «Afr. Afr.», IX, 1975, pp. 159-180, cfr. *AE* 1975, 867.
- JACQUES, 1981 a = F. JACQUES, *Valentianus et compétition dans les carrières municipales devant le Haut-Empire*, «Klêida», VI, 1981, pp. 261-270.
- JACQUES, 1981 b = F. JACQUES, *La questure municipale dans l'Afrique du Nord romaine*, «BCH», XVII, B, 1981 [1984], pp. 211-223.
- JACQUES, 1982 = F. JACQUES, *Les curateurs des cités africaines au IIIe siècle*, in *ANRW*, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 62-135, cfr. *AE* 1982, 918.
- JACQUES, 1985 = F. JACQUES, *Genialis curia. L'héritage du décurionat revendiqué dans une inscription de Numidie*, «ZPE», LIX, 1985, pp. 146-150.
- JANON, 1973 a = M. JANON, *Recherches à Lambèse*, «Ann. Afr.», VII, 1973, pp. 193-254, cfr. *AE* 1973, 645-646.
- JANON, 1973 b = M. JANON, *Le Septizennium de Lambèse*, «BCH», IX, B, 1973 [1976], pp. 140-141.
- JANON, 1977 a = M. JANON, *Lambèse et l'occupation militaire de la Numidie méridionale*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms. II. Vorträge des 10. internationalen Li-meskongresses in der Germania Inferior (1974)*, Köln-Bonn 1977, pp. 473-485.

- JANIN, 1977 h = M. JANIN, À propos de l'Asclepieion de Lambèse (Numidie), in *Liemes. Akten des XI internationalen Liemeskongresses (Székesszékerudr 30,8-6.9.1976)*, Budapest 1977, pp. 705-719.
- JANON, 1982 = M. JANON, *Peasants et soldats*. In «L'Afrique romaine. Les conférences Primier 1980 (a cura di C.M. Wells)», Ottawa 1982, pp. 51-67.
- JANON, 1985 = M. JANON, *Recherches à Lambèse, III: essais sur le temple d'Esculape*, «*Ant. Afr.*», XXI, 1985, pp. 35-102.
- JORDAN, 1976 = D.R. JORDAN, *CIL VIII 19525 (B) 2: QPVLVA - Q[ueen] y[epetii] v[il]va*, «*Philologus*», CXX, 1976, pp. 127-132.
- KADRA, 1977-79 = F. KADRA, *Recherches et travaux 1977-1979*, «*RAA*», VII, 1, 1977-79 [1985], pp. 9-21.
- KADRA, 1979 = F. KADRA, *Der Djedjer A von Djebel Lakhdar, ein spätes Berbermumment*, in H.G. HORN, CHR. B. RÜGER, *Die Numider. Reiter und Könige nördlich der Sahara* (Kunst und Altertum am Rhein, 96), Bonn 1979, pp. 263-284.
- KADRA, 1981 = F. KADRA, *Mausolée funéraire inédite de Tebessa*, «*Ant. Afr.*», XVII, 1981, pp. 241-244, cfr. *AE* 1981, 883.
- KILDARIL, 1979 = P.A. KILDARIL, *Roman Roads in North Africa*, in *Studies in Honour of Tom B. Jones*, Neuchâten-Kvelaer 1979, pp. 257-275.
- KOLBE, 1974 = H.-O. KOLBE, *Die Inschrift am Torbau der Principes im Legionslager von Lambaesis*, «*MDA(I)R*», LXXXI, 1974, pp. 281-300, cfr. *AE* 1974, 723.
- KOLENDO, 1975 = J. KOLENDO, *La formation du colomat en Afrique*, in *Formes d'exploitation du travail et rapports sociaux dans l'antiquité classique* (Recherches internationales à la lumière du Maraisne, 84), Paris 1975, pp. 129-157.
- KOLENDO, 1976 = J. KOLENDO, *Le colomat en Afrique sous le Haut-Empire* (Annales littéraires de l'Université de Besançon, 117), Paris 1976.
- KOLENDO, 1977 = J. KOLENDO, C. Sallustius Crispus, premier gouverneur de l'Africa Nova et la dispersion géographique du gentilice Sallustius en Afrique, «*Acta Archaeologica, Arheološki Vestnik*», XXVIII, 1977, pp. 255-277.
- KOLENDO, 1979 = J. KOLENDO, *Le problème du développement du colomat en Afrique romaine sous le Haut-Empire*, in *Terre et paysans dépendants dans les sociétés antiques. Colloque international, Besançon 2-3 mai 1974*, Paris 1979, pp. 391-439.
- KOLENDO, 1982 = J. KOLENDO, *L'activité des proconsuls d'Afrique d'après les inscriptions*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, 1 (= *Tituli*, IV), Roma 1982, pp. 351-367.
- KOLENDO, 1985 = J. KOLENDO, *L'iscrizione di un aeviga a Théveste (ILAlg. 1 3146)*, in *L'Africa romana, 2. Atti del II convegno di studio, Sassari, 14-16 dicembre 1984* (a cura di A. MASTINO), Sassari 1985, pp. 195-200.
- KOTULA, 1973 = T. KOTULA, *Remarques sur les traditions puniques dans la constitution des villes de l'Afrique romaine*, in *Akten des VI. internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik, München 1972*, München 1973, pp. 73-83.
- KOTULA, 1974 = T. KOTULA, *Snobisme municipal ou prospérité relative? Recherches sur le statut des villes nord-africaines sous le Bas-Empire romain*, «*Ant. Afr.*», VIII, 1974, pp. 111-131, cfr. *AE* 1975, 868.
- KOTULA, 1975 = T. KOTULA, *Culte provincial et romanisation. Le cas de deux Maurétanes*, «*Eos*», LIII, 1975, pp. 389-407.
- KOTULA, 1976 = T. KOTULA, *Les Africains et la domination de Rome*, «*DHA*», II, 1976, pp. 337-358.

- KOTULA, 1979 a = T. KOTULA, *Épigraphie et histoire: les flamines perpétuels dans les inscriptions latines nord-africaines du Bas-Empire romain*, in *Actes du VII^e Congrès international d'Épigraphie grecque et latine, Constantinça 9-15 septembre 1977*, Bucarest-Paris 1979, p. 398.
- KOTULA, 1979 b = T. KOTULA, *Épigraphie et histoire: les flamines perpétuels dans les inscriptions latines nord-africaines du Bas-Empire romain*, «Eos», LXXVI, 1979, pp. 131-136, cfr. *AE* 1979, 641.
- KOTULA, 1980 a = T. KOTULA, *Les curies africaines: origine et composition*, *Recreatio*, «Eos», LXVIII, 1980, pp. 133-146, cfr. *AE* 1980, 398.
- KOTULA, 1980 b = T. KOTULA, *Civitas Dei I avibus tersena. W społeczeństwie paleo-afrykańskim doby św. Augustyna*, in *Studia antiquitatis christianae*, II, *Miscellanea patristica in memoriam J. Czuj*, Warszawa 1980, pp. 137-162.
- KOTULA, 1981 = T. KOTULA, *Les Augustales d'Afrique*, «BCTH», XVII, B, 1981 [1984] pp. 343-358.
- KOTULA, 1982 a = T. KOTULA, *Die principales curiae im städtischen Leben und in der Geschichte der römischen Nordafrika*, «KlIO», LXIV, 1982, pp. 431-435.
- KOTULA, 1982 b = T. KOTULA, *Les principales d'Afrique. Étude sur l'éthos municipale nord-africaine au Bas-Empire romain* (Travaux de la Société des sciences et des lettres de Wrocław, Ser. A, 226), Wrocław 1982, cfr. *AE* 1982, 919.
- KOTULA, 1983 = T. KOTULA, *Thèmes de la propagande impériale à travers les inscriptions africaines du Bas-Empire romain*, «BCTH», XIX, B, 1983 [1985], pp. 257-263.
- LANCEL, 1980 = S. LANCEL, *Tipasitana V: inscriptions inédites de Tipasa. Le dossier de l'amphithéâtre et de la nécropole occidentale*, «Ann. Afr. n.», XVI, 1980, pp. 133-159, cfr. *AE* 1982, 969-986.
- LANCEL, 1981 = S. LANCEL, *La fin et le début de la latinité en Afrique du Nord. État des questions*, «REL», LIX, 1981, pp. 269-297.
- LANCEL, 1982 = S. LANCEL, *Tipasa de Maurétanie: histoire et archéologie. I: État des questions des origines préromaines à la fin du III^e siècle*, in *ANRW*, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 739-786.
- LAPORTE, 1971 = J.P. LAPORTE, *Cup Djinet: une dédicace des Cissiani à Sévère Alexandre*, «BCTH», LX, B, 1971 [1976], pp. 23-37, cfr. *AE* 1971, 944.
- LAPORTE, 1975-76 = J.P. LAPORTE, *Un marabout du IV^e siècle: la Ghorfa des Ouled Selama, près d'Auzia*, «BAA», VI, 1975-76, pp. 55-59.
- LAPORTE, 1976-78 = J.P. LAPORTE, *Les amphores de Tuhusacu et l'huile de Maurétanie Césarienne*, «BCTH», XII-XIV, B, 1976-78 [1980], pp. 131-157, cfr. *AE* 1979, 680.
- LAPORTE, 1977-79 = J.P. LAPORTE, *Deux inscriptions d'An Bessem*, «BAA», VII, 1, 1977-79 [1983], pp. 65-68.
- LAPORTE, 1983 = J.P. LAPORTE, *Rapichum: le camp et la ville*, «BSAE», 1983, pp. 253-267.
- LASSÈRE, 1973 = J.-M. LASSÈRE, *Recherches sur la chronologie des épitaphes puéennes de l'Afrique*, «Ann. Afr. n.», VII, 1973, pp. 7-151, cfr. *AE* 1973, 565.
- LASSÈRE, 1971-74 = J.-M. LASSÈRE, *Sur la chronologie des épitaphes des régions militaires*, «BAA», V, (1971-74 [1976]), pp. 153-161.
- LASSÈRE, 1977 = J.-M. LASSÈRE, *L'hébreu populaire. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C.-235 p.C.)* (Études d'antiquités africaines), Paris 1977.
- LASSÈRE, 1979 a = J.-M. LASSÈRE, *Onomastica africana I-IV*, «Ann. Afr. n.», XIII, 1979, pp. 227-234, cfr. *AE* 1979, 639 e 681.

- LASSERE, 1979 b = J.-M. LASSERE, *Rome et le sous-développement de l'Afrique*, «REA», LXXXI, 1979, pp. 67-104.
- LASSERE, 1981 = J.-M. LASSERE, *La Colonia Septimia Aurella Auzensium Histoire institutionnelle et onomastique*, «Klôma», VI, 1981, pp. 317-331, cfr. *AE* 1982, 987.
- LASSÈRE, 1982 a = J.-M. LASSÈRE, *L'organisation des contacts de population dans l'Afrique romaine sous la République et au Haut-Empire*, in *ANRW*, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 397-426.
- LASSÈRE, 1982 b = J.-M. LASSÈRE, *Onomastica africana V-VIII*, «Ant. Afr.», XVIII, 1982, pp. 167-175, cfr. *AE* 1982, 921.
- LASSUS, 1981 = J. LASSUS, *La forteresse byzantine de Thamugadi. Fouilles à Timgad 1934-1936*, I (Études d'antiquités africaines), Paris 1981.
- LAW, 1978 = R.C.C. LAW, *North Africa in the Hellenistic and Roman Periods*, *J2J B.C. to A.D. 305*, in *The Cambridge History of Africa*, II, Cambridge 1978, pp. 148-209.
- LE BOHEC, 1977 = Y. LE BOHEC, *Le pseudo «camp des auxiliaires» à Lomhène*, «CGRAR», I, 1977, pp. 71-85.
- LE BOHEC, 1976-78 = Y. LE BOHEC, *Les auxiliaires de la troisième légion Auguste. A propos du livre de M.G. Morin*, «BCTH», XII-XIV, B, 1976-78 [1980], pp. 109-122, cfr. *AE* 1979, 666.
- LE BOHEC, 1978 = Y. LE BOHEC, *Notes prosopographiques sur la legio III Augusta*, «ZPE», XXXI, 1978, pp. 188-192, cfr. *AE* 1978, 866-869.
- LE BOHEC, 1979 a = Y. LE BOHEC, *Notes prosopographiques sur la legio III Augusta (2)*, «ZPE», XXXVI, 1979, pp. 82-83, cfr. *AE* 1979, 673-674.
- LE BOHEC, 1979 b = Y. LE BOHEC, *Notes prosopographiques sur la legio III Augusta (3)*, «ZPE», XXXVI, 1979, p. 150, cfr. *AE* 1979, 675.
- LE BOHEC, 1979 c = Y. LE BOHEC, *Notes prosopographiques sur la legio III Augusta (4)*, «ZPE», XXXVI, 1979, pp. 206-207, cfr. *AE* 1979, 676.
- LE BOHEC, 1979 d = Y. LE BOHEC, *Notes prosopographiques sur la legio III Augusta (5)*, «ZPE», XXXVI, 1979, pp. 226-227, cfr. *AE* 1979, 672 e 677.
- LE BOHEC, 1979 e = Y. LE BOHEC, *Archéologie militaire de l'Afrique du Nord. Bibliographie analytique 1913-1977*, «CGRAR», II, 1979.
- LE BOHEC, 1979-80 = Y. LE BOHEC, *Timgad, la Numidie et l'armée romaine, à propos du livre de E. Fèreres*, «BCTH», XV-XVI, B, 1979-80 [1984], pp. 103-120.
- LE BOHEC, 1980 = Y. LE BOHEC, *Un nouveau type d'unité connu par l'épigraphie africaine*, in *Papers presented to the 12th International Congress of Roman Frontier Studies* (BAR, I.S., 71, 3), Oxford 1980, pp. 945-955, cfr. *AE* 1980, 960.
- LE BOHEC, 1981 a = Y. LE BOHEC, *Inscriptions juives et judaïsantes de l'Afrique romaine*, «Ant. Afr.», XVII, 1981, pp. 165-207, cfr. *AE* 1981, 861.
- LE BOHEC, 1981 b = Y. LE BOHEC, *Juifs et judaïsants dans l'Afrique romaine. Remarques onomastiques*, «Ant. Afr.», XVII, 1981, pp. 209-229, cfr. *AE* 1981, 861.
- LE BOHEC, 1981 c = Y. LE BOHEC, *Les marques sur briques et les surnoms de la IIIème légion Auguste*, «Epigraphica», XI.III, 1981, pp. 127-160.
- LE GLAY, 1972 = M. LE GLAY, *Le commandement des cohortes voluntariorum de l'armée romaine*, «BCTH», VIII, 1972 [1975], pp. 154-156.
- LE GLAY, 1973 = M. LE GLAY, *Recherches et découvertes épigraphiques dans l'Afrique romaine depuis 1962*, in *Actes des VI. internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik, München 1972*, München 1973, p. 508.

- LE GLAY, 1974 a = M. LE GLAY, *Recherches et découvertes épigraphiques dans l'Afrique romaine depuis 1962*, «Chiron», IV, 1974, pp. 629-646.
- LE GLAY, 1974 b = M. LE GLAY, *Hadrien et Viatue sur les champs de manœuvre de Numidie*, in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à W. Seston*, Paris 1974, pp. 277-283, cfr. *AE* 1974, 724.
- LE GLAY, 1977 = M. LE GLAY, *Le discours d'Hadrien à Lambèse (128 apr. J.-C.)*, in *Liines. Actes des XI^e internationales Limeskongressen (Székesfehérvár, 30.8.-6.9.1976)*, Budapest 1977, pp. 545-558, cfr. *AE* 1977, 861.
- LE GLAY, 1976-78 = M. LE GLAY, *A partir d'une inscription de Timgad: Salus Imperatoris, Felicitas imperii*, «BCHÉ», XII-XIV, D, 1976-78 (1980), pp. 239 e 241-242.
- LE GLAY, 1978 = M. LE GLAY, *Un pied de Sarsapila à Timgad, en Numidie*, in *Hommage à M. J. Vermaseren*, II (*EPRO*, 68, 2), Leiden 1978, pp. 573-589.
- LE GLAY, 1979 = M. LE GLAY, *Un Éros de Phidias à Timgad?*, «Ant. Afr.», XIV, 1979, pp. 129-133, cfr. *AE* 1979, 669.
- LE GLAY, 1980 = M. LE GLAY, *Les curiales de la Curia Commodiana de Timgad*, «Épigraphica», XLII, 1980, pp. 93-118, cfr. *AE* 1982, 958.
- LE GLAY, 1982 = M. LE GLAY, *Senateurs de Numidie et des Mauretanies*, in *Epigraphia e ordine senatorio*, II (= *Tiulsi*, V), Rome 1982, pp. 755-761.
- LE GLAY, 1984 = M. LE GLAY, *Les religions de l'Afrique romaine au III^e siècle d'après Apulée et les inscriptions*, in «L'Africa romana», I, *Atti del I convegno di studio, Sassari, 16-17 dicembre 1983* (a cura di A. MASTINO), Sassari 1984, pp. 47-61.
- LE GLAY, TOUKRENI, 1985 = M. LE GLAY, S. TOUKRENI, *Nouvelles inscriptions de Timgad sur des légats de la troisième légion Auguste*, «Ant. Afr.», XXI, 1985, pp. 109-136.
- LEPELLEY, 1974 = Cl. LEPELLEY, *La préfecture de urbu dans l'Afrique du Bas-Empire*, in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à W. Seston*, Paris 1974, pp. 285-295.
- LEPELLEY, 1979-81 = Cl. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire, I. La permanence d'une civilisation municipale*, Paris 1979. II, *Notices d'histoire municipale*, Paris 1981, cfr. *AE* 1982, 959, 963.
- LEPELLEY, 1981 a = Cl. LEPELLEY, *La carrière municipale dans l'Afrique romaine sous l'empire tardif*, «Klémén», VI, 1981, pp. 337-343, cfr. *AE* 1982, 918.
- LEPELLEY, 1981 b = Cl. LEPELLEY, *Notes sur sept inscriptions africaines du Bas-Empire*, «ZPE», XI, III, 1981, pp. 185-193, cfr. *AE* 1982, 933, 939, 963.
- LEPELLEY, 1984 = Cl. LEPELLEY, *L'Afrique du Nord et le prétendu séisme universel du 21 juillet 365*, «MEFRA», XCVI, 1984, pp. 463-490.
- LEQUÉMENT, 1975 = R. LEQUÉMENT, *Étiquettes de plomb sur des amphores d'Afrique*, «MEFRA», LXXXVII, 1975, pp. 667-680.
- LEQUÉMENT, 1979 = R. LEQUÉMENT, *Fouilles à l'amphithéâtre de Tébessa (1965-1968)* (BAA, suppl. II), Alger 1979.
- LEVEAU, 1972 = Ph. LEVEAU, *Paysanneries antiques du pays Beni-Menacer: à propos des ruines romaines de la région de Cherchel (Algérie)*, «BCHÉ», VIII, D, 1972 (1975), pp. 3-26.
- LEVEAU, 1973 = Ph. LEVEAU, *L'île II des Thraces, la Tribu des Matices et les praefecti gentis en Afrique du Nord (à propos d'une inscription nouvelle d'Oppidum Novum et de la pénétration romaine dans la partie orientale des plaines du Chelif)*, «Ant. Afr.», VII, 1973, pp. 153-192, cfr. *AE* 1973, 654 e 1975, 945.

- LEVEAU, 1971-74 a = PH. LEVEAU, *Une nécropole funéraire de la nécropole occidentale de Cherchel. Rapport sur une fouille effectuée en 1967-1968*, «BAA», V, 1971-74 [1976], pp. 73-152.
- LEVEAU, 1971-74 b = PH. LEVEAU, *Nouvelles inscriptions de Cherchel*, «BAA», V, 1971-74 [1976], pp. 173-193, cfr. *AE* 1976, 737-751.
- LEVEAU, 1974 a = PH. LEVEAU, *Un aménagement de tribu au sud-est de Caesarea de Maurétanie, la borne de Sidi Bouzid*, «REA», LXXVI, 1974, pp. 293-304, cfr. *AE* 1975, 946-950 e 952.
- LEVEAU, 1974 b = PH. LEVEAU, *Un nouveau témoignage sur la répartition maure en Maurétanie Césarienne centrale*, «Ann. Afr.», VIII, 1974, pp. 103-110, cfr. *AE* 1975, 951.
- LEVEAU, 1974-75 a = PH. LEVEAU, *Une vallée agricole des Néméschar dans l'antiquité romaine: l'oued Hailat entre Djelfa et Ain Médja*, «BCTH», X-XI, B, 1974-75 [1978], pp. 103-121, cfr. *AE* 1976, 731-734.
- LEVEAU, 1974-75 b = PH. LEVEAU, *Une bourgade romaine de Maurétanie Césarienne: El Kesour (Aou-Maoua)*, «BCTH», X-XI, B, 1974-75 [1978], pp. 173-183, cfr. *AE* 1976, 775-781.
- LEVEAU, 1975 = PH. LEVEAU, *Passes marines et villes romaines en Maurétanie Césarienne centrale (la résistance des populations indigènes à la romanisation dans l'arrière-pays de Caesarea de Maurétanie)*, «MEFRA», LXXXVII, 1975, pp. 857-871.
- LEVEAU, 1975-76 a = PH. LEVEAU, *Une mensa de la nécropole occidentale de Cherchel*, «Karthago», XVIII, 1975-76 [1978], pp. 127-131, cfr. *AE* 1978, 896.
- LEVEAU, 1975-76 b = PH. LEVEAU, *Nouvelles inscriptions de Cherchel (2e série)*, «BAA», VI, 1975-76 [1980], pp. 83-165, cfr. *AE* 1980, 961-991; 1981, 923-997.
- LEVEAU, 1977 a = PH. LEVEAU, *Les hypogées de la rive gauche de l'oued Noura et la nécropole orientale de Caesarea (Cherchel) d'après des fouilles et des dessins anciens*, «Ann. Afr.», XI, 1977, pp. 209-256.
- LEVEAU, 1977 b = PH. LEVEAU, *Recherches historiques sur une région montagneuse de Maurétanie Césarienne: des Tigaya Castro à la mer*, «MEFRA», LXXXIX, 1977, pp. 257-311, cfr. *AE* 1977, 863-869.
- LEVEAU, 1977-79 = PH. LEVEAU, *Nouvelles inscriptions de Cherchel (3e série)*, «BAA», VII, I, 1977-79 [1985], pp. 111-191.
- LEVEAU, 1978 a = PH. LEVEAU, *Fouilles anciennes sur les nécropoles antiques de Cherchel*, «Ann. Afr.», XII, 1978, pp. 89-108.
- LEVEAU, 1978 b = PH. LEVEAU, *La situation coloniale de l'Afrique romaine*, «Annales (ESF)», XXXIII, 1978, pp. 89-92.
- LEVEAU, 1979 = PH. LEVEAU, *Safasar, municipalité de Maurétanie Césarienne (Aouour-oued Chorfa)*, «Ann. Afr.», XIV, 1979, pp. 135-153, cfr. *AE* 1979, 684-690.
- LEVEAU, 1981 = PH. LEVEAU, *La fin du royaume maure et les origines de la province romaine de Maurétanie Césarienne*, «BCTH», XVII, B, 1981 [1984], pp. 313-321.
- LEVEAU, 1982 a = PH. LEVEAU, *Les maisons maures de Caesarea de Maurétanie*, «Ann. Afr.», XVIII, 1982, pp. 109-165.
- LEVEAU, 1982 b = PH. LEVEAU, *Caesarea de Maurétanie*, in *ANRW*, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 683-738, cfr. *AE* 1982, 967.
- LEVEAU, 1983 a = PH. LEVEAU, *Recherches sur les nécropoles occidentales de Cherchel (Crosbrea Mauritanica), 1880-1961*, «Ann. Afr.», XIX, 1983, pp. 83-173; cfr. *AE* 1983, 984-991.

- LEVEAU, 1983 b = PH. LEVEAU, *Quelques inscriptions inédites des régions chrétiennes (Maurétanie Césarienne)*, in *Epigraphische Studien*, XIII, 1983, pp. 207-221, cfr. *AE* 1983, 991-994.
- LEVEAU, 1984 = PH. LEVEAU, *Caesarea de Maurétanie, une ville romaine et ses campagnes* (Coll. Ecole Fr. Rome, 70), Roma 1984.
- LEVEAU, PAILLET, 1976 = PH. LEVEAU, J.-L. PAILLET, *L'alimentation en eau de Caesarea de Maurétanie et l'aqueduc de Cherchell*, Paris 1976.
- LEVEAU, BENSENDIK, ROUMANE, 1971-74 = PH. LEVEAU, N. BENSENDIK, F. ROUMANE, *Nouvelles inscriptions de Saldée*, «BAA», V, 1971-74 [1976], pp. 217-222, cfr. *AE* 1976, 752-774.
- LIESNEFELT, LE BONNEC, 1974-75 = A.M. LIESNEFELT, Y. LE BONNEC, *A propos d'une inscription de Timgad: notes sur les Crétois en Afrique*, «BCH», X-XI, B, 1974-75 [1978], pp. 123-134, cfr. *AE* 1976, 708.
- LUZZATTO, 1973 = G. LUZZATTO, *Nota minima sulla struttura dei pagi nell'Africa romana in Egitto*, *Festschrift für P.J. Zepos*, I, Athen 1973, pp. 327-346.
- MACKENDRICK, 1980 = P. MACKENDRICK, *The North African Stones speak*, Chapel Hill 1980.
- MACKEK, 1980 = N.K. MACKEK, *Augustan Colonies in Mauretania*, «Historia», XXXII, 1983, pp. 332-358.
- MAHROUBI, 1977-79 = M. MAHROUBI, *Un nouveau gouverneur de Maurétanie Césarienne*, «BAA», VII, I, 1977-79 [1985], pp. 217-222.
- MAHROUBI, 1982 = M. MAHROUBI, *Les élites municipales de la Numidie: deux groupes: étrangers à la cité et vétérans*, in *ANRW*, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 673-681, cfr. *AE* 1982, 918.
- MANDOUZE, 1973 = A. MANDOUZE, *Introduction à la Prosopographie chrétienne de l'Afrique du Bas-Empire*, «REI», LI, 1973, pp. 287-301.
- MANDOUZE, 1977 = A. MANDOUZE, *Appendice. Statistique réalisée à partir de 2150 notices de la Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533)*, in H.-J. MARROU, *Problèmes généraux de l'onomastique chrétienne*, in *L'onomastique latine. Paris 13-15 octobre 1975* (Colloques internationaux du CNRS, 564), Paris 1977, pp. 433-435.
- MANDOUZE, 1982 = A. MANDOUZE et alii, *Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533)*, in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire (PCBE)*, I, Paris 1982.
- MANDOUZE, 1983 = A. MANDOUZE, *L'Afrique chrétienne à la lumière de l'enquête prosopographique*, «BSAF», 1983, pp. 223-238.
- MARCELLET-JAUBERT, 1971-74 = J. MARCELLET-JAUBERT, *Une dédicace à Commodus*, «BAA», V, 1971-74 [1976], pp. 163-172.
- MARCELLET-JAUBERT, 1974 a = J. MARCELLET-JAUBERT, *Egnatius Proculus, consul suffect en 2197*, «ZPE», XIII, 1974, pp. 77-78, cfr. *AE* 1974, 126.
- MARCELLET-JAUBERT, 1974 b = J. MARCELLET-JAUBERT, *A propos de M. Aurelius Decimus*, «ZPE», XIV, 1974, pp. 249-251, cfr. *AE* 1973, 630-633.
- MARCELLET-JAUBERT, 1975 = J. MARCELLET-JAUBERT, *Un propriétaire ombrien*, «Epigraphica», XXXVII, 1975, pp. 133-138, cfr. *AE* 1976, 709.
- MARCELLET-JAUBERT, 1977 = J. MARCELLET-JAUBERT, *Le légat de Numidie A. Julius Poppius Piso T. Vibius Laevilius ...rus Beneclanus*, «Acta Archaeologica, Archeoháki Vestník», XXVIII, 1977, pp. 346-359, cfr. *AE* 1980, 952-956.
- MARCELLET-JAUBERT, 1977-79 = J. MARCELLET-JAUBERT, *Inscriptions et reliefs d'An Témouchent*, «BAA», VII, I, 1977-79 [1985], pp. 87-109.

- MARCILLET-JAUBERT, 1979 = J. MARCILLET-JAUBERT, *Coloni Iulii Legum Maiorum*, «*Epigraphica*», XLII, 1979, pp. 66-72, cfr. *AE* 1982, 960.
- MARCILLET-JAUBERT, 1980 = J. MARCILLET-JAUBERT, *Bornes milliaires de Numidie*, «*Ann. Afr.*», XVI, 1980, pp. 161-184, cfr. *AE* 1983, 884-917.
- MARCILLET-JAUBERT, 1981 a = J. MARCILLET-JAUBERT, *M. Pontius Vacanus Sabinus*, «*ZPE*», XLIII, 1981, pp. 237-239, cfr. *AE* 1982, 956.
- MARCILLET-JAUBERT, 1981 b = J. MARCILLET-JAUBERT, *Le gouverneur de Numidie Flavius Aelius Victorinus*, «*BCTH*», XVII, B, 1981 (1984), pp. 359-361.
- MARCILLET-JAUBERT, 1982 = J. MARCILLET-JAUBERT, *Un médecin de cohorte auxiliaire (inscription de Puzant en Numidie)*, in *Mémoires III. Médecin et médecine dans l'antiquité* (Centre J. Palerne), Saint-Etienne 1982, pp. 73-79.
- MARCILLET-JAUBERT, 1984 = J. MARCILLET-JAUBERT, *Sur une inscription de Lambèse*, «*ZPE*», LIV, 1984, pp. 165-168.
- MARDON, 1976 = J. MARDON, *Recherches épigraphiques dans le Haut-Dahet (Algérie)*, «*Cahiers de Numismatique*», XII, 48, 1976, pp. 41-46.
- MARROU, 1973 = H.I. MARROU, *Une inscription martyrologique de Tipasa*, «*BCTH*», VII, 1973 (1973), pp. 219-223, cfr. *AE* 1973, 650.
- MARROU, 1979 = H.I. MARROU, *Une inscription chrétienne de Tipasa et le refrigerium*, «*Ann. Afr.*», XIV, 1979, pp. 261-269, cfr. *AE* 1979, 682.
- MARTIN, 1975-76 = J. MARTIN, *Une borne milliaire de Maxima*, «*BAA*», VI, 1975-76, pp. 167-168, cfr. *AE* 1980, 931.
- MARTIN, 1977-79 = J. MARTIN, *Extrait du catalogue des inscriptions latines du bassin de l'Isger et de l'oued Sebbou*, «*BAA*», VII, 1, 1977-79 (1983), pp. 69-85.
- MASCARIELLO, 1973 = A. MASCARIELLO, *Archéologie à Dellys*, «*Revue d'histoire et de civilisation du Maghreb*», X, 1973, pp. 9-19.
- MASSON O., 1977 = O. MASSON, *La déclinaison des noms étrangers dans les inscriptions latines d'Afrique du Nord*, in *L'onomatopée latine. Paris 13-15 octobre 1975* (Colloques internationaux du CNRS, 564), Paris 1977, pp. 307-313.
- MASSON R., 1975 = R. MASSON, *Le Musée communal d'Oran*, «*Bulletin de la Société de Géographie et d'Archéologie d'Oran*», 1975, pp. 35-37.
- MASTINO, 1984 = A. MASTINO, *La ricerca epigrafica in Tunisia (1973-1983)*, in «*L'Africa romana*», I. *Atti del I convegno di studio, Sassari 16-17 dicembre 1983*, a cura di A. MASTINO, Sassari 1984, pp. 73-128.
- MASTINO, 1985 = A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, in «*L'Africa romana*», 2. *Atti del II convegno di studio, Sassari 14-16 dicembre 1984*, a cura di A. MASTINO, Sassari 1985, pp. 27-91.
- MATILLA, 1975 = E. MATILLA, *Eslavitud en la Mauritania Caesariense*, «*Revista Interacional de Sociologia*», XIII-XIV, 1975, pp. 109-136.
- MATILLA VICENTE, 1978 = E. MATILLA VICENTE, *Población semilibre del Norte de África*, «*Memorias de Historia Antigua*», II, 1978, pp. 51-57.
- MAURIN, PEYRAS, 1973 = L. MAURIN, J. PEYRAS, *Lucius Iunius Junillus, comes divini Iulii*, «*BSAF*», 1973, pp. 24-27.
- MAXFIELD, 1983 = V.A. MAXFIELD, *The Ala Britannica. Duo and Peregrini*, «*ZPE*», [1], 1983, pp. 141-150.
- MORIZOT, 1972 = P. MORIZOT, *Inscriptions latines inédites de l'Aurès*, «*BCTH*», VIII, B, 1972 (1975), pp. 147-148.

- MORIZOT, 1974-75 = P. MORIZOT, *Le Génie Auguste de Tjizi (Nouvelles témoignages de la présence romaine dans l'Aurès)*, «BCH», X-XI, B, 1974-75 [1978], pp. 45-91, cfr. *AE* 1976, 710-716.
- MORIZOT, 1976 = P. MORIZOT, *Sarcophages médusés de l'Aurès (1941-1970)*, «ZPE», XXII, 1976, pp. 137-168, cfr. *AE* 1976, 717-730.
- MORIZOT, 1977-79 = P. MORIZOT, *Renseignements archéologiques complémentaires sur la vallée de l'oued Mellouga (Aurès)*, «BAAn», VII, I, 1977-79 [1985], pp. 271-287.
- MORIZOT, 1979 = P. MORIZOT, *Notes nouvelles sur l'Aurès antique*, «CRAI», 1979, pp. 309-327, cfr. *AE* 1978, 893 e 1979, 671.
- NOLLE, 1982 = J. NOLLE, *Nundinus insipere et habere. Epigraphische Zeugnisse zur Einrichtung und Gestaltung von ländlichen Märkten in Afrika und in der Provinz Asia* (Subsidia Epigraphica, 9), Hildesheim 1982.
- NOVAK, 1976 a = D.M. NOVAK, *A late Roman Aristocratic Family. The Anicii of the third and fourth Centuries*, diss., Chicago 1976.
- NOVAK, 1976 b = D.M. NOVAK, *Circa and the Anicii of Uzappa: a Note*, «Klio», LVIII, 1976, pp. 21-23.
- NOVAK, 1979 = D.M. NOVAK, *The Early History of the Anician Family*, in *Studies in Latin Literature and Roman History* (à cura di C. DEROUX), I (Collection Latomus, 164), Bruxelles 1979, pp. 119-165.
- OUARDE, 1973 = J.O. OUARDE, *Health in Roman Africa*, «Mus. Afr.», II, 1973, pp. 69-74.
- OVERBECK, 1973 = M. OVERBECK, *Untersuchungen zum afrikanischen Senzandel in der Spätantike* (Frankfurter althistorische Studien, 7), Regensburg 1973.
- PANI ERMINI, 1985 = L. PANI ERMINI, *La Sardegna e l'Africa nel periodo vandalo*, in *«Africa romana», 2. Atti del II convegno di studio, Sassari 14-16 dicembre 1984*, a cura di A. MASTINO, Sassari 1985, pp. 105-122.
- PAVIS D'ESCURAC, 1975-76 = H. PAVIS D'ESCURAC, *La Magna Mater en Afrique*, «BAAn», VI, 1975-76, pp. 223-242, cfr. *AE* 1980, 902.
- PAVIS D'ESCURAC, 1980 a = H. PAVIS D'ESCURAC, *Hammar et société dans la colonie de Timgad*, «Ann. Afr.», XV, 1980, pp. 183-200, cfr. *AE* 1980, 955-959.
- PAVIS D'ESCURAC, 1980 b = H. PAVIS D'ESCURAC, *Irrigazione et vie paysanne dans l'Afrique du Nord antique*, «Klèma», V, 1980, pp. 177-191, cfr. *AE* 1983, 978.
- PAVIS D'ESCURAC, 1980-81 = H. PAVIS D'ESCURAC, *La publica religio à Timgad*, «Centro ricerche e documentazione sull'antichità classica. Ann.», XI, 1980-81 [1984], pp. 321-337.
- PAVIS D'ESCURAC, 1981 = H. PAVIS D'ESCURAC, *Nundinac et vie rurale dans l'Afrique du Nord romaine*, «BCH», XVII, B, 1981 [1984], pp. 253-259.
- PAVIS D'ESCURAC, 1982 = H. PAVIS D'ESCURAC, *Les méthodes de l'impérialisme romain en Mauritanie de 33 avant J.-C. à 40 après J.-C.*, «Klèma», VII, 1982, pp. 221-233.
- PERCYAL, 1973 = J. PERCYAL, *Cultivae Mancianae: Field Patterns in the Alghero Tablets*, in *The Ancient Historian and his Materials. Essays in Honour of C.E. Steves*, Westmead 1973, pp. 213-227.
- PFLAUM, 1971 = H.G. PFLAUM, *Cinq inscriptions d'Henrich-el-Hammam et remarques sur une épitaphe de Seriana*, «BCH», VII, 1971 [1973], pp. 319-321, cfr. *AE* 1973, 623-627 e 647.
- PFLAUM, 1973 = H.G. PFLAUM, *La romanisation de l'Afrique*, in *Actes des VI internationalen Kongresses für gelehrliche und lateinische Epigraphik, München 1972*, München 1973, pp. 55-72.

- PFLAUM, 1974-75 = H.G. PFLAUM, *Remarques sur l'onomatistique de Castellum Tiddianopolim*, «DCTH», X-XI, B, 1974-75 [1978], pp. 9-43, cfr. *AE* 1976, 707.
- PFLAUM, 1975 = H.G. PFLAUM, *Remarques concernant les forums impériaux des villes érigées sous les Flaviens et les Antonins en colonies ou en municipes*, «ZPE», XVII, 1975, pp. 260-262.
- PFLAUM, 1976 a = H.G. PFLAUM, *Inscriptions latines de l'Algérie, II, Inscriptions de la confédération Cirtéenne, de Cuicul et de la tribu des Saharbares*, 2, *Entre Cirta et Tubulis. Tribulis. De Civitas Nabadurum à Tigiis. Région au sud de Gadiufofa. Tigiis et Sigus. Sigus et environs de Sigus. Sîla et environs de Sîla*, Alger 1976.
- PFLAUM, 1976 b = H.G. PFLAUM, *Les flamines de l'Afrique romaine*, «Athenaeum», LIV, 1976, pp. 152-163; ora anche in *Afrique romaine. Scripta varia*, I, Paris 1978, pp. 393-404.
- PFLAUM, 1976-77 = H.G. PFLAUM, *Épigraphie latine impériale*, «AEMH», 1976-77, pp. 323-330.
- PFLAUM, 1977 = H.G. PFLAUM, *Spécificité de l'onomatistique romaine en Afrique du Nord*, in *L'onomatistique latine. Paris 13-15 octobre 1977* (Colloques internationaux du CNRS, 564), Paris 1977, pp. 315-319; Appendice. *Considérations sur la méthode des « sondages » épigraphiques locaux en onomatistique latine (d'après les inscriptions africaines)*, pp. 320-323.
- PFLAUM, 1978 a = H.G. PFLAUM, *Afrique romaine. Scripta varia*, I, Paris 1978.
- PFLAUM, 1978 b = H.G. PFLAUM, *Pannoniens et Thraces en Afrique du Nord romaine à l'époque du Haut-Empire*, in *Pulparukva. Semaines philippopolitaines de l'histoire et de la culture thraces, Plondiv 4-19 octobre 1976*, II, Sofia 1978, pp. 53-67.
- PFLAUM, 1979 = H.G. PFLAUM, *Sur les traces de Th. Adomnien: les surnomms africains se terminant par la désinence -osus, -a*, «Abi. Afr.», XIII, 1979, pp. 213-216, cfr. *AE* 1979, 640.
- PFLAUM, 1981 = H.G. PFLAUM, *Umbubaliu*, «ZPE», XLII, 1981, p. 220, cfr. *AE* 1982, 951.
- PICARD, 1974 = G. CH. PICARD, *Une survivance du droit public punique en Afrique romaine: les cités suétolae*, in *Atti del convegno internazionale sul tema «I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del sudov» (Marina 26-28 ottobre 1974)* (Accademia Naz. Lincei, Quaderno 194, Problemi attuali di scienza e cultura), Roma 1974, pp. 125-133.
- PICARD, 1975 = G. CH. PICARD, *Observations sur la condition des populations rurales dans l'Empire romain, en Gaule et en Afrique*, in *ANRW*, II, 3, Berlin-New York 1975, pp. 98-111.
- PIKHALS, 1981 = D. PIKHALS, *Les origines sociales de la poésie épigraphique latine. L'exemple des provinces nord-africaines*, «L'antiquité classique», L, 1981, pp. 637-654.
- PIZO, 1979 = I. PIZO, *Carrières sénatoriales (II)*, «Acta Musei Napocensis», XVI, 1979, pp. 69-86, cfr. *AE* 1980, 952 et 1982, 947.
- RAKOB, 1971-74 = FR. RAKOB, *Le «Tarsasle» des Principia du camp romain de Lambèse*, «BAA», V, 1971-74 [1976], pp. 35-71.
- RAKOB, STORZ, 1974 = FR. RAKOB, S. STORZ, *Die Principia der römischen Legionenlager in Lambaesis. Vorbericht über Bauaufnahme und Grabungen*, «MDAI(R)», LXXXI, 1974, pp. 253-280.
- RAMÍREZ SADABA, 1981 = J.L. RAMÍREZ SALADA, *Gastos funerarios y recursos económicos de las grupos sociales del Africa romana* (Estudios de Historia Antigua, 3), Oviedo 1981.
- REA, 1977 = J. REA, *Transept for Mauretania*, «ZPE», XXVI, 1977, pp. 223-227, cfr. *AE* 1976, 736.

- REBUFFAT, 1971-74 = R. REBUFFAT, *L'ascia de l'épiscôpe de Sextus Iulius Iulianus*, «BAA», V, 1971-74 [1976], pp. 195-206.
- REBUFFAT, 1980 = R. REBUFFAT, *Caicou, le 21 juillet 365*, «Ant. Afr.», XV, 1980, pp. 309-328, cfr. *AE* 1980, 899.
- REBUFFAT, 1982 = R. REBUFFAT, *Au-delà des camps romains d'Afrique mineure: renseignements, contrôle, pénétration*, in *ANRW*, II, 2, Berlin-New York 1982, pp. 474-513.
- REBUFFAT, GABARI, I.; BONIC, 1980 = R. REBUFFAT, I. GABARI, Y. LE BUHEC, *Bibliographie de l'Afrique du Nord antique. Périodiques et séries* (Bibliothèque de l'École Normale supérieure, Guides et inventaires bibliographiques, 1), Paris 1980.
- ROMANELLI, 1974 = P. ROMANELLI, *Le condizioni giuridiche del suolo in Africa*, in *Atti del convegno internazionale sul tema «I diritti locali nelle province romane: una particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo»* (Roma, 26-28 ottobre 1971), (Accademia Naz. Lincei, Quaderni 194, Problemi attuali di scienza e cultura), Roma 1974, pp. 171-215; ora anche in *In Africa e a Roma. Scripta minora selecta*, Roma 1981, pp. 319-361.
- ROMANELLI, 1975 = P. ROMANELLI, *La politica municipale romana nell'Africa proconsolare*, «Athenaeum», LIII, 1975, pp. 144-171.
- ROMANELLI, 1976 = P. ROMANELLI, *L'area di Traiano a Tingadi: una ipotesi*, in *Mélanges d'histoire ancienne et d'archéologie offerts à P. Collart*, Lausanne 1976, pp. 317-321; ora anche in *In Africa e a Roma. Scripta minora selecta*, Roma 1981, pp. 549-555.
- ROMANELLI, 1981 = P. ROMANELLI, *In Africa e a Roma*. Scripta minora selecta, Roma 1981.
- ROMANELLI, 1981-82 = P. ROMANELLI, *Roma e gli Africani*, «Memorie della Classe di Scienze Morali e Storiche dell'Accademia dei Lincei», XXV, 1981-82, pp. 245-282.
- SALAMA, 1973 = P. SALAMA, *Maghreb et Sahara*, in *Études géographiques offertes à J. Despois*, Paris 1973, pp. 339-349, cfr. *AE* 1973, 652.
- SALAMA, 1974 = P. SALAMA, *Une nouvelle inscription du camp de Rupidum (Maurétanie Césarienne)*, «BSAP», 1974 [1976], pp. 84-85, cfr. *AE* 1973, 953.
- SALAMA, 1977 = P. SALAMA, *Les déplacements successifs du limes en Maurétanie Césarienne (essai de synthèse)*, in *Limes. Actes du XI^e internationalen Limeskongresses (Székesfehérvár 30.8.-6.9.1976)*, Budapest 1977, pp. 577-595.
- SALAMA, 1980 = P. SALAMA, *Les voies romaines de Sitifis à Igilti. Un exemple de politique rurale approfondie*, «Ant. Afr.», XVI, 1980, pp. 101-133, cfr. *AE* 1981, 920-922.
- SALAMA, 1986 = P. SALAMA, *Musque de parade et casque d'Ain-Crimidi (Maurétanie Césarienne)*, in *Studien zu den militärischen Römern, III, Vorträge des 13. Internationalen Limeskongresses, Aalen 1983, Stuttgart 1986*, pp. 649-656.
- SANTOS YANCUAS, 1979 = N. SANTOS YANCUAS, *La resistencia de las poblaciones indígenas norteafricanas a la romanización en la segunda mitad del siglo IV d.C.*, «Hispania», XXXIX, 1979, pp. 257-300.
- SAXER, 1980 = V. SAXER, *Morts, martyrs, reliques en Afrique chrétienne aux premiers siècles. Les témoignages de Tertullien, Cyrille et Augustin à la lumière de l'archéologie africaine* (Théologie historique, 55), Paris 1980.
- SAXER, 1984 = V. SAXER, *Die Ursprünge des Märtyrerkultes in Afrika*, «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte», LXXIX, 1984, pp. 1-11.

- SHAW, 1971 = B.D. SHAW, *The undecimprini in Roman Africa*, «Mus. Afr.», 11, 1973, pp. 3-10.
- SHAW, 1980 = B.D. SHAW, *Archaeology and Knowledge. The History of the African Provinces of the Roman Empire*, «Florilegium», 11, 1980, pp. 28-60.
- SHAW, 1981 a = B.D. SHAW, *Rural Markets in North Africa and the Political Economy of the Roman Empire*, «Ant. Afr.», XVII, 1981, pp. 37-83, cfr. *AE* 1981, 917.
- SHAW, 1981 b = B.D. SHAW, *The Elder Pliny's African Geography*, «Historia», XXX, 1981, pp. 424-471.
- SHAW, 1982 a = B.D. SHAW, *Lamasba, an Ancient Irrigation Community*, «Ant. Afr.», XVIII, 1982, pp. 61-103, cfr. *AE* 1982, 955.
- SHAW, 1982 b = B.D. SHAW, *The Elders of Christian Africa*, in *Mélanges offerts en hommage au révérend père L. Gorceau*, Ottawa 1982, pp. 207-226.
- SHAW, 1983 = B.D. SHAW, *Soldiers and Society: the Army in Numidia*, «Opus», 11, 1983, pp. 133-159.
- SHELDON, 1982 = R.M. SHELDON, *Romanizzazione, acculturazione e resistenza: problemi concettuali nella storia del Nordafrica*, «Dialoghi di Archeologia», IV, 1982, pp. 102-106.
- SHADIA, 1980 = E. SHADIA, *Remarques sur les débuts du culte impérial en Afrique sous le règne d'Auguste*, in *Religions, pouvoir, rapports sociaux* (Annales littéraires de l'Université de Besançon, Centre de recherches d'histoire ancienne, 32), Paris 1980, pp. 151-169.
- SPEIDEL, 1973 a = M.P. SPEIDEL, *Malva and Dacia Malvensis Located through the Discovery of a Numerus Syrorum Malvensium in Mauritania*, in *Actes des VI. Internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik, München 1972*, München 1973, pp. 345-347.
- SPEIDEL, 1973 b = M.P. SPEIDEL, *Numerus Syrorum Malvensium. The transfer of a Dacian Army Unit to Mauritania and its implications*, «Odis», XVII, 1973, pp. 169-177.
- SPEIDEL, 1973 c = M.P. SPEIDEL, *The singulars of Africa and the Establishment of Numidia as a Province*, «Historia», XXII, 1973, pp. 125-127, cfr. *AE* 1973, 629.
- SPEIDEL, 1974 = M.P. SPEIDEL, *Ala I Claudia Gallorum Capitaniana*, in *In memoriam C. Dăncoviciu*, Cluj 1974, pp. 375-379, cfr. *AE* 1973, 631.
- SPEIDEL, 1975 a = M.P. SPEIDEL, *Africa and Rome. Continuous Resistance? (A Ventilation of the Narican Ala Augusta in Mauritania)*, «Proceedings of the African Classical Association», XIII, 1975, pp. 36-38, cfr. *AE* 1975, 951.
- SPEIDEL, 1975 b = M.P. SPEIDEL, *The Rise of Ethnic Units in the Roman Imperial Army*, in *ANRW*, II, 3, Berlin-New York 1975, pp. 202-231, cfr. *AE* 1975, 866.
- SPEIDEL, 1977 a = M.P. SPEIDEL, *A thousand Thracian Recruits for Mauritania Tingitana*, «Act. As.», XI, 1977, pp. 167-173, cfr. *AE* 1977, 864.
- SPEIDEL, 1977 b = M.P. SPEIDEL, *Pannonian Troops in the Moorish War of Antoninus Pius*, in *Limes. Actes des XI. Internationalen Limeskongresses (Székesfehérvár 30.8-6.9.1976)*, Budapest 1977, pp. 129-135.
- SPEIDEL, 1979 a = M.P. SPEIDEL, *An Urban Cohort of the Mauretanian Kings?*, «Ant. Afr.», XIV, 1979, pp. 121-122, cfr. *AE* 1979, 683.
- SPEIDEL, 1979 b = M.P. SPEIDEL, *1000 Recruits for Mauritania Tingitana. A Note of the Tombstone of Sex. Julius Julianus (CIL VIII 9381)*, in *Homenaje a García Bellido*, IV, Madrid 1979, pp. 351-358.
- SPEIDEL, 1982 = M.P. SPEIDEL, *Legionary Cohorts in Mauritania. The Role of Legionary Cohorts in the Structure of Expeditionary Armies*, in *ANRW*, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 850-860, cfr. *AE* 1982, 965.

- SUDER, 1981 = W. SUDER, *Le città dell'Africa romana; mortaliid*, «BCTH», XVII, B, 1981 (1984), pp. 225-223.
- THERIET, 1978 = Y. THERIET, *Romanisation et déromanisation en Afrique: histoire décolonisée ou histoire inversée?*, «Annales ESC», XXXIII, 1978, pp. 64-82.
- THOMASSON, 1973 a = B.E. THOMASSON, *Mauretania. Die Statthalter der Prinzipalzeit*, in *RE*, Supplementband XIII, 1973, cc. 307-312.
- THOMASSON, 1973 b = B.E. THOMASSON, *Numidia. Die Legionskommandanten und Statthalter der Prinzipalzeit*, in *RE*, Supplementband XIII, 1973, cc. 315-322.
- THOMASSON, 1980 = B.E. THOMAS (= THOMASSON), *Laterculi praesidum, II, Tabulae synchronae, fasc. I et aliarum et provinciarum Africae praesides continens*, Arolw 1980.
- THOMASSON, 1982 = B.E. THOMASSON, *Zur Verwaltungsgeschichte der römischen Provinzen Nordafrikas (Proconsularis, Numidia, Mauretaniae)*, in *ANRW*, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 3-61, cfr. *AE* 1982, 918.
- THOMASSON, 1984 = B.E. THOMASSON, *Laterculi praesidum*, Göteborg 1984.
- TRIGG, 1984 = J.W. TRIGG, *Martyrs and Churches in third-century North Africa*, in *Studia patristica*, XV, Berlin 1984, pp. 242-246.
- TROUSSET, 1977 = P. TROUSSET, *Le camp de Gemellae sur le limes de Numidie d'après les fouilles du colonel Doradez (1947-1950)*, in *Limes, Akten des XI internationalen Limeskongresses (Székesfehérvár 30.8.-6.9.1976)*, Budapest 1977, pp. 559-576, cfr. *AE* 1976, 735.
- VATIN, 1983 = Cf. VATIN, *Une épigramme funéraire grecque de Cherchel*, «Ann. Afr.», XIX, 1983, pp. 65-74, cfr. *AE* 1983, 983.
- VATTIONI, 1977 = F. VATTIONI, *Onomastica punica nelle fonti letterarie nordafricane*, «Stud. Magr.», IX, 1977, pp. 1-7.
- VATTIONI, 1978 a = F. VATTIONI, *Appunti africani*, «Stud. Magr.», X, 1978, pp. 13-31, cfr. *AE* 1978, 660.
- VATTIONI, 1978 b = F. VATTIONI, *Minima Africana*, «Latomus», XXXVII, 1978, pp. 714-718, cfr. *AE* 1978, 833-834.
- VATTIONI, 1979 = F. VATTIONI, *Antroponimi semio-punici nell'epigrafia greca e latina del Nord-Africa*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione di studi del mondo classico. Sezione di archeologia e storia antica», I, 1979, pp. 153-191.
- VOGEL-WEIDEMANN, 1982 = U. VOGEL-WEIDEMANN, *Die Statthalter von Africa und Asia in den Jahren 14-68 n. Chr. Eine Untersuchung zum Verhältnis Princeps und Senat* (ANRWIII, R. I, Bd. 31), Bonn 1982.
- WHITTAKER, 1978 = CH. R. WHITTAKER, *Land and Labour in North Africa*, «Klio», LX, 1978, pp. 331-362.
- ZUCCA, 1985 = R. ZUCCA, *I rapporti tra l'Africa e la Sardegna alla luce dei documenti archeologici. Nota preliminare*, in «L'Africa romana. 2. Atti del II congresso di studio, Sassari 14-16 dicembre 1984 (a cura di A. MASTINO)», Sassari 1985, pp. 93-104.

André Laronde

Les ports de la Cyrénaïque: Ptolémaïs et Apollonia

Parmi les cités de la Pentapole, — un noment *Ἑξαπολις*¹ — il en est deux qui connaissent un développement remarquable tout au long de l'époque impériale, Ptolémaïs et Apollonia. L'une et l'autre sont les débouchés naturels de Barca et de Cyrène respectivement²: mettant en liaison avec le monde méditerranéen ces deux centres des hauts plateaux fertiles du Djebel Akhdar, Ptolémaïs et Apollonia apparaissent avoir joué un rôle tout à fait comparable: 30 km séparent Barca de son port, et l'on compte 20 km entre Cyrène et Apollonia³. Toutefois, l'inconvénient de la distance est contrebalancé dans le cas de Barca par une facilité plus grande d'accès: Barca se trouve en effet à seulement 284 m d'altitude, au cœur du premier gradin. Cyrène au contraire, située sur le rebord septentrional du deuxième gradin, à 610 m d'altitude, n'est accessible qu'au prix d'une dénivellation bien plus rude⁴.

Outre des situations tout à fait analogues, les sites des deux ports offrent aussi de nombreuses similitudes. A Ptolémaïs comme à Apollonia, des alignements de sables dunaires partiellement ennoyés constituaient des abris naturels fort rares sur les côtes de Cyrénaïque⁵. En revanche, si la faible pluviométrie de la zone littorale n'interdisait pas l'agriculture⁶, les ressources en eau des deux villes étaient réduites: Apollonia est alimentée par une source située au pied de la montagne, à 3 km de

¹ C'est le cas au II^eme siècle après la fondation d'Eladrianople: cf. G. GUYOTTEAU, *The Decline of Cyrene and Rise of Ptolemais. Two New Inscriptions*, «JAL», 4, 1961, p. 83-95.

² F. CHAMOUX, *Cyrène sous la monarchie des Barbares*, Paris (BEFAR, 177), 1953, p. 221.

³ L. V. BERTARELLI *Libya*, Milan (Giuda d'Italia del T. C. I.), 1937, p. 375 sq. et 416.

⁴ Cf. ma première reconnaissance de la route grecque entre Cyrène et son port Apollonia, «LA», 15-16, 1975-79 (à paraître).

⁵ Cf. mon *Apollonia de Cyrénaïque et son histoire. Neuf ans de recherches de la mission archéologique française en Libye*, «CRAI», 1965, p. 95.

⁶ A. FANTOLI, *Le piogge della Libia*, Rome, 1952, p. 444-446, indique une moyenne annuelle de 405 mm. à Apollonia entre 1922 et 1940, contre 595 mm. à Cyrène entre 1915 et 1941. à Ptolémaïs la moyenne annuelle est de 350 mm. entre 1921 et 1940.

distance⁷, Mais Ptolémaïs est obligée de prendre son eau à une source située à une vingtaine de km à l'Est⁸. Dans un cas comme dans l'autre, le recours à des citernes était donc indispensable.

Si les points de ressemblance sont donc nets dans le domaine géographique, qu'en est-il du développement historique de l'une et de l'autre ville, des débuts du régime du principat à l'arrivée des Arabes?

Ptolémaïs est sans aucun doute constituée en cité bien avant Apollonia. Si les deux ports furent utilisés par les Grecs dès les débuts de la colonisation⁹, ils le furent à titre d'échelles des côtes de l'intérieur, comme le prouvent les dénominations de «port de Barca» et de «port de Cyrène»¹⁰. Le port de Barca acquit le rang de cité avec le nom de Ptolémaïs lors de la reconquête de la région qui suivit le mariage de Bérénice, unique héritière du roi Magas, et de Ptolémée III, en 246 av. J.-C.¹¹. L'implantation des remparts, le réseau des rues (fig. 1) datent de la période hellénistique, ainsi que certaines constructions, au premier rang desquelles il faut placer le «palais des colonnes», en fait une riche demeure de la basse époque hellénistique dans sa première phase d'utilisation¹².

Mais surtout, les recherches de l'Université de Chicago¹³ et plus récemment celles de la Society for Libyan Studies¹⁴ démontrent clairement l'importance de l'œuvre d'urbanisme de l'époque impériale. C'est du début de l'Empire qu'il convient de dater le réaménagement de la place qui surmonte le grand complexe de citernes, avec la portique d'ordre dori-

⁷ R. G. GOODRICH, J. G. PEILEY and D. WHITE, *Apollonia, the Port of Cyrene. Excavations by the University of Michigan 1965-1967*, Tripoli (Suppl. to *Libya Antiqua*, 4) s.d. (1977), p. 13 sq.

⁸ C. ARTHUR, *The Ptolemaic Aqueduct*, «Libyan Studies», 5, 1973-74, p. 14-29 et pl. 12-13.

⁹ Cf. J. BOARDMAN, *Evidence for dating of Greek Settlements in Cyrenaica*, «ARSA», 61, 1956, p. 149-156 et pl. 29-32.

¹⁰ Pseudo-Scylax, 108.

¹¹ Cf. mes *Libyae Historiae*, Paris, C.N.R.S. (Études d'Antiquités Africaines) (sous presse).

¹² G. PRICE, *Il palazzo delle Colonne» in Tolomide di Cirenaica*, Roma (Monografie di archeologia libica, 2) 1950.

¹³ C. H. KRAMER, *Ptolemais, City of the Libyan Pentapolis*, Chicago (The Univ. of Chicago Oriental Institute Publications, 40), 1962.

¹⁴ Cf. en dernier lieu S. C. GIBSON, J. H. LITTLE et J. WARD PRATT, *Ptolemais 1978*, «Libyan Studies», 9, 1977-78, p. 5-62.

que qui en fait le tour (pl. II). Sur le côté septentrional, des rustres indiquent nettement la vocation d'agora de cet ensemble¹⁵. Le palais des colonnes continue d'être aménagé, et surtout il s'insère désormais dans tout

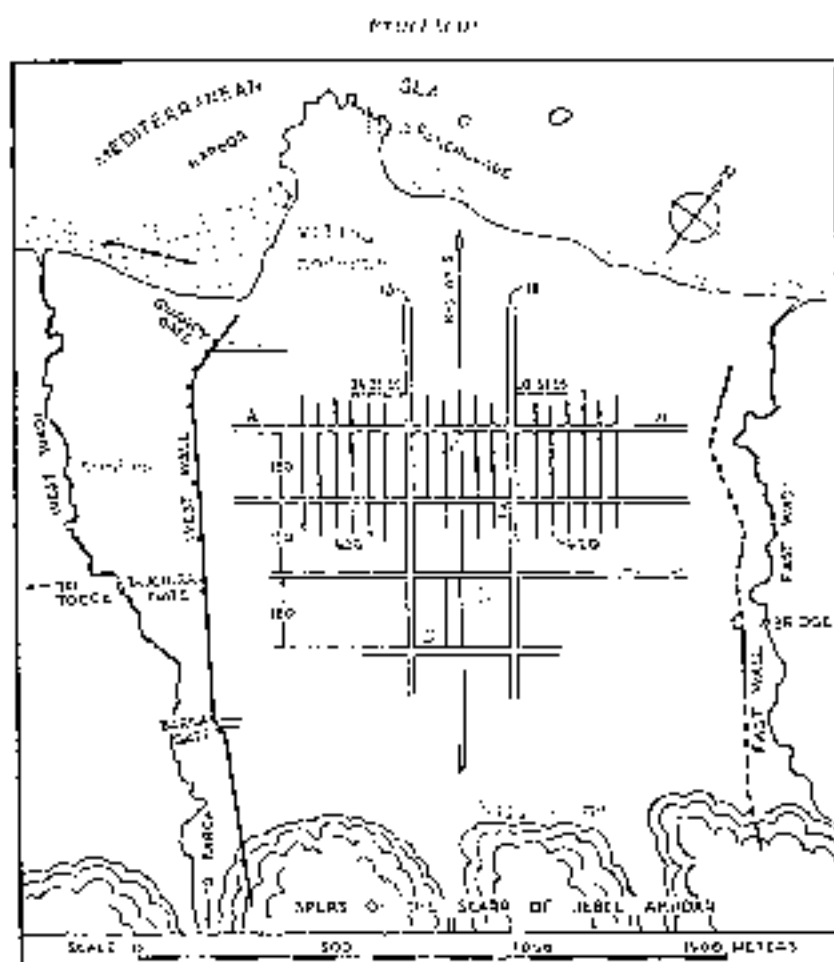


Fig. 1: Ptolémaïs. plan d'ensemble.

¹⁵ Cf. C.H. KRAEMER, *op. cit.* p. 64, qui parle seulement de podium.

un ensemble de demeures luxueuses¹⁶. La diversité des édifices publics n'est pas moins remarquable, avec l'odéon, qualifié aussi de bouleutérion¹⁷, et l'amphithéâtre, encore peu étudié¹⁸.

Le passage du Haut Empire au Bas Empire ne signifie aucun ralentissement dans cette œuvre¹⁹. C'est au IV^e siècle que la «rue de monuments» prend sa physionomie définitive; ce grand axe Est-Ouest, délimité à ses extrémités par un tétrapyle du côté oriental et par un arc du côté occidental, s'orne de portiques selon une esthétique caractéristique des villes de l'Orient grec²⁰. Les recherches britanniques sur la «maison du triconque» soulignent bien sa vocation de résidence d'un haut personnage de la province de Libye pentapole, création de l'empereur Dioclétien qui en fit la capitale à Ptolémaïs²¹. Ce déplacement de la capitale provinciale de Cyrène à Ptolémaïs s'explique bien par la nécessité de donner à la province un centre mieux accordé à son nouveau découpage: en effet, la frontière orientale de la province passait désormais à 40 km environ à l'Est de Cyrène, un peu à l'Est d'ain-Mara, — antique Hydrax²² —, et la capitale de la province de Libye aride était elle-même située à Derna, l'antique Darnis²³. Cyrène, dont le déclin reste à démontrer²⁴ se trouvait donc en position trop excentrique, et il ne saurait faire de doute que Ptolémaïs, à proximité des terres les plus fertiles de la partie occidentale du Djebel Akhadar, voyait ainsi consacrée sa longue et régulière ascension, dont l'archéologie porte aujourd'hui encore le témoignage.

¹⁶ Cf. en particulier la ville du début de l'Empire fouillée par l'Université de Chicago. C.H. KRAELING, *o.l.*, p. 119-139.

¹⁷ Cf. C.H. KRAELING, *o.l.*, p. 89-95.

¹⁸ *Ibid.*, p. 95 sq.

¹⁹ *Ibid.*, p. 20.

²⁰ *Ibid.*, p. 74-81 et pl. VII; sur environ 250 m de long, la rue des monuments présente une largeur de 8,20 m, dont 4 m pour la chaussée proprement dite, et 2,40 m pour chacun des trottoirs, tandis que les portiques latéraux ont une profondeur variant de 3 m à 3,90 m, selon les détails.

²¹ Cf. D. ROQUES, *Synésios de Cyrène et la Cyrénaïque de son temps*, Paris, C.N.R.S. (Études d'Antiquités Africaines) (sous presse).

²² D. ROQUES, *o.l.*, a fixé cette limite de manière très convaincante.

²³ Cf. C.H. KRAELING, *o.l.*, p. 20, qui rappelle que la capitale fut déplacée à Marsa Matruh, antique Paratonion.

²⁴ Cf. D. ROQUES, *o.l.*; l'archéologie indique que la ville restait très peuplée, même si le niveau de vie de cette population avait sensiblement décliné, comme l'indiquent les nombreuses habitations «viardives» reconstruites lors des fouilles.

En contre-partie, le développement d'Apollonia peut sembler plus irrégulier (fig. 2). J'ai montré ailleurs²⁰ que le port de Cyrène n'a pu obtenir le rang de cité qu'à l'extrême fin de la période hellénistique. La cité apparaît constituée dans le premier quart du I^{er} siècle av. J.-C., à une date qui ne saurait désormais paraître très éloignée de l'édification de son enceinte. Celle-ci a été étudiée de façon systématique par la mission archéologique française²¹. Contrairement à ce que des études antérieures avaient pu laisser penser, il n'est pas possible de maintenir une datation de la haute époque hellénistique, du début du III^e siècle av. J.-C.²². Bien au contraire, l'étude stratigraphique minutieuse conduite par Y. Garlan à la porte Sud, et l'analyse que j'ai faite des monnaies retrouvées lors de cette fouille conduisent désormais à placer la construction du rempart sur une période relativement courte, entre les années 150 et 100 av. J.-C.²³. L'enceinte présente en effet une grande cohérence dans sa construction; le rectangle irrégulier qu'elle dessine sur 800 m d'Est en Ouest et sur 250 m du Nord au Sud exploite au mieux le relief, que ce soit la ligne de collines sur laquelle la muraille s'appuie au Sud, ou que ce soient les décrochements habilement ménagés dans un tracé «en baïonnette» et qui épousent bien la forme des hauteurs, du côté méridional comme au Nord, au voisinage du port extérieur ou oriental, dans la tranchée des 200 coudées reconnue par G. Hallier: ici le rocher de l'acropole a été entaillé régulièrement de manière à organiser un glacis extrêmement régulier. Toutes les prescriptions des spécialistes de poliorcétique se retrouvent dans cette enceinte²⁴ qui s'accorde bien avec les autres fortifications urbaines de la basse époque hellénistique.

L'utilité de cette enceinte répondit à des considérations de sécurité de la domination ptolémaïque finissante, vis-à-vis de sujets prêts à se révolter, ou encore vis-à-vis des pirates toujours plus audacieux. Il paraît en tout cas que ces préoccupations s'effacèrent rapidement puisque, à la porte Sud, pendant un siècle et demi, du deuxième quart du I^{er} siècle

²⁰ Cf. mes *Libykal Historien*, Paris, C. N. R. S. (Études d'Antiquités Africaines), 1986 (sous presse).

²¹ Cf. mon *Apollonia de Cyrénaïque et son histoire. Neuf ans de recherches de la mission archéologique française en Libye*, «CRAI», 1985, p. 102-110.

²² Cf. D. WHITE, dans R.G. GOODCHILD, J.Ci. PEDLEY et D. WHITE, *o.c.*, p. 139, qui proposait une datation entre 310 et 280 av. J.-C.

²³ Cf. Y. GARLAN, *L'enceinte fortifiée d'Apollonia de Cyrénaïque*, «CRAI», 1985, p. 374.

²⁴ *Ibid.*, p. 362-376.

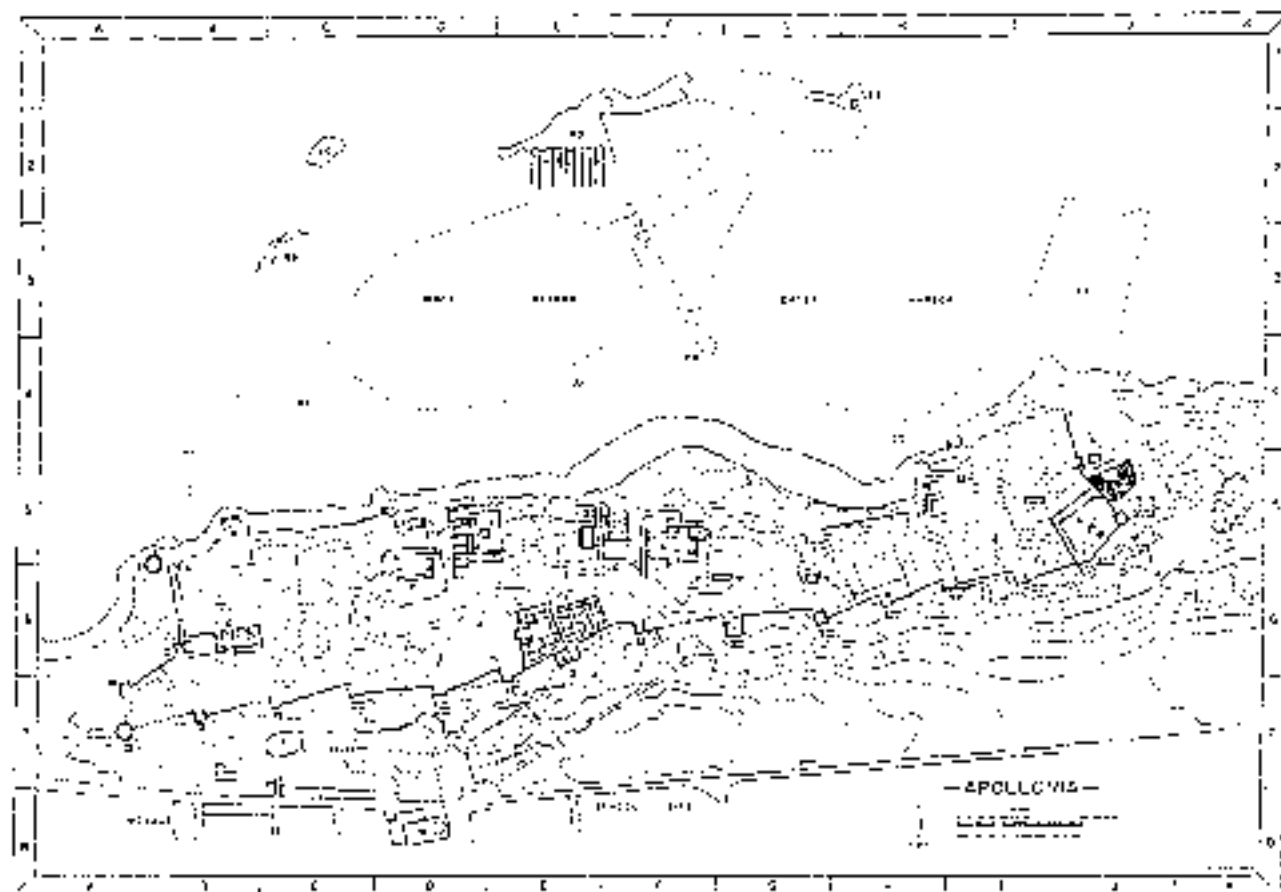


Fig. 2: Apollonia, plan dressé par la mission de l'Université du Michigan et communiqué par D. White.

av. J.-C. au dernier quart du 1er siècle ap. J.-C., l'abandon de la fortification paraît net. Ces indications déduites de la fouille sont confirmées par l'examen de l'implantation du théâtre, à l'Est du site, en contrebas du flan oriental de l'Acropole, dont la défense perd tout intérêt du fait de la cavea encaillée au pied même du rempart (pl. III).

Pendant tout le Haut Empire, la porte Sud resta un simple passage public dépourvu de tout dispositif de fermeture, attestant le déclassement de l'enceinte, et la sécurité dont jouissait alors Apollonia. Cette sécurité, et la prospérité dont la cité bénéficiait, se reflètent dans les constructions attribuables à l'époque flavienne, et à celle des Antonins: la dédicace du mur de scène du théâtre est de l'Empereur Domitien¹⁰, et R. Rebuffat attribue au premier quart du II^e siècle la transformation en thermes de Pilot de l'édifice à péristyle; c'est peut-être à cette construction des thermes qu'il convient de rapporter une dédicace fragmentaire en l'honneur d'Hadrien retrouvée à proximité¹¹.

Si la crise du III^e siècle vit une remise en état de l'enceinte¹², l'état de nos connaissances ne permet pas de discerner de constructions attribuables au IV^e siècle. Le renouveau du V^e siècle est en revanche très net, et doit se relier au déplacement de la capitale provinciale de Proconnesa à Sôrousa — nouveau nom d'Apollonia — peu avant le milieu du V^e siècle selon D. Roques¹³.

Dès lors les constructions se multiplient: l'église orientale prend appui à l'Ouest sur un grand mur disposé perpendiculairement à son axe, et qui remonte à l'époque hellénistique; ses colonnes sont également constituées de fûts en remploi. On pourrait en dire autant des colonnes de l'église occidentale (pl. IV), tandis que tout le matériel de l'église centrale apparaît étonnamment cohérent et résulte d'une commande faite aux ateliers de Proconnesa, comme un sûr indice de la richesse de l'Église au VI^e siècle¹⁴. On doit aussi au regretté R.G. Goodchild le dégagement de Pilot double converti au cours de la période byzantine en résidence

¹⁰ J. REYNOLDS, *The Inscriptions of Apollonia*, dans R.G. GOODCHILD, J.G. FOLEY and D. WHITE, *op. cit.*, p. 317 sq., n° 57.

¹¹ *Id.*, *op. cit.*, p. 314, n° 46; René Rebuffat donnera une nouvelle édition de cette inscription.

¹² Cf. mon *Apollonia de Cyrénaïque et son histoire. Neuf ans de recherches de la mission archéologique française en Libye*, «CRAI», 1963, p. 109.

¹³ Cf. D. Roques, *op. cit.*

¹⁴ Cf. J.B. Ward Perkins, *The Christian Architecture of Apollonia*, dans R.G.

officielle et connu sous le nom arbitraire de «palais du dux»¹⁵. En fait, ce nom ne se justifie que par la copie très soignée sur marbre de l'édit d'Anastase relatif à l'organisation militaire de la province et qui date de 500 ap. J.-C.¹⁶. La proximité du lieu de découverte ne constitue pas cependant un indice probant pour l'attribution de l'édifice à l'une plutôt qu'à l'autres des autorités civile, militaire, religieuse qui présidaient aux destinées de la province.

Il est notable que la partie méridionale du «palais du dux» empiète sur le tracé du rempart qui avait complètement disparu à cet endroit, preuve du climat de sécurité retrouvé de la région au moins dans la plaine de Sôzousa. Ce qui incite à ne pas prendre au pied de la lettre les plaintes de Synésios, justifiées sans doute au regard des attaques des nomades qui avaient repris au tout début du V^eme siècle, sans constituer pour autant une donnée permanente de la vie de la Pentapole byzantine¹⁷.

Ce climat de prospérité et de sécurité ne dut se dégrader qu'à l'extrême fin de la période quand les citernes se multiplièrent à Sôzousa, qu'il s'agisse de citernes domestiques, telles celles que l'on trouve en divers points de l'acropole¹⁸, ou bien des grandes citernes qui remplacèrent toute la partie Sud-Ouest des thermes¹⁹ (pl. V). Le danger d'une coupure de l'aqueduc, et donc d'une présence ennemie à proximité même de la ville en est la cause. Le même fait rend compte aussi de la remise en état de l'enceinte; dans le secret de la porte méridionale, on constate alors le bouchage de la porte charretière et son remplacement par une simple poterne, tandis que la poterne qui faisait face à cette porte, à l'Est de la tour XII, est purement et simplement bouchée, de façon très sommaire, puisque les grands blocs de grès placés dans l'embrasure reposaient simplement sur le sol, démunis de toute espèce de fondation. Ces dernières tentatives de remise en état, et le bouchage hâtif de la poterne à

GROUCHILO, J.G. PROBLEY and D. WHITE, *o.l.*, p. 291, qui note à propos de l'église centrale qu'elle représente «a model of the type of basilica which played so large a part in Justinian's intensive program of urban renewal in Cyrenaica».

¹⁵ Cf. R.G. GROUCHILO, J.G. PROBLEY and D. WHITE, *o.l.*, p. 245-266.

¹⁶ Cf. J. REYNOLDS, dans R.G. GROUCHILO, J.G. PROBLEY and D. WHITE, *o.l.*, p. 309-312, n° 37 et pl. 66; l'annonce de la découverte chez F. CHAMPON, «CRAI», 1955, p. 333 sq.

¹⁷ D. BOQUES, *Synésios de Cyrène et les migrations berbères vers l'Égypte (393-413)*, «CRAI», 1983, p. 661.

¹⁸ Cf. R.G. GROUCHILO, J.G. PROBLEY and D. WHITE, *o.l.*, p. 132 et pl. 28 a.

¹⁹ R. REBERTAT, J.-C. TOULIA, G. MORTISSE, E. LÉMOIG. *Note préliminaire sur les grands thermes d'Apolônia*, «J. An., 15-16, 1978-79 (sous presse).

l'arrivée des Arabes, n'empêchaient pas l'ensemble de la muraille de se trouver en très mauvais état, ce qui explique que les Byzantins n'aient pas tenté de résister ici à la première incursion arabe, réservant à Taucheira d'être le dernier rempart de la présence grecque dans le Djebel Akhdar⁴⁰.

Il est très remarquable que, en 643, ni Sôzousa ni Ptolémaïs n'aient été choisis comme centres de résistance à l'invasion, mais que ce rôle ait été dévolu à Taucheira, dont la restauration de l'enceinte par Justinien est bien attestée⁴¹. Ce qui pose la question importante du degré de faiblesse des deux ports.

A Apollonia, plus tard Sôzousa, il faut se garder de confondre le périmètre du rempart avec l'étendue de l'agglomération, au moins à l'époque hellénistique et au début de l'Empire. En effet, la mission américaine avait découvert et fouillé un temple d'ordre dorique situé à 1 km à l'Ouest de la ville, au delà de la nécropole occidentale. Ce temple *extramuros* pouvait passer pour appartenir à un sanctuaire de la chora apolloniate jusqu'à ce que la mission archéologique française ait développé l'observation de ce secteur. On doit à F. Channoux la découverte d'un stade au voisinage du temple dorique (pl. VI), et ce stade, le premier que nous connaissons en Cyrénaïque, s'insère lui-même dans tout un ensemble de constructions fort mal conservées, mais dont les fondations apparaissent clairement entaillées dans la roche en place⁴². Dès le IV^e siècle av. J.-C. — date assignée au temple dorique — et en pleine époque hellénistique — les mesures des blocs du stade sont calculées en pieds ptolémaïques —, il y avait donc tout un quartier de la ville à une certaine distance de l'agglomération principale. Celle-ci n'avait donc pas la continuité des constructions que le rempart induirait à imaginer; en réalité, l'enceinte n'a protégé que les abords des installations portuaires, sans chercher à protéger l'intégralité des constructions urbaines apparues à proximité du port de Cyrène. Inversement, il n'est pas certain que l'acropole et plus généralement la zone protégée aient été intégralement recouvertes de constructions. La faible étendue de la ville définie par l'enceinte, même entièrement bâtie au contraire de ce qui est à présumer, n'autorise pas à attribuer à Apollonia plus de 10.000 à 15.000 habitants, et rien n'indique que la ville ait été plus peuplée à l'époque byzantine.

A Ptolémaïs, l'enceinte dessine un quadrilatère qui mesure en moyen-

⁴⁰ Cf. P. ROMANELLI, *La Cirenaica romana*, Verbania, 1943, p. 173-175.

⁴¹ Cf. Procope, *De Aedificiis*, VII, 2, 4-5.

⁴² A. HAVESNT, *Le stade d'Apollonia*, «L'An», 15-16, 1978-19 (sous press).

ne 1450 m d'Est en Ouest, et 1700 m depuis le rivage au Nord jusqu'au premières pentes de la montagne au Sud. C'est dire que la surface défendue est bien plus étendue qu'à Apollonia, dans un rapport de 5 à 1 au moins. Si donc le simple aspect du site inspire aujourd'hui encore le sentiment de la grandeur, il faut se garder cependant d'en inférer un rapport analogue entre les populations des deux ports. En effet, le maillage des rues n'a pu être observé que dans la partie centrale du site, et l'absence de toute agglomération moderne importante — à l'exception du petit village situé près du port — interdit de penser qu'il en allait autrement dans l'Antiquité, exception faite, je le répète, du quartier du port. Cette vaste enceinte au sein de laquelle l'agglomération paraît quelque peu réduite, ne laisse pas de surprendre. On peut naturellement penser que les premiers constructeurs auraient vu trop grand et que jamais la ville n'aurait réussi à se développer dans un milieu naturel défavorisé au regard des conditions qui existaient à une dizaine de km de là, sur le premier gradin, autour de l'ancienne Barca. Mais la richesse et le nombre des grandes demeures dès le temps des Ptolémées vient démentir cette impression. Ptolémaïs n'est donc pas l'échec urbain que l'on serait en droit de supposer à première vue, en considérant des fouilles encore insuffisamment développées.

Il vaut mieux considérer que l'enceinte a été intentionnellement voulue bien plus vaste que la ville à protéger, afin de constituer de vastes zones de refuge pour les populations environnantes ou pour les troupes en cas de guerre. Ces considérations pouvaient se présenter d'autant plus à l'esprit des Lagides et de leurs représentants que, en 246, la reconquête de la région avait dû s'effectuer par les armes⁴³. Or la Cyrénaïque est à plus de 800 km d'Alexandrie, et la Cyrénaïque occidentale — dont Ptolémaïs était le centre — se trouve à un bon millier de km de la capitale de la monarchie. A l'époque de l'Empire, ces considérations restaient de nature à faire maintenir l'enceinte dans ses dimensions originelles. En effet, rien ne vient justifier la dénomination d'«église fortifiée» attribuée à l'église située à l'Ouest du site, non loin de la port de Taucheira⁴⁴ (pl. VII). Et il serait étrange que les constructions byzantines de la partie Est du site, comme la prétendue «caserne d'Anastase» aient constitué des

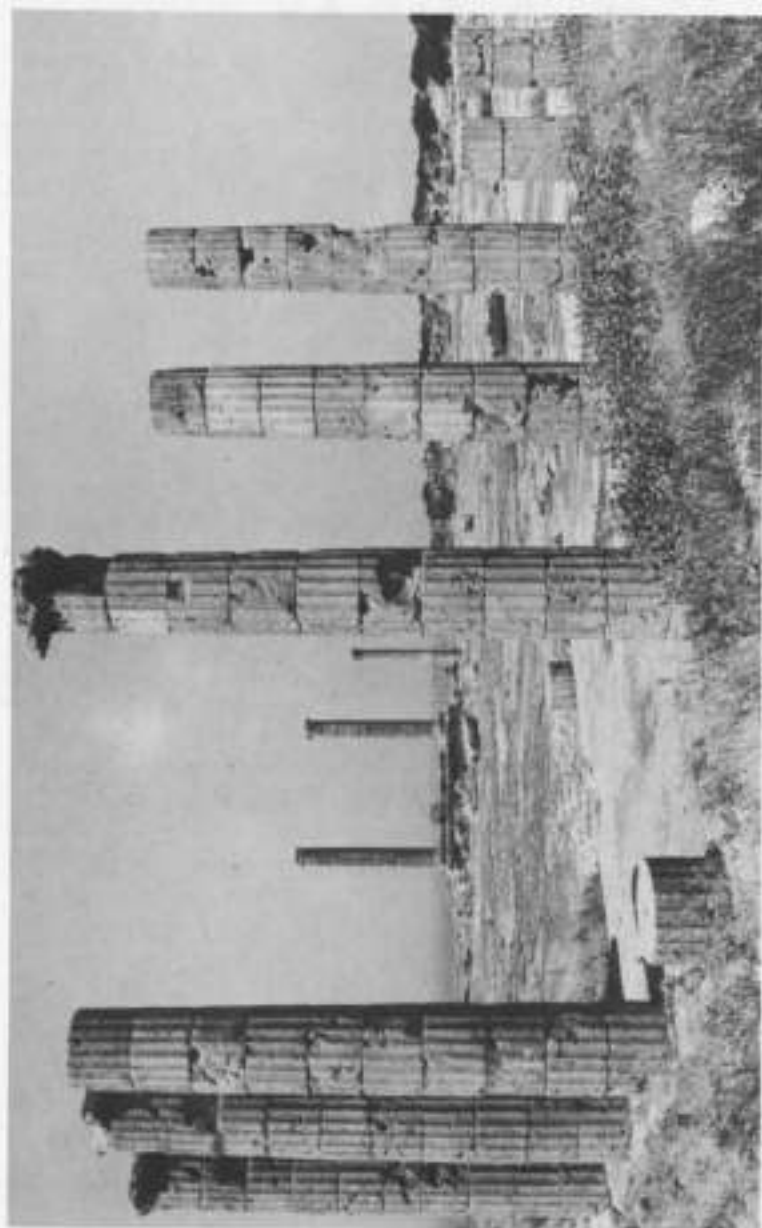
⁴³ Cf. mes *Libycaei Historiae*, Paris, C.N.R.S. (Études d'Antiquités Africaines), 1986 (sous presse).

⁴⁴ J. B. WARD-PERKINS, *Christian Antiquities of the Cyrenaican Pentapolis*, «Bull. Soc. Archéol. Égypte», 9, 1943, p. 123-139; C. H. KRAELING, *op. cit.*, p. 97-100; S. SERRA, *Architettura Cirenaica*, Rome (Monografie di archeologia libica, 9), 1975, p. 165 sq., parle seulement de l'église occidentale.

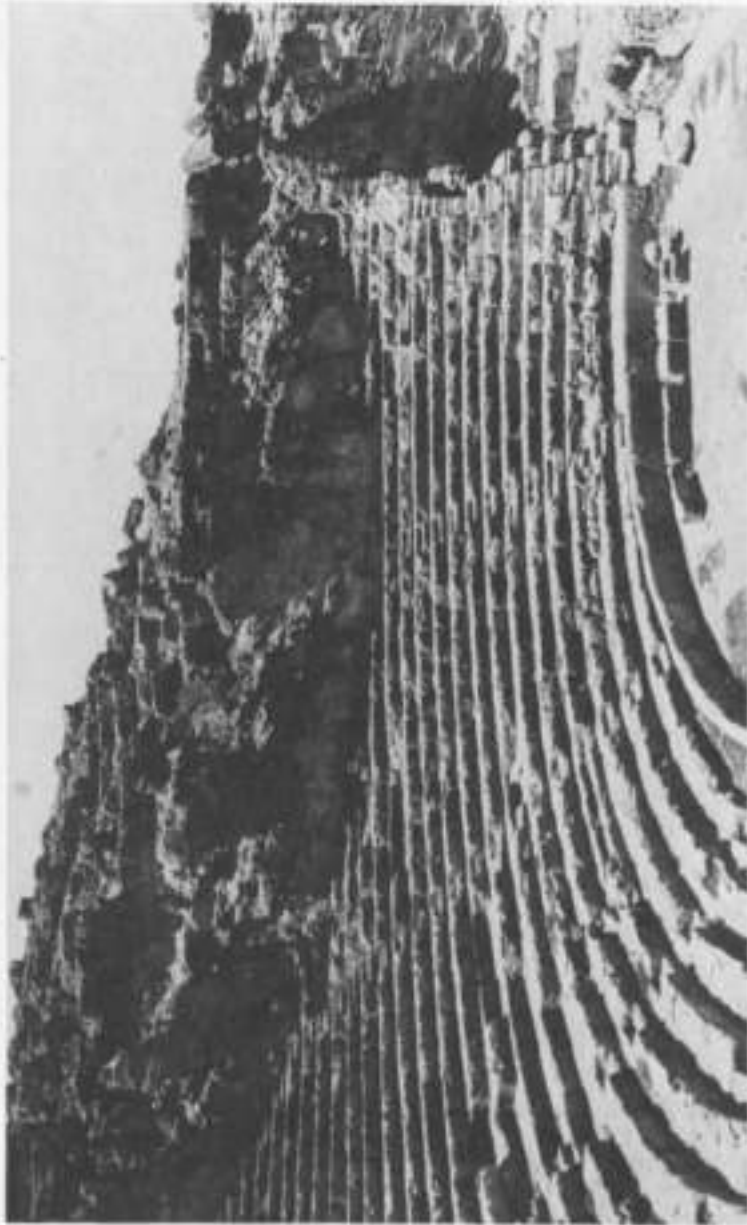


Proletimais, vue d'ensemble depuis le Djebel (photo A. Laronde).

Tavola II



Ptolémaïs, la place à portiques vue du Sud (photo A. Laronde).



Apollonia, le théâtre et le rempart oriental de l'Acropole vis de l'Est (photo A. Laronde).



Apollonia, l'église occidentale vue de l'Est; à droite de l'abside, l'enceinte hellénistique (photo A. Laronde).

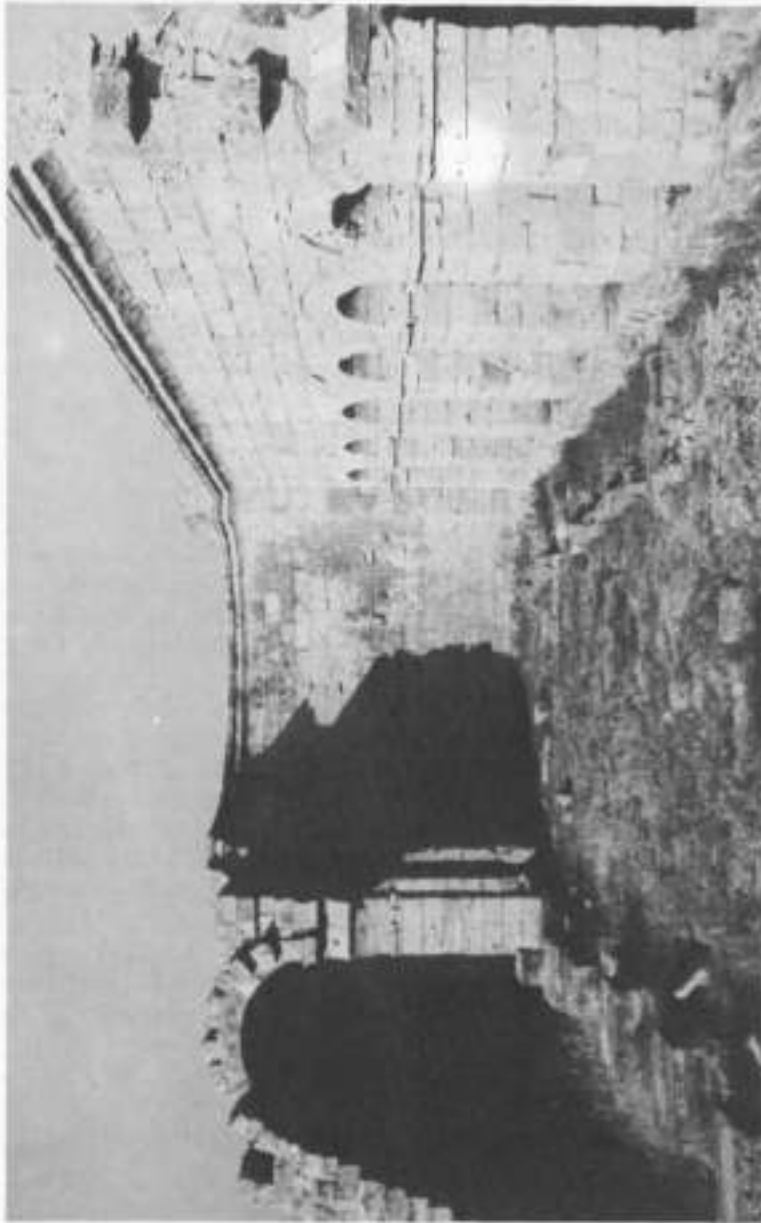


Apollonia, les citernes byzantines aménagées dans l'édifice thermal (photo A. Laronde).

Tavola VI



Apollonia, les gradins du stade (photo A. Laronde).



Prolémaniis, église occidentale (photo A. Laronde).

avant-postes fortifiés, à proximité d'un périmètre défensif réduit. Le danger eut été grand au contraire de les voir tomber aux mains de l'ennemi qui aurait pu alors en faire de redoutables bases de départ lors d'un siège.

Dans l'attente d'informations nouvelles, je préfère m'en tenir à la vision d'une cité étendue, en vue d'offrir un refuge aux habitants de la chôra, mais dont la population permanente ne devait pas être très nombreuse. Centre administratif d'importance régionale, vivant des ressources d'une campagne dont la prospérité a été justement vantée⁴¹, Ptolémaïs n'a dû décliner que du jour où elle a perdu son rôle de capitale provinciale, au milieu du Vème siècle. Mais ce fait est sans rapport avec l'irruption facile des Arabes, postérieure de deux siècles à ce transfert de la capitale à Sôzousa. Seule une meilleure connaissance de Ptolémaïs à la fin de la domination byzantine apportera du nouveau sur cette question.

Apollonia-Sôzousa et Ptolémaïs sont donc moins étrangères l'une à l'autre que les apparences n'indiqueraient à le croire, même si leur histoire a pu différer sensiblement à telle ou telle époque de leur long passé. L'une et l'autre ont constitué les échelles de leur riche hinterland qui, grâce à elles, pouvait exporter ses productions et importer les produits fabriqués qui lui faisaient défaut. L'une et l'autre ont constitué des centres administratifs d'autant plus appréciés qu'ils étaient justement au contact du monde méditerranéen: la Cyrénaïque n'a en effet jamais cessé d'être une île méditerranéenne aux yeux des Anciens, entre la mer et le désert. Comment expliquer alors que tant d'aspects brillants aient cédé devant un déclin si complet? La clé de cette question me paraît devoir se trouver dans la juxtaposition permanente, tout au long des treize siècles de l'hellénisme cyrénéen, entre une civilisation traditionnelle agropastorale vivante en état d'auto-suffisance et le plus souvent nomade, face à laquelle s'était développée une civilisation sédentaire agricole et beaucoup plus liée à la ville. L'équilibre entre l'une et l'autre n'a sans doute pas été immuable au cours de l'Antiquité, et l'on a de nombreux indices du déclin de la seconde bien avant que l'irruption des Arabes ne vienne orienter le Djebel Akhdar dans d'autres voies. Ainsi, Apollonia et Ptolémaïs sont-elles à la fois le symbole de la réussite mais aussi des limites du monde classique en Cyrénaïque.

⁴¹ F. CHAMOUX, *Cyrène sous la monarchie des Batiades*, Paris (DEFA, 177), 1953, p. 225.

René Rebuffat

Un banquier à Iepcis Magna

Une des accusations les plus graves portées par Cicéron contre Verrès est d'avoir fait exécuter des citoyens romains. Nombre de ces victimes sont pour nous anonymes, celles qui ont été exécutées dans les Latonies de Syracuse (*De suppliciis*, 148)¹, celles que Verrès faisait frapper de la hache alors qu'elles avaient la tête voilée (157). Pour d'autres, nous connaissons leurs noms, C. Servilius, battu à mort, Cavius, mis en croix, et celui à qui est consacré cette note, T. Herennius. Cicéron fait souvent allusion dans les *Verrines* «aux citoyens romains frappés de la hache» mais en dehors de ceux qui ont été exécutés tête voilée, ce T. Herennius est seul dans ce cas à être nommé. Et comme cette exécution a soulevé l'indignation des citoyens romains de Syracuse, comme deux chevaliers romains de Syracuse, L. Flavius et T. Annius, étaient intervenus, elle était tout particulièrement exemplaire et scandaleuse, et nul doute que ce soit à elle que pense d'abord Cicéron quand il parle des victimes décapitées.

Deux passages de la *Praetura urbana* (14) et du *De Suppliciis* (155-156) nous parlent expressément de Tilius Herennius. Il était né à Syracuse: c'était un citoyen romain connu de tous les citoyens romains qui résidaient dans cette ville (*civem romanum qui omnibus in illo conventu notus*), et plus de cent d'entre eux ont pris sa défense. Il était l'ami d'un chevalier romain, L. Flavius (*equus romanus, i. e. Flavius, qui suam familiarem Herennium...*), ce Flavius méritant de Cicéron l'épithète de *vir primarius*. Il était également connu d'un autre chevalier romain, T. Annius, personnage apparemment plus considérable que L. Flavius, car Cicéron l'appelle *homo gravissimus atque ornatissimus* (*Praet. urb.*, 14), *splendidissimus* (73), *gravissimus atque honestissimus* (156), à qui on reconnaît une *summa auctoritas*. On voit que Flavius intervient parce que Herennius était son *familiaris*, tandis qu'Annius semble avoir été le personnage le plus en vue de ce «conventus» des citoyens romains de Syracuse².

¹ Les citations sans mention de livre sont prises dans le *De Suppliciis*. Nous utilisons l'édition des Belles-Lettres pour l'ensemble des *Verrines*, sauf indication contraire. Le texte du *De Suppliciis* a été établi par Henri Bonnetant en 1932, et traduit par Gaston Rehauf.

² Ce *conventus* des citoyens romains est bien sûr entièrement distinct des installations

Ces citoyens romains et ces chevaliers attestaient que Titus Herennius était bien un citoyen romain né à Syracuse. On comprend en fait qu'au moment où il a été arrêté, Herennius ne résidait pas à Syracuse. Et de fait, le prétexte avancé pour sa condamnation était qu'il s'agissait d'un partisan de Sertorius (*et illum Herennium sertorianum fuisse abs te demonstrari et probari volo*): c'était donc probablement à son arrivée en Sicile qu'il avait été arrêté, comme ceux qu'on a essayé de faire passer pour des fuyards de Dianium. «(Les) citoyens romains qu'il avait jetés auparavant en prison, les uns, il les accusait faussement d'avoir été des voldaes de Sertorius, qui en fuyant d'Espagne avaient abordé en Sicile; les autres, qui avaient été pris par les pirates quand ils navigaient pour leur commerce ou pour quelque autre affaire, il alléguait qu'ils s'étaient associés volontairement aux pirates. Aussi de ces citoyens romains, les uns étaient traînés de la prison au poteau et à la mort, la tête voilée, pour empêcher de les reconnaître; les autres, quoique reconnus par beaucoup de leurs concitoyens et malgré les protestations de tous, étaient frappés de la hache» (72). En fait, Cicéron ne cite, dans ce dernier cas, que Titus Herennius, et le pluriel est probablement un pluriel oratoire. Il est probable que les phrases précédentes soient construites en chiasme: ont été exécutés tête voilée ceux qui ont été accusés de collusion avec les pirates; ont été décapités sous leur nom ceux qui ont été accusés d'avoir fui l'Espagne. On peut penser en effet que si Herennius avait été capturé sur un bateau pirate, Cicéron s'en serait expliqué plus clairement, ou peut-être qu'il aurait évité de choisir ce cas, qui aurait été alors moins clair et moins exemplaire.

Il nous paraît donc probable que ce *negotiator* ait été arrêté en arrivant d'un de ses voyages. Cicéron l'appelle *negotiator ex Africa*, négociant d'Afrique' ce qui implique peut-être, mais pas forcément, qu'il arrivait directement d'Afrique⁴. En fait, Herennius avait une résidence et

de Syracuse, qui sont grecques: «*genatus graecus*», *De Signis*, 147.

⁴ On a employé le mot *Africa* à Rome avant la création de la *provincia Africa* (S. C. 111, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, VII, p. 2), *Africa* traduisant le grec Ἀφρική (Osséat, o.l. II, p. 99). Après la création de la *provincia Africa*, le mot avait certainement gardé aussi son acception purement géographique.

⁵ P. Richter, dans son édition de Leipzig 1866, rappelle qu'un des partisans de Sertorius s'appelait C. Herennius (sur ce personnage, voir *Real Encyclopädie*, s.v., col. 661, n° 71. L'auteur de la rubrique T. Herennius suppose qu'il était apparenté à Caius. Mais Caius a été tué avec Perenna en 75, alors que Titus a été exécuté entre 73 et 71. La confusion était donc difficile. Si elle avait été possible, et si il y avait eu une relation quelconque entre Titus et Caius, Verres aurait pu faire plaider l'erreur de bonne foi par ses défenseurs, et Cicéron n'aurait probablement pas insisté sur un cas devenu peu exemplaire. Pour la même raison, il nous semble peu probable qu'Herennius ait été arrêté alors qu'il arrivait d'Es-

un métier en Afrique. Il était banquier dans une ville d'Afrique. Mais ici, les manuscrits nous donnent deux textes: *is quem ille argentarium lepti fecisse dicit*; ou *is quem ille argentari malefici fecisse dicit*, qu'il est facile de corriger dans un premier temps en *argentarium lefici*, puis en *argentarium lepci* (155).

Ce passage a divisé les commentateurs. Zumpt, Baiter et Kayser, Orelli, Richter, Klotz, Mueller, Thomas, Peterson, Bornecque, de 1861 à 1923, ont tous adopté le texte *lepti*¹. En fait, il ne s'agissait pas d'un choix. Malgré un article de Buecheler en 1904², on a mis longtemps à se rendre compte que la ville de Tripolitaine s'appelait sur place Lepcis Magna. C'est en fait seulement en 1924 qu'on a dû à Pietro Romanelli de traiter «*del nome delle due Leptis africane*», et toutes les éditions citées plus haut étaient déjà parues. Encore cet article n'a-t-il pas eu le retentissement qu'il méritait, et il a fallu attendre la parution des *Inscriptions of Roman Tripolitania* en 1952³ pour que «Lepcis Magna» soit vraiment bien connue⁴. Mais tandis que la nouvelle édition Klotz en 1949 et V.L. Piacente en 1975 adoptent *Lepci*, en renvoyant à Buecheler, L.H.G. Greenwood en 1960 et l'édition de Venise en 1966 conservent la version *Lepti*⁵.

Les archéologues italiens⁶, connaissant bien la grande métropole

page: dans ce cas, le moindre témoin assurant qu'il arrivait d'Espagne l'aurait effectivement fait soupçonner d'avoir eu des relations avec les partisans de Sertorius.

¹ C.T. Zumpt, Berlin, 1831; J.C. Baiter et C.L. Kayser, Leipzig, 1861; L.C. Orelli, Leipzig, 1861; F. Richter, Leipzig, 1866; A. Klotz, Leipzig, 1869; C.F.W. Mueller, Leipzig, 1880; G. Peterson, Oxford, 1907; H. Bornecque, Paris, 1923.

² F. Buecheler, *Lepcis*, «*Rheinische Museum*», 59, 1904, p. 638-640.

³ «*Rendiconti dei Lincei*», 33, 1924, p. 251-262.

⁴ J.B. Ward Perkins et J. Reynolds: sur le nom de Lepcis, p. 74-75.

⁵ L'attention des érudits français a ultérieurement été attirée par la communication de H.G. Pflaum, *La nomenclature des villes africaines de Lepcis Magna et de Lepti Minor*, «*Bull. de la Soc. N. des Antiquaires de France*», 1959, p. 89-92. Cet auteur a ignoré l'article de Buecheler.

⁶ A. Klotz, Leipzig, 1949; V.L. Piacente, Florence, 1975; L.H.G. Greenwood, dans la collection Loeb; édition abrégée de Venise.

⁷ P. Romanelli, *Fuori Leptici*, «*Archeologia Classica*», X, 1958, p. 253: «*Men- te... la presenza di commercianti portati a Leptis e le testimonianze da Cicerone fin dal tempo della questura (sic) di Verres in Sicilia...*»; *Storia delle Province romane dell'Africa*, 1959, p. 107: «*faceva commercio tra l'isola e la lontana Leptis*». M. Ferriani Squarciapino, *Leptis Magna*, Bâle, 1966, p. 11: «*Während der Notzeit unter der Quäsura von Verres in Sizilien hatte sich in Leptis ein gewisser Erennius, römischer Adliger, niedergelassen, um zur Förderung des Handels zwischen Afrika und Sizilien beizutragen. Dabei widmete er sich wahrscheinlich besonders den geschätzten Produkten aus dem Innern des Schwarzen Kontinents*». L'épisode lui paraît également remontrer d'une forte Handelsverbindung

des Syrtes, ont compris que Cicéron faisait allusion à Lepcis Magna. On a eu revanche longtemps hésité en France, probablement sur la foi des éditions de Thomas et de Barneque¹¹, et on hésite encore¹², de même qu'en Angleterre¹³.

Pour faire un choix définitif entre les deux versions des manuscrits, les passages que nous avons cités jusqu'ici n'offrent aucun secours. Syracuse pouvait être en relations d'affaires avec les deux villes d'Afrique. Lepis Minus semble bien n'avoir jamais été appelée Lepci ou Lepcis¹⁴. Mais si la ville de Tripolitaine s'appelait officiellement Lepcis Magna, et ses habitants les Lepcitani ou les Leptimagnenses, cette graphie est propre aux inscriptions locales¹⁵. Quand la ville est épigraphiquement citée ailleurs, on rencontre pour la désigner des formes en -t-. Quant aux

mil Romains. Néanmoins les savants italiens utilisent volontiers la forme Lepcis, et que les pancartes routières ont porté sur place «Lepcis Magna» jusqu'à leur arabisation.

¹¹ E. THOMAS: «On ne sait s'il s'agit ici de Lepcis Minor ou de Lepcis Major»: H. BARNEQUE et G. RAYAUD, p. 82, note 3: «Lepcis...une des deux villes qui portent ce nom».

¹² J.-M. LAGRÈGE, *Ubique Populus*, p. 81-2 (cf. p. 98-9) se demande: «Lepus (minus ou magna?)». Mais p. 55, il adopte Magna à la suite de Romanelli. Cet auteur se demande s'il y a une relation entre les Herennii de Syracuse et ceux d'Utique et de Puzosoles, voire une migration des Herennii (p. 601) de Lepcis à Utique. En fait, comme on le voit d'après les répertoires dressés par lui, le nom d'Herennius est si répandu en Italie et en Afrique qu'on ne saurait à priori se ce seul élément établir des rapports privilégiés entre telle ville et telle autre. E. BABIEN, *Foreign Clientelae*, écrit (p. 310) «Herennii... whose name far more common in Italian prominent in the Fasti seem most likely to have been carried to the provinces by emigration». Faire d'Herennius un nom d'origine samnite (*Ubique Populus*, p. 180) parce qu'un des plus anciens Herennii connus est Pennus Herennius (Tabelle IX, 9 et IX, 15) n'est pas en soi un argument suffisant. La forme du nom, illustré par l'Empereur Herennius Etruscus, pourrait tout aussi bien faire penser à une origine étrusque. A. TRUCANĂ, *Adlanger Revue*, 1972, III, p. 147-R, note également que le nom est attesté dans le Pucunt. On peut rejeter qu'au premier siècle avant notre ère, le nom est déjà largement représenté en Italie. Cependant S. Panciera nous fait remarquer que le nom est fréquemment attesté en pays samnite. D'autre part, le chevalier L. Flavius, *familias* d'Herennius, est originaire de Puzosoles (154). Il est possible que ce soit là qu'il soit entré en relations avec une famille d'origine samnite établie en Campanie. On peut imaginer que le père de T. Herennius était allé s'établir à Syracuse à partir de cette région. E. DRENIUS, *A propos des Herennii de la République et de l'époque d'Auguste*, «MÉRA», 1973, p. 623-630, note d'ailleurs que l'origine du nom est étrusque.

¹³ L. A. THOMPSON, *Roman and Native Libya in History*, p. 235-251, pense (p. 236) qu'il s'agit «most probably» de Lepcis Magna. Cet auteur s'est intéressé aux Herennii de Lepcis et d'Oru. E. DENIAUX, p. 645, a fait la liste des Herennii établis en Afrique.

¹⁴ Sur le nom de Lepis Minus, J. GASCOI, *Lepis Minus, colonia de Trapani*, «Antiquitàe Africane», VI, 1972, p. 137, note 1.

¹⁵ H. G. Pflaum cite cinq textes épigraphiques (V, 6990 de Turin; X, 6341, de Tessarico; VI, 3263, ligne 15, de Rome; XIV, 3593, de Tibur; Année épigraphique 1957, 164, d'Éphèse), tous caractérisés par une forme en -t- et qu'il attribue pour cette raison à Lepis minus. «L'fortunate article», juge, à bon droit, G. DE VITA-EMERARD, *Regio Tripolitana. A reappraisal. Town and Country in Roman Tripolitania, Papers in Honour of Owen Hackett* (BAR int. series, 274), 1985, p. 147.

textes, ils utilisent suffisamment souvent la forme *Lepcis*¹¹ pour que soit justifiée l'adoption de cette version chez Cicéron, mais ils adoptent souvent aussi la forme *Leptis*¹², et Pomponius Mela souligne (l. 37) que les deux villes ont un nom identique en disant: *Leptis...Leptis altera*. La version *lepta* implique donc qu'on pense à la ville de Tripolitaine. En revanche, la version *lepti* ne permet pas de choisir.

Mais on peut, nous semble-t-il, trancher définitivement la question, en recourant au développement oratoire qui suit l'exposé des faits dans le *De Supplicis* (157): « Fallait-il que cette province... exposât ceux qui arrivaient par mer du fond de la Syrie et de l'Égypte, ceux qui avaient échappé aux embûches des corsaires (*praedones*) et aux assauts des tempêtes, à être frappés de la hache en Sicile, au moment où dès lors ils se croyaient fermement rentrés chez eux (*domum*)? ». On ne peut guère douter que malgré le pluriel, il ne s'agisse ici toujours de Titus Herennius, qui a probablement été arrêté à son arrivée en Sicile, qui arrivait chez lui, puisqu'il était né à Syracuse, et qui était ce *negotiator* susceptible d'avoir beaucoup voyagé. Mais que viennent alors faire ici la Syrie et l'Égypte, alors qu'il était d'Afrique, de *lepci/lepti*?

En fait, un groupe de manuscrits donne bien *ex ultima Syria*, et c'est le texte qui a été adopté, autant que nous ayons pu le vérifier, par tous les éditeurs. Mais un autre groupe donne *ex ultima Syria*¹³. Or, vue de Rome ou de Syracuse, Lepcis Magna est bien voisine de la Grande Syrie, et les deux interprétations s'assurent l'une l'autre. Bien plus, on n'a pas réfléchi que *ex ultima Syria* ne veut rien dire: que serait ce fond de la Syrie? Et enfin, les manuscrits qui ont conservé, en le déformant, le souvenir de la bonne forme *Lepci* sont aussi ceux qui nous ont conservé la meilleure version *Syria*¹⁴.

¹¹ Bucheler nous donne une liste de 9 textes pour lesquels les manuscrits permettent la restitution d'une forme en *-s*, parmi lesquels celui de Cicéron. IRT signale également 9 textes, mais pas les mêmes. Références communes: Cicéron: *T. N.*, V, 31; Plin., *Ep.*, II, 11, 23; Tacite, *Hist.*, IV, 50 et *Ann.*, III, 74; SHA Septime Sévère 2.6; Eutrope VIII, 18; non dans IRT. Actes du Concile de Carthage, dans Hareis Ausgabe, p. 460, 14; Notes turoniennes, 84, 75-76; non dans Bucheler: Aurelius Victor, *Épil. de Césaribus* XX, 9; Tite-Live XXXIV, 62.

¹² L'itinéraire Antonin donne *Lepti Magna* (63,2, 73,5) comme la Table de Peutinger. Ptolémée donne *Acétris* mais la forme en *-s* semble générale chez les auteurs grecs (Palybe I, 87,7; Strabon I7,1,18). Voir cependant IRT, p. 75-76.

¹³ Manuscrits R et S de l'édition des Belles Lettres: R *codex parisiensis 7774 saec IX*; S *codex parisiensis 7775 saec XIII*.

¹⁴ Nommée avec l'Égypte, cette Syrie ne peut pas être la petite Syrie. Sur le couple Lepcis/Syria, Pomponius Mela, l. 37: *Inter Leptis altera et Syrtis, nullum ac inquam parvior.* Également Ptolémée IV, 3, 1 et IV début. - *Ultima* au sens d'*ultima Thule* ne serait qu'une banalité.

Et cette version éclaire tout le texte. Pourquoi Herennius était-il établi comme banquier à Lepcis? Bien sûr à cause de l'hubérêt propre de cette riche cité. Mais aussi parce qu'à partir de Lepcis, il pouvait facilement nouer des relations avec la Cyrénaïque et l'Égypte. Et lui-même y était certainement allé. Le mouvement du texte est bien clair: il arrivait par mer du fond de la Syrie, et (même) de l'Égypte. Et ce ou ces grands voyages avaient bien pu l'exposer aux *praedones*, car les pirates infestaient non seulement les abords de la Sicile²¹, mais même l'Égée, et d'ailleurs une grande part de la Méditerranée, jusqu'aux campagnes de Pompée en 67^{av.}, alors qu'Herennius a été exécuté entre 73 et 71.

Cette démonstration, si on veut bien nous suivre, permet d'abord de fixer le texte de Cicéron. Il faut lire d'une part *argentariam lepci*, d'autre part *ex ultima Syria*; le groupe de manuscrits considéré mérite toute l'attention.

Ensuite, elle nous permet de compléter le portrait de Titus Herennius. C'est un de ces «italici» du I^{er} siècle²² (comme semble bien l'indiquer son nom), entrepreneurs, ayant le goût et la science des affaires, n'hésitant pas à voyager et à s'établir là où il y a de l'argent à gagner. Né à Syracuse (peut-être d'un père qui avait fait le premier pas vers l'expatriation), il va à Lepcis, ville accueillante, sans doute, mais étrangère; elle lui permet de découvrir de nouveaux horizons; mais il reste en relations avec Syracuse, où il a comme ami un chevalier L. Flavius, et où il reste largement et honorablement connu. Il est cependant toujours, au moment des faits, résident à Lepcis, puisqu'accusé de complicité avec les Sertoriens, il donne comme argument qu'il est banquier à Lepcis. Il est certainement riche, et c'est peut-être une des causes de sa mort. Verrès avait besoin de coupables, mais cette classe de *negotiantes* était celle qu'il était porté à ménager de préférence. Seulement, le riche Herennius, arrivant de loin, pouvait sembler une victime idéale. Verrès n'avait sans doute pas prévu qu'il serait accablé par les dépositions de deux cheva-

²¹ Sur les pirates en Sicile, on est renseigné par toute la première partie du *De Symplicia*. Délos a été détruite par les pirates en 69, peu de temps après le procès de Verrès.

²² Sur la loi Gabinia et les compagnies de Pompée, J. CAROPINO, *César* (Histoire romaine, collection Gloux, tome II, 2) p. 601-604. On voit par la liste des secteurs attribués par Pompée à ses légats que toutes les navigations d'Herennius étaient dangereuses (en particulier la Sicile, les Syries, l'Égée méridionale).

²³ J. HATTEI D., *Les trafiquants italiens dans l'Orient hellénique*, Paris, 1919.

liers de Syracuse, L. Flavius, et le grave et vénérable M. Annus, venus d'une ville qui lui était plutôt favorable²¹.

Enfin, les aventures de Titus Herennius complètent ce que nous savons de Lepcis Magna un peu avant 70. Les Lepcitains, dont la ville dépendait des rois Massyles depuis 162²², vivaient cependant *procul ab imperio regis* (Suétone, Jugurtha, LXXVIII). En 111, ils ont obtenu l'*amicitia* et la *societas* du Peuple Romain (Jugurtha, LXXII). Nous voyons plus tard Juba régler à la manière forte les affaires de Lepcis (César, Guerre Civile, II, 38; Guerre d'Afrique, XCVII), mais c'est parce qu'il est appelé par un parti royal²³ qui a tantôt le dessus, tantôt le dessous à Lepcis. En revanche, lors d'un conflit entre Juba et les Lepcitains (Guerre d'Afrique, Lc.), le Sénat Romain arbitre entre les Lepcitains et le roi (*arbitris a senatu datus*). Cet arbitrage ne se concevrait guère si Lepcis avait fait partie des états de Juba: pour autant qu'on puisse décider dans un domaine où les règles d'un quelconque droit international n'étaient guère fixées, on peut admettre qu'entre 111 et 46, et plus particulièrement au temps du roi Hiempsal II (88-60), Lepcis est indépendante du pouvoir royal²⁴.

Nous savons qu'elle est très riche, grâce à plusieurs indications: les livraisons de blé qu'elle est en mesure de fournir²⁵, l'énorme tribut de

²¹ Sur les relations de Verrès avec les publicains de Sicile, *De praetura verrens*, 169 sq., commenté par H. De la Ville de Mirmont, éd. des Belles Lettres, p. 34 sq. Cicéron est obligé de réfuter l'opinion selon laquelle les citoyens romains de Sicile défendent Verrès: *At enim istum Siculi soli persecuntur: cives romani qui habitant in Sicilia defendunt, deligunt, salvum esse cupiunt...* (*De praet. sic.*, VI, 15). Cicéron était naturellement l'avocat de cette classe, et on le verra, dans le *Pro Fonteyo*, prendre leur parti pour défendre une cause plus que douteuse soutenue par les chevaliers et négociants établis en Narbonne (*Pro Fonteyo*, XIX, 32: *nam negotiatores eius provinciae*). De même que Syracuse et Messine se sont étonnées d'accuser Verrès, de même Narbonne et Marseille ont soutenu Fonteyus.

²² O. Casares, *Afassinissa ou les débuts de l'histoire*, «L'Asie», VIII, 1960, p. 194.

²³ Pendant la guerre de Jugurtha, les Lepcitains pro-romains signalent qu'un certain Hamilcar, noble et intriguant, travaille à une révolution, et ils demandent une garnison qui leur est accordée (Salluste, LXXVIII) probablement pour la durée du conflit. En 49, Juba est rappelé par les querelles locales «*contra orsus Lepcitanorum*» (César, Guerre Civile II, 38). Le parti de Juba (Guerre d'Afrique, XCVII, 3) et des Pompéiens l'avait finalement emporté, ce qui a valu son serment à Lepcis. Mais auparavant, Juba avait pillé les biens des Lepcitains, probablement parce que le parti hostile était au pouvoir.

²⁴ Conclusion identique de A. Di Vita, *Gli Emporia di Tripolitana*, ANRIP, II, 10, 2, 1982, p. 520-521, qui souligne en particulier que Lepcis battait monnaie d'argent.

²⁵ A. De Vita, p. 520, note 4, d'après L. Minzatti, *Un decreto di Arsinoe in Cirenaica*, «Rivista di Filologia e di Istruzione classica», 1976, p. 385-398. Livraison exceptionnelle, mais qui atteste des relations commerciales bien établies. J. Andee, F. Demous, art. cit. p. 646, ont pensé que T. Herennius s'intéressait au commerce du sulphure, ce qui est possible, mais indémontrable.

trois millions de livres d'huile que lui inflige César²² (Guerre d'Afrique XXVII), le développement de son urbanisme dans la seconde moitié du premier siècle avant notre ère²³. Ces renseignements nous permettent surtout de l'imaginer comme la capitale d'une très riche région agricole, qui s'étend au moins jusqu'au Djebel de Tripolitaine²⁴. Mais elle possède déjà un port²⁵, et la présence de Titus Herennius, établi comme banquier, nous permet d'imaginer que nous avons affaire à une place financière importante.

On pouvait jusqu'ici conclure que les affaires financières d'Herennius avaient trait à l'hinterland de Lepcis et à son commerce avec la Sicile et l'Italie²⁶. On peut, nous semble-t-il, ajouter que ses intérêts s'étendent jusqu'en Egypte, et inclure probablement dans leur domaine la Cyrénaïque qui est sur la route, et dont les relations avec Lepcis nous sont d'autre part attestées. Nous savons également qu'Herennius voyage lui-

²² Le passage du *Bellum Africanum* a égaré les commentateurs parce qu'il nomme dans l'ordre Thapsus, Hadrumète, puis Lepis et Thystra, divers commentateurs ont voulu croire qu'il s'agissait de Lepti Minus, ce qui a suscité une inutile controverse (rappelée par J.M. Lassus et, *Libyque Populus*, p. 140, note 171). Il aurait suffi de remarquer que le texte du *Bellum Africanum* traite d'abord des amendes en numéraire, payables une seule fois, puis des amendes en nature, huile pour Lepis, blé pour Thystra, qui sont au surplus annuelles. Cf. D. VITA Eyraud nous fait d'ailleurs remarquer que César n'avait aucune raison de punir Lepis Minus, sur laquelle il était au contraire appuyé pendant sa campagne. C'est donc bien de la grande Lepis qu'il s'agit.

²³ A. DI VITA, p. 555: «... il più antico impianto urbano per strighe di Lepcis fu deliberato e messo a punto, al più tardi, nella prima metà del I sec. a.C.».

²⁴ Sur l'huile de Lepcis, A. DI VITA, *ibid.*, p. 522: «... i dati archeologici ad oggi disponibili, attestano una produzione olearia importante per i centri della Tripolitania già dal II-II sec. a.C.» Pour l'intérieur, nous avons eu le bilan des découvertes archéologiques dans *La frontière romaine en Afrique, Tripolitaine et Tingitane*, «Kéroun», 4, 1979, p. 225-247, en prévoyant de nouvelles découvertes. Depuis, les 8 sites que nous énumérons sont devenus 55 dans les vallées du Sofreggier et du Zem-Zem (mais naturellement moins denses dans le Zem-Zem): D.J. MATHIEU, *Olive oil production in Roman Tripolitania, Town and Country in Roman Tripolitania, Papers in honour of Owen Hackel* (BAR Int. Series), 1985, p. 27-46. Ces résultats rendent caduque la thèse de M. Euzennat, *L'olivier et le limon, considérations sur la frontière romaine de Tripolitaine*, *III Colloque International d'histoire et d'archéologie de l'Afrique du Nord*, Grenoble 1983, p. 161-177 (où en nous fait dire, on ne sait pourquoi, que nous aurions expliqué la construction des fortresses de Ghénat et de Bu Njeen «par le développement de la culture de l'olivier»). En fait, le problème n'est plus de savoir si le bassin du Zem-Zem était propre à la culture de l'olivier, mais, comme nous l'avons déjà souligné, la question, après nos propres recherches et celles de l'équipe anglaise, est chronologique, la sédentarisation des nomades est antérieure à l'effort militaire sévérien (R. REBUFFAT, *Recherches sur le désert de Libye*, «CRAI», 1982, p. 188-199).

²⁵ A. DI VITA, *Un passo dello STADIAIMOI THE METAANE BANATINI ad il porto ellenico di Lepis Magna*, *Mélanges Pierre Boyancé*, 1974, p. 229-249.

²⁶ L'ami d'Herennius, L. Flavius, est d'ailleurs originaire de Pozzuoli.

même: il revient de temps en temps en Sicile, il est allé en Egypte, il a échappé aux pirates. C'est donc à la fois un banquier et un négociant au long cours.

Toutes les places financières et commerciales attirent les commerçants italiens¹⁴, et le titre de citoyen romain était un passeport dans tous les états quelque peu organisés¹⁵. Mais si Herennius avait quitté sa ville natale de Syracuse, et la Sicile, où ces négociants avaient formé de si importantes communautés, s'il n'était pas allé dans la province d'Afrique, où les *conventus* de citoyens romains¹⁶ étaient déjà probablement importants, et s'il était allé à Lepcis, c'était certainement parce que la ville avait atteint un niveau commercial et financier suffisant. Avec l'attrait d'une civilisation centenaire et d'une ville en pleine expansion, elle offrait les ressources d'un nouveau monde.

¹⁴ A Cenabum, en 52, massacre des citoyens romains qui *negotiabant causa ibi constanti* (César, Guerre des Gaules, VII, 3). Massacre des négociants de Circa par Jugurtha (Salluste, XXVI). Sur les *negotiatores* en Afrique, suites témoignages dans LASSERRE, *Libyque Populus*, p. 95-101.

¹⁵ *De Suppliciis* 166 : «... et nōrs qu'ēn passant icōnnu chez des peuples qui ne te connaissent point, chez des barbares, au bout du monde, dans les pays les plus éloignés, tu eusses pu être protégé par le nom illustre et fameux chez tous de ta cité...»

¹⁶ Guerre d'Afrique, XCVII.

Liliane Ennabli

Les inscriptions chrétiennes de Carthage et leur apport
pour la connaissance de la Carthage chrétienne

L'étude des inscriptions chrétiennes de Carthage semble à première vue et même à la longue assez fastidieuse: les formules sont connues, très peu sont originales, l'onomastique n'est pas remarquable et finalement peu de noms inconnus ou très rares ont été répertoriés. Mais un des apports essentiels du travail se situe sur le plan topographique. La connaissance et l'étude globale des épitaphes et des inscriptions chrétiennes donnent la possibilité de mieux localiser les espaces proprement chrétiens: cimetières, églises et de dater leur période de développement. Parfois la découverte d'inscriptions oubliées sans publication ou la lecture d'anciennes inscriptions facilitée par des compléments d'information accroissent notre savoir de quelques précisions supplémentaires.

J'évoquerai en premier quelques inscriptions connues depuis longtemps et qui ont permis la localisation d'une basilique et d'un monastère. Il s'agit de la *Basilica Majorum* et du monastère de Saint-Etienne. Puis je parlerai de deux inscriptions publiées récemment, l'une nous donne la situation du monastère de Bigua et permet par déduction de déterminer l'emplacement de la basilique de Célerine ou des Scallitanus, l'autre dont le texte original tiré du premier Livre des Rois apporte un argument de plus pour suggérer que la basilique que nous avons fouillée près du cinéma et du super-marché de Carthage est peut-être la basilique cathédrale catholique de Carthage.

Pour terminer, je présenterai une nouvelle restitution pour l'épithaphe de *Redemptus* connu jusqu'ici comme étant archidiacre régionalier de Carthage.

La *Basilica Majorum* «ubi corpora sanctorum martyrum Perpetuae atque Felicitatis sepulta sunt» a été identifiée en 1907 lorsque A.L. De-

¹ Vélut de Vuis, *Historia persecutions africanæ provinciae*, I, 39 (C.S.E.I., VII, 1MI, p. 5).

² Pour la bibliographie concernant cette basilique cf. L. ENNABLI *Les inscriptions chrétiennes de Carthage*, II, la basilique de *Maïssa*, *ICarth*, II, Collection de l'École Française de Rome, n° 62, 1982, p. 6 et p. 7 à 10, avec la discussion sur l'identification.

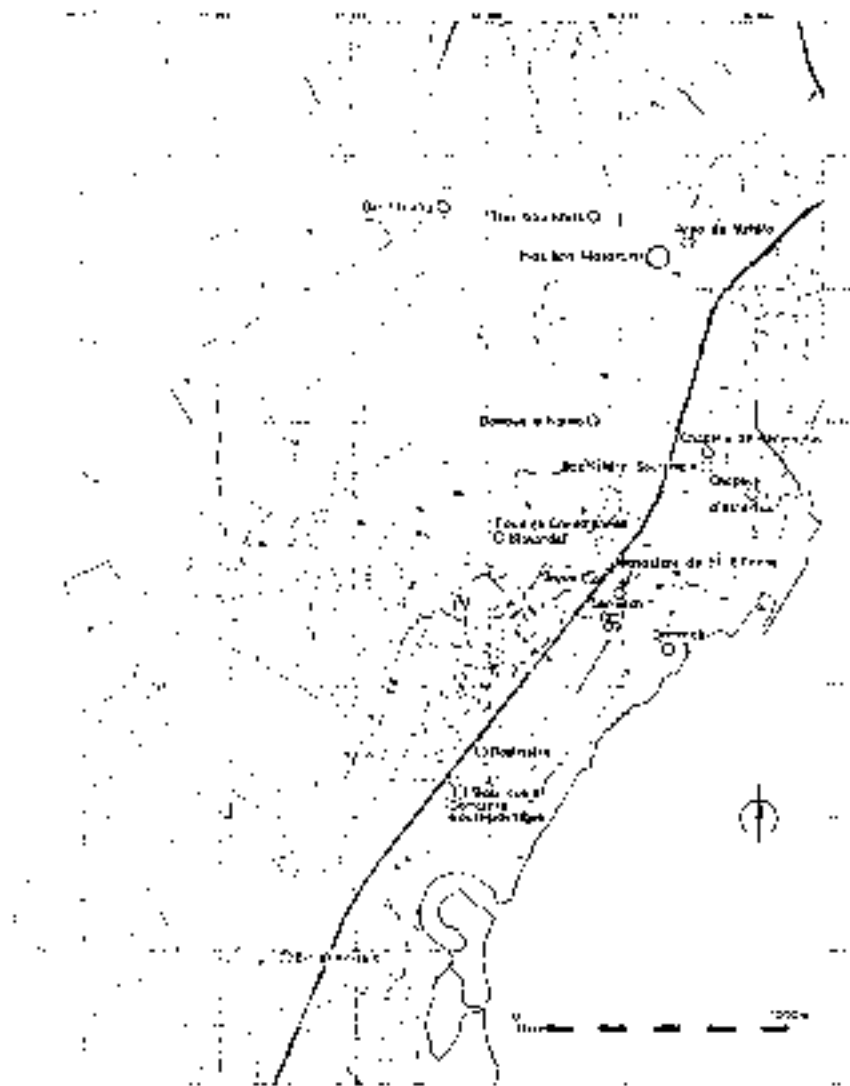


Fig. 1: Plan de la Carthage chrétienne (JCKors. II, p. 4).

lautre a mis au jour les fragments d'une inscription affirmant: *h* + *Hic* / *sunt martyres* / + *Saturus, Satur*[*us*] / *Reparatus, S[er]c[undus]* / + *Felicitas, Perpetua*, *pas*[*si*] *n*[*on*] / *mar*[*tias*] / + *Maiulu*[*s*...].

Le symbole qui débute chaque ligne et qui est la petite croix grecque à branches égales, ainsi que la paléographie ne font dater cette inscription de la période précédant la reconquête byzantine. Elle date sans doute du règne d'Hildéric qui a permis la reprise du culte dans les églises catholiques.

L'inscription paraît reprendre dans sa simplicité une inscription primitive qui devait exister pour authentifier le dépôt des corps des martyrs. Alors que les grands médaillons¹ retrouvés aussi dans cette basilique et où se lisent le nom de chaque martyr avec la date de sa passion devaient avoir été placés plus tardivement au moment de la reconquête byzantine.

La fouille de cette basilique montre qu'elle a été fermée à la période vandale². Les textes nous apprennent qu'elle avait été réquisitionnée par Genséric³. Pendant cette période, les reliques de Perpétue et de ses compagnons ont dû être abritées — ou même simplement honorées — ailleurs, rappelons à ce propos que dans l'ensemble souterrain situé sur la colline de Borj-jedid⁴ une inscription mentionnant *Saturus* a été relevée. La reconstruction ou la restauration de la basilique se situe après 523, sans doute au moment de la reconquête. Ensuite l'église paraît avoir été abandonnée bien avant la fin du VI^e siècle puisque pratiquement aucune monnaie byzantine n'a été retrouvée dans la fouille⁵.

Les reliques auraient été alors déposées au monastère de Saint-Etienne⁶.

¹ *ICKarth.*, II, 1 = *CIL*, VIII, 2503B.

Dalle de marbre blanc, actuellement 34 fragments subsistent, devait être haute de 25 cm. et large de 113 cm.

² *ICKarth.*, II, 2 à 3 k; *CIL*, VIII, 2503B a à i correspond à *ICKarth.*, 2 et 3 a, b, d, 2 g, j et k.

³ A.L. DELATTRE, «*CRAI*», 1906, p. 422-423. «*CRAI*», 1907, p. 118-127, p. 516-531; «*CRAI*», 1908, p. 59-60.

⁴ Victor de Vita, *op. cit.*, Livre I, 3, 9 (*CSEL*, VII, p. 9).

⁵ Cf. N. DEVAI et A. LÉZEC, *Nécropole chrétienne et baptistère souterrain à Carthage*, dans «*Cahiers Archéologiques*», X, 1959, p. 71-147, voir p. 120.

⁶ A.L. DELATTRE, «*CRAI*», 1907, p. 119-120: *L'area chrétienne et la basilique de Meïssa à Carthage*.

⁷ P. GAUCKLER, *Le quartier des Thermes d'Antonin et le couvent de Saint-Etienne à Carthage*, dans «*BCH*», 1903, p. 410-420 et pl. XXV, P. GAUCKLER, *Comptes-rendus*

En effet des inscriptions sur mosaïque, trouvées dans ce bâtiment et qui ont conduit P. Gauckler à identifier celui-ci avec le monastère connu par un texte¹, mentionnent entre autres *Perpetua, Felicitas, Saturus et Saturninus*. Ces mosaïques sont actuellement au Musée du Bardo².

Le monastère qui était dans l'*insula* KE XII-XIII + DN IV-DN V a disparu sous l'actuelle Avenue Bourguiba (axe La Goulette-Sidi Bou Said). Sur le premier panneau de mosaïque figurent sept médaillons circulaires³ entourés chacun d'une couronne ornée de gemmes, séparés par une rose épanouie. Ils donnent les noms des saints honorés dans ces lieux à titres divers:

- | | |
|------------------------------|--------------------------------|
| 1. [...]. | 4. <i>Sanctus/Stephanus</i> . |
| 2. [...] <i>tas</i> . | 5. <i>Sanctus/Sirica</i> . |
| 3. <i>Sanctus/Speratus</i> . | 6. <i>Sanctus/Saturus</i> . |
| | 7. <i>Sanctus/Saturninus</i> . |

Le premier médaillon a pratiquement disparu, dans ce qui reste du second P. Gauckler lisait [...]*tas*. Les autres médaillons sont plus ou moins complets. P. Gauckler restituait le nom de *Perpetua* pour le premier médaillon, *Felicitas* pour le second, puisqu'on a symétriquement les noms de *Saturus* et de *Saturninus*, il est juste de penser que les martyrs de *Thuburbo Minus* sont invoqués ici.

Le saint mentionné à gauche du médaillon central est *Speratus*, chef des Scillitains martyrisés le 17 Juiller 180.

¹ *de la marche du service des Antiquités*, 1902, p. 8 et suiv.; A. HENRI DU VILLERSSAU, «BETH», 1903, p. 413; A. AUBOULET, *Carthage Romaine*, Paris, 1903, p. 844 et suiv.; F. MAULRIN, *Les basiliques de Carthage*, dans «Revue Africaine», LXXXI-LXXXIV, 1932-1933, p. 144.

² Quodvultdeus. *Liber de promissionibus Dei*, *Dimidium temporis* VI, 9, éd. R. BRAUN, 1964, Sources chrétiennes, n° 102, p. 606 et CC. sl. LX, p. 196-197.

³ *Catalogue du Musée Alaoui*, CHA, A, p. 13 n° 228 et 228 bis. P. GIACCHINI, et A. MERLIN, *Inv. des musées de Tunisie*, n° 708-707, p. 237-238 et suppl. p. 78-79; P. MONTREUX, «Mémoires présentés à l'Académie des inscriptions», 1907, *Enquête sur l'épigraphie chrétienne d'Afrique*, IV, *Martyrs et reliques*, p. 176-178, n° 228, pl. 1; St. GSELL, «MEFR», 1903, p. 299 et suiv.; *CIL*, VIII, 25035 et 25037 = *ICarth.*, III, n° 297-298; Y. DEVAI, *Lana Sanctorum Africae*, collection de l'École Française de Rome, n° 58, 1982, t. p. 7-10 n° J. II, p. 682-683, 691-692, 711-712.

⁴ *ICarth.*, III, 298 = *CMA*, 228 = *CIL*, VIII, 25037 et cf. note 10.

Les médaillons ont de 62 cm. de diamètre.

Sur fond blanc se détachent des lettres bleu foncé, hautes de 5 à 7 cm. (dans le médaillon central). Des filets ondulés indiquent les abréviations.



ICKerrh. III, 1.

Tavola II



ICKarth. III, 298.



/C/Karsh. III, 297.

Tavola IV



ICKarth. III, 299.



I. Karth. III, 164.



ICKarth. III, 277.

Sirica qui lui est symétrique n'est pas connue. Madame Duval, *op. cit.*, p. 10 pense à une confusion de *Sirica* avec *Siricus* un des martyrs d'Hadrumète. Je ne pense pas qu'une confusion de ce type soit possible sur une inscription aussi importante. Il me semble que la place à droite du proto-martyr *Stephanus* reviendrait plutôt à la mère fondatrice de ce couvent de jeunes filles.

La seconde mosaïque¹¹ découverte 30 cm. sous la première annonce:

*Beatissimij
mi martyres.
chrisme.*

Dans un cadre déterminé par une bordure de 17 cm. de large, sur fond blanc l'inscription se détache au centre d'une couronne de laurier. Les lettres en cubes de verre doré sont actuellement pratiquement illisibles, car l'or a disparu et le verre s'est irrisé.

À droite et à gauche de la couronne, un paon se tourne vers celle-ci, et des branches de rosiers fleuris sèment le champ au-dessus et au-dessous de chaque oiseau. Le paon de droite tenait un bouquet de rose dans son bec, celui de gauche un bourgeon. Au-dessus de la tête de chaque paon, la mosaïque est lacunaire, P. Gauckler y signalait une colombe.

Comme pour l'inscription *hic sunt martyres* de la *Basilica Majorum*, il y a de fortes chances pour que nous ayons une copie sur mosaïque reprenant une inscription plus ancienne ainsi que le suggérait P. Gauckler¹². Ceci expliquerait la présence de cubes de verre doré très particuliers à la période byzantine en même temps que le chrisme plus généralement lié à la fin du IV^e - début V^e siècle.

À la fin du VI^e siècle, les saints invoqués dans les coutumes de cette mosaïque sont:

1) Saint Etienne à qui le couvent est consacré depuis les années 427-430, cette date se déduit du texte de Quodvultdeus qui y place en 434 la visite du Consul Aspar¹³ et du fait que Saint Augustin ne fait jamais allusion à des reliques de Saint Etienne à Carthage.

2) Les martyrs de *Thuburbo Minus* qui possédaient un lieu de culte propre depuis la fin du IV^e siècle à Meidfa où ils étaient honorés sans doute depuis leur déposition en ces lieux.

¹¹ Elle est haut de 67 cm., large de 185 cm. et les lettres sont hautes de 10,5 cm..

¹² P. GAUCKLER, *op. cit.*, «Mémoires» ... 1907, n° 228, p. 177-178.

¹³ Quodvultdeus, *op. cit.*, VI, 9, 1-2, éd. R. BRANN, p. 604; CC, p. 196.

- 3) *Sirieu* qui n'est pas connue par ailleurs.
- 4) Les Scillitains représentés par leur chef *Speratus*¹⁷.

Les «bienheureux martyrs» sont sans doute les Scillitains mentionnés dans l'inscription ainsi que j'ai essayé de le démontrer ailleurs¹⁸. En effet le nom des «bienheureux martyrs» n'avaient pas besoin d'être précisé près du lieu qui leur était consacré c'est-à-dire de la basilique de Célerine. J'ai situé cette dernière avec de fortes probabilités lorsque j'ai publié une inscription¹⁹ sur mosaïque qui avait été retrouvée en 1957 lors du déblaiement de terre nécessaire à la construction de l'autoroute Tunis-la Goulette. Elle ornait le sol d'une petite pièce d'une maison établie dans l'*insula* KE X-XI et DN IV-V et identifie le monastère de Bigua que les textes disent contigu à la basilique de Célerine ou des Scillitains²⁰. J'ai montré²¹ que l'église la plus proche du lieu de la mosaïque était au IV^e s., l'église qui a été détruite par les fouilles de P. Gauckler dans l'*insula* KE XII-KE XIII-DN III-DN IV, très proche aussi du monastère de Saint-Étienne (*insula* KE XII-XIII-DN IV-V). Elle serait donc à cette époque consacrée aux Scillitains.

Simultanément à la publication que nous avons faite W. Bairrem-Ben Osman et moi-même de cette inscription, madame Duval l'a éditée sous le numéro 4 dans *Locus Sanctorum Africae* sans donner la lecture des lignes 3 à 5. Elle l'a repris ensuite dans un article consacré aux saints vénérés dans l'église byzantine d'Afrique²² et elle apportait L.4 une correction justifiée à ma première lecture. Elle lisait *metmorij* *Maca/beorum* au lieu de *Menacabeorum* que j'avais lu influencée par le *lapsus calami* d'un manuscrit²³ de la passion des sept moines de Gaïsa qui appel-

¹⁷ Cf. *Kalendarium marmorum alexandrinum*, XVII kal. iug. Notitia Synaxarii Sperati où il représente le groupe, de même sur le sacramentaire grégorien et le calendrier du Vatican.

¹⁸ Voir B.M. MARGARUCCI ITALIANI, *Scillitani sancti martires*, in vol. X de la *Bibliotheca Sanctarum*, 1968, col. 737-741.

¹⁹ W. BAIREM-BEN OSMAN et L. ENNABLI, *Note sur la topographie chrétienne de Carthage: les mosaïques du Monastère de Bigua*, dans «Revue des Études Augustiniennes», vol. XXVIII, 1982, p. 13-17.

²⁰ Cf note 16.

²¹ Victor de Vita, *Passio septem monachorum (Passio beatissimarum monachorum qui apud Carthagem passi sunt sub imperio Hunrico die VI non. Jul.)* C.S.E.L., VII, p. 114.

²² W. BAIREM-BEN OSMAN et L. ENNABLI, *op.cit.*, p. 14-15.

²³ Dans XXX *Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna, 6-11 mars 1983, p. 145-147, voir p. 135-139.

²⁴ *Codex Vindobonensis* 409. Voir V. de Vita, *Passio septem monachorum*, 33, C.S.E.L., VII, p. 112 note 1.25.

lent les Macchabées auxquels sont comparés les sept moines *monachia-
buarum*. Madame Duval avouait que la lecture du début de la ligne 4
demeurait incertaine. J'ai présenté en 1984²² la lecture que je crois dé-
finitive:

ICMEMACA/BEORUM
(H)ic memoriae Maca/beorum.
Ici sont les reliques des Macchabées.

Le I est très légèrement oblique, le bas de la haste touche le C de
forme très allongée. L'incompréhension de ces deux premières lettres nous
faisait croire que le M était de forme étrange, mais il est semblable à ceux
des autres lignes.

Madame Duval déclarait²³: «Ainsi en tout état de cause cette in-
scription byzantine évoque le souvenir des Macchabées très probablement
sur la sépulture des sept moines de Gafsa (sens funéraire de *Locus*), mais
ce n'est pas totalement assuré, il pourrait s'agir d'une relique orientale
des "sept frères"». Or à cet endroit, nous avons bien le lieu de dépositi-
on des sept moines de Gafsa, la fouille du lieu, au printemps de cette
année, nous l'a confirmé.

Lors de leur ensevelissement, on avait placé une première inscrip-
tion que j'avais signalée lors de la première publication du texte²⁴ et qui
devait être:

palme /*Locus*/s palme
/san(c)t/o
palme /*frum*./ palme.

Comme nous avons *Baptistiani/martyres*/chrisme pour les Scilli-
tains au lieu de leur déposition.

Cette inscription primitive avait été brisée lorsqu'²⁵ était venue s'in-
sérer l'inscription définitive:

²² L. ENNABLI, *Topographie chrétienne de Carthage*, dans «Cahiers des Etudes An-
ciennes», XVII (Actes du Congrès international sur Carthage tenu à Trois-Rivières du 10
au 13 octobre 1984), Carthage VII, p. 44 à 63, voir 48-49 et 53.

²³ Y. DUVAL, *Les saints vénérés dans l'église byzantine d'Afrique*, op.cit., p. 139.

²⁴ W. BARLEM-BEN OSMAN et L. ENNABLI, op.cit., p. 16.

στοix̄ grecque.
Locis sa
n(c)torum
sept(em) fratrum.
(H)ic memoriae Macca
heorum.

Je restitue *memoriae* et non *memoria*, car il ne s'agit pas d'un petit sanctuaire uniquement consacré aux sept Macchabées, mais du lieu de déposition des sept moines de Gafsa où des reliques des sept Macchabées ont été vénérées. Deux grands vases brisés trouvés sur le lieu de déposition des moines de Gafsa pouvaient avoir contenu des reliques.

Ceci confirme donc l'identification du monastère de Bigua et par déduction celle de l'église de Célerine ou des Scallitains.

Les monastères de Carthage ne se sont pas implantés dans des bâtiments importants construits spécialement, mais ils se sont organisés dans des maisons privées en les adaptant à leur vie. Un ensemble fortifié ecclésiastique datant de l'époque byzantine s'est installé ainsi que l'a confirmé les fouilles de Monsieur P. Gros³⁹ — sur Byrsa dans l'ancienne basilique civile — créant un édifice impressionnant qui a pu donner son nom au quartier entre lui et la mer à l'époque byzantine⁴⁰. Cet exemple diffère du fait de ses proportions et sans doute de ses intentions-on y verrait un prototype des ribats de l'époque musulmane — n'est pas intrinsèquement original dans sa manière de s'implanter.

L'établissement des monastères de Saint-Etienne et de Bigua dans des maisons correspond à ce que nous en savons grâce au code Justinien. La Nouvelle 131,10, *caput X*⁴¹ qui établit sans doute d'anciennes habitudes déclare que les fondateurs de «vénétables maisons» οἰκίαι ἢ οἰκίας pour les terminer.

Les «vénétables maisons» sont vraisemblablement des maisons amé-

³⁹ P. Gros, *Recherches sur les campagnes de fouilles de 1977 à 1980 la basilique orientale et ses abords*, dans *Byrsa III*, collection de l'École Française de Rome n° 41, 1985. Voir § V: *Destructions et reconstructions du IV^e au VI^e siècle*, p. 125-126.

⁴⁰ Ἐδελματὸ δὲ καὶ μοναστήριον τοῦ περιβάλλου ἐντοῦ ἐκκλησιαστικοῦ, ἄγχιον τοῦ λιμένος ἔκκεν Μονδράκιον ἀνομότατον.
Procopé, *De aedificiis*, VI, 5, 1.8-11. et cf. *idem*, *De bellis*, IV, 26, 17.

⁴¹ «Ὁμιλιτικῆς γὰρ δόξαι ἵστα ἤμισθε ἀσκητῶν ἐκκλησιῶν ἡλικιωτῶν ἰσοουσι ἐπίσκοποι καὶ ἐπίσκοποι ἰσούσι, ἀποδοχὴν δὲ καὶ ἀποδοχὴν καὶ ἀπὸ τῶν νεωκόμων ἀποδοχὴν ἵστα καὶ ἵστα ἵστα».

ὑπὸ ἐκκλησιῶν μετ' αἰῶν πέντε ἐναυτῶν πληροῦσθαι κελύουσι προνοία τοῦτων τάκων ἐπισκόπου καὶ τοῦ πολιτικοῦ ἀρχόντος τὸν δεξαμένονα καὶ τὸ πτωχίον ἢ ἄλλον σβάρμου οἶκον εἶπω ἕνας ἐναυτῶν γενέσθαι».

Ed. Schaeff-Kroll, p. 658-659.

nagées, vu le peu de temps laissé aux bâtisseurs. Mais peut-on y voir des monastères?

Je crois que oui. Si nous prenons un exemple qui vous est proche celui de Cagliari qui fait partie du Diocèse d'Afrique; on constate²² que Grégoire le Grand ordonne qu'un monastère soit terminé en un an, il fait donc appliquer le texte de la Nouvelle de Justinien concernant les «vénéralables maisons».

On connaît d'autres exemple de monastères installés dans des maisons à Cagliari²³, à Rome²⁴. Lorsque les circonstances ou la pauvreté du groupe le nécessitent, on réparait et organisait des maisons cédées par de riches donateurs en général; et ceci à différentes époques. Saint Augustin à Hippone en installant dans sa résidence épiscopale ses amis et ses clercs, ne procédait pas différemment²⁵.

Toujours à Cagliari, Saint Fulgence exilé réunit des collègues pour une vie commune de prières dans une maison qui leur a été prêtée²⁶.

Ce sont ces ensembles modestes, situés en ville la plupart du temps, qui ont constitué les premiers monastères à Carthage.

Leur discrétion leur a permis de ne pas être pris dans la tourmente soulevée par l'arianisme des Vandales. Il semble en effet que Bigua ait servi de refuge pour le clergé de Carthage qui subsistait en ville. Il ont pu recueillir les corps des sept moines de Gafsa lorsque la mer les a rejétés sur la plage. Ils les ont enterrés ensuite dans un petit enclos funéraire créé dans leur maison²⁷.

Ce ne sont pas de grandes fondations, mais elles seront les germes des groupes ecclésiastiques qui subsisteront à l'époque byzantine à la fin du VI^e siècle-début VII^e siècle à Carthage: autour de l'église dite Dermeh 1, de Danious el Karita, sur Byrsa et enfin près de l'église que nous avons fouillée près du super-marché et du cinéma.

Les fouilles ont montré que c'est sur l'emplacement d'une maison construite au premier siècle qu' a été édifiée à la fin du IV^e siècle l'église

²² Ep., 4, 10, éd. C.C. sl., CXL, p. 227.

²³ *Idem. Ibidem*, p. 226, p. 1067, p. 60, p. 224. Toutes ces références m'ont été signalées très amicalement par monsieur J. Durliat et je l'en remercie.

²⁴ *Liber Pontificalis*, éd. Duchesne, p. 312.

²⁵ Augustin, *Civ. Dei*, XXII, 8, 3 (à Carthage); Possidius, *Vie Aug.*, 3, 1-2 (à Thagaste).

²⁶ *Vita*, cap. XIX; éd. G.G. LAMUSKA, *Vie de Saint Fulgence de Rapse*, 1929, cf. p. 95.

²⁷ Cf. G. DAGENK, *Le christianisme dans la ville byzantine*, dans «Dumbarton Oaks Papers», 31, 1977, p. 3-25, qui analyse bien pour la période suivante l'entrée des morts dans la ville p. 11-19. Ceci vaut sans doute déjà pour la période de la fin du V^e s. à Carthage.

à trois nefs qui a servi pour la communauté religieuse qui se réunissait sans doute avant dans cette *domus ecclesiae*.

Ceci expliquerait la forme très allongée entre deux *kardines* et l'absence d'abside, le bâtiment se créant à partir d'éléments existants, la forme n'étant définitive qu'après l'intégration du rang de boutiques en bordure du *Kardo IX*.

Une inscription trouvée en 1969 et publiée par mes soins en 1984¹⁴ permet de former l'hypothèse que cette basilique est peut-être la basilique catholique de Carthage.

La pierre a été trouvée lors de fouilles d'urgence au moment de la construction du cinéma et du super-marché (soit dans les *insalae* déterminées par les *decumani* I et II sud et les *cardines* VIII et X est). Il s'agit d'une épaisse dalle de marbre blanc veiné gris, presque intacte, il ne manque qu'une partie du coin supérieur gauche¹⁵.

L'inscription¹⁶ est gravée de part et d'autre d'une croix latine patée au centre d'une croix linéaire, ce qui donne un caractère frappant au motif:

croix *Diforme sint oca
 ii sui aperti
 super domum
 istam die u(d) no
 cte. palme. In hoc
 signum vincimus.*

Les caractères paléographiques et la croix nous portent à dater cette inscription du tout début de la période byzantine. L'acclamation «in hoc signum vincimus» nous indique un contexte de victoire récente: nous sommes vainqueurs!

La première partie du texte est extraite du Livre I des Rois 8,29: «Seigneur, que tes yeux soient ouverts sur cette maison de jour et de nuit». La prière se continuait par ces mots: «sur ce lieu dont tu as dit mon nom sera là. Ecoute la prière que ton serviteur fera en ce lieu».

C'est la prière que fait Salomon au moment de la dédicace du Temple. On peut donc penser que cette pierre est celle de la dédicace d'une

¹⁴ L. ENNABLI, *Topographie...op.cit.*, p. 49, 54-56.

¹⁵ 28, 5 x 37, 5 x 7,6 cm, lettres variant de 2,6 à 3,5 cm. de haut.

¹⁶ cf. *ILCV*, 1395 A = *CIL*, III, 2674 de Salone, Dalmatie, qui reprend la même invocation après une acclamation au Christ (*ulg.* I: *Tim.* 6:15. *Apoc.* 19, 16) Cf. CH. PIR 731, *La Bible dans l'épigraphie de l'occident latin*, dans *Le monde antique et la Bible*, p. 189-203, cf. p. 194 d'autres exemples où le temple de Salomon est invoqué lors de dédicace d'église.

des plus importantes églises de Carthage à l'époque byzantine. J'ai montré en publiant l'inscription³⁷ que le terme *domus* ne pouvait être pris à la lettre, mais que ce mot désignait la maison de prière ou maison de Dieu, ceci est parfois explicité: *domus orationis* ou *domus Dei*. (*Haec est domus Dei*, Gen. 28-17 - *ICG* 177; *CIL*, VIII, 10642; *JCH*, 240. cf. *AE* 1935, 117).

J'ai précisé aussi qu'à mon avis *astu(m)* a ici un sens d'humilité mais peut sans doute aussi contenir la nuance: qui est tienne.

Or si l'on se souvient du cri pressé à Justinien au moment de la consécration de Sainte — Sophie le 27 décembre 537: «Je t'ai vaincu Salomon»³⁸ manifestant l'orgueil du grand bâtisseur, on peut découvrir dans l'inscription de Carthage une comparaison à deux niveaux. La basilique de Carthage, fondation Justinicienne³⁹, reprendait à son compte l'assimilation qui a fait de Sainte — Sophie le nouveau Temple de Dieu: «Hätis der Erwählung»⁴⁰ rappelle G. Selceja qui évoque dans son propos la louange de Corripus⁴¹: *Instituit pulchrum, solidavit robore templum...Iam Salomonicae silent descriptio Templi...*

Je considère que bien que la localisation de la trouvaille à mi-chemin de la basilique que nous avons fouillée et de celle existant au nord du super-marché rende difficile le rattachement de cette inscription à l'une ou à l'autre des deux églises, il y a de fortes présomptions d'après ce que nous connaissons du groupe ecclésiastique fouillé pour que la pierre puisse lui avoir appartenu.

L'autre église serait alors la basilique primatiale donatiste la *Théopropia*. La présence de deux églises dans ce quartier, celui du forum bas ou maritime⁴², fait surgir l'image de la *Restituta* et de la *Théopropia*

³⁷ E. ENXANI, *Topographie...*, op.cit., note 37, p. 62

³⁸ *Diogenes*, 37, dans *Scriptores aegyptiaci Karthaginiensium*, V, éd. DEJAN, Leipzig, 1901, p. 105

³⁹ K. Donbabin a démontré que les mosquées qui ornent cette basilique étaient directement inspirées dans leurs thèmes et leurs motifs décoratifs par les programmes impériaux. On les retrouve à Sahratna et à Ravenne. Elle considère donc que la basilique de Carthage est une grande fondation Justinienne. Cf. K. DONBAIN, *Mosques of the Byzantine period in Carthage. problems and directions of research*, dans «Colloq. des études anciennes», XVII, Carthage-VII, p. 8-29, voir p. 18-19.

⁴⁰ Il faut aussi penser à toutes les comparaisons qui ont été faites entre Sainte Sophie et le Temple, remarquablement étudiées par G. Selceja dans son article. «*Hagia Sophia and Templum Salomonis*» dans «*Est. Mitt.*», 12, 1962, p. 44-58.

⁴¹ *In laudem Justin.*, lib., IV, éd. Parlsch, *MGH AA.* III, 2, p. 280

⁴² Pour la localisation du forum bas entre Byssa et la mer cf. P. GUAS, op.cit., p. 148-149 qui, lui, est pour un forum maritime à l'emplacement du port rand: cf. J. M. ENOIT et J. H. HUMPHREY *Topography of the south-east quarter in Excavations at Carthage*,

proche l'une de l'autre, près du forum⁴³.

Tous ces épigraphes nous ont donné quelques certitudes qui ont conduit à d'autres possibilités de recherche: par exemple pour Bigua et nous l'espérons pour la basilique que nous venons d'évoquer.

Mais les inscriptions nous apportent parfois des renseignements qui sans être topographiques peuvent compléter notre connaissance de la Carthage romaine sur d'autres plans.

Ainsi grâce à l'apparition d'un nouveau fragment, une nouvelle lecture a pu être faite de l'épithaphe de *Redemptus* connu jusqu'ici comme archidiacre de la cinquième région ecclésiastique de Carthage⁴⁴.

Un nouveau fragment (n° 8) est venu s'ajouter à ceux que nous connaissions, par contre deux fragments (n° 5 et 6) retrouvés en 1956 ont disparu⁴⁵.

Le fragment 8 retrouvé ne laisse plus la liberté de restituer l'épithaphe comme le faisait Monsieur N. Duval. Sur la lettre P du fragment 8 le tilde ondulé est encore visible éliminant la restitution *depositus* écrit en entier et supprimant donc la restitution de la ligne 1 *archidiaconus* puisque la lacune est considérablement réduite. Le fragment 6 reste à sa place, mais le fragment 5 se place non pas ligne 1, mais après le chiffre de la date de déposition. C'est le mot *idus* figurant en abrégé *id(us)* suivi de *Julias*: la date de la déposition est bien le VII des ides de juillet, le 9 juillet.

Monsieur N. Duval (*op.cit.* p. 194, note 22) avait rejeté cette restitution puisque l'épithaphe, selon lui, ne comportait aucune abréviation. Il donnait comme raison supplémentaire que les fragments 5 et 7 n'étaient pas jointifs. Le fragment 5 ayant disparu, il sera difficile de prouver que la vérification première avait dû être faite trop rapidement, le

1976, III, 1977, p. 1-19 et spécialement 7-8. A. ALCOLENT, *Carthage Romaine*, p. 226-232, qui envisagent au forum au nord-est des ports, concluaient que le partage

⁴³ Cf. Principe, *De bello vandalo*, II, 14, pour la situation de la *Mesurata* près du forum.

⁴⁴ N. DUVAL, *Notes d'épigraphie chrétienne I. Redemptus, archidiacre régional de Carthage à l'époque byzantine*, dans *Karthago*, VII, p. 191-195, pl. I, fig. 3 et 4. *J.C.Karib.*, III, 277 à paraître. Cette inscription a été présentée le 14 novembre 1985 au Séminaire d'archéologie chrétienne, Piazza Navona (EFR./PAC.).

⁴⁵ La dalle de marbre blanc est actuellement composée de six fragments. Hauteur de la dalle 63 cm., largeur maximale du bord inférieur 2m. environ, épaisseur 6 à 8 cm..

Lettres l. 1, et 2. 18 cm. et 16,5 cm. pour les chiffres, 1.3. 15,5 cm. et 4,1 cm..

Le fragment 8 est haut de 43 cm., large de 18 cm., épais de 6 cm..

premier éditeur étant entraîné par deux certitudes: l'absence d'abréviation et l'appartenance du fragment 1 à la première ligne. Il faut toutefois noter que le montage graphique respectant les tracés anciens des fragments est concluant.

Actuellement la lacune de la ligne 1 doit être comblée différemment. Le mot commence donc par un A, la deuxième lettre est un R, un D, un B ou un P, la dernière lettre est très vraisemblablement un S après le V. L'antépénultième est un I, un N ou un M à montants droits, car une haste est sensible à la cassure. La lacune laisse la place à environ 4 ou 5 lettres entre le A et le V, plutôt cinq si à la ligne 2 le chiffre de la région est écrit *quinta* et non *quint*⁶⁶.

La mention de la cinquième région ecclésiastique placée immédiatement après ce mot appelle bien la restitution d'une fonction. Il est évident qu'*archidiaconus* est trop long pour être restitué, aucun signe d'abréviation n'est visible suggérant une forme plus courte. Si l'on recherchait malgré tout une forme abrégée d'*archidiaconus*, la seule qui épigraphiquement puisse être proposée est *ARCDONUS*, difficile à accepter, on ne voit pas pourquoi le V particulièrement aurait été gardé⁶⁷. Je propose la restitution *arcarius*⁶⁸, trésorier chargé des comptes, qui convient parfaitement épigraphiquement. Cette fonction suffit amplement à expliquer la richesse du possesseur de cette chapelle funéraire privée! Je soulignerai qu'à mon avis, la différence d'écriture entre le corps de l'épitaphe et la mention de l'indiction ne vient sans doute pas de la volonté d'assurer la visibilité de celle-ci par celui qui descendait l'escalier de la chapelle⁶⁹, car l'importance de cette mention ne semble pas essentielle. Il faut noter que la même main a gravé les deux parties de l'inscription et qu'on ne peut pas justifier la petitesse des lettres par le manque de place, car même dans le cas de la nouvelle restitution, il y aurait encore suffisamment d'espace. Je pense plutôt à un oubli constaté une fois la

⁶⁶ L'abréviation de *depositus* doit être *dp* qui est l'abréviation courante à Carthage, mais *dep* n'est pas à exclure, il faudrait alors pour conserver le même espace restituer *quint*.

⁶⁷ Les abréviations habituelles connues sont *ARCEVIACONVS* (J.J.C.V 1197, 1198); *ARCDIAC* (AE, 1971, 463).

⁶⁸ Cf. P. GALLETI, *Del primicerio della Santa sede apostolica e di altri ufficiali maggiori del sacro palatio Lateranense*, 1776, p. 117 qui cite deux arcani contemporains de celui de Carthage Dometius (V^e s.) = DE RUSSI, *Roma sott.*, III, p. 521, et *Dialofius* (568) = *ICUR* 1118.

Voir aussi *Liber Pontificalis*, éd. Duchesne, p. 355; et CH. PITREI, *Roma cristiana*, II, BEFAR 224, 1916, p. 671.

⁶⁹ N. DUVAL, *op. cit.*, p. 195.

dalle scellée; le travail étant alors plus difficile, le lapicide a préféré composer plus sobrement, effectivement peut-être dans la partie où la luminosité venant de l'ouverture de la chapelle lui facilitait le travail.

La nouvelle lecture de la pierre fait donc disparaître le titre d'archidiaque régional. J. Gaudemet signalait déjà: «l'évêque administre les biens par lui-même (régime qui paraît le plus fréquent en Gaule) ou confie la gestion à un économe. La charge en effet est lourde... Le mot économe, d'origine grecque suggère une provenance orientale... Saint Augustin confie l'administration des biens à des clercs qui lui doivent des comptes annuels (*Possidius, Vit. Aug.* 24, *PL*, XXXII, 52)¹⁰. Ici *Parcorius*, chargé de l'*arca*, reste un titre bien latin dans ce contexte byzantin; mais le mot doit avoir été employé depuis bien longtemps à Carthage. Tertullien parle déjà de l'*arca*¹¹ de l'église: «*Etiamsi quid arcae genus est non de honoraria summa quasi redemptae religionis congregatur*» («et même si existe chez nous une sorte de caisse commune, elle n'est pas formée d'une somme honoraire versée par les élus comme si la religion était mise aux enchères»)¹².

Et il explique que celle-ci sert pour les œuvres de charité. La fonction d'*arcarius* régional s'intègre beaucoup mieux dans ce que nous savons de la spécialisation régionale pour les œuvres de charité: collecte et distribution aux pauvres et aux démunis.

L'archidiaque¹³ reste le titre du premier diacre chargé de l'administration générale de l'évêque, mais chaque région réglait sans doute ses problèmes financiers et devait n'en référer qu'en dernier lieu à l'administration centrale. L'archidiaque demeure sans doute unique comme le souligne les canons des conciles.

À Carthage, la mention d'un autre archidiaque régional peut n'être pas prise en considération¹⁴. En effet elle figure uniquement dans le ti-

¹⁰ J. GAUDEMET, *L'Église dans l'empire romain. IV^e-V^e s.*, Paris, 1958 p. 307; cf. aussi à ce propos H. LUCIUS, *DACL*, XIV, 1948, col. 1906-1924, s.v. *Propriété ecclésiastique*.

¹¹ W. HENRY, *DACL*, I/2, 2709, s.v. *Arca*.

¹² TERTULLIEN, *Apologétique*, XXXIX, 5 (*PL*, I, 533), ci. éd. collection Budé, texte établi et traduit par J.-P. Wabizung et A. Severins, 1929.

¹³ A. ALDRENT, *op.cit.* p. 353-383 sur le rôle de l'archidiaque; A. ASHMANN, *DDC*, I, 1915, 948-1003, s.v. *archidiaque*; H. LUCIUS, *DACL*, I, 2, 2733-2736, s.v. *archidiaque*; H. LUCIUS, *DACL*, IV, 1, 238-246, s.v. *Diacre*; TH. KLAUSER, *FAC*, III, 1957, 888-909, s.v. *Diakon*; A. FRANZ, *Lexicon für Theologie und Kirche*, I, 1957, 824-825, s.v. *Archidiacon*.

¹⁴ L'épître (LCP, 1198 adn. - *CPL*, VIII, 25192 = *ICKARTI*, II, 25) de *Basiliscus Majorani* ne mentionne sans doute pas un archidiaque, la restitution correcte a de fortes chances d'être *archiarer*, ou *architectus*.

tre du manuscrit du *Breviarum causae nestorianorum et eutychianorum*¹¹ qui est dit: *collectum a Liberato archidiacono ecclesiae Carthaginiensis regionis sextae*. Il ne semble pas outrancier de penser que ce titre est faux. Les moines copistes du haut moyen-âge habitué aux nombreux archidiacres qui les entouraient n'ont pu qu'imaginer le livre écrit par un archidiacre et non pas par un diacre.

Saint Jérôme confirme l'unicité de l'archidiacre, il déclare que chaque église possède un évêque, un seul archiprêtre, un seul archidiacre¹². L'archidiacre ainsi que le déclare J. Gaudemet¹³ est «l'auxiliaire le plus proche de l'évêque; sous son autorité et sous son contrôle il veille à l'organisation du culte, à l'assistance et au secours des veuves et des vieillards et des orphelins et des voyageurs. Il surveille le clergé, dirige les clercs mineurs, s'occupe de leur instruction, s'assure de l'accomplissement exact de leur fonction liturgique.» C'est une lourde tâche et la confiance qu'elle témoigne ne peut être divisée, ces mêmes impératifs étaient ceux de la période byzantine.

Voici donc quelques points que l'étude des inscriptions chrétiennes de Carthage nous ont permis de préciser.



Fig. 2: Restitution de l'épitaphe de *Redemtus*.

¹¹ *PL*, LXVIII, 969.

¹² *Epist.*, CXXV, 15 de 411.

¹³ J. GAUDEMET, *op.cit.*, p. 373.

Naïdé Ferchiou

Une zone de petite colonisation romaine à l'époque
julio-claudienne: le centre-ouest de l'*Africa Vetus*
(Région d'*Aradi*, *Avitina*, Dj. Mansour, Siliana)

La région abordée au cours de cette étude est située en bordure de la *fossa regia*, dans le centre-ouest de l'*Africa Vetus*; elle s'étend à peu près d'*Avitina* au Dj. Mansour, et de *Thuburbo Majus* à la frontière entre les territoires numide et romain. Comme la chose a déjà été bien soulignée¹, c'est une zone où les villes de constitution punique sont très nombreuses; en effet, bon nombre de cités africaines administrées par des *sufètes* y sont concentrées (*Apisa Maius*, *Apisa Minus*, *Aradi* (Bou Arada), *Avitta Bibba*, *Biruasaccor*, *Gates*, *Sucuba*, *Tepette*, *Thubica*); la mention de *gentes* dirigées souvent par des *undecimprimi*, est également représentée (*Gens Bacchuiana*, *Bisica*, *Gens Galliana*). Or la plupart de ces localités sont demeurées simples *civitates* jusqu'à la fin de l'Empire, ou ne sont parvenues au rang de *municipe* que tardivement. Par ailleurs, si l'on examine la répartition des colonies créées par César et Auguste, on peut constater que, jusqu'à plus ample informé, cette même région n'a pas été touchée par les déductions officielles: les colonies les plus proches sont celles d'*Uthina*, qui se trouve nettement à l'est, et *Thuburbo Minus*, plus au nord. Les autres sont plutôt concentrées soit dans le Cap Bon, soit sur les bonnes terres de l'*Africa Nova*. De cette situation, on a tiré la conclusion que Rome s'était refusée à romaniser cette partie de l'ancien territoire de Carthage²; en dehors des deux colonies déjà citées et de deux *pagi* à *Sutunurca* et *Medeli*³, toujours à l'est de notre région, l'installation de colons romains aurait été très limitée et l'administration impériale aurait évité soigneusement de «déranger les nouveaux sujets»; le fond de la population, ainsi resté indigène, aurait donc pu conserver son mode de vie et ses institutions, comme le *sufète* mentionné plus haut.

Il n'est certes pas dans notre intention de nier la vigueur de ce fond libyco-punique, dont l'empreinte a marqué cette région pendant des siècles.

¹ Cf. POISSOT, *Seeu u Seeuêr*, dans «Karthago», X, 1959, p. 124 ss.

² H. G. PFLAUM, *la romanisation de l'ancien territoire de la Carthage punique*, dans «Ant. Afr.», t. 4, 1970, p. 109 ss.

³ *I.L.Af.* 301 et *CIL VIII* 885.

cles: nous en avons d'ailleurs nous-même découverts de nombreux témoignages dont il n'y a pas lieu de faire état dans cette étude. En effet, le but de cette actuelle recherche est de montrer que, à côté de ce substrat bien connu, on peut discerner la présence, beaucoup plus importante qu'on ne le disait, d'immigrants italiens établis dans la région dès l'époque julio-claudienne, bien qu'ils ne l'aient pas été dans le cadre de la création de colonies.

Nous avons pu montrer ailleurs que cette région est une des plus riches en témoignages architecturaux de la période concernée; en attendant de pouvoir publier une étude plus complète du contexte, il nous a semblé intéressant de rassembler provisoirement ici un certain nombre de témoignages de la présence romaine à l'époque julio-claudienne, dans un secteur du pays de Carthage qu'on considérait jusqu'à présent comme un bastion des traditions puniques. Pour une telle recherche, nous avons fait appel à l'épigraphie d'une part, et à la céramique, d'autre part.

1. L'apport de l'épigraphie

Certains textes sont relatifs à des personnages ou des groupements officiels, de sorte qu'il apparaît que l'administration romaine a donc eu, dans certains cas, une action directe sur la région; d'autres inscriptions, qui sont bien plus souvent funéraires, peuvent être plus ou moins situées dans le temps à l'aide du formulaire et de l'onomastique, ainsi que du costume et de la coiffure.

a. *Témoignages d'une activité administrative ou édilitaire.*

Voici tout d'abord une liste de quelques inscriptions attestant une certaine présence de Rome dans la région, sur le plan politique.

Apusa Maius, table de patronat en 28 apr. J.C. (*CIL* V, 4921).

Avitina, dédicace à Tibère (*CIL* VIII, 25.844);

Fundus de l'Henchir Bel Azouj¹;

Furnos Maius, dédicace à Agrippine (*CH.*, VIII 23.799);

Furnos Maius, dédicace mentionnant le nom de Volasenna²;

¹ N. FERCHOU, *Remarques sur la politique impériale de colonisation*, dans «*Cah. Tun.*», 113-114, 1980, p. 32.

² *Id.*, *Sur quelques membres de la tribu Arnensis, inscriptions de Henchir Romana*, dans «*Cah. Tun.*», III, 112, 1980, p. 30.

- Furnos Maius*, dédicace au consul P. Fabius Pirmanus (Claude)⁴;
 Henchir Romana (environs de *Furnos Maius*), borne de territoire⁵ datée du consulat de C. Silius Rufus et de Q. Ostorius Scapula;
Suo, dédicace à Germanicus⁶;
Civitas Tapp..., dédicace⁷;
Zuechara, dédicace à un julio-claudien (CIL, VIII 927).

b - Les données tirées de l'onomastique.

On a déjà longuement souligné la densité particulièrement forte des noms d'origine indigène et plus précisément punique⁸. Pour notre part, nous allons ici insister sur l'onomastique d'origine italienne. Voici tout d'abord un certain nombre de gentilices pour lesquels il est possible de proposer une datation au cours de la première moitié du 1er s., à l'aide du support lapidaire et du texte même; il faut observer que tous sont répandus en Italie à cette époque et ont été introduits de bonne heure en Afrique: ils apparaissent en effet dans des zones de colonisation bien connues par ailleurs:

- Aemilius** (*Gales*, consécrite du temple de Mercure) (CIL VIII, 23833). Une datation approximative du début de l'Empire est possible à l'aide du décor sculpté. En outre, le personnage, un des *sacerdotes*, ne porte pas de cognomen, ce qui renforce l'hypothèse d'une chronologie haute. Gentilice très répandu.
- Afranius** (L. Afranius Felicio) (règne de Néron)⁹.
- Caesius** (Numerius Caesius Felicio filius) (*Bisica*) (CIL VIII 23 853) (stèle au sommet arrondi, sans la mention DMS) (ph. 1). Bien que le personnage soit sans doute un indigène ou un affranchi, en raison de la filiation indiquée par le surnom du père, le type de la pierre tumulaire et le formulaire permettent une datation haute. On est ainsi en présence d'une romanisation

⁴ Lu, *Quelques inédits de Furnos Maius*, dans *L'Africa Romana II*, p. 180-182.

⁵ *Id. loc. cit.*, dans *Cah. Tun.* 111-112, p. 17.

⁶ *IL Tun.* 682. L. PUNSSOT, dans «CRAI», 1936, p. 284 ss.

⁷ N. FERCHIOU, dans «Cah. Tun.» 113-114, p. 39.

⁸ Cf. PUNSSOT, *loc. cit.*, dans «Karthago» X, 1959, p. 102 ss. et 120 ss.

⁹ A. BESCHAOUCH, *Sur trois cités de l'Afrique Chrétienne, Gualdo, Aradi et Mitica*, dans «CRAI», 1983, p. 689. Il faut attendre la publication définitive du texte pour déterminer l'origine du personnage.

très précoce qui ne s'est pas faite par un empereur ou un gouverneur. Le gentilice est porté par les Etrusques de la Catada et en Cirtéenne.

- Curioles** (*Giufi*) (CIL VIII 23 998) (Stèle sans DMS) (Formé sur la racine *Curius*, fréquente en Campanie et dans le Latium?)
- Geminius** (*Vicus Haterianus* ou *Apisa Minus*);¹² Répandu en Afrique. Apparaît à Henchir Messaouer (date incertaine) et à *Aradi* au début du 1er s. sur la stèle de *Gemilia Lucana*; la chronologie de cette haute stèle ne pose en effet aucun problème, comme le montre l'étude du formulaire¹³; rappelons ici l'épithaphe: *Gemilia Lucan/a•Geminias•f•Te/rtullas•vixit • a/nos•LXXXVI•hic•si/est•O•T•B•Q•T•T•L•sit* (inédite). Comme on peut le constater, ni l'invocation aux Dieux Mânes, ni la *Pietas* ne sont mentionnées, alors que cette dernière figure déjà sur le mausolée de C. Julius Felix à Henchir Messaouer, antérieur à la mort d'Auguste. La terminaison archaïque du génitif en *as*, la forme des lettres et l'analyse du décor de cette pièce, constituent autant d'arguments supplémentaires en faveur d'une datation à la fin du 1er s. av. J.C., ou au début de notre ère. (Ph. 2).
- Julius** (mausolée de C. Julius Felix à Henchir Messaouer; stèle de Nargudianus; épithaphe de C. Julius Januarius Nepos; stèle de C. Julius Januarius Veteranus)¹⁴. (Ces divers monuments funéraires s'échelonnent au cours du 1er s. apr. J.C.). A ces exemples que nous avons déjà publiés ailleurs, il faut en ajouter deux autres. La première pièce à verser au dossier provient des environs de Jama (*Zama*?). Voici l'épithaphe: *C. Julius/Philomusius/Muzumus/H•S E•V•A•XL•* (Ph. 3). La pierre tombale est une imposante stèle à sommet arrondi; là encore font défaut la *pietas* et l'invocation aux Dieux Mânes, ce qui nous ramène toujours à la même phase chronologique. Outre le fait que cette pièce constitue un témoignage

¹² N. FERCHIOU, *Grandes stèles à décor architectural de la région de Dou Arada*, dans «RM» 88, 1, p. 173 ss., n° 22.

¹³ Étude stylistique sous presse, de même que pour les stèles de C. Julius Philomusius Itherus, C. Julius Imperator, et S. Tullius Fuscus.

¹⁴ Voici les références successives: N. FERCHIOU, loc. cit., dans «Cah. Tun.», 113-114, 1980, p. 21 ss.; 1a, dans «RM» 88, 1, p. 170 ss., n° 20; 1a, dans *Cah. Tun.* 113-114, p. 28; 3a, *ibid.*, p. 14.



Cliché N. Ferchiou.

Tavola II



Cliché N. Ferchou.



Cliché N. Ferchiou.

Tavola IV



Cliché INAA Tunis.

ge supplémentaire d'un programme augustéen de colonisation, elle présente un second centre d'intérêt. Le défunt est en effet l'affranchi d'un certain Philomusus; si l'on en croit les règles de l'onomastique, ce dernier devait porter les mêmes prénom et gentilice puisque l'esclave, au moment de son affranchissement, prendit ceux de son patron. Celui de Maxsumus devait donc s'appeler C. Julius Philomusus. Or ce personnage ne nous est pas totalement inconnu. L'épithaphe d'un soldat, découverte dans la région de Chenoua, nous apprend que celui-ci avait été tué, probablement sous le règne de Néron; il était tombé lors d'un coup de main qui avait eu pour théâtre le *saltus philomusionus* (CIL VIII 14 603), dont l'emplacement est encore inconnu. Comme C. Julius Felix à Henchir Messaouer dont nous avons restauré le beau mausolée, C. Julius Philomusus était très probablement un affranchi impérial qui avait reçu de l'Empereur un domaine, en reconnaissance de loyaux services, mais aussi sans doute pour assurer un contrôle discret sur une contrée loin d'être totalement pacifiée. Si certains des personnages mentionnés dans nos listes étaient de condition assez modeste, les exemples de Felix et de Philomusus montrent que quelques-uns au moins, et notamment les affranchis impériaux, jouissaient de confortables fortunes.

Le second document est une stèle de hauteur moyenne à sommet arrondi, portant le texte suivant: *C. Julius Impetratus / Pius vivit / annis LXXXI* (inedite); là encore, l'absence d'invocation aux Mâtes et la forme du support parlent en faveur de la première moitié du 1er s. apr. J.C. Le cognomen *Impetratus* est souvent lié au culte de Saturne, mais il n'est pas prouvé que notre personnage soit un Africain, car les symboles qui ornent sa pierre tombale n'ont rien de caractéristique. Puisque le texte ne précise pas son origine sociale, il n'était sans doute pas d'un rang très élevé. Peut-être était-il licteur, charge réservée à des affranchis, ou à des citoyens de petite naissance, si l'on interprète comme des faisceaux les riges cannelées qui ornent sa stèle.

- | | |
|--------|---|
| Lurios | (L. Lurios Q. f. Rufus) (<i>Avitina</i> , dédicace à Tibère: CIL VIII, 23 844). Représenté à <i>Uchi Maius</i> et dans la <i>Cirtéenne</i> . Répandu dans le Latium. |
| Majius | (<i>Gules</i> , CIL VIII 23 833). Pour la datation, mêmes remarques |

- que pour Aemilius. Gentilice connu dans le Latium, en Espagne et dans la Cirtéenne.
- Modius** (siècle de Modia Staberia) (Henchir Romana)⁹. Courant. Figure à *Sicca* et dans la Cirtéenne.
- Papius** (M. Papius Rogatus) (borne déjà citée, à Henchir Romana). Gentilice connu à *Sicca*, *Hadrumète* et *Cirta* au temps de César et d'Auguste. Répandu en Campanie.
- Perellius** (siècle de Perellia Fortunata: *Vicus Haterianus*)¹⁰. Avec cette graphie, quelques exemples à Rome dès la fin de la République.
- Sempronius** (Sempronia L. filia Albina) (*Avia Bibba*) (Stèle sans D M S: *CIL* VIII, 23 854). Peut-être lié à la colonisation sittiennne ou plutôt au préconsul L. Sempronius Atratinus (22-21 av. J.C.).
- Septimius** (C. Septimius C.F. Saturninus, *flumen*; dédicace à Tibère: *CIL* VIII, 25 844) (*Avitia*). Courant dès la haute époque. *Cognomen* alricain?
- Staberius** (Sex. Staberius Laetus) (Henchir Romana)¹¹. Ce Staberius est certainement un immigrant (*tribu Sergia*)¹²; son gentilice figure à *Uchi Maius* et dans la Cirtéenne. Un Staberius de Mactar inscrit dans l'*Arvensis*, comme le sont les citoyens d'Henchir Romana par la suite, vient peut-être de ce site.
- Terentius** (Terentia Secundula) (Henchir Romana) (Stèle sans D M S: *CIL* VIII 23 816). Représenté à Utique, *Sicca* et Hadrumète.
- Tullius** (S. Tullius Fuscus) (Environ de *Bisica*)¹³. Stèle à sommet arrondi, divisée en deux registres (Pl. 4). L'épithaphe est la suivante: *Sextus Tu/lius Fusc/us*ptius) vixit/annis-LXX/ex*ef*duo/Rl* (inédite). Là encore, on retrouve le formulaire au nominatif et l'absence de DMS. Par ailleurs, la graphie en capitales plus ou moins carrées, évoque celle du mausolée d'Henchir Messaouer, ou de la stèle de Julius

⁹ Id., dans «Cah. Tun.», 111-112, p. 14-15. Cf. *CIL* VIII 23 814.

¹⁰ Id., dans «RM», 88, I, n° 24.

¹¹ Id., dans «Cah. Tun.», 111-112, p. 14-15; cf. *CIL* VIII 23 815.

¹² *Regiones* IV, VI, XI: cf. KUBITSCHKA, *op.cit.*

¹³ Le *cognomen* Fuscus, qui fait allusion à une peau hâlée, est courant chez les africains: J. KAJANTO, *op. cit.*, p. 61-65 et p. 228. Mais un ancien soldat peut être tout aussi basané.

Nargudianus⁶⁶. Le registre supérieur en forme de niche ornée d'un cadre architectural et contenant un buste, s'inspire de formes connues en Italie à la fin de la République et au début de l'Empire. Peut-être la fonction du personnage se cache-t-elle dans la dernière ligne; faudrait-il, en effet, lire *ex evocatus*, puis une abréviation désignant, soit les deux fils du défunt, soit deux fonctionnaires qui auraient été les exécuteurs testamentaires du défunt? Si l'interprétation *Ex Evocatus* est exacte, une telle mention s'avère intéressante pour notre propos. Rappelons que le système des *Evocati* était très en faveur à la fin de la République, pendant les guerres civiles, car ces vétérans s'engageaient à nouveau volontairement sous les ordres d'un des généraux d'alors et formaient des corps d'élite. Auguste avait officialisé la chose en organisant les *Evocati Augusti*; il est tout à fait plausible qu'un ancien *evocatus* d'Octave Auguste ait bénéficié de l'octroi de terres dans le cadre des déductions vétérannes ordonnées par l'Empereur en Afrique.

Pour d'autres inscriptions mentionnées au *Corpus*, la description sommaire du support fait qu'elle sont beaucoup plus difficiles à situer dans le temps. Certains gentilices semblent cependant révélateurs⁶⁷:

- Aebutius (*Gens Bacchuriana*: *CIH*. VIII 12 332). Un des textes est daté du règne d'Hadrien⁶⁸ mais ce nom est porté par un colon de César à Carthage⁶⁹.
- Aedinius (*Thibica*: C. Aedinius Sterceianus, *CIL* VIII 770. A noter le *cognomen*, qui indique à l'origine une adoption. *Bisica*: *CIH*. VIII 23 382). Connus à Utique, *Sicca*, *Uchi Maius* et dans la Cirtéenne.
- Agrinius (*Avitta Bibba*: *CIH*. VIII 605). Date de l'époque des Anto-

⁶⁶ Cf. note 14.

⁶⁷ Par prudence, nous avons écarté tous les textes qui donnaient un indice de date relativement basse: ex. *CIL* VIII 768 Flavius Tertullus (daté de Valens), *CIL* VIII 779/780 Valerius Marinus (daté de Valentinien), *CIH* VIII 12 260 Menevira... Crisiana, *CIL* VIII 82 272: Inshites Geminus (daté de 337/338 apr. J. C.), *CIH*. VIII 23 914: Q. Aurea Faustina... la pace etc... Nous avons fait de même pour les gentilices des empereurs postérieurs aux Julio-Claudiens, ceux qui sont trop vagues ou dont les noms sont trop répandus.

⁶⁸ N. FERCIKOU, *Sur la frange de la Péninsule de Carthage, la gens Bacchuriana et le *miraciptum* Mir...*, dans «Cah. Tuo.» 107-108, 1979, p. 23.

⁶⁹ J.M. LASFRAU, *Ubique Populus*, p. 306 et 459.

- ainsi comme le montre la mention de la 197^e année des Ceryres. Cependant le personnage est inscrit dans l'*Arnensis*, ce qui indique peut-être une famille anciennement installée dans la *peritica* de Carthage. Connue dans la Cirtéenne au 1^{er} s.
- Anniolenus (*Biracnacar*; *CIL VIII 23 858*). Il y a un Anniolenus inscrit dans l'*Arnensis* à *Uccula* (*CH. VII 14 364*).
- Antistius (Henchir Abd Smed et environs; *CIL VIII 23 915*. Henchir Messaouer; inédit). *Gens* célèbre à Rome à la fin de la République et sous le Haut Empire. Une de ses branches a tenu le haut du pavé à *Thibilis*. Ce gentilice est également connu à *Sicca*.
- Axius (*Avitta Bibha*; *CIL VIII 810*: Axia Saturnina). *Cognomen* africain mais avec ascendance probablement étrangère. Gentilice peut-être espagnol et lié à la colonisation siltienne.
- Cacilius (*Bisica*; *CIL 12 298*). Inscrit dans l'*Arnensis*, ce personnage est donc lié à Carthage; or le nom est représenté dès Auguste dans cette ville¹⁴. Également connu à Tifl Bou Ekka (*CIL VIII 23 871*) (*Prænumen* différent de celui des gouverneurs de même gentilice).
- Cassius (*Furnos Maius*, *CIL VIII 23 801*). Répandu dès le 1^{er} s. av. J.C.; mais ici il s'agit d'un clarissime.
- Cervius (*Giufi*, *CIL VIII 861*). Connue à *Sicca*.
- Cossinius (Goubellat, *CIL VII 23 939*). Connue dans la Cirtéenne.
- Egnatius (*Vallis*, *CIL VII 14 783*. *Furnos Maius*, *CIL VIII 23 805*). Apporté par la colonisation du 1^{er} s. av. J.C. Connue à *Smittus* au 1^{er} s.¹⁵.
- Fabius (*Avitta Bibha*, *CH. VIII 810*. *Gales*, *CIL VII 762*). Apporté en Afrique à la fin de la République par des marchands.
- Falxanius (*Thubarbo Mujus*, *CH. VIII 854*); peut-être étrusque.
- Firminus (Dj. Mansour, *pagus*¹⁶). La dédicace, faite par un C. Firminus Heracla, semble bien se rapporter à l'époque julio-claudienne. Origine libertine à cause du *cognomen*?
- Fundanius (*Giufi*, *CIL VII 858*). Connue à *Sicca*.

¹⁴ *Id.*, *ibid.*, n. 210.

¹⁵ J.M. LASSÈRE, *loc. cit.*, dans *Ant. Afr.* 16, 1980, p. 37.

¹⁶ N. FERCHOU, *Notre sur deux inscriptions du Jebel Mansour*, dans *«Cal. Tun.»* 99-100, 1977, p. 9 ss.

- Gallius** (Henchir Bou Châ, *CIL* VIII 12353). Courant au 1er s., en particulier à *Sicca* et dans la Cirtéenne.
- Gallonius** (*Ubbir Cella*, *CIL* VIII 819). Représenté à Utique et dans la Cirtéenne; ce gentilice serait porté en Cisalpine.
- Licinius** (Henchir Bou Châ, *CIL* 835). Apporté par la colonisation de César, par exemple. Connue à Mactar au 1er s.
- Lollius** (Kltanguet El Bey, *CH*. VIII 23 891). Représenté à *Sicca*, à *Cirta* et à *Thuburnica* (phase marianiste dans cette dernière localité). A Rome, il est cité dans des textes de la fin de la République.
- Lutatius** (*Furnos Maius*, *CIL* VIII 23 809). Apparaît dans la Cirtéenne.
- Modius** (Henchir Bou Châ, *CIL* VIII 12 353 et 12 354; *Furnos Maius*, *CIL* VIII 23 810; environs de *Bisica*: *CIL* VIII 23 868). Courant; mais employé dans la région même au début du 1er s. Également connu à *Sicca* et dans la Cirtéenne.
- Numisicus** (*Thuburbo Maius*, *CIL* VIII 842). Peut être étrusque, comme Numisius.
- Orcivius** (*Thuburbo Maius*, *CIL* VIII 855). Etrusque.
- Perellius** (*Furnos Maius*, *CIL* VIII 752). Connue dans la région même au 1er s. et à Carthage sous Auguste mais orthographié avec un seul L.
- Pontius** (*Gens Bacchiiana*, *CH*. VIII 23 930). Figure dans le mur d'amphores à Carthage.
- Racilius** (Henchir Bou Châ, *CIL* VIII 827 et 12 355). Origine espagnole? Lié à la colonisation sittienne¹.
- Sammius** (*Gens Bacchiiana*, *CIL* VIII 23 929). Rare; porté à *Sitifis* par une femme originaire du Norique, venue au 11e s. dans la cité. Dans le pays de Carthage il a pu être introduit à une date plus haute.
- Seius** (*Avocata*, *CIL* VIII 23 832). Figure dans la liste de noms des colons sittiens.
- Suillius** (Henchir Bou Châ, *CIL* VIII 835). A *Thysdrus*, ce serait le gentilice d'un immigré.
- Sulpicius** (Environs de *Bisica*, *CIL* VIII 12 318; C. Sulpicius C. Sulpici Perenis f. Arn. Ampelio). Le texte mentionne la 130e an-

¹ J.M. Lacort, *Libique Populus*, p. 195.

née des Cereses, ce qui le place sous le règne de Domitien. Le personnage inscrit dans l'*Armenais* appartient peut-être à une famille installée plus anciennement dans la contrée. Non connu à haute époque dans la province. Les prénoms et surnom sont différents de ceux de deux gouverneurs.

- Tadius (Henchir Bou Châ, *CIL* VIII 836). Apparaît sous Auguste à *Tubusuctu*.
- Ticisennius (*Giufi*, *CI*. VIII 763). Etrusque.
- Titius (*Giufi*, *CIL* VIII 860). Connu à la fin de la République.
- Tannovius (*Fundus Tapp.*)²⁵. Mentionné à Utique, Cirra et la Cirtéenne.
- Turannius (*Thibica*, *CIL* VIII 773). Porté dans la Cirtéenne, dans le Latium et en Campanie.
- Vetrius (Henchir Bou Châ, *CIL* VIII 823). Connu à Carthage sous César, à *Thuburbo Majus* sous Trajan et à la fin du 1^{er} s. à *Simitthus*²⁶.
- Volusius (*Thibica*, *CIL* VIII 769). Le texte daterait d'Hadrien; mais il faut aussi songer au proconsul d'Afrique L. Volusius Saturninus, en fonction en 11 av. J.C. ou en 2 apr. J.C. Ce gentilice est connu à *Sicca*.

Résumons-le, il ne s'agit là que d'une ébauche qui devra être reprise et approfondie par la suite. Mais telles qu'elles sont, ces listes semblent déjà assez révélatrices d'une présence d'immigrants italiens au début de l'Empire, car en sont exclus les gentilices des dynasties flavienne et antonine, ainsi que ceux de bon nombre de sénateurs qui ont gouverné la province²⁷.

²⁵ Cf. SAUMAGNE, *Inscriptions de Jender Et Zeytouna*, dans «*CR*» 1937, p. 292 v.

²⁶ J.M. LASSERAT, *Remarques sur le peuplement de la colonie Julia Augusta numidica Simitthus*, dans «*Ant. Afr.*», 16, 1960, p. 41.

²⁷ Un autre témoignage de la romanisation de la région est constitué par une inscription encore inédite, découverte à Henchir Messaouer. Elle nous livre une liste de noms parmi lesquels, notamment les gentilices tels que Aemilius, Anurcius, Aufidius, Geminius, Licinius, Prudentius, dont plusieurs figurent dans les listes dressées plus haut. Ce sont sans doute les dédicants d'un temple ou les membres d'une association qui rappellent ainsi leur participation à un événement. L'hypothèse est d'autant plus probable que le premier des personnages inscrits est un sacerdos. A la différence d'autres textes similaires comme celui de *Succubi* (Cl. POISSOT, *loc. cit.*, dans «*Karthago*» X, 1959, p. 93 ss.), il est frappant de constater le rareté des noms d'origine plébéienne, émusés par une majorité à consonnance latine.

c - Les fonctions religieuses.

Le hasard des découvertes révèle enfin, ici et là, la mention de charges ou de rites religieux beaucoup plus typiques que le *flaminat*: citons simplement pour mémoire des Augures à Carthage. De même le *cognomen* *Lupercus* a dû être porté à l'origine par des colons italiens qui ont sans doute effectivement fait partie de cette confrérie (L. *Perellius Lupercus* à *Vicus Haterianus* ou *Apiso Minus*), avant leur venue en Afrique: en effet, ce *cognomen* semble plutôt se situer dans des zones de colonisation.

2. Faciès et structure de cette société

Quel est maintenant le faciès de cette société?

Pour la plupart, ce sont des gens de petite naissance et de condition modeste: les uns sont des affranchis, comme C. Julius Felix et sa famille, C. Julius Maxsumus, ainsi que probablement C. Firmius Heracla, à cause de son *cognomen*; il en est peut-être de même pour L. Afranius Felicio, pour Perellia Fortunata qui porte le gentilice de L. Perellius Lupercus dont elle est la concubine. On compte aussi une enfant naturelle (*Gemina Lucana*). Parmi les anciens soldats, citons C. Julius Januarius Veteranus, et, peut-être Sex. Tullius Fuscus *ex evocatus*; un peu plus tard, sous les Flaviens, rappelons P. Ennius Paccianus (*CIL* VIII 12241) (He Brighita) et T. Flavius Lucianus, Veteranus (Aïn Zerres). Citons enfin un éventuel licteur (C. Julius Impetratus).

La plupart d'entre eux sont des Italiens venus d'Italie Centrale ou du nord, comme le montrent l'étude de l'onomastique et celle de leurs monuments funéraires. Installés dans la région de Bou Arada, nombre de ces immigrants semblent être devenus de petits ou moyens propriétaires. D'autres sont artisans, entrepreneurs ou, plus modestement, contre-maitres (*Gales*). Au seuil d'une vie nouvelle, outre mer, dans un pays où on ne leur demanderait pas de comptes stricts sur leur passé, ils sembleraient que les affranchis aient préféré omettre de rappeler leur condition sur leurs épitaphes ou leurs dédicaces. Comme pour P. Perellius Hedulus à Carthage cette discrétion était de mise, surtout s'ils étaient parvenus à une certaine aisance, avaient accédé à un certain rang et jouaient un rôle dans leur localité; on peut se demander si ce n'est pas le cas de C. Firmius Heracla, devenu *magister* de son *pagus*. De même, L. Afranius Felicio qui a offert un cadran solaire et six récipients en bronze à la ville d'*Aradi*, était sans doute assez fortuné.

Une exception, celle des affranchis impériaux (C. Julius Felix; C. Julius Romulus; C. Julius Philomusus): en effet, leurs liens avec l'Empereur les plaçaient nettement au-dessus des autres affranchis, ou même d'ingénus de condition modeste; en outre, ils semblent avoir bénéficié d'un traitement de faveur et avoir reçu d'importants lots de terre: il ne s'agit sans doute pas simplement d'une récompense de la part de l'Empereur; ces affranchis étaient légalement les représentants du pouvoir impérial à un moment où les structures administratives étaient encore plus ou moins embryonnaires, et il est possible qu'ils aient été chargés de prendre en main une région fraîchement conquise et encore mal stabilisée. Parmi les autres personnages qui semblent avoir réussi, citons C. Julius Januarius Nepos, assez riche pour que ses restes soient abrités par un mausolée et non par une simple stèle. Autre exemple encore, celui de C. Septimius Saturninus, flamine à *Avitina*, qui a consacré quatre colonnes (32-33 apr. J.C.). Le cas de l'ex *undecimprimus* de *Bisica*, Numerius Caesius, est un peu différent.

Reste maintenant à examiner les structures de cette couche d'immigrants. A la différence de celle des Hautes Plaines, cette région ne semble pas avoir connu d'implantation de colonies juliennes²¹, mais l'existence d'assez bonnes terres à blé n'en a pas moins attiré des colons. Ceux-ci ont adopté plusieurs types d'organisation. Ce sont tout d'abord des *pagi* installés sur le territoire de localités indigènes; on peut d'ailleurs distinguer des *pagi* de vétérans (*Pagus Fortunatis* et *pagus Mercurialis*); d'autres rattachés à l'*Arvensis* (région de *Vicus Annaeus*)²²; d'autres enfin à structure non précisée (Henchir Gatrechia)²³. D'autres centres de cette époque sont de simples *vici* établis sur un domaine (*Vicus Haterianus*, *vicus Annaeus*, un peu plus tard). On trouve aussi mention de *fundi* dont les possesseurs ont laissé trace de leurs activités (*fundus Tapp...*; *fundus* de l'Henchir Bel Azeiz)²⁴; à ces exemples qui sont expressément désignés par le terme de *fundus*, il faut probablement ajouter la propriété de C. Julius Felix à Henchir Messaouer. En ce qui concerne une dernière communauté (Henchir Romana), on ne dispose pas encore de données précises sur son statut, mais des épitaphes montrent que ses habitants ont été

²¹ A l'exception d'*Uthina*.

²² N. FERCHOU, *L'empire de Carthage et la liburgie d'une région de Tunisie à l'époque romaine*, dans «Cah. Tun.» 117-118, 1981, p. 439 ss.

²³ *Id.*, dans «Cah. Tun.», 99-100, 1977, p. 9 ss.

²⁴ *Id.*, dans «Cah. Tun.», 113-114, 1980, p. 32 ss.

à un certain moment intégrés à l'*Arvensis*, comme dans bien d'autres localités de la *partica* de Carthage¹⁵.

Tous ces groupements ne devaient disposer que de moyens assez modestes, ce qui explique les petites dimensions des éléments architecturaux retrouvés; mais ils n'en ont pas moins fait preuve d'une vitalité surprenante, comme en témoigne le nombre de ces éléments, par rapport à d'autres zones beaucoup plus défavorisées de la province.

¹⁵ H.G. PRELATE, *loc. cit.*, dans *Ant. Afr. n.*, IV, 1970, p. 88 (*Awura Bubbai*); p. 101-104 (*Saradi*); p. 109 (liste récapitulative). Rappelons également les exemples du *Ficus Arvensis* et de la région de *Sivura*.

Pierre Salama

L'apport des inscriptions routières
à l'histoire politique de l'Afrique Romaine

Dans les provinces, comme à Rome même, à l'époque impériale, la Grande Histoire, c'est à dire l'histoire politique, se caractérise en premier lieu par l'appartenance à un prince. Ce prince vient-il à disparaître, il n'est pas évident que tout l'empire se rallie à son successeur. Nous évoquons ici le problème des compétitions, des sécessions, des usurpations.

L'Afrique a rarement été un tremplin pour l'accession au trône. Clodius Macer, légat de la Troisième Légion pendant la crise de 68, ne chercha qu'une autonomie militaire, et, si l'on excepte l'exemple très tardif du Comte Heraclianus en 413¹, on n'y vit jamais commandants d'armées se proclamer eux-mêmes empereurs. On ne connut que deux cas sérieux, essentiellement civils, de prise de pourpre. Le premier, celui de l'accession des deux Gordiens en 238, fut une élévation à tendance universelle, avec ratification sénatoriale; le second, celui de Domitius Alexander en 308, ne visait qu'à une sécession provinciale, même si les circonstances y joignirent un territoire extérieur, la Sardaigne.

La critique moderne fait peu de cas de deux autres compétiteurs, qui paraissent fantaisistes: en l'an 240, un certain Sabinianus, peut-être proconsul d'Afrique, se serait attribué l'Empire à Carthage, et Gordien III l'aurait fait abattre par le *praeses* de Maurétanie². Un passage encore plus romancé de l'Histoire Auguste évoque un autre tyran, Celsus, usurpateur à Carthage sous Gallien, que Vibius Passienus, proconsul d'Afrique, et Fabius Pompeianus, *dux limitis lybici*, auraient tiré de l'ombre, alors qu'une cousine de l'empereur l'aurait fait assassiner sept jours plus

¹ *Grise*, VII, 42, 13-14. Cf. en dernier lieu, T. KUMLEA, *Le fond africain de la révolte d'Heraclianus en 413* (*Ant. Afr.*, 11, 1977), pp. 257-266.

² *Zosime*, *Histoire Nouvelle*, I, 17 (éd. Paschoud, Paris, Belles Lettres, 1971), p. 231. *Hist. Aug.*, Gordiani Tres, 23, 4; Zonaras, I, 17; cf. B.E. YOUSSESSAN, *L'arcubul Prosiidum, Africa Proconsularis*, Dec. 1971, p. 27; P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa* (Roma, L'Erma di Breitsch., 1959), pp. 458-459. Il se peut que les sources antiques aient dématéqué cet épisode, plus ou moins imaginaire, à partir d'un fait authentique, celui de l'intervention de l'armée de Numidie contre les premiers Gordiens.

tard¹. Là, tous les faits, comme tous les noms, ne sont probablement qu'anachronisme et invention. En toute hypothèse, seules des sources narratives, plus ou moins suspectes, ont relaté ces deux actions; les inscriptions n'en ont jamais parlé.

C'est bien ici, en effet, de la documentation épigraphique locale que nous voudrions tenir compte. Sur le terrain provincial lui-même, cette documentation est nécessairement la plus apte à authentifier les événements. Aussi nous attacherons-nous à évaluer dans quelle mesure tel ou tel prince légitime, tel ou tel compétiteur, fut accueilli dans les provinces africaines². Certes, et particulièrement sous le Haut Empire, les dédicaces de monuments et autres bases de statues sont suffisamment éloquentes. On les compte par centaines sous les règnes de Trajan, Hadrien, Marc Aurèle ou Septime Sévère³. Mais, dès l'instant que l'on aborde le milieu du III^e siècle, ces grandes initiatives monumentales se font plus rares: on n'inaugure pas tous les jours un capitole, des thermes ou un amphithéâtre. En revanche, les travaux routiers s'inscrivent au quotidien: la moindre réparation de chaussée, même une simple opération d'entretien, peut donner lieu à inscription. Aussi, les bornes milliaires, instruments de laudation, et même de publicité impériale, deviennent-elles, à partir de cette époque, des auxiliaires précieux de notre documentation⁴.

Dans les Trois Gaules, par exemple, comme en Bretagne ou en Espagne, les empereurs régionaux, tels Postumus, Victorinus, Tétricus, ne sont épigraphiquement connus que par des milliaires⁵.

¹ *Hist. Aug., Trig. Tyr.*, 39, 1. Cf. J. SCHWABE, «Ant. class.», 1964, p. 423; R. SYLVA, *Bonner Hist. Aug. Colloquium*, 1964-1965, p. 263; *ibid.*, 1966-1967, p. 122; THOMASSEN, *Opuscula Romana*, VII, (Lund, 1969) p. 177.

² Il est un autre critère tout aussi sûr, sinon davantage, pour juger de l'appartenance d'une province à un prince: c'est le critère numismatique: un atelier monétaire reçoit l'ordre d'émettre pour un nouveau prince. Malheureusement, l'Afrique n'a disposé d'un atelier propre qu'au cours des années 296 à 310. Nous sommes donc, dans la majorité des cas, privés de cette importante source de vérification.

³ Voir spécialement J. GASCOU, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord* (*A.N.R.H.*, X/2, 1932), pp. 168-222.

⁴ Sur ce caractère honorifique des bornes milliaires, dernière mise au point de P. SALAMA, *B.M.A.P. (Bornes milliaires d'Afrique Préconsulaire. Un panorama historique du Bas Empire romain)*. Tunis, INAA & Ecole fr. de Rome, sous presse) note 216.

⁵ R. ETIENNE, *Le culte impérial dans la Péninsule ibérique* (Paris, de Boccard, 1958) pp. 300-303; J. LAURIE, *L'empire gaulois* (*A.N.R.H.*, II/2, 1975), pp. 869-874; G. WALSH, *O.Z.P.E.*, 43, 1981, pp. 385-402. Cf. par exemple *AE*, 1978 n° 499 = «Annales de Bretagne», 1978, pp. 349-360 (inventaire des milliaires des deux Tétricus). Même problème surtout pour des empereurs éphémères, comme Emilien, Florian, Jovien.

L'Afrique nous réserve, à cet égard, toute une série de surprises. Non seulement on y peut rencontrer les noms des compétiteurs qui y furent reconnus, mais, parmi les princes les plus légitimes, on s'étonnera soit de leur absence, soit d'une telle inégalité de leur présence entre les différentes provinces, qu'on se demande si des circonstances politiques ou administratives ne dictèrent pas aux pouvoirs locaux des attitudes divergentes.

Nous nous attacherons donc à relever dans notre inventaire général des inscriptions routières africaines autant d'anomalies que de certitudes.

I. Le cas Marc-Aurèle

Il est certain que pendant les Premier et Second siècles, on érigeait des milliaires uniquement pour commémorer de sérieux travaux routiers. Nous connaissons ainsi, grâce à eux, des opérations considérables de viabilité, d'un bout à l'autre de l'empire.

Mais, dans ce contexte général, Marc Aurèle, associé ou non à Lucius Verus, n'est pas un empereur très fréquent¹. En Afrique par exemple, alors que son nom illustre quantité de dédicaces monumentales ou de bases honorifiques, particulièrement en Proconsulaire et en Numidie², on ne compte qu'un seul milliaire pour l'ensemble du territoire, et encore est-il fort peu connu:

B. C. T. H., 1930-1931, pp. 53-54, n° 6, avec un commentaire de Gsell (texte non reporté à l'*AE*).

Colonne milliaire découverte au Col de Sla, à 4 kms, 500 à l'Ouest de *Diana Veteranorum* (Ain Zana, Gsell, *AAA*, XXVII, 104), c'est à dire au troisième mille d'un tronc commun qui, jusque là, menait de *Diana* vers *Zorai* et *Lamasba*³. Comme mensurations, l'éditeur n'indique que la hauteur des lettres (3 cm, 5), et la pierre est aujourd'hui perdue.

¹ Exemples de milliaires de Marc Aurèle dans l'empire: *CIL*, III, 2711 (Nocique); *AE*, 1976 n° 546 (Mésie). Importante série en Pannonie: *CIL*, III, 10611, 10612, 10638, 10653, 11319; *AE*, 1973 n° 429; et en Syrie, Arabie, Palestine: *Труды в. в. «Zeitschrift Deutsch. Paläst. Vereins»*, 1917, Nos 89-90. *AE*, 1966 n° 497 b, et 1971 n° 470.

² ROHANELLI, *Storia*, pp. 366-380, avec notes correspondantes (à l'exception des bases de statues).

³ Autres bornes découvertes jadis au même endroit: *CIL*, VIII, 22464 (Gallien), 22465 (Trébonius Galle et Vulsinius), 22466 (Claude II).

IMP·CAES [m]
 AVRELI[o]
 ANTONINO
 AVG PART[h]
 5 MAX·SARM·MAX
 GERM·MAX[ponr]
 MAX[trpat xxx]
 IMP III COS III [pra]
 COS RES PDIA
 10 NE [ns i u m - -]
 [- - - - -]

L'appartenance à Marc Aurèle est indéniable; on ne peut guère le confondre avec Caracalla, dont les titres eussent été très différents.

Pour la datation du texte, il faut considérer le surnom triomphal le plus récent, celui de *Sarmaticus Maximus*, obtenu en l'an 175. Aussi Gisell proposa-t-il de corriger IMP III en IMP VIII, qui, conjugué à la Trib Pot XXX, correspond à la période du 10 Décembre 175 au 9 Décembre 176¹. Nous nous trouvons dans la dernière phase du règne personnel de Marc Aurèle, sans doute avant le 21 Novembre 176, qui marque l'association de Commodus à l'Empire.

Dans l'histoire des inscriptions routières de l'Afrique romaine, ce texte a une valeur symbolique: il marque le premier emploi des

«miliaires — dédicaces», rédigés au datif, consacrés par une ville à un empereur².

¹ A la mort de Lucius Verus, en 168, Marc Aurèle abandonna les surnoms de *Africanus*, *Arabicus* et *Parthicus*. Seul le dernier subsiste encore ici, comme parfois dans d'autres inscriptions. Le titre de *proconsul* prouve que l'empereur était absent de Rome (campagne d'Afrique).

² Ce problème des travaux routiers dédiés à la majesté impériale, peu admis par la critique traditionnelle, s'impose aujourd'hui comme une évidence. Cf. en dernier lieu, I. Kees, *Zur Deditation romischer Meilensteine*, *Opuscula*, 42, 7, 2; 50, 10, 24, «Chiron», 1973, pp. 419-427. En outre, les inscriptions du règne de Marc Aurèle sont très nombreuses à *Diocesi Veteranorum* même: *ITL*, VIII, 4590 (a. 161), 4589 et 4582 (a. 162), 4599 (a. 163), 4588 et 4591, cf. 4592 (a. 164-165), 4593 (a. 165).

II. Les variabilités sévériennes

La plus grande anomalie que nous puissions relever dans les milliaires africains concerne Septime Sévère. Voici le prince qui a certainement le plus œuvré pour l'Afrique. D'un bout à l'autre du territoire, en toute province, en toute occasion, son nom est associé à des centaines de fondations et inaugurations, de constructions militaires, de bases de statues, etc...¹³. Un voyage avait même été consacré à la visite de cette terre natale. Eh bien, pas la moindre borne milliaire n'évoque l'empereur ni en Afrique Proconsulaire, ni en Numidie!¹⁴.

Reconnaissons que les milliaires de ce prince font également défaut en Égypte, en Dalmatie, ou dans la Péninsule ibérique. Mais dans les deux plus importantes provinces africaines, leur absence se justifie moins. On s'étonne, par exemple, que des légats de la Troisième Légion, comme Anicius Faustus et ses successeurs, qui, sur toute l'étendue du *limes*, construisent des forteresses aussi importantes que Rou Ngan, Gheria el Gharbia, Chadames ou *Dinmidî*, n'aient pas ouvert en même temps les routes qui y menaient. Et l'hypothèse d'une disparition totale des inscriptions, sur le terrain, est difficilement acceptable.

L'énigme s'aggrave même, du fait que, une fois franchies les limites occidentales de la Numidie, la province du Maurétanie Césarienne abonde en milliaires de Septime Sévère. Dès l'année 195, après la disparition de Clodius Albinus¹⁵, l'empereur, cité au nominatif, fait entreprendre par son procureur — gouverneur, C. Nunnius Martialis, d'importants travaux routiers autour de la colonie de Sétif¹⁶. Trois ans plus tard, en 198, et toujours dans la même région, Septime Sévère et ses fils sont honorés de dédicaces routières au datif¹⁷. En 201, les mêmes princes ordonnent

¹³ Par exemple, ROUSSELET, *Soria*, pp. 392-435.

¹⁴ Il faut éliminer le *CIL*, VIII, 31484, attribuable à Macrin et Diadumèneien, et le *CEL*, VIII, 22006 (= 1275), milliaire de la route Carthage Thèbes, sans doute palimpseste, qu'une mauvaise copie de Guérin rapportait à Caracalla césar, mais qui devait concerner, comme l'avait déjà pensé Willmanns, un prince constantinien.

¹⁵ Clodius Albinus, avant sa débauche en 194, était associé à Septime Sévère comme César sur plusieurs inscriptions africaines: en Proconsulaire: *CEL*, VIII, 15551 (*Agbia*) et 26498 (*Dougga*), en Numidie: 17726 (*Aguas Alvensae*) et *AE*, 1926 n° 344 (*El Kantara = Calceus Herculis*).

¹⁶ *CEL*, VIII, 10351, vers *Sarzif*; 10364, vers *Saldac*; 10368, vers *Thamallata*; 22407, vers *Moufhi* et *Ciâzâ*; 8470 et p. 972, vers *Cirta* par la vallée du Rummel.

¹⁷ Milliaires posés par la colonne de *Sarzif*: *CEL*, VIII, 10337 et 10338, remplis à Sétif; 10353, vers *Ighigib*; 10362, vers *Fardica* et le Hodna; 22544, vers *Thamallata*, 22408 et *BC7H*, 1946-1949, p. 593 n° 2, vers *Cirta* par le Rummel. Autres travaux routiers de la

au gouverneur P. Aelius Peregrinus l'ouverture de la *Nova Praetentura*, c'est à dire du «boulevard» frontière de Maurétanie Césarienne, reliant entre elles de nouvelles garnisons¹⁸. Dans cette province, donc, l'oeuvre routière accompagne ponctuellement les créations militaires et les progrès de la colonisation.

Est-ce à dire que le procureur équestre de Césarienne aurait eu plus de latitude que le légat propréteur de Numidie ou le proconsul d'Afrique? Certainement non. Jusqu'au milieu du III^e siècle, et même plus tard, on voit très normalement les proconsuls, comme à Chypre, ou les légats, comme en Tarraconnaise, en Pannonie, en Arabie, en Galatie ou ailleurs, procéder à des opérations de bornages routiers¹⁹.

Pour conclure sur ce «cas Septime Sévère», on pourrait penser qu'en Numidie et en Proconsulaire, la politique impériale se limita, d'une part, à des promotions municipales, et, d'autre part, sur les confins, à des avancées spectaculaires et des fondations de camps qui permettaient de n'ouvrir les routes qu'en travaux de campagne, remettant à plus tard le soin de les borner. Et, en effet, dans ces deux provinces, l'oeuvre routière de Caracalla fut importante. Mais l'exemple de la Maurétanie Césarienne, où tout a été mené de front, restreint singulièrement cette conjecture.

La leçon que nous pouvons tirer de ce mystère est, en tout cas, utile; elle nous incite à beaucoup de prudence quant à la suite des événements historiques: à défaut d'autres sources d'information, l'absence d'un empereur sur les miliaires d'une province ne peut nous permettre d'y nier l'exercice de sa souveraineté.

A un moindre degré, les règnes d'Elagabal et de Sévère Alexandre nous procurent une image comparable. Très nombreux en Numidie et en Césarienne, les miliaires de ces deux princes s'éteignent en Proconsulaire. Elagabal n'en possède aucun; Sévère Alexandre n'en compte que deux²⁰.

même année 198: *CIL*, VIII, 22566 et 22567, Route Mouzaia-Lumbdi; 22579, *Tigova-Oppidum Novum*; *AE*, 1914 n° 143 a, *Augla-Sigfir*; *AE*, 1981 n° 921, *Iqigul-Saïfis* (cf. *ibid.*, 1981 n° 922 s., même route, en 205-207).

¹⁸ *CIL*, VIII, 22602/604, 22611, *BCH*, 1919, p. CCXIV n° 1. Cf. P. SALAMA, *Nouveaux témoignages de l'œuvre des Sévères dans la Maurétanie Césarienne*, «Libya/B n. 11/2, 1955, pp. 353-367. Dans cet inventaire de Sévère Sévère, nous ne comptons pas ici les miliaires totalement hors-séries et non datés.

¹⁹ Voir les précisions mises à jour des *Laterculi Praetorium* de B. Thomasson pour toutes les provinces.

²⁰ *CIL*, VIII, 22101, au 101^e mille de la route Carthage-Thèveste; *ibid.*, 22290 = *ILAlg.* I, 1917, au 16^e mille de Thèveste-Thamagudi, si toutefois cette zone se trouve pas déjà en Numidie. En tout cas, le carrefour de Kérami, où Gsell recelait un milliaire



Setif. Jardin Emir Abdelkader. Milliaire de Pupien, Balbin et Gordien junior (AE, 1912 n° 158). Photo auteur.

Tavola II



Djemila. Porte Nord-Ouest du forum sévérien. Milliaire dédié par la colonie de Cuicul à Emilien et Cornelia Supera (*ILS 9498*). Photo auteur.



Musée d'Oran. Milliaire de Quintillus (*CIL*, VIII, 22598). Photo auteur.

Tavola IV



Musée d'Hippone. Milliaire dédié à Florian par la colonie d'Hippo Regius (AE, 1960 n° 104). Photo auteur.

Tavola V



Musée d'Hippone. Milliaire dédié à Florian par la colonie d'Hippo Regius (*AE*, 1960 n° 104). Photo auteur.

Tavola VI



Musée d'Hippone. Milliaire dédié à Florian par la colonie d'Hippo Regius (A.E. 1960 n° 104). Photo auteur.



Musée d'Hipponne. Fragment de milliaire de Domitius Alexander («B.C.T.H.», 1955 p. 105). Photo auteur.

III. La crise du III^e siècle

A - Il faut, bien entendu, faire une première place à la « crise de 238 », dont on nous dispensera ici de donner une bibliographie complète²¹. On connaît les conditions générales de cette crise: la révolte des propriétaires de *Thysdrus* contre Maximin, conduisant à l'élévation à l'Empire de Gordien l'Ancien et de son fils, Gordien II, respectivement proconsul d'Afrique et légat du proconsul (Février/Mars 238). Le Sénat les reconnut d'emblée, et l'atelier monétaire de Rome frappa immédiatement à leurs effigies (avant 25 Mars 238). Mais, sur l'ordre de Maximin, l'armée de Numidie, commandée par le légat, Capellien, envahit la Proconsulaire et massacra les Gordiens. Ceux-ci n'avaient régné que trois semaines. Le Sénat, restant fidèle à leur cause, désigna comme augustes deux de ses membres, Pupien et Balbin, et leur associa comme César le jeune Gordien III. Cette triarchie dura environ quatre vingt dix neuf jours. Maximin fut assassiné en Mai 238, Pupien et Balbin, le 7 Juin suivant. Gordien III régna donc seul dès Juin 238.

Comment les inscriptions nord-africaines, et notamment les bornes milliaires, reflétèrent-elles ces événements? Des deux premiers Gordiens, il ne reste rien. Dans la province insurgée, Capellien eut tôt fait d'abattre les statues et de supprimer les milliaires que l'on avait certainement érigés. Seuls subsistent de ces princes des témoignages inscrits dans de lointaines provinces où la réaction de Maximin ne s'exerça pas²².

En compensation, la co-régence de Pupien, Balbin et Gordien junior a laissé des preuves épigraphiques. Ce sont toutes des bornes milliaires, d'ailleurs entièrement groupées en Maurétanie Césarienne²³. Cet

d'Elagabal, remployé sous Sévère Alexandre (CIL, VIII, 22247 = ILAlg, I, 3892) n'était pas en Proconsulaire, mais en Numidie.

²¹ En dernier lieu, études chronologiques principales: X. LORANT, *Les premières années de la grande crise du III^e siècle* (A.N.R. H^o. II/2, 1975, pp. 688-724); F. KOLB, *Der Aufstand der Provinz Africa Proconsulaire im Jahr 238 n. Chr.*, «Historia», 26, 1977, pp. 440-478.

²² Gaule: CIL, XIII, 292 = CIL, VIII, 12521 = ILS 493, base de statue de Gordien I découverte à Bardenas, et originaire de cette région, non de Carthage (cf. LORANT, «R.E.A.», 1976-1977, p. 75); Milliaires de Galatie: *Anatolia*, 1957, pp. 829-94. Syrie-Palestine: AE, 1971 n° 475, où l'inscription n'a été que peinte avant gravure, celle-ci n'ayant pas encore été exécutée quand parvint la nouvelle de la chute des Gordiens. En Asieque, la base de statue de Gordien divinisé (ILAlg, I, 1267, Khamissa) date nécessairement du règne de Gordien III.

²³ 1^o. Région sénésienne, 5 bornes: CIL, VIII, 10343 et 10342, remploi à Séfif; 10364 (8^e mille *Sinfis-Soldne*). AE, 1972 n° 158 (5^e mille vers *Cirta*), AE, 1951, n° 46 (*Sinfis-Cirta*).

2^o. Voie de rocade du littoral de Maurétanie Césarienne, 5 bornes: AE, 1937 n° 32 (dans

isolement régional fait problème; et je ne pense pas qu'on puisse l'assimiler au «cas Septime Sévère». Il est, en effet, fort probable que, malgré l'élection de Pupien, Balbin, Gordien III par le Sénat, Capellien conserva la Numidie au profit de Maximin, au moins jusqu'à la mort de celui-ci. On peut même présumer que son armée demeura en Proconsulaire après la chute des premiers Gordiens. Mais il est certain qu'il ne réussit pas à rallier à sa cause le gouverneur de Maurétanie Césarienne. On pourrait donc expliquer par des raisons politiques l'absence d'inscriptions de la corégence en Numidie et en Proconsulaire, et leur concentration dans l'unique Césarienne.

B - Nous insisterons peu sur Emilien.

Dans la crise de l'année 253, au mois de Mai, ce compétiteur élimina Trébonien Galle et Volusien à la bataille de Terni, fut reconnu à la fois par le Sénat et presque toutes les provinces, mais succomba en Septembre suivant sous les coups de ses soldats²¹. L'intérêt de ce règne pour l'Afrique tient aux origines maures du personnage.

Seules des inscriptions routières nomment Emilien, et elles sont toutes groupées dans la province de Numidie²². Cette particularité n'est-elle due qu'à une coïncidence ou à des instructions émanant du gouverneur-légat? Il semble que l'on puisse rejeter ces deux hypothèses. A cette époque, en effet, c'est en Numidie que la densité des milliaires est la plus forte; c'est donc là que l'on a le plus de chances de rencontrer des empereurs «rares». En Proconsulaire, les bornes se concentrent particulièrement sur une seule route, la voie Carthage - *Theveste*, et le choix de ses empereurs est limité. En Maurétanie Césarienne, le nombre de milliaires est modeste; l'épigraphie provinciale n'y peut donc servir de critère.

C - L'accession de Valérien et Gallien a fait l'objet, il y a une vingtaine d'années, d'une pertinente mise au point de H.-G. Pflaum, en considération de trois sources littéraires qui relaient la nomination de Gal-

le (Hodou): *CIL*, VIII, 22526 (4^e mille Ouest de Bughar); *vBull. Oran.*, 1929 n° 282 (1^{er} m. *Alamthara - Cohors Breucorum*); *ibid.*, 1912 n° 247 (6^e m. *Lucu - Alamthara*); *CIL*, VIII, 22601 (2^e m. *Lucu - Kapustunocora*); *ibid.*, 22620. 1^{er} m. Ouest d'*Altraa*).

²¹ Cf. *Sireau, A.N.B.H.*, II/2, 1975, pp. 798-802. Par exemple: milliaires de Sardaigne *CIL*, X, 8012 = *ILS* 530; *ILSard.*, 376.

²² *CIL*, VIII, 22473, 1^{er} mille *Zara - Diana* (nominatif); 22508, 9^e m. *Lamtha - Ngous* (nominatif); *AE* 1954 n° 129, 1^{er} m. *Gemthue - Theudeos*; *AE* 1911 n° 104 = *ILS* 9498 = *vRev. Afr.*, 1951, p. 253, dédicace sur un milliaire de la colonie de *Cuccul* à Emilien et à sa femme *Concha Supera*.

lien comme César par le Sénat (vers Septembre / Octobre 253), avant qu'à Rome, Valérien ne le déclarât auguste²⁶. Quatre milliaires de Numidie, où Gallien n'est encore que César, viennent confirmer ce fait, et acquièrent ainsi une grande valeur historique²⁷.

D - A la mort de Claude II (vers Septembre / Octobre 270), le Sénat accepta l'investiture de Quintillus, frère de l'empereur. Son règne dura tout au plus deux mois et demi, selon le Chronographe de 354²⁸; et les monnaies du prince, émises tant dans des ateliers occidentaux qu'orientaux, prouvent qu'on le reconnut partout, sauf dans les zones occupées par les empereurs gaulois ou palmyréniens²⁹. L'épigraphie nord-africaine eut longtemps le monopole de posséder la seule inscription nommant Quintillus dans le monde romain, une borne milliaire du *limes* de Maurétanie Césarienne³⁰. Depuis quelques années, la Sardaigne partage cet honneur, grâce à la découverte de deux nouveaux textes³¹.

E - Vers le milieu de l'année 276, la disparition de Tacite vit la proclamation successive de deux compétiteurs, Florian, dans presque tout l'empire, puis Probus, en Syrie, Palestine et Égypte. Le pouvoir de Florian sur l'Afrique est explicitement noté par Zosime³², et son règne du-

²⁶ Antelius Victor, *De Caesaribus*, 32, 3; Eutrope, 9, 7; Crispin, 7, 22, 1; cf. P. LACROIX, «Bull. Ant. alg.», 1967, pp. 115-132, repris par CHRISTOL, *A.N.R.H.*, 11/2, 1975, p. 809.

²⁷ *CIL*, VIII, 22215 (route Sigus - Thysdras) et 22517 (Lanusha - Ngabus) où le prince est associé à son père, auguste; 10132 (Gadmafina - Thamugadi) et *AE*, 1967 n° 584 (même route) où Gallien César est seul. Notons l'originalité de l'inscription du nymphée de *Forum Claudii Vallensium* (Marligny en Valsais) où Gallien n'est pas encore associé à Valérien, peut-être du fait d'un manque d'information en ce début de règne: *AE*, 1977 n° 527 - 1981 n° 674.

²⁸ Paschoud, *Ed. Zosime*, I, p. 162; J. LAURENCE, «*U.S.F.N.*», 1974, pp. 520-521; *Id.*, *A.N.R.H.*, 11/2, 1975, p. 938. Règne étalé sans doute entre Octobre et Décembre 270.

²⁹ Ateliers monétaires de Rome, Milan, Siscia et Cyzique. Cf. J.-P. CALLU, *La politique monétaire des empereurs romains, IV^e à III^e s.*, «B.E.F.A.R.», 214, 1969, pp. 230, 241, 248.

³⁰ *CIL*, VIII, 22598 = *ILS* 573 - 4^e mille à l'Est de Chobon, *Benicardum* sur la route-frontière. Bien entendu, cet exemple unique ne peut laisser supposer que l'empereur n'aurait pas été reconnu dans les autres provinces africaines.

³¹ *IL Sard.*, I, 213, inscription d'Ossi, mutilée dans sa partie inférieure, et qui, exemple rarissime, n'est pas une borne milliaire: «*Epigr.*», XLIV, 1982, pp. 37-44 n° 3, ou, sur un milliaire, Quintillus apparaît comme gouverneur de la province pour le compte de l'empereur Claude II.

³² I, LIV, 1: «Florianus eum in suo potestate territoria qui extendunt de la Cilicia à l'Italie, les provinces situées au delà des Alpes, la Gaule et l'Espagne, ainsi que l'île de Bretagne, et en plus toute l'Afrique et les tribus enaures lui étant également soumises». Cf. ed. Paschoud, p. 172-173. Ateliers monétaires à Lyon, Ticinum, Rome, Siscia, Serdica.

IMP·CAES·m·a·INNIO
 FLORIANO·p·i·O·FELAVG
 PONT·MAX·f·on·TISSIM
 ADQ·INDV·l·gen·TISSIM
 s PRINCIPI·Restit·VTORI
 ORBIS·POT·est·e·OS·TT
 PP·Proc·OS·
 RES·P·COL·hipp·REG

ra sans doute de Juin à fin Août ou début Septembre 276¹. L'empereur n'est épigraphiquement connu en Europe que par des milliaires; et il faut attendre l'année 1955 pour qu'on en découvre un en Afrique, le premier monument graphique y nommant l'empereur, sous forme d'une dédicace des habitants d'*Hippo Regius*.

L'inscription est si importante que nous devons la rapporter ici:

¹ Cyrille: CALLU, *Politique monn.*, pp. 333-334.

² A. CÉASTAGNOL, *Mélanges J. Lafaurie* (Paris, Soc. fr. de Numism., 1980) p. 80. Cf. en dernier lieu, S. ESTIOL, *Le trésor de Marnivelle. Var (Trésor monétaire)*, V. Paris, BnF, No. 1983) pp. 39-55.

B.C.T.H., 1955, pp. 103-104 (Marec) - *AE*, 1960, n° 104.

Colonne en calcaire blanc, brisée dans sa partie inférieure. Hauteur restante: m. 0, 90; diam. 0, 40. Champ épigraphique de 0, 57 sur 0, 53, limité par un cadre à grosse moulure de 7 cms de largeur. Tout le centre de la partie inscrite a été usé par un agent extérieur indéterminable. Écriture capitale classique régulière et élégante. Hauteur des lettres décroissante par lignes, de 6 cms à 3 cms, 5. Revision sur pierre au Musée d'Hyppone. Premier éditeur: E. Marec.

A la l. 3, le premier éditeur lisait PONT MAXI[ino]; le I n'existe pas. Dans la lacune du centre de l'inscription, on ne peut restituer que PONT. MAX. [Ior]TISSIM(o).

L. 6: omission de TRIB(uniciae) entre ORBIS et PONT.

Les épithètes et titres de *fortissimus*, *indulgentissimus*, *restitutor orbis*, appartiennent au répertoire courant des laudations à cette époque. Une seconde puissance tribunitienne attribuée à Florian est nécessairement une erreur de rédaction⁷⁴.

IV. Les usurpateurs du Bas-Empire

Un seul d'entre eux, Domitius Alexander, prit la pourpre en Afrique, et réussit à s'y maintenir⁷⁵; tous les autres s'imposèrent à partir de l'Europe.

A - L'histoire de la sécession de Domitius Alexander, personnage dont j'avais jadis exhumé le mémoire⁷⁶, s'enrichit peu à peu de nouveaux témoignages et de nouvelles études critiques⁷⁷. Ici, nous sommes

⁷⁴ Cf. Essai (note précédente) p. 42.

⁷⁵ Il faut certainement éliminer l'hévaïnn d'un certain Iulianus, contemporain de la guerre de Maximien Hercule contre les Maures. La seule source qui en parle (Aurelius Victor, *Cæs.*, 39, 22 et Pseudo Aur. Vict., *Epitome de Cæs.*, 39, 3) a peut-être été contaminée par un épisode authentique, celui de l'usurpation de M. Aurelius Sabinus Iulianus, corrector d'Italie du Nord, qui batit Numbrien et fut vaincu par Carin (Aur. Vict., *Cæs.*, 39, 10; Pseudo Aur. Vict., *Epitome*, 36, 81. Cf. Zosime, I, 73, 1-2, éd. Paschaud, p. 119; *P.L.R.A.*, I, Iulianus 24 et Iulianus 38. Par ailleurs, j'élimine la tentative avortée d'Heraclianus en 413 (cf. *supra*, note 1).

⁷⁶ P. SALAMA, *A propos de l'usurpateur africain L. Domitius Alexander*, « B.V.A.B. », 29, 1954, pp. 67-74.

⁷⁷ Cf. SALAMA, *B.M.A.P.*, note 77. Etudes critiques: ROMANELLI, *Storia*, pp. 538-540; CHASTAGNI, *Les fastes de la préfecture de Rome au Bas Empire* (Paris, Nouvelles éditions latines, 1962), pp. 54-56; G. SOTTILI, « *Atch. Storia Sarda* », XXIX, 1964, pp. 151-158; R. ANDREOTTI, *Afrika sous Rom in der Antike* (Halle-Wittenberg, 1968), pp. 245-276: 10, « *Epigr.* », XXXI, 1963, pp. 144-150; Paschaud, éd. Zosime, pp. 199-201.

en terrain sûr; l'usurpateur possède, à Carthage, un atelier monétaire, et frappe à son nom³⁸; une base de statue et neuf milliaires authentifient son autorité sur la quasi totalité des territoires nord-africains et sur la Sardaigne³⁹.

Il ne peut être question ici de reprendre tout le dossier politique de cette usurpation, notamment la lutte contre Maxence, habilement menée par une alliance, au moins nominale, avec Constantin, les circonstances de la défaite, etc... On convient que ce séparatisme dura au moins deux ans, entre l'été 308 et l'été 310 (ou 311, date correspondant peut-être mieux à Zosime, II, 14, 2). Nous ignorons, d'ailleurs, à quelle époque la Sardaigne s'associa à cette dissidence, sans doute sous forme d'un simple ralliement administratif⁴⁰.

B - La sécession d'Alexandre fut le dernier exemple durable d'élévation à l'Empire à partir de l'Afrique. Désormais cette province accepta le nombre d'usurpateurs, mais suivant un processus toujours identique: rattachée à la Préfecture du Prétoire d'Italie, elle en partagera régulièrement le sort, avec, parfois, de légères variantes⁴¹.

Ainsi, la succession des compétiteurs qui saisirent tour à tour l'Italie ne posa aucune difficulté d'extension de souveraineté sur les provinces africaines. Constantin II, puis Constant, dans leurs rivalités, entre 337 et 340, y furent normalement reconnus. Magnence, proclamé à Au-

³⁸ SUTHERLAND, *R.I.C.*, VI, pp. 419-421 et 412-435; P. SALAMA, *Actes 6^e Congrès internat. de Numisma.*, New York, 1973, pp. 365-369.

³⁹ Province de Byzacène: 1) *CEL*, VIII, 21959, borne du 1^{er} mille *Sufetula - Muscharon*; Province Proconsulaire: 2) *ibid.*, 22183 = *ILS* 8936, dans les premiers milles *Siera - Cirra*; 3) «*B.C.T.H.*», 1955, p. 105, 1^{er} mille *Hippone - Theveste*; Numidie Cirtéenne: 4) *CEL*, VIII, 7004 = *ILAlg.*, I, 580 = *ILS* 674, *Cirra*, base de statue élevée à Domitius Alexander par Scironius Pasierates, mentionnant des deux Numidies et des deux Maurétanies; 5) «*B.C.T.H.*», 1914 = «*Rev. Afr.*», 1951, p. 250, 1^{er} mille *Cocul - Sufis*; 6) SALAMA, *J.R.N.N.*, 1981, route *Gadipfala - Theveste*; Numidie Mitrane; 7) *ILAlg.*, I, 1521, 19^e mille *Theveste - Mascula*; 8) «*B.C.T.H.*», 1901, p. CCVIII n° 3, route *Nagous - Lamassa*; Maurétanie Sufjienne: 9) *J.E.*, 1951 n° 9221, 22^e mille *Tipiti - Sufis*; Sardaigne: *ILSard.*, 372, 116 m. *Karalar - Siferi*, sous le gouvernement du procureur Papius Pacatianus.

⁴⁰ Sur le milliaire de la voie *Amalus - Othia* (*ILS* 672), Maxence, associé de son fils, Romulus, ne revêt malheureusement aucune puissance tribunitienne ni consulaire. Nous nous situons nécessairement entre le 20 Avril 308 et la fin de l'année 309, date de la mort de Romulus. C'est au cours de cette seconde année que la Sardaigne a pu valloir le camp de Domitius Alexander (*ILSard.*, 372). En l'état actuel de la documentation, il paraît difficile, en effet, d'inverser la chronologie des événements, et de supposer que le séparatisme sarde prit naissance et disparut à la fois en 308-309, ce qui daterait le milliaire *ILS* 672 de la période postérieure à la reconquête maxentienne de l'île (intervenus avant la fin de 309?).

⁴¹ Cf. larges développements dans P. SALAMA, *B.M.A.P.*, notes 28 à 36.

en le 18 Janvier 350, s'empara de l'Italie presque immédiatement, et ne l'évacua que vers la mi-Septembre 352. C'est entre ces limites qu'il définit également l'Afrique⁴². Maxime, proclamé en Gaule le 25 Août 383, dut, au contraire, attendre jusqu'à l'été 387 pour occuper l'Italie, et être reconnu en Afrique, jusqu'à sa mort, le 28 Août 388⁴³. Quant à Eugène, maître de l'Italie entre fin Mars 393 et le 6 Septembre 394, on peut supposer qu'il eut également autorité sur les provinces africaines, bien qu'aucun témoignage épigraphique n'y soit attesté⁴⁴.

En conclusion, dans ce bilan de nos sources d'information, les militaires n'ont pas eu réponse à tout. Mais, si leur apport demeure intégral, notamment en matière de fastes provinciaux⁴⁵, leur valeur documentaire apparaît comme l'une des plus sûres dans l'histoire politique des provinces africaines.

⁴² SALAMIA, *B.M.A.P.A.*, notes 14, ci 111 à 119. Cf. P. SALAMIA, *L'empereur Magnence et les provinces africaines (Mélanges offerts à P. Bastien, Paris Sec. fr. de Numism., sous presse)*. Magnence et Décence n'apparaissent que sur une seule dédicace d'édifice (*IL-Tun*, 1357, inscription d'un *forum mansuetorum* à *Atsus*, Afr. Proconsulaire). Toutes les autres inscriptions des deux princes sont des milliaires.

⁴³ Contrairement à Magnence, Maxime figure souvent en association avec Valentinien II, Théodose et Arcadius sur des dédicaces d'édifices, mais en gardant toujours le prééminence à ses trois collègues: *CIL*, VIII, 22267 (*Uch* *Maius*); 11027 (*Cyrt*); 22960/69 (*Flenchir* *Motah*). Maxime et Flavius Victor ont été honorés sur huit milliaires (en Proconsulaire et en Numidie): SALAMIA, *B.M.A.P.A.*, notes 24-25.

⁴⁴ SALAMIA, *B.M.A.P.A.*, notes 28 à 36.

⁴⁵ Alors qu'en Sardaigne par exemple, les gouverneurs restent présents sur les milliaires jusqu'à la fin du IV^e siècle (*IL-Sard.*, 170, *Exsuperus, praeses vni* *Maxime*, a. 387-388), dans les provinces africaines, ils disparaissent rapidement. Le dernier proconsul mentionné se situe sous Théodose (L. Aelius Lamia, a. 43-46, milliaire de *Lepus Magna*, *IRT* 930); le dernier légat propréteur de Numidie appartient au règne de Pertinax (L. Nereus Quadratianus, a. 193, série *CIL*, VIII, 30232, route de Lambèse au Sahaca); le dernier gouverneur de Césaréenne est contemporain de Philippe, J. Catellus Livianus, *CIL*, VIII, 26621, et *AE*. 1903 n° 95, route « Frontières ».

Yann Le Bohec

Encore les *numeri collati*

Il y a six ans, au XII^e Congrès du *limes* qui s'était tenu à Sterling, en Ecosse¹, j'avais présenté une communication consacrée à «Un nouveau type d'unité connu par l'épigraphie africaine». Cet exposé se fondait sur le rapprochement de quatre textes, qui mentionnaient chacun l'expression de *numerus collatus*; il me semble qu'il ne serait pas mauvais de reprendre aujourd'hui ce dossier pour voir si les conclusions qui avaient été proposées alors peuvent être maintenues.

Les quatre inscriptions en question ont été trouvées sur des sites extrêmement éloignés les uns des autres, sites répartis sur trois des pays de l'actuel Maghreb, l'Algérie, la Tunisie et la Libye, mais sur deux seulement des anciennes régions de l'*Africa* des Romains, la Numidie et ce qui est devenu au I^{er} s. la Tripolitaine. En effet, ces lieux sont séparés par des distances importantes puisque, à vol d'oiseau, on compte 35 km seulement de Kherbet ouled-Arif (*Lambiridi*) à El-Mahder (*Casae*), mais 465 d'El-Mahder à Si Aoun, et 555 km de Si Aoun à Bu Njem (*Chol*, *Chosol*, *Golas* ou *Gholata*), soit, au total, plus de 1.000 km. Mais il vaut mieux sans doute rappeler tout de suite la teneur de ces documents.

La première inscription avait été brisée en plusieurs morceaux, dont deux seulement avaient été retrouvés; il restait donc d'importantes lacunes à combler. Il ne paraît toutefois pas utile de revenir sur la démonstration qui avait permis de proposer une lecture quelque peu satisfaisante du texte; il suffit de renvoyer aux Actes qui ont été publiés à l'issue du XII^e Congrès du *limes*².

¹ W.S. HANSON et I.J.F. KERRIN, *Roman Frontier Studies 1979, XIIth Internat. Congress of Roman Frontier Studies, Brit. Arch. Reports, Internat. s., LXXI, 1980*, 3 vol.

² Y. LE BOHEC, *Un nouveau type d'unité connu par l'épigraphie africaine, nouv. circ.*, vol. III, p. 945-955; du même, *Recherches sur l'armée romaine d'Afrique*, thèse dactyl., Université de Paris X-Nanterre, 3 vol., 1982, à paraître sous la titre «*La III^e Légion Auguste*», Coll. «Antiquités Africaines», éd. C.N.R.S.

³ Il existe plusieurs manières d'écrire ce nom de lieu: R. REUFFAT, *Gholata, Notes et documents*, VI, «Lib. Ant.» IX-X, 1972-1973, pp. 135-145. Sur le site, voir les nombreuses publications de R. REUFFAT.

⁴ Voir n. 2.

— Kherbet ouled Arif (*Lambiridi*)¹.

A	B
[...]V DD NN AVREL C[...]	[...]
[...]	[...]PROS[...]T[...]
[...]PRAEP AEQ AL P P[...]	[...]COMMELIIONIBVS[...]
4.[...]EQ N COLLATI S[.]A[...]	4.[...]SVB CVRA POMPE[...]
[...]IMV[...]	[...]PPN[...]

[In]u[er]itissimis dd[omi]nis[us] in[ost]ris duobus Aureliis C[ar]ino et Numeriano / [templum (?) ...] Pros[er]p[er]at[us], praep[os]itus aequitum / [et] a[e]q[ui]tibus n[umeri] collati s[er]va [p]rovincia fecit), sub cura Pompe[ii] / [...M. Aurelius Decimus], praeses p[ro]vinciae N[um]idiae, [...].

Outre une meilleure compréhension des fragments, la lecture que nous proposons présente trois motifs d'intérêt: tout d'abord, elle permet d'ajouter un nouveau texte à ceux qui mentionnent le gouverneur M. Aurelius Decimus²; ensuite, elle montre que la 1^{ère} Aile des Pannoniens³ se trouvait encore en Afrique sous Carin et Numérien; enfin, on y trouve l'expression *numerus collatus*.

Ces mots se lisent également dans un texte d'El-Mahder, l'antique *Casae*, qui, même s'il nous est parvenu dans un meilleur état, n'en présente pas moins de sérieuses difficultés de lecture, dues à des martelages d'une part, et, d'autre part, à la présence sur la pierre, d'abréviations rarement rencontrées ailleurs.

— El-Mahder (*Casae*)⁴.

¹ *AE*, 1980, 960.

² H.-G. KILBE, *Die Statthalter Numidiens von Gallien bis Konstantin*. «*Vestigia*», IV, 1962, pp. 21-22.

³ J. BALANCEZ, *Communio*, III, 1956, p. 6; P. TRAUSSER, *XI^{ème} Congrès du limer*, 1978, pp. 562-564 et 576.

⁴ *ETL*, VIII, 4321 = 18328.

[...]
 RI ET M AVREL
 ANTONINI ET
 PARTICO MA
 4.XIM AVGGG ET
 IVLIAE AVG MA
 TRI [CA]STRORV
 ET AVGG TOTIVSQV
 B.DOMVS DIVINAE
 DEDICANTE SVBATHANO
 PROCVLO LEG AVGGG
 SVB CVRA C IVLI
 I2.PAVLINI 7 COH II MAVR
 VEX N COLLATO N CXXVI
 KAL AVG D N ANTONINO III
 [...] COS
 16. V S I A

[*Pro salute Imppp(eratorum) Caess(orum trium),*] / [*L. Septimii Seves(ri) et M. Aurel(ii) / Antonini et [[Part(h)ico ma]]/[[xim(o)] (sic) Auggg(ustorum trium), et / Iuliae Augustae), ma(ri)s] [ca]strorum*] / *et Auggg(ustorum diuinum), totiusque) / donus diuinae, dedicante Subathano / Proculo, legato) Auggg(ustorum trium), / sub cura) C. Iulii Pauloni, (centurionis) cohortis) II Maur(orum), / vexillarii) n(umero) collato n(umero) CXXVI, / kalendis) Augustis), d(omino) n(ostro) Antonino ser [[et Geta II]] vota(s)ulibus), / u(otum) s(oluerunt) s(ubentis) u(nimo).*

C'est la ligne 11 qui faisait le plus difficulté. Il paraît inutile de reprendre ici la démonstration qui a conduit à proposer la leçon qui vient d'être donnée: bornons-nous une fois encore à renvoyer aux Actes du XII^e Congrès du *limes*⁸. Cette dédicace, gravée en l'honneur des empereurs et de leur famille, est datée du 15 août 208. Elle mentionne le légat Subathianus Proculus⁹, la II^eme Cohorte des Maures¹⁰ et, une fois de plus, l'expression *numerus collatus*.

Si nous passons maintenant à Si Aoun, dans la région qui est devenue par la suite la Tripolitaine, nous y trouvons une inscription qui, pendant longtemps, a été mal lue.

⁸ A=1 cité n. 2, p. 948-949.

⁹ B.E. TRIMACKI, *Die Stathalter der römischen Provinzen Nordafrikas*, 1960, vol. II, pp. 203-204, et R.E., Suppl., XIII, 1973, col. 319.

¹⁰ Y. I.E. ДОНИЦ, *Les auxiliaires de la III^eme Légion Auguste*, «ВСТЕИ», 1976-1978, p. 120.

— Si Aoun¹⁷.

PRO SALVTE IMPF NN N
L SEPTIMI SEVERI PERTINAC
ET M AVRELI ANTONINI AVGG
ET L SEPTIMI GETAE CAESARIS
Q ANICIUS FAVSTVS COS DE
PRAESIDIYM PONI IVSSIT SVB
CVRA AEMILI EMERITI DEC AL
PRAEPOSITI COH II FL AFR ET N COL

Pro salute Imperatorum n[on]su[m]morum trium / L. Septim[us] Severi Pertinacis / et M. Aurelii Antonini, Augustorum duorum, / et L. Septim[us] Getae, Caesaris, Q. Anicius Faustus, co[n]sul designatus, / praesidium poni iussit sub / cura Aemili[us] Emeriti, decurionis n[ost]re, / praepositi cohortis II Flaviae Afrorum et numer[us] collatus.

De fait, on avait cru que la dernière ligne mentionnait un *numerus collatorum*. Mais l'inscription suivante, trouvée à Bu Njem par R. Rebuffat, a permis à M. Euzennat¹⁸ de proposer une lecture plus juste, *numerus collatus*. Cette dédicace, gravée pour le salut des empereurs, montre que le légat Q. Anicius Faustus¹⁹, en 198, a fait installer un poste sur le site de Si Aoun²⁰; cette mission a été confiée à un décurion d'ailleurs qui, à ce moment-là, se trouvait placé à la tête de la II^e Cohorte Flaviennne des *Afri*²¹ et de ce qui est appelé *numerus collatus*.

La dernière pièce à verser au dossier est constituée par une inscription qui, elle aussi, avait été mal lue, et la version que nous proposons ici présente une légère amélioration par rapport à celle qui avait été exposée au XII^e Congrès du *limes*. Ce texte provient de Bu Njem²², à l'autre extrémité de ce qui fut la Tripolitaine.

¹⁷ *JL Top.*, I = *JL Af.*, 9 = *AE*, 1909, 104 = *JLS*, 9177. Voir P. TROUSSET, *Limes tripolitanus*, 1974, p. 120.

¹⁸ M. EUZENNAT, «C.R.A.L.», 1972, p. 19, n. 1.

¹⁹ B. E. THOMASSON, *Startbilder*, pp. 197-201, et *M.E.*, Suppl., XIII, 1973, col. 319; *AE*, 1979, 8.

²⁰ P. TROUSSET, *Limes tripolitanus*, 1974, pp. 118-120.

²¹ M. EUZENNAT, *Equites Secundae Flaviae*. «*Ant. Afr.*», XI, 1977, pp. 131-133.

²² Sur ce site, nombreux articles de R. REBUFFAT, réf. dans Y. LE BOHEC, *C.G.R.A.F.*, 11, 1979, n° 135 à 137. On y ajoutera: *Graffiti en alibyaque de Bu Njem*, «*Lib. Ant.*», XI-XII, 1974-1975, pp. 165-187, et Bu Njem 1971, *ibid.*, pp. 189-241, avec pl. I.V-LXXIV.

— Bu Njem (*Golas*)¹⁸.

[...ARAM CEREL...]
 CONSECRAVIT M CAECILI
 VS FELIXS ?...
 ...PP VEX
 PER VEXILLATIONEM LEG III...
 ET NUMERVM CONLATVM FAC CVR

[...Aram Cerei...] / consacrauit M. Caecili/us Felix(s), (centuria) flegionis/ III Augustae/ p[ro]p[ri]ae/ u[bi] iudicis/ / {Maximiniano}e, p[ro]p[ri]e/ p[ro]p[ri]e/ u[bi] vexillationis/; / per vexillationem legionis III [Augustae] et numerum conlatum faciendum curavit.

Il s'agit donc de la dédicace d'une *ara cerei*¹⁹. Elle a été gravée sous Maximin le Thrace, à la requête d'un centurion de légion qui commandait à la fois un détachement de la III^e légion Auguste et ce qui est désigné par l'expression de *numerus collatus*.

C'est cette expression qui, naturellement, pose problème. Et je voudrais ici, en toute modestie, vous faire part de certaines réflexions, et vous exprimer mes doutes, mes incertitudes. Ma communication de 1979, en effet, avait suscité des réactions qui ne se sont pas manifestées par écrit, mais que je ne puis négliger. Il avait été question de ce travail au séminaire que M. M. Le Clay dirigeait à l'Université de Paris X, avant son passage à la Sorbonne, à celui qu'anime toujours M. R. Rebuffat à l'École Normale Supérieure, et il faut ajouter à cela deux conversations privées avec M. M. Euzennat et M. M. Speidel. De toutes ces discussions, il ressortait que l'expression de *numerus collatus* pouvait être interprétée de trois manières différentes:

— soit elle désignait un corps auxiliaire comme les autres, un *numerus* analogue à celui des Héméséniens ou à celui des Palmyréniens, à cette différence près que les soldats qui le constituaient ne revendiquaient pas une communauté d'origine ethnique;

— soit elle s'appliquait à une unité dont on pourrait dire qu'elle était «adscrite» ou «adaptée» à une autre, qui la suivait et la complétait de manière permanente (ce cas est attesté dans les armées modernes);

¹⁸ *AE*, 1972, 677, et Y. LE BOUËC, *XI^{ème} Congrès du SIMES*, III, 1980, p. 955.

¹⁹ G.-Ch. PICARD, *Caesellum Dimmidi*, 1947, pp. 146-156. R. REBUFFAT, *Ara cerei*, «M.E.F.R.», XCIV, 2, 1967, pp. 911-919.

— soit, enfin, elle recouvrait un détachement constitué de manière provisoire, à partir de soldats pris dans des unités différentes et qui, de ce fait, ne se groupaient pas sous un *vexillum*, ce qui empêchait que l'on parlât, à leur propos, de *vexillatio*²⁰.

Avant de donner un sentiment sur chacune de ces trois hypothèses, on préférera rappeler un certain nombre de points qui prêtent difficilement à discussion, et qui peuvent être regroupés sous deux rubriques.

Et tout d'abord, l'épigraphie.

Celle-ci nous renseigne, premièrement, sur le contexte historique et géographique dans lequel a été utilisée l'expression de *numerus collatus*, qui, en effet, est employée pendant tout le III^e s., un III^e s. entendu au sens large puisqu'il commence en 198 et se prolonge jusqu'en 284, en passant par l'année 208 et par le règne de Maximin le Thrace. D'autre part, les inscriptions dont nous disposons proviennent de régions extrêmement diverses, puisqu'on en a trouvées aussi bien à l'Ouest de la Numidie qu'à l'Est de la Tripolitaine, soit à quelque 1.000 km de distance à vol d'oiseau.

L'épigraphie, en outre, nous donne des renseignements précieux sur la composition d'un *numerus collatus*. Celui-ci, dans un cas, ne comprend que cent vingt-six hommes. La modestie de cet effectif est en outre prouvée par le niveau de l'encadrement, représenté par des sous-officiers portant des titres divers, un centurion de légion, un centurion d'auxiliaires ou un décurion d'aile qualifié en outre de *praepositus*. Dans un seul cas également, le *numerus collatus* ne regroupe que des cavaliers, alors qu'en un autre occasion il est composé exclusivement de fantassins: en effet, il a pour mission d'installer une garnison à Si Aoun; or on sait que les cavaliers étaient dispensés de ce genre de travaux, réservés à l'infanterie: M. G.-Ch. Picard²¹ a bien montré cette différence en étudiant la construction du *castrum Demmidi* (Messad). Enfin, s'il lui arrive d'accompagner un détachement légionnaire, des soldats d'aile ou de cohorte, il peut aussi intervenir seul, comme le montre une des quatre inscriptions connues, celle qui provient d'El-Mahder.

L'épigraphie, toujours elle, prouve également que les soldats d'un *numerus collatus* ne sont mentionnés que dans le cas où ils doivent accomplir une mission précise, installer un poste ou construire un temple (et aussi consacrer un autel).

²⁰ R. SANKER, *Untersuchungen zu den Vexillationen des römischen Kaiserheeres*. *Epigr. Stud.*, I, 1967, 147 p.

²¹ G.-Ch. PICARD, *op. cit.*, p. 45 et suiv.

Mais il n'y a pas que les inscriptions. La simple étude du vocabulaire peut enrichir le débat. L'expression en question doit être décomposée, et chacun de ses deux termes étudié séparément. Le nom de *numerus* est bien connu, notamment grâce aux travaux de M.-M. Speidel; il comporte un sens général et un sens particulier. Ainsi, on peut d'abord donner ce nom à toute unité qui n'est ni une légion ni une aile ni une cohorte auxiliaire²²; c'est ainsi que l'on parle d'un *numerus singularium*. Mais, à partir de Trajan, on utilise également ce mot dans un cas plus précis: il est réservé à des corps de troupes ethniques, dont le recrutement ne se fait qu'au sein de peuples «barbares»²³; on aura alors des *numeri Palmyrenorum, Hemesenorum, Maurorum*, etc.

Le participe passé *collatus* peut être traduit par «rassemblé»²⁴. L'idée qu'il recouvre est celle d'un mouvement d'éléments isolés vers un corps central. L'expression *aere collato*, si fréquente dans l'épigraphie africaine, évoque des pièces de monnaie que des fidèles multiples déposent dans un fond principal, et il en va de même avec une autre expression, *collatione sportularum facta*²⁵. Bien mieux, l'épigraphie militaire vient de révéler le cas d'un soldat agrégé à une nouvelle unité; le texte dit de lui qu'il était *collatus in singulares Britanniae*²⁶.

L'exposé qui vient d'être fait, et qui se voulait aussi froid et objectif que possible, aura peut-être indiqué laquelle des trois hypothèses évoquées plus haut aura la préférence. Mais, avant de conclure, il faut encore faire la critique des deux interprétations qui doivent être rejetées.

Tout d'abord, le *numerus collatus* ne peut pas être considéré comme une unité «adscrite» ou «adaptée» à une autre. En effet, dans un cas, on le voit agir seul. D'ailleurs, être «adscrit» ou «adapté», c'est le lot de beaucoup d'unités auxiliaires qui, par définition, servent d'auxiliaires à une légion, ainsi que l'exprime bien une inscription africaine où se trouvent les mots *legio III Augusta et auxilia eius*²⁷.

D'autre part, l'hypothèse qui voudrait que le *numerus collatus* au-

²² H. T. ROWELL, *R.E.*, XVII, 2, 1937, col. 1328, et *Y.Ct.Sc.*, VI, 1939, pp. 74-75. Sur les *numeri*, voir aussi F. VATTINGHOFF, «Historia», I, 1950, pp. 389-407; J. C. MANN, «Hermes», LXXXII, 1954, pp. 501-506; H. CALLES, «Beizōm. genm. Kōmni», XLV, 1964, pp. 130-227; M. SPEIDEL, *A.N.R.*, II, 3, 1975, pp. 202-233, et *Guards of the Roman Armies*, 1978, pp. 22-23.

²³ H. T. ROWELL, *op. cit.*, col. 1329. Voir n. précéd.

²⁴ *Tl. It.*, IV, 1906, col. 173 et suiv. On connaît une unité dont le nom a été formé avec un participe passé voisin: *Cohors III Collecta* (*AE*, 1957, 140, et M. EUGENIAT, *IC.R.A.I.*, 1972, p. 19, n. 1).

²⁵ *CIL*, VIII, 8328 et 8329, par exemples.

²⁶ *AE*, 1968, 31.

²⁷ *CIL*, VIII, 2631.

rait été une unité comme les autres doit être également rejetée. Plusieurs raisons vont dans ce sens. Tout d'abord, on ne connaît aucun gradé lui appartenant: aucune inscription ne mentionne le moindre *decurio*, *centurio*, *praepositus*, *praefectus* ou *tribunus numeri collati*. Bien au contraire, chaque fois qu'il est question de l'encadrement de cette troupe, les responsables appartiennent à d'autres corps. On pourrait certes objecter qu'il n'est pas sans exemple que le commandant d'un *numerus* ait été un centurion légionnaire; mais ici, la pratique relève de l'esprit de système. Et puis, on ne connaît non plus aucun soldat, aucun *miles numeri collati*: étrange unité qui n'aurait eu en propre ni officiers ni soldats!

D'ailleurs, ce n'est pas tout. On a remarqué que dans un cas le *numerus collatus* ne comprenait que des cavaliers, alors que dans un autre il ne regroupait que des fantassins.

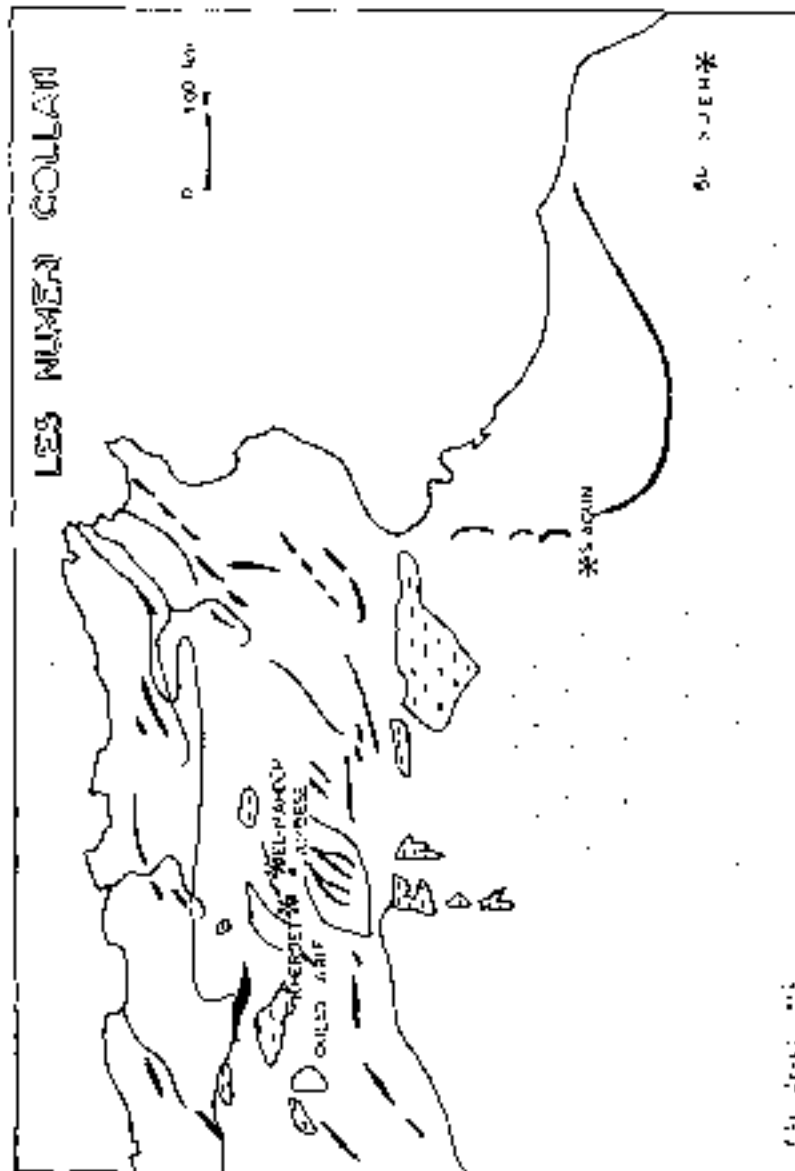
Enfin, il faut noter que les responsables de la stratégie romaine en Afrique au III^eme s. s'efforçaient d'attacher les unités auxiliaires à des secteurs géographiques limités: il est sans exemple qu'une unité ait servi, dans cette époque, à la fois en Numidie et en Tripolitaine²¹.

Il est temps de conclure.

Il paraît donc que l'interprétation proposée au XIII^eme Congrès du *limes* doit être maintenue, et de nouveaux arguments sont venus étayer cette hypothèse.

Les *numeri collati* étaient bien des unités provisoires, rassemblées pour une mission précise, et donc analogues aux *uexillationes*. Comme les *uexillationes*, elles pouvaient être constituées pour une certaine durée, sans avoir de personnalité juridique propre. Il ne s'agit donc pas d'une nouvelle unité, mais d'un nouveau type d'unité.

²¹ Les auxiliaires de la III^eme Légion Auguste ont été (mal) étudiés: M.G. MANN, *Le formazioni ausiliarie di guarnigione nella provincia de Numidia*, 1970, 87 p. (voir, à ce propos: Y. Le Bohec, *Les auxiliaires de la III^eme Légion Auguste*, «B.C.H.», 1976-1978, pp. 109-122, avec une nouvelle étude d'ensemble à paraître prochainement).



Marina Silvestrini

Africa proconsolare: note epigrafiche

1. Un blocco monumentale pertinente ad un monumento funerario rinvenuto nel 1979 nell'agro di Barletta, nell'ambito del territorio di *Canusium*, pubblicato di recente¹, reca la seguente iscrizione (tavola I): *Suorum dis Manibus / [L.] Baebius L.f. / Ouffentina) Strabo f. Trib(uni) / militum legionis III his aurat(ae), / fecit.*

Si tratta della dedica di un sepolcro monumentale, posta da L. Baebio Strabone², tribuno militare della III legione, delimita *bis aurata*³. Conviene partire da tale termine, per il quale mancano confronti e che sembra vada inteso come l'assegnazione di una decorazione militare alla legione, in questo caso la *corona aurea*⁴. Per tale interpretazione si possono utilizzare per analogia i termini di *armillata* (da *armilla*) e *torquata* (da *torques*): il primo attribuito all'*ala Siliana* — si hanno testimonianze di età traianea e adrianea —, il secondo ad una decina di differenti *alae* e *cohortes*. È attestata anche la doppia decorazione: *bis armillata*, ancora per l'*ala Siliana* e, numerose volte, *bis torquata*⁵.

¹ *Le epigrafi romane di Canosa I*, a cura di M. Chelotti, R. Cinca, V. Morzino, M. Silvestrini, Bari 1985 (EPC), n. 29, pp. 38-41. Il primo paragrafo di questa comunicazione riprende parzialmente considerazioni da me già svolte in questa sede.

² L'apposizione *filius* collocata dopo il cognome, nonostante il patronimico, ha la funzione di distinguere il personaggio citato dal padre, evidentemente omonimo e sepolto nello stesso sepolcro.

³ L'assenza di tale appellativo nella stessa ampia documentazione africana sulla *legio III Augusta* (per la identificazione di questa legione con la *III Augusta* vd. appresso), con fermata da V. Le Bohec nel corso del dibattito, è un dato da non sottovalutare. Tuttavia l'eventualità che la cifra III non vada intesa come l'indicazione del numero della legione, bensì equivalga a *ter*, cioè al numero dei tribunati, trova difficoltà sia nella collocazione del numero, che in tale significato viene comunemente posto dopo la parola *militum* (cfr. ad esempio *CIL IX*, 4029 da Corsioi; *CIL X*, 3241 da Aquinum; *ILS. Indicae*, n. 503), sia nelle parole successive che trovano spiegazione, a mio avviso, soltanto se riferite ad una determinata legione.

⁴ Sulle decorazioni attribuite ad unità militari cfr. V.A. MAXFIELD, *The Military Decorations of the Roman Army*, London 1981, pp. 218-235; A.R. NEUMAN, *Die Ehrenzeichen der römischen Heeres*, «Wiener Jahrbuch», 7, 1, 1976, pp. 49-53.

⁵ Le testimonianze relative alle unità decorate sono raccolte e analizzate dalla MAXFIELD, *op.cit.*, pp. 221-226 e 271-272.

Questa epigrafe appare la testimonianza più antica di una decorazione attribuita ad una unità militare, poiché la documentazione finora nota va dall'età flavia all'età adrianea, con un unico caso di età severiana⁵. Per la datazione di tale monumento, infatti, l'elemento più significativo sembra essere la mancanza di appellativo della legione, un fenomeno non molto frequente che nella documentazione epigrafica si concentra soprattutto in età augustea e iuliana⁶; qui concorda con questa indicazione l'*adprecatio* agli dei Mani scritta per esteso⁷. Ancora, per quanto concerne la tipologia del monumento, questo blocco può forse essere accostato ai monumenti definiti 'a dado' che trovano utilizzazione soprattutto nella prima età augustea⁸.

All'interno di questo quadro di riferimento cronologico va affrontato il problema della individuazione della legione e quello connesso delle occasioni che hanno determinato l'attribuzione delle decorazioni militari alla stessa legione. Come è noto, già nel riordinamento augusteo esistevano tre *legiones tertiae*: la *legio III Augusta*, stanziata in Africa proconsolare⁹; la *legio III Cyrenaica* in Egitto e la *legio III Gallica* in

⁵ Vd. MANFIELD, *op.cit.*, pp. 221-222.

⁶ Cfr. E. RITTERLING, *RE*, XII, 2, 1925, s.v. *legio*, col. 1367; a titolo esemplificativo, cfr. *CIL* X, 213 (Grumentum), 797 (Capua), 1754 (Acerra), 5059 (Atina), 7349 (Termini Imerese); *ERC*, n. 29, p. 40, nota 17. In generale cfr. anche P. GINSBURTA UCCELLI, *Inscrizioni sepolcrali di Milano dal I al IV secolo ed il problema della loro datazione, Contributi studi e documentazione sull'Italia romana*, Atti, I, 1967-1968, pp. 111-112.

⁷ Cfr. W. SCHWARZLÖW, *De nullis sepulcralibus Latinis quoniamdam capita quattuor, Halis Saxonum* 1913, pp. 18 e 5-7; A. DRUCKASE, *L'epigrafia latina in Italia nell'ultima ventennio e i criteri del nuovo insegnamento*, Padova 1957 (= *Scritti Vari di Antichità*, I, Roma 1962, p. 659); A. DEGUASSI, *Note epigrafiche*, «Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», LXXVIII (1961-2), (pubbl. nel 1964), pp. 141-142 (= *Scritti Vari di Antichità*, III, Venezia-Trieste 1967, pp. 191-192); L. GASPARINI, *Materiali epigrafici da un sepolceto urbano alla Garbatella, Terza Miscellanea Greca e Romana*, Roma 1971, p. 247, nota 2; H. SALIN, *Beiträge zur Kenntnis der griechischen Personennamen in Rom*, Helsinki 1971, pp. 35-36 e nota 1; I. КАЛАСЦО, У. НУВЕНУ, М. БРЕНЧУХ, *Le iscrizioni*, in AA.VV., *L'area sacra di Largo Argentina*, Roma 1981, n. 48, p. 111.

⁸ Cfr. M. TONELLI, *Monumenti funerari romani con fregio dorico*, «Dialoghi di Archeologia», II (1968), pp. 12-49; C. PAVULINI, *Ostia*, Roma-Bari 1983, pp. 170.

⁹ Cfr. R. CASMAT, *L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs*, Paris 1913, pp. 140-193; RITTERLING, *op.cit.*, col. 1493-1505; A. PASSERINI, *DE*, IV, 1949, s.v. *Legio*, soprattutto pp. 555-586; G.M. DEGANETTI, *I soprannomi variabili delle legioni (Aggiunte a Ritterling, legio, in R.F.)*, «Athenaeum», XXI (1943), pp. 79-91; Y. LE BOHEC, *Les marques sur brigues et les surnoms de la IIIème Légion Auguste*, «Epigraphica», XLIII (1981), pp. 127-160; da ultimo l'interessante anticipazione sulla tesi di dottorato di Y. I.F. BOHEC, *Recherches sur l'armée romaine d'Afrique. la III^e Légion Auguste*, «L'Information Historique», 47 (1985), pp. 133-135.

Siria". Per quanto concerne la mancanza di appellativo, la *legio III Augusta* è quella, tra le tre, che compare più di frequente con la sola indicazione del numero, sia in iscrizioni databili al primo impero, sia in iscrizioni più tarde¹²; tuttavia il dato non va enfaticizzato, poiché questa decina di iscrizioni provengono tutte dalle province africane ed, inoltre, è noto il numero maggiore di iscrizioni di provenienza africana. Rarissime le attestazioni della *legio III Gallica* senza appellativo¹³; più consistenti quelle relative alla *III Cyrenaica*, tutte databili al primo impero: tre rinvenute in Egitto, due in Italia, dove però l'identità della legione risulta da altri elementi presenti nelle iscrizioni stesse¹⁴. Dunque l'indagine sulla mancanza di appellativo lascia ampi margini di incertezza, e, in questo caso, appare risolutiva l'attribuzione della decorazione. Infatti, mentre non risultano attività militari di rilievo nelle quali fossero impegnate le legioni gallica e cirenaica nella prima metà del primo secolo d.C., è ben nota da Tacito la guerra africana di Tacfarinate (17-24 d.C.) che impegnò la *legio III Augusta*, cui si affiancò dal 22 anche la *legio VIII Hispana*¹⁵.

Inoltre occorre ricordare che tre dei quattro proconsoli che condussero tale guerra ottennero gli ornamenti trionfali e *statuae laureatae* a Roma: Furio Camillo proconsole nel 17, L. Apronio, successore di Furio Canillo e proconsole per tre anni, dal 18 al 21, e Q. Giunio Bleso,

¹² Sulla *legio III Cyrenaica* cfr. J. LESQUIER, *L'armée romaine d'Égypte d'Auguste à Dioclétien*, II Cairo 1918, pp. 56 sgg.; RITTERLING, voce cit., coll. 1506-1517; H. DEVLIN, *The Roman Army in Egypt (with special reference to the Antonine Equesstris)*, ANRP, II, 1, Berlin-New York 1974, soprattutto pp. 452-455. Sulla *legio III Gallica*, cfr. RITTERLING, voce cit., coll. 1518-1532; H.M.D. PARKER, *The Roman Legions*, (with a Bibliography by G.R. Watson), Cambridge 1958², pp. 264-265.

¹³ Databile al primo impero: *CIL*, VIII, 21047 (Coenae); iscrizioni più tarde: *CIL*, VIII, 3018, 3115, 3205, 3237 (Lombardia), 6111 (Phua), 52 (Thyrsus), cfr. anche RITTERLING, voce cit., col. 1515. Va verosimilmente identificata con la *legio III Augusta* anche quella menzionata in *CIL*, VI, 3511 (Roma), cfr. H. DRIVIER, *Prosopographia Militarium Equestrum quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, I, Leuven 1976, n. 25, p. 413.

¹⁴ *CIL*, III, 12151 (Comana, Cappadocia), IGR, III, 1265 (Naba, Arabia): dove è dubbia se si tratti della *legio III Gallica*; cfr. anche RITTERLING, voce cit., col. 1531.

¹⁵ *CIL*, III, 6024 (Aulabza), 6591 (Alessandria), 6607 = *ILS* 2245 (Nicomoli); *CIL*, X, 1129 = *ILS* 2698 (Avellino), dove il tribuno ricopri successivamente una prefettura in Egitto; *CIL*, XI, 3801 (Veio), dove la *legio III* è connessa con la *legio XIII Deiotariana*, anch'essa di stanza in Egitto.

¹⁶ *Ann.*, 2, 52, 3, 20-21; 32; 73-74, 4, 13; 21-26. In generale cfr. P. ROMANZIER, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, pp. 226-245; R. SYME, *Tacfarinas: the Musulamis and Thubursicu*, P.R. CHITMAN (a cura di), *Studies in Roman Economic and Social History in Honour of Allan Chester Johnson*, Princeton 1951, pp. 113-150 [= *Roman Papers*, 1, pp. 218-210]; M. RACHET, *Rome et les Berbères. Un problème militaire d'Auguste à Dioclétien*, Bruxelles 1970, pp. 82-126.

proconsole dal 21 al 23, ultimo proconsole ad ottenere anche l'onore straordinario dell'acclamazione imperatoria".

Insomma appare probabile che L. Debio Strabone sia stato tribuno della *legio III Augusta*; che tale legione, stanziata in Africa proconsolare, abbia avuto l'onore di una *corona aurea*; che l'attribuzione di tale decorazione sia avvenuta nel corso della guerra contro Tacfarinate e si può forse pensare anche che tale onore fu concesso in parallelo con l'attribuzione degli ornamenti trionfali ai proconsoli. Infine l'attribuzione di tale decorazione appare un'ulteriore conferma del peso attribuito dal principe e dal senato alla guerra contro Tacfarinate.

2. Consideriamo ora il secondo tema, si tratta della formulazione di una ipotesi: l'esistenza di un legame tra il proconsole L. Apronio, cui si è precedentemente accennato, e il *municipium* di *Cunusium*. Legame costituito forse dal possesso di proprietà o anche da una possibile origine canosina del proconsole.

L'elemento da cui ha preso le mosse l'indagine è questa iscrizione, rinvenuta a *Cunusium*, attualmente irreperibile e già edita in *CIL IX*, 353 (figura 1): *D(is) M(an)ibus (s)acrum / L. Apronio Afri/cano Ignatius/ Afra patri bene/merenti fecit*¹⁰. Si tratta di un testo di II-III secolo, molto più tardo rispetto alla vicenda del proconsole di cui ci occupiamo, tuttavia mi sono chiesta se questo cognome, che viene trasmesso anche alla figlia di questo L. Apronio, non sia la eco tarda, conservata presso discendenti o discendenti di liberi, del proconsolato africano di Apronio.

Consideriamo la diffusione del gentilizio nella penisola¹¹; a me so-

¹⁰ Cfr. B.E. THOMASSEN, *Die Statthalter der römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diocletianus*, 1-II, Lund 1960, I, pp. 23-25; U. VOORT-WEIDEMANS, *Die Statthalter von Africa und Asia in den Jahren 14-68 n. Chr.*, Bonn 1982, n. 4, pp. 69-75 (*M. Varius Cassillus*); n. 5, pp. 73-79 (*L. Apronius*); n. 6, pp. 79-85 (*Q. Janus Messius*). Per l'assegnazione degli ornamenti trionfali cfr. A.E. GORMAN, *Quintus Veranius, consul A.D. 45*, Univ. of California Pub. in Class. Arch., 2.5.1952, nn. 22, 24, 26, pp. 315-316.

¹¹ Vd. da ultimo ERC, n. 71, pp. 108-109.

¹² Per un'origine latina del gentilizio sembra propendere W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904, pp. 110-111; nello stesso senso P. COSTA, *Ordo populorumque Pompeianus. Policy and Society in Roman Pompeii*, Roma 1975, n. 37, p. 136 (un *tribunus plebis* con questo nome è attestato a Roma nel 449 a.C. (Liv., 2. 54. 11)). È stata anche prospettata un'origine etrusca, per la bibliografia relativa cfr. B. LUX, *Proetores Etrusque X V populorum Étude d'épigraphie*, Bruxelles 1969, p. 32, nota 3 Cfr., da ultima anche C. SARRIJO, *Le epigrafi di Alerio e i problemi della lingua messapica*, Atti dell'VIII convegno dei comuni messapi, ponenti e ospiti, (Alerio 14-15 novembre 1981), Bari 1984, pp. 111-113, che suggerisce un possibile influsso del substrato antropicomico messapico (*aprahlakhi*, **apras*) sui nomi in *apr-* attestati nella *regio II*. In generale cfr. anche C. ALFOLDI, *Die Personennamen in der römischen Provinz Dalmatia*, Heidelberg 1969, p. 61.

no tutte una quindicina di attestazioni del *nomen*, senza calcolare quelle urbane e ovviamente i riferimenti al proconsole e a suo figlio, L. Apronio Cesario, che fu console anch'esso¹⁰. Tali attestazioni si dispongono

353 ad Canusium rep. 1865 in fundo Iosephi
Bastae. apud quem adservatur.

D O M O S
L · APRONIO · A FRI
CANO · IGNATIA
AFRA · PATRI · BENE
S MERENTI · FE CIT

Otto Hirschfeld descripsit, recognovit Wilamo-
witz.

Fig. 1: CIL IX 353.

¹⁰ Per le attestazioni urbane cfr. M. BAIRD, *CIL*, VI, *Indices*, fasciculus J, *Nomina virorum et mulierum*, Berolini et Lipsiae 1926, p. 20. Su L. Apronio Cesario cfr. *PIR²* A n. 972, pp. 190-191 (E. Ginzag); THOMASSON, *op. cit.*, I, pp. 35-36; VOGEL-WEIDEMANN, *op. cit.*, pp. 75-76 e 175-177. È stata prospettata da Ginzag la possibilità che L. Apronio Cesario sia da identificare con l'anonima proconsole d'Africa, appartenente alla tribù *Camilla*, dell'iscrizione di Tivoli (*AE* 1916, 110; *Br.* IV 14, n. 52, p. 27), tale identificazione è stata ripresa dubitativamente da S. J. DE LACEY, *De Samenstelling van den Romeinchen Senaat gedurende de eerste eeuw van het Principaat (28 voor Chr. 68 na Chr.)*, Antwerpen 1941, n. 1169, p. 172, quindi da R. SYME, recensione a W. REINHOLD, *Die Statthalter des ungeteilten Pannonien und Oberpannonien von Augustus bis Diokletian*, Bonn 1956, «*Cronaca*» 29 (1957), pp. 520-521 [— *Dacubian Papers*, Bucaresti 1971, p. 183]. In proposito cfr. anche E. BERTZ, recensione a B.E. THOMASSON, *op. cit.*, «*JRS*» LII (1962), pp. 221-224 e M. DOMINI, *Une anomalie du cursus honoratif sous l'Empire. Les légations provinciales préquestoriennes*, «*Latomus*» 37 (1978), pp. 149-154, che giudica l'identificazione ignota. Da ultimo appaiono convincenti le obiezioni a tale identificazione illustrate da VOGEL-WEIDEMANN, *op. cit.*, pp. 176-177, tra cui soprattutto l'improbabile cumulazione delle due importanti cariche sacerdotali: *sestempit* e *flamen Quirinalis* (cfr. in proposito anche M. W. HOFFMAN LEWIS, *The Official Priests under the Julio-Claudians*, Roma 1955, p. 76).

come segue: due in Veneto (Altino e Padova)¹⁷, due in Lombardia (Milano e Lodi)¹⁸, due in Umbria (Bevagna e Todi)¹⁹, una a Bologna, dove il gentilizio è integrato (*AE* 1982, 359), una a Formia (*CIL* X, 6135), un'altra a Pozzuoli, due a Pompei²⁰, e, ancora in Italia meridionale, a Polla in Lucania, una *Apronia L. f. Ico[nia]* figura in un'iscrizione databile verosimilmente ad età augustea/giulio claudia²¹; infine tre volte a Canosa²². Qui, oltre l'iscrizione in questione, il *nomen* figura nell'albo decurionale della colonia del 223 d.C. e in un'ara funeraria per una liberta, verosimilmente databile al II secolo d.C.²³. Dunque della esistenza e di un certo radicamento degli *Apronii* canosini non si può dubitare.

Per quanto concerne l'origine del proconsole, a partire da Syme, egli viene considerato di origine municipale²⁴. Tale ipotesi, non condivisa, sia pure con qualche incertezza, da Wiseman²⁵, viene ripresa negli studi successivi sui proconsoli d'Africa e, tra gli altri, anche dalla Levick nella sua indagine sui personaggi vicini a Tiberio²⁶. Questa ipotesi è formulata, a ragione, mi sembra, sulla base della carriera di Apronio, costruita, per la parte nota, su successi militari, come quella di altri *homines novi* dello stesso periodo, per esempio i due fratelli di Larino, entrambi consoli, *C. Vibius Postumus* e *A. Vibius Habitus*, ancora *C. Poppeo Sabino* ed altri²⁷. In particolare, Apronio, negli anni immediata-

¹⁷ *CIL* V, 2196; 2897.

¹⁸ *CIL* V, 5843; 6344.

¹⁹ *CIL* XI, 5801; 4675; cfr. anche *CIL* XI, 5749, 29 (Sentina); *ILS*, 7221 *ad locum*.

²⁰ *CIL* X, 3095 (Pozzuoli): gentilizio integrato; *CIL* IV, 7062, 7063 (Pompei); cfr. anche CASTRÉN, *op.cit.*, n. 37, p. 136.

²¹ V. BRACCO, *Ville del Tanagro - Altre velle antiche*, *IRAL* 19 (1964), pp. 20-21.

²² Il gentilizio risulta attestato anche in Sardegna, due volte a *Turrus Libunus*, vd. G. SOTTAI, *Iscrizioni latine della Sardegna*, I, Padova 1961, n. 213, pp. 169-170; cfr. anche A. MASTINO, *Popolazione e classi sociali a Turrus Libunus: i legami con Ostia*, in A. BONINO, M. DE GIAY, A. MASTINO, *Turrus Libunus (Cintiaia tutta)*, Sassari 1984, p. 71. In Sicilia è noto da Cicerone il *decemviris Q. Apturnus* (*Verr.*, III, 22-24).

²³ Per l'albo decurionale *CIL* IX, 738, 2, 39 = *ILS* 6121 = *ERC*, n. 35; per l'ara funeraria *CIL* IX, 345 = *ERC*, n. 54, pp. 91-92.

²⁴ R. SYME, *La rivoluzione romana*, Torino 1962 (Oxford 1952), pp. 364 e nota 3, 437.

²⁵ T. P. WISEMAN, *New Men in the Roman Senate 139 B.C. - A.D. 14*, Oxford 1971, pur non includendo L. Apronio nella propria lista di *novi homines*, ammette tale eventualità (p. 207 e nota 8).

²⁶ Cfr. VOGL-WEIDEMANN, *op.cit.*, p. 75 e nota 241. B. LEVICK, *Tiberius the Politician*, London 1976, pp. 149-150.

²⁷ L'accostamento tra questi personaggi è in SYME, *loc.cit.*; WISEMAN, *op.cit.*, pp. 177-178.

Tavola I



tamente precedenti il consolato suffetto dell'8 d.C., partecipò alle campagne di Illiria, iniziate nel 6 d.C., guidate da Tiberio, come legato proprio del larianate C. Vibio Postumo e nel consolato gli sarà collega l'altro Vibio, fratello di Postumo³¹.

Oltre questo interessante rapporto con i *Vibii* di Larino, vorrei richiamare il caso dei *Sexstii Africani* di Ostia: *T. Sexstius* fu proconsole d'Africa dal 44 al 40 a.C. ed ottenne il titolo di *imperator*, un suo discendente di nome *T. Sexstius Africanus* fu duoviro ad Ostia e padre del console suffetto del 59 d.C. che si chiamava anch'egli *T. Sexstius Africanus*, come il figlio di costui, console ordinario nel 112³².

Più in generale Solin, occupandosi per i senatori di questa categoria di cognomi e pur avvertendo che complessivamente si tratta di una categoria non sufficientemente studiata, osserva che la città imperiale e figli di governatori di province potevano, in determinate condizioni, ricavare il loro nome dalla provincia retta dal padre³³.

In conclusione a me pare che, date le attestazioni del gentilizio *Apronius* a Canosa e data la presenza in questo centro del cognome Africano in connessione con il gentilizio *Apronius* e con il prenome *Lucius*, sia plausibile l'esistenza di un legame con la città, anche formulabile l'ipotesi di un'origine canosina del proconsole.

³¹ Per il *curtus* di L. Apronio vd. supra nota 16.

³² Sui *Sexstii Africani* cfr. *PIR S*, nn. 464-465, p. 236, di ultimo A. LICHTHART, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio I (Latium). Epigrafia e Ordine senatorio (Titoli 4-5)*, II, Roma 1982, p. 31.

³³ H. SOLIN, *Beiträge zur Namengebung der Senatoren*, *Epigrafia e Ordine senatorio* cit., I, p. 427.

Silvio Panciera

Due famiglie senatorie di origine africana
e una di origine italiana: *Aradii*, *Calpurnii* e *Suetrii*
alla luce di una nuova iscrizione urbana

Sebbene ancora parzialmente inediti, gli scavi di *Bulla Regia*¹ hanno già dato un importantissimo contributo alla conoscenza della famiglia senatoria degli *Aradii*. Intanto, hanno stabilito in maniera inconfutabile l'origine africana, e da *Bulla* stessa, di questa gens. Lo scavo del *navallium* vicino al foro², con un buon numero d'iscrizioni menzionanti membri prima ignoti della famiglia, ha consentito di precisarne notevolmente lo stemma e di arrischiare nuove ipotesi sulla sua articolazione al momento della emergenza in età severiana³.

Non che tutti i problemi siano risolti. La storia della famiglia, dal

¹ Questo scritto, nato all'interno dei lavori per un nuovo supplemento a *CIL*, VI, ha potuto profittare, durante l'iter della sua formazione, di più contributi critici: dei miei allievi nelle lezioni nell'Università di Roma, dei partecipanti ad un seminario tenuto nell'Università di Heidelberg, degli intervenuti al colloquio internazionale AIEGL «Épigraphie et vie municipale», che ha avuto luogo ad Hammamet nel Settembre 1985, ed al 2° Convegno sassarese sull'Africa Romana (13-15 dic. 1985). A tutti il mio ringraziamento più cordiale.

² In generale: A. BÉCHAUDOUX - R. HANOUNE - Y. TIRREZAT, *Les ruines de Bulla Regia*, avec une note de M. Anya - Quaranti sur les antiquités de Bulla Regia au Musée National du Bardo (Coll. *Ét. Fr. Rome*, 28). Rome 1977; R. HANOUNE, *Recherches archéologiques Franco-Tunisienne à Bulla Regia*, IV, 1, *Les mosaiques* (Coll. *Ét. Fr. Rome*, 28, 4), Rome 1980; A.A. VV., *Recherches archéologiques Franco-Tunisienne à Bulla Regia*, I, *Architecture I* (Coll. *Ét. Fr. Rome*, 28, 3). Rome 1981, con bibliografia ragionata alle pp. 3-41 (aggiornata al 1978).

³ BÉCHAUDOUX - HANOUNE - THERRET, *Les ruines*, cit. (n. cit. piec.), p. 89.

⁴ Vd. in particolare: R.P. HARRIS, *Roman Senators in Cappadocia*, in «*Anal. Scud.*», XIV, 1964, p. 106 n. 18; A. B. BIRLEY, *The Roman Governors of Britain*, in *Épigr. Stud.* 4, 1967, p. 83; Y. THÉBETI, *La romanisation d'une cité indigène d'Afrique: Bulla Regia*, in «*Mé. Ét. Fr. Rome, Antiquité*», 85, 1973, p. 289 sg.; M. COGNIA, *L'acrarium Saturni et l'acertium maius*, (Coll. *Ét. Fr. Rome*, 24), Rome 1974, pp. 319-324; A. BÉCHAUDOUX, *Le mystère de Quintus Aradius Rufinus, consulair africain*, in *Bull. Soc. Ant. France*, 1976, p. 136 sg.; B. REMY, *La carrière de Q. Aradius Rufinus Optatus Aelianus*, in *Historia*, 25, 1976, pp. 458-477; M. CHRISTOL, *À propos des Aradii: le stemma d'une famille sénatoriale au III^e siècle ap. J.-C.*, in «*Zeitschr. Papyr. Epigr.*», 26, 1978, pp. 145-150; K. DIETZ, *Senatus contra principem - Untersuchungen zur senatorischen Opposition gegen Kaiser Maximinus Thrax*, München 1980, pp. 81-83, 108, 115, 337, 376; M. COGNIA, *Les familles militaires d'Afrique Proconsulaires*, in *Titul. 54 Epigraphie e Ordine Senatorio*, 2), Roma 1982, pp. 689-694; M. CHRISTOL, *État sur l'évolution des carrières sénatoriales dans la 2^e moitié du III^e s. ap. J.-C.*, Paris 1986, pp. 139-142.

III sec. in poi, è, nelle sue linee generali, abbastanza definita, ma si resta completamente nel buio per il periodo che precede. Qui si è costretti a muoversi nel campo delle ipotesi. L'idea di un'origine primaria non da *Bulla*, ma da *Aradi*, fondata naturalmente sul nome (di scarsissima diffusione) sembra a me che abbia parecchie probabilità di cogliere nel vero⁴. La città di *Aradi*, oggi sicuramente localizzata sul luogo di Bou Arada, nella regione di *Thuburbo Maius* ed a 8 chilometri da *Bisica Lucana*, grazie ad una nuova iscrizione che mostra questo centro ancora nella condizione di *civitas peregrina* al tempo di Nerone⁵, non è così lontana da *Bulla* da non avere relazioni con questa città. D'altronde *Bulla*, importante già in età preromana, municipio probabilmente in età vespasiana e colonia con Adriano⁶, è verosimile che sia sempre stata un polo di attrazione dal territorio circostante. Quando gli *Aradii* vi si siano eventualmente trasferiti e in quali condizioni, è impossibile determinare. In età severiana, la documentazione epigrafica ci mostra la famiglia (alcuni dei cui membri appartengono già al Senato ed, anzi, sono alle soglie del consolato) saldamente impiantata e, comprensibilmente, in posizione di grande onore, nella città. Precedenti equestri, procuratorii, militari o anche decurionali o sacerdotali sono del tutto ignoti, né possediamo indizi sulle basi economiche che devono necessariamente essere postulate. In queste circostanze, e facendo leva ancora sul nome, mi chiedo se non abbiamo qui i discendenti di una grande famiglia indigena, rimasta in possesso di vasti terreni, come si è pensato per i *Memmii di Gighis*⁷. Altre scoperte, magari ad *Aradi*, ci chiariranno forse questo punto. È certo che, se anche si trasferirono a *Bulla*, gli *Aradii* non trascurarono interessi in altre località: a *Thibica*, ad esempio (odierna Henchir Bir Magra, vicino a *Thuburbo Maius*, e quindi nei pressi del presupposto luogo d'origine), in connessione con la quale *civitas* sono ricordati, in due iscrizioni inedite, tanto il capostipite della linea degli *Aradii*

⁴ A mia conoscenza, l'ipotesi è stata avanzata per prima da G. Picard nella discussione che ha fatto seguire alla comunicazione di A. BESHANOU citata alla nota precedente.

⁵ A. BESHANOU, *Sur trois cités de l'Afrique chrétienne: Guncala, Aradi et Malicca*, in «Compt. Rend. Acad. Inscr.», 1983, pp. 687-689.

⁶ P. QUONIAM, *Deux notables de Bulla Regia*, in «Karthago», 11, 1961-1962, pp. 3-5; T. KATULA, *A propos d'une inscription reconstituée de Bulla Regia (Hammap Qarandjil) Quelques municipalités "mystérieuses" de l'Afrique Proconsulaire*, in «Mel. Ec. Fr. Rome», 39, 1967, p. 211; Y. THEBAUT, *art. cit.*, ibi 3), p. 250 con ni. 5. J. GASCOU, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord, I. De la mort d'Auguste au début du III^e siècle*, in ANRW, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 164 sg., 182; J. DESANGES, *Plans l'Antiquité, Histoire Naturelle, Livre V, 1-46 de l'Afrique du Nord*, Paris 1980, p. 199 sg.

⁷ M. CORNIER, *art. cit.* loc. cit. p. 697.

Rufini, quando la moglie di cui subito parleremo⁸, o anche a *Thiburnica*, una trentina di chilometri ad ovest di *Bulla* (nella zona di Giardi-maqui) da cui provengono due dediche, rispettivamente al Sole ed alla Luna, probabilmente dello stesso Aradio Rufino⁹.

Sappiamo che un importante strumento di promozione o di consolidamento sociale fu costituito anche dalle alleanze matrimoniali. Per questa via, è già stato notato, che all'inizio del III sec. gli *Aradii* avevano stretto legami con i *Roscii*, probabilmente di *Thibarisis*, ed i *Calpurnii* verosimilmente di *Utica*, famiglie senatorie entrambe¹⁰. La sfera d'influenza e d'interesse risultava così ulteriormente allargata, ad un altro centro del bacino del Bagrada (*Thibarisis*) ed a *Utica* che ne rappresentava lo sbocco sul mare. Sappiamo che tutta questa fascia fu di grande importanza per la produzione dei cereali che venivano poi, almeno in parte, esportati attraverso il porto di *Utica*. Possiamo così immaginare, anche se non documentare, quali potessero essere le basi della ricchezza degli *Aradii*.

Si è detto dell'alleanza matrimoniale con i *Calpurnii* di *Utica*. Essa risulta da un'iscrizione del *macellum* «degli Aradii» a *Bulla*, ancora inedita ma il cui contenuto è stato variamente anticipato, in particolare e più correttamente in due occasioni da Mireille Corbier¹¹. Gli abitanti di *Thibica* vi onorano come loro patrona una donna indicata con la seguente formula onomastica: *Calpurnia [-] filia Ceia Aemiliana (farrissima) femina, coniux Q. Aradi Rufini Optati Aeliani (coln)statis*.

Non v'è dubbio su chi sia il partner maschile di questa unione: si tratta del capostipite, per quanto finora sappiamo, della linea degli *Aradii Rufini* di *Bulla*, del quale attingendo a fonti diverse, si può tracciare il seguente profilo pubblico, incompleto e in parte ipotetico: prefetto dell'erario militare verosimilmente sul finire del regno di Elagabalo, cooptato nel collegio dei *Sodales Claudiales* nel 219 e prefetto dell'erario di Saturno con Alessandro Severo, egli ricopre in seguito una serie d'incarichi provinciali in Galazia, Siria Fenice, Siria Coele, e forse, in *Britannia*

⁸ All'iscrizione concernente l'uomo fa cenno A. BÉGINNICH, *Une hypothèse sur la date du vice-proconsul en Afrique de Q. Aradius Rufinus Optatus Aelianus*, in *Teull. 4 (Epigraphe et Chronologie Senatoria)*, Roma 1982, p. 472 (vd. anche *Recherches*, I, I. cit., supra, III, I, p. 59); la donna è onorata come patrona di *Thibica* in una delle iscrizioni inedite del *macellum* di *Bulla* (vd. *infra* con nt. 11).

⁹ *CIIL*, VIII 14688 = *ILS* 1937: *Soli / Q. Aradius Rufinus / cos. / vatum.*; *CIIL*, VIII 14689 = *ILS* 1938: *Lunae / Q. Aradius Rufinus / cos. / vatum.*

¹⁰ M. CORBIER, *art. cit.* (nt. 3), pp. 689 sq., 693, 713, 739 sq.

¹¹ M. CORBIER, *L'erarium*, *cit.* (nt. 3), p. 323; *Exp. Les familles*, *cit.* (nt. 3), pp. 689-691, 693, 713, 739 sq.

Superior, nonché un consolato da porre intorno al 228¹². È anche chiamato a sostituire un non precisato proconsole d'Africa, nel 238 secondo il Birley, nel 217/218 secondo altra ipotesi del Beschtaouch¹³.

Chi è invece, e da dove viene la moglie di questo Aradio? Le indicazioni che ci sono fornite dalla sua onomastica sembrano connetterla per l'appunto con un particolare ramo senatorio, possibilmente uticense, dei *Calpurnii*¹⁴. Secondo gentilizio a parte, ciò che è più notevole nel nome della donna, è l'unione del gentilizio *Calpurnia* con il *cognomen Aemiliana*. Orbene, questa stessa unione troviamo in primo luogo nell'onomastica di *L. Calpurnius Fidus Aemilianus signo Clementius* che, *quaestor Cretae Cyrenarum, tribunus plebis e praetor*, è onorato proprio ad *Utica* da un amico (cioè un *cliens*), probabilmente all'inizio del III sec.¹⁵.

Altri due personaggi meritano attenzione:

1) una *Julia Memmia Aemiliana Fidiata*, che forse portò anche il gentilizio *Calpurnia*, figlia di *C. Memmius Fidus Iulius Albis*, console designato nel 191, è onorata come patrona ed alunna a *Bulla Regia*¹⁶.

2) un *legatus* di *Britannia*, che pure si ritiene di origine africana e parente dei precedenti, parimenti include nella sua onomastica tanto il *cognomen Aemilianus*, quanto il gentilizio *Calpurnius*¹⁷.

Di sicura origine africana e di probabile famiglia uticense, *Calpurnia Ceia Aemiliana* potrebbe essere figlia, piuttosto che sorella, del senatore *L. Calpurnius Fidus Aemilianus* ed, eventualmente, di una *Ceia*, che, in considerazione della diffusione del gentilizio, dovrebbe essere preferibilmente di origine italiana¹⁸.

Vista la posizione delle due famiglie nella regione, il matrimonio di Rufino con Emiliana non stupisce; rientra, anzi, pienamente, nella strategia delle alleanze matrimoniali, tanto che non sarebbe difficile pensare

¹² Vd. la bibliografia citata in nt. 3: ivi le fonti.

¹³ *Agens vice praefectus(i) provinciae Africae*: *Afr.*, 1971, 490; A. R. BIRLEY, *art. cit.*, (nt. 3), p. 83 (più dubitativamente in *The Fasti of Roman Britain*, Oxford 1963, p. 176 ss. 22); A. BESCHAOUCH, *art. cit.*, (nt. 8).

¹⁴ Vd. *supra*, nt. III.

¹⁵ *CIL*, VIII 25382 cfr. CORDIER, *Les familles*, *cit.*, (nt. 2), pp. 695, 715, 759.

¹⁶ *ILAfr.* 454 cfr. CORDIER, *Les familles*, *cit.*, (nt. 2), pp. 695 sg., 715, 740. Sulle *Fenne* dette di *Julia Memmia*: A. BESCHAOUCH *et alii*, *Les ruines*, *cit.*, (nt. 1), pp. 21-32.

¹⁷ *CIL*, VII 98 = *AIB* 329 cfr. A. R. BIRLEY, *Fasti*, *cit.*, (nt. 3), p. 258 e CORDIER, *Les familles*, *cit.*, (nt. 2), pp. 715, 739 sg.

¹⁸ Vd. *infra*, nt. 41.

ad un'unione precocemente combinata. Tuttavia un'iscrizione inedita tribuna viene forse a complicare questo quadro così lineare. Si legge su una lastra marmorea epistografica frammentaria, trovata in uno scavo della Soprintendenza Archeologica di Roma esattamente 40 anni or sono e conservata nel Magazzino Epigrafico del Museo Nazionale Romano delle Terme (Inv. 125419). Qui presenterò compiutamente la sola faccia della lastra che anche ad un semplice esame esterno risulta ospitare l'iscrizione più antica (Tavola I), riservando all'altra faccia soltanto qualche cenno funzionale.

Il frammento, risultante dalla saldatura di quattro frammenti minori, è spesso cm. 2,1. Le dimensioni massime sono di cm. 68,5 in altezza e di cm. 74,5 in larghezza. Le lettere vanno da un minimo di cm. 4,2 ad un massimo di cm. 5. Visibili le linee di guida.

I resti della cornice in alto e a sinistra ci assicurano dello sviluppo del testo su questi lati. A destra e sotto, invece, l'iscrizione è lacunosa, ma non in modo che non si possa facilmente ricostruire l'estensione originaria. La chiave è fornita dalla r.5, ove *-sinae* è chiaramente la parte finale dell'epiteto della *domina* (certo *praestantissimae*) iniziante alla riga precedente. Sulla r. 4, che occupava tutto lo specchio scrittorio, mancano dunque soltanto tre lettere, una delle quali, anzi, non è del tutto perduta perché se ne coglie ancora una minima traccia in margine di frattura.

Disponendo di questo caposaldo, si può passare all'integrazione con le seguenti considerazioni. L'iscrizione è onoraria. In seconda e terza riga è il nome dell'onorata; fra quarta e la quinta è indicata la relazione che intercorre tra onorata e onorante; segue il nome di questi tra quinta e sesta riga; settima e ottava sono riservate alla motivazione della dedica.

La restituzione che propongo è la seguente:

+ + | - - |
Calpurniaef C[on]s[ul]i - f[il]iae
Aemilianae, [et]larissimae [f]emin[is]?,
dominae praestant[is]s[im]ae
 5 *sinae, Suetrius C[on]s[ul]i*
[d]ef[en]s[or]is [l]ib[er]tus [c]ura[m] s[ua]m [ob]
[f]in[is]ignem eius
[erga se be]n[e]volentiam).

r. 1; due tratti verticali (quello orizzontale tra di essi è piuttosto illusorio) visibili vicino al margine di frattura sulla cornice superiore. Sono

evidentemente tracce di una o più lettere (non penserei a segni di reimpiego) che, in quella posizione ed in un simile contesto riterrei debbano interpretarsi come parte, o di un *signum* staccato, o di una formula introduttiva del tipo *in honorem*; in quest'ultimo caso, il nome della onorata non dovrebbe intendersi al dativo bensì al genitivo, retto dalla formula iniziale. - r. 2: l'erronea impressione che in *Cesia* la terza lettera sia una L è dovuta a scheggiatura. - r. 3: l'indicazione di rango senatorio è consigliata da quanto sappiamo della donna e dal confronto con l'iscrizione di *Butta*, ma è resa incerta dall'impaginazione. Sul clarissimato delle donne: A. Chastagnol, *Les femmes dans l'ordre sénatorial: titulature et rang social à Rome*, in *Rev.Hist.*, 531, 1979, pp. 3-28; id., *Diocétien et les clarissimae feminae*, in *Studi in onore di A. Biscardi*, II, Milano 1982, pp. 65-67; M.-Th. Raepsaet-Charlier, *Clarissima femina*, in *Rev.Int.Dr.Ant.*, 3^a s., 28, 1981, pp. 189-212; *Liad.*, *Tertullien et la législation des mariages inégaux*, *ibid.*, 29, 1982, pp. 253-263. - r. 5: devo l'integrazione *GefudeJns*, praticamente la sola possibile, ad un suggerimento di Vera Habicht-Weinges, che ringrazio; per la suddivisione in due righe, un confronto nella stessa riga che precede. - r. 6: *Ithbertus* (*qumy s'uis*) sequenza abbreviativa non comunissima, ma sufficientemente attestata (per un puntuale confronto nell'ambito della stessa famiglia vd. *infra*); escluderei, per il contesto specifico e per l'ambito onorario, lo scioglimento teoricamente possibile, *libens* o *libenter*. - rr. 6-8: espressione comune la cui integrazione è sufficientemente autorizzata da quanto si è conservato; altra volta la formula è *ob eximiam erga se benevolentiam praestantiamque* (ad es. *CIL*, VI 32416, 32417, dedica a Vestale Massima della metà del III sec.) ma non crederei che qui manchi una riga. Del resto la *praestantia* della donna è sufficientemente dichiarata già sopra ed una eventuale nona riga avrebbe dovuto lasciare qualche traccia nello spigolo in basso, ove la superficie è conservata per uno spazio superiore a quello di un comune interlinea. *Benevolentia* si alterna comunemente a *benevolentia*: *Thes.ling.Lat.*, II, col. 1893.

Non v'è dubbio, mi sembra, che abbiamo qui un'altra iscrizione riguardante la stessa *Calpurnia Cesia Aemiliuna* di cui si è parlato prima. La cronologia, per quanto si può giudicare dalla paleografia e dal formulario, coincide ed anche altri indizi, come vedremo, depongono saldamente in questo senso. Tuttavia v'è un dato che non combina; anche da questa iscrizione, se non capisco male, è lecito ricavare un matrimonio della donna, ma non con un *Aradio*.

Il liberto onorante, che presenta un gentilizio, *Sextorius*, diverso da entrambi i nomi (*Calpurnia* e *Cesia*) della sua *patrona*, *domina praestanti-*



Roma, Museo Nazionale Romano: lastra frammentaria opistografa (faccia A).

domina, non può essere suo liberto diretto. Si tratterà più verosimilmente di un liberto del marito e questi deve esser stato dunque un *Suetrius*.

È vero che l'onorata è detta *domina*, non *patrona* dal dedicante, il quale d'altronde si qualifica semplicemente come *libertus* e non come *libertus eius*. Nella discussione, ci si è chiesti, dunque, se non sarebbe possibile che *Suetrius Gaudens* volesse con *libertus* semplicemente indicare la sua condizione personale e non che egli era stato manomesso nell'ambito della famiglia di *Calpurnia Ceia Aemiliana*. L'interrogativo comporta la questione, più generale, se si dia mai il caso che la qualifica di *libertus* sia usata come indicazione di stato e non per esprimere un preciso rapporto di dipendenza di una persona nei confronti di un'altra, esercitante su di lui la *potestas patroni*. Sul piano giuridico la risposta viene, come credo, da un passo di Ulpiano accolto nel Digesto (XL, 14, 6), dove si afferma con chiarezza che liberto si è sempre di qualcuno e se mai è con il termine *libertinus* che si contrappone la condizione del manomesso a quella dell'*ingenuus*: *quotiens quis libertinum quidem se confitetur, libertum autem Cuii Sui se negat*¹⁹. E la pratica sembra adeguarsi al principio. Non sono riuscito a trovare nelle iscrizioni un solo caso in cui la qualifica di *libertus* sia usata al di fuori del rapporto, esplicito o implicito, con un patrono. L'appartenenza in genere alla categoria degli ex schiavi liberati, viene invece talora espressa con il termine *libertinus*²⁰. D'altronde, l'uso di questa parola è così raro da rendere estremamente improbabile che la sigla *lib.* sia qui da sciogliere (*libertinus*) invece che (*libertus*).

Resta che la senatrice onorata è detta *domina* e non *patrona praestantissima*. Credo che la qualifica non sia incompatibile con quella di *libertus* che l'onorante si attribuisce, solo che si tenga presente l'evoluzione semantica di *dominus/domina*. Esiste tutta una bibliografia al riguardo che va dallo studio del Friedländer/Bang sull'uso ordinario di *dominus* nella vita quotidiana romana²¹ alle voci del *Thesaurus Linguae*

¹⁹ G. VITUCCI in *Diz. Epigr.*, IV, 29, 1958, p. 320; G. FÉREL, *Libertus. Recherches sur les rapports patron-affranchi à la fin de la République romaine* (Coll. Ét. Fr. Rome, 50), Rome 1951, p. 125 con nt. 1.

²⁰ *CIL*, I² 594 = II 5439 = *ILS* 6087 par. CV; I² 722 = VI 1298 = X 6007 = *ILS* 881; I² 1051 = VI 8247 = *ILS* 7839g; IV 117 = *ILS* 6419g; VI 27609a-b = *ILS* 6047, 6047a; XIV 2286 = *ILS* 1949, 2015 = *ILS* 6256, cfr. G. VITUCCI, *ut. cit.*, loc. cit. (nt. prec.).

²¹ L. FRIEDLÄNDER, *Über den Gebrauch der Anrede 'domine' im gemeinen Leben, in Darstellungen aus der Sittengeschichte Roms*, I, Leipzig 1843, pp. 442-450; M. BANG, *ibid.*, IV, Leipzig 1921, pp. 82-88. Per l'ambito imperiale J. BLEICKER, *Principat und Domus*, Wiesbaden 1973.

Latinae e del *Dizionario Epigrafico*²¹, ad altri contributi più recenti come un articolo di Stoianovici²² e l'ampia memoria del Leone dedicata alla storia della parola²³. Se è vero che *dominus* si colloca nell'uso spiccatamente in rapporto ad una *familia*, cioè alla proprietà di schiavi, è vero anche che ha il suo più immediato riscontro nella *domus*, la quale, come ha dimostrato il Saller in recenti contributi, nel suo significato più ampio, include tutti quelli che vi abitano: moglie, figli, liberti, clienti e schiavi²⁴. *Dominus* non è dunque soltanto il proprietario di schiavi, ma anche il signore di casa, il marito (e figuratamente l'amante), il padre, il patrono. Banalizzandosi, *dominus* diventa anche titolo onorifico e di cortesia (dove il romanzo *don e donna*), mentre *patronus*, con procedimento inverso, perde il suo significato originario, dando origine a padrone. Nel rapporto patrono/cliente il primo termine si trova sostituito da *dominus* già con Marziale²⁵. In quello patrono/liberto la stessa sostituzione si osserva, ad esempio, in una preghiera che io stesso ho pubblicato qualche anno fa²⁶, datandola al tardo III sec., innalzata da *Iule Cuscelia Elegans pro se et pro suis omnes*, come dice dapprima in terza persona, quindi, in prima persona, *pro meo conservo* (marito ex compagno di schiavitù) *et pro nata mea* (figlia) *et pro domino meo Primo* (patrono)²⁷. Non vi è dunque difficoltà ad ammettere *domina* per *patrona* e in certo modo come spia dell'equivalenza può essere interpretato lo stesso aggettivo che segue (*prostantissima*) che può ben definirsi epiteto per eccellenza del patrono²⁸. Torniamo così all'idea di un Suetrio liberto di Calpurnia in quanto liberto del marito di costei²⁹.

²¹ *Vies. Ling. Lat.*, V, 1, 1909-1954, coll. 1907 sgg.; *Diz. Epigr.*, II, 3, 1923-1926, pp. 1911 sgg.

²² L. STOIANOVICI, *Semantismul termenului domina*, in «*Studii clasice*», 4, 1962, pp. 333-339.

²³ F. FRONZ, *Domina, La storia della parola e le origini dei titoli onorifici don e donna*, in «*Atti e Mem. Acc. Toscana Scienze Lettere La Ciombarina*», 34, 1969, pp. 331-411.

²⁴ Ad es. R. P. SALLER, *Familia, domus and the Roman Clergymen of the Family*, in «*Phoenix*», 38, 1984, pp. 336-355, in part. pp. 342-344.

²⁵ MART., *Ep.* 32, 8; 68, 5; LX, 92, 6.

²⁶ In L. BIANCHI, ed., *Mysteria Mithrae. (EPRU, 83)*, Leiden-Roma 1979, pp. 97 sgg. (*AE*, 1980, 51).

²⁷ Immediatamente dopo, la moglie di questi viene detta *patroni* (*uor*).

²⁸ S. G. HARRIS, *Latin Terms of Endearment and of Family Relationship*, Princeton 1969, p. 41 sgg. *prostantus* è qui *prostat* *sive uote stat nullius in causa* (Forcellini) e questo era esattamente il dovere del patrono.

²⁹ Allo stesso modo era convenientemente indicata come *patrona* la moglie del *patronus*.

In sé e per sé un matrimonio tra una *Calpurnia* e un *Suetrio* non è, in quest'epoca, difficile da ammettere. Ci aspettiamo, naturalmente, che la condizione del marito sia adeguata a quella della donna, ma si conoscono per l'appunto dei *Suetrii* che pervengono al senato e vi acquistano rilevanza tra la fine del II e la prima metà del III sec. d.C. Lasciando da parte un cavaliere di tardo I sec.¹¹, i primi personaggi, noti o postulabili, della famiglia (certamente di origine frentana e più esattamente di *Historium*, l'odierna Vasto)¹² sono un *Q. Suetrius* ed una [*Cassia* (o [*Mejssia*]) *Maximilla* da cui nascono due figli. Il primo, *Q. Suetrius Q. f. Q. n. Pudens* della tribù *Arnese* (di *Historium*) è noto soltanto come patrono di *Terventum*. L'altro *C. Suetrius Proculus*, adottato da un *Octavius* e perciò diventato *C. Octavius Suetrius Proculus*, risulta invece aver percorso una carriera senatoria culminata, almeno per quanto sappiamo, intorno al 180, nella carica di *praetor peregrinus*¹³. Ancora più importante la terza generazione in cui troviamo un *C. Octavius Appius Suetrius Sabinus* il cui nome fa pensare ad una discendenza, per parte di madre, da un ramo di *Appii*, forse gli *Appii Anii di Iguvium*¹⁴. Questo *C. Octavius Appius Suetrius Sabinus*, nato tra il 175 e il 178 circa, percorse nell'arco di poco meno di un cinquantennio un'eccezionale carriera di cui conosciamo ben 21 tappe, l'ultima delle quali rappresentata da un consolato bis ordinario tenuto nel 240¹⁵.

Non v'è dubbio che la cronologia di quest'ultimo personaggio converrebbe con quella di *Calpurnia Aemiliana*. Tuttavia, per ragioni che subito dirò, non ritengo probabile che sia stato lui il patrono del *Suetrius* dedicante ed il marito dell'onorata. Penserei piuttosto ad un fratel-

¹¹ *M. Baebius M. f. Q. n. Suetrius Marcellus* (CIL, IX 2829, 2855, 2856. *Historium*, cfr. *Suppl. Ital.*, n. s., 2, 1983, pp. 101 e 110 sg.); un *Suetrius* adottato da un *Baebius*.

¹² G. CAMODECA, in *Tituli*, 4, 1982, p. 545 nr. 63; M. TOKELLI, in *Tituli*, 5, 1982, p. 185.

¹³ Il quadro si ricava da un'iscrizione di *Terentium* pubblicata da M. MATTEINI CHIAZI, in «Quad. Ist. Top. Ant. Univ. Roma», 6, 1974, p. 144 sg. (testo anche in *Tituli*, 5, 1982, p. 185). Sull'identità del personaggio che adottò *C. Octavius Suetrius Proculus*, cfr. M. TOKELLI, in *Tituli*, 5, 1982, p. 185 con G. CAMODECA, in «Atti Acc. Sc. Mar. Pol. Napoli», 96, 1985, p. 14 (estratto), nr. 46.

¹⁴ Su questa gens: M. GAZZOTTI - L. SERRI, in *Tituli*, 5, 1982, p. 268. Il padre dovrebbe essere invece il *C. Octavius Suetrius Proculus* già ricordato, vd G. CAMODECA, in *Tituli*, 4, 1982, p. 545.

¹⁵ Da ultimo essa è stata ricostruita in dettaglio, con novità di risultati, da G. CAMODECA, *Due nuove iscrizioni-cursus di C. Octavius Suetrius Sabinus con un'oss.*, 214, ff. 240. CIL, VI 1551-1477 e CIL, IX 2848, in «Atti Acc. Sc. Mar. Pol. Napoli», 96, 1985, p. 15 (estratto), in l'ampio bibliografia precedente.

lo morto giovane ed anche per questo verosimilmente ignoto. Meritevole di segnalazione, a questo riguardo, il ritrovamento a Roma di due *fistulae aquariae*, una delle quali con l'iscrizione frammentaria (*duorum Suetriorum*, l'altra con la dicitura *C. Suetri Sabini c[larissim]i v[ir]i*)¹⁶. Non se ne conosce purtroppo la provenienza. Dall'Aventino secondo una congettura del Lanciani¹⁷. La seconda fistula si riferisce certamente al console *iterum* del 240¹⁸. La prima potrebbe essere anteriore e riguardare lo stesso insieme con il suo supposto fratello.

Un incoraggiamento a cercare il nuovo marito della donna entro questa *gens* viene anche dal confronto che si può istituire tra la nostra iscrizione ed un'altra, pubblicata di recente e sicuramente anch'essa da riferire a questi *Suetrii*¹⁹. Anche qui la destinataria è una donna e l'onorante principale un liberto. Notevoli, tanto da sembrare difficilmente casuali, le affinità di stile nelle due dediche: nell'iscrizione romana *dominae praestantissimae* da parte di un *Suetrius Gaudens libertus cum suis*, qui *patronae praestantissimae* da parte di un *Suetrius Tertius libertus eius* e di un *servus cum suis*.

Stabilito che *Calpurnia Ceia Aemiliana* dovette sposarsi due volte, rispettivamente con un *Aradio* e un *Suetrio*, il problema è di stabilire l'ordine di successione dei due matrimoni e come il primo legante sia venuto meno. A questo punto, almeno un cenno è necessario anche all'iscrizione dell'altra faccia della lastra. Essa consiste in una dedica a *Mercurio* da parte di due *Aradii* di IV secolo. Il fatto è doppiamente illuminante. Da un lato suona ad ulteriore conferma che questa *Calpurnia* e la moglie di *Aradio Rufino* d'inizio III secolo devono essere la stessa persona. Dall'altro sta ad indicare, se i tardi *Aradii* poterono utilizzare la lastra, che questa, con la dedica di *Suetrius Gaudens*, fu originariamente posta e continuò ad essere conservata nella loro casa. Ne discen-

¹⁶ *CIL*, XV 7545, 7546.

¹⁷ R. LANCIANI, *Frammenti di Frontino intorno alle acque e agli acquedotti. Silloge epigrafica aquaria* (*Mem. Lincei*, s. III, 4, 1880), p. 233 nrr. 175, 176 e 196, dove si deve prescindere dall'errata interpretazione dei nomi dei *plumbarii* (cf. *CIL*, XV cit. alla nt. prec.).

¹⁸ W. Eck, *Die fistulae aquariae der Stadt Rom*, in *Tinui*, 4, 1982, p. 222.

¹⁹ *AE*, 1974, 232 (Pompeocervo): - - - - /] - - - - *opt[im]i Appi C[on]s[ul]i Suetri Sabini c[larissim]i v[ir]i / Suetrius Tertius libertus eius et / Septimus servus cum suis / patronae praestantissimae*. Questo testo, come anche *CIL*, VI 37061, pone difficili questioni riguardanti il più tardo albero genealogico della *gens*, sulle quali vorrei tornare in altra sede con Giuseppe Camodeca. Si veda intanto un riesame del problema ad opera di M. CUKI-SIUL, in *Comité ordinaires de la seconde moitié du troisième siècle*, in *Stel. Ec. Fr. Rome*, *Ant.*, 97, 1983, pp. 443-453; Id., *Essai, cit. (en. 3)*, pp. 153-159 (ivi bibliografia precedente). Si deve peraltro tener presente che all'inizio dell'iscrizione di Pompeocervo la lettura *plu[mb]arii* va esclusa.

de, come credo, che il matrimonio di Calpurnia con Aradio fece seguito a quello con Suetrio e non viceversa. Non si spiegherebbe altrimenti la dedica di un Suetrio a Calpurnia nella casa degli Aradii.

La condizione dell'onorante (liberto del primo marito) e la sede prescelta per onorare la donna (la casa del secondo marito), legittimano d'altronde qualche supposizione sulle vicende matrimoniali di quest'ultima. Si potrebbe naturalmente pensare ad un divorzio, quantunque esso dovette essere assai meno comune di quanto certe fonti letterarie facciano credere⁶⁰. In questo caso però lo escluderei poiché è verosimile che il divorzio interrompesse il rapporto di patronato con i liberti del marito, mentre l'iscrizione lo dimostra tuttora vivo ed operante. Più probabile mi sembra che la donna si sia risposata essendo rimasta vedova del primo marito. Se così, questi non poté essere d'altronde C. Suetrius Sabinus ancora vivo e *consul iterum* nel 240. Dovette essere piuttosto un altro membro della famiglia, forse un fratello di Sabino, non ancora documentato (tranne forse dalla *fistula* urbana ricordata sopra) verosimilmente proprio perché morto giovane. Una conclusione sicura su questo punto non è in questo momento possibile.

Quel che mi sembra certo è che la sicuramente africana, e probabilmente urticense *clarissima puella Calpurnia Ceia Aemiliana* non sposò in prime nozze un conterraneo, bensì un giovane italico, un frentano, appartenente ad una famiglia evidentemente ricca ed in rapida ascesa dopo il suo ingresso nel Senato. Su come si sia pervenuti a questa unione non sono possibili, ancora una volta, che supposizioni. Ho accennato sopra all'eventualità che italica fosse la madre, nell'ipotesi che da lei derivi il secondo gentilizio *Ceia*. Questo nome è di scarsa attestazione e l'area di diffusione originaria della *gens* sembra la *Regio IV*, con espansioni in *Apulia*, *Campania*, Lazio Meridionale e Roma⁶¹. L'unione col sannita Suetrius potrebbe dunque essere stata favorita dall'origine materna. D'altronde i giovani ebbero anche modo d'incontrarsi a Roma, dove entrambe le famiglie certamente ebbero casa (si ricordino le *fistulae* dei Suetrii) dopo l'accesso al Senato.

⁶⁰ M. TH. BARRIAC-CHARLIZ, *Ordre sénatorial et divorce sous le Haut-Empire. Un chapitre de l'histoire des mentalités*, in « Acta Class. Univ. Scient. Debrec. », 17-18, 1961-62, pp. 161-173.

⁶¹ Sporadica presenza anche ad Aquileia e, fuori d'Italia, a Bardonia e a Poesenno: CIC, *Pro Cluent.*, 162; *Cei cuiusdam Sanniti*: W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904, p. 126 nr. 5; *Theat. ling. Lat.*, *Onom.*, II, Lipsiae 1907-1913, col. 296; *inde A.E.*, 1937, 128; 1951, 157b e 164 (Pompei), 1964, 125 (Roma); 1966, 19 (Bardonia); 1980, 501 (Aquileia).

Anche il matrimonio con Aradio Rufino poté essere combinato a Roma. Egli dovette essere presente nella città già nei primi anni del III sec. Il ritrovamento di questa lastra, combinato con altri dati e con altre considerazioni che svilupperò altrove, credo anzi che consenta d'identificare la sua *domus* all'inizio della Via Latina ancora entro il perimetro urbano⁴². Risulta sposato con *Calpurnia* come console, cioè dopo il 228 circa, quando doveva essere più che quarantenne; ma il matrimonio fu probabilmente anteriore ed è possibile che, almeno in parte durante gli incarichi provinciali del marito, la donna sia ritornata in Africa e si sia stabilita a *Bulla* nelle proprietà della famiglia (di qui la statua nel *maellum* degli *Aradii*).

La strategia matrimoniale di queste due famiglie deve, in sostanza, essere rivista. Soltanto combinando un secondo matrimonio, dopo quello italico, i *Calpurnii* dovettero trovar conveniente tornare alle loro origini e stringere legami con un'altra prestigiosa famiglia africana. E l'interesse dovette essere condiviso dagli *Aradii* per le ragioni indicate sopra. I secoli III e IV vedranno quest'ultima famiglia saldamente impiantata a Roma e in continua ascesa. I legami economici con la madre patria tuttavia non dovettero cessare, o per lo meno dovettero essere ripristinati, se si considerano non solo i patronati di città che si offrono alla famiglia ancora nel IV sec., ma anche i frequenti uffici africani ricoperti dagli *Aradii* nel medesimo periodo⁴³. Tutto questo richiede però un discorso a parte.

⁴² La lastra fu trovata il 22 maggio 1945 sul pavimento rivestito di marmo poligonici di un edificio con copertura a volta e pareti affrescate facente parte di un complesso in minima parte rimesso in luce e subito reinterrato, situato in località Monte d'Oro, e precisamente nell'ambuo della Villa Giarda, con ingresso da via di Porta Latina 11. Per un sommario cenno a questi scavi ed ai materiali che vi furono rinvenuti, vd. «Bull.Com.», 12, 1946-48 (1949), p. 183.

⁴³ Fonti sui patroni di IV sec. della famiglia in *PLRE*, I, p. 135 *Rufinus* 10; p. 745 *Proculus* 4; p. 747 *Proculus* 11; p. 749 *Proculus* 12; p. 775 *Rufinus* 11. In generale sui loro collegamenti africani: B.H. WATKINSON, *The Municipal Patronage of Roman North Africa*, in «Jap. Brit. Sch. Rome», 22, 1954, pp. 42 e 51; M. OULBERT, *Untersuchungen zum afrikanischen Senatadel in der Spätantike*, Köln 1973, passim; C. E. RICHLEY, *Les villes de l'Afrique romaine au Bas Empire*, Paris 1970, pp. 159, 200, 205, 216, 320; II, 1981, 14, 263, 282-284, 288 sg., 291 sg., 313 sg., 326 sg., 385-386.

André Chastagnol

Les inscriptions africaines des préfets du prétoire de Constantin

I

Bien que la nouvelle inscription d'Aïn-Rhine (A.E., 1981, 878)¹ comporte trop de lacunes à notre gré, elle nous fournit pour la date de son premier état un tableau, incomplet certes, des cinq préfets du prétoire qui assistaient l'empereur Constantin à ce moment précis. Cette date ressort du nom du proconsul d'Afrique qui a été le responsable de la dédicace de l'arc, à savoir Domitius Zenophilus, car, puisqu'il est bien certain que son proconsulat a précédé son consulat ordinaire, revêtu le 1er janvier 333, comme, d'autre part, Flavius Ablabius figure parmi les préfets, nous sommes conduits à placer l'inscription entre l'année 329 et la fin de 332², plutôt en 330-331 ou, à la rigueur, en 331-332. Les noms des Césars qui accompagnent celui de Constantin sur la pierre nous reportent de fait à la période 326-333, et, précisément, en un second état, le nom du César Constant, proclamé le 23 décembre 333, a été ajouté d'une autre main à ceux de Constantin I et Constance II sur une partie laissée vacante, à la fin de la première ligne du texte. Il va de soi que les préfets mentionnés appartiennent au premier état de l'inscription.

La présence du nom de Domitius Zenophilus sur ce monument nous amène à réexaminer la liste des proconsuls d'Afrique constantiniens depuis l'année 326, car ce personnage est signalé sur un autre document dans la même fonction après la mort du César Crispus³. Comme on sait, il est certain que les proconsuls étaient, encore à cette époque, nommés pour une année pleine à partir de leur entrée en charge, qui intervenait toujours, en principe, à la belle saison, que ce soit le 1er juillet, comme le pensait Louis Poinsot⁴, ou dans la seconde moitié du mois d'avril, comme l'a supposé récemment T. D. Barnes⁵. Un proconsul pouvait

¹ Publication première par N. TERCIUOL, «Ephemeris», 1980, 2 (5), p. 307-312, avec photos partielles, ainsi que dans «Ant. Afric», 25, 1980, p. 249-251.

² Sur Ablabius, en dernier lieu A. CHASTAGNOL, «M.E.F.R.A.», 93, 1981, p. 393-397.

³ C.I.L., VIII, 1488.

⁴ L. POINROT, «Mém. Soc. Ant. France», 76, 1919-1923, p. 264-266.

⁵ T. D. BARNES, *The new Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge (Mass.), Londres, 1982, p. 168, n. 75.

éventuellement être reconduit pour une deuxième, voire une troisième ou même une quatrième année. Les points d'ancrage de la reconstitution sont, d'une part, le proconsulat d'un Tertullus en 326-327 (il est attesté par une loi le 6 juillet 326)⁶, d'autre part, celui de Q. Flavius Maesius Egnatius Lollianus Mavortius, qu'il faut dater, comme je crois l'avoir montré, de l'année 336-337, année de la publication de la *Mathésis* de Firmicus Maternus à l'été de 337 (Constantin est appelé une fois *divus* dans cette œuvre dédiée à ce proconsul)⁷. A l'intérieur des neuf années intermédiaires, il faut placer les proconsuls M. Ceionius Julianus signo Camenius, Domitius Zenophilus, L. Aradius Valerius Proculus, sans compter d'autres gouverneurs éventuels inconnus de nous jusqu'ici, mais un autre peut entrer en ligne de compte, Antonius Marcellinus, connu comme préfet du prétoire à partir d'avril 340, puis consul en 348⁸: il n'est nullement exclu en effet que son proconsulat soit antérieur à 337, dans la toute dernière période du règne de Constantin. On pourrait songer également à Gezius Largus Maternianus, qui fut proconsul pendant trois ans à une date comprise grosso modo entre 329 et 350⁹, mais nous admettrons volontiers que sa fonction est postérieure à 337; l'ampleur de la fourchette chronologique oblige à le laisser de côté, du moins en un premier temps.

A l'intérieur de ces limites, il faut tenir compte des données suivantes: 1) Le proconsulat de Domitius Zenophilus ne saurait être postérieur à l'année 331-332 pour la raison qui a été indiquée plus haut¹⁰; 2) Celui de Ceionius Julianus Camenius ne peut pas non plus aller au-delà de la même année 331-332 puisqu'il est devenu préfet de la Ville le 10 mai 333¹¹; l'année 332-333 paraît de fait bien improbable, l'intervalle entre

⁶ *C. Theod.*, IX, 21, 3 = *C. Inst.*, IX, 24, 2.

⁷ *Firm. Mat., Mathésis*, I, 10, 3; cf. A. CHASTAGNOL, *Les Fastes de la Préfecture de Rome au Bas-Empire*, Paris, 1962, n. 114-121 (*divus*, p. 119); le proconsulat en l. praef. B. La date de 336-337 est admise par T. D. BARNES, *ouvr. cit.*, p. 171, car Lollianus Mavortius a été auparavant comte d'Orient en 335-336.

⁸ Le proconsulat est connu par l'inscription de *Bulla Regia C.I.L.*, VIII, 2552d. Sur la préfecture du prétoire, la loi du 29 avril 340 *C. Theod.*, XI, 32, I. *P.L.R.E.*, I, p. 548, Marcellinus 16.

⁹ *J.L. Alg.*, I, 14012 à Madauros, Le personnage a été légal du proconsul Ceionius Julianus dont le nom vient d'être prononcé et dont il sera question très bientôt, comme nous verrons un peu avant 333 (*C.I.L.*, VIII, 14436 = *J.L.S.*, 5518).

¹⁰ Cf. *P.L.R.E.*, I, p. 993; T. D. BARNES, *ouvr. cit.*, p. 106. L'année 333, date du consulat, est tout à fait exclue.

¹¹ A. CHASTAGNOL, *Fastes*, p. 87-88.

proconsulat et préfecture urbaine étant dans ce cas soit inexistant soit d'une brièveté inquiétante; 3) L. Aradius Valerius Proculus *signo* Populonium ne doit pas non plus avoir excédé l'année 331-332, puisqu'il a, pendant son proconsulat, fait office de préfet du prétoire (sans l'être réellement) avec la mission d'étendre à ce titre son contrôle sur l'ensemble du diocèse d'Afrique¹⁵; or, dans ce dernier rôle, il était déjà remplacé, depuis plus ou moins longtemps, par Felix, préfet du prétoire en titre, qui avait les affaires africaines dans ses attributions à la date du 18 avril 333¹⁶.

Ces considérations doivent être retenues lorsqu'on considère une fameuse inscription acéphale de *Bulla Regia*, qui vient d'être redécouverte par les fouilleurs franco-tunisins du site après avoir été perdue un moment (*I.L. Afr.*, 456). Le personnage honoré sur cette pierre a été proconsul d'Afrique avant la mort de Constantin pendant quatre années, après avoir été successivement deux fois *corrector*, une fois consulaire (sans doute de provinces), proconsul d'Achaïe, proconsul d'Asie pendant deux ans, forcément après 324, donc de 324 à 326 au plus tôt. Il faut par conséquent chercher entre 326 et 337. Nous sommes contraints de choisir entre quatre solutions, qui ont été déjà proposées ou qui méritent de l'être, avant de fixer notre choix.

Solution 1.

Celle que j'ai proposée, il est vrai très prudemment, dans mes *Fastes*, p. 89. Le proconsul de quatre ans est Ceionius Julianus Camenius. Le tableau des proconsulats est en ce cas le suivant:

1. Tertullus	326-327
2. Ceionius Julianus	327-331
3. Valerius Proculus	331-332
4. Domitius Zenophilus	332-333

La circonstance favorable à cette proposition est le fait que Ceionius Julianus est honoré comme patron sur une dédicace au forum de *Bulla Regia*, la même cité d'où provient l'inscription acéphale. Mais il est bien certain que la carrière du personnage se poursuivrait alors à une allure très rapide, sans intervalle entre les fonctions: il serait successive-

¹⁵ Sur cette fonction complexe de vice-préfet du prétoire pour l'Afrique, *C.I.L.*, VI, 1690 = *I.L. S.*, 1240; *C.I.L.*, VI, 1691; 1694 (*praefectus Libyae* dans une épigramme); VIII, 2452t. Cf. A. CUNASTAGKOL, *Fastes*, p. 96-100, et dans «*Rev. Et. Anc.*», 70, 1968, p. 344-346.

¹⁶ *C. Théod.*, III, 10, 5. Cf. *P.L.R.E.*, I, p. 331-332. Fcix 2.

ment *consularis Campaniae* en 324¹², *proconsul Achaiae* en 325-326, *proconsul Asiae* en 326-328, *proconsul Africae* de 328 à 332. On se heurte là à de trop grosses difficultés. Au surplus, Domitius Zenophilus ne peut avoir été *proconsul* en 332-333. Cette première solution s'avère donc pratiquement impossible.

Solution 2.

Même chose en intervertissant les deux derniers *proconsulats*: Domitius Zenophilus en 331-332, Valerius Proculus en 332-333. Mêmes inconvénients pour Ceionius Julianus. En outre, Valerius Proculus peut difficilement, lui aussi, prendre place en 332-333.

Solution 3.

Cette suggérée par T. D. Barnes¹³. Le *proconsul* de quatre ans est Domitius Zenophilus. On a alors:

1. Tertullus	326-327
2. Ceionius Julianus	327-328
3. Domitius Zenophilus	328-332
4. Valerius Proculus	332-333

Même impossibilité pour Valerius Proculus, remplacé comme préfet du prétoire par Felix avant avril 333. Il apparaît qu'entre 327 et 332, il n'y a pas moyen de placer plus qu'un *proconsulat* de trois ans. Dès lors me semble s'imposer la solution 4.

Solution 4.

Le *proconsulat* de quatre ans couvre les années 332-336 et peut convenir à un personnage jusqu'ici non attesté ou plutôt à Antonius Marcellinus, qui s'offre avec insistance à notre attention précisément parce que lui aussi, tout comme Ceionius Julianus, est connu par une autre inscription de *Bulla Regia* en tant que patron de la cité¹⁴.

T. D. Barnes argumente contre lui, d'une part parce qu'il a été, dit-il, *praeses Lugdunensis prima* en 313 (plutôt qu'en 312 ou 319)¹⁵, le

¹² *A. E.*, 1939, 151. Cf. A. CHASTAGNOL, «Latomus», 25, 1966, p. 545-546; G. CAMERUCCI, «Atti dell'Accad. di Sc. mor. e politic. della Soc. Naz. di Sc., Lett. ed Art. in Napoli», 52, 1971, p. 8.

¹³ T. D. BARNES, *ouvr. cit.*, p. 106-107.

¹⁴ *C. I. L.*, VIII, 25524.

¹⁵ *C. Theod.*, XI, 3, 1. Sur la date, cf. SIMON, *Kaiser und Papste*, Stuttgart, 1919, p. 58 et 80, que je continue de suivre malgré S. MAZZARINO, dans *Romanitas Christianitas* (Festschrift Joh. Straub), Berlin, 1982, p. 391-392, qui opte pour 312 (ce sera en ce cas la seule loi du Code Théodosien antérieure à la victoire de Constantin sur Maxence, circonstance inquiétante).

poste de *praeses* ne figurant pas sur le texte acéphale, d'autre part parce que sa carrière d'avant 340 n'est pas connue au reste et que, selon lui, son proconsulat doit se placer après 337. La première raison n'est pas convaincante, étant donné que les premières fonctions du cursus acéphale sont très abrégées et qu'en outre, vu sa date, le gouvernement de Lyonnaise doit s'appliquer plutôt à un homonyme, probablement son père¹⁹, qu'à lui-même. Les autres arguments, de toute évidence, n'ont aucune valeur. Le fait que ses autres fonctions ne sont pas connues ne saurait nuire à une identification, puisque le silence des sources ne contredit jamais rien, et l'on ne voit pas pourquoi un préfet du prétoire de 340 ne pourrait pas avoir été proconsul d'Afrique avant 337. Il me semble qu'Antonius Marcellinus représente au contraire la solution la plus élégante:

1. Tertullus	326-327
2. Ceionius Julianus	327-328 ou (et) les deux années suivantes
3. Domitius Zenophilus	330-331
4. Valerius Proculus	331-332
5. Antonius Marcellinus	332-336
6. Lollianus Maximus	336-337

La présence de Valerius Proculus en 331-332 est satisfaisante du fait de ses diverses fonctions postérieures à 324, puis de ses titres de *comes ordinis secundi et primi* revêtus juste avant le proconsulat. Celle de Domitius Zenophilus en 330-331 est également bienvenue, parce qu'elle évite un trop long laps de temps entre le premier état de l'inscription d'Ain-Rhine et le rajout du nom du César Constant au début de 334. Il paraît évident que Valerius Proculus a succédé à Domitius Zenophilus.

On pourrait songer pour ces quatre années à Gezeius Largus Maternianus. Car, si l'inscription de *Madaurus* qui mentionne son proconsulat ne fournit pas la moindre précision chronologique²⁰, nous savons du moins qu'il a été légat du proconsul Ceionius Julianus, d'après une pierre de *Betalis Maior*²¹; or nous avons vu que ce gouvernement africain prend place, selon toute vraisemblance, entre 328 et 331, probablement en 328-329 ou 329-330. Cela, à première vue, ne contredit nullement un

¹⁹ L'inscription du proconsulat insiste sur le fait qu'il appartient à une famille en vue, *illustrii familiae*.

²⁰ *I.L. Alg.*, 1, 4012 = *A.E.*, 1922, 33; *P.L.R.L.*, 1, p. 567.

²¹ *C.I.L.*, VIII, 14616 = *I.L.S.*, 5545. Cf. A. MAHMOUDI, *Recherches d'histoire et d'archéologie à Henchir el-Fouar: la cité des «Belatani Madaures»*. Tunis, 1976, p. 151 et fig. 49 b (cf. *A.E.*, 1978, 864).

proconsulat qui commencerait en 332; surtout, l'inscription de *Mudauros* date de la troisième année de son proconsulat, qui pourrait ainsi fort bien avoir été suivie d'une quatrième. Toutefois, la carrière du personnage, connue par cette même pierre, mentionne une seule fonction de *consularis* (en Byzacène) et ignore tout proconsulat d'Asie; elle ne correspond donc pas à celle de l'anonyme de *Bulla Regia*. Il faut par suite écarter la candidature de Maternianus pour ces années 332 à 336 et admettre que son proconsulat de trois ans est postérieur à 337. Dans ces conditions, c'est bien Antonius Marcellinus qui doit couvrir les quatre années qui séparent les fonctions de Valerius Proculus et de Lollianus Maximus.

II

Si l'on nous suit, c'est donc pour l'année 330-331 que serait valable la liste des préfets du prétoire que nous révèle l'inscription de l'arc d'Aïn-Réline. La pierre annonce cinq (plutôt que quatre) préfets du prétoire à ce moment, et nous sommes certains que ce sont là les cinq préfets qui sont les seuls à exercer alors cette charge. À ce sujet, je voudrais proposer une légère correction au texte, en intervertissant les deux blocs II et III. On remarque qu'à la suite de leurs noms ils sont, dans ce cas, globalement qualifiés, au génitif: CCCCC III[- -]TRIVM VVVV[V], expression qu'il faut certainement développer en: (*quinque*) *clarissimorum et Illus* | *trium virorum*. Cette formulation annonce le titre d'*illustris* qui sera conféré techniquement aux préfets du prétoire et aux autres fonctionnaires supérieurs à partir du règne de Valentinien Ier, à côté des titres de *spectabilis* et de *clarissimus* s'appliquant dès lors à des fonctionnaires sénatoriaux d'un rang inférieur¹. Ici le mot *illustris* garde encore un sens général, de la même façon qu'il est utilisé dans une loi de 354 sous la forme, au génitif, *virum clarissimi et illustris praefecti praetorio*², mais cela nous prouve qu'on attachait déjà volontiers ce terme au préfet du prétoire depuis qu'il était un sénateur pour remplacer le titre traditionnel équestre de *vir eminentissimus* qui servait à le désigner auparavant.

Les deux premiers préfets, indiqués à la fin de la ligne 3, sont, dans l'ordre, Valerius Maximus et lu[---]. Il est assuré que le second est lu[n]ius

¹ Cf. A. CHASTAGNOL, *La Préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Paris, 1960, p. 207 et 433.

² C. *Theod.*, XI, 1, 6.

Bassus), celui dont la préfecture a duré quatorze ans, selon toute vraisemblance de 318 à 332¹⁴. Il est certes curieux que Valerius Maximus précède Junius Bassus, puisque la préfecture du premier est attestée seulement jusqu'ici de 327 à 333¹⁵; comme l'ordre d'ancienneté dans la fonction est le critère normal de la hiérarchie interne des préfets, ainsi que je pense l'avoir démontré, il s'ensuit que la fonction de Valerius Maximus a dû commencer au plus tard en 318, soit avant la nomination de Junius Bassus, soit au même moment qu'elle. S'il en est ainsi, il convient de distinguer le préfet du prétoire du préfet de la Ville homonyme *signo* Basilus des années 319-323, suggestion déjà faite par T.D. Barnes. En ce cas, c'est, selon un papyrus, le préfet du prétoire qui fut consul en 327¹⁶.

Le troisième préfet est Flavius Ablabius, qu'on pouvait attendre à cette place puisqu'il fut préfet depuis 329 et conserva sa fonction jusqu'à la fin du règne de Constantin¹⁷. Du quatrième préfet n'est conservé que le début de son nom, lu *Vo...* ou *Vol...* Si la lecture est bonne, il est impossible d'identifier ce personnage dans l'état actuel des connaissances, mais il faut remarquer que, une fois admise l'année 330-331 comme date de l'inscription, on s'étonne que manque à l'appel L. Papius Pacatianus, signalé par une loi le 12 avril 332¹⁸, car celui-ci précède Flavius Ablabius sur l'inscription de *Tubernac*, et j'en ai déduit qu'il était devenu préfet avant lui ou, au plus tard, en même temps que lui, c'est-à-dire dès 329¹⁹. Or, ici, s'il figurait bien sur la pierre, il ne précéderait pas Ablabius, mais le suivrait. Cela voudrait-il dire qu'il n'était pas encore ou qu'il n'était plus préfet? A vrai dire, en observant les photographies de la pierre, on s'aperçoit que les lettres suivant le nom d'Ablabius sont peu lisibles; la seconde lettre, un A, est sûre, mais il n'est nullement exclu qu'il faille lire, non pas VAL, mais PAP. Papius Pacatianus peut donc éventuellement se trouver là; si cela était vrai, cela signifierait que les deux préfets ont été nommés en même temps, en 328 ou 329, qu'ils

¹⁴ *A.E.*, 1964, 203. Cf. G. EYKARD, «M.E.F.R.», 74, 1962, p. 607-617; J.-R. PALANQUE, dans *Asdanges A. Pignatol*, Paris, 1966, t. II, p. 837-842; A. CHASTAGNOL, «R.E.A.», 70, 1968, p. 337-340.

¹⁵ *C. Theod.*, 1, 5, 2 (21 janv. 327); *P. Flor.*, 1, 53 = *P.S.J.*, VI, 147 (24 juil. 327); *C. Theod.*, 1, 4, 2 (27 sept. 328), 1, 6, 4 et VIII, 10, 5 (29 déc. 328).

¹⁶ *P. Flor.*, 1, 53 = *P.S.J.*, VI, 147; cf. A. CHASTAGNOL, *Fastes*, p. 73-74.

¹⁷ Cf. A. CHASTAGNOL, «M.E.F.R.A.», 93, 1981, p. 393-397, et *P.L.R.E.*, 1, p. 3-4.

¹⁸ *C. Theod.*, III, 5, 4. Cf. *P.L.R.E.*, 1, p. 656.

¹⁹ A. CHASTAGNOL, «R.E.A.», 70, 1968, p. 337.

ont exactement la même ancienneté et, par suite, que les responsables des inscriptions pouvaient les intervertir dans la liste sans rompre l'ordre hiérarchique. Cette solution reste cependant fragile sans qu'on puisse la rejeter; la mauvaise lisibilité et la disparition de la suite des noms interdisent toute conclusion assurée.

Le cinquième nom figurait ensuite dans un bloc qui n'a pas été retrouvé, juste avant CCCCC; on ne saurait proposer pour lui une quelconque identification, sinon sous la forme d'une conjecture aléatoire; nous reviendrons sur ce point.

En dépit de ces incertitudes, l'inscription d'Ann-Réjine apporte des éléments non négligeables, susceptibles de faire progresser nos connaissances sur l'évolution de la fonction préfectorale à cette époque.

III

Or, lorsqu'on évoque cette question des préfets du prétoire de Constantin, on se réfère immédiatement à la fameuse inscription de *Tubernus*, connue depuis 1924 et malheureusement disparue depuis (*J.L. Tur.*, 814). On sait que, dans son premier état, elle était dédiée à Constantin II César par la série des préfets en fonction au moment de sa confection. Dans un article de 1968, j'avais avancé qu'elle n'avait pas encore livré tous ses secrets, et, contrairement à mes devanciers, j'ai affirmé, d'une part, qu'il devait y avoir sur cette pierre un groupe de cinq préfets, et non pas seulement de quatre, le nom du cinquième préfet inconnu se cachant sous un martelage à la troisième place, d'autre part, que l'ordre dans lequel ces préfets étaient énumérés obéissait au critère de l'ancienneté dans la fonction. Les noms de ces divers préfets incitaient à penser que l'inscription avait été gravée entre février et octobre 337²¹.

Or toutes les incertitudes qui grevaient encore ce document capital viennent d'être levées par la découverte d'une inscription grecque tout à fait parallèle trouvée à Antioche de Syrie et dédiée elle aussi à Constantin II César. Elle a été publiée par Denis Feissel en 1985, donne, sans le moindre martelage, les noms des cinq préfets dans le même ordre qu'à *Tubernus* et révèle ainsi le nom du troisième, Valerius Felix²². Par là, el-

²¹ A. CHASTAGNOL, *IR.E.A.*, 70, 1968, p. 329-337. T. D. BARNES, *op. cit.*, p. 134-136 a accepté mes deux propositions, mais dans la pierre entre mai et septembre 337, comme fait le *P.L.R.E.*

²² D. FEISSEL, *Travaux et mémoires du Centre de Rech. d'hist. et civilis. de Byzance*, 1X, Paris, 1985, p. 421-434, photo pl. I, fig. 1.

le confirme entièrement mes deux principales suggestions et permet de rectifier définitivement la datation, qui est forcément la même pour les deux pierres, celle de Syrie comme celle d'Afrique.

Le texte en est le suivant:

Τὸν δεσπότην ἡμῶν Φλ(άουιον) Κλ(αύδιον) | Κωνσταντινῶν τὸν
ἀνδριότατον | καὶ ἐπιφανέστατον Καίσαρα Πάπ(ιος) | Πακατιανός,
Φλ(άουιος) Ἀβλάβιος, Οὐολ(έριος) Φήλιξ, | Ἄνν(ιος) Τιβερτιανός καὶ
Νεσ(τόριος) Τιμονιανός οἱ λ[ομ(πρότατοι) | ἐπι]ορχοὶ

Flavius Ablabius est le seul préfet qui figurait déjà, de manière assurée, à Aïn-Rhine. Comme à *Tubernac*, il est précédé par Papius Pacatianus, alors que, si ce dernier figurait aussi à Aïn-Rhine (ce qui n'est nullement prouvé, on l'a vu), il venait après lui. La *P.L.R.E.* émet l'hypothèse qu'à *Tubernac* l'ordre de ces deux premiers préfets aurait été inversé à tort¹¹; la nouvelle inscription montre suffisamment qu'il n'en est rien puisqu'elle présente la même suite. Les trois autres dédicants sont donc nouveaux par rapport à la pierre d'Aïn-Rhine. Ce sont Valerius Felix (dont le nom avait été martelé à *Tubernac*), Annus Tiberianus et Nestorius Timonianus.

Si le dernier demeure toujours pour nous un inconnu, les deux autres sont suffisamment attestés pour qu'on puisse, grâce à eux, proposer cette fois une datation plus assurée qu'auparavant. Felix est en effet signalé par plusieurs lois de 333 à 336; la dernière constitution qui lui a été adressée porte la date du 7 mars 336 pour son affichage à Carthage¹², et nous avons déjà vu qu'il avait été affecté au diocèse d'Afrique, dans lequel il avait pris la place de Valerius Proculus qui avait fait fonction de préfet du prétoire alors qu'il était proconsul d'Afrique, probablement dans l'année 331-332. Felix serait donc préfet depuis le milieu de 332¹³. Le successeur de Felix comme préfet d'Afrique est Gregorius, signalé pour la première fois par une loi lue à Carthage le 21 juillet 336. Cette date précise constitue désormais le *terminus ante quem* des inscriptions de *Tubernac* et d'Antioche.

Pour sa part, Annus Tiberianus était encore vicaire des Espagnes le 15 juillet 335¹⁴ et est mentionné pour la première fois comme préfet du prétoire par la *Chronique* de saint Jérôme, qui l'affecte à la Gaule pour

¹¹ *P.L.R.E.*, 1, p. 3.

¹² *C. Just.*, IV, 62, 4.

¹³ Cf. A. CHASTAING, «R.E.A.», 70, 1968, p. 345-346.

¹⁴ *C. Theod.*, IV, 6, 1.

l'année 336¹⁰. Il s'ensuit que le *terminus post quem* des deux pierres doit être fixé au 15 juillet 335. Les cinq préfets qu'elles font connaître sont donc ensemble en fonction à une date comprise entre le 15 juillet 335 et le 21 juillet 336, approximation qui paraît suffisante à une bonne évaluation du document.

D. Feissel, qui a su tirer toutes les conséquences de sa découverte syrienne, formule au surplus une hypothèse qui mérite de retenir l'attention et, à mon avis, doit être juste. Dans les deux cas, remarque-t-il, c'est le César Constantin II qui a été honoré par les cinq mêmes préfets. Dans ces conditions, il est peu vraisemblable, il n'est en tout cas pas nécessaire, qu'à Antioche comme à Tubernac, la pierre retrouvée ait été accompagnée de dédicaces similaires rapportées à Constantin Ier et aux autres Césars. C'est bien Constantin II seul qu'on a voulu glorifier spécialement. Un ordre a sans doute été donné d'ériger des statues au plus ancien des Césars dans l'ensemble du monde romain, en Orient comme en Occident, et celui-ci ne peut émaner que de la Cour elle-même; l'occasion a dû en être la célébration des *Vicennalia* de Constantin II le 1er mars 336, ainsi que Louis Poinssot et Raymond Lantier en avaient lancé l'idée dès la publication de la pierre de Tubernac en 1924¹¹.

Les questions qui restent pendantes concernent Évagrius et Papius Pacatianus. Le premier est signalé comme préfet par des lois du 18 octobre 329 au 4 août 331, puis le 22 août 336¹². Il est sûr maintenant qu'il n'était pas en fonction en mars 336, si l'on retient cette date plus précise, puisque'il ne figure parmi les cinq préfets ni à Antioche ni à Tubernac. L'était-il à Aïn-Rhine? Il pourrait, il devrait même être en effet le cinquième préfet, si l'inscription date bien de 330-331 mais cela n'est pas d'une évidence absolue. Il apparaît surtout qu'il n'a pas été préfet sans discontinuer de 326 à 336, mais qu'il a exercé plusieurs préfectures avec des intervalles entre elles. Quant à Papius Pacatianus, on est amené à se demander s'il n'a pas été lui aussi deux fois préfet, une première fois dans les années 329-330, une seconde fois de 332 à 336: cela pourrait expliquer son absence avant Ablabius à Aïn-Rhine (à moins qu'exceptionnellement il s'y trouve après lui, comme on l'a envisagé avec réserve); mais, en ce cas, il faudrait admettre que l'ordre hiérarchique des pré-

¹⁰ Ed. HELM, p. 235.

¹¹ «C.R.A.I.», 1924, p. 232. Sur la fête vicennale de 336, A. CHASTAGNOL, dans (E. FREZOUZ, éd.), *Crise et redressement dans les provinces européennes de l'Empire, milieu du IIIe - milieu du IVe siècle ap. J.-C.*, Strasbourg, 1983, p. 24.

¹² Cf. T.D. BARNES, *op. cit.*, p. 131-132.

lets, tel qu'on le voit à Antioche et à *Tubernac*, tiendrait compte de la date de la nomination à une première préfecture pour ceux qui en ont exercé plusieurs. A son sujet, il vaut mieux pour l'instant laisser les portes ouvertes à la discussion.

Ainsi est-ce le préfet d'Afrique Valerius Félix qui a subi le martelage sur l'inscription de *Tubernac*, alors que son nom n'a subi aucune dégradation sur la pierre d'Antioche. On ne peut que se perdre en conjectures pour expliquer ce fait, qui se réfère peut-être à des incidents purement africains totalement inconnus de nous, liés par exemple au réveil de la question donatiste à partir de 335.

Mireille Corbier

L'évergétisme de l'eau en Afrique:
Gargilianus et l'aqueduc de *Cirta*

L'intérêt traditionnellement porté par les historiens de Rome aux relations de patronage¹ — ou de patronat, en termes latins — a été renouvelé récemment par les travaux de Richard Saller². La définition proposée pour le patronage — entre particuliers — «a continuing reciprocal but asymmetrical exchange relationship between men of unequal social status»³ met l'accent sur les trois éléments constitutifs de ce type de relation;

- la *réciprocité* de l'échange (de biens et de services);
- la *durée* de ce rapport personnel;
- la *dissymétrie* de ce lien qui concerne nécessairement des personnes de statut inégal - que l'on s'attendrait à voir nommés *patronus* et *cliens*.

Mais, notons-le, à la suite de Richard Saller⁴, les correspondances respectives de Pline le Jeune et de Fronton, sources littéraires attendues pour une analyse des relations de patronage, évitent ces termes, qui marqueraient à l'excès la différence sociale, et adoptent plus volontiers le vocabulaire de l'*amicitia* - même entre inégaux. Ainsi les «protégés» de Pline et de Fronton ne sont-ils pas présentés comme leurs clients⁵.

L'Afrique, grâce au nombre relativement important de statues élevées par des particuliers — le ou les dédicants — qui qualifient le personnage honoré de *patronus*, offre à l'étude des structures de la société provinciale et des moyens (et stratégies) de l'ascension sociale, un éclair-

¹ C.N.R.S., Paris

² Voir, surtout, G.E.M. DE SZE CSENZ, *Suffragium: from Vote to Patronage*, dans «British Journal of Sociology», 5, 1954, p. 33-48.

³ R.P. SALLER, *Personal Patronage under the Early Empire*, Cambridge, 1962.

⁴ *Ibid.*, p. 1; voir aussi *Ibid.*, *Martial on Patronage and Literature*, dans «Classical Quarterly», 33, 1983, p. 246-257, en part. p. 256.

⁵ R.P. SALLER, *op.cit.*, p. 9.

⁶ Dans la lettre où il recommande son jeune protégé, le sénateur Gavius Clarus, à l'empereur Lucius Verus, Fronton (*Ad Verum*, 2, 7) établit un parallèle entre la déférence que lui manifeste son jeune ami et les devoirs des clients et des libérés, mais il s'agit d'illustrer leur affection mutuelle.

rage complémentaire de celui que présentent les lettres de Pline et de Fronton toujours — et à juste titre — interrogées. Richard Saller n'a pas manqué de constituer ce *corpus* africain: sa liste⁸ réunit ainsi 28 exemples correspondant à 27 membres de l'ordre sénatorial ou équestre (dont deux femmes) désignés comme *patronus* (ou *patrona*); deux personnages (un chevalier vis-à-vis d'un sénateur⁹ et un affranchi impérial envers un procureur équestre¹⁰) se disent *cliens* (*eius*). A ces 30 documents explicitement liés au patronat, Richard Saller a adjoint les douze inscriptions où le lien évoqué est celui de l'*amicitia*, mais entre personnes de rang inégal, et onze autres qui impliquent la notion de bienfaits à travers des formules variées, mais explicites: *candidatus eius*, *ob merita*, *ob... beneficia*, etc.

Il est clair, — comme je l'avais relevé moi aussi au Colloque de Rome en mai 1981¹¹ — que les intéressés semblent peu tentés de se définir comme *clientes*: on note deux cas seulement. On constate également que le mot *patronus* (si l'on met à part son emploi par des affranchis désignant leur ancien maître) s'adresse uniquement — sur les inscriptions retrouvées — à des membres de l'ordre sénatorial ou équestre. Ce terme d'adresse — *patrono optimo* —, signe de déférence, employé dans le sens assez large de «protecteur» ou de «bienfaiteur», témoigne d'une dissymétrie dans le rang social qui n'implique pas pour autant, pour le protégé, un statut médiocre lorsque celui-ci n'est pas précisé: parmi les dédicants apparaissent comme tels des chevaliers romains (honorant des sénateurs ou d'autres chevaliers) et d'anciens magistrats et notables municipaux — duumvirs et flamines.

Ainsi se trouve restituée dans son contexte social la base de statue de M. Flavius T. f. Quir. Postumus, retrouvée à *Cirta*¹²:

⁸ R. P. SALLER, *op. cit.*, appendix 5, p. 194-204, avec table III, p. 195-199.

⁹ L. Valerius Optavianus, *eq. R.*, envers T. Iulius Tertullus Anuchus: *CIL*, VIII, 2393 à *Thomugudi*.

¹⁰ Victor, *id. Augg.*, envers C. Postumius Saturninus Flavianus: *CIL*, VIII, 11175 à *Segermes*.

¹¹ M. CORBIER, *Les familles claudiques d'Afrique préconsulaire (Ier-IIIe siècles)*, dans *Traité*, 5, 1982 (*Actes du Colloque «Epigraphie et œuvre sénatoriale», Rome, 11-16 mai 1981*), 2, p. 695.

¹² *CIL*, VIII, 7064 = *ILS*, 1163 = *ILAlg.*, II, 1, 630; voir le commentaire de H.-O. Pflaum dans les *ILAlg.*, la notice de M. CROISSON, *L. Veratium Saturni et L. Veratium militare. Administration et prosopographie sénatoriale*, Rome, 1974, p. 398-400, n° XX; les listes de G. ALPHANDY, *Konsule und Senatorenruhm unter den Antoninen*, Bonn, 1977, p. 293 et p. 299; la notice de F. JACQUES, *Les consuleurs des villes dans l'Occident romain de Trajan à Gallien*, Paris, 1983, p. 33-35, n° 6.

CIL, VIII, 7044 = (JLS, 1163) = I.L.Alg., II, 1, 630

M(arco) Flavio T(iti) fil(ia) | Quir(ina) tribu) Postumo, | praefecto) aerari milit(ari)s, | ord(n)ato in Gallia ut (quin)que fusc(um), | leg(ato) leg(ion)is) VI ferratae, praetori, adlecto inter tribunicios ab | Imperatore) Antonino Augusto), curator) coloniae Ardeatinarum, quaes(ito)ri, patrono) (quatuor) | col(oni)arum), M(arcus) Paccius Rufinus, | Q(uintus) Aemilius Pontianus, P(ublius) Nonius Silvanus, A(ulus) Publicius Pontianus, C(aius) Iulius Gargilianus patr(ono) optimo f--].

Inscrit dans la tribu *Quirina* — qui est celle de *Circe* (mais qui est aussi celle de empereurs flaviens dont l'un de ses ancêtres a reçu la citoyenneté romaine), et patron des quatre colonies de la Confédération cirtéenne sans avoir exercé la moindre fonction officielle en Afrique, et donc vraisemblablement virtéan lui-même, ce sénateur de rang prétorien est honoré comme *patr(ono) optimo* par cinq individus: M. Paccius Rufinus, Q. Aemilius Pontianus, P. Nonius Silvanus, A. Publicius Pontianus et C. Iulius Gargilianus, qui ne précisent pas autrement leur rang social et, de ce fait, n'ont pas attiré l'attention de Richard Saller. Ces cinq personnages ont fait en tout cas les frais d'une statue".

Le premier venu de la liste donne peut-être une clé pour reconnaître dans ces cinq dédicants autant de notables de la Confédération cirtéenne. Une inscription retrouvée près de l'actuel El-Aria, sur la route qui menait de *Circe* à *Thibitis*¹¹, permet de localiser le domaine de M. Paccius Rufinus, ou — tout au moins — de trois personnages nommés M. Paccius Victor Rufinus, *Maritima* (son épouse?) et M. Paccius Rufinus (son fils?): le *saltus Bagatensis*.

LABORDE, *Recueil de Constantine*, XXXV, 1901, p. 190-193 (= *A.É.*, 1902, 223) — H.-G. PFLAUM, *I.L.Alg.*, II, 2, 4196:

Genio salti (sic) Bagatensis p(ro) salute) M(arci) Pacci Victoris Rufini f--] Maritimae et M(arci) Pacci Rufini dominorum] saltus, Speratus uilicus f--]

H.-G. Pflaum¹² rapprochait ces personnages d'une famille de rang équestre de *Thubursien Numidarum*: celle du chevalier M. Paccius Vic-

¹¹ Les recensements de R.P. DUNCAN-JONES, *The Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies*, Cambridge, 1974, p. 93-99, montrent une gamme de prix assez large.

¹² Voir S. GSELL, *Atlas archéologique de l'Algérie*, Alger-Paris, 1911, feuille n° 17, n° 158; ainsi que P. SALAM, Carte top. (exie au 1:500 000) du «Réseau routier de l'Afrique romaine» dans *Les Voies romaines de l'Afrique du Nord*, Alger, 1931.

¹³ Commentaire de *I.L.Alg.*, II, 1, 620, et de *I.L.Alg.*, II, 2, 4196.

tor Fortunatus, fils de M. Paccius Victor¹⁴, et supposait que M. Paccius Rufinus devait à son rang équestre sa première place sur la liste des «clients» de M. Flavius Postumus. Mais, notons-le, le gentilice Paccius est très répandu en Afrique proconsulaire et en Numidie; quant au *cognomen* Victor, il est banal lui aussi. On connaît, au début du IIIe siècle, un chevalier nommé Q. Paccius Victor Candidianus, citoyen de Carthage, et de Furnos Minus¹⁵, et, par ailleurs, une Paccia Victoria à Althiburos¹⁶. Le seul rapprochement qui paraisse vraisemblable est celui de M. Paccius Rufinus, «client» de M. Flavius Postumus de *Cirta*, avec les propriétaires de *vultus Bagatenis* (qui serait donc son domaine familial, à une vingtaine de kilomètres de *Cirta*) — que notre Rufinus s'identifie ou non à l'un des *domini* contemporains de la dédicace du *uificus Speratus*.

Les trois «clients» suivants sont un Aemilius, un Nonius et un Publicius, tous noms attestés dans l'épigraphie funéraire de *Cirta*¹⁷. A une époque plus tardive peut-être, on connaîtrait même à *Cirta* une [P]oblicia L. f. Bassilla Torquata avec la dignité de *(clarissima) femina*¹⁸.

Quant au dernier nom de la liste — peut-être celui du plus jeune, puisque l'âge est souvent un critère de classement —, c'est un Caius Julius. Comme les autres *Cirtéens* (ou, plus largement, les membres de la Confédération *cirtéenne*) porteurs de ce nom — ils sont très nombreux —, il se rattache au moins par l'onomastique à la première génération de la colonie¹⁹.

¹⁴ *CIL*, VIII, 4869 = *JLAlg.*, I, 1349.

¹⁵ *CIL*, VIII, 25 308 v; voir la notice de F. JACQUES, *Curruens*, citée, p. 361-363, n° LXVI.

¹⁶ *CIL*, VIII, 16480.

¹⁷ Voir, à *Cirta* même, *JLAlg.*, II, 2, 863 à 874 (Aemilius); 1557 (épigraphie de Nonius); 1605 à 1617 (Publicii). Mais l'enquête pourrait être élargie à la Confédération.

¹⁸ D'après G. HAZRATI, *L'alto senatore de Bassilla Severa e Carino (191-203)*, Rome, 1952, p. 365, n° 2083, à propos de *CIL*, VIII, 7065 = *JLAlg.*, II, 1, 651.

Cette lecture de l'inscription qui se développe sur trois lignes: [P]oblicia L. f. Bassilla | Torquata c. f. | C. Julius Bassus paraît en effet vraisemblable — d'autant que les lettres C. f. sont bien détachées entre deux *hadenae*. Pourtant on ne manquera pas de rappeler que trois lignes sont répétées au-dessus des trois lignes de texte, une tête d'homme entre deux têtes de femmes — ce qui pourrait inviter à identifier une personne par ligne. Mais une fille de C. Julius Bassus pourrait-elle être désignée seulement comme *Torquata C(f)enilia*? Le lien éventuel du texte et du décor n'est donc pas évident.

¹⁹ H.-G. FRANKL, *Remarques sur l'onomastique de Castellum Célianum (bourgade de la Confédération cirtéenne)*, dans «Cununtium», *Römische Forschungen in Nordafrika*, III, 1956, p. 126-151, réimprimé dans *Afrique romaine. Scripta varia* I, Paris, 1978, p. 87-112, en particulier p. 88-89, sur la fréquence des «Sutinus» (81) et des «Iulius»

Dotés tous deux du *cognomen* Pontianus, Aemilius et Publicius pourraient d'ailleurs être apparentés par les femmes. Et ce n'est sans doute pas un hasard si, sur les cinq dédicants, trois portent ainsi des *cognomina* formés sur des gentilices — Pontius pour deux d'entre eux, et Gargilius pour le troisième — qui mettent en valeur leur alliance verticale, en ligne maternelle, avec des familles dont nous savons par ailleurs qu'elles font partie de l'élite municipale: un C. Pontius Saturninus a été édile²⁹ et un C. Gargilius Felix *sacerdos Saturni*³⁰. Or, précisons-le, en dehors des familles sénatoriales ou équestres, ce mode de formation du *cognomen* n'est pas très répandu à Circa³¹.

C'est C. Iulius Gargilianus, le dernier des cinq «clients», qui nous intéresse plus particulièrement aujourd'hui.

Pour situer dans le temps la dédicace sur laquelle il figure, nous disposons d'un seul indice: le nom de l'Empereur — *Imp. Antoninus Aug.* — qui a fait bénéficier le jeune sénateur M. Flavius Postumus d'une promotion accélérée: par une *adlectio inter tribunicios*, il l'a dispensé de l'échelon édilité (= tribuat). Empereur toujours vivant probablement³² — il n'est pas *diuus* — au moment où la statue fut érigée, soit cinq ou six ans au moins après l'obtention du bienfait dans l'hypothèse la plus brève, celle où l'inscription commémorerait la nomination de M. Flavius Postumus à la préfecture du trésor militaire — ce que nous ne savons pas — et où les postes se seraient succédé sans interruption. En effet,

[251] sur les 1 200 porteurs de gentilices: «Comment en être étonné quand on sait que ce fut P. Sittius de Nuceria, ancien compagnon de Calpurnia, banquier véreux, devenu condottiere en Afrique, qui recut de César, après Thapsus, une partie de la Numidie indépendante, et précisément le territoire de la future confédération cunéenne, et qu'après la mort violente du chef de bande, ce fut le jeune Octave César qui paracheva son œuvre colonisatrice?».

³⁰ *Onomastique de Circa*, dans *Limes-Studien Vorträge D.S. Int. Kong. in Rheinfeld*, Bâle, 1959, p. 96-133, réimprimé dans *Afrique romaine*, citée, p. 161-198, en particulier p. 161: il relève 266 «Iulius» à Circa sur 1 150 porteurs de gentilices.

³¹ *ILAlg.*, II, 1, 478. Et une Pontia Extricatula figure parmi les funéraires: 1589.

³² *ILAlg.*, II, 1, 806. On trouve huit autres mentions du gentilice Gargilius à Circa: voir 1167 à 1173 et 1913; plus une Mamia Gargil[ia ou-liana]: 1454 et une Aemilia Gargilia: 861.

³³ On connaît ainsi parmi les clarissimes de Circa un M. Coculnius Quintilianus, des Geminii Macvitra, une Naevia Macvilla, un M. Cuccius Anicius Faustus Flavianus, et parmi les chevaliers un C. Volumnius Marcellus Caeclianus. Outre ces grands personnages, on relève une douzaine d'exemples de *cognomina* formés sur des gentilices, parmi lesquels ceux de nos trois dédicants. (Rappelons que H.-G. Pfäum a dénombré 1 150 porteurs de gentilices à Circa.)

³⁴ Il y a toujours, on le sait, des exceptions.

entre l'*adlectio inter tribunicios* et la préfecture, Postumus a géré la préfecture pendant un an; il a commandé ensuite la légion *VI^a Ferrata* et assumé une mission exceptionnelle en Gaule. Ces responsabilités, de durée indéterminée, l'ont conduit en Judée et en Gaule chevelue.

H.-G. Pflaum a montré, on le sait²⁴, que la titulature abrégée *Imp. Antoninus Aug.* s'applique en principe à Antonin le Pieux (138-161). Toutefois, des exemples mêmes réunis dans son étude, il ressort que cette titulature a servi aussi, à l'occasion, à désigner Marc Aurèle — qui a régné seul de 169 à 175. (Si la désignation de Caracalla par la titulature *Imp. Antoninus Aug.* n'est pas absolument exclue, il paraît difficile d'envisager que Postumus ait parcouru la totalité de sa carrière prétorienne, préture comprise, au cours de ses six années de règne, 211-217). Observations qui laissent pour la gravure de l'inscription de *Cirta* une fourchette chronologique assez étendue: entre 145 et 161 vraisemblablement; mais peut-être encore les années 176-180. Dans l'un et l'autre cas, M. Flavius Postumus aurait pu devoir son entrée au sénat à la protection de son compatriote Fronto (consul en 143, mort vers 166-167), choisi par Antonin comme précepteur pour Marc Aurèle, un personnage bien en cour sous les deux règnes.

Doit-on rapprocher, comme me l'a aimablement suggéré P. Salama au cours du colloque, la nomination de M. Flavius Postumus à la tête de la légion *VI^a Ferrata* de la présence en Numidie d'un détachement de cette légion vers 145-146²⁵? Mais les soldats de la *VI^a Ferrata* qui, en 145, tracent une route à travers l'Aurès, sont, notons-le, constitués en *uexillatio* et placés sous les ordres du légat de la III^e Légion Auguste — et non, par conséquent, de M. Flavius Postumus —²⁶; vers la même époque, ils honorent Hercule dans un fort qu'ils ont sans doute construit²⁷; peut-être ont-ils fait graver une inscription à Lambèse l'année suivante²⁸. Pour concilier ces observations avec l'hypothèse de P. Salama, il faudrait envisager par exemple la venue de Judée, ou le retour en Judée, de la *uexillatio* avec le légat africain de la *VI^a Ferrata*.

²⁴ H.-G. PFLAUM, *Les titulatures abrégées Imp. Antoninus Aug. et Antoninus Imp. s'appliquent en principe à Antonin le Pieux*, dans *Mélanges Carcopino*, Paris, 1966, p. 717-736.

²⁵ Je remercie Y. Le Bohec de m'avoir fait parvenir après le colloque la documentation sur ce sujet figurant aux p. 552-553 de l'exemplaire dactylographié de sa thèse sur «La troisième légion Auguste».

²⁶ *CIJ*, VIII, 10230.

²⁷ A l'Hr Sellaoune: *CIJ*, VIII, 2490.

²⁸ *CIJ*, VIII, 2701 = 18113.

Quoi qu'il en soit, au milieu du I^{er} siècle, semble-t-il, vivait à Cirta même ou dans la Confédération, un (jeune?) notable nommé C. Iulius Gargilianus, qui s'était placé, comme plusieurs autres de ses contemporains, sous la protection de leur compatriote, le clarissime M. Flavius Postumus — moyen le plus sûr de s'élever dans la société provinciale.

Par ailleurs, un rescrit de Septime Sévère et Caracalla (daté donc des années 198-211) dont le texte, transmis intégralement par le juriconsulte Paul, est conservé au *Digeste* (XXII, 6,9,5) fait apparaître un Gargilianus de Cirta, décédé depuis peu (quelques mois ou quelques années à peine), en bienfaiteur de sa patrie à laquelle, par testament, il a légué un capital destiné à la construction d'un aqueduc. Par un heureux hasard, ce texte, dont F. Jacques avait proposé une traduction²⁹, vient de faire l'objet d'un commentaire dans la dernière livraison du *Journal of Roman Studies*³⁰.

Digeste, XXII, 6, 9. Paul, *Lib. singularis de iuris et facti ignorantia*.

§ 5. *Si quis ius ignorans lege Falcidia usus non sit, nocere ei dicit epistula diui Pli. Sed et imperatores Seuerus et Antoninus in haec verba rescripserunt: «Quod ex causa fideicommissi indebitum datum est, si non per errorem solutum est, repeti non potest. Quamobrem Gargilianii heredes, qui, cum ex testamento eius pecuniam ad opus aquae ductus rei publicae Cirtensium relictae soluerint, non solum cautiones non exegerunt, quae interponi solent, ut quod amplius cepissent municipales quam per legem Falcidiam licuisset redderent, verum etiam stipulati sunt, ne ea summa in alios usus converteretur et scientes prudentesque passu sunt eam pecuniam in opus aquae ductus impendi, frustra postulant reddi sibi a re publica Cirtensium, quasi plus debito dederint, cum sit utrumque iniquum pecuniam, quae ad opus aquae ductus data est, repeti et rem publicam ex corpore patrimonii sui impendere in id opus, quo totum alienae liberalitatis gloriam repraesentet. Quod si ideo repetitionem eius pecuniae habere credunt, quod imperitia lapsi legis Falcidiae beneficio usi non sunt, scient ignorantique facti, non iuris prodesse nec stultis solere succurri, sed errantibus».*

²⁹ F. JACQUES, *Le privilège de liberté*, Rome, 1984, p. 775-776.

³⁰ D. JOHNSTON, *Manificence and Municipia. Bequests to Towns in Classical Roman Law*, dans «J.R.S.», 75, 1985, p. 115 et 120.

Traduction de F. Jacques:

§ 5. Si quelqu'un, ignorant le droit, n'a pas bénéficié de la loi Falcidia, il en subit le préjudice, selon une lettre du divin Pieux. Les empereurs Sévère et Antonin ont pris un rescrit en ces termes: «Ce qui, pour un falcéonnis, a été versé sans être dû, on ne peut le revendiquer si cela n'a pas été versé par erreur. Les héritiers de Gargilianus sont dans ce cas. Ils ont versé l'argent qu'il laissait par testament pour l'adduction d'eau de la commune des Cirtéens. Non seulement ils n'ont pas exigé les garanties que l'on fait intervenir habituellement, afin que les concitoyens rendent le trop perçu par rapport à leur dû en vertu de la loi Falcidia, mais ils ont aussi exigé que cette somme ne soit pas détournée pour d'autres usages, et ils ont accepté en toute connaissance de cause que cet argent fût dépensé pour les travaux d'adduction d'eau. En conséquence, leur réclamation auprès de la commune des Cirtéens, sous prétexte qu'ils auraient versé plus que le dû, n'est pas fondée: il n'est pas juste de réclamer l'argent qui a été donné pour l'adduction d'eau et, pour la commune, de prendre sur son patrimoine pour régler ces travaux qui, en entier, doivent concrétiser la gloire d'une libéralité personnelle. S'ils pensent présenter la réclamation sous prétexte qu'ils n'ont pas demandé à bénéficier de la loi Falcidia, mis en défaut par ignorance, qu'ils sachent que l'ignorance du fait ne sert pas en droit; habituellement, elle vaut pour ceux qui se trompent, et non pour les sots.

Peut-être l'expression *res publica Cirtensium* a-t-elle ici le sens plus précis de «caisse municipale de Cirta». Dans l'épigraphie provinciale¹¹, le terme *res publica* se réfère parfois directement au «trésor public» (de la cité).

En développant non sans brutalité — les requérants sont traités de *stulti* («ignorants») —, une argumentation stricte sur le thème «nul n'est censé ignorer la loi», le rescrit débouta de leur requête les héritiers de Gargilianus qui, une fois la somme prévue versée à la caisse municipale et peut-être les travaux déjà exécutés ou tout au moins commencés — *eum pecuniam in opus aquae ductus impendi* — se sont avisés qu'il ne leur restait même pas le quart de la succession garanti par la loi aux *heredes instituti* — la «quote falcidienne» — et ont réclamé à la cité la part versée en excédent. Mais, lorsqu'ils ont mis à exécution la volonté du défunt, les héritiers n'ont pas pris la précaution — pourtant usuelle d'a-

¹¹ Voir, pour l'Afrique, J. GASCOU, *L'emploi du terme respublica dans l'épigraphie latine d'Afrique*, dans «M.E.F.R.A.», 91, 1979, p. 383-398, en part. p. 396; et pour la Bétique, une étude inédite de S. Dardaine sur le même thème.

près les termes du rescrit: *cautiones... quae interpuni solent et quod amplius cepissent municipes quam per legem Falcidiam licuisset redderent* — d'introduire une clause de retour pour bénéficier si nécessaire de la *lex Falcidia*. Ils se sont donc privés eux-mêmes de toute possibilité de recours. Nul doute en tout cas que la cité de Cirta ait été en droit d'accepter ce legs. Les restrictions à la capacité de tester en faveur des cités sont héritées, à la fin du II^e siècle, à quelques cas exceptionnels¹⁷. Et le don d'un aqueduc entre précisément dans la catégorie des legs aux cités considérés par Ulpien (*Dig.* 20,32,2) et Paul (*Dig.* 30, 122 pr.) comme légitimes: ceux qui contribuent à la dignité (*honos*) et à l'embellissement (*ornatus*) — définition de Paul —, et ceux qui contribuent à l'embellissement (*ornatus*) et au profit (*compendium*) de la cité — définition d'Ulpien. L'argumentation avancée par les empereurs pour repousser la requête des héritiers du Cirtéen paraît étrange au premier abord, puisqu'elle n'envisage même pas l'*utilitas publica* de l'aqueduc et présente celui-ci comme une simple munificence privée dont toute la gloire revient à son initiateur. En fait, le motif avoué de cette attitude peu conciliante est le désir d'éviter à la cité toute participation à la dépense — *rem publicam ex corpore patrimonii sui impendere in id opus quod totum alienae liberalitatis gloriam repraesentet*.

Au moins, la reproduction fidèle du rescrit au *Digeste* — *in haec uerba rescripserunt* — invite-t-elle à reconnaître en «Gargilianus» un personnage réel et non un stéréotype, tels que les noms de *Seius* et *Titus* (pour un homme libre) et de *Stychus* (pour un esclave), utilisés souvent par les juristes. Nul doute que notre évergète n'ait été, à la fin du II^e siècle, un personnage important à Cirta¹⁸. Toutefois, il n'était pas riche: la construction de l'aqueduc a suffi à épuiser — avec peut-être d'autres legs — plus qu'aux trois quarts sa succession. Si deux aqueducs d'époque romaine sont encore visibles aujourd'hui à Constantine¹⁹, il n'est pas possible de les dater, donc de relier l'un d'entre eux à la fin du II^e siècle et à Gargilianus. Il n'est pas davantage permis d'estimer la

¹⁷ D. JOHNSTON, *op. cit.*, p. 112-117.

¹⁸ D'après F. JACOUES, *Le privilège de liberté*, *op. cit.*, p. 216, le donateur serait «assurément un des grands personnages de Cirta à la fin du II^e siècle».

¹⁹ S. CIRIEL, *Les monuments antiques de l'Algérie*, t. Paris, 1901, p. 252-253: l'un des aqueducs amenait l'eau de la source de Ras el Ain Bou Méroug, située à 35 kilomètres environ au sud, dans de grandes citernes métagées dans la colline du Claudius Aui. «Le pont qui soutenait la conduite dans la vallée [du Rummel] comportait une série d'arcades portées par de puissantes piles».

Le deuxième aqueduc, moins long, «recueillait les eaux de la colline de Sidi Mabrouk, à 1000 mètres environ à l'est de Constantine». Après un parcours souterrain, il franchissait lui aussi le Rummel par un pont.

fortune de Gargilianus. Nous ne disposons pas pour l'Afrique d'échantillons de prix des *aqueductus*¹¹.

Les prosopographes ont parfois la satisfaction de proposer une identification pour un personnage mentionné au *Digeste*. C'est ainsi que A.J.S. Spawforth¹² a précisé récemment les identités respectives du Spartiate Brasidas, «*vir praetorius*», qui émancipa ses fils pour leur permettre de toucher le fidéicommiss laissé par leur mère à leur intention — une affaire remontant au règne de Marc Aurèle et mentionnée au *Digeste* par une citation du juriste Scaevola reprise par Ulpien¹³ —, celle de son ex-épouse, Memmia Ageta, et celle de leurs fils.

Le rapprochement des deux Gargilianus envisagé ici ne prétend nullement établir l'identité des deux personnages sur la seule foi de *cognomina* communs. (Deux des «*clients*» de M. Flavius Postumus ne portent-ils pas le même *cognomen* Pontianus associé à des gentilices différents ?) Il vise à combler une lacune de la documentation et à développer quelques suggestions méthodologiques.

En effet, les commentateurs du passage du *Digeste* n'ont jamais signalé la présence de notre C. Julius Gargilianus à *Cirta* — et C. Julius Gargilianus lui-même échappe à l'inventaire des notables cirtéens, puisque le document qui le fait connaître ne mentionne aucune charge municipale¹⁴.

Or, si le gentilice Gargilius est fréquent en Afrique — H.-G. Pflaum¹⁵ a relevé plus de cent exemples (110 à 115 en Afrique) de Gargilius ou Gargilia dont une dizaine à *Cirta* même¹⁶ —, le *cognomen* Gargilianus est rare. Pour tout l'Afrique, les *indices* du *CIL VIII* sont état

¹¹ D'après R.P. LINDSAY-JONES, *op.cit.*, p. 91-92.

¹² A.J.S. SPAWFORTH, *Families of Roman Sparta and Epithorus. Some Prosopographical Notes*, dans «*H.S.A.*», III, 1985, p. 191-258, en particulier p. 228-230. J'ai pu lire aussi, grâce à la courtoisie de l'auteur, l'article encore inédit de J.F. GARDNER, *Another Family and an Inheritance: Claudius Brasidas and his Ex-wife's Will*.

¹³ Ulpien, *Dig.* 36, 1,23,1.

¹⁴ Les titulaires de sacerdoces locaux ou magistratures municipales sont en revanche recensés par H.-G. PFLAUM, *art. cité*, dans *Afrique romaine*, p. 167-171.

¹⁵ H.-G. PFLAUM, *Afrique romaine*, p. 109 et p. 195; voir aussi A. CHASTAGNOI, *L'album municipal de Timgad*, Bonn, 1938, p. 55, qui indique 110 Gargili.

¹⁶ H.-G. PFLAUM donnait le chiffre 8; mais voir *supra* la note 21. Ces chiffres peuvent varier en effet selon que l'on comptabilise ou non les gentilices utilisés comme *cognomina*, et les gentilices lacunaires.

de trois cas seulement: outre C. Julius Gargilianus à Ciria, le vétéran M. Julius Gargilianus à Lambèse⁴¹ et D. Gargilius Gargilianus à *Nuroggaro* en Afrique proconsulaire⁴² — quatre avec une Gargiliana de *Bisica Lucand*⁴³.

Seule cette rareté du *cognomen* Gargilianus dans l'onomastique africaine peut nous autoriser à suggérer l'éventualité d'une identité — ou un lien de père à fils homonyme — entre, d'une part le protégé du clarissime M. Flavius Postumus, d'autre part l'évergète de Ciria, constructeur à titre posthume de l'aqueduc. Les statuts respectifs des personnages et la fourchette chronologique — l'un vivait au milieu de IIe siècle, l'autre est mort à la fin de ce même siècle — ne seraient pas en contradiction avec une telle hypothèse, même si celle-ci reste aléatoire.

Gargilianus qui, à la fin du IIe siècle, légua les trois-quarts de sa fortune à Ciria pour une activité évergétique, la construction d'un aqueduc, que les notables italiens du Ier siècle n'auraient pas désavoué⁴⁴, mais qui est loin d'être banale en Afrique en son temps⁴⁵, ne laissait probablement pas d'héritiers directs: une libéralité testamentaire aussi importante (au regard de l'actif de la succession) envers la ville natale est souvent une réponse à l'absence de descendants. On souhaiterait pouvoir préciser les contours de telles figures de l'aristocratie municipale et l'enquête menée ici visait précisément ce but.

On ne considérera certes pas le lien de l'évergète de Ciria avec C. Julius Gargilianus établi. Tout au plus la question mérite-t-elle d'être posée. Mais on retiendra la démarche proposée: pratiquer des études prosopographiques larges englobant, dans la mesure du possible, les membres des familles qui n'ont pas accédé — ou pas encore accédé — aux ordres supérieurs de l'Etat. Ceux qui se placent sous la protection de grands personnages — et dont les dédicaces de statues nous révèlent les noms — méritent une attention particulière: ils appartiennent à ces couches sociales intermédiaires que les pratiques épigraphiques font émerger dans notre documentation, sans qu'il soit véritablement possible de mieux les cerner.

⁴¹ *CIL*, VIII, 3152.

⁴² *CIL*, VIII, 16825.

⁴³ *CIL*, VIII, 12304. Nous avons signalé une Manilia Gargi[-] à Ciria: *ILAlg.*, II, 1, 1454.

⁴⁴ M. CORRETE, *De Volturno à Segesta: l'ura aquae et évergétisme municipal de l'eau en Italie*, dans «R.E.L.», 62 (1984), 1985, p. 236-274.

⁴⁵ D'après une recherche encore inédite sur «l'évergétisme de l'eau en Afrique», présentée au colloque «Epigraphie et vie municipale» d'Hammarcel en septembre 1983.

Johannes Irscher

Prosopografia africana: problemi,
lavori in atto, programmi

Per prosopografia s'intende la disciplina speciale, che si cura di raccogliere tutte le possibili testimonianze concernenti un gruppo di persone temporalmente, localmente e, all'occasione, anche socialmente determinate, che vaglia con metodo critico tali testimonianze, le ordina sistematicamente nella forma di un'enciclopedia di personaggi e le rende quindi accessibili ad una ulteriore valutazione storica. La prosopografia si è sviluppata dalle scienze antiche e all'epigrafia si deve in parte considerevole il dinamismo di tale sviluppo. Astraendo dalle biografie nazionali, il genere Prosopografia finora, in modo alquanto singolare, si è limitato alla storia antica, non prendendo in considerazione altre possibilità. Tempo addietro, per esempio, si discusse sulla creazione di una Prosopografia del periodo della Riforma — un progetto senz'altro fruttuoso. La Prosopografia nel periodo dei Paleotoghi¹, attuata *realiter* a cura dell'Accademia austriaca delle Scienze, deve invece essere considerata un ramo della prosopografia di storia antica. Tale opera, prodotta con l'ausilio della moderna tecnica elettronica, non può essere purtroppo d'alcun aiuto per il nostro tema «Prosopografia africana», poiché in quel tardo periodo Bisanzio era ormai estranea ad ogni questione africana.

La nascita e il primo sviluppo della prosopografia di storia antica sono strettamente connessi all'Accademia berlinese e ai suoi importanti progetti epigrafici. Johannes Kirchner, che dedicò buona parte della propria vita all'edizione delle epigrafi attiche (1913-1940)², fu anche autore di quell'opera che, tra il serio e il faceto, fu denominata il taccuino degli indirizzi attico³, appunto la *Prosopographia Attica*. In campo latino fu Theodor Mommsen, ispiratore di molteplici progetti, a dar vita alla *Prosopographia imperii Romani*, basata sull'opera delle iscrizioni

¹ Vedi EMIL TREPPEL, «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», 27, 1978, 181 p.s.

² GUNTHER KAFFENBACH, *Griechische Epigraphik*, 2. ed. Göttinga 1966, 21 s.

³ JOHANNES IRSCHER, *Praktische Einführung in das Studium der Altertumswissenschaften*, Berlino 1954, 94.

⁴ JOHANNES KIRCHNER, *Prosopographia Attica*, 2 tomi. Berlino 1901 e 1903.

latine e pubblicata nella sua prima edizione negli anni 1897/98. La seconda edizione, completamente rielaborata, fu affidata, su incarico dell'Accademia, agli studiosi praghensi Edmund Groag e Arthur Stein; la prima parte, che si estende da Ababa a Butra, apparve nel 1933¹. La prosopografia ha inizio con la battaglia di Azio (31 a.C.) e prosegue fino alla nomina di Diocleziano (284 d.C.). Vi furono incluse tutte le persone di rango senatoriale e inoltre dell'ordine equestre coloro *qui imperatorum negotia gesserunt*, accanto ai familiari. Le persone di provenienza plebea vi figurano invece solo in una scelta precisa, furono presi in considerazione principalmente i *viri egregii* e i *viri perfectissimi*. Una ceruita fu fatta anche nei confronti dei Greci e dei Barbari, suo criterio era la loro connessione ai Romani o alla storia romana². La *Prosopographia imperii Romani* è quindi ben lontana dal fornirci un indice completo dei nomi delle personalità a noi note dell'epoca considerata e provvisto di dati utilizzabili in campo sociologico o per statistiche demografiche, bensì resta circoscritta ai rappresentanti della classe dominante, ma in tal modo costituisce un prezioso mezzo ausiliario, per questioni concernenti la storia politica e militare, di gran lunga più aggiornato e completo del materiale riscontrabile nella *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* di Pauly-Wissowa. Evidente è il valore informativo della prosopografia per la storia dell'Africa Romana. Gli articoli specialistici analizzano integralmente le fonti scritte, le testimonianze epigrafiche, papirologiche e numismatiche e trattano argomenti letterari controversi, premurosi di sostenere una singola posizione. Una volta terminato, questo *opus* grande sarà in grado di fornirci indici più dettagliati.

È da annoverare tra le ignominie della politica nazionalsocialista nel settore scientifico il fatto che sul frontispizio del terzo volume (Berlino 1943) furono spacciati i nomi dei curatori, denigrati per motivi razziali; ad onore dell'Accademia si deve tuttavia dire che furono per lo meno mantenute le loro sigle nei contributi da essi redatti in condizioni difficilissime³. Noncurante dell'affronto morale subito e della disumana prigionia in un campo di concentramento, Arthur Stein riprese il lavoro subito dopo la liberazione dal fascismo — Groag era già deceduto nel 1945 — e lo proseguì con impegno e costanza fino alla sua morte nell'anno

¹ *Prosopographia imperii Romani* succ. I. II. III., 1, ed. cur. edd. Edmundus Groag et Arthurus Stein, Berlino 1933.

² E. KLEBS - A. STEIN in: *Prosopographia* l.c. VII e IX.

³ *Prosopographia* l.c. I, Berlino 1943, V.

1950⁶. Attualmente il progetto viene condotto oltre con slancio da Leiva Petersen e nel frattempo è avanzato al lemma *Mysticus*⁷. Resasi manifesta la grande aridità della *Prosopographia imperii Romani* già alla sua pubblicazione, nacque quasi necessariamente il progetto di ampliarla fino alla tarda antichità, dal IV al VI secolo. L'opera fu promossa principalmente da Theodor Mommsen, che in tarda età si dedicò ampiamente allo studio di fenomeni tardoantichi, e trovò la sua sede organizzativa nella Commissione dei Padri della Chiesa dell'Accademia berlinese delle Scienze, fondata nel 1891 dallo storico della chiesa Adolf Harnack con il contributo decisivo di Theodor Mommsen⁸. Nell'assemblea annuale del 1901 si stabilì la realizzazione del progetto — era l'epoca dello storicismo il quale, senza curarsi troppo di fini e prospettive, era molto ben disposto verso raccolte di materiali tendenti alla completezza — e si affidò la direzione e il coordinamento dei lavori a due personalità competenti, e precisamente allo studioso di storia antica Otto Seeck e ad Adolf Jülicher, studioso del Nuovo Testamento e di patristica. Otto Seeck fu responsabile della parte profana e Adolf Jülicher di quella sacra, ma si intendeva compiere un'opera unitaria. Un gran numero di collaboratori fu reclutato tra uomini di scienza ormai affermati e tra neolaureati per lo spoglio dei materiali e il lavoro progredì celermente, finché non giunse la prima guerra mondiale ad ostacolarlo. La collaborazione internazionale fu a lungo soffocata, le fonti finanziarie nella Germania sconfitta pressoché estinte. Seeck morì nell'anno 1921, alla sua scomparsa la commissione, considerando la situazione realisticamente, decise di limitarsi alla *Prosopographia ecclesiastica*. Ma anche questa era nata sotto una cattiva stella; Jülicher perse la vista e dopo un lungo periodo di inattività forzata, morì nel 1938. Parte del materiale da lui elaborato andò perso nella seconda guerra mondiale⁹ e poiché le cassette delle schede ormai irrimediabilmente irrecuperabili avrebbero potuto venir integrate solamente con enormi difficoltà, l'Accademia, riprendendo la propria attività nell'anno 1946, decise di rinunciare al progetto prosopografico; i materiali elaborati furono tuttavia messi a disposizione per la consultazione specialistica. Ri-

⁶ KONRAD SCHÜRRING in: Das Institut für griechisch-römische Altertumskunde, Berlino 1957, 85.

⁷ *Prosopographia* l.c. 5, 2, ed. Leiva Petersen, Berlino (ovest) 1983, 329.

⁸ FRIEDRICH WINKELMANN in: JOHANNES JANSCHKE, *Adolf Harnack und der Fortschritt in der Altertumswissenschaft*, Berlino 1981, 30 s.

⁹ L'affermazione di A. DEMANDT, «Byzantinische Zeitschrift», 61, 1974, 170, secondo cui gli schedari sarebbero stati annientati dai bombardamenti, non ha su di sé realtà dei fatti.

sulla *ipso facto* che anche e soprattutto la *Prosopographia ecclesiastica* avrebbe potuto essere di grande utilità per lo studio dell'Africa antica.

Anche se il tentativo berlinese era segnato da una sorte avversa, si rendeva tuttavia necessaria la compilazione della *Prosopographia* del Basso impero, corrispondendo essa ad un'impellente e generale esigenza scientifica. Indipendentemente da ciò che era in atto a Berlino, gli assunzionisti svilupparono il programma di una prosografia bizantina, reso pubblico da Vitalien Laurent nel 1934¹²; il corso degli avvenimenti impedì invece un fluido progredire dei lavori, cosicché apparve opportuno circoscriverli al Basso impero. In rapporto con la *Prosopographia imperii Romani* e con i progetti di Mommsen, lo studioso britannico di storia antica A.H.M. Jones sviluppò verso la fine degli anni '40, in collaborazione con altri, la concezione di una *Prosopographia profana* della tarda antichità, per la cui realizzazione, negli anni '50, furono concessi in prestito i materiali berlinesi¹³. Rispondeva agli interessi della ricerca il fatto che tra il progetto inglese e quello francese, ancor prima che la loro realizzazione avesse acquistato una forma ben precisa ed irrevocabile, fossero stati presi accordi per fissarne i limiti e che si fosse potuto garantire il coordinamento dei lavori, stabilendo per entrambi il 641 come data conclusiva¹⁴.

Ed infatti il lavoro dei due partner avanzò speditamente. La *Prosopography of the Later Roman Empire* fu concepita in tre volumi; finora ne sono apparsi due, nel 1971¹⁵ e nel 1980¹⁶. Tale impresa scientifica è tanto più degna di nota se si considera che due dei tre redattori, Arnold Hugh Martin Jones e John Morris, sono nel frattempo deceduti e l'intero lavoro grava ora sulle spalle di John Robert Martindale¹⁷. Nella sua configurazione l'opera si rifà alla *Prosopographia imperii Romani*; essa, cioè, trasmette in modo completo le testimonianze che vengono interpretate in stile telegrafico, ma non più, come di consueto, in lingua

¹² JEAN LAURENT, «Revue des études byzantines», 32, 1974, XII.

¹³ A.H.M. JONES - J.R. MARTINDALE - J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, I, Cambridge 1971, V.

¹⁴ F. DOLGER, «Byzantinische Zeitschrift», 45, 1952, 275.

¹⁵ Vedi sopra n. 15.

¹⁶ J.R. MARTINDALE, *The prosopography of the Later Roman Empire*, 2, Cambridge 1980.

¹⁷ Martindale pubblicò inoltre nel 1980 addenda e corrigenda al tomo 1: «Historia», 29, 1980, 474 p.c.

latina, bensì inglese. Il primo volume si estende dal periodo in cui Galieno governò da solo, dall'anno 260, fino alla divisione dell'impero nell'anno 395, il secondo dalla divisione dell'impero alla incoronazione di Giustiniano nell'anno 527. Le persone considerate, dirigenti politici, senatoriali e dell'ordine equestre, sono stati scelti all'incirca con gli stessi criteri validi per la *Prosopographia imperii Romani*, tenendo come ovviamente della mutata situazione storica, la quale ha reso necessario estendere i lavori di spoglio alla patristica e alle scienze orientali. Relativamente informativi sono i dati sulle varie personalità, si dà notizia della loro estrazione sociale, religione e dei rapporti familiari. Di estrema importanza per il nostro contesto sono le aggiunte: gli stemmi di determinate famiglie e i Fasti, cioè le liste dei funzionari. Particolare interesse riscontrano i *Præfecti praetorio* per l'Africa e per l'Italia e l'Africa, i *Præfecti annonae Africae* (cioè i responsabili del raccolto di frumento)¹⁹, i *Proconsules Africae*, i *Legati proconsulis Africae*, i *Vicarii Africae*, le liste nominative di amministratori locali in Numidia, Mauretania Caesariensis, Mauretania Sitifensis, Byzacena e Tripolitania. Richiedendolo la situazione storica, ampio spazio è riservato alle questioni concernenti i periodi di dominio dei Barbari²⁰. Inoltre la letteratura secondaria è maggiormente rappresentata rispetto alla prima parte²¹. L'alta considerazione nei riguardi di quest'opera è convalidata dal gran numero di liberi collaboratori che vi hanno contribuito. Naturalmente le ottime aggiunte sono le stesse. Quando si potrà contare sulla pubblicazione del volume conclusivo di quest'opera ausiliaria già ora indispensabile, non è ancora noto²².

Il pendant cristiano alla *Prosopography of the Later Roman Empire* si sente, lo ripetiamo, meno obbligato nei confronti della tradizione della *Prosopographia imperii Romani* berlinese. Sta sotto l'egida dell'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres di Parigi, fondata dal Membre de l'Institut Henri-Irenée Marrou, del cui alti meriti di storico della chiesa antica e studioso di patristica²³ è superfluo parlare. In età estre-

¹⁹ A. H. M. Jones, *The Later Roman Empire 284-602*, I, Oxford 1964, 450.

²⁰ Alle questioni nordafricane si riferisce espressamente ANDRÉ CHASTAGNOL, «Revue des études latines», 58, 1980, 593.

²¹ Ha criticato da DEMIANO l.c. 112 e in riferimento al secondo tomo dallo stesso riconosciuto, l.c. 76, 1983, 61. La recensione di L. VIGORAN, «Byzantinoslavica», 42, 1981, 55 s. massima è loda ad un tempo concludendo: «unique en son genre».

²² Utile suggerimenti per la sua configurazione si trovano in ANGLI LITZOLD, «Gnomon», 54, 1982, 485 p. s.

²³ Cfr. PIERRE GALLAIS, BERNADETTE PLEMAR, YVES-JEAN RIOU, *Répertoire international des médiévistes*, Poitiers 1965, 407.

mamente avanzata, poco prima che lo cogliesse la morte, egli trovò ancora l'energia di scrivere la prefazione al primo e sinora unico volume della *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*¹⁷. In essa si rifà al progetto di Harnack/Mommsen, la cui concezione viene da lui definita «trop ambitieuse», e rende omaggio alla collaborazione e concordanza reciproca con il progetto inglese. Precisando, rileviamo il fatto che anche alla sede di lavoro parigina furono messi a disposizione gli schedari berlinesi. La *Prosopographie chrétienne*, contrariamente al suo completamento pagano, non presenta il materiale ripartendolo cronologicamente, bensì articolandolo sotto l'aspetto regionale. Tale procedimento è giustificato dal fatto che, mentre i funzionari statali (compresi in senso lato) svolgevano per lo più attività sopraregionali, i personaggi (*Prosopa*) di una *Prosopographie chrétienne* operavano per lo più entro la loro diocesi, si aggiungeva inoltre il problema della datazione incerta di molti di essi. Tale progetto fu estremamente fruttifero per la prosopografia africana: il primo libro della *Prosopographie chrétienne* infatti si riferisce all'Africa. Per Africa si intendono qui le province romane Byzacena, Mauritania Caesariensis, Maurtania Sitifensis, Numidia e Africa proconsularis, ma appaiono anche alcune testimonianze dalla Tripolitana e dalla Mauritania Tingitana. Vengono presi in considerazione, quindi, territori appartenenti alle odierne Tunisia e Algeria. A tale proposito è da apprezzare il fatto che accanto alle antiche denominazioni di luoghi vengono riportati, qualora necessario, anche gli equivalenti arabi o francesi. In conformità con le specifiche circostanze africane e con la situazione delle fonti ad esse connesse, i termini di periodizzazione vengono modificati nei confronti del progetto globale. L'anno 303, in cui ebbe inizio la persecuzione dei cristiani da parte di Diocleziano e cominciò già a delinearsi in Africa lo scisma donatista, doveva essere considerato una data epocale, e l'*opus* fu condotto oltre dall'incoronazione di Giustiniano fino alla riconquista dell'Africa, nel quadro dell'opera di restaurazione (533). È stata raggiunta così una certa armonia con il secondo volume della *Prosopography of the Later Roman Empire*. I compilatori della *Prosopographie de l'Afrique chrétienne* non pensano però di proseguirla fino all'epoca della conquista araba, affidandone l'incombenza al progetto di Laurent di una *Prosopographie Byzantine*; ma ha tale progetto nella sua forma originaria ancora una qualche possibilità di realizzazione?

¹⁷ *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*: ANDRÉ MANTOUZE, *Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533)*, Paris 1982, 7 p.s.

Il volume di 1320 pagine numerate si fondava sul lavoro di un team ben organizzato ed affidato. Esso era diretto da André Mandouze che si firma come Auteur dell'opera accanto all'Auctor Marrou; principalmente a lui dobbiamo la realizzazione di un *opus* di carattere unitario. La documentazione delle testimonianze era affidata a Anne-Marie La Bonnardière, i lemmi basati su queste furono elaborati da numerosi esperti tra cui lo stesso Henri Lrentée Marrou; purtroppo l'editore rinunciò ad apporre le sigle che chiarissero gli apporti e le responsabilità dei singoli collaboratori. E ciò sarebbe ben più importante ed urgente per la *Prosopographie de l'Afrique chrétienne* che, per esempio, per la *Prosopographia imperii Romani*, poiché nella prima citata il materiale autentico non viene presentato in stile telegrafico, bensì, dove possibile, sotto forma di elaborazioni biografiche (in lingua francese) meritevoli di una attenta lettura, il cui apparato di note esibisce sia antichi documenti che letteratura moderna (con una chiara preponderanza di quella francese). Naturalmente doveva essere fatta una scelta, l'obiettivo non poteva essere il rilevamento completo delle persone. Il criterio principale per includere tali personaggi, ne vengono considerati 2565, era se avessero svolto un ruolo nella vita ecclesiastica. Vi figurano i vescovi, i martiri e i loro seguaci, i fondatori di edifici sacri, ma anche i *persecutores*. La *Prosopographie* non invita solamente alla consultazione, invita anche alla lettura². Sono aggiunti dei Fasti, più precisamente elenchi di località con l'indicazione dei dignitari ecclesiastici, inoltre liste delle rispettive province ed infine un indice cronologicamente ordinato dei sinodi di cui si ha testimonianza per l'Africa nell'epoca in questione. La *Prosopographie de l'Afrique chrétienne* è insomma una attendibile opera informativa con cui si può lavorare. Certo la ricerca specifica apporterà aggiunte ed anche correzioni a singoli punti, ma ciò non pregiudica affatto la qualità dell'opera.

Summa summarum la Prosopografia africana si presenta sotto un aspetto lusinghiero. Per la tarda antichità, quando disporremo del terzo volume della Prosopografia profana inglese, potremo usufruire di uno strumentario quasi perfetto in cui si dovranno inserire anche i lemmi della *Realencyclopädie* di Pauly-Wissowa. La classe dominante del periodo imperiale romano è documentata dalla Prosopografia berlinese. Per il periodo posteriore al 146 avanti Cristo e la precedente epoca cartaginese

² Rimandiamo espressamente alla valida recensione di RUKI TREU, «Theologische Literaturzeitung», 109, 1954, 40 p.s.

manca invece un simile ausilio, lacuna che potrebbe essere facilmente colmata grazie alle fonti letterarie e la materiale epigrafico da cui si dispone.

Le prosopografie sono indirizzate allo specialista, allo studioso ricercatore. Gli Stati nazionali su suolo africano hanno invece ancora necessità ben più urgenti. Hanno bisogno di quadri storici propri, di eroi propri, che testimonino della fama trascorsa. Per questa ragione, piuttosto che una prosopografia che tenda alla completezza, sarebbe loro utile una scelta biografica basata sulla prosopografia. Una *Biographia africana* che, fondata sul materiale prosopografico, fosse in grado di rappresentare in modo vivo le più significative personalità dell'Africa antica, sarebbe indubbiamente adatta a favorire lo sviluppo di un quadro storico nazionale, fattore fondamentale per la formazione e il consolidamento di una coscienza nazionale. Il lavoro prosopografico, che in apparenza viene svolto solo *infra muros*, viene ad assumere in tal modo un considerevole significato politico¹⁴.

¹⁴ A causa delle sue peculiarità storiche e culturali, l'Egitto, benché appartenente all'Africa, è stato escluso dalla nostra trattazione; si renderebbero necessari studi speciali su tale argomento.

Maurice Lenoir

Aulisua, dieu maure de la fécondité

L'autel d'Aulisua, qui sera présenté ici, a été découvert en 1976 (ou 1977) à l'occasion de travaux agricoles, à 150 m environ à l'est du mur d'enceinte de Volubilis, hors de la ville. Sur la rive gauche de l'oued Jertassa, l'endroit se présente comme un léger replat sur la pente douce qui relie le pied du Jbel Zerhoun au plateau sur lequel est installée la ville. Avant la découverte de la pierre, le lieu avait été remarqué, par la présence de céramique et de tuiles plus abondante que dans les champs alentour¹. On est donc fondé à supposer l'existence d'un bâtiment, que la présence de l'autel d'Aulisua autorise, avec une forte vraisemblance, à identifier à un sanctuaire suburbain.

L'autel et l'inscription

Il s'agit d'un autel de calcaire blanc, haut de 1 m environ, presque intact². Le couronnement et le socle sont moulurés; l'abaque porte les traces d'une rosace (planche I).

La face antérieure comporte la représentation de la divinité³ et, au dessus et en dessous de celle-ci, deux inscriptions. L'inscription inférieure

¹ Je remercie le Service de l'Archéologie du Maroc, qui a bien voulu m'autoriser à présenter au III^e Congrès de Soudi: *L'Africa romana*, ce texte inédit. La fiche épigraphique de la pierre sera publiée, avec d'autres textes inédits de Volubilis, dans le «Bulletin d'Archéologie Marocaine», XVI.

² La découverte a eu lieu pendant une vacance administrative à Volubilis; aucun contrôle par un archéologue responsable n'a pu être effectué. La pierre, qui gênait les labours, a été récupérée par les ouvriers travaillant habituellement sur le site et entreposée au musée lapidaire.

³ Carte Maroc au 1/50.000, Sidi Kacem (Perréon-Moulay-Idrissi); coordonnées Lambert: x 486, y 386. Carte renseignée, à la Conservation de Volubilis; point n° 100 de l'Atlas Archéologique du Maroc (1963), au Service de l'Archéologie (Rabat). L'inverseur du site est certainement A. Luquet.

⁴ La pierre est brisée en haut, en avant au centre et à droite, en arrière sur toute la largeur. L'angle supérieur droit du champ épigraphique manque.

⁵ *Infra*, p. 198.

re, qui comprend cinq lignes, est nette et bien lisible (planche II). L'inscription supérieure ne comprend que quatre lignes; elle a été martelée à petits coups de graline et toutes les lettres ne sont pas lisibles. Cependant, si l'on compare le texte lisible de cette inscription supérieure et le texte inférieur, on reconnaît sans peine les mêmes mots:

texte supérieur¹:

Deo Sancto Aufus].
Voto d[edit] [V]ale[ri]i
us Victor lib [T]urno[fnis?]
sutor

texte inférieur²:

Deo Sancto Aulisiae.
Voto donum dedit
Valerius Victor, liber
tus Turnonis, sutor. Dedicata]
XII kalendas Septembres).

Les deux textes sont presque identiques: dans le texte supérieur, le nom d'*Aulsua* était certainement incomplet; manque à la L. 2, le mot *donum*; à la L. 3, *libertus* est abrégé. La principale différence est l'absence de toute la fin du texte inférieur.

Il convient de remarquer que le mot *sutor*, à la L. 4 du texte supérieur, est gravé à la hauteur de la tête de la divinité. Le reste du texte aurait dû, dès lors, trouver place de part et d'autre de la figure. La répétition du même texte peut s'expliquer aisément: le lapicide, disposant de l'autel avec la représentation d'*Aulsua*, déjà sculptée, a commencé par graver l'inscription dédicatoire au-dessus de l'effigie; il a commis quelques oublis et mal composé son texte. Il a donc effacé, — maladroitement —, cette première «version» et a régravé correctement l'inscription sous l'effigie du dieu.

Formulaire, anamastique

L'autel est dédié par *Valerius Victor*, affranchi de (*Valerius*) *Tur-*

¹ Les lettres entre parenthèses sont restituées d'après le texte inférieur; à la L. 1, la longueur de la lacune ne permet pas de restituer le nom complet d'*Aulsua*; à la L. 3, il n'est pas sûr que la lacune ait pu contenir les trois lettres *NIS*.

² Les lettres entre parenthèses sont le développement des abréviations. À la L. 4, l'in-



Autel d'Aulisia. Face antérieure

Tavola II



L'inscription inférieure



Figura 1: Effigie d'Aulisua



Figura 2: Autel d'Aulisua. Face latérale droite, détail.

Tavola IV



Autel d'Aulisua. Face latérale gauche.

no. Le gentilice *Valerius* est fréquent à Volubilis⁷, et le cognomen *Victor* y est, bien sûr, également attesté⁸. En revanche, *Turno* est, semble-t-il, inconnu; I. Kajanto cite quelques exemples de *Turnus*, et en Afrique, un *Turnia*, fabricant de lampes⁹, que l'on peut rapprocher de ce *Turno*.

L'indication du seul cognomen du patron est rare, mais attestée par quelques exemples, surtout pour des femmes: *AE* 1978, 225: *Seia, Pephilemani liberta*; *AE* 1978, 247: *Secunda Philasvai liberta*. Aussi rare, mais également attesté dans le Norique, à Rome, en Bretagne et en Afrique¹⁰, est l'emploi de la formule «libertus + génitif».

Ces incertitudes dans le maniement du formulaire, ainsi que la mention, ostentatoire, du métier du dédicant, — *Valerius Victor* précise bien qu'il est *sutor*, cordonnier —, sont un indice du caractère populaire du culte d'Aulisa.

Le dieu Aulisa

Ce dieu est déjà connu en Afrique, par trois inscriptions, découvertes à l'ouest de la Maurétanie Césarienne, deux à *Pomaria/Tlemcen* (*CIL* VIII, 9906, 9907), la troisième au nord de *Pomaria*, à Ain Khial (*CIL* VIII, 21704)¹¹. Les trois dédicaces, — deux au *Deo Sancto Aulisaee*, une au *Deo Invicto Aulisaee* —, sont faites par le commandant de l'*ala Exploratorum Pomariensium*¹². Le nom de celle-ci indique clairement un recrutement local, à *Pomaria*. Les mêmes inscriptions nous font connaître et la divinité et l'unité militaire¹³; leur répartition géographique, joint-

interprétation desquelles («*oro*») n'a été suggérée par le prof. S. Panciera, que je remercie. *3*, *sutor* est payé et dédié par une seule et même personne.

⁷ Nombreux exemples dans *IAM lat.*, *index des nomina gentilicia*.

⁸ 7 exemples à Volubilis; 3 autres dans le reste de la Maurétanie Tingitane.

⁹ I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, p. 1794 *Turnus*; *PIR*, T, n° 291; *CIL* IV, 1237; VI, 28138, 36084; XIV, 5150 - *Turnio*; *CIL* VIII, 22644, 327: *ex officina Turnolus*, sur une lampe trouvée à Tebessa.

¹⁰ *AE* 1978, 199 (Norique); *CIL* VI, 1723a; *CIL* VIII, 21073; *RIB* 1064: *Victor, libertus Numeriani, nativus Maurorum*.

¹¹ Textes rassemblés par G. CANES, art. *Aulisa*, dans *Encyclopédie berbère*, cahier 17, 1976.

¹² En *CIL* VIII, 21704, le commandant de cette *ala* est également à la tête de la *cohors II Sardoniorum*. Cf. N. BENVENISTE, *Les troupes auxiliaires de l'armée romaine en Maurétanie Césarienne sous le Haut-Empire*, Alger, 1982, p. 30, 197.

¹³ Une seule inscription de l'*ala Exploratorum Pomariensium* est connue hors de la zone de *Pomaria*: *CIL* VIII, 9743, à *Aquet Sirenses*, également à l'ouest de la Maurétanie Césarienne, à 130 km au nord-est de *Pomaria*.

te au recrutement local de l'*pla*, incitent à considérer Aulisia comme un dieu mineur, local ou régional¹⁴. Sa présence à Volubilis permet de lui donner une stature plus importante, et les représentations figurant sur l'autel de cerner d'un peu plus près sa personnalité.

Sur la face extérieure de l'autel (planche III, 1), le dieu est représenté debout, sur un socle; les traits du visage et les détails de la chevelure ont disparu, mais on peut identifier une coiffure «en boule»¹⁵ et un visage imberbe. Le dieu est vêtu d'une tunique à manches, courte, qui laisse apparaître le sexe; il porte de la main gauche, appuyée sur l'épaule, une massue. Les doigts de la main droite, détachée du corps, sont repliés, pour tenir deux «tiges»: ces objets, longs d'une dizaine de cm, légèrement concaves, sont gravés dans la pierre et non pas en relief. Il est difficile de proposer une identification assurée: l'interprétation la plus probable est qu'il s'agit d'épis.

Sur la face latérale droite est représenté un cheval à l'arrêt, à la crinière peignée verticalement, lui aussi sur un socle (planche I[1], 2).

La face latérale gauche porte deux objets, composés d'une tige, élargie en triangle à l'extrémité supérieure; l'autre extrémité est légèrement aplatie sur l'objet de gauche, bifide sur l'objet de droite (planche IV). La taille de ces objets (30 à 40 cm) interdit, à notre sens, de les identifier à des outils de cordonnier. Aucun parallèle n'existe, à notre connaissance, sur des autels de ce type¹⁶.

Les représentations les plus voisines figurent sur un autel conservé au

¹⁴ G. CAMPS, *op. cit.* Aulisia dans *Encyclopédie berbère*, cahier 17, 1976: «Aulisia appartient à cette famille de petits dieux africains, souvent anonymes et que les Romains ont collectivement invoqués sous le nom de Dii Mauri».

¹⁵ On rapprochera cette coiffure en boule de celle du soldat de la *cohors IV miliaris Iugurthina* figurant sur la face latérale d'un autel trouvé à Ain Schakour, près de Volubilis (*Atlas lat.* 924) (photographié dans *Le Grand Atlas de l'archéologie de l'Encyclopædia Universalis*, Paris, 1984, p. 97), et de celle du àbyen trouvé sur un drumadaire, statuette de terre cuite trouvée à El Djem (Musée du Bardo, Tunis).

¹⁶ Ils présentent, dans leur forme générale, quelque analogie avec un objet qui apparaît sur une stèle d'El Hofra (A. BRUNET et G. R. CHARRIER, *Le sanctuaire punique d'El Hofra à Constantine*, Paris, 1955, p. 193-196 et pl. XVIII, C). La stèle représente des armes (un bouclier rond, une épée) et une hampe terminée par une tête en panache: c'est probablement une masse d'armes. La forme de cette tête en panache — un triangle dont la base est convexe — son volume, et l'absence d'une partition de la hampe à l'autre extrémité excluent cependant toute assimilation des deux représentations. Le sanctuaire d'El Hofra, daté de la fin du II^e siècle av. n. é., est un sanctuaire punique et la masse d'armes représentée trouve des analogies avec de semblables objets orientaux (*ibidem*, *ibidem*, renvoie à CONTENAI, *Manuel d'archéologie orientale*, t. II, p. 246), alors que les armes romaines, peu représentées, sont différentes: la masse proprement dite est une sphère ou une tête biconvexe de pointes (P. COUSSIN, *Les armes romaines*, Paris, 1926, p. 387-388 et fig. 144-147).

musée de Metz¹⁷ et surtout sur un relief d'époque Flavienne, découvert à Rome, sous le Palais de la Chancellerie, et conservé au Musée du Vatican¹⁸: elles permettent d'identifier ces objets à des trompettes, *tubae*.

La massue portée par Aulista incite évidemment à le rapprocher d'Hercule, mais les autres éléments figurés de l'autel ne permettent pas une identification au héros. Les témoignages du culte à Hercule en Maurétanie Tingitane, et à Volubilis en particulier, sont suffisamment nombreux¹⁹ pour exclure qu'une divinité locale ait pu se substituer à lui, à une époque ou à une autre.

La date indiquée à la L. 5 de la dédicace: le douzième jour avant les kalendes de septembre, soit le 21 août, permet de proposer une interprétation plus satisfaisante. Cette date est en effet marquée par les divers calendriers²⁰ comme celle des *Consualia*, fête de *Consus*. *Consus*, vieille divinité romaine²¹, présente des caractères d'un dieu infernal, mis en valeur par A. Figaniol, mais est principalement une divinité agraire: c'est le «dieu des moissons rentrées et rangées (*condere*)», à qui l'on offre les prémices des récoltes. Ses fêtes instituées selon la tradition par Romulus lui-même (Liv. 1,9), comportaient des courses de chevaux; pendant leur déroulement, les chevaux et les autres animaux de bât sont exemptés de travaux et couronnés de fleurs (Plut., *QR* 48). Les rapports du cheval et du dieu *Consus* sont à ce point étroits, que ce dernier a été grecisé en Ποσειδών Ἰππικός avant d'être réinterprété en *Neptunus equestris* (Dionys. 1,33).

La coïncidence de la date de dédicace de l'autel avec la fête des *Consualia*, la présence du cheval sur la face latérale droite de l'autel permet-

¹⁷ E. ESPERANDI-LU, *Recueil des Bas Reliefs de la Gaule romaine*, V, Paris, 1913, n° 4313: autel posé sur sa face gauche «une syrinx, une harpe et d'autres objets peu reconnaissables, probablement des instruments de musique»; parmi ces objets figure un bâton allongé, avec une extrémité fourchue», qui est une *tuba*.

¹⁸ G. FLEISCHHAUER, *Musikgeschichte in Bildern. Etrusker und Rom* (H. Bessel et M. Schneider, éd.), Leipzig, 1964, figure 30 (frise d'autel représentant une procession avant un sacrifice).

¹⁹ R. RÉOUFFAT, *Bronzes d'Hercule à Tanger et à Arzila*, dans «*Aut. Afr. n.*», 5, 1931, p. 179-191.

²⁰ *CIL* II, *fast. Febr.*, p. 219; *fast. Augg.*, p. 225; *fast. Vall.*, p. 240; *fast. min. VIII*, p. 270-271.

²¹ *Consus* a fait l'objet de diverses études auxquelles nous renvoyons, et parmi lesquelles on citera: A. FIGANIOL, *Consus, dieu du Cirque*, dans «*Revue d'histoire et de littérature religieuse*», 6, 1926 = *Scripta Varia* (coll. Latomus 152, Bruxelles, 1973), p. 175-187; G. DUMÉNIL, *La religion romaine archaïque*, Paris, 1974, p. 278, 288-289.

rent de considérer qu'Aulisua, dieu indigène, a reçu une *interprétation* romaine qui l'a rapproché de Consus, dieu garant de la fertilité. Aulisua a du reste certains attributs que l'on accordera facilement à une divinité agraire de la fécondité: les épis qu'il tient à la main, le sexe apparent sous la tunique¹⁷. Le rapprochement avec Hercule trouve lui aussi son explication dans ce caractère de la divinité. D. van Berchem a montré¹⁸, à propos de l'autel offert à Hercule par le préteur M. Junius Caesonius Nicomachus (*CIH*, VI, 315), que l'Hercule romain était honoré lors d'une fête agraire, *festa conceptiva*, qui comportait l'offrande de la dîme des récoltes: c'est le caractère agraire pris à Rome par le héros, qui rend compte de la présence de son arme favorite sur la représentation d'Aulisua. Le lien ainsi créé entre Consus et Hercule apparaîtra tout autre que fortuit si l'on se rappelle que l'*Ara Maxima*, consacrée à Hercule, se trouve dans le forum Boarium non loin du cirque Maxime, où Consus a son sanctuaire souterrain.

Comme le rituel de Consus comportait également l'offrande des prémices de la récolte, on admettra que le même rituel s'appliquait aux fêtes d'Aulisua.

Il paraît difficile, si l'on accepte notre interprétation, d'expliquer la présence, sur la face latérale gauche de l'autel, des *tubae*. Il est probable que les cérémonies du culte d'Aulisua aient comporté des processions, auxquelles la position hors les murs du sanctuaire conférait un éclat particulier. La présence des *tubae* sur l'autel pourrait alors rappeler le rôle solennel joué par ces instruments lors des cérémonies.

Le rapprochement d'Aulisua avec Consus, et dans une moindre mesure avec Hercule dieu agraire, ne doit pas surprendre. Il s'intègre dans le mouvement religieux, qui, au début du III^e siècle, voit en Afrique la relance des vieilles divinités italiques de la fécondité, en liaison avec le culte de Saturne¹⁹. C'est à cette époque en effet que Nutrix et Ops²⁰ apparaissent comme parèdres de Saturne, à la place de Caelestis; les autels du cierge, *ovv cerei*, dédiés à Flore — autre divinité de la fécondité —

¹⁷ Sur le rôle du phallus dans le culte de *Liber*, par exemple, voir les indications, citées de Varro, dans Saint-Augustin, *cv.*, 7, 21; mention chez Arnobe, *nat.*, 3, 23 de la *tenna obscenitas* des jeux dédiés à Flore.

¹⁸ D. VAN BERCHEM, *Sanctuaires d'Hercule Melqart*, dans «*Syria*», 14, 1967, p. 307-337 (plus particulièrement p. 316-317).

¹⁹ M. LEGLAY, *Saturne africain. Histoire*, BEFAR 211, Paris, 1966, p. 95, 219-222 (voir ci-dessous: Saturne).

²⁰ Ops est associée très étroitement à Consus; voir G. DEMÉZIL, *op. cit.*, [n. 20], p. 277-279.

par les militaires de la III^e légion Auguste prennent place dans une période qui va de 198 à 259 après J.-C.²⁶. C'est également de la première moitié du III^e siècle que datent les trois inscriptions connues auparavant d'Aulisua, et c'est de la même période que nous proposerons de dater l'autel de Volubilis.

Dieu de la fécondité, protecteur des récoltes, Aulisua a été ainsi assimilé à une vieille divinité agraire masculine, dans ce courant de romanisation des cultes agraires qui marque l'époque sévérienne. L'assimilation n'est pas totale, notons-le: *Consus* ne remplace pas Aulisua, comme *Ops* a pu prendre la place de *Caelestis*; la représentation du dieu intègre des éléments qui lui sont hétérogènes, appartiennent à une autre divinité, elle bien implantée localement, Hercule²⁷. Romanisation partielle, qui n'a peut-être consisté qu'en l'établissement d'une cérémonie solennelle au jour des *Consualia*. Le caractère populaire de culte d'Aulisua n'en a pas été affecté.

Ce caractère populaire d'Aulisua, honoré dans toute l'Afrique de l'Ouest, permet peut-être de rendre compte de la faible diffusion du culte de Saturne dans cette partie de l'Afrique. Très abondants à l'est du Maghreb, les documents du culte de Saturne deviennent de plus en plus rares à mesure que l'on progresse vers l'ouest: à l'ouest de *Caesarea*, M. Leglay n'en compte que 28, dont 20 dans une seule aire sacrée de *Portus Magnus*, — et 2 seulement à Volubilis²⁸. Or Aulisua, comme dieu agraire, reprend certains traits du caractère de Saturne, «maître de la terre féconde»²⁹.

Un autre document inédit de Volubilis³⁰ semble bien montrer que Saturne et Aulisua étaient honorés de manière semblable. Il s'agit d'une stèle, fragmentaire, à deux registres: au registre inférieur, un bélier en

²⁶ R. REBUFFAT, *Ara Cerei*, dans «MEFRA», 94, 2, 1982, p. 911-919.

²⁷ M. LEGLAY, *Saturne*, p. 222 souligne que le renouveau théologique à cette époque se traduit finalement par un «retour aux sources», mais, cette fois, phéniciennes. Romanisation et sémitisation de l'Afrique sévérienne marchent décidément de pair». On peut se demander à propos de l'aspect herculéen d'Aulisua si cette grille d'analyse, «romanisation et sémitisation», ne pourrait s'appliquer: on a déjà noté (Dr. VAN BERTHEM, *op. cit. supra*, n. 23; R. REBUFFAT, *op. cit. supra*, n. 19) l'influence sémitique de Meqart tyrien dans la personnalité de l'Hercule vénéré en Afrique et particulièrement en Tingitane, et l'on rappellera que Baal-Hadad, dieu jeune, dieu de la fertilité est représenté souvent brandissant la massue (M. LEGLAY, *Saturne*, p. 437).

²⁸ M. LEGLAY, *Saturne africain. Monuments*, Paris, 1961, t. I, p. 6 et t. II, p. 322-336. La répartition des monuments n'a pas été bouleversée par les découvertes intervenues depuis la parution de l'ouvrage. A Volubilis, en particulier, aucun autre document n'a été découvert (voir *J.A.A.F.* (ar. 365 et 520).

²⁹ M. LEGLAY, *Saturne*, p. 257.

³⁰ A paraître dans «Bulletin d'Archéologie Marocaine», XVI.

bas relief regarde un autel, qui porte une inscription de 5 lignes, dont les trois premières seules sont lisibles: *Aulis | Augusta | Sacrum*! ...; au registre supérieur ne subsistent plus que les pieds, chaussés de sandales, d'un personnage probablement debout. Le dieu ainsi honoré est certainement Aulisua¹⁸. La stèle est brisée en haut; on ne peut savoir combien de registres elle comportait; ceux qui sont conservés peuvent être mis en strict parallèle avec les registres correspondants des stèles de Saturne qui, «dans le cas le plus banal» comprennent trois parties¹⁹: dans la zone inférieure, la victime offerte en sacrifice: un bélier ou un taureau²⁰; dans la zone médiane, le ou les dédicants présentant des offrandes; sur le fronton supérieur, une représentation de Saturne. La similitude de la description est nette, et la stèle de Volubilis pourrait parfaitement s'intégrer dans la série des stèles à Saturne.

Caractères semblables, mêmes formes de dévotion; on peut formuler l'hypothèse que le culte de Saturne a été, dans l'Ouest de l'Afrique, freiné par la vigueur de cultes traditionnels indigènes, parmi lesquels celui d'Aulisua, dieu de la fécondité, prend désormais un relief particulier.

¹⁸ On rappellera que, dans la première version du texte gravé sur l'autel d'Aulisua, le nom du dieu n'était pas inscrit en entier, cf. *supra*, p. 206.

¹⁹ M. LEGLAY, *Saturne africain, Monuments* (*supra*, n. 28), p. 7.

²⁰ Sur une stèle d'Henchr-es-sira, dans le registre inférieur, un taureau à droite est tourné vers un autel allongé qui porte une inscription (en lettres d'1 cm environ). *Volubilis* (Musée du Bardo, D 124); M. LEGLAY, *Saturne africain, Monuments* (*supra* n. 28), p. 304, n° 2. La stèle ne figure pas, comme indiqué dans l'ouvrage, sur la pl. X).

Lidiano Bacchielli

Monumenti funerari a forma di *cupula*:
origine e diffusione in Italia meridionale

Sulla base della documentazione epigrafica con i termini *cupa* o *cupula*¹ ci si riferisce, come è noto, a dei monumenti funerari che hanno la forma di un cassone rettangolare con il piano superiore convesso² (Tav. I,1). Questi possono essere costruiti in muratura sopra il luogo di sepoltura o ricavati in un unico blocco di pietra locale, che viene posto a coprire la fossa e sono «personalizzati» da un'iscrizione collocata su un lato breve o su un fianco. Il testo epigrafico, in genere, si apre con l'*adprecatio* agli Dei Mani, espressa in sigla, e continua con la menzione del dedicante e del dedicatario, di cui si forniscono scarsi dati anagrafici.

Tre sono le aree in cui questa classe di monumenti incontra una diffusione particolarmente alta: Africa Proconsolare fino alla Piccola Sirte, Numidia e Mauritania; Penisola Iberica; Italia meridionale. Le *cupae* delle prime due aree sono pienamente inserite nella letteratura archeologica³, che ne ha analizzato e discusso, soprattutto negli anni re-

¹ Ringrazio la Direzione del servizio fotografico del *Deutsches Archäologisches Institut* di Roma; la prof. Cinzia Vismara; il prof. Elio Galasso, Direttore del Museo del Santuario di Benevento; la dott. Marina Silvestrini per avermi fornito parte del materiale fotografico.

² Per le attestazioni ed il significato vd. J. SCHMIDT, «*Philologus*», XLVI, 1886, pp. 163-167; *DE*, II, 2. s. vv.; A. DE VITA, «*Rivista*», VII, 1961, pp. 10-12.

³ Gli studi più importanti su questa classe di monumenti sono quelli di D. JULIA, *Les monuments funéraires en forme de demi-cylindre dans la province romaine de Tarragona*, «*Mélanges Velasquez*», I, 1965, pp. 29-54; J. DEWICHT-W. WOLEK, *Un nouveau type de tombe mis au jour à Ajulium et le problème des sarcophages à voûte de l'Empire romain*, «*Latomus*», XXIX, 1970, pp. 921-965; J.-N. BONNIVILLE, *Les cépages de Barcelone: les origines du type monumental*, «*Mélanges Velasquez*», XVII, 1981, pp. 3-38.

⁴ Oltre ai lavori citati nella nota precedente, limitandoci ai contributi maggiori, si possono ricordare per l'Africa E. FATHOUS, «*MEFR*», LXVIII, 1956, p. 96sgg.; M. ENTENAT, «*Bull. Arch. Mar.*», II, 1957, p. 237sgg.; J. CHRISTEN, «*BAA*», III, 1968, p. 193sgg.; J. GASTOU, *Inscriptions de Tébessa*, «*MEFR*», LXXXI, 1969, pp. 537-599; S. LACETI, *Tipaziano IV*, «*BAA*», IV, 1970, pp. 149-266; J.-M. LAFRÈRE, *Sur la chronologie des épitaphes des régions militaires*, «*BAA*», V, 1971, pp. 153-161 e *Recherches sur la chronologie des épitaphes païennes de l'Afrique*, «*Ann. Afr.*», VII, 1973, pp. 7-111; M. BOLCHENALI, *Fouilles de la nécropole circulaire de Tjusa (Mauritanie) (1968-1972)*, Alger, 1975, pp. 59 sgg., 81 sgg., 101 sgg., 140 sgg., 157 sgg., 168 sgg.; P. LEBEAU, «*Ann. Afr.*», XI, 1977, pp. 209-257.

centi, anche problemi particolarmente suggestivi, quali quelli relativi alle origini del tipo monumentale.

Il discorso è diverso per gli esemplari dell'Italia meridionale: un'ottantina di essi appariva già nei volumi IX e X del *CIL*⁴, accompagnati generalmente dalla definizione *arca formae lucanae*, e da una breve, ma nitida descrizione: «*Columna brevis in longitudinem secia, qua parte secia est terrae imponitur; inscriptio legitur modo per totum columnam, modo in tabella protestante in ea parte columnae, quae viam spectabat*» (*CIL* X 354). Poi, dopo lunghi anni di silenzio, il tipo di monumento ha ripreso da poco a suscitare interesse: ne sono prova la pubblicazione di diversi esemplari della *II e III Regio*⁵ ed il catalogo di analoghi monumenti della Sardegna, in corso di stampa⁶.

⁴ Per la Penisola Iberica cfr. A. BALIL, «Ampurias», XVII-XVIII, 1955-56, pp. 269-272; C. FAURE, «REA», LXXV, 1971, pp. 111-125; G. ALFOLDY, *Die römischen Inschriften von Tarraco*, Berlin 1975, pp. 122 sgg., 290 sgg.; M. DEZ PILAR CALDERA DE CASTRO, «Iltabia», IX, 1978, pp. 455-463.

⁵ Venosa: *CIL* IX 517, 1029, 1030, 1039, 1071; Eclano: *CIL* IX 1205, 1214, 1217, 1237, 1247, 1261, 1270, 1273-75, 1277, 1278, 1288, 1289, 1291, 1293, 1298, 1305, 1315, 1318, 1357, 1359, 6170-73, 6276, 6278; zona di Ariano: *CIL* IX 1405, 1406, 1427, 1430, 1432, 1436, 1438, 1440, 1450, 6280; *Liguriae Baebiana*: *CIL* IX 1473, 1478, 1485, 1494; Benevento e dintorni: *CIL* IX 1735, 1751, 1791, 1847, 1850, 1867, 1884, 1942, 1948, 1950, 1955, 1969, 1996, 2032, 2065, 2085, 2088, 2089, 2105, 2107, 2184, 2305; Lucania: *CIL* X 155, 256, 345, 354, 375, 5102.

⁶ P. CAVUOTO, *Iscrizioni inedite di Benevento*, «Epigraphica», XXX, 1968, p. 146 sgg., figg. 12 e 13 (Benevento); V. BRACCO, *ibid.*, 1963, p. 339 sgg.; «RAL», XIX, 1964, p. 19 sgg.; «RAL», XXIV, 1969, p. 232 sgg.; *Inscriptiones Italiae*, III, 1, Roma 1974, p. 58 sgg., nn. 89, 91, 109, 111, 135, 139, 142, 174, 179 (Valle del Tanagro); M. TORELLI, «RAL», XXIV, 1969, p. 15, n. 8; L. MORETTI-R. DILEO, «Epigraphica», XXXV, 1973, p. 145 sgg., nn. 4 e 11; M. R. TORELLI, «RAL», XXIX, 1974, p. 609 sgg., nn. 5, 7, 10, 14 (Venosa); G. MARLOTTI, *S. Agata di Puglia nella storia medioevale*, *Castrum nobile Sanctae Agathae in Capitanata*, Foggia 1981, figg. 17-22 (S. Agata di Puglia); L. GIARDINO, in *Studi in onore di D. Adamestranu*, Galatina 1963, p. 206 sgg., nn. XI, IV, 2 e XI, V, 9 (Crumentum); A. RUSSI, *Terracina Apuliana. Le iscrizioni e la storia del municipio*, Roma 1976, p. 69 sgg., nn. 1, 10, 16 (Terracina Apula); M. CHELOTTA, *Iscrizioni latine inedite del territorio di Spinazzola (Bari)*, in *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romana*, Bari 1983, pp. 28-30, n. 5 (Spinazzola); E. LIPPOLIS-M. MAZZEI, in *La Daunum antica dalla preistoria all'altomedioevo*, Milano 1984, p. 108, fig. 172 (Cerrignola); L. VENTOLA, «Ann. Fac. Lett. Filol. Bari», XXVII-XXVIII, 1984-85, pp. 33-35, n. 3 (Troia); M. SILVISTRINI, in AA.VV., *Le epigrafi romane di Canosa*, 1, Bari 1953, pp. 138 sgg., 206 sgg., 211, nn. 116, 212, 217 (Canosa e territorio).

⁷ G. STEFANI, *I cippi a botte della provincia Sardinia* (in corso di stampa) (con bibliografia precedente).

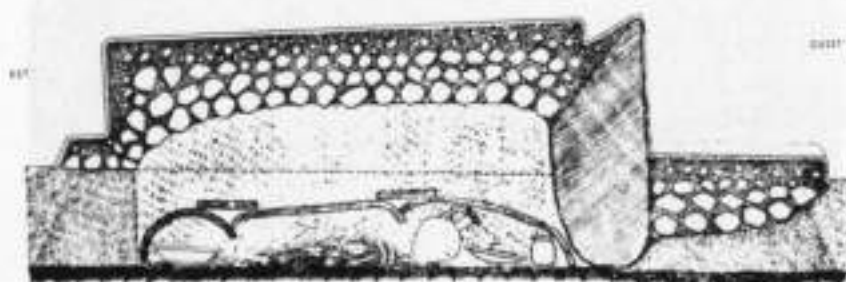
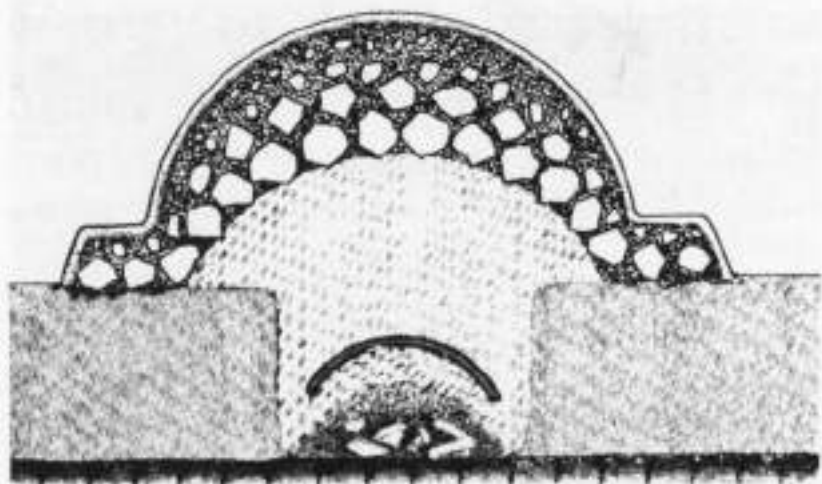
Un altro consistente nucleo di questi monumenti è stato rinvenuto nella zona dei *Castro Albano*. Essa è da mettere in relazione con i soldati della III Legione Partica, che qui aveva il suo accampamento, e non viene presa in esame in questa sede, perché presenta chiaramente aspetti e problemi specifici. Per la bibliografia cfr. G. LONGI, *La Legione III Partica e il suo accampamento nell'Agro Albanus*, in *Gli archeologi italiani in onore di A. Maiuri*, Cava dei Ticinesi 1965, pp. 221-242; E. TORTORICI, *Castro Albano*, Roma 1915, pp. 19-23 e 138 sgg.

Tavola I



- 1) Lambesi, Museo. *Cupulae* con iscrizione nel lato breve (Foto Vismara).
2) Timgad. *Cupula* con raffigurazione a rilievo del defunto sulla *kline* (Foto Vismara).

Tavola II



Tipasa, Necropoli sotto *La Maison des Fresques*. Sezioni trasversale (1) e longitudinale (2) (da Baradez).



1) Setif, Necropoli orientale. Tombe a tumulo (da Février-Guery).
2) Barcellona, Necropoli romana. Veduta generale (da J.C. SERRA-RAPOLS,
«FA», XI, 1956, tav. XLIII, 119).

Tavola IV



Benevento, Museo del Sannio. Cassone n. inv. 1790 (Foto Museo).



- 1) Troia, Museo Civico. Cassone di *M. Tadius* e della liberta *Marcia* (Foto Dip. Scienze Antichità - Univ. Bari).
- 2) Cerignola, Palazzo di città. Arca lucana di *Cinnamis* (Foto DAI 1923 VW83).

Tavola VI



1) Benevento, Masseria Mazzone. Arca di *Spedia Celerina*.

2) Roma, Museo Nazionale Romano. Monumento a *kline* n. inv. 72879 (Foto DAI 6320).



1) Atena Lucana. Arca di *Antonia Ianuaria* (da Bracco)

2) Capua, Duomo. Sarcofago con il mito di Ippolito (Foto DAI 65.1200).

Tavola VIII



Isola Sacra, Necropoli. Tombe a cassone n. 82 (1) e n. 51 bis (2).

In questi lavori l'attenzione è, però, rivolta quasi esclusivamente all'apparato epigrafico inciso sul corpo delle *cupae*, senza che se ne affrontino i problemi dell'origine e dell'interpretazione del tipo di monumento.

Infine, il gruppo dell'Italia meridionale è rimasto quasi del tutto estraneo alle analisi e alle discussioni generali che sono state fatte sui problemi principali dell'intera classe¹. Questo «sbilanciamento» a livello di documentazione ha portato alla formulazione di teorie (ad esempio origine africana del monumento) alle quali una «corretta cartina di distribuzione» può sottrarre più di un elemento.

Da quanto ho detto finora e dalla sessione dei lavori (IV - rapporti con le province non africane) in cui questo intervento è stato inserito se ne possono già individuare gli intenti ed i confini: esso non vuole essere, dunque, la presentazione dei nuovi esemplari dell'Italia meridionale, ma tende ad un loro confronto con gli eguali monumenti dell'Africa settentrionale e della Penisola Iberica, per porre il problema delle eventuali autonomie creative o dei possibili contatti o interdipendenze.

Nell'Africa Proconsolare, nella Numidia e Mauritania l'utilizzazione del monumento a cassone raggiunge percentuali elevatissime: è documentata, secondo Lassère², già dalla fine del periodo repubblicano (esemplare *CIL* VIII 7796, rinvenuto a *Cirta*); si incrementa nel I sec. d. C., si diffonde soprattutto alla fine del I e nella prima metà del III e sopravvive saltuariamente anche nei secoli immediatamente successivi.

La classe dei monumenti è associata sia con i riti dell'inumazione che con quelli dell'incinerazione e comporta la presenza contemporanea di esemplari in muratura e monolitici.

A differenza di quanto si può fare nelle altre aree in cui il fenomeno è attestato, l'ampia diffusione che esso registra in Africa settentrionale non consente di mettere le tombe a cassone in rapporto con un preciso gruppo etnico o sociale: queste alla fine del I sec. d. C. e nella prima metà di quello successivo sono semplicemente la forma di monumento sepolcrale più diffusa, che ha sostituito la stele, il cippo o l'ara.

L'epitaffio è ordinariamente su uno dei lati brevi (Tav. I, 1); ma

¹ L'unica eccezione è in BONNEVILLE, *op. cit.*, pp. 20-21 che in maniera molto significativa intitola il paragrafo *Un ensemble italien méronau en Lyconie*.

² *Recherches*, *cit.*, p. 136; cfr. anche BONNEVILLE, *op. cit.*, p. 15.

quest'area conosce pure cassoni con iscrizione collocata su uno dei fianchi. Rarissimi sono gli esemplari che presentano una decorazione a rilievo (Tav. I, 2): questa si dispone su un lato breve, che può assumere in certi casi lo sviluppo di una stele, dando origine al sottogruppo dei «cassoni a stele»¹⁶.

Le serie cronologiche¹⁷ accuratamente costituite negli anni recenti non permettono, purtroppo, di stabilire se vi sia anteriorità della forma costruita su quella monolitica: essa sembrerebbe, però, altamente probabile dal punto di vista dell'evoluzione tipologica. E l'ipotesi potrebbe trovare elementi di conferma in alcune *capae* (ad esempio a Tipasa)¹⁸, dove la struttura monolitica risulta ricoperta da uno strato di intonaco per suggerire l'impressione di essere costruita. Per risalire all'idea generatrice del monumento è quindi opportuno scavalcare lo stadio della forma monolitica e analizzare il sistema di costruzione della *capa* in muratura. In questa, sul cadavere inumato o sui suoi resti, in caso di cremazione, si sono disposte le tegole a cappuccina; sopra di esse si sono pressati ciottoli e terra in forma di un tumulo a pianta rettangolare ed infine se ne è intonacata la superficie semicilindrica (Fig. 1; tav. II).

Non mi sembra possano accordarsi con questi elementi le teorie generalmente espresse sull'origine del tipo monumentale ed in modo particolare quelle che attribuiscono alle *capae* un'origine orientale¹⁹, facendole derivare, seppure in maniera incerta, dalle abitazioni con copertura a volta dell'Asia Minore e dai sarcofagi lici che le imiterebbero; o quelle che vedono nelle tombe a cassone la riduzione dei grandi monumenti funerari a volta semicilindrica adottati dalle famiglie più agiate²⁰.

¹⁶ Cfr. ad esempio H.J. MARROU, «MEFR», LI, 1931, p. 77 sgg.; L. LESCHI, «BCH», 1934-35, pp. 36-51; M. CHRISTOULI, *Rapport sur les travaux de fouilles et consolidations effectués en 1930-31-32*, Alger 1935, p. 92 sgg.

¹⁷ MARROU, *op.cit.*, p. 77 sgg.; M. LEGIAY, *Sculpte Africain*, II, Paris 1966, p. 113 e 195 sgg., tav. XXIV, 9 e 10; P.A. FÉVRIER, «MEFR», LXXV, 1964, p. 110.

¹⁸ L. LESCHI, *Études d'épigraphie, d'archéologie et d'histoire africaines*, Paris 1957, p. 201 sgg.; FÉVRIER, *op.cit.*, p. 110 sgg.; LASÈNE, *Sur la chronologie*, *cit.*, pp. 153-161 e *Recherches*, *cit.*, pp. 7-151.

¹⁹ LANCEL, *op.cit.*, p. 174 sgg.

²⁰ BERTH-WOLSKEL, *Un nouveau type*, *cit.*, p. 927 sgg., «Apulum», IX, 1971, pp. 375-433; XI, 1971, pp. 763-767; DUMÉVILLE, *op.cit.*, p. 37, che fa intervenire, però, anche una corrente africana.

²¹ FAUNE, *op.cit.*, p. 114. Alcuni studiosi (ad esempio S. GSELL, *Les monuments antiques de l'Algérie*, II, Paris 1901, p. 46 sg.; J. BARADOU, «Libyca», IX, 1961, p. 10) pensano ad una sopravvivenza di tradizioni puniche; altri (come LANCEL, *op.cit.*, p. 181; LASÈNE, *Recherches*, *cit.*, p. 122 sgg.) considerano il tipo di monumento di tradizione locale e avanzano l'ipotesi dell'origine africana.

L'obiezione maggiore verso tali formulazioni mi sembra sia costituita dal fatto che il cassone non è in alcun modo un contenitore dei resti del defunto, ma soltanto elemento di protezione per essi, sia nella forma costruita dove li ricopre direttamente, sia in quella monolitica dove può svolgere la funzione di coperchio della fossa di deposizione.

Del resto la formazione di questo monumento sembra potersi individuare in un procedimento che, dal punto di vista tipologico, risulta estremamente semplice e naturale e, da quello dell'ideologia funeraria, permette di riconoscere una fondamentale consonanza con il *milieu* (questo vale per le aree in cui esso può venire determinato) presso il quale la classe di monumenti incontra maggior favore.

Le principali tappe di questo processo potrebbero essere le seguenti. Un primo passaggio, particolarmente breve ed immediato, può essere ipotizzato fra le tombe con tumulo di terra posto al di sopra del suolo e dotato di una stele ad un'estremità — come quelle scavate recentemente da FÉVRIER e GUÉRY a Selif¹¹ (Tav. II, 1) — e le *rappe* in muratura. Queste conservano tutta la funzione del tumulo, assumendosi il compito di proteggere la sepoltura (Fig. 1; tav. II) e mantenendo le misure necessarie a farlo¹².

Nel frattempo a questa funzione si va affiancando anche quella di costituirsi segnacolo della sepoltura: *cupulam superstitem rogi* è inciso su un monumento di questo genere di Cherchell¹³ (CIL VIII 9392). La *cupula* dunque, ricoprendo i resti dell'incinerazione, è quello che resta ed è testimone del rogo. In questo stadio, come provano numerosissimi cassoni in muratura, la stele è ancora elemento autonomo e viene semplicemente adossata ad un'estremità della *cupa*¹⁴ (Tav. II, 2).

Nella fase finale — mi riferisco sempre a fasi evolutive, non cronologiche — gli elementi costitutivi di questa categoria monumentale sono saldati nella «monoliticità» della struttura: la stele è semplice oggetto ad un'estremità; oppure uno spazio, che può essere messo in evidenza in vari modi e posto anche in un fianco, può assumersene la funzione di supporto epigrafico. È comprensibile, poi, che allo stadio finale dell'e-

¹¹ P.-A. FÉVRIER-R. GUÉRY, *Les rites funéraires de la Métropole Orientale de Selif*, «Art. Afr.», XV, 1980, pp. 91-124.

¹² Le *cupulae* costruite possono arrivare anche a misure di m 3 in lunghezza e m 2,80 in larghezza.

¹³ LANCEL, *art. cit.*, p. 171.

¹⁴ Cfr., ad esempio, BARADEZ, *op. cit.*, p. 8 segg., figg. 2, 4; P. ROMANELLI, *Topografia e archeologia dell'Africa romana*, Torino 1970, p. 267, tav. 194 b; LANCEL, *art. cit.*, p. 162 segg., 174 segg.; BOUCHENAKI, *op. cit.*, p. 60 segg., 81 segg., figg. 156, 182, 201.

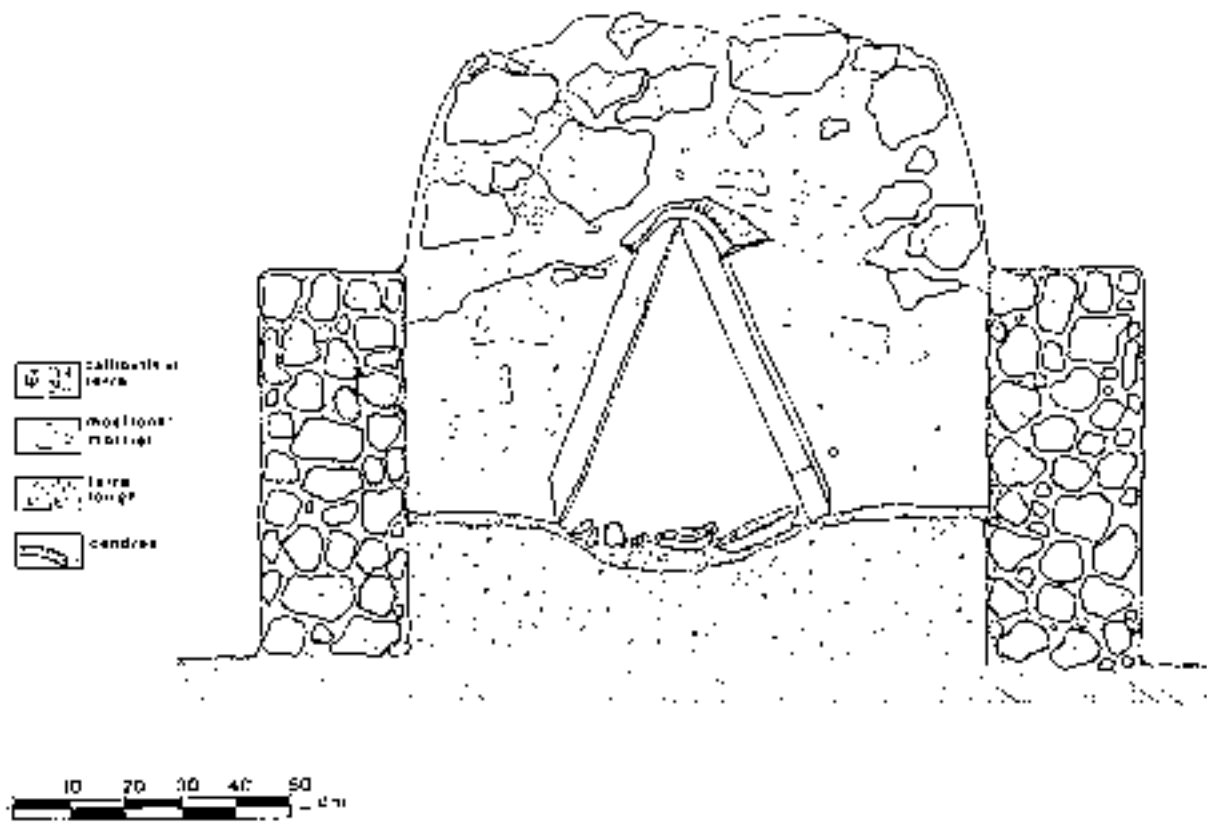


Fig. 1: Tipasa, Necropoli occidentale. Sezione trasversale di una *cupula* (da Boycheniki).

voluzione possa corrispondere anche un diverso valore semantico, che si incentra su quello di cippo-segnacolo. Non per nulla le dimensioni di questi cassoni monolitici si sono andate molto spesso drasticamente riducendo, per non convenire più a quelle reali di una sepoltura (la riduzione si verifica anche negli esemplari dell'Italia meridionale).

Il processo formativo di queste tombe a cassone — cioè litizzazione e monumentalizzazione del tumulo di terra — può trovare conferma anche nelle iscrizioni incise su alcuni esemplari. Come si è già detto, a volte esse possono venire indicate come *cupae* o *cupulae*, termini che sono chiaramente ispirati alla loro forma, simile a quella di botti. Ma in una *cupula* in muratura di Tipasa¹⁹ nell'iscrizione non si tiene conto dell'aspetto del monumento, che viene chiamato per ben due volte *tumulus*, con riferimento quindi al suo valore originario.

Indicazioni anche più significative possono reperirsi se il discorso si allarga alla Sardegna. Qui — ma il fenomeno si registra anche in territorio lusitano²⁰ — si hanno cassoni monolitici che si restringono alle estremità e che recano addirittura la riproduzione a rilievo delle doghe²¹. Questa maggior rispondenza alla forma delle botti potrebbe probabilmente spiegarsi pensando ad un più stretto adeguamento del monumento al significato del termine con il quale esso veniva indicato nell'antichità. L'ipotesi permetterebbe di liberare il campo da quelle teorie genericamente simboliche o rigidamente realistiche che sono sorte attorno a questo sottogruppo, secondo le quali tali monumenti funerari sarebbero il simbolo del vino della nuova vita dopo la morte o delle bevute e dei convivi dell'aldilà²², oppure appartenerebbero a personaggi che in vita avevano svolto attività connesse alla produzione ed al commercio del vino²³. Ebbene, nonostante in Sardegna si tenda a caratterizzare i cassoni come vere botti, non se ne è dimenticato tuttavia l'originario valore: lo testimoniano alcune iscrizioni in cui il monumento viene chiamato *tumulus* (CIL X 7816, 7833, 7840, 7843, 7868).

¹⁹ BOUCHENAKI, *op.cit.*, p. 157 sg.

²⁰ J. LEITE DE VASCONCELOS, *Religiões do Lusitania*, III, Lisboa 1911, pp. 401-405; *ILum. art.cit.*, p. 47 sg., tav. XVIII, 1.

²¹ A. BALIL, *Entorno a las relaciones de Cerdeña e Hispania en la época romana*, *ANSt.*, XIV-XV, 1955-57, p. 132 sgg.; R.L.A. WATSON, «Kotajaso», *XXVI-XXVII*, 1980-81, p. 232 sgg.; STAZANO, *art.cit.*

²² J.M.C. TOWNLEE, *Death and Burial in the Roman World*, London 1971, p. 203.

²³ E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, p. 514; P. MANZONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1955, pp. 150 e 400.

Anche nella Penisola Iberica²⁴ le *capae* sono documentate nella forma monolitica ed in quella in muratura (Tav. III, 2). Il fenomeno ha inizio attorno al 120 d. C. ed ha la massima diffusione alla fine del II e nella prima metà del III sec. d. C.²⁵ L'iscrizione in questi esemplari è quasi sempre disposta su un cartiglio, che risulta aggettante rispetto al fianco nel quale è collocato. A differenza di quanto si verifica in Africa settentrionale, qui è stato possibile collegare le tombe a cassone con un *milieu* relativamente omogeneo, formato in gran parte da schiavi, liberti o loro discendenti²⁶.

Per quanto riguarda la diffusione del monumento nella Penisola Iberica la maggior parte degli studiosi ha posto l'accento su un'influenza africana, che sarebbe giustificata dagli intensi rapporti che esistevano fra le due aree²⁷.

Nell'Italia meridionale le tombe a cassone di struttura monolitica sono particolarmente frequenti in Irpinia; si incontrano poi lungo la Valle del Tanagro, fino a Grumento, e sono documentate in Puglia, soprattutto nelle zone di Venosa, Canosa e Teano Apulo. Alle circa 80 arche lucane raccolte nel *CIL* se ne può aggiungere un'altra sessantina di esemplari, che sono stati pubblicati di recente²⁸ o che ho potuto prendere in esame personalmente, ed un numero elevato, ma imprecisabile, custodito in depositi e che risulta in corso di studio. Le considerazioni che esporrò tengono conto dei primi due gruppi di materiali, anche se per documentarle mi atterrò soltanto ai monumenti pubblicati.

A differenza di quanto succede per le *capae* africane ed iberiche, per queste in esame non si hanno notizie relative al rinvenimento. Il fatto non consente di precisare i riti funerari con i quali erano connesse e rende inoltre difficile la formulazione di datazioni abbastanza precise.

²⁴ Viti, bibliografia alle note 2 e 3.

²⁵ Anche qui esso è documentato pure nei secoli IV e V d. C. Cfr., per esempio, G. SERRA VILLARÓ, *Inscripciones de la necrópolis de Terragona*, «RAC», XIV, 1937, p. 258 sgg.; «Amplones», VI, 1944, p. 179 sgg.

²⁶ JULLIA, *op. cit.*, p. 44 sgg.; BONNAVILLE, *art. cit.*, pp. 7sg. e 38.

²⁷ JULLIA, *art. cit.*, p. 52 sgg.; J.M. BLANQUICZ, *Historia económica de la Hispania romana*, Madrid 1978, p. 205 sg. e in *Historia de España antigua, II, Hispania romana*, Madrid 1978, p. 477 sgg.

²⁸ Viti, note 4 e 5.

Soltanto una relazione del 1880¹⁷ contiene qualche accenno che interessa il primo problema. Riferendo di un sepolcreto scoperto vicino ad Eclano, G. Pecori ricorda infatti alcuni «massi di travertino di figura semicilindrica» e aggiunge che molte tombe contengono inumati ed appartengono probabilmente al periodo posteriore agli Antonini.

Per quanto riguarda la cronologia di questo tipo di monumento va ricordato che gli esemplari della *II e III Regio* finora pubblicati erano stati quasi sempre datati genericamente nel periodo che comprende la seconda metà del II sec. d.C. e la prima metà di quello successivo¹⁸. L'indagine epigrafica nei casi specifici non consentiva di costituire delle serie cronologiche più dettagliate; né dal punto di vista archeologico si possedevano, d'altra parte, elementi più sicuri. L'influenza (si veda più avanti) che alcuni copricchi di sarcofagi hanno esercitato in un certo numero di cassoni sull'organizzazione della decorazione a rilievo non può tradursi in termini cronologici precisi; la presenza di un busto-ritratto su un esemplare comporta indizi chiaramente non generalizzabili. Questo busto-ritratto raffigura un personaggio femminile e si trova su un'arca lucana di Benevento¹ (Tav. IV), disposto su un fianco, in mezzo a due cartigli che ospitano l'iscrizione. L'elemento più sicuro ai fini della datazione è di carattere antiquario e consiste nella forma dell'acconciatura, con i capelli divisi in mezzo alla testa e che scendono compatti ai lati, fino a riempire gli orecchi, un'acconciatura che rientra nella moda di età severiana.

Il fenomeno, dunque, anche in Italia meridionale conosce la sua maggior diffusione nella seconda metà del II sec. d.C. e nella prima parte di quello successivo, ma, analogamente a quanto si verifica in Africa settentrionale, il suo primo apparire può essere notevolmente anticipato. Lo documenta, fra gli altri, un cassone che è conservato nel Museo Civico di Troia¹⁹ e che ospita su un fianco la seguente iscrizione (Tav. V, 1):

Vivit) M(arco) Tadio M(arci) f(ilius) - -)
vivit) Marciae (m)l(eris) f(ilibertae) - -)
M(arcus) Tadius P(ubli) f(ilius) A) - -)
fecit filio (et - - ?)

I caratteri paleografici tipici del periodo tardo-repubblicano (forma

¹⁷ Relazione di G. Pecori, in G. HONETTI, *ANNO*, 1880, p. 481 sg.

¹⁸ Vd. bibliografia alla nota 5.

¹⁹ Museo del Sannio, n. inv. 1796. L'esemplare è in corso di studio da parte di M.R. Torelli; una prima notizia del monumento in M. TORELLI, *art. cit.*, p. 15, nota 15.

²⁰ VENTOLA, *art. cit.*, pp. 33-35, n. 5, fig. 5.

relativamente larga delle lettere E ed F, con tratto centrale lungo, ansa molto aperta della F) e soprattutto la sigla *v(i)vi*³¹ delle ll. 1 e 2, collegata all'assenza dell'*adprecatio* agli Dei Mani, consentono — tenendo conto anche dei possibili ritardi nella trasmissione ad aree periferiche dei formulari e di una più lenta evoluzione della forma delle lettere — di datare l'iscrizione entro la prima metà del I sec. d.C.

Per quanto riguarda l'ambiente sociale nel quale la classe di monumenti incontra il suo favore maggiore si può affermare che in Italia meridionale esso è costituito senz'altro da persone di modesta condizione. Una delle poche eccezioni sembra rappresentata da un cassone di Teano Apulo, datato fra la fine del II sec. d.C. e la prima metà del III, che il figlio ha posto a *Creperius Pacatianus, quattuorvir iure dicundo e pontifex*³².

In alcuni casi, come è naturale, non si è in grado di pronunciarsi sulla condizione personale dei defunti o dei committenti. Quando questo sia possibile risultano percentuali elevate di schiavi e liberti: alcuni possono essere individuati per esplicita menzione del loro stato³³ (Tav. V), per la presenza di termini quali *collibertus/-a*³⁴, per dediche dal o al *patronus/-a*³⁵; altri, ad esempio, possono essere riconosciuti, seppure a livello di solida ipotesi, per l'uso di una formula onomastica uninominale³⁶, o di un *cognomen* derivato *ab oppidis*³⁷ (Tav. VII, 1) o dalla lingua greca³⁸ (Tav. V, 2), per l'identità del gentilizio fra marito

³¹ R. FINGERI-C. PELLI, *Vivo e morto nelle iscrizioni di Roma*, in *Tratti*, 2, Miscelanea, Roma 1980, pp. 95-172.

³² RUSSI, *op. cit.*, p. 49, n.1.

³³ Sui criteri e sulle possibilità di riconoscere la condizione personale dei defunti cfr. M. A. BRACCO, *Strati sociali a Capusium nella documentazione del CIL IX*, *Ricerca onomastica*, «Ann. Fac. Lett. Filos. Bari», XXIII, 1980, p. 198 sgg. (con riferimenti e richiami alle teorie più accreditate).

Questa condizione è indicata, ad esempio, in *CIL IX 1405*; MONETTI-DILEO, *art. cit.*, p. 148 n. 11; BRACCO, *op. cit.*, p. 68 sg., n. 109; RUSSI, *op. cit.*, p. 63 sgg., nn. 10 e 16; CHITOTTI, *art. cit.*, p. 28 sgg.; VERNOLA, *art. cit.*, pp. 33-35, n. 5; SIVERTINI, *op. cit.*, p. 206sg., n. 212.

³⁴ Per alcuni casi cfr. *CIL IX 1298, 6272*; MONETTI-DILEO, *art. cit.*, p. 148, n. 11.

³⁵ Ad esempio in *CIL IX 1278, 1884, 2032*, BRACCO, *op. cit.*, p. 91sg., n. 139.

³⁶ Cfr., ad esempio, *CIL IX 1270, 1274, 1275, 1405, 1450, 1735*; BRACCO, *op. cit.*, p. 93, n. 142; GAZDARU, *art. cit.*, p. 207, tav. XLIV, 2.

³⁷ Vd. BRACCO, *op. cit.*, pp. 91 e 103 sg., nn. 138 e 174.

³⁸ Per la relazione tra i *cognomina* greci e l'origine servile cfr. M. L. GORDON, *The Nationality of Slaves Under the Early Roman Empire*, «JRS», XIV, 1924, p. 33 sgg.; S. TRUCICIANU, *Roman Freedmen During the Late Republic*, Oxford 1969, p. 7 sgg.; H. SÖLTER, *Beiträge zur Kenntnis der griechischen Personennamen in Rom*, Helsinki 1971, pp. 153-158.

e moglie".

Si può inoltre osservare come la scelta di questo monumento funerario possa essere ripetuta all'interno della famiglia. Così ad Eclano troviamo *Verata Romana* che fa erigere una *cupa* al marito *Cosius Simforus* (CIL IX 1247) ed un'altra alla figlia *Cosia Felicitas* (CIL IX 1318).

Per quanto riguarda l'aspetto esteriore del monumento si può registrare la presenza di varianti locali, che ne ribadiscono la naturale ed ovvia molteplicità dei centri di produzione. Lungo la fascia adriatica (Teano Apulo, Canosa, Troia) e nella zona di Venosa il cassone generalmente si presenta interamente liscio (Tav. V, 1) e l'iscrizione si dispone sulla superficie di un fianco, senza essere contenuta da riquadri di alcun tipo.

Attorno ad Eclano predomina un dispositivo di poco più accurato: l'epigrafe, collocata al centro di un lato lungo, è disposta in uno spazio delimitato da un tondino a rilievo.

Nella zona di Benevento si incontrano esemplari più impegnati dal punto di vista decorativo. L'epigrafe si trova al centro del lato lungo, su un riquadro aggettante rispetto alla superficie di fondo e di altezza maggiore di quella del cassone. Questo riquadro può addirittura assumere a volte l'aspetto di una vera e propria stele, munita perfino di piccole semicolonne, come succede nell'arca di *Spedia Celerina*² (CIL IX 1969) (Tav. VI, 1). Qui, inoltre, ai lati dell'iscrizione si dispongono due scene a rilievo: nella parte destra è raffigurata Diana, con coria veste, faretra e seguita da un cervo, mentre sta versando incenso su un *thymiateron*. A sinistra è rappresentato un uccello posato su un globo e nella parte sottostante un personaggio che è adagiato su una *kline* e che tiene nella mano sinistra una corona. Se dal punto di vista formale le due raffigurazioni rivelano un processo di aspra semplificazione (Tav. VI, 1), esse risultano, però, particolarmente impegnate da quello dell'ideologia funeraria. Sotto l'aspetto di Diana è raffigurata la defunta *Spedia Celerina*, secondo il motivo della *consecratio in formam deorum*³ in voga soprattutto presso le classi sociali più elevate. Questo tema dell'apoteosi

Esempi nell'area interadriatica: CIL IX 517, 1277, 1295, 1335; MORETTI-DILCO, *op. cit.*, p. 148, n. 11; Rossi, *op. cit.*, p. 63 sgg., nn. 10 e 16; SILVESTRINI, *op. cit.*, p. 206 sgg., n. 212.

¹ Ad esempio in CIL IX 1824; CAVOTTO, *op. cit.*, p. 146 sgg., fig. 13.

² Conservata presso la masseria Mazzone. Il testo del CIL va integrato con l'aggiunta, all'inizio, della sigla *D(ivi) M(ortu)ib(us)*, che si trova sull'architrave della stele.

³ H. WATZ, *Consecratio in formam deorum. Vergendliche Privatrechtungen in der römischen Kaiserzeit*, Mainz am Rhein 1981; per l'assimilazione della defunta a Diana cfr. pp. 222-230. Per questo problema vd. anche J. Bayer, «MEFR», XXXIX, 1921-22, p. 219 sgg. e ora in *Idéologie et idéologie*, Rome 1974, p. 219 sgg.

è ribadito nella parte sinistra e viene espresso dalla presenza dell'aquila, uccello psicopompo, e dalla sfera celeste⁴⁰. Infine la rappresentazione della defunta — lo schema impiegato nell'arca di *Spedia Celerina* è utilizzato infatti unicamente per personaggi femminili — sul letto funebre si riattribuisce alla *pompa funebris* della nobiltà repubblicana ed è motivo che incontra una particolare fortuna figurativa nell'età imperiale⁴¹ (Tav. VI, 2).

Lungo la Valle del Tanagro si registra la presenza di una forma decorativa di particolare interesse: molti esemplari presentano lungo il bordo inferiore una fascia che è aggettante rispetto alla superficie di fondo e che si allarga, alle estremità, a formare due acroteri e, al centro, un riquadro che contiene l'epigrafe⁴² (Tav. VII, 1). È chiara l'influenza che su questa organizzazione del rilievo — che troviamo particolarmente diffusa anche negli esemplari del sepolcreto della II Legione Partica dei *Caesara Albana*⁴³ — deriva da alcuni coperchi di sarcofagi, che si incontrano già nel III sec. d.C. e che nel lato principale presentano una tabella centrale e due acroteri laterali che si impostano su un'altra fascia⁴⁴ (Tav. VII, 2).

Tale decorazione potrebbe forse contribuire a spiegare i motivi della diffusione di questa classe di monumenti in contemporaneità con quella dei sarcofagi, di cui la *cupa* poteva presentarsi, almeno nel suo aspetto esteriore, come un surrogato a buon mercato.

⁴⁰ A. SCHLATTER, *Der Globus, seine Entstehung und Verwendung in der Antike*, «Stoicteia», VIII, 1927, p. 96; F. CUMONT, *Études égyptiennes*, Paris 1917, p. 38 sgg. e *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris 1942, p. 466; P. ARNAUD, *L'image du globe dans le monde romain: science, iconographie, symbolique*, «MÉFRA», XCIV, 1984, pp. 53-116.

⁴¹ Per altre rappresentazioni di globi sostenuti da aquile cfr. E. GATTI, «Pull. Contr. Arch. Com.», LIV, 1297, p. 238; G. WILPERT, *Le pitture delle catacombe romane*, Roma 1901, pp. 479-481, tav. 145, 2.

⁴² TOYNEBE, *op. cit.*, pp. 44 sgg., 61 sgg., 265-270; E. WILKE, *Stadtrömische Monumente, Urnen und Sarkophage des Klementypus in den beiden ersten Jahrhunderten n. Chr.*, «AA», 1973, p. 395-431 (a p. 423 sg. l'analisi degli schemi secondo i quali sono raffigurati i personaggi maschili e quelli femminili). Per l'attributo costituito dalla corona cfr. JI. SKIPIYANIN, *Späte Etruskische Sarkophage*, Baden-Baden 1966, pp. 30-65.

⁴³ Negli spazi intermedi possono disporsi a volte ripetitivi motivi figurati: pateri, uccelli, bacette.

⁴⁴ TOYNEBE, *op. cit.*, p. 22, Fig. 8 e p. 118 sgg.

⁴⁵ Cfr. ad esempio, un sarcofago con il mito di Ippolito a Capua (C. RUBEK, *Die antiken Sarkophag-reliefs*, III, 2, Berlin 1904, p. 205 sg., tav. I.11, 165), G. КЛОТ-Н. СЕХТЕРЯКИН, *Römische Sarkophage*, München 1952, pp. 151 e 190, fig. 109) ed un altro calcareo vicino al Danubio di Benevento (Foto DAJ 68.465).

Differenze «regionali» non riescono, invece, ad individuarsi nei resti epigrafici che personalizzano questi monumenti. Essi, come si è detto, si aprono con l'*adprecatio* agli Dei Mani, che in due casi è in caratteri greci⁷⁰, continuano con il nome del dedicatario, del quale a volte vengono precisati gli anni, e con quello del dedicante. Molto spesso è indicata la loro condizione personale e il rapporto o legame familiare che li aveva uniti; in pochissimi casi l'iscrizione si arricchisce dei dati relativi alla durata della convivenza⁷¹, che viene espressa con *cum quo/-a vixit* seguita dall'indicazione degli anni e, a volte, dall'espressione *sine ulla querelle*⁷².

Soltanto le iscrizioni sui cassoni di Teano Apulo hanno una formulazione diversa: manca la dedica agli Dei Mani e due dei tre esemplari conservati hanno un testo che si apre con il termine *osio*, seguito dal nome del dedicatario al genitivo⁷³.

Accanto a questa estrema povertà del testo, alla quale si accompagna una buona dose di errori, va fatto notare che in alcuni monumenti la delimitazione dello spazio destinato all'iscrizione non tiene conto del suo sviluppo⁷⁴ (Tavv. V, 2 e VI, 1): il fatto suggerisce — come è del resto naturale — l'esistenza di uno iato, almeno temporale, tra la costruzione del monumento e l'incisione del testo.

Dopo questa breve analisi si può porre anche per le *cupae* della *II e III Regio* il quesito dell'origine. L'unico studioso che le ha inserite nella generale problematica connessa al tipo non monumentale ha fatto ricorso all'influenza africana per spiegarne l'adozione in quest'area⁷⁵. In assenza di elementi specifici — non risultano dalle iscrizioni nomi tipicamente africani, non esistono rapporti profondi tra le due aree — si è parlato di una generica vicinanza al mare dei centri in cui sono documentate le tombe a cassone, della presenza lungo le coste di porti importanti che avrebbero avuto il ruolo di terminali nella trasmissione della tipologia.

⁷⁰ MORITTI-DURO, *op.cit.*, p. 143, n. 4; SILVESTRINI, *op.cit.*, p. 133 sg., n. 116. In un cassone rinvenuto a Pietra de' Tusi (CIL IX 2105) e conservato ora nel Museo Epitafio di Avellino la formula latina del saluto (*vale!*) è ripetuta in lingua greca (χαίρει); un'incisa iscrizione greca è infine nella *cupula* di *Hylos* figlio di *Aphrodisios*, conservata nel Museo della Badia di Grottaferrata (Fond. DAI 79.3440).

⁷¹ CIL IX 1430, 1880, 1950, 1955, 1969; X 155, 256; BRACCO, *op.cit.*, p. 61, n. 95; SILVESTRINI, *op.cit.*, p. 206 sg., n. 212.

⁷² CIL IX 1969, 2105; SILVESTRINI, *op.cit.*, p. 206 sg., n. 212.

⁷³ RUSSI, *op.cit.*, pp. 49 e 71, nn. 1 e 16.

⁷⁴ Ad esempio CIL IX 1969; BRACCO, *op.cit.*, p. 58, n. 89; SILVESTRINI, *op.cit.*, p. 206 sg., n. 212.

⁷⁵ BONNEVILLE, *op.cit.*, p. 22 sg.

La carta di distribuzione, che risulta dalle località citate di volta in volta nel corso del lavoro, non riesce a legittimare l'ipotesi, ma sembrerebbe addirittura contraddirla. Nessuna di queste *cupae* proviene infatti da località costiere ed i centri di maggiore concentrazione vanno anzi identificati nel cuore dell'Irpinia.

Si possono mettere in evidenza certe assonanze fra le *cupae* africane e quelle dell'Italia: il defunto sulla *kline* compare, oltre che nell'esemplare di Benevento di *Spedia Celerina* (Tav. VI, 1), anche in alcuni cassoni di Tingad⁵⁵ (Tav. I, 2); busti come quello sul monumento beneventano n. inv. 1790 (Tav. IV) e su uno di Albano si incontrano pure nelle *cupulae* africane, di nuovo a Tingad⁵⁶; patere ansate si registrano a decorazione di esemplari della Valle del Tanagro (Tav. VII, 1), di Grumento ed anche dell'Algeria⁵⁷. Ma si tratta di un ricorso — che si verifica per di più rarissime volte — ad un repertorio decorativo e simbolico di grande semplicità e di altissima circolazione nell'arte funeraria e la cui presenza non comporta quindi necessariamente interdipendenze.

Se si fa astrazione dagli elementi (apparato epigrafico e figurato) che si aggregano durante il processo evolutivo alla struttura di base, ci si rende conto che anche i cassoni di quest'area sono fondamentalmente dei tumuli *Itizati*⁵⁸.

Un esemplare che si trova a Larino⁵⁹ sembra poter confermare come questa originaria concezione del monumento potesse addirittura sopravvivere anche nello stadio finale della sua evoluzione: esso presenta

⁵⁵ LESCHI, *op.cit.*, pp. 39, 43, nn. 2 e 13; CHRISTOFLE, *Rapport 1930-31-32*, cit., p. 92 e *Rapport sur les travaux de fouilles et consolidations effectués en 1933-34-35-36*, Alger 1938, p. 382 sgg.; C. COUZEIS, *Tingad. Antique Thamugadi*, Alger 1951, p. 82.

⁵⁶ Per Albano vd. TORRELLI, *op.cit.*, p. 139, n. 3, figg. 205 e 209; per Tingad cfr. LESCHI, *op.cit.*, pp. 41 e 46, nn. 8 e 21; CHRISTOFLE, *Rapport 1930-31-32*, cit., p. 97 e *Rapport 1933-34-35-36*, cit., p. 364 sg.

⁵⁷ Per Grumento vd. GIARDINO, *op.cit.*, p. 206, tav. XLV, 9; per Arena Lucana BACCICCO, *op.cit.*, p. 91, n. 138; per l'Algeria A.H.A. USAMARK, *Exploration scientifique de l'Algérie*, Paris 1850, tav. 97, 10 (illustrazione delle tavole ad opera di S. GISELL, pubblicata a Parigi nel 1912).

⁵⁸ Al solo fine di ampliare il campo della documentazione ricordo che in Italia meridionale, ad esempio a Lucri, sono state rinvenute coenae formate da grossi tegoloni curvi a forma di mezza botte, in sostituzione del più oneroso dispositivo a cappuccina (cfr. P. OESA, «NS», 1911, Suppl., p. 4 sgg., figg. 1 e 6; 1912, Suppl., p. 14, fig. 14; 1913, Suppl., p. 5, fig. 4; A. DE FRANCESCHI, «NS», 1957, p. 394, fig. 27). La datazione di questi sepolcra è collocata nei secoli VII e V a.C. Oltre all'enorme intervallo di tempo, la mancanza di rapporti fra questi monumenti e le tombe a cassone è dichiarata dalla loro diversa struttura e funzione.

⁵⁹ Conservato precedentemente in località AIA FREUTANA, ora al Museo Civico (Foto DAL 80.2575 e 80.2577).

infatti i lati brevi decorati con due leoni a rilievo e la facciata con delle rosette, mentre sul piano superiore, curvilineo, è risparmiata una superficie in piano in cui si può agevolmente riconoscere la base per un cippo circolare o per una colonnina, che sono immaginati dunque come innalzarsi da un tumulo di terra.

La teoria proposta in questa sede, collocando all'origine della classe monumentale una forma particolarmente povera e semplice, potrebbe inoltre, come si è già accennato, fornire ulteriori elementi per spiegarne la diffusione soprattutto all'interno di un *milieu* modesto e dalle limitate risorse economiche.

Se si vuole ricostruire anche per gli esemplari dell'Italia meridionale un processo formativo analogo a quello delle *cupae* africane non mancano monumenti e sepolture che ne possano segnare le tappe principali. Ad esempio, in diverse località, come a Luzzi (Cosenza), si hanno tombe a cappuccina, del I e II sec. d.C., in cui gli embrici sono ricoperti da un nucleo di calce e pietrisco⁴⁴.

La seconda fase, quella della *cupula structilis* (CIL VI 12236; ILS 8105) è documentata da diversi monumenti (Fig. 2) e trova una descrizione particolarmente chiara in un'iscrizione di Roma (CIL VI 25144; ILS 8104), che enumera le diverse operazioni eseguite per la sua costruzione: *locum emit massam/calcavit, cupam edificavit*. Uno di questi monumenti, nella forma di un cassone costruito con ciottoli e calce e rivestito da uno strato di intonaco, è stato rinvenuto nella zona di Trastevere⁴⁵; l'epigrafe, murata su un lato breve, menziona personaggi di condizione servile e libertina.

Cupulae in muratura sono state pure scoperte nelle Necropoli Vaticane⁴⁶ e diverse altre in una di Messina⁴⁷, che risale in gran parte al II sec. d.C. ed è utilizzata largamente da famiglie di modesta condizione.

Gli esemplari più noti di questa categoria sono senza dubbio quelli

⁴⁴ P. G. CICZIO, «NS», 1974, p. 453 sgg., figg. 14-16. Per altri casi cfr. MARTINI, «NS», 1958, p. 41 sgg. e 1956, p. 319 sgg.

⁴⁵ GATTI, *op. cit.*, p. 240.

⁴⁶ J. M. C. TOYNBEE-J. WARD PERKINS, *The Shrine of the St. Peter and the Excavations*, London 1956, pp. 25 e 36; F. MAZZA, *Relazione preliminare sui trovamenti archeologici nell'area dell'Auraparco Vaticano*, in *Trilpire omaggio a Sua Santità Pio XII*, Città del Vaticano 1958, p. 91, tav. LV.

⁴⁷ P. CASI, Messina *La Necropoli romana di S. Platino e di altre scoperte avvenute nel 1910-13*, «Mon. Ant. Lincei», XXIV, 1916, coll. 126-192, tavv. II e III.

della necropoli dell'Isola Sacra⁴ (Fig. 2; tav. VIII). Qui le tombe a cussone presentano iscrizioni su un lato breve o su un fianco: da esse risulta, ancora una volta, la diffusione di questo tipo di monumento fra gli strati inferiori della popolazione. Gli esemplari dell'Isola Sacra sono co-

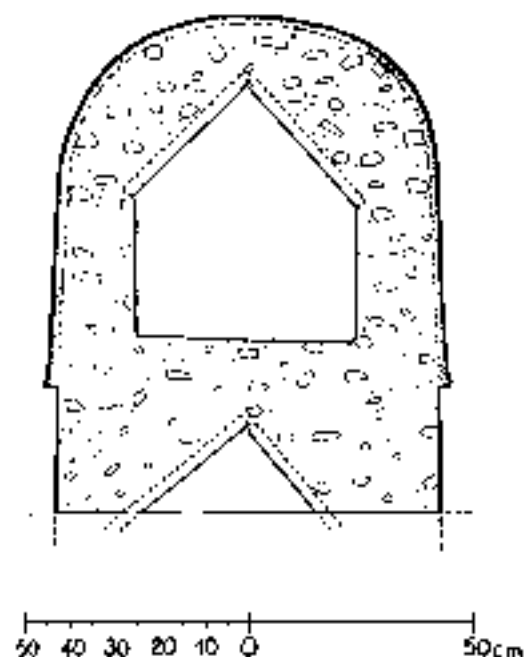


Fig. 2: Isola Sacra, Necropoli. Sezione trasversale di una tomba a cussone (da Baldassarre ed altri)

⁴ G. CALZA, *La necropoli del Porto di Roma nell'Isola Sacra*, Roma 1940, pp. 44-522, e 206 segg.; I. BALDASSARRE, *La Necropoli dell'Isola Sacra*, in *Quad. de «La Ricerca Scientifica»*, 100, Roma 1978, p. 301; AA. VV., *ibid.*, Roma 1985, pp. 265 segg., figg. 3-4, 6-8 e 10; A. PELLICERINO, *Immagini Orientali*, V, *La necropoli pagane di Ostia e Porto*, Roma 1984, p. 58; J. BALDASSARRE, «Ann.Ist.Univ.Orient.Arch.St.Art.», VI, 1934, p. 142 sg.

Cippus in muratura sono largamente attestate anche in Sardegna: ad esempio a Nola, alla fine del I sec. d.C. (in corso di studio da parte di C. Tronchetti), a Tharros, alla metà del I sec. d.C. (WILSON, *op.cit.*, p. 222, tav. XIX, 2; R. ZUCCA, *Rapporti fra l'Africa e la Sardegna*, in *Atti del II Congresso di storia su «L'Africa Romana»*, Sassari 14-16 dic. 1984, Sassari 1985, p. 92, tav. 1, in basso e Tharros, Cristiano 1984, p. 44).

struili direttamente sul terreno⁴¹: potevano ricoprire sia ule cinerarie, sia inumazioni. La loro prima apparizione può collocarsi alla fine del I - inizi del II sec. d.C.; la diffusione maggiore in tutto il corso di quest'ultimo⁴².

In conclusione si può sottolineare come l'idea ispiratrice di questo tipo di tomba si riallacci a strutture — il tumulo di terra — estremamente semplice e comuni, si potrebbe dire, a tutte le civiltà, perché inerenti all'azione stessa della sepoltura. Su questa forma primordiale si esercita poi un processo di monumentalizzazione e si innestano sovrastrutture che presentano varianti «regionali» più o meno accentuate. Se queste non sono in grado di escludere completamente contatti e interdipendenze fra le varie aree, sembrerebbero comunque poter almeno accreditare l'idea che nelle diverse zone di produzione delle *cupulae* si siano verificati interventi che hanno agito su questo semplice schema di base caratterizzandolo secondo la «cultura» del luogo⁴³.

⁴¹ Alcuni cassoni (CALZA, *op.cit.*, p. 78) — ma il fenomeno si registra anche in esemplari in muratura della Sardegna (ZUCCA, *art.cit.*, p. 102), di *Hadrumetum* (BARADEZ, *art.cit.*, p. 11) e Tipaza (BARADEZ, *art.cit.*, p. 8 sgg.) — sono affrescati alla base con motivi strombeoli. Questa decorazione sembrerebbe di nuovo dichiarare la derivazione della *cupula* dal tumulo di terra, sul quale inevitabilmente crescevano forme di bassa vegetazione.

⁴² Anche in Italia, seppure saltuariamente, le *cupulae* in muratura continuano ad essere utilizzate nei secoli IV e V d.C.; vd., ad esempio, P. PELEGATTI, «Kakalus», XVIII-XIX, 1972-73, p. 126, tav. XXXIV, fig. 3, I. HERNANDEZ BARRA, in *XXVII Corso di cultura sull'arte preromana e bizantina, Ravenna 8-18 marzo 1980*, Ravenna 1980, p. 34; L. PANI ERMINI, «NSU», 1981, p. 551 sgg.; A.M. GIUNTELLA-G. BOSCHETTI D. STIARINI, *Menseae et cetera funeraria in Sardegna*, Taranto 1985, p. 15 sgg.

⁴³ Su analoghe posizioni anche BALDASSARRI, *La Necropoli dell'Isola Sacra*, cit., p. 314, per il fenomeno delle tombe a cassone dell'Isola Sacra.

Françoise Villedieu

Relations commerciales établies entre l'Afrique
et la Sardaigne du II^{ème} au VI^{ème} siècle

1. Au cours du précédent congrès consacré à l'Afrique romaine, A. Mastino et R. Zucca ont analysé les relations commerciales établies entre la Sardaigne et l'Afrique, le premier en se fondant sur les sources littéraires et épigraphiques, le second en utilisant la documentation archéologique¹. Ce sujet sera abordé ici à travers les résultats d'une étude ponctuelle, réalisée à partir du mobilier archéologique recueilli au cours d'une fouille menée en 1978 et 1979 dans le centre actuel de Porto Torres. Ce mobilier étant constitué presque exclusivement par des céramiques, seules pourront être considérées les relations commerciales se traduisant par l'introduction de ce type d'objet. Dans ce domaine, les résultats obtenus à Porto Torres devraient être valables pour d'autres centres urbains situés sur la frange côtière de l'île, sans doute beaucoup moins pour l'intérieur du pays.

2. Les acquis de cette fouille couvrent les périodes représentées dans la stratigraphie, soit directement avec les vestiges contemporains de la formation des couches, soit indirectement lorsque ces couches contenaient également des objets plus anciens, résiduels.

Situé dans une position marginale par rapport au centre de la colonie de *Turrus Libisonis*, l'espace exploré est demeuré inoccupé jusqu'au

¹ Les types indiqués pour identifier le matériel présenté dans cet article font référence aux classements de J. W. HAYES (*Late Roman Pottery*, London 1972), S. J. KEAY (*Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean — A Typology and economic study: the coastal evidence*, «B.A.R. International Series» 196 (2 vol.), Oxford 1984), D. MANACOR DA MANFRA, dans *Studi Miscellanei*, 23, *Ostia IV*, Roma 1977, pp. 116-266), C. PAMELLA (*Aspetti su un gruppo di anfore della prima, media e tarda età imperiale*, dans *Studi Miscellanei*, 21, *Ostia III*, Roma 1973, pp. 463-611), J. A. RILEY (*The pottery from the cisterns 1977.1, 1977.2 and 1977.3*, dans *Excavations at Carthage 1977 conducted by the University of Michigan* (ed. J. H. HUMPHREY), VI, Ann Arbor 1981, pp. 85-124 et pl. 1-5).

² A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, dans *Atti del II convegno di studio su «l'Africa romana»*, Sassari 14-16 dicembre 1984, Sassari 1984, pp. 17-81; R. ZUCCA, *I rapporti tra l'Africa e la Sardegna alla luce dei documenti archeologici: nota preliminare*, *Ibidem*, pp. 87-94.

³ Les résultats de cette fouille sont publiés dans F. VILLEDIEU, *Turrus Libisonis - Fouille d'un site romain tardif à Porto Torres Sardaigne*, «B.A.R. International Series» 224, Oxford 1984.

II^eme siècle de notre ère. Il n'a donc pas livré de témoignages directs des activités de la ville au début de l'Empire. Les travaux de construction entrepris entre les dernières décennies du II^eme et le début du III^eme siècle nous ont fourni des documents abondants sur cette période, et permis de faire remonter notre analyse jusqu'aux premières décennies du II^eme siècle. Les couches contemporaines de l'utilisation des bâtiments étaient relativement rares pour le III^eme siècle, quasiment inexistantes pour le IV^eme. La destruction de ces structures et la construction d'un rempart vers le milieu du V^eme siècle, puis le démantèlement de celui-ci dans la première moitié du même siècle, ont permis, en revanche, de recueillir d'abondantes informations. Celles-ci sont complétées par les données de la couche la plus récente, grâce à laquelle on peut suivre les activités de Turrîs jusqu'au seuil de VII^eme siècle.

3. Le matériel africain retrouvé à Turrîs se compose de pièces de vaisselle réparties en services de table et céramiques utilitaires produites en Byzacène et en Proconsulaire, de lampes de même provenance à côté desquelles est attesté un fragment de lampe de Tripolitaine¹ et des amphores produites dans les provinces déjà citées ainsi qu'en Maurétanie Césarienne.

Les contacts commerciaux établis avec l'Afrique se matérialisent, au I^{er} siècle de notre ère, par l'introduction d'amphores Tripolitaine I, représentées par quelques fragments résiduels trouvés dans des couches de formation plus récente.

Les principaux types de vaisselle de table commercialisés par l'Afrique sont représentés: les sigillées claires A, A/D, C et D. Les formes fermées sont rares, de même que les exemplaires de productions plus soignées comme la sigillée claire A décorée de reliefs d'applique. Bien que cette rareté soit en partie attribuable à la faible diffusion de ces produits, elle laisse percevoir une différence qualitative entre les céramiques en usage à Turrîs et celles qui ont été mises au jour à Ostie, les deux centres ayant livré par ailleurs des ensembles mobiliers similaires, témoignant de relations commerciales comparables.

La vaisselle de sigillée claire est introduite très tôt à Turrîs, ainsi que l'atteste l'identification de fragments de coupes Hayes JA datés de la fin du I^{er} siècle. Les arrivages deviennent progressivement plus fréquents au cours du II^eme siècle. À partir de la seconde moitié de ce siècle et jusqu'à la fin du VI^eme, la céramique fine en usage à Turrîs sera constituée presque exclusivement par des produits africains.

¹ D'autres fragments du même type de lampe sont conservés au musée de Porto Turrîs.

Avec la sigillée claire, arrivent également des céramiques utilitaires produites dans les mêmes régions. Les formes de céramique culinaire Hayes 196 et 197 sont les plus fréquemment attestées jusqu'à la fin du IV^e siècle. A partir des dernières décennies de ce siècle, elles sont peu à peu remplacées par de nouveaux types de marmites, qui demeurent en usage jusqu'au milieu du V^e siècle⁴. Vers cette date, apparaissent des coupes à listel et quelques fragments de couvercles «late ware I-3»⁵. En outre, du III^e siècle au milieu du V^e siècle, sont attestées des formes de grands plats (Ostia I, figg. 419-420, Ostia IV, figg. 94-95), qui ont certainement été l'objet d'un commerce et pourraient être issus d'ateliers africains⁶.

Ces céramiques, bien qu'abondantes, ne représentaient qu'un complément de frets constitués essentiellement par des denrées alimentaires. L'introduction de celles-ci n'est attestée pratiquement que dans les cas où elles ont été conditionnées dans des amphores. Ainsi, l'importation de blés et parfois de vins transportés dans des emballages périssables, n'a pas laissé de traces. Mais, dans le cas de la Sardaigne, on peut exclure les céréales du tableau des importations normales⁷.

L'identification des produits transportés dans les amphores africaines donne encore matière à discussion. On admet que les principaux aient été l'huile, le *garum*, des conserve de poissons et du vin, mais on n'est pas toujours en mesure d'identifier les vases qui ont été réservés à chacun de ces produits⁸. Le problème se pose actuellement pour les amphores appartenant aux types «africano grande» et «africano piccolo», produites en Byzacène et en Préconsulaire. La découverte sur des épaves d'exemplaires du type «africano grande» revêtus intérieurement de poix,

⁴ Parmi ces marmites, certains exemplaires sont apparentés à la forme Hayes 183, les autres correspondent aux profils illustrés figg. 40-49 dans la publication du matériel trouvé à Porto Torres (F. VILLIARDU, *Turrus Libisonis...*).

⁵ Cf. J.W. HAYES, *Pottery: stratified groups and typology*, dans *Excavations at Carthage 1975 conducted by the University of Michigan* (ed. J.H. HUMPHREY), I, Tunis 1976, pp. 84-89 pour les coupes à listel, pp. 95-96 pour les couvercles «late ware I-3».

⁶ Ces vases sont présents sur plusieurs sites fouillés dans la partie occidentale du bassin méditerranéen, et les attestations sont fréquentes à Carthage. Cf. F. VILLIARDU, *Turrus Libisonis...*, pp. 150-151.

⁷ Cf. POUTARQUE, *Caius Gracchus*, II, 5, où il est question de l'envoi de blé africain en Sardaigne; mais il s'agit là, de toute évidence, d'une mesure exceptionnelle.

⁸ Cf. C. PANELLA, dans *Ostia III*, pp. 559-592, *EAD.*, *Le anfore africane della prima, media e tarda età imperiale: tipologia e problemi*, dans *Atti del colloquio sur la céramique antique — Carthage 23-24 juin 1980*, Dossier I CIEDAC, Carthage 1982, pp. 171-196, D. MAMALOUKA, dans *Ostia IV*, pp. 153-225 et R. LEONEMENT, *Etiquettes de plomb sur les amphores d'Afrique*, dans *AN.E.F.R.A.* 87, 1975-2, pp. 678-679.

a conduit à exclure qu'elles aient pu être utilisées pour transporter de l'huile. Il devient donc logique de penser que ce rôle a été dévolu aux amphores «africano piccolo». Des analyses de contenu entreprises à Lyon par F. Formenti sembleraient confirmer cette hypothèse⁹. Pourtant, après avoir traité le matériel de Turrus, qui donne une image de la consommation d'une ville, j'hésite à admettre que cette répartition des fonctions ait été toujours scrupuleusement respectée. En effet, l'étude met en évidence la très nette supériorité numérique des amphores «africano grande» dont, en outre, la capacité est majeure. Cette importance des arrivages de *garum* et/ou de poissons en saumure surprend si on considère que Turrus est située au bord de la mer, où peut ne pas avoir été développée l'industrie du *garum*, mais où il serait étonnant que l'on ne se soit pas adonné à la pêche. Par ailleurs, Turrus recevait ces mêmes produits de la péninsule ibérique, ce qui accroît encore le volume de ces importations. Enfin, s'il était possible de rapprocher le type d'amphore le plus fréquemment attesté du produit qui, d'après les sources littéraires et l'épigraphie aurait occupé une place privilégiée dans le commerce africain, c'est à l'huile qu'il faudrait penser¹⁰. Ces problèmes d'identification des contenus se posent pour les séries tardives produites dans les régions correspondant à la Tunisie actuelle¹¹.

Une partie de l'huile fournie par l'Afrique provenait de Tripolitaine et était transportée dans des amphores auxquelles nous donnons le nom de cette province. De celle-ci, Turrus recevait aussi du *garum*, contenu supposé des petites amphores forme Ostia I, figg. 453-454¹².

Sont présentes également sur le marché sarde des amphores à vin de Maurétanie Césarienne¹³.

⁹ Ces analyses sont réalisées dans le cadre de la R.C.P. 403 dirigée par A. TOURNAI.

¹⁰ A propos de la production d'huile en Afrique et de l'identification du contenu des amphores, voir les travaux de C. PANELLA et D. MANACORDA cités note 8 (D. MANACORDA a réuni dans *Ostia IV*, pp. 186-188 la majeure partie de la documentation dont on dispose à ce sujet).

¹¹ Les amphores recueillies sur le chantier de Porto Torres et provenant de ces régions, ont été identifiées aux types suivants: forme LIX d'Ostia, formes XXXIII d'Ostia/Ostia IV, fig. 246 et Ostia IV, figg. 435-437, formes Africaine IA et IB (= type «africano piccolo»), formes Africaine IIA, IIB, IIC, et IID (= type «africano grande»), amphores cylindriques du Bas-Empire, *guria*, formes Xcay LXXXV et LXI. Les dates d'apparition de ces différentes formes s'échelonnent entre le II^e et les V^e-VI^e siècles.

¹² Les fragments d'amphores dites de Tripolitaine recueillis durant la fouille, ont été classés en types I et III à partir des critères définis par C. PANELLA (*Ostia III*, pp. 559-571). La forme Tripolitaine II est également attestée à Porto Torres: un exemplaire complet est conservé au musée de la ville. Sur la forme Ostia I, figg. 453-454, voir D. MANACORDA, dans *Ostia IV*, pp. 230-232 et 366-367, ainsi que R. LEGRUEMENT, *Une épave du Bas-Empire dans la baie de Pampelonne (presqu'île de Saint-Tropez)*, «R.A.N.» IX, 1976, pp. 184-185.

¹³ Sont attestés, la forme dite de Maurétanie Césarienne et des types plus tardifs qui s'y apparentent (formes Ostia IV, fig. 116, Ostia I, fig. 460-Ostia IV, fig. 265, Ostia IV,

Des lampes de céramique commune et celles de sigillée claire sont d'origine africaine. Certaines parmi des premières pourraient, toutefois, être issues d'ateliers locaux, qui ont travaillé par surmoulage à partir d'objets importés, tel celui dont C. Vismara a fouillé les vestiges à Porto Torres¹¹. N'ayant pas trouvé d'estampille lisible et ne connaissant pas assez ce matériel pour être en mesure de distinguer les imitations locales, je ne peux évaluer la part prise par les importations dans leur cas. En ce qui concerne les lampes de sigillée claire, je crois pouvoir affirmer que les fragments examinés provenaient d'Afrique, bien que l'on ait tenté également de reproduire ces types localement¹².

4. La fouille de Porto Torres permet de suivre la progression des importations africaines et le développement de ce commerce jusqu'au seuil du VII^e siècle. Sept couches correspondant aux principales phases d'occupation du site ont été sélectionnées, et la composition du matériel qu'elles ont livré, traduite sous forme de diagramme pour illustrer cette analyse¹³.

La couche IIa (fig. 1) est un remblai mis en place lors de l'urbanisation du secteur à la fin du II^e siècle, ou peut-être dans les premières années du III^e. Le matériel, en majorité plus ancien, nous offre une image de la consommation vers le milieu du II^e siècle. Les sigillées gauloise et italique sont plus abondantes que la sigillée claire africaine, qui commence seulement d'être introduite en grandes quantités. Le volume des céramiques utilitaires africaines est inférieur à celui des productions locales. Les amphores représentent 25% du total des vases identifiés classés dans cette catégorie.

fig. 172) et qui pourraient avoir la même provenance. Sur ces amphores, voir C. FARRU-LA, dans *Oristano III*, pp. 600-605, D. MANALORDA, dans *Oristano IV*, pp. 123, 149-151 et 367; pour leur contenu: R. LEQUEMANT, *Le vie africane d'època imperiale*, dans *Ann. Afr. n. s.* 16, 1980, p. 190.

¹¹ C. VISMARA, *Sarula Ceras - Atti finali di alcuni scavi della Sardegna romana*, «Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici per la Provincia di Sassari e Nuoro, n° 11», Sassari 1980, pp. 7-8. Je remercie C. Vismara de m'avoir communiqué d'autres informations sur la nature de ce matériel, qu'il serait important de publier.

¹² Un moule de lampe, se rattachant au type L de Hayes, a été trouvé sur le site dénommé «palazzo di Re Barbaro»: cf. A. BONASO, *Furtis Libyssinis*, dans *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna Centro-Sarventriale*, Sassari 1976, n° 545, p. 98.

¹³ Trois diagrammes ont été réalisés pour chaque couche; ils correspondent aux céramiques fines, aux céramiques communes et aux amphores. Le pourcentage des importations africaines, porté en noir, a été calculé pour chaque catégorie par rapport au total des vases classés dans celles-ci, sauf dans le cas des amphores pour lesquelles seuls ont été considérés les fragments identifiables.

Dans la couche IIc (fig. 1), la majeure partie du matériel est formée de céramiques fabriquées entre 150 env. et les années 210-230. Les céramiques fines sont presque toutes d'origine africaine. Dans le groupe des céramiques communes, les productions locales ne représentent plus qu'un tiers du volume total. L'accroissement des importations africaines est sensible également dans le groupe des amphores.

Les productions africaines semblent donc s'être acquis le marché de la vaisselle de table vers le milieu du II^e siècle, ou peu après. Entre les dernières décennies de ce siècle et les premières du suivant, les relations commerciales liant la Sardaigne à l'Afrique franchissent une nouvelle étape. L'afflux de céramiques communes et d'amphores place alors le commerce avec l'Afrique au premier rang des activités portuaires de Turris.

A l'exception de quelques tessons résiduels, le matériel de la couche III d (fig. 1) peut être daté entre 200 et les années 250-275. Il atteste qu'au III^e siècle, la céramique fine en usage à Turris est fournie exclusivement par l'Afrique. A la même époque, les productions africaines occupent une place prépondérante dans le groupe des céramiques utilitaires, ainsi que parmi les amphores.

La couche IVa (fig. 2) s'est formée durant le deuxième quart du V^e siècle, mais le matériel qu'elle a livré est généralement plus ancien. Il est constitué d'un petit lot d'objets fabriqués entre la fin du II^e siècle et le troisième quart du IV^e siècle et d'un lot important d'objets datés entre 375 et 425, auxquels se mêlaient quelques pièces plus récentes.

Les rares exemplaires de céramiques fines non africaines appartiennent à une production gauloise: il s'agit de coupes de sigillée luisante, fabriquée probablement dans la vallée du Rhône. Dans le groupe des céramiques utilitaires, l'évolution se marque nettement. Les vases africains sont devenus moins nombreux, tandis que s'est développée la fabrication de céramique modelée. La céramique commune montée au tour rapide conserve la même importance qu'au III^e siècle. Cette situation semble correspondre à des modifications intervenues au niveau des ateliers producteurs. Ceux-ci abandonnent progressivement la fabrication de types standardisés, remplacés par des formes au succès éphémère, alors qu'apparaît, en Afrique également, une céramique culinaire modelée.

Au cours de la même période, les arrivages d'amphores demeurent très importants, nouvelle preuve du dynamisme des relations commerciales entretenues avec Turris.

Le mobilier de la couche IV c (fig. 2) est peu abondant mais très homogène, étant composé presque exclusivement de restes d'objets dif-

fusés durant la première moitié du Vème siècle. En céramique fine, nous retrouvons un peu de vaisselle gauloise (sigillée luisante) à côté de vases africains largement majoritaires. Les importations de céramique commune sont très réduites, mais l'identification d'une coupe à listel datée du Vème siècle témoigne de leur continuité. Le volume de céramique tournée est équivalent à celui des céramiques modelées. Parmi les amphores, les types africains sont encore les plus nombreux.

L'analyse du mobilier de la couche V (fig. 2) a mis en évidence la présence de résidus datés entre la fin du Ier et la fin du IVème siècle, mêlés à un lot important de matériel du Vème siècle. Sa formation a été datée entre 465 et 485, à titre d'hypothèse sur la chronologie des céramiques de la seconde moitié du Vème siècle est encore mal connue.

Quelques fragments de sigillées gauloises — luisante et estampée grise — sont attestés, mais l'Afrique demeure le principal fournisseur en vaisselle fine. Dans la catégorie des céramiques utilitaires, la situation est inchangée: les productions africaines sont représentées par un nombre limité de tessons. Dans le groupe des amphores, le pourcentage d'africaines ne paraît pas beaucoup changer. Cependant, une étude plus fine, faisant intervenir l'identification des formes, révèle une régression des arrivages sensible à partir du milieu du Vème siècle. Là encore, l'origine de ce ralentissement doit être recherchée certainement en Afrique, où l'on semble percevoir une modification dans l'organisation de la production¹⁰.

La couche VI a (fig. 2) se forme après que le rempart ait été démantelé. Le matériel qu'elle a livré, se répartit en vestiges contemporains des constructions sous-jacentes, remontés lors de leur destruction, et objets datant de la mise en place de la couche entre la fin du Vème et le VIIème siècle. A cette époque, l'espace exploré semble occuper une position en marge de l'habitat. La composition du matériel conduit à penser qu'il continue d'être utilisé comme espace ouvert, mais sa fréquentation paraît décroître à partir du milieu du VIème siècle. La raréfaction des vestiges d'activités humaines enregistrées alors, pourrait toutefois être l'indice d'une diminution des échanges commerciaux de Turris.

Dans cette couche, la vaisselle de table est toujours issue, dans une très large majorité, des ateliers africains. Quelques plats de sigillée estam-

¹⁰ L'hypothèse avancée par D. MACHARD, (dans *Oria IV*, p. 190) proposant d'établir une relation entre cette situation et la prise de Carthage par les Vandales, semble infirmée par les résultats des fouilles menées récemment en Tunisie, qui paraissent démontrer que l'occupation vandale n'a pas provoqué de crise économique. Pourtant, plusieurs formes d'amphores disparaissent vers le milieu du Vème siècle et elles sont remplacées par des types nouveaux dont la diffusion, dans un premier temps, semblerait assez lente.

pée grise sont également attestés, ainsi que de la sigillée luisante probablement résiduelle. Il faut rattacher de même à des horizons chronologiques antérieurs un peu plus de la moitié des vases de céramique commune africaine et aussi, sans doute, une bonne part des céramiques locales montées au tour rapide. L'étude typologique dicte ces corrections et permet de considérer la fin du V^eme siècle et le VI^eme comme la grande période de production de la céramique modelée. Cette étude conduit aussi à réduire la part réelle des arrivages africains au sein du groupe des amphores, car les formes tardives sont très mal représentées sur cette fouille.

5. Les informations touchant l'économie de la Sardaigne romaine, qui ont été relevées dans les sources littéraires, permettent de mieux exploiter les résultats de l'étude archéologique, dont elles comblent les plus grosses lacunes¹⁴. La conjonction des deux types de documents apporte ainsi quelques lumières sur l'organisation de la production.

Les textes nous apprennent que les récoltes de bief étaient abondantes et que l'île exportait également des minerais ainsi que des produits de son élevage, de la viande et certainement aussi des lainages. La fouille de Porto Torres a permis de constater que l'on faisait parvenir d'autres régions de l'Empire du vin, de l'huile, du *garum*, des poissons en saumure, des fruits aussi probablement. Le territoire de *Turris* (et sans doute est-ce vrai pour une grande partie de l'île) apparaît donc inséré dans un réseau de relations commerciales assez vaste, puisqu'il la met en contact avec l'Italie, la Gaule, l'Espagne, l'Afrique et la partie orientale du bassin méditerranéen, relations dont elle dépend pour une grande part de sa consommation. Culture des céréales et élevage semblent donc avoir été privilégiés au détriment d'autres productions. Ceci permet de supposer que l'effet des mesures prises par les Carthaginois pour limiter le développement de l'arboriculture sarde était encore sensible sous l'Empire romain, qui pourrait avoir adopté la même politique¹⁵.

Les témoignages de l'importation de certaines denrées ne nous autorisent pas à conclure qu'elles n'étaient pas produites en Sardaigne, mais ils démontrent qu'elles n'étaient pas disponibles en quantités suffisantes.

Dans le cas de l'huile, il semble que l'on puisse admettre que la production ait été fort limitée à l'époque romaine. Les importations africaines ont été précédées, et pendant quelque temps encore accompagnées,

¹⁴ Les informations dont nous disposons sur l'économie sarde ont été réunies par E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica sotto il dominio romano*, Roma 1932, pp. 499-514, P. MESSINI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandala*, Roma 1958 (1966), pp. 165-166, A. MARTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna...*, pp. 42-45 et 52-53.

¹⁵ Cfr. DIODORE, IV, 29, 6; PSEUDO ARISTOTE, *De mirabilibus auscultationibus*, 100.

par celles de Bétique. Les régions orientales de l'Empire pourraient avoir apporté leur contribution à compter du deuxième quart du Ve siècle, si l'on admet l'hypothèse avancée par D.F. Williams et J.A. Riley à propos du contenu des amphores forme Riley L.R.A. 1²⁶. Les informations dont nous disposons pour des périodes plus récentes, semblent renforcer cette argumentation. Dans une convention signée en 1294 et concernant la région de Porto Torres, il n'est nulle part question d'oliveraies²⁷. En revanche, la production de vin paraît alors importante. Au XVI^e siècle, la situation ne paraît pas avoir évolué, puisqu'on prend des mesures, à partir de cette date et encore durant les siècles suivants, pour encourager propriétaires et paysans à développer la culture de l'olivier²⁸.

L'Afrique n'était pas le seul, ni même le plus important fournisseur en vins de Turrus. Des amphores et de la vaisselle attestent que des relations étaient normalement entretenues avec la Gaule et elles se fondaient sur le commerce du vin. L'Italie et l'Espagne en avaient également expédié au début de l'Empire, et une amphore tardive provenant de la péninsule italique (forme Ostia IV, fig. 279) pourrait avoir été utilisée pour transporter le même produit. Plusieurs des types orientaux identifiés ont eu également cette fonction. On peut donc supposer que la culture de la vigne n'était pas non plus très importante, même si peut intervenir dans ce domaine le désir de consommer des vins de différentes qualités.

Des fruits ont sans doute été importés, ainsi que le suggère l'identification d'une amphore Dressel 21/22²⁹. D'autres types d'amphores pourraient en avoir contenu, mais rien ne peut être affirmé à partir de la documentation dont nous disposons.

Le port de Turrus a certainement reçu aussi du *garum* et des poissons en saumure provenant d'Afrique et de la péninsule ibérique. Il est difficile actuellement d'évaluer l'importance relative des deux types de denrées et l'incidence de ces importations sur le développement économique régional. Il paraît logique de penser que l'industrie du *garum* était mal implantée. Par contre, je n'ai pas de solution à proposer pour répondre aux interrogations que peut susciter l'importation de produits de

²⁶ D.F. WILLIAMS, *The petrology of certain byzantine amphorae: some suggestions as to origins*, dans *Actes du colloque sur la céramique antique, Carthage 23-24 juin 1980*, Dossier I CEDAC, Carthage 1982, p. 102; J.A. RILEY, *New light on relations between the eastern mediterranean and Carthage in the vandal and byzantine periods*, *ibidem*, p. 116.

²⁷ Cfr. E. COSTA, *Sassari*, Sassari 1885 (1976), vol. I-1, p. 129.

²⁸ Cfr. M. LE LAMOU, *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, Tours 1941 (Cagliari 1971), pp. 246-249.

²⁹ Cfr. C. PAMELLA, dans *Ostia III*, pp. 496-497.

la mer dans une ville qui était parfaitement située pour subvenir à ses besoins.

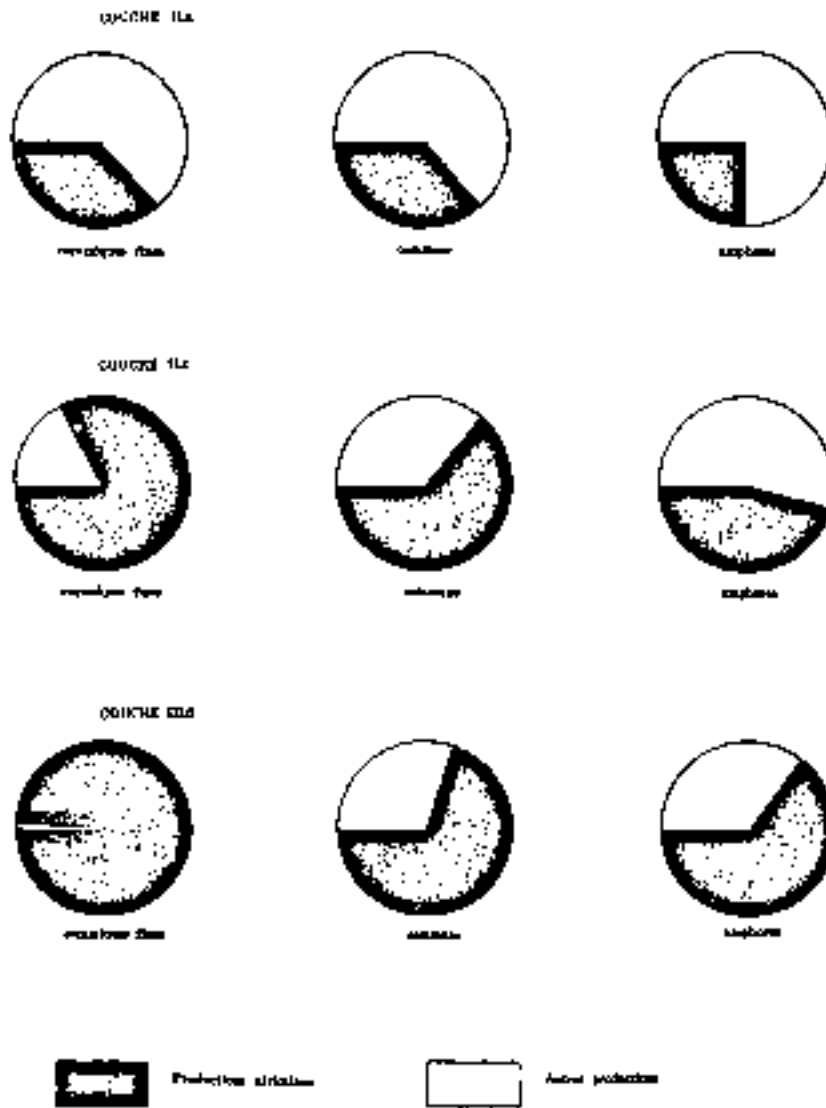
Les conséquences de l'introduction massive de produits africains ont été plus aisément mises en évidence dans le cas de l'artisanat de la céramique. En ce qui concerne la vaisselle fine, l'arrivée des sigillées A, C et D, succédant aux sigillées italique et gauloise, a découragé les artisans de Tarris de développer une production propre. En revanche, dans les couches les plus anciennes du site ont été trouvés des vases de céramique commune généralement fins et soignés, issus d'ateliers locaux attachés aux traditions techniques et stylistiques de la péninsule italique. Les objets, jusqu'au début du III^e siècle, peuvent être organisés en séries témoignant d'une certaine standardisation de la production. Avec l'afflux de céramiques utilitaires africaines au III^e siècle, on enregistre une dégradation des productions locales. Pâtes et profils sont moins soignés et les indices d'une standardisation de la fabrication disparaissent. A la fin du III^e siècle, commence à se développer la production de céramiques modelées, qui prennent progressivement la place abandonnée par les importations africaines. La fabrication de céramiques montées au tour rapide stagne au IV^e siècle et régresse à partir du V^e siècle.

La désorganisation des premiers ateliers est probablement causée par l'introduction sur le marché d'une vaisselle africaine, dont le succès est dû à des qualités certaines de résistance à la chaleur et aux chocs, et probablement aussi à un coût que l'on peut supposer assez bas du fait de la standardisation et du volume de la production.

La reprise des activités locales avec la fabrication de céramiques modelées est plus difficile à interpréter. Cette technique paraît se rattacher à des traditions sardes, qui en d'autres points de l'île ont été maintenues pendant toute l'époque impériale⁴. Mais le succès de ces céramiques n'est pas uniquement un fait sardé, et c'est semble-t-il principalement en Afrique que l'on rencontre une situation comparable⁵. Il serait donc intéressant le pouvoir déterminer si des influences se sont exercées dans ce domaine, et dans quel sens.

⁴ Cf. A. MORAVETTI, *Nettopoli romana in Ispulid S. Antonio — Ostri (Sassari)*, dans *Nuove scavinazioni archeologiche della Sardegna centro-setentrionale*, Sassari 1976, pp. 79-91 et pl. XXII-XXVII.

⁵ Cf. D.P.S. PEACOCK, *Carthage and Cossyra: a ceramic continuum dans «Actes du colloque sur la céramique...»*, pp. 91-96; P.A. FEVERER, *Fouilles de Séfif, Basiliques chrétiennes du quartier nord-ouest*, Paris 1965 (figs. 25-31 et 35-36); R. REBLERAI, J.M. GASTARD, C. HALLIER, *En Njem 1968*, dans «L'Égypte Antiquaire», VI-VIII, 1, 1969-1970, fig. 16 et pp. 39, 69. Sans classés en céramique modelée des vases montés sur un tour lent ou à la main.



COULEZ IV-1



COULEZ IV-1



COULEZ



COULEZ

COULEZ IV-2



COULEZ IV-2



COULEZ



COULEZ

COULEZ V



COULEZ V



COULEZ



COULEZ

COULEZ VI-



COULEZ VI-



COULEZ



COULEZ

Carlo Tronchetti

I rapporti di *Sulci* (Sant'Antioco)
con le province romane del Nord Africa

Il complesso problema delle relazioni fra la Sardegna e l'Africa del Nord è già stato affrontato in questa sede lo scorso anno. Una relazione, quanto mai esauriente, del Prof. Mastino¹ era attinente agli aspetti generali, con attenzione viva ai contatti testimoniati da fonti storiche ed epigrafiche, nonché ai contatti culturali. Gli aspetti più propriamente materiali, invece, erano stati considerati in una riassuntiva comunicazione del Dr. Zucca².

Inserendomi in questo filone, ho pensato di proporre all'attenzione dei Convegnisti un tema più particolare: il quadro offerto dal grande centro di Sant'Antioco, antica *Sulci*. Già interessata da ricerche dai primi anni di questo secolo³, la città ha fornito e sta fornendo una massa di dati, ancora da esaminare a fondo, molti dei quali si possono rapportare all'ottica del titolo di questa breve comunicazione, ove si cercherà di enucleare gli elementi che si possono riportare al mondo romano del Nord Africa. Si tratta di un tentativo preliminare, in quanto la mia competenza non esula dal campo della cultura materiale *strictu sensu*, e, pertanto, risulta evidente come le fonti letterarie ed epigrafiche, nonché la ricerca prosopografica, necessitano di ben altra elaborazione, da parte di studiosi più competenti.

Affrontando il problema dei rapporti *Sulci*-Africa, bisogna anzitutto tener ben presente un fattore, peraltro estensibile a pressoché tutta l'isola. Questo fattore è dato dall'esistenza, in periodo romano, di sopravvivenze, preesistenze, tradizioni culturali e materiali derivate dal periodo punico precedente, che ha lasciato, con i suoi tre secoli, precedenti dai

¹ A. MASTINO, *Le relazioni fra Africa e Sardegna in età romana. Inventario preliminare*, in *Atti del II Convegno di Studi sull'Africa romana*, Sassari 1984, pp. 17-82.

² R. ZUCCA, *I rapporti fra l'Africa e la Sardegna alla luce dei documenti archeologici. Nota preliminare*, in *Atti cit.*, pp. 83-94.

³ Per *Sulci* marca uno studio di insieme. Si veda preliminarmente C. TRONCHETTI, *Sulci*, in «Archeologia Viva», 1985, 5, pp. 37-45, e, limitatamente al periodo romano, ICOM, *The cities of roman Sardinia*, in *Studies in Sardinian Archaeology*, Auri Arbor 1984, pp. 263-264, con bibliografia precedente (il secondo aggiornamento solo al 1979).

due di dominio fenicio, una impronta difficile da cancellare. Alcune assonanze, quindi, fra il mondo sardo, e quello sulcitano in questo caso particolare, e quello africano, si potranno rapportare piuttosto ad esiti simili da basi comuni, che ad una influenza o ad un contatto fra Africa e Sardegna avvenuto in piena età romana.

Così rimane ancora incerto il problema posto dal monumento denominato «Sa Presonedda»¹. Il mausoleo, di età repubblicana, situato nell'attuale centro abitato, di cui la parte esterna e l'elevato sono in mediocri condizioni di conservazione, si può ricostruire con una struttura piramidale che trova consonanze nelle regioni nord-africane. Simile ad esso era anche un'altra tomba, oggi obliterata. I maggiori elementi di contatto con l'ambiente africano si possono riscontrare per la decorazione interna della camera, eseguita con mensoloni modanati, di un tipo che si trova documentato in altre zone. Ricordiamo, anche per la cronologia non difforme, i mensoloni decorativi rinvenuti nello scavo del tempio di Via Malta a Cagliari², opera databile al II sec. a.C. Tali decorazioni hanno vita assai lunga, e proseguono in Africa sino ad età imperiale avanzata, come ci dimostra un cisternone di servizio dell'acquedotto di *Leptis Magna* in età severiana³. L'edificio di Sant'Antioco difetta di dati di scavo, ma la tecnica edilizia ci consente di porlo, come detto, in età repubblicana, epoca in cui sono ben note e documentate persistenze del periodo punico, come la celebre bilingue di Humilcone⁴. Anche la citazione, in altra epigrafe, del «popolo di Sulci»⁵, è indubbiamente da riportarsi alla sopravvivenza di istituzioni precedenti, come Mastino ha già rilevato. Il caso, quindi, di Sa Presonedda rimane ancora *sub iudice*, potendosi trovare elementi atti a suffragare sia l'ipotesi di una derivazione del tipo dall'Africa, sia quella di una evoluzione parallela.

Del pari, difficoltà interpretative possono sorgere nell'esame dell'onomastica. I lavori del Rowland, pur con le loro immaneabili inesattezze e lacune, costituiscono tuttavia una utile e consistente base di partenza per queste indagini⁶.

¹ F. BARRICA, *L'archeologia fenicio-punica in Sardegna. Un decennio di attività*, in *Atti del I Congresso internazionale di studi fenici e punici*, Roma 1983, p. 296.

² P. MINOZZINI, Cagliari. *Resti di santuario punico e di altri edifici a monte di Piazza del Carmine*, in *ANSO*, 1949, pp. 213-274, figg. 8 e 9.

³ P. ROMANELLI, *Topografia e archeologia dell'Africa romana*. Torino 1970, p. 222, tav. 164 b.

⁴ *CIL* X 7513.

⁵ MASTINO cit. a nota 1, p. 63.

⁶ Sull'attività di Rowland si veda da ultimo, con bibliografia esaustiva, A. MASTINO,

Fra i «nomi estremamente comuni in Nord Africa»¹² abbiamo attestati a Sulci una *Gargilia Gemella*, tre membri della *familia Porcia* in una sola epigrafe: *M. Porcius Felix*, *M. Porcius Impetratus*, *M. Porcius Primigenius*, ed infine un *C. Titius*.

Fra i *cognomina* comuni in Sardegna ed in Africa¹³, a Sulci sono attestati *Dativus*, *Mustulus* ed un *Felix* traslitterato in lettere puniche *PLKS*. Altri *Felix* sono *Pompeius Felix*, il già citato *M. Porcius Felix* e *Scrbonius Felix*. Infine troviamo un *Germanus*, una *Aemilia Urbana* ed una *Licinia Urbana*. Si può finalmente citare l'iscrizione di una *Danicia*, che la Sotgiu¹⁴ ricorda simile a quella di una *Danacia* in Tunisia.

In complesso possiamo constatare che Sulci è una delle località sarde che hanno maggiormente restituito nomi che possono indicare un rapporto fra la città e l'Africa. Infatti fra i «nomi estremamente comuni in Nord Africa», Sulci ne attesta il 13,50%, mentre per i *cognomina* ne ha il 5,62%, superata, in entrambi i casi, solo da Cagliari e *Turrus Lybissonis*.

Ma torniamo nuovamente a proporre il problema: questi nomi sono, o possono essere, un retaggio del periodo precedente, ovvero sono indici di contatti in periodo romano fra le due aree, oppure, e forse con maggiore verosimiglianza, possono discendere da entrambe le cause? Una ricerca prosopografica, se è possibile in qualche caso effettuarla su elementi così labili — ma demando la questione agli specialisti — forse potrebbe dare qualche risultato più concreto.

Per quanto attiene la cultura materiale, considerando l'età repubblicana, possiamo ancora constatare la continuità culturale, per usare una felice espressione del Rowland, con il periodo punico. L'Africa non è presente, anche perchè il suo sviluppo principe avviene nel corso del I sec. d.C., e pertanto la sua influenza va riportata a date da questo periodo in poi. Certo, ed è ovvio, non si vogliono escludere contatti fra le due regioni che, anzi sono certamente esistiti; solo che tali contatti non ebbero esiti a Sulci, almeno attualmente rilevabili sul piano della cultura materiale.

¹² A proposito di continuità culturale nella Sardegna romana, in «Quaderni Sardi di Storia», 22, 1981, pp. 189-218.

¹³ R.J. ROWLAND, *Onomastic remarks on Roman Sardinia*, in «Names», XXI, 2, 1973, pp. 85-86.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 89-91.

¹⁵ G. SORCIU, *Iscrizioni di S. Antiocho (Sulci). Collezione Gaurimino*, in «AFLEM», 1973, pp. 106-108.

Diversa è la situazione quando iniziamo ad addentrarci nel periodo imperiale. *Sulci* partecipa alla grande espansione del commercio nord-africano di olio ed altre derrate alimentari, e delle loro merci di accompagnamento, cioè la ceramica in sigillata chiara e le lucerne.

Le anfore oluarie tripolitane, anche se in quantità non abbondantissima, sono ben attestate, e, dalla fine del I sec. d.C., si data l'arrivo dei vasi in sigillata chiara, anche se sinora non con forme così antiche come rilevato in altre località sarde. Parimenti frequenti sono le anfore di tipo Africano I e II. Queste, come le precedentemente citate anfore tripolitane, sono state rinvenute in utilizzo secondario, adoperate come contenitori nella necropoli sulcitana di età imperiale. È appunto da questa necropoli che ci perviene la maggiore quantità di dati sulla cultura materiale di *Sulci* in periodo romano. Stranamente, però, mentre l'aspetto materiale dei corredi presenta una *facies* prettamente e marcatamente «africana», così non è per la tipologia tombale. Predominano le tombe a fossa semplice con inumato, seguono gli *enchytrismoi* e le tombe alla cappuccina, infine cremati in contenitori di vario tipo: anforette, brocche, urne, segnalati nel terreno da pietre e frammenti di elementi decorativi architettonici riutilizzati. Mancano, sinora, completamente, le tombe a cupa, note a Cagliari, *Thurros*, *Cornus*, *Bithia* e, credo di poterlo affermare, a *Nora*, se la mia interpretazione dell'esame di alcuni resti tagliati da scavi per condutture elettriche è esatta.

La necropoli dunque, come detto, offre materiali africani in grande copia. La *facies* prevalente attestata ha una fornice cronologica dal II al IV sec. d.C., e la tipologia dei corredi ci restituisce una costante di due brocchette piriformi di fabbrica locale, ben distinguibile per l'argilla chiara, quasi bianca, ed uno o raramente più oggetti «di lusso»: solitamente abbiamo una coppa ed un piatto in sigillata chiara e/o una lucerna. Le forme attestate nei corredi scavati non sono moltissime: sostanzialmente si tratta di coppe appartenenti ai tipi Hayes 14, 14/17 e 17, databili fra la metà del II e gli inizi del III sec. d.C., ed il piatto di tipo Hayes 27, posto fra la fine del II e gli inizi del III secolo. Una *facies*, quindi, sostanzialmente unitaria, di II secolo avanzato ed almeno la prima metà del III. Da vecchi ritrovamenti, non si conosce se di tombe nella zona o altrove, e da recenti scavi nell'abitato, proviene, invece, una più vasta gamma di vasi. Fra questi troviamo anche forme semichiuse, come il boccalino Hayes 134, ancora in A., databile quindi intorno alla metà del II sec. d.C. I pezzi più antichi sono pertinenti ai tipi Hayes 3b, 8a, 9a, seguiti poi dall'*askos* Hayes 123 e dalle scodelle Hayes 3c, 8b, 9b, e dal coperchio Hayes 20. Oltre, poi, ai tipi già sum-

menzionati, scendendo nel tempo, abbiamo il piatto Hayes 59b di IV secolo e le grandi coppe Lamboglia 57 ed Hayes 91, vero e proprio fossile-guida degli strati fra la età del IV ed il V secolo avanzato, nelle sue diverse evoluzioni.

Alla ceramica fine da mensa si può accorpate la ceramica africana da cucina, significata in special modo dalla casseruola dei tipi Hayes 23a e 23b, nonché, più raramente, da quella di tipo Hayes 197. Da notare che la prima forma citata si riscontra anche in esemplari in ceramica comune, ma che non presentano le caratteristiche peculiari della produzione locale e, pertanto, sono da supporre verosimilmente importanti.

Per le lucerne, i marchi di fabbrica sinora attestati ci riportano, con due sole eccezioni, indistintamente all'area nord-africana. Le eccezioni sono costituite da un bollo *SINISTER*, attestazione unica nota solo dal *Corpus*, essendo ormai perduta la lucerna, ed è considerata lettura dubbia. Il secondo è un bollo *GABINIA* su una lucerna a semivolute, ancora del I sec. d.C., di fabbrica verosimilmente italiana.

In piena età imperiale, invece, i bolli sono consoni ai dati offerti dalla ceramica e dalle anfore. *MARCI* è noto a Cartagine, *Bulla Regia*, Costantina, *Volubilis*; *AGRI* è diffuso nella regione di Haidra, Setif, Lambesi; *PULLAENI* appartiene ad una vasta produzione di lucerne ed altri oggetti che si situa nella regione di *Uchi Maius*¹¹.

Per quanto attiene ai mosaici, già nota e ben rilevata dalla Angiolillo¹² è l'influenza africana nella Sardegna meridionale. L'unico esempio rimasto di *Sulci* non contrasta con questa visione. Il pavimento conservato presso il Deposito Comunale, con le due pantere affrontate ai lati di un cratere a calice, trova confronti con un motivo di Sousse, mentre un ulteriore pavimento dalla regione di Su Narboni, ora perduto e noto solo da una mediocre fotografia, si confronta abbastanza strettamente con uno di Timgad. In sostanza si può affermare che *Sulci* partecipa con fervore all'attività edilizia e decorativa che pervade la Sardegna in età severiana.

Ulteriori elementi di contatto fra *Sulci* ed il Nord Africa possono essere riscontrati anche in altri settori. Ad esempio, i resti del *podium* dell'anfiteatro, ritrovati recentissimamente, mostrano una struttura in

¹¹ Per i bolli di lucerne v. G. SORCIU, *Iscrizioni latine della Sardegna*, II, 1, Padova 1968, ss. vv. Non sembra accettabile l'ipotesi della Guarducci su una anticipazione al I sec. d.C. della produzione con bollo *PULLAENI*. M. GUARDUCCI, *Una nuova officina di lucerne romane*, in «RM», 1982, pp. 103 ss. Cfr. anche L. ANSELMINO, *A proposito delle lucerne romane di Cartagine*, in «Opus», 1983, 2, p. 32 e nota 9.

¹² S. ANGIOLLILLO, *Mosaici antichi in Italia. Sardegna*, Roma 1981, pp. 67-68.

blocchi più o meno quadrati in pietra locale, intonacati e dipinti a più riprese. Talora, nelle fasi iniziali, la decorazione pare essere stata con motivi che possiamo definire litomorfi, in seguito si ha una partizione a settori alternati neri e marmorizzati. L'anfiteatro di *Leptis Magna* aveva il *podium* in conci di arenaria intonacata e dipinti a falsa breccia¹⁷.

Infine un ultimo dato può esserci testimonianza dei legami fra *Sulci* e le province romane d'Africa, anch'esso ritrovato di recente.

Nell'area dell'erigendo Croniario di Sant'Antioco, si sta scavando dal 1983 un settore dell'antica città romana, in cui è stata evidenziata una zona pubblica, edificata *ex-novo* nel corso della prima metà del I sec. d.C. La tipologia dei resti, pur se non facilmente leggibili a causa della frammentarietà degli stessi e la limitata ampiezza dello scavo, operato in spazi di risulta del tessuto urbano moderno, pone come ipotesi non improbabile che ci si trovi dinanzi al Foro. Alcune *tabernae* si aprono su di uno spiazzo pavimentato in mosaico a tessere bianche, su cui si impostano basi per colonne o pilastri su due file; lateralmente a questa situazione si ha uno spiazzo lastricato in cui trovano posto basi per statue. Ora, la attenta analisi dell'«Angiolillo» sui ritratti imperiali di *Sulci* ha ricostruito l'esistenza di una «galleria» di ritratti eseguiti in età claudia, e verosimilmente esposti in qualche luogo pubblico. La consonanza di cronologia fra i ritratti e l'erezione del Foro con le basi delle statue può, forse, offrire un punto di collegamento fra le due vicende. In una fase successiva il Foro fu interessato dalla messa in opera di altre basi per statue, di cui ne sono state identificate tre, sia poggiate sopra, sia tagliando il pavimento. Nel taglio effettuato per la posa di una base è stata rinvenuta una moneta di Massimiano. La datazione offerta dalla moneta dell'*Augustus*, ed il fatto che gli Augusti ed i Cesari sono costantemente citati assieme nelle epigrafi sarde, porta a proporre l'ipotesi che, all'epoca della spartizione dell'impero, fossero onorati i quattro con l'erezione di statue in un luogo pubblico già deputato a tale scopo. Come noto, la Sardegna, in tale divisione, era stata accorpata all'Africa.

¹⁷ ROMANELLI *cit.* a nota 6, p. 167.

¹⁸ S. ANGIOLILLO, *Una galleria di ritratti giulio-claudii da Sulci*, in «SSU», 1978, pp. 157-171.

Donatella Mureddu - Grete Stefani

La diffusione del mosaico funerario africano in Sardegna:
scoperte e riscoperte

Scopo del presente studio è definire il quadro della diffusione del mosaico funerario paleocristiano in Sardegna, traendo spunto da nuovi e interessanti rinvenimenti avvenuti nel Cagliaritano negli ultimi anni e da altri «rinvenimenti», altrettanto significativi, effettuati nel corso di un'attenta rilettura delle cronache scientifiche cagliaritanee, relative alle miracolose scoperte dei corpi dei martiri sardi¹.

Lo studio si articolerà dunque in due parti distinte, l'esame dei dati archeologici e l'analisi critica delle fonti letterarie: solo con il loro confronto reciproco si potrà avere una visione completa delle attestazioni di tale tipologia musiva in Sardegna ed un suo inquadramento nell'ambito culturale del Mediterraneo (D.M. - G.S.).

I dati archeologici

La tipologia del mosaico funerario era già nota in Sardegna grazie agli scavi eseguiti presso Porto Torres, da Giovanni Jiliu nell'ipogeo di Tanca di Borgona, che mise in luce un pannello musivo con iscrizione funeraria datato al IV sec. e da Guglielmo Maetzke che, lungo la strada per Balai, rinvenne altri due mosaici, datati al IV-V sec.².

* Pur concepito inizialmente il lavoro è opera di Grete Stefani nella prima parte (siglata G.S.) e di Donatella Mureddu nella seconda parte (siglata D.M.). Ringraziamo sentitamente l'Arch. Francesco Segni Pulvirenti, Soprintendente ai B.A.A.A. S. di Cagliari e Cristiano, per aver concesso di pubblicare il materiale degli archivi della Soprintendenza e per aver assecondato sempre, con vivo interesse e disponibilità, questa ricerca.

¹ A tale riguardo cfr. gli studi presentati al Convegno *Arte e cultura del '600 e '700 in Sardegna*, 2-5 maggio 1987, (edito a Napoli, 1988): A. SACI DEJONNA, *Opere d'arte e d'architettura in Sardegna nei disegni del '600*, pp. 319-33; M. BONELLO LAI, *Le raccolte epigrafiche del '600 in Sardegna*, pp. 379-95; D. MUREDDU - G. STEFANI, *Scavi archeologici nella cultura del Seicento in Sardegna*, pp. 397-406.

² Cfr. G. SOTTILU, *Le ipogei nell'ipogeo di Tanca di Borgona*, Roma 1981, pp. 15-36, 68, tav. XIII; inoltre S. AMICILILLO, *Mosaici antichi in Italia-Sardegna*, Roma 1981, n. 175, p. 194; G. MAETZKE, *Scavi e scoperte nel campo dell'archeologia cristiana negli ultimi dieci anni in Toscana e Sardegna*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Matera 1969, Roma 1971, pp. 313-14; cfr. inoltre S. AMICILILLO, *Mosaici antichi in Italia-Sardegna*, nn. 173-74, pp. 193-94. Si fa presente che tutte le datezioni si intendono dopo Cristo.

I rinvenimenti più recenti si riferiscono a Cagliari e Pula.

Durante i lavori di restauro alla basilica paleocristiana di S. Saturno di Cagliari, effettuati dalla Soprintendenza ai B.A.A.A.S. delle province di Cagliari e Oristano dal 1979 per realizzare le opere di canalizzazione delle acque piovane, nell'area esterna adiacente al fianco meridionale della chiesa, sono stati rinvenuti cospicui tratti di pavimento musivo in cattivo stato di conservazione¹ (fig. 1). Il pavimento, frammentato in tre parti, presenta tre diversi schemi decorativi, così costituiti:

A) (fig. 2, tavv. I-III) - Lacerto musivo di cm. 100x93 circa, posto a - cm. 173 dalla risega di fondazione dell'attuale chiesa, utilizzata nella misurazione dei livelli come piano «0». Il mosaico, che prosegue anche sotto le fondazioni della chiesa, è separato da queste da uno strato di terra di cm. 30 di spessore.

È posto sopra un sottile massetto di malta biancastra ed è costituito da un motivo a squame embricate (Rép. 448)² tripartite orizzontalmente in fasce parallele nei colori bianco, ocra, nero; il margine delle squame è costituito da due file di tessere marmoree bianco-grigiastre. Il motivo è chiuso sul lato Sud da una cornice, costituita da due file di tessere bianco-grigiastre, una di tessere ocra ed un motivo ad onda policroma (Rép. 217), partita orizzontalmente in fasce parallele, nei colori bianco, giallo, ocra, nero; il profilo dell'onda è costituito da un filetto di tessere bianco-grigie. Ad Ovest il pannello presenta un tratto di cornice di cui rimane una piccola porzione d'angolo, a file di tessere nere, bianche, gialle, inquadranti un motivo di cui restano solo alcune tessere negli stessi colori.

B) (tav. IVa) - Lacerto musivo di cm. 100x60, posto allo stesso livello del precedente, da cui dista circa cm. 30 ad Ovest; il massetto, in malta biancastra, è quasi inconsistente e non ha permesso la buona conservazione del mosaico di cui resta solo un angolo di un pannello, delimitato da una cornice in tessere bianche, rosse e nere, inquadrante su fondo bianco un motivo geometrico, presumibilmente triangolare, rosso e parte di un elemento decorativo disegnato a tessere rosse e campito nei colori bianco e nero.

Pur trattandosi dello stesso pavimento, il pannello musivo B costituisce un motivo decorativo indipendente rispetto al precedente, la cui

¹ I mosaici sono stati rinvenuti in modo fortuito e non sono inquadrabili per ora in una precisa sequenza stratigrafica; nell'area adiacente sono seguite le opere di scavo murarie, oggetto di scavo da parte della Soprintendenza Archeologica, sotto la direzione della prof. L. Pani Ermini, che ne ha in corso la pubblicazione.

² *Répertoire graphique du décor géométrique dans la mosaïque antique*, « Bulletin de l'ALEMA », 1973.

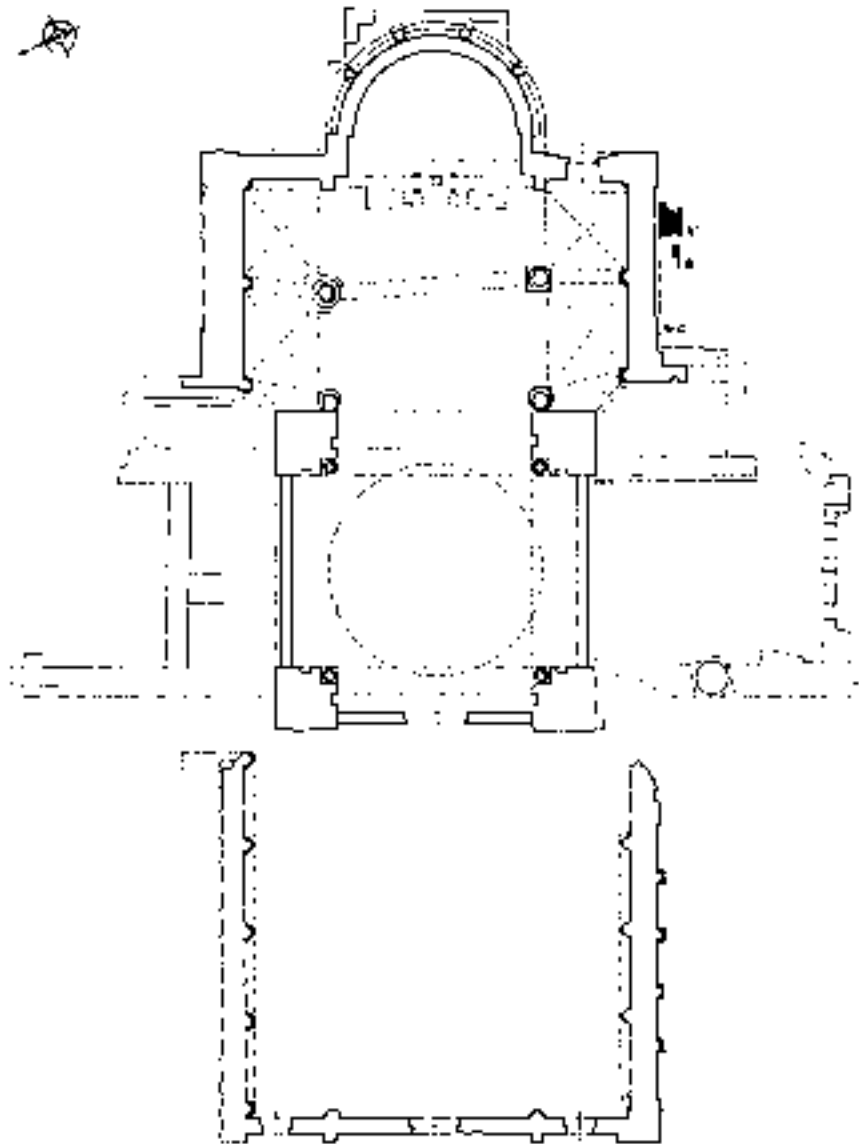
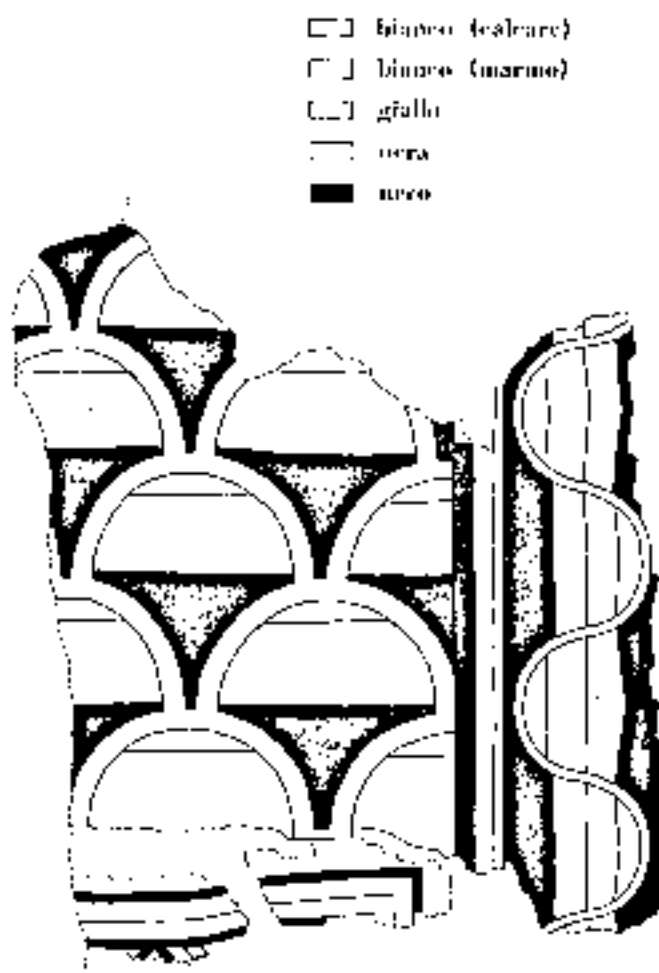


Fig. 1. a) b) c) d) e) f) g) h) i) j) k) l) m) n) o) p) q) r) s) t) u) v) w) x) y) z) aa) ab) ac) ad) ae) af) ag) ah) ai) aj) ak) al) am) an) ao) ap) aq) ar) as) at) au) av) aw) ax) ay) az) ba) bb) bc) bd) be) bf) bg) bh) bi) bj) bk) bl) bm) bn) bo) bp) bq) br) bs) bt) bu) bv) bw) bx) by) bz) ca) cb) cc) cd) ce) cf) cg) ch) ci) cj) ck) cl) cm) cn) co) cp) cq) cr) cs) ct) cu) cv) cw) cx) cy) cz) da) db) dc) dd) de) df) dg) dh) di) dj) dk) dl) dm) dn) do) dp) dq) dr) ds) dt) du) dv) dw) dx) dy) dz) ea) eb) ec) ed) ee) ef) eg) eh) ei) ej) ek) el) em) en) eo) ep) eq) er) es) et) eu) ev) ew) ex) ey) ez) fa) fb) fc) fd) fe) ff) fg) fh) fi) fj) fk) fl) fm) fn) fo) fp) fq) fr) fs) ft) fu) fv) fw) fx) fy) fz) ga) gb) gc) gd) ge) gf) gg) gh) gi) gj) gk) gl) gm) gn) go) gp) gq) gr) gs) gt) gu) gv) gw) gx) gy) gz) ha) hb) hc) hd) he) hf) hg) hh) hi) hj) hk) hl) hm) hn) ho) hp) hq) hr) hs) ht) hu) hv) hw) hx) hy) hz) ia) ib) ic) id) ie) if) ig) ih) ii) ij) ik) il) im) in) io) ip) iq) ir) is) it) iu) iv) iw) ix) iy) iz) ja) jb) jc) jd) je) jf) jg) jh) ji) jj) jk) jl) jm) jn) jo) jp) jq) jr) js) jt) ju) jv) jw) jx) jy) jz) ka) kb) kc) kd) ke) kf) kg) kh) ki) kj) kl) km) kn) ko) kp) kq) kr) ks) kt) ku) kv) kw) kx) ky) kz) la) lb) lc) ld) le) lf) lg) lh) li) lj) lk) ll) lm) ln) lo) lp) lq) lr) ls) lt) lu) lv) lw) lx) ly) lz) ma) mb) mc) md) me) mf) mg) mh) mi) mj) mk) ml) mm) mn) mo) mp) mq) mr) ms) mt) mu) mv) mw) mx) my) mz) na) nb) nc) nd) ne) nf) ng) nh) ni) nj) nk) nl) nm) nn) no) np) nq) nr) ns) nt) nu) nv) nw) nx) ny) nz) oa) ob) oc) od) oe) of) og) oh) oi) oj) ok) ol) om) on) oo) op) oq) or) os) ot) ou) ov) ow) ox) oy) oz) pa) pb) pc) pd) pe) pf) pg) ph) pi) pj) pk) pl) pm) pn) po) pp) pq) pr) ps) pt) pu) pv) pw) px) py) pz) qa) qb) qc) qd) qe) qf) qg) qh) qi) qj) qk) ql) qm) qn) qo) qp) qq) qr) qs) qt) qu) qv) qw) qx) qy) qz) ra) rb) rc) rd) re) rf) rg) rh) ri) rj) rk) rl) rm) rn) ro) rp) rq) rr) rs) rt) ru) rv) rw) rx) ry) rz) sa) sb) sc) sd) se) sf) sg) sh) si) sj) sk) sl) sm) sn) so) sp) sq) sr) ss) st) su) sv) sw) sx) sy) sz) ta) tb) tc) td) te) tf) tg) th) ti) tj) tk) tl) tm) tn) to) tp) tq) tr) ts) tt) tu) tv) tw) tx) ty) tz) ua) ub) uc) ud) ue) uf) ug) uh) ui) uj) uk) ul) um) un) uo) up) uq) ur) us) ut) uu) uv) uw) ux) uy) uz) va) vb) vc) vd) ve) vf) vg) vh) vi) vj) vk) vl) vm) vn) vo) vp) vq) vr) vs) vt) vu) vv) vw) vx) vy) vz) wa) wb) wc) wd) we) wf) wg) wh) wi) wj) wk) wl) wm) wn) wo) wp) wq) wr) ws) wt) wu) wv) ww) wx) wy) wz) xa) xb) xc) xd) xe) xf) xg) xh) xi) xj) xk) xl) xm) xn) xo) xp) xq) xr) xs) xt) xu) xv) xw) xx) xy) xz) ya) yb) yc) yd) ye) yf) yg) yh) yi) yj) yk) yl) ym) yn) yo) yp) yq) yr) ys) yt) yu) yv) yw) yx) yy) yz) za) zb) zc) zd) ze) zf) zg) zh) zi) zj) zk) zl) zm) zn) zo) zp) zq) zr) zs) zt) zu) zv) zw) zx) zy) zz)

Fig. 1. Planimetria della Basilica di S. Saturno, Cagliari; a S.E. il settore dove si sono rinvenuti i mosaici, nel maggio 1980 (Archivio Soprintendenza B.A.A.S., Cagliari - Rielaborazione grafica di F. Salsi).



0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

FIG. 2: Cagliari, Basilica di S. Saturno. Mosaico A. La linea tratteggiata delimita il settore che non è stato possibile pulire in luce (Archivio Soprintendenza B.A.A.A.S., Cagliari. Rilievo di F. Salis).

partizione decorativa, non conclusa, sembra essere interrotta dalla sua inserzione; la cornice a onda, infatti, non inquadra il pannello B, né sembra concludersi in modo organico.

C (tav. IV b) - Lacerato musivo di cm. 36x28, posto ad un livello leggermente superiore rispetto ai precedenti (- cm. 162 dal piano «0»), a m. 2,60 di distanza ad Ovest rispetto al pannello B. Il mosaico, posto su un massetto in malta biancastra quasi inconsistente, in pessime condizioni di conservazione, è costituito da una cornice a due treccie adiacenti di due elementi ciascuna nei colori nero, bianco, giallo, rosso, grigio, celeste; l'alternanza dei colori non sembra seguire alcuna simmetria ma d'altra parte una precisa ricostruzione dell'andamento cromatico non è possibile data l'esiguità del frammento. La cornice inquadra un campo a tessere bianche con un'iscrizione a tessere nere di cui resta soltanto la parte inferiore di alcune lettere dell'ultima riga; si riconoscono appena la lettera E e le cifre XIII, forse interpretabili come *sub die XIII* oppure *in pace XIII*; inoltre si intravedono tracce di altre lettere.

Il contesto, nonostante le difficoltà di lettura e l'esiguità del reperto, suggerisce la pertinenza del mosaico ad ambito funerario.

I motivi dei tre mosaici trovano molteplici confronti: lo schema a squame embricate, peraltro molto diffuso anche in età romana, si presenta qui in una variante inconsueta, con una partizione delle squame in fasce orizzontali polierome, mentre in età paleocristiana è generalmente attestato il tipo con partizione su linee curve seguenti il profilo della squama, come in esemplari africani di *Uppenna*, *Sbeitla*, *Bulla Regia*, *Ippona*, *Timgad*, *Tipasa*³; la partizione orizzontale compare invece in rarissimi casi, per esempio in un pavimento di ambulacro della basilica di S. Leucio di V-VI sec. a Canosa, in Puglia⁴, che però presenta le tessere disposte in diagonale, nei colori nero, rosso, bianco. Un analogo esemplare a Maiorca, nella basilica di S. Maria, fa parte di una più articolata composizione, datata al 540-550⁵; sulla base di questi due confronti si

³ Uppenna: N. DUVAL, *La mosaïque funéraire dans l'art paléochrétien*, Ravenna 1976, p. 40, fig. 16; Sbeitla: N. DUVAL, *Sbeitla et les églises africaines à deux absides. I. Sbeitla*, Paris 1971, pp. 285-86, fig. 327; Bulla Regia: R. HANOUINE, *Recherches archéologiques franco-tunisienne à Bulla Regia. IV. Les mosaïques. I*, Roma 1980, p. 39, fig. 81, tav. 5, I; p. 90, fig. 170, pav. 4; Ippona: F. MARRI, *Muséum chrétien d'Ippone, ville épiscopale de Saint Augustin*, Paris 1958, p. 144, figg. 2-b; Timgad: S. GIRMARIN, *Les mosaïques de Timgad*, Paris 1969, n. 74, p. 64, tav. XXX; n. 184, p. 123, tav. II; n. 194, p. 128, tavv. I.XVI-LXVIII; Tipasa: N. DUVAL, *La mosaïque funéraire dans l'art paléochrétien*, p. 22, fig. 6.

⁴ E. MUKHERJEE-CASSANO, *Mosaici paleocristiani di Puglia*, «MEFR», LXXXVIII, 1976, I, n. 12, p. 299, figg. 19, 54, 61; n. 15, p. 300, figg. 21, 54.

⁵ P. DE PALOL, *Arqueología cristiana de la España romana, siglos IV-VI*, Madrid-Valladolid 1967, tav. XXXVI.

può proporre, anche per l'esemplare cagliaritano, una datazione al V-VI sec.⁸. Il motivo ad onda policroma è frequentemente attestato come cornice in pavimentazioni paleocristiane; generalmente la policromia dell'onda è ottenuta con un graduale passaggio di sfumature o con una fila di tessere a colori alternati costituenti una dentellatura; l'esempio di S. Saturno invece presenta una partizione rettilinea, semplificata. Confronti generici per tale motivo decorativo si ritrovano nella stessa Sardegna in due mosaici funerari di Porto Torres⁹ e frequentemente in Africa¹⁰.

Il motivo a treccia, utilizzato come cornice di iscrizione funeraria, trova confronti in uno dei già citati mosaici di Porto Torres e in esemplari africani come a Hr Diar el Hajjej, Kelibia, *Tipasa*¹¹.

L'associazione dei tre motivi sopradescritti in uno stesso edificio, la basilica di S. Salsa a *Tipasa*¹², è un ulteriore elemento testimonante lo stretto legame tra i repertori decorativi dell'Africa romana e della Sardegna.

La chiesa di S. Efisio a Nora, edificata dopo il 1089 dai monaci Vittorini di Marsiglia su un precedente luogo di culto¹³, è oggetto dal 1977 di interventi di restauro conservativo ad opera della Soprintendenza ai B.A.A.A.S. di Cagliari.

Durante un sopralluogo da parte delle scriventi per valutare le condizioni della cripta sottostante l'altare, è stata notata l'esistenza di un

⁸ Non è possibile, con i dati in possesso, proporre una datazione meno approssimata e questa genericità non permette di attribuire con sicurezza i mosaici alle opere di ristrutturazione intraprese dal vescovo africano Fulgenzio nell'arco di S. Saturno nei primi decenni del VI o ad una fase di poco anteriore. Sulle vicende costruttive della basilica di S. Saturno si veda T.K. KIKOVA, *La basilica di S. Saturnus in Cagliari. La sua storia e i suoi restauri*, Cagliari 1979.

⁹ S. ANCIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia-Sardegna*, n. 174, p. 194.

¹⁰ Leinta: N. DUVAL-M. CINTAS, *Basiliques et mosaïques funéraires de Furnos Minus*, «MEFR», XC, 1978, I, n. 11, p. 891; *Furnos Minus*, *ibid.*, n. 5, p. 865; n. 8, p. 890; Ippona: E. MAREC, *Monuments chrétiens d'Hippone ville épiscopale de Saint Augustin*, p. 157; *Tipasa*: N. DUVAL, *La mosaïque funéraire dans l'art paléochrétien*, p. 22, fig. 6.

¹¹ Hr Diar el Hajjej: N. DUVAL-M. CINTAS, *Basiliques et mosaïques funéraires de Furnos Minus*, n. 10, p. 891; Kelibia: n. 23, p. 906. 10.; *Tipasa*: N. DUVAL, *La mosaïque funéraire dans l'art paléochrétien*, p. 22, fig. 6.

¹² N. DUVAL, *La mosaïque funéraire dans l'art paléochrétien*, p. 22 fig. 6.

¹³ Sulla chiesa di S. Efisio di Nora si cfr.: A. BOSCOVA, *L'Abbazza di S. Vittore, Porto e la Sardegna*, Padova 1958; F. FOS, *Una nota su tre chiese vittorine del Cagliaritano*, «ASS», XXIX, 1964, pp. 278-80; R. SERNA, *La chiesa quadrifida di S. Elia a Moris*, «SS», XXI, 1965 (1970), pp. 13-14; è in corso di pubblicazione una ricerca organica sulle fasi dell'edificio e sulle nuove scoperte, curata da funzionari della Soprintendenza ai B.A.A.A.S. e della Soprintendenza Archeologica di Cagliari.

mosaico attraverso una lacuna nell'intonaco della parete Est della cripta stessa.

Il mosaico (tav. V), posto a + cm. 99 dall'attuale pavimento della cripta, è conservato solo per cm. 95x42; al momento della scoperta si presentava in cattivo stato di conservazione, con frequenti avvallamenti e lacune; è costituito da una cornice a «triangoli» policromi nei colori bianco-verde e rosso-bianco-giallo alternati, separati da uno zig-zag bianco e nero. La cornice inquadra un pannello a tessere bianche con un'iscrizione funeraria di cui restano quattro righe non complete¹⁴:

[. . .] annis p[er] (lus) m[er]it[us] L. recessit / [. . .] in pace quiebit / [. . .] vixit annis p[er] (lus) m[er]it[us] / [. . .] in pace quiebit[is].

Al lato destro dell'epigrafe un uccello in tessere verdi con particolari sottolineati in rosso, nero e bianco ed un motivo floreale in tessere verdi, nere e rosse.

L'epitaffio si riferisce a due personaggi di cui mancano purtroppo i nomi e contiene formule presenti frequentemente nelle iscrizioni funerarie paleocristiane sarde, che a loro volta riflettono schemi epigrafici africani¹⁵.

Non essendo in connessione con alcuna struttura muraria visibile è incerto se appartenesse ad una necropoli o alla pavimentazione di un edificio cultuale; del resto la sua posizione presupponeva una lettura da Est e quindi uno sviluppo in quella direzione, all'esterno dell'attuale cripta, dell'eventuale ambiente¹⁶.

Consideriamo ora la partizione decorativa del mosaico: il motivo a «triangoli» è in realtà la schematizzazione geometrica di una sequenza di fiori di loto contrapposti, divisi da un nastro; questo elemento è chiaramente desumibile dalla distribuzione dei colori all'interno dei triangolo-

¹⁴ La lettura qui riportata è quella effettuata al momento della scoperta ma nel corso delle operazioni di stacco del mosaico sono purtroppo andate perdute alcune tessere; il restauro del mosaico è stato curato dal sig. Minasi, sotto la direzione dei tecnici delle due Soprintendenze.

¹⁵ L. PANI ERMUNI-M. MARINONI, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e alto-medievali*, Roma 1981, p. XIII.

¹⁶ Cfr. N. DUVY, *La mosaïque funéraire dans l'art paléochrétien*, p. 29, fig. 11; date le precarie condizioni di conservazione e per problemi statici inerenti la soprastante abside vittoriana, si è reso necessario procedere al distacco del mosaico. In tale occasione è stata possibile una ricognizione che ha evidenziato al livello sottostante una strada di terra ed una tomba, costituita e coperta da lastroni in arenaria; purtroppo la tomba, violata sul suo lato Ovest presumibilmente in età moderna, all'atto della costruzione della cripta, utilizzata come ossario, conteneva solo resti scheletrici di numerosi individui non completi. Nessun elemento ha quindi permesso una datazione archeologica della tomba.

ti, che richiamano la corolla del fiore di loto, mentre il nastro è diventato un piatto zig-zag.

L'evoluzione del motivo si può delineare nelle seguenti fasi: nastro ritorto con fiori di loto¹¹; filetto sinusoidale con fiori di loto¹²; semplice alternanza di fiori di loto contrapposti¹³. L'esempio di Nora si presenta per il momento come «unicum» ma la sua filiazione da questa tipologia, largamente diffusa in Africa, è indubbia.

La raffigurazione dell'uccello e del piccolo motivo floreale appartiene al repertorio abituale dei mosaici cristiani, costituendo uno dei simboli più comuni, attestati per esempio anche in un mosaico funerario di Porto Torres¹⁴. La genericità dei motivi individuali non permette una precisa collocazione cronologica ma solo un inquadramento tra i secc. IV e VI.

I mosaici rinvenuti a Cagliari, Nora e Porto Torres, che si inquadrano nell'ambito di una *koïnè* artistica africana che già precedentemente aveva influenzato la produzione dell'isola¹⁵, sono gli esempi più significativi ma ulteriori testimonianze vengono dalla stessa basilica di S. Saturno, dove il DeLogu rinvenne alcuni laverti in tessere «regolari policrome accennanti ad un motivo d'ornato», durante uno scavo sotto il fornice meridionale¹⁶, oltre a quelle bianche ancora visibili presso il fornice settentrionale e quelle che si rinvennero casualmente in tutto il terreno circostante, tra cui numerose in pasta vitrea.

Anche nel complesso paleocristiano di Cornus recenti scavi hanno rivelato un numero cospicuo di tessere musive che rendono probabile «la presenza di sepolture con rivestimento a mosaico»¹⁷.

Queste le testimonianze materiali. Ma il quadro della diffusione del

¹¹ Per es. N. DUVAL, *Le mosaïque funéraire dans l'art paléochrétien*, p. 52, fig. 4.

¹² S. DUVAL, *L'église du père Félix, «Karthago»*, IX, 1958, tav. XL a.

¹³ *Ibid.*, tav. XXX b, d.

¹⁴ Cfr. nota 9.

¹⁵ Per l'«africanicità» dei mosaici sardi di età romana si vedano S. ANGIOLILLO, *Osservazioni sul patrimonio musivo della Sardegna*, «SS», XXXV, 1975-77 (1978), pp. 183-99 e S. ANGIOLILLO, *Il mosaico romano in Sardegna: modelli e maestranze*, in *III Colloquio Internazionale sul mosaico antico, Ravenna 6-10 settembre 1980*, Ravenna 1984, pp. 451-60.

¹⁶ R. DELOGU, *Vicende e restauri della basilica di S. Saturno in Cagliari*, «SS», XII-XIII, 1933, 2, p. 8, nota 12; egli riteneva che i laverti musivi rinvenuti fossero pertinenti ad una decorazione parietale ma gli attuali rinvenimenti confermarono invece l'attribuzione ad un pavimento.

¹⁷ L. PAUL ERMINI, *Recenti contributi dell'archeologia per la Sardegna paleocristiana e alto medievale*, «RPAA», LIII-LIV, 1980-81, 1981-82, p. 233.

mosaico funerario in Sardegna non si può considerare definito senza l'apporto dei dati scaturiti dall'esame critico delle fonti letterarie (G.S.).

Le fonti

L'arcivescovo turritano Gavino Manca de Cedrelles, nella sua relazione del 1614 sul rinvenimento dei martiri Gavino, Proto e Gianuario, nella chiesa di S. Gavino a Porto Torres, offre un'esatta descrizione di alcuni mosaici funerari scoperti al di sotto della basilica romanica. Si tratta in particolare di un mosaico con raffigurazione del Buon Pastore, decorante la parete di fondo di un arcosolio e di un gruppo di quattro tombe, ricoperte a mosaico con «vasi, uccelli, fiori e i nomi di quattro santi prelati»²⁴.

Non ci si soffermerà su questo autore giacché i dati da lui forniti sono da tempo conosciuti ed accettati dagli studiosi²⁵, anche sulla base dei già citati recenti ritrovamenti archeologici avvenuti nella stessa zona e presentanti caratteristiche tipologiche simili a quelle evidenziate nella relazione seicentesca.

Una lettura più attenta è in questa sede riservata alle opere degli autori cagliaritari F. Desquivel, S. Esquirro, D. Bonfanti, J. F. Carmona e agli «*Actas originales sobre la Inbencion...*», manoscritto conservato presso l'Archivio arcivescovile di Cagliari²⁶, di poco posteriori alla *Relacion* del Manca de Cedrelles, che trattano degli scavi condotti a Cagliari sulla scorta delle analoghe iniziative intraprese a Porto Torres, per la ricerca dei «corpi santi».

I risultati di tali ricerche furono utilizzati come testimonianza materiale della pretesa superiorità della diocesi di Cagliari su quella di Sassari e questo è il motivo per cui la storiografia ufficiale si è dimostrata scettica di fronte alla grande quantità di rinvenimenti attestata da queste fonti.

Ma tale atteggiamento si è rilevato ipercritico: l'interpretazione data dagli scavatori era infatti il più delle volte forzata ma «le scoperte»

²⁴ Traduzione letterale dalla spagnola della «*Relacion del rinovamiento de los santos martires torritanos Gavino, Proto e Gianuario ed altri nella chiesa dell'antica città di Torres fatta dall'arcivescovo turritano D. Gavino Manca de Cedrelles nell'anno 1614. Al Re di Spagna Filippo IIIo, Sassari 1846*», pp. 39-41.

²⁵ Cf. MATTEI, *Scavi e scoperte nel campo dell'archeologia cristiana negli ultimi dieci anni in Toscana e in Sardegna*, p. 214 e note nn. 10-11; S. AMORILLO, *Mosaici antichi in Italia-Sardegna*, p. 195, nn. LXXXVII-LXXXIX.

²⁶ Cfr. qui p. 356.

craio vero oggettivamente, così come le descrizioni che le documentavano, spesso accurate e minuziose, come si è potuto riscontrare in più di un caso⁷. Sulla base di queste valutazioni si è tentato il recupero di quei dati che il rifiuto totale della critica aveva sottratto agli studi storici.

Si tratterà quindi dei rinvenimenti avvenuti a Cagliari, nel sito di S. Saturno e a S. Sperate, nei ruderi di un edificio paleocristiano.

Le fonti, riportate analiticamente nella tabella in appendice, testimoniano l'esistenza di numerosi mosaici funerari nella basilica paleocristiana di S. Saturno e nella zona circostante. All'interno della basilica, nel braccio meridionale descritto dall'Esquirro come fatiscante, si rinvennero due mosaici, largamente lacunosi, ricoprenti alcune deposizioni. Il Desquivel, più genericamente, accenna a numerose sepolture ricoperte in mosaico, ancora visibili ai suoi tempi benché in cattivo stato di conservazione.

Nelle immediate vicinanze della basilica di S. Saturno, dalla «parte di tramontana», si scoprì una «chiesa sotterranea» che presentava numerose sepolture coperte frequentemente da mosaici funerari e che, per il rinvenimento della lapide di un Mauro, è successivamente denominata dalle fonti come santuario di S. Mauro. È da precisare che il santuario di cui si parla non è da identificare con l'attuale chiesa di S. Mauro dei Minori Osservanti, equivoco in cui è incorso il Lodo Canepa interpretando tre pergamene notarili sui rinvenimenti di presunti santi, conservate presso i Cappuccini di Cagliari⁸. Il cosiddetto santuario viene descritto dall'Esquirro come una «chiesa» molto grande, con molte cappelle, paragonate dall'autore ad altrettante piccole chiese, dotate a loro volta di cappelle di minori dimensioni; il pavimento era riccamente decorato con un rilevante numero di iscrizioni musive generalmente in verde o nero su campo bianco, variamente contornate; in un caso, nel presbiterio semicircolare, si rinvenne un'iscrizione in marmo nero, ma contornata da motivi decorativi a mosaico, come concordemente affermato dalle fonti, con una tecnica che presenta caratteri di originalità. È inoltre testimoniato da uno schizzo degli «Actas» un pannello musivo con decorazione geometrica a quadrati e rombi concentrici.

Sempre nei dintorni della basilica di S. Saturno è ricordato il mosai-

⁷ Cfr. D. MUREDDU-G. STEFANI, *Scavi archeologici nella cultura del Sacro in Sardegna*, pp. 397-98.

⁸ F. LODO CANEPA, *La Sardegna dal 1478 al 1793*, I, Sassari 1974, pp. 264-65. Egli trascrive una sola delle tre pergamene; nonostante i numerosi tentativi presso il padre provinciale dei cappuccini, non è stato possibile consultare tale documentazione.

co funerario di *Romanianus e Valeria*, localizzato dagli atti notarili e dal Bonfanti in una distinta chiesa sotterranea²⁷, ma secondo il Carmona riferibile a quella di S. Mauro.

Altre iscrizioni musive, non sufficientemente posizionate e descritte, erano situate genericamente presso la basilica. Di una sola, quella relativa ad un *Iulius*, si hanno riferimenti topografici più precisi: Bonfanti parla di una strada maestra, «*Caminu Realu*», dalla parte del mare, presso la basilica e gli *Actas* la situano «nel territorio del cimitero, dalla parte dell'epistola», cioè nel settore meridionale.

Un discorso a sé merita la testimonianza relativa ad un grande pannello musivo di cui parla il solo Carmona, dandone la descrizione ed un disegno sommario (tav. VI a); il mosaico, rinvenuto in un orso presso la basilica di S. Saturno, presentava nel mezzo un *kantharos* circondato da uccelli e da motivi vegetali; la cornice era costituita da «ghirlande» con uno schema decorativo che si ritrova frequentemente in composizioni musive africane pur non essendo possibile, sulla base del frettoloso schizzo, istituire un confronto puntuale²⁸.

Nell'area cimiteriale paleocristiana della basilica di S. Saturno si rinvenne inoltre la «chiesa sotterranea» di S. Lucifero, costituita da un insieme di ambienti comunicanti, descritti accuratamente dalle fonti e parzialmente identificabili con la cripta sottostante l'attuale chiesa di S. Lucifero. Il primo ambiente rinvenuto, la cosiddetta «*sglesica*», era una piccola cappella quadrangolare voltata a botte, decorata con pitture parietali e con mosaico pavimentale recante motivi ornamentali di vario tipo ed iscrizioni, ricoperta sepolture. La cappelletta presentava sui lati tre nicchie, la maggiore delle quali ospitava una «immagine» della Vergine in marmo bianco.

La sepoltura principale di questa cappella fu dapprima identificata, per la sua posizione privilegiata, con quella di S. Lucifero, in seguito riconosciuto invece, per un'iscrizione di cui è discutibile l'autenticità, in una deposizione ritrovata in un ambiente vicino. La cosiddetta «*sglesica*» fungeva da «*Capilla mayor*» di un'ampio vano rettangolare con quattro pilastri centrali, sorreggenti probabilmente piccole volte a botte; l'ambiente, denominato dall'Esquiro «prima chiesa sotterranea», presentava tredici cappelle, disposte quattro su ogni lato lungo, tre nella parete di

²⁷ Cfr. nota 28.

²⁸ Per un esemplare forse simile, da Porto Torres, citato dalle fonti si veda: *Traduzione letterale dallo spagnolo della «Relazione del ritrovamento dei santi martiri torresani Gavino, Prato e Gianuario ed altri nella chiesa dell'amica città di Torres fatta dall'arcivescovo torresano D. Gavino Manca de Cedrelles nell'anno 1514. Al Re di Spagna Filippo III»*, pp. 42-43.

fondo di cui la centrale era la «*Apsidica*» e due ai lati dell'ingresso; era completamente mosaicato in tutta l'aula e nelle cappelle ma lo stato di conservazione non permetteva la lettura delle iscrizioni musive se non con l'integrazione dei dati ricavati dalle numerose lapidi che venivano ad esse associate più o meno a proposito.

Alcuni di questi mosaici sono illustrati nel manoscritto del Carmo-
na: si tratta del mosaico di *Luxurius* in cui l'iscrizione a tessere nere in campo bianco è incorniciata da un motivo a treccia di vari colori (tavv. VIb, VIIIa); il mosaico era posto nella soglia della «*Capilla mayor*» mentre, situato al centro dell'aula era il mosaico funerario di *Julianus*, raffigurato con una cornice a motivi circolari e allungati, non chiaramente identificabili per la schematicità dell'immagine (tav. VIIb). Al di sotto di questa iscrizione musiva se ne rinvenne un'altra, nella stessa tecnica ma molto più lacunosa ed una terza, marmorata.

Accanto al mosaico di *Julianus*, verso l'ingresso principale dell'aula, si rinvenne quello ricoprente la sepoltura di *Bonifatius* (?), di cui il Carmo-
na dà due raffigurazioni diverse: la cornice una prima volta è disegnata in maniera sommaria con un motivo a *chevron*, la seconda volta invece con un allineamento di rombi concentrici e triangoli, cioè con la duplicazione speculare del motivo precedente (tavv. VIc, VIIc); negli *Actus* la cornice è disegnata a rombi e cerchi alternati.

Al lato di quest'aula, attraverso un'apertura nella 3^a cappella a sinistra, si accedeva ad una «seconda chiesa sotterranea», simile alla precedente ma di dimensioni minori, con dieci cappelle distribuite tre su ogni lato lungo e due su ciascun lato corto e con analogo «*Capilla mayor*». La preziosa testimonianza dell'Esquirro si ferma, purtroppo, alla descrizione sommaria dell'ambiente. Non è possibile dunque, sulla base delle scarse informazioni desunte dalle altre fonti, aggiungere ulteriori particolari.

Al di sotto dell'attuale chiesa di S. Lucifero è situata la cripta, costituita da un'aula rettangolare in *opus latericium* con nicchie alle pareti, piccola cappella quadrangolare sul lato Ovest e antico ingresso obliquo sul lato opposto.

Da una porta situata nella nicchia centrale del lato Nord si accede ad uno stretto spazio racchiuso tra una parete in laterizio contigua ed analoga alle precedenti per struttura e articolazione ed un moderno muro di contenimento. Altre strutture vennero rinvenute nel dopoguerra in seguito a scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologica nel cortile a Nord della Chiesa; si tratta di un ambiente rettangolare in *opus latericium* di cui furono messe in luce le pareti, con attacco della volta a botte,

articolate con nicchie ospitanti sepolture. Un rilievo grafico, conservato presso la Soprintendenza ai B.A.A.A.S. di Cagliari (fig. 3), documenta con precisione l'iconografia di questo ambiente e permette con assoluta certezza di correlare le strutture ancora in vista, poste sotto la chiesa, con gli ambienti esterni ad essa, ora obliterati, e di identificare l'attuale cripta con la cosiddetta «seconda chiesa sotterranea» e l'ambiente laterale con la «prima chiesa» descritta dall'Esquirro, confermando pienamente la sua testimonianza.

Le fonti documentano inoltre il rinvenimento di una «terza chiesa sotterranea» nei pressi delle precedenti, con presbiterio semicircolare e senza cappelle, illustrata nel manoscritto del Carmona²¹; in questo ambiente, pavimentato a mosaico, si rinvenne la sepoltura identificata con quella di S. Lucifero, con un mosaico decorato da una cornice policroma, a triangoli secondo il disegno del Carmona (tav. VIIa), con un'iscrizione molto lacunosa.

Ancora nel Cagliariitano un'ultima testimonianza è quella relativa a mosaici paleocristiani posti in luce a S. Sperate.

Sulla scia dei riavvenimenti avvenuti nel capoluogo si risvegliò un'antica tradizione che voleva l'esistenza di un santuario con le reliquie del santo eponimo; nella chiesa di S. Sebastiano, situata nell'abitato, era murata un'iscrizione²² relativa a queste reliquie, proveniente secondo alcuni da un rudere ubicato nella immediata periferia. Sulla base di questi elementi si intraprese con grande fervore lo scavo del rudere. L'ambiente messo in luce risultava composto da un'aula rettangolare con «*Capilla mayor*» quadrata, presbiterio semicircolare e una cappella laterale a

²¹ A. SAIU DEJONA, *Opere d'arte e d'architettura in Sardegna nei secoli del '600*, fig. 185.

²² L'iscrizione, ora scomparsa, viene così riportata dall'Esquirro: *hic sunt reliquiae / Sancti Sperati / et altorum. M. ... / mari. a Brumario / episcopo: cfr. S. ESQUIRRO, Santuario de Culler, y verdadera historia de la invencion de los cuerpos santos hallados en la dicha ciudad y su Arcebispado*, Cagliari 1624, p. 498; F. DESQUEVELL, *Relacion de la invencion de los cuerpos santos, que en los años 1614-1615-1616 fueron hallados en varias iglesias de la ciudad de Culler y su Arcebispado*, Napoli 1617, p. 97; J. F. CARMONA, *Ataŕnegas de Ins Spenas de Cierdena*, (manoscritto conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari), f. 35 r; *CIL* X, 1383*. L'iscrizione è detta dall'Esquirro esistente prima che fossero intraprese a Cagliari le ricerche dei corpi santi ma questo elemento non è purtroppo sufficiente a privarne la piena autenticità anche se è perfettamente rispondente al formulario usato per le deposizioni di martiri di età paleocristiana (cfr. Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae*, Roma 1982, p. 556); cfr. inoltre L. PASTRICHINI, *La Sardegna e l'Africa nel periodo vandalo*, in *Atti del II Convegno di studio su «L'Africa romana»*, Sassari 14-16 dicembre 1984, Sassari 1985, p. 111.

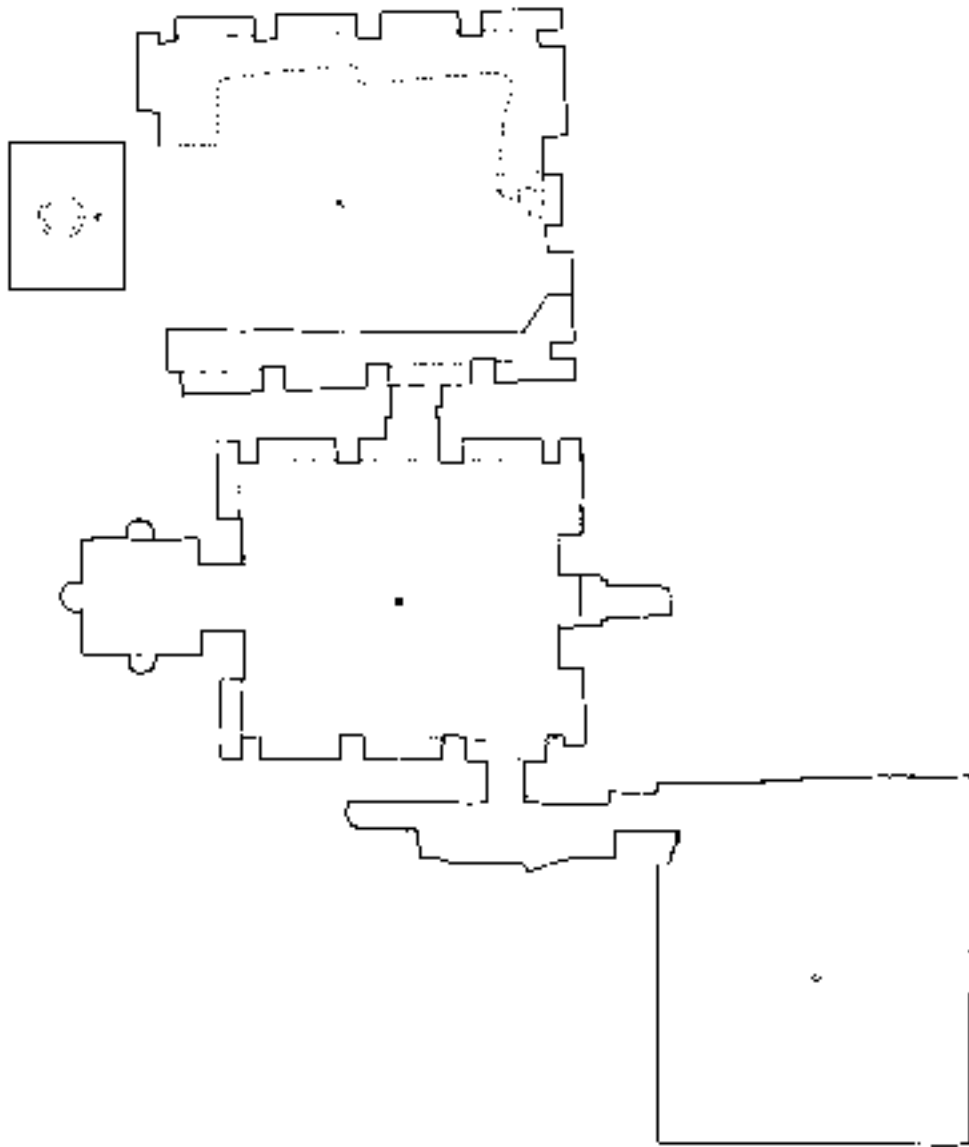


Fig. 1: Cagliari, Chiesa di S. Lucifero. Piana degli ambienti situati sotto la chiesa. Rilievo eseguito durante i lavori di scavo del 1948 (Archivio Soprintendenza B.A.A.S., Cagliari).

Tavola I



Cagliari, Basilica di S. Saturno. Particolare del mosaico A.

Tavola II



Cagliari, Basilica di S. Saturno. Veduta dei mosaici A e B.

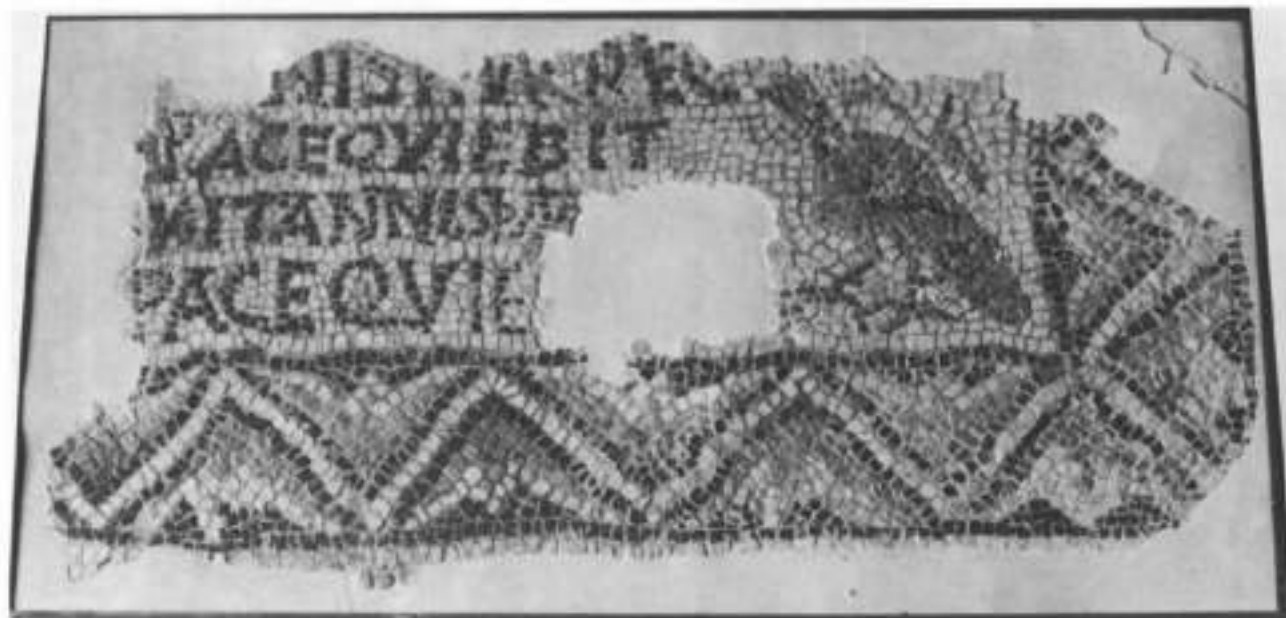


Cagliari, S. Saturno. Posizione del mosaico A rispetto all'edificio vittorino.

Tavola IV



Cagliari, S. Saturno. a) Mosaico B; b) Mosaico C.



Il mosaico rinvenuto nella chiesa di S. Efisio di Nora (Pula - CA), dopo il restauro (Archivio fotografico Soprintendenza B.A.A.A.S., Cagliari. Foto di M. Pes).

Tavola VI



LAS ARCAS DE MARMO
SEPVLTAS DE OBRA
MO SAICA.



J.F. CARMONA, *Alabaņas de los Santos de Cerdena*: a) Pannello musivo con *kantharos*; b) Mosaico funerario di *Luxurius*; c) Mosaico funerario di *Bonifatius*. Foto L. Moroni.



Id., *ibid.*, mosaici funerari di *Lucifer* (a), *Julianus* (b). Foto L. Moroni.



Id., *ibid.*, mosaici funerari di *Bonifatius* (c), *Luxurius* (d). Foto L. Moroni.

sinistra, contenente una sepoltura, identificata dagli scopritori con quella di S. Sperate¹¹. Tutto il pavimento era ricoperto da mosaico policromo; al di sotto di questo uno strato di terra e un precedente pavimento in malta sigillavano varie sepolture con iscrizioni lapidee.

La costruzione dell'attuale parrocchiale di S. Sperate¹² ha obliterato gli antichi ruderi ma si conserva ancora, a sinistra dell'altare maggiore, l'accesso ad una piccola memoria, da identificare con la sepoltura rinvenuta in posizione privilegiata durante gli scavi seicenteschi.

L'approfondito esame delle cronache seicentesche ha confermato ancora una volta la loro attendibilità. Basti l'esempio della perfetta rispondenza tra le strutture delle «chiese sotterranee» di S. Lucifero, descritte dalle fonti e quelle ancora visibili sotto la chiesa attuale o quelle rilevate graficamente e fotograficamente negli anni '40.

Un altro elemento significativo è la corrispondenza dei dati topografici: infatti la zona meridionale della basilica di S. Saturno, in cui nel Seicento si ritrovarono alcuni mosaici funerari, è la stessa che ha restituito nel dopoguerra i frammenti di mosaico cui accenna il Delogu¹³ e, più recentemente, i tre lacerti musivi già descritti.

Inoltre le descrizioni ed i disegni seicenteschi, pur nella loro schematicità e sommarietà, documentano iscrizioni musive a sviluppo orizzontale e schemi decorativi che si richiamano strettamente al repertorio attestato in Sardegna, con precisi confronti per il motivo a treccia negli esemplari di S. Saturno e Porto Torres e per il motivo a «triangoli» nell'esemplare di Nora¹⁴.

Dall'analisi dei dati archeologici e letterari si ricava una tipologia omogenea; i motivi sono tutti tratti dal repertorio musivo africano: so-

¹¹ Se si dà credito all'iscrizione sassitana, che parla di reliquie, la sepoltura rinvenuta non può essere identificata con un S. Sperate sardo, come propone l'Esquiro; l'iscrizione potrebbe essere invece riferita a S. Sperate africano, martire scillitano, di cui è noto un importante luogo di venerazione a Cartagine, nel cd. monastero di S. Stefano (cfr. Y. Duval, *Locus sanctiorum Africae*, p. 9 ss e pp. 691-92, fig. 7a); inoltre il riferimento al vescovo Brumasio, che accolse il vescovo africano esule Fulgenzio e i suoi compagni agli inizi del VI sec., colpisce per la perfetta rispondenza con i dati storici e testimonierebbe che i religiosi africani svolsero la loro attività anche nell'entroterra isolano (cfr. A. Boscazo, *La Sardegna bizantina e alto-giudiciale*, Sassari 1982, p. 24).

¹² Da alcuni documenti conservati presso l'Archivio Arcivescovile di Cagliari (Causa Pio, S. Sperate), si è desunta la data di inizio della costruzione della chiesa parrocchiale: 1649.

¹³ Cfr. qui p. 346.

¹⁴ Cfr. qui tavv. VI-VII.

no presenti infatti le cornici a treccie policrome, semplici o complesse, quelle a onda, a «fiori di loto» ed elementi decorativi quali uccellini, *karrharor*, bocciali ecc.

Lo schema compositivo sembra ripetersi identico nei vari esemplari; l'epitaffio occupa la parte principale del mosaico²⁷, inquadrato o meno da una propria cornice, sviluppandosi longitudinalmente; gli eventuali motivi accessori si dispongono a ds. e a sin. dell'epitaffio e uno spazio rilevante è occupato dalla cornice policroma.

Questo schema trova i confronti più stringenti con esemplari africani specie di Kelibia e *Uppenna* e riconferma i legami con il repertorio musivo di quella regione²⁸.

Riguardo ai dati epigrafici si può notare che le formule utilizzate, frequenti nelle iscrizioni lapidee della Sardegna, sono vicine a quelle africane²⁹.

Le attestazioni di mosaici funerari in Sardegna sono per il momento limitate alle zone costiere e a qualche centro dell'interno, come si è potuto notare in sede di analisi. A Cagliari la quantità di mosaici, spesso di buon livello qualitativo e raffinata esecuzione, è da mettere in relazione con l'importanza commerciale e politica della città; ma soprattutto è da sottolineare la sua importanza come centro religioso, in quanto sede in successivi momenti dei vescovi africani esiliati che nel loro cenobio, costruito presso la basilica di S. Saturno, svolgevano un'intensa attività culturale, destinata a diffondersi nel resto dell'isola³⁰.

Lungo la costa meridionale si può segnalare il centro di Nora, di grande rilevanza in epoca romana e tardo-romana³¹, dove il culto del martire S. Efisio aggrega in un monastero e santuario costruiti nel luogo

²⁷ Cfr. per il mosaico di Nora, qui pp. 344-346.

²⁸ N. DUVAL, *La mosaïque funéraire dans l'art paléochrétien*, figg. 11, 15, 19, 28 e p. 46.

²⁹ L'onomastica delle iscrizioni musive è insufficiente da sola per la definizione del quadro di diffusione di cognomina africani nell'isola; sull'epigrafia di età paleocristiana in Sardegna si veda ora L. PANTI ERMINI, *La Sardegna e l'Africa nel periodo vandalo*, pp. 105-113.

³⁰ Sulla rinascita della cultura a Cagliari in questo periodo si cfr. A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudiziaria*, pp. 22-26; I. PRINCIPÈ, *La città nella storia d'Italia. Cagliari*, Bari 1981, p. 28, su Fulgenzio da Ullisio; A. MARROUZZE, *Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533)*, PCBE, I, Paris 1982, pp. 507-13.

³¹ Cfr. per esempio gli imponenti restauri all'acquedotto testimoniati da *CIL* X, 7542.

del martirio, una nutrita comunità religiosa, testimoniata da significative epigrafi⁴².

Più all'interno, nell'abitato di S. Sperate, che ha restituito numerose testimonianze archeologiche specie di età romana⁴³, sorgeva il santuario che ospitò forse le reliquie dell'omonimo santo africano.

Ancora più a Nord, a Cornus, importante sede vescovile i cui stretti legami con l'Africa vanno sempre più chiarendosi nel prosieguo degli scavi⁴⁴, i dati archeologici relativi a mosaici funerari, pur nella loro estrema scarsità e frammentarietà, arricchiscono le nostre conoscenze sulla diffusione di tale tipologia che a Porto Torres, centro religioso legato al culto dei martiri locali Gavino, Proto e Gianuario, si sviluppa con una ricchezza e varietà notevoli, secondo quanto concordemente si ricava dalle fonti e dalle testimonianze materiali (D.M.).

⁴² Cfr. *Cif.* X, nn. 7550, 7551, 1119*, 1210*, 1270*, 1337*, 1408*; L. PARI ERMINI-M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali*, p. 19, n. 23 e p. 30, n. 40; D. MULLU-G. STEFANI, *Scavi archeologici nella cultura del Seicento in Sardegna*, p. 405.

⁴³ Cfr. AA.VV., *La Provincia di Cagliari. I Comuni*, Cagliari, 1985, p. 212.

⁴⁴ L. PARI ERMINI, *Recenti contributi dell'archeologia per la Sardegna paleocristiana e alto medievale*, pp. 228-29.

Avvertenze alle tabelle

I dati riportati nelle tabelle sono:

— **nome** = si tratta di nomi spesso arbitrariamente integrati o desunti da frammenti musivi o lapidei associati; non sono dunque utili per valutazioni sull'onomastica ma vengono riportati esclusivamente per identificare la sepoltura;

— **posizione** = viene indicata tra parentesi la lettera iniziale dell'autore che riferisce il dato specifico sulla localizzazione del mosaico; le abbreviazioni sono le seguenti:

A (= **ACTAS**) - *Actas originales sobre la sabencion de las reliquias de Santos que se hallaron en la Basílica de S. Sadurn, y otras iglesias y lugares de la Ciudad de Culler y su diocesis*, (ms., Archivio Arcivescovile di Cagliari).

B (= **BONFANT**) - D. BONFANT, *Triunpho de los santos del Reyno de Sardenia*, Cagliari 1635.

C (= **CARMONA**) - J.F. CARMONA, *Alabanzas de los Santos de Cordena* (ms., Biblioteca Universitaria di Cagliari).

D (= **DESQUIVEL**) - F. DESQUIVEL, *Relucion de la invencion de los cuerpos santos, que en los años 1614, 1615, y 1616, fueron hallados en varias Yglesias de la Ciudad de Culler y su Arçobispado*, Napoli 1617.

E (= **ESQUIRRO**) - S. ESQUIRRO, *Santadria de Culler, y verdadera historia de la invencion de los cuerpos santos hallados en la dicha ciudad y su Arçobispado*, Cagliari 1624.

— **descrizione** = se esistono descrizioni, queste vengono riportate letteralmente con indicazione della sigla dell'autore.

— **fonti** = sono riportati i riferimenti bibliografici di ogni mosaico. Si precisa che non viene riportata la testimonianza dell'Esquirro relativa ad un mosaico parietale nella cripta di S. Restituta in Cagliari (E, p. 327) e che sono stati omissi alcuni mosaici riferiti dal solo Bonfant sulla cui attendibilità permane qualche dubbio. Alcuni riferimenti del Carmona sono stati tralasciati in quanto non chiaramente specificato se si trattasse di iscrizioni musive o lapidee.

Cagliari - Basilica di S. Saturno e adiacenze

Nome	Rif. CIL X	Posizione	Descrizione	Atlas	Desquiel	Fugère	Ronfani	Carson
Purcellius	(1142*)	Nella basilica di S. Saturno, nel lato ds. per chi entra, vicino alla parte del braccio meridionale (E)	Numero di fr. di mosaico rappresentanti una sepoltura in marmo bianco. L'iscrizione col nome viene trovata sotto la tomba			pp. 65-64	pp. 268-99	f. 23 r.
Adrius e Nuptia	(1102*)	Nella basilica di S. Saturno, nel braccio meridionale (D) (E)	Tramonto di mosaico rappresentanti una larga sepoltura. Il nome viene accennato in base ad un'iscrizione inglobata nella vicina parete (E)		p. 54	pp. 53, 517-18	p. 312	f. 23 v.
—	—	In un orto presso S. Saturno (C)	Grande pannello musivo con epuratore, ascelle, anelli vegetali, cordice e ghiande floreali inquadrati nei 4.7					f. 54 r.
Julius	(1260*)	Nel «Cimitero Vecchio», dalla parte del mare, presso la basilica (B), nel cimitero del cimitero, dalla parte dell'epitola (A)		f. 179 r.			p. 240	
Sabinus	(1161*)	Presso la basilica di S. Saturno (A) (C)		f. 214 v.			p. 287	f. 41 v.
Alfredus	(1164*)	Presso la basilica di S. Saturno (B) vicino al santuario di S. Lello e Mauro (A)		f. 178 r.			p. 174	f. 31 v.
—	—	—	varie sepolture ricoperte di mosaico (D)		p. 23			

Cagliari - Cd. Santuario di S. Mauro

Nome	Rif. CIA X	Posizione	Descrizione	Area	Desquirit	Equino	Benfani	Carmona
Quintina Idereus Isoreus Iporéus	(1160*)	Nel santuario di S. Mauro (C) (A) (B)		f. 146 r.			p. 85	f. 27 v.
Stefana	(1356*)	" " " "	mosaico con lettere gotiche a tessere verdi su campo bianco (A)	ff. 146 r., 147 r.			p. 90	f. 28 v.
Cristina	(1159*)	" " " "	mosaico con lettere in tessere nere su campo bianco (A)	f. 148 v.			p. 91	f. 28 v.
Rufinus	(1361*)	" " " "		f. 149 v.			p. 89	f. 28 r.
—	—	" " " " "	pannello musivo con decorazione geometrica a quadrati e rosetti concentrici (A)	f. 107 v.				
Lellus	(1276*)	nel santuario di S. Mauro (F)	Inscrizione in stucco nero con bordure in mosaico (E). Secolare (B)	f. 104 v.		pp. 304-5	pp. 103-4	ff. 27 r., 27 v.
—	—	" " " " (E)	Fragmentario (E)			p. 310		
Cecilia	(1156*)	Presso il santuario di S. Mauro (A)		f. 177 r.			p. 156	f. 32 r.
Luca e Victor	(1186*)	" " " "	Lettere in tessere bianche	f. 177 r.			p. 117	f. 33 r.
Aurelius e Fortunius	(1191*)	" " " "		f. 177 v.			p. 171	
Quadragesima Remica Iubentia	(1146*) (1350*) (1256*)	" " " "		f. 177 v.			pp. 120, 159, 160	f. 33 r.

Cagliari - Chiesa romanica di S. Eufemia

Nome	Ref. CIE. X	Posizione	Descrizione	Atti	Desquiel	Equiro	Donfani	Cumina
		1 ^a chiesa sotterr.	in generale testimonianza sul mosaico pavimentale in tutto l'ambiente		p. 59	pp. 41, 148, 172, 189, 214		
Exultius	(1297*)	Nella soglia della Capella mayor	Lettere molto grandi a tessere nera, cornice azzurra. Rombi in tessere rosse, verdi, nere, gialle (E); lettere gotiche (D)	f. 64 r. v.	pp. 62-63	p. 120	p. 397	f. 24 v., 45 v., 53 r., 61 r.
Optimus	(1325*)	1 ^a cappella dalla parte del Vangelo (E). 4 ^a cappella (A)	Molto rovinata; il nome è ricavato da un'iscrizione marmorea.	f. 55 v., 49 r.	pp. 71-72	p. 169	p. 211	f. 24 v.
Iulianus	(1338*)	All'entrata della chiesa (E)	Iscrizione molto larga (8 palmi x 4), non intesa bene. Stampo bianco. Buona opera molto curata con tessere fini come cristallo rosse, verdi, azzurre, gialle; piuttosto rovinata (E)	f. 14 v.	p. 40	pp. 134-35	p. 238	f. 25 r., 45 v.
—		--	Sono la precedente, insieme in mosaico di ugual dimensione. Frammentaria (U)			pp. 234-35		
Donatius	(1443*)	A fianco della sepoltura di Eufemia, presso la porta (E)	Iscrizione in mosaico, con tessere nere in campo bianco; cornice a tessere azzurre, verdi, rosse, gialle (E); iscrizione in marmo con cornice a mosaico (A. Disegnata con rombi e cerchi affiancati)	f. 64 v.	p. 84	pp. 250-2	p. 68	f. 25 r., 53 r., 45 r.
—		5 ^a cappella dalla parte dell'epitafio (D)	(civere raffinato) (D)		p. 90			

segue Caglian - Chiese sotterranee di S. Luciferus

Nome	Rif. C.D. X	Posizione	Descrizione	Acqui	Desquival	Esquiza	Boniani	Carmona
Realitatus	(1353*)	Ai piedi di Luxurios, vicino alla Capella major (E)	Mosaico molto evasato		p. 37	p. 314	p. 223	f. 24
Vadze	(1413*)	Adiacente alla porta (E)	Sotto la lastra con iscrizione sepokura coperta da rovine (E)			p. 347		
Emerica	—	4ª cappella dalla parte dell'epitola, parimenti dalla capella major	Tracce di affrescato di mosaico connesso con la sepokura di Emerica (E)			p. 274		
		1ª chiesa sotterr. (di S. Vitebeato)	In generale testimonianze su varie sepolture ricoperte da arditice			pp. 301-2		
Luciferus	(1292*)	Ai di sotto della iscrizione moxmurra di S. Luciferus, prima	Mosaico in vari colori con iscrizione lacunosa			pp. 46-47	p. 434	ff. 127 e, 79
—	—	—	Lacuna musiva con lettera M (E)			p. 102		

Cagliari - Cd. Santuari di Romaniana e Patena

Nome	Rif. CEL N	Posizione	Descrizione	Area	Desqued	Escutro	Bonfani	Carmona
Romanianus e Vairita	(1157*)	Di fronte al sacello del presbiterio (A)	Mosaico con lettere in res sece nere su campo bianco	4. 352 r.				f. 28 r.
Isidoro e Bonifazio	(1243*)	Di fronte al 2° sacello del presbiterio	Il nome si ricava da un'iscrizione marmorea rinvenuta nei pressi	f. 315 v.			p. 231	f. 231 r.

S. Sperate - Chiesa di S. Sperate

Nome	Rif. CEL X	Posizione	Descrizione	Area	Desqued	Escutro	Bonfani	Carmona
—	—	All'interno di un padere, costituito da un'apula quadrangolare con Cornice major, presbitero semicircolare, e cappella laterale	Tutto il pavimento era musaicato			p. 102	p. 405-7	

Raimondo Zucca

I

Cornus e la rivolta del 215 a.C. in Sardegna

1. L'ultimo tentativo di Cartagine di riconquista della Sardegna, concretizzatosi nell'invio nell'Isola di una flotta di 60 navi con un esercito, si spese nelle due grandi battaglie campali del 215 a.C. e nell'estrema difesa della rocca di Cornus, espugnata infine da T. Manlius Torquatus.

La storiografia isolana, sin dal Rinascimento, ha analizzato sulla scorta delle fonti letterarie antiche, gli eventi bellici del 215 a.C., enfatizzando spesso il ruolo svolto dai Sardi¹. Più avvertita la critica storica moderna che ha offerto una valutazione obiettiva degli avvenimenti sardi².

Come è noto la narrazione dei fatti militari in questione è affidata essenzialmente al XXIII libro delle Storie di Livio, risalente nei relativi

¹ G.F. FARA, *De Rebus Sardinis*, Torino 1835, pp. 124 sgg.; S. VIDAL, *Annales Sardiniae*, I, Firenze 1649, pp. 84-9; F. DE VICO, *Historia General de la Isla y Reino de Sardinia*, Barcelona 1639, cap. XI, f. 48-49 r.; M.A. GAZANO, *Istoria di Sardegna*, Cagliari 1777, p. 21; G. MAMMO, *Storia di Sardegna*, Torino 1826, pp. 95-107; P. MAITINI, *Biografia sarda*, Cagliari 1837, pp. 44-9; P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, I, Torino 1837, pp. 74-75; Id., *Codex diplomaticus Sardiniae*, I, Torino 1861, pp. 45-50; G. SPANO, *Storia e descrizione dell'antico Cornus*, BAS, 10, 1864, pp. 115-116; A. MOCCI, *L'antica città di Cornus*, Bosa 1898, pp. 15-35.

² E. PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano*, Roma 1881, pp. 329-330, n. 2; 336, 363-4; Id., *Il ripostiglio di bronzi di Abini presso Teulada*, *Bullettino Archeologico Sardo*, n.s. 1884, pp. 87-9, n. 20; N. VIANELLO, *Quando e perché i Romani occuparono la Sardegna*, «Rivista di Storia Antica», 8, 1904, p. 512; E.S. BOUCHER, *Sardinia in ancient times*, Oxford 1917, pp. 66-68; A. TARAMELLI, *Cagliari, Ricerche ed esplorazioni nell'antica Cornus*, «NS», 1918, pp. 289-91; S. GRECI, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, II, Paris 1921, pp. 340-358; E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, pp. 55-64; C. BELLINI, *La Sardegna e i Sardi nella civiltà del mondo antico*, I, Cagliari 1928, pp. 101-112; P. MELONI, *Sei anni di lotta di Sardi e Corsi contro i Romani (238-231 a.C.)*, «SS», IX, 1949, p. 122; B.L. HALLAND, *The Roman Defensives*, in *The Cambridge Ancient History*, VIII, Cambridge 1965, p. 62; G. DE SANTIS, *Storia dei Romani*, III, 2, Firenze 1968, pp. 228, 240-41; S.L. DYSON, *Native revolt patterns in the Roman Empire*, in *AHRW*, II, 3, Berlin-New-York 1975, p. 145; J.F. LAZENBY, *Hannibal's war. A military history of the second Punic war*, Warminster 1978, pp. 97-8; A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari 1979, pp. 32-36; P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1980, pp. 50-61, 383-5; Id., *Stato attuale della ricerca sulla Sardegna romana*, AA.VV., *Stato attuale della ricerca storica sulla Sardegna* (KASS), 13, 1982, pp. 76-7; A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, in *Atti del II convegno di studio su «l'Africa romana»*, Sassari 1985, pp. 33-4.

passi a Polibio¹; infatti non apportano ulteriori elementi di conoscenza le brevi notizie di Eutropio, Velleio Patereolo, Orosio e Zonara sugli avvenimenti sardi del 215 a.C. né sono desumibili con certezza dati storici dai versi dei *Punica* di Silio Italico dedicati agli episodi militari del 215 a.C.²

Infine sono mancati, a prescindere da alcuni contributi sulla toponomastica³ studi specifici sull'archeologia del *bellum Sardum*, secondo la metodologia tracciata da G. Susini⁴.

2. La presa di possesso della *Sardinia* da parte dei Romani, secondo l'esplicita asserzione di Zonara avvenne *ἀπαγξί*. L'avverbio è, probabilmente, da riferirsi all'occupazione, ad opera del *consul Ti. Sempronius Gracchus*, delle *civitates* costiere della Sardegna, che non opposero resistenza, forse perché stremate dal durissimo e sfrenato dominio

¹ Livio 29, 33, 7-12; 23, 34, 10-16; 23, 40, 1-12; 23, 41, 1-9; secondo G. DE SANCTIS, *Storia*, cit., p. 344 è «probabilmente da ritenere piuttosto la narrazione della guerra sarda». Potrebbero averci, comunque, alterazioni della cifra dei caduti ad opera dell'amalista Valerio Antiate (*Idem*, p. 241, n. 90).

² EUTROPIO, 3, 23, 4; 3, 13, 2; VELLEIO PATERC., 2, 38, 2; OROSIO, 4, 16, 20; ZONARA, IX, 4; SIL. ITAL., *Punica*, XII, 342-419. Sui versi dei *Punica* relativi al *bellum Sardum* cfr. M. SECTI, *Note a un epitafio di storia sarda nelle «Puniche» di Silio Italico*, «SS», VII, 1947, pp. 153; G. RUMCHINA, *Da Ennio a Silio Italico*, «AFMC», VI, 1, 1932, pp. 11-43. In generale gli studiosi hanno escluso la storicità della partecipazione di Ennio al duello con *Hasdrubal*, nonostante sia nota la milizia del Poeta in Sardegna nel corso della II guerra punica (E. PAIS, *Storia*, cit., p. 61, n. 1; A. MARTINO, *Cornus*, cit., p. 35, n. 20; P. MERICI, *Sardegna*, cit., p. 60). L'unico elemento storico, accreditato, seppur dubitativamente, da E. PAIS, *Storia*, p. 61, n. 1 è la presenza di contingenti iberici nell'*exercitus* cartaginese sbarcato nell'isola (SIL. ITAL. XII, 376) derivato forse da Livio, 23, 13, 8.

³ V. ANGUS, in G. CASALE, *Dizionario geografico storico, statistico commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, V, Torino 1839, s.v. *Corchinas*, p. 406; A. MIOCCA, *Cornus*, cit., p. 67: attestazione del toponimo, *Su Campo de Magona*, presso *Campis* e *Coppa* (*Cornus*), connesso con il *Maga*, *ex gente Boreana* (Livio, 23, 41, 2) che partecipò al *bellum Sardum*. Il toponimo è stato recentemente considerato da A. MARTINO, *Cornus*, cit., p. 35, n. 21, come pertinente alla serie di *nomi apparentemente connessi alla tradizione del fatto d'arme ma chiaramente inventati* (IV tipo individuato da G. SUSINI, *Ricerche sulle battaglie del Trasimeno*, 1960, tav. VII = *Id.*, *L'Archeologia della guerra Annibolica*, Annuario XII dell'Accademia Etrusca di Cortona, n.s. V, 1963-63, pp. 117-18, nr. 3). Il Prof. G. PASTIS dell'Univ. di Cagliari, che ringraziamo per la cortese segnalazione, ci indica la diffusione nell'isola del toponimo *Maga* (*et similia*) (cfr. E. DEFELICE, *Le coste della Sardegna*, Cagliari 1964, p. 72) che potrebbe essere alla base del toponimo docto, di formazione ottocentesca (?), *su campu de Magona*.

⁴ V. supra, n. 5.

⁵ ZONARA, VIII, 18, cfr. P. MERICI, *Sei anni di lotta*, cit., p. 121, n. 6.

che i mercenari cartaginesi imposero all'isola nel 241-238 a.C.⁴.

Cartagine non dovette comunque rassegnarsi alla perdita della Sardegna e, attraverso la prosecuzione degli scambi commerciali tra l'Isola ed il Nord Africa, vi rinfocolava il desiderio dei ceti punicl e punicizzati (sardo-punici) di affrancarsi del dominio romano.

I Romani resisi conto di ciò ordinavano, nel 233 a.C., alle navi cartaginesi di abbandonare i porti delle isole (di Sardegna e Corsica): ἀπαρῶν ἐκπλαῖν τῶν νήσων ἐπέταττον ὡς αὐτοῖς διαφεροῦσῶν⁵.

Individuando, da questa notizia, nelle città portuali della Sardegna i focolai più importanti delle ribellioni antiromane, coinvolgenti anche le popolazioni dell'interno⁶.

Non crediamo, tuttavia, che il generico passo di Zonara possa applicarsi, indistintamente, a tutti i porti della Sardegna, nel senso che alcune città dell'Isola si rivelarono, negli eventi successivi, favorevoli ai Romani.

3. Nel 227 a.C. con la costituzione della *provincia Sardinia et Corsica* e la conseguente creazione di un nuovo *praetor*⁷ per il governo delle isole, si pose l'esigenza di eleggere un centro quale sede del *praetor*.

Si ritiene che l'originaria sede del *praetor* sia stata *Nora*⁸, ma in realtà l'ipotesi non sembra necessaria: come si vedrà, dodici anni dopo la *constitutio* della *provincia*, *T. Manlius Torquatus* nel 215 a.C. porrà il proprio quartier generale a *Caralis* ricevendo l'esercito del *praetor* *Q. Mucius* (*Manlius navibus longis ad Caralis subductis... et a praetore exercitu accepto*)⁹, successivamente si riportò a *Caralis* (*Manlius... Caralis se recepit*)¹⁰, ed infine, dopo l'assedio di *Cornus* si riportò con l'esercito nella stessa città (*Caralis exercitum reduxit*)¹¹.

Inoltre nel 210 a.C. Annibale al comando di una flotta di quaranta navi dopo avere devastato l'agro olbiense, all'arrivo del *praetor* *P. Man-*

⁴ P. MELONI, *Sardegna* cit., pp. 29-33.

⁵ ZONARA, VIII, 18; cfr. E. PAIS, *Sardegna*, cit., p. 49; P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 43; A. MARTINI, *Relazioni*, cit., p. 33.

⁶ E. PAIS, *Sardegna*, cit. pp. 46, n. 1; 132-133.

⁷ Fonti in P. MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 381, 390.

⁸ E. PAIS, *Sardegna*, cit., p. 352; P. MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 208, 228.

⁹ LIVIO, 23, 40, 2.

¹⁰ LIVIO, 23, 40, 7.

¹¹ LIVIO, 23, 41, 6.

lius Vulso, si portò sul lato meridionale nell'isola, devastando proprio il *Caralitani agrum*, da suppersi sguarnito in seguito alla partenza verso la Gallura del *praetor cum exercito*¹⁵. Deve poi notarsi, per il 204, la menzione della *ingens vis frumenti* che, mercè il *praetor Ti. Claudius Nero*, venne, tramite il *propraetor Cn. Octavius*, recata *ex Sardinia in Africa*¹⁶. Evidentemente il porto di imbarco dovrà individuarsi in *Caralis*, nella Sardegna meridionale, allo sbocco del Campidano, la vasta pianura sarda da secoli sfruttata col sistema della monocoltura cerealicola. Infine per il 203-202 a.C. abbiamo notizia dei convogli navali costituiti da 100 *onerariae naues*, scortate rispettivamente da 50 e 20 *naues rostratae*, condotti dal *praetor Sardiniae P. Cornelius Lentulus* dalla *Sardinia* all'*Africa*. Nel 202, inoltre, l'*ex-praetor* dell'isola *Ti. Claudius Nero*, in quell'anno *consul*, diretto con una flotta in Africa dovette sostare per tutto il periodo autunnale a *Caralis* per attendere alla riparazione delle navi¹⁷.

Abbiamo, dunque, un complesso di dati che si riferiscono a *Caralis* come città dotata di un grande porto, provvisto di officine navali e probabile sede sin dal 227 a.C. del *praetor*.

Caralis durante la seconda guerra punica non partecipò ad alcuna ribellione contro i Romani¹⁸ apparentoci, insieme al suo *ager*, come sede di *socii populi Romani*.

La condizione giuridica di *civitas stipendiaria*, propria di tutte le *civitates* sarde dopo il 238 a.C.¹⁹ implicava la mancanza di qualsiasi *foedus* tra Roma e una o più *civitates* sarde²⁰, tuttavia è evidente che, se pur priva di rilievo giuridico, l'esistenza di *socii* e di *civitates sociae populi Romani* indica la formazione in *Sardinia*, negli anni immediatamen-

¹⁵ Livio, 23, 4, 13.

¹⁶ Livio, 29, 36.

¹⁷ Livio, 30, 24, 25; 36, 2; 39, 2; Cfr. A. MARTINI, *Relazioni*, cit., p. 52.

¹⁸ Anche per il II sec. a.C. non sembra, infatti, accettabile la notizia di FURIO, I, 22, 15 relativa ad una severa punizione di *Caralis* e di altre *urbes* sarde, per essersi ribellate a Roma; cfr. P. MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 72, 208.

¹⁹ G.J. LIZZATTO, *La tema di organizzazione municipale della Sardegna, sotto il dominio romano*, in *Studi in onore di G. Grosso*, I, Torino 1968, pp. 293-566; ID., *Sul regime del suolo nelle province romane. Spunti critici e problematici*, in *Atti del convegno internazionale sul tema: I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo*, Roma 1974, pp. 35-6; P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 96.

²⁰ Cfr. *Pro Scauro*, 22, 44: *quae est enim praeter Sardiniam provincia quae nullum habeat amicum populo Romano ac liberam civitatem?* Sul significato storico e politico delle *civitates sociae* della *Sardinia*, cfr. E. PAIS, *Sardegna*, cit., pp. 314-15; P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 125.

te successivi alla conquista, di una componente filo-romana che in alcuni casi divenne prevalente sulle tradizionali correnti sardo-puniche.

Questo ceto filo-romano doveva essere costituito essenzialmente dai *negotiatores* e dai *publicani*, di origine, prevalentemente, etrusca, laziale e campana che affluivano in Sardegna, in seguito alla conquista dell'Isola.

A *Carales* si osserva, meglio che altrove, l'esistenza di una fiorente comunità italica sulla base dell'onomastica e della documentazione monumentale²¹.

Vi è da chiedersi, al riguardo, se il *Carales munifus vicus* menzionato da un annalista (*Circius Alimentus*)²² non sia il centro dei Romani e Italici, sede del *praetor*, distinto anche topograficamente dalla comunità punica di *Kirly* che continuava a darsi una propria amministrazione politica e religiosa sotto la sorveglianza romana²³.

Pare gli *agri* delle *civitates sociarum* dovettero essere in prevalenza abitati da gruppi filo-romani.

Un esempio patente in tal senso sono i *Patulcenses Campani*²⁴, localizzati nel Partì Olla, la fertile regione a NE di *Caralis*: dovrebbe trattarsi di coloni campani (di *Puteoli*)²⁵ cui erano state fatte, ignoriamo

²¹ Sono rilevanti, in particolare i gentilizi di origine centro-italica, *Florius* e *Appene* in iscrizioni del I sec. a.C. (*ILSard*, I, 58; A. ANDIOLILLO, *A proposito di un monumento con fregio dorico rinvenuto a Cagliari. La Sardegna e i suoi rapporti con il mondo italico in epoca tardo-repubblicana*; in AA.VV., *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1985, pp. 99-102; R. ZUCCA, *Iscrizioni latine inedite del Museo Nazionale di Cagliari e dell'Antiquarium Arborense di Oristano*, «Epigraphica», 47 (in stampa), *Cuirius* (CIL X 7891) e *Caesius* (CIL X 7854) [Cfr. sul nomen F. CENERINI, *I Caesii: prosopografia delle regni VI, VIII e V*, in AA.VV., *Cultura epigrafica dell'Appennino, Sicilia, Meridione e altri studi* (Epigrafia e Antichità 8, 1985), pp. 209-32]; *Geminus* (CIL X 7657); *Favonius* (CIL VIII 9202, X 7541, 7642) ed altri individuati da R.J. RIVWANT, *Onomastic Remarks on Roman Sardinia*, «Name», XXI, 2, 1973, pp. 92-6, in epigrafi di età imperiale. Sulla documentazione monumentale e di cultura materiale medio-italica cfr. A. ANDIOLILLO, *Monumento con fregio dorico*, cit., p. 99-116; R. ZUCCA, *I rapporti tra l'Africa e la Sardegna alla luce dei documenti archeologici. Nota preliminare*, in *Atti del II Convegno di studio su «l'Africa romana»*, Sassari 1982, p. 95.

²² CONSENTIUS, *Ars de duobus partibus*, GL, V, 349 (ed. Keil); cfr. E. PARS, *Storia*, cit., p. 352; n. 1, col riferimento a *Can(c)ius (Alimentus)* (Cfr. CILIANUS in RE, III, 2, 1899, cc. 2556-7, s.v. *Circius*, nr. 5).

²³ E. USAI, R. ZUCCA, *Testimonianze archeologiche nell'area di S. Gilla dal periodo punico all'epoca altomedievale (contributo alla ricostruzione della topografia di Carales)* (in stampa).

²⁴ CIL X 7852 = ILS 5947 = FIRA, I, 59.

²⁵ M. TORELLI, *Intervento*, AA.VV., *Gli Etruschi e Roma. Incontro di studio in onore di Massimo Pallatino*, Roma 1981, pp. 88-9; M. BUNELLI *Sulla localizzazione delle sedi di Gallenses e Patulcenses Campani*, «SS», 25, 1978-1980, pp. 36-7; M. LE GLAY, *Isis et Serapis per un autel de Bubastis à Porto Torner (Turris Libisonis)*, AA.VV., *Turris Libisonis colonia Julia*, Sassari 1984, p. 114, n. 47.

con quale formula, vaste assegnazioni di terreni²⁷. Abbiamo inoltre l'attestazione di *Falesce qui in Sardinia sunt*²⁸, emigrati nell'Isola dopo la distruzione di *Falerii Veteres* (241 a.C.)²⁹. È comprensibilmente difficile disegnare la mappa della *civitates sociæ* della Sardegna nel periodo che va da *Cannae* alla conclusione della rivolta del 215 a.C.

Potremmo ritenere che nella scelta di Amilcare, nel 210 a.C., di devastare gli *agri* olbiense e caralitano influisse, oltre la volontà di danneggiare direttamente Roma in due porti di imbarco del grano sardo, anche la constatazione che quegli *agri* erano costellati di *socii* del popolo romano³⁰. E. Pais pensò che anche *Neapolis*³¹ potesse considerarsi nel novero delle città filo-romane e, come vedremo, tale ipotesi potrebbe essere avvalorata dalla localizzazione della seconda battaglia del 215 a.C.³².

Forse anche *Nora* e *Bithia*, seguirono il fronte filo romano o comunque, non parteggiarono per i rivoltosi, ristrette com'erano sulle coste da un retroterra montuoso e, quindi, facilmente controllabili dalle navi alla fonda nel porto di *Caralis*³³.

Livio asserendo che *Cornus* fu il *caput eius regionis*³⁴, della *regio* cioè della prima battaglia, ed, inoltre, il *receptaculum* ai fuggiaschi del definitivo *proelium* dimostra di considerare *Cornus* centro della rivolta antiromana. In un passo successivo Livio chiarisce che vi erano *altæ... civitates quæ ad Hampsicoram Pœnosque defecerant*³⁵, punite da *T. Manlius Torquatus*, prima di rientrare a *Caralis*. Evidentemente le *civitates* apertamente ostili a Roma devono considerarsi, insieme, a *Cornus*,

²⁷ M. BOWELL, *Localizzazione*, cit., pp. 36-7; A. MARTINI, *Relazioni*, cit., p. 38, n. 56.

²⁸ CIL I 164 = XI, 3078, 7483 = JLLRP, I, 192.

²⁹ E. PAIS, *Sardegna prima del dominio romano*, cit., p. 322 n. 3; ID., *Sardegna*, cit., p. 275, n. 1; P. MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 119-120.

³⁰ Sulle devastazioni di Amilcare del 210 a.C.: LIVIO, 27, 6, 13; cfr. E. PAIS, *Sardegna*, cit., p. 131; F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari 1986 (in stampa), nota che Olbia pote avvantaggiarsi, per la propria posizione geografica, da nuovi indizi commerciali succeduti all'avvento del dominio romano in Sardegna.

³¹ E. PAIS, *La «formula provinciarum» della Sardegna nel I secolo dell'Impero secondo PIRRO*, in «Studi Storici», III, 4 (1894), p. 520.

³² R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1986 (in stampa).

³³ E. PAIS, *Sardegna*, cit., p. 58; C. BRIZZERA, *Civiltà*, cit., p. 104; P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 58.

³⁴ LIVIO 23, 40, 6.

³⁵ LIVIO, 23, 41, 6.

i centri punici dell'Oristanese, *Tharros* ed *Orthoca* con i rispettivi territori²⁷.

Ignoriamo quale atteggiamento assunse nel 216-215 a.C. il vasto territorio dei Σολκικανῶν (attuale Sulcis-Iglesiente) e *Sulci*, il grande porto d'imbarco del piombo argentifero e del ferro, localizzato nel Μολυβδόης νήσος²⁸ (Isola di S. Antioco), nel sud-ovest dell'isola, anche se una notevole serie di dati numismatici, sui quali torneremo, potrebbe indurci a considerare quella città tra le ribelli a Roma, benché, come ha notato, P. Meloni, la relativa vicinanza a *Caralis* dovette impedire qualsiasi concretizzazione della ribellione in appoggio militare alla causa degli insorti²⁹.

4. Il *bellum Sardinum* del 215 a.C. ebbe le sue immediate radici nel 217 a.C.

Infatti dopo la sconfitta che Annibale inflisse ai Romani nel giugno di quell'anno presso il lago Trasimeno e la successiva elezione del *dictator* Q. Fabius Maximus, il console superstite della battaglia del Trasimeno Cn. Servilius Geminus, incaricato di pattugliare i mari, al comando di una flotta di 120 σκάφοι πεντηρικῶν³⁰, dopo aver impedito ad una flotta cartaginese di 70 navi di recare a Pisa soccorsi ad Annibale, prese ostaggi nelle città costiere sarde e corse (*circumventus Sardiniae et Corsicae oram et obsidibus utrimque acceptis*)³¹, evidentemente tra i membri delle fazioni filo-puniche (tardo autunno 217 a.C.). Contemporaneamente in una orazione tenuta in senato M. Metilius tribunus plebis affermava che sia la Sicilia, sia la Sardegna erano in quel tempo pacate e, conseguentemente, non vi era necessità di lasciarvi un *praetor*, distogliendolo dai teatri bellici peninsulari³².

Era, in quell'anno 217, *praetor* provinciale per la *Sardinia* A. Cornelius Mamulla³³.

²⁷ Il *territorium* di *Tharros* doveva corrispondere ai Campidani di Milis e Muggiore, mentre il *territorium* di *Orthoca* si estendeva, probabilmente, nel Campidano di Simaxia; R. ZUCCA, *Tharros*, Oristano 1984, p. 43; sulla estensione delle curatorie suddette cfr. F.C. CASULA, *Curatorie e Giudicati*, in *Atlante della Sardegna*, II Roma 1981, pp. 96-7.

²⁸ TONGLEO III, 3, 8.

²⁹ P. MELONI, *Sardegna*, cit. p. 58; v. inoltre, C. BRILLIENI, *Civiltà*, cit., p. 102.

³⁰ POUILLON, 3, 96, 8.

³¹ LIVIO, 23, 31, 1.

³² LIVIO, 22, 25, 4 sgg.

³³ Sul personaggio e sulla *gens* cfr., rispettivamente, J.R.S. BRONKHORST, *The Magistrates of the Roman Republic*, I, New York 1961, p. 250; P. ONASTREN, *I Cornelii Mamulla*, «Arctos», 14, 1980, pp. 5 sgg.

I comizi furono indetti intorno al gennaio 216⁴³: si elessero i consoli Terenzio Varrone ed Emilio Paolo; quindi i *praetores, jure dicundo* e *peregrinus*, e due *praetores* provinciali, per la Sicilia e la Gallia⁴⁴.

La Sardegna non è nominata, in quanto si rinnovò l'incarico magistratuale ad *A. Cornelius Mamula*⁴⁵, confermandogli il *parvum exercitum Romanum*⁴⁶ ivi presente.

La valutazione romana degli avvenimenti nei vari scacchieri di guerra pareva obiettiva. Gli ostaggi catturati dal console *Cn. Servilius Geminus* in Sardegna costituivano un deterrente sufficiente nei confronti dei partiti filo-punici nelle *civitates* sarde; d'altro canto la penisola italiana vedeva il titanico confronto tra gli eserciti di Roma e di Annibale; infine era presumibile che Cartagine intendesse appoggiare militarmente, con nuove forze, l'impegno bellico di Annibale: la Sardegna, in questo quadro, risultava un settore non eccessivamente rilevante e, probabilmente, non in grado di ribellarsi⁴⁷.

Gli eventi mutarono con la sconfitta patita dai Romani a *Cannae* il 2 agosto 216 a.C. I Sarniti, i Lucani, i Bruttii e gli Apuli passarono, generalmente, dalla parte di Annibale e varie città dell'Italia meridionale, avverse ai Cartaginesi, si sottomisero ai vincitori⁴⁸.

Successivamente Annibale agì in modo da creare nuovi tentri di guerra ai Romani con sistemi di alleanza⁴⁹ e col fomentare ribellioni nelle *provinciae*⁵⁰.

Si è sostenuto che l'intervento militare di Cartagine in Sardegna nel 215 a.C. fosse stato deciso da Annibale, o almeno facesse parte di un organico piano strategico coordinato da Annibale. È illuminante in questo senso la partecipazione diretta alla grande battaglia del 215 a.C. di un *Mago ex gente Barcina, propinqua cognatione Hannibali iunctus*⁵¹,

⁴³ De RUIXARRO, *DE*, 2, 1 (1900), s.v. *Consul*, p. 689.

⁴⁴ Livio, 23, 33, 2-3.

⁴⁵ Livio, 23, 21, 4-6, dove *A. Cornelius Mamula* è detto *propraetor*; in Livio, 23, 32, è chiamato meno precisamente, *praetor*, titolo che gli compete nel 217 (cfr. P. MELLONI, *Stato anulo*, cit., p. 76).

⁴⁶ Livio 23, 32, 7.

⁴⁷ G. DE SANCTIS, *Storia*, cit., pp. 228-29.

⁴⁸ *Ibidem*, pp. 241-42.

⁴⁹ *Ibidem*, pp. 391 ss; C. NIEBUHR, *Les guerres puniques et la conquête du Monde méditerranéen. 264-27 avant J.C.*, II, Paris 1978, p. 618.

⁵⁰ Livio, 23, 30, 10-12 (Sicilia).

⁵¹ Livio 23, 41, 1-2; cfr. St. Gsell, *Histoire*, cit., p. 247.

anche se, deve notarsi, la decisione ultima dell'invio di truppe in Sardegna, come in Spagna, fu assunto, in seguito ad un dibattito del senato a Cartagine, che distolse in due direzioni un esercito costituito per essere inviato in Italia³⁷.

Sul finire dell'inverno 216-215 a.C. (*mitescente iam hieme*³⁸) mentre Annibale riusciva finalmente a prendere per fame la città di Casilina, che venne restituita ai Capuani³⁹ ed i Petelini, gli unici dei Bruttii a rimanere fedeli ai Romani, dovevano sostenere l'assedio di Cartagine e degli stessi Bruttii⁴⁰, giunsero al senato di Roma le lettere dei *propraetores* T. Otacilius Crassus dalla Sicilia e A. Cornelius Mamulla dalla Sardegna.

L'uno e l'altro affermavano che non si corrispondeva né lo *stipendium* né il *frumentum* ai *militēs* ed ai *suxii navales* nelle date stabilite ed era necessario che il senato di Roma intervenisse al più presto possibile⁴¹.

Ad entrambi fu risposto che non vi era la possibilità di mandar nulla, ma si ordinava loro di provvedere da sé alla flotta ed all'esercito.

T. Otacilius ottenne allora da Gerone di Siracusa il denaro per gli *stipendia* e frumento per sei mesi, mentre A. Cornelius Mamulla ricevette quanto necessario dalle *civitates sociae*⁴².

Ancora una volta osserviamo che queste *civitates* dovevano essere prospere e disporre di un territorio coltivato a grano, caratteristiche che vorremmo riconoscere soprattutto a *Caralis* e a *Neapolis*, i cui territori occupavano l'80% circa del Campidano⁴³.

Non v'è dubbio che nel riferimento esclusivo alle *civitates sociae* che, come è detto nel testo liviano, *benigne contulerunt*, vi sia la prova di una ribellione delle altre *civitates* già in atto. Vari autori hanno connesso proprio a tali comunità sardo-puniche ribelli nel 216-215 a.C. l'emissione di due tipi monetali che, rispettivamente, hanno: 1) testa di Cora a sinistra [sul dritto]; toro stante a destra; in alto, astro radiato [sul rovescio];

³⁷ G. DE SANCTIS, *Storia*, cit., pp. 228-29.

³⁸ Livio 23, 39, 1.

³⁹ Livio, 23, 19, 1-8; cfr. G. DE SANCTIS, *Storia*, cit., pp. 226, 345-347.

⁴⁰ Livio 23, 20, 4-10; cfr. G. DE SANCTIS, *Storia* cit., p. 204.

⁴¹ Livio 23, 21, 1-6; cfr. P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 53.

⁴² Livio 23, 21, 6; cfr. P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 53.

⁴³ Cfr. M. LE LANNON, *Peuples et Paysans de Sardaigne*, Cagliari 1971, pp. 293-6, fig. 47; per le attestazioni antiche relative alla cerealicoltura sarda cfr. E. PAIS, *Storia*, cit., pp. 506-510; P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 392.

II) testa apollinea a destra; benda sul capo annodata dietro la nuca (sul dritto); toro stante a destra; dietro, spiga (sul retro)³⁹.

La prima emissione è attestata, rarissimamente, in oro e, comunemente, in bronzo.

L'altra emissione è nota in una lega d'argento a titolo alquanto basso⁴⁰.

Il primo tipo è attestato in ripostigli di Aritzo, Maomer, Palmas Arborea, Perdasdefogu, Pozzomaggiore, Santadi, Seui, *Sulci*, Tadasuni⁴¹ e, soprattutto dell'Oristanese e, sporadicamente, altrove, pur mancando nel Campidano di Cagliari, sede dei *socii populi Romani*, allo stato attuale delle ricerche⁴². Il secondo tipo è conosciuto in pochissimi esemplari nei ripostigli di Abbasanta e *Tharros*⁴³.

L'ampia attestazione a *Sulci*, Santadi ed Antas⁴⁴ del primo tipo indizia il coinvolgimento del territorio sulcitano nella ribellione, benché la forte presenza militare romana a *Caralis*, come si è detto, dovette bloccare i tentativi di coalizione delle forze sardo-puniche del Sulcis con quelle dell'Oristanese.

³⁹ E. ACQUARO, *Il tipo del toro nelle monete puniche di Sardegna e la politica barcide in occidente*, «Riv. St. Fen.», 2, 1974, pp. 105-107. In: *Arte e cultura punica in Sardegna*, Sassari 1984, pp. 155-156; contra: F. BARRICA, *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari 1979, pp. 164-5.

⁴⁰ L. FORTELEONI, *Le emissioni della Sardegna punica*, Sassari 1961, pp. 59-62; Id., *Monete e zecche della Sardegna punica*, Sassari 1975. Si nota che l'unico esemplare aureo della I emissione di provenienza nota è stato rinvenuto probabilmente a *Tharros* (A. VIVES Y ESCUDERO, *Estudio de Arqueología Cartaginesa. La Necropoli de Ibiza*, Madrid 1917, p. 181, nr. 1137).

⁴¹ E. BIRNCHI, *La monetazione punico-sarda*, «SS», 2, 1935, pp.; L. FORTELEONI, *Emissioni*, pp. 13, n. 4; 141-45; In: *Monete puniche a Seui (Nuoro)*, «A|IN», 11, 1968, pp. 77-81; E. ACQUARO, *Le monete puniche del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1974, pp. 81-7; E. ACQUARO, A. M. COSTA, *Un ripostiglio monetale sardo-punico del Sulcis (Santadi-Cagliari)*, «B|IN», 81, 1979, pp. 7-12; P. CIUNO, *Monete puniche di una collezione privata di Sassari*, «Riv. St. Fen.», 11 (supplemento), 1983, pp. 43-44; 50-55, nrr. 41-188.

⁴² Cfr. R. ZUCCA, *Coranenses et Tharrensens* (in preparazione).

⁴³ L. FORTELEONI, *Emissioni*, cit., p. 63, n. 89.

⁴⁴ V. supra nn. 61-62, cui si aggiunga A. M. COSTA, *Monete puniche a Muzucara (Cagliari)*, «Riv. St. Fen.» 9 (supplemento) 1981, p. 50, dove è acutamente riconosciuta la notevole frequenza di tali rinvenimenti monetali nel territorio di *Sulci*, alla cui zecca è attribuita, ipoteticamente, l'emissione col toro. Chi scrive, pur non escludendo tale eventualità, ritiene più verosimile che il conio col toro sia assegnabile a *Coronar*, o ad altra città dell'Oristanese, fulcro della rivolta del 216-215 a.C., tenuto conto che «nell'Oristanese (...) anche di recente, sono stati scoperti importanti ripostigli, purtroppo andati dispersi, ma dei quali ho potuto esaminare numerosissime monete, in prevalenza delle serie V B (D/ Testa di Corc; R/ Tre spighe) e V J (D Testa di Corc; R/ Toro stante)» (L. FORTELEONI, *Emissioni*, cit., p. 13, n. 4).

La diffusione infine delle suddette monete nel Marghine (Macomer) nel Barigadu (Abbasanta, Tadasuni) e nella Barbagia (Aritzo, Seui, Perdasdefogu), potrebbe indicare la zona di arruolamento dei *Sardi Pelliti*, per diretto intervento di *Hampsicora*, il promotore della rivolta del 215 a.C. La stessa scelta del toro sul rovescio della emissione del 216-215 a.C. è, a giudizio degli studiosi, una precisa concessione all'ambito religioso sardo, in un momento in cui le popolazioni sarde e puniche si coalizzavano per sottrarsi al giogo romano⁵⁵.

Questa manifesta affermazione di indipendenza da Roma da parte delle comunità sardo-puniche ribelli non poteva essere tollerata dal *propraetor* A. Cornelius Mamulla che, secondo una contestata opinione, in forza dell'*imperium* di cui era dotato, avrebbe coniato una moneta, costituita da vari nominali⁵⁶, ribattendo in molti casi l'emissione sardo-punica col toro, ovvero, raramente, un altro tipo sardo-punico con testa di Core a sinistra sul dritto e tre spighe sul rovescio, attribuito al 241-238 a.C.⁵⁷ La presunta moneta battuta da Mamulla presenta la testa di Mercurio con petaso a destra sul dritto e prua di nave a destra con legenda *Roma* sopra la prua e lettere MA o C⁵⁸. Il monogramma MA dovrebbe sciogliersi in *Ma(mulla)* mentre C sarebbe l'iniziale del luogo di emissione, dunque *Citralis*⁵⁹.

⁵⁵ L. FORTELEONI, *Emissioni*, cit., p. 62; E. ALULIANU, *Arte e cultura*, cit., p. 155.

⁵⁶ V. BORNEMANN, *Beiträge zur Kenntniss der sardo-punischen Münzen*, *Blätter für Münzfreunde*, 1890, pp. 117-121; E. BROCCHI, in A. TARAMELLI, *Perdasdefogu. Ripostiglio di monete di epoca cartaginese rinvenute nel territorio del Comune*, «NS», 1931, pp. 100-102; L. BRELIA, *Suanti di politica monetale romana in Sicilia e in Sardegna*, «Rendiconti dell'Accademia d'Archologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», 24-25, 1949-50, pp. 19-20; E. BROCCHI, *La monetazione romano-sarda*, «ASNS», 24, 1954, pp. 6-19; G. PERANTONI SATTA, *Rinvenimenti in Sardegna di monete della Repubblica romana*, «ALNS», 5-6, 1958-59, pp. 204-205; contra L. FORTELEONI, *Emissioni*, cit. pp. 57-58; ID., *Ricostruzione romana di monete puniche in Sardegna*, «ALNS», 13-19, 1971-72, pp. 113-121. P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 383 e ID., *Stato attuale*, cit. p. 76 e, infine, incline ad escludere la connessione tra le suddette monete e A. Cornelius Mamulla.

⁵⁷ G. PERANTONI SATTA, *Rinvenimenti*, cit., p. 205.

⁵⁸ E. BROCCHI, *Monetazione romano-sarda*, cit., pp. 7-9; G. PERANTONI SATTA, *Rinvenimenti*, cit., pp. 204-205.

⁵⁹ V. *supra* n. 61, secondo M. H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, I, Cambridge 1983, p. 604, n. 3, invece, *it is not certain that Mamulla ever produced coinage*. Il Crawford comunque non ritiene plausibile lo scioglimento del nesso MA in *Ma(mulla)* (p. 32, n. 4), pur attribuendo a zecca di Sardegna i nominali (quinario, asse, sestisse, tetrante, quadrante, sestipie) della moneta in esame, battuta, secondo lo studioso inglese, dal *praetor Sardiniae* (P.) *MA/NELIYS VVLSO* nel 210 a.C. (pp. 27; 32; 165-166, nr. 64). Ancora alla *Sardinia* sono attribuite emissioni del 209 a.C. di (C) *AVRFVNCFLIPIVS* (pp. 32; 166-167, nr. 65) e degli anni 211-209, anonima (p. 167). Andrebbe tolta alla *Sardinia*, infine, la moneta di un (L-) *C(awvvelvs)*, attribuita comunemente alla zecca di *Citralis* (p. 32).

Possediamo pochi dati sul rinvenimento di queste monete in Sardegna: esse sono attestate ad Abbasanta, Macomer, Olbia, Perdasdefogu e Tharros, ma, essendo la maggior parte degli esemplari di provenienza sconosciuta, sarà opportuno astenersi dal giudizio sulla loro distribuzione: potremmo comunque notare la presenza di scarsissimi esemplari nell'epicentro della rivolta (Tharros, Abbasanta e Macomer) e di cinque esempli in una *civitas* supposta *sociā populi Romani* (Olbia). Problematico è il caso di Perdasdefogu, in quanto gli esemplari in argomento appartengono ad un ripostiglio di 764 monete puniche, tra cui numerosi esempli del tipo col toro¹⁸.

5. I comizi per l'elezione dei consoli e dei pretori per l'anno consolare 215 a.C. si svolsero intorno al gennaio 215¹⁹. Consoli furono creati *Ti. Sempronius Gracchus* e *L. Postumius*, ma quest'ultimo fu massacrato con il suo esercito dai Galli prima di entrare in carica.

Risultarono eletti *praetores M. Valerius Levinus, Ap. Claudius Pulcher, Q. Fulvius Flaccus* e *Q. Mucius Scaevola*²⁰.

Alle idi di marzo del 215 (inizio anno consolare)²¹ i *praetores* assunsero la carica: *Q. Mucius Scaevola* ebbe allora in sorte la Sardegna ed *Ap. Claudius Pulcher* la Sicilia²².

Ma i *praetores* non partirono per le rispettive destinazioni per un certo tempo, fino a che non furono riuniti i comizi per surrogare un console in luogo di *L. Postumius*, al posto del quale fu eletto *Q. Fabius Maximus*²³.

A giudizio del Crawford, in conclusione, non potrebbero attribuirsi a Mamelle le monete in discorso, in quanto battute secondo la riduzione sostanziale, avvenuta dopo il 216-215 a.C. e prima del 211 a.C. (p. 32).

¹⁸ G. PERANTONI SATTI, *Rinvenimenti*, cit., pp. 204-205; L. FORTELEONI, *Riconiazioni*, cit., p. 115.

¹⁹ DE RUGGIERO, *DE*, 2, 1 [1900], s.v. *Consul.* p. 689, cfr. LIVIO 23, 24, 5 (*dictator creatis magistratibus in hiberna ad exercitum redi*).

²⁰ LIVIO, 23, 24, 4.

²¹ LIVIO, 23, 30, 18, cfr. DE RUGGIERO, *DE*, 2, 1 [1900], s.v. *Consul.* p. 699 (la data del 15 marzo per l'insediamento dei consoli fu stabilita per ~~regge~~ nel 221 a.C. o, al più tardi, nel 216 a.C.).

²² Livio, 23, 30, 18-19.

²³ LIVIO, 23, 31, 14.

Nel frattempo il senato stabilì un *duplex tributum* da esigersi immediatamente per la metà dell'importo⁷⁶.

Dobbiamo credere che in Sardegna a tali operazioni dovette provvedere A. Cornelius Mamulla, in procinto di partirsene dall'isola. Finalmente, forse ormai nel maggio del 215, i nuovi *praetores* partirono diretti nelle *provinciae* di pertinenza⁷⁷.

Nel contempo a Cartagine giunse una *legatio* clandestina di *principes* delle *civitates* sardo-puniche, ispirata da *Hampsicora*, che per *auctoritas* e per *opes* era il maggiore dei *principes* del territorio sardo in rivolta.

La *legatio* presentò un quadro dettagliato della situazione nell'isola: l'esercito di stanza era di ridotte proporzioni (forse una legione); l'aspetto *praepraetor* A. Cornelius Mamulla, dopo due anni di permanenza in Sardegna, stava per lasciare la *provincia* e si attendeva il nuovo *praetor*; inoltre i Sardi erano stanchi della *diuturnitas* del dominio romano, che aveva loro riservato, nell'anno appena trascorso, un pesante *tributum*, forse identificabile nelle contribuzioni esatte da A. Cornelius Mamulla alle *civitates socias*, cui si aggiunse la recentissima imposizione di un *duplex tributum* decretata dal senato⁷⁸ ed una *iniqua conlatio* di grano. Mancava ai Sardi solo un *auctor* cui affidarsi e la rivolta sarebbe scoppiata.

Il senato di Cartagine, che aveva già stabilito di aderire alle pressanti richieste di aiuti da parte di Annibale⁷⁹ inviando Magone in Spagna per arruolarvi ventimila *pedites* e 4000 *equites*⁸⁰, si trovò a decidere se destinare l'esercito così costituito ad Annibale ovvero dividerlo in due teatri di guerra: la Spagna, dove i Romani stavano prevalendo sulle forze puniche ed, appunto, la Sardegna.

Si stabilì di seguire questo secondo partito, forse, come si è detto, non contro il parere dello stesso Annibale.

⁷⁶ LIVIO, 23, 31, 1-2 (*Senatus...decrevit, ut eo anno duplex tributum imperaretur, simplex confestim exigeretur, ex quo stipendium praesens omnibus militibus daretur*).

⁷⁷ LIVIO 23, 32, 2. Si osservi che Livio indica una contemporaneità tra la partenza dei *praetores* per le *provinciae* e dei *consules* nei teatri di guerra. Uno di questi Q. Fabius Maximus ordianò che *omnes ex agris ante Kalendas Junias primas in urbes munitas convenerent* (LIVIO 23, 32, 14); evidentemente ciò avveniva nel tardissimo aprile 215 o nel successivo maggio.

⁷⁸ P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 55.

⁷⁹ LIVIO, 23, 12-13.

⁸⁰ LIVIO, 23, 13, 7-8.

Magone fu, tosto, inviato in Spagna con dodicimila fanti, 1500 cavalieri, venti elefanti, 1000 talenti d'argento ed una scorta di 60 navi da guerra, mentre Asdrubale fu incaricato del corpo di spedizione in Sardegna, composto da un numero di effettivi quasi uguale a quello di Magone⁴¹.

Probabilmente la *legatio* dei *principes* sardo-punici rientrò nella isola accompagnata da Hanno, un nobile cartaginese, che Livio⁴² definisce *auctor rebellionis Sardis*, secondo la richiesta della stessa ambasciata di un *auctor, ad quem* (i sardi) *deficerent*⁴³. Non sappiamo, invece, se l'altro nobile di Cartagine, Mago, stretto congiunto di Annibale, passasse in Sardegna in quell'occasione o vi pervenisse con la flotta di Asdrubale.

6. Nello stesso tempo in cui (tarda primavera del 215 a.C.), stipulato il trattato di alleanza tra Annibale ed una legazione di Filippo V di Macedonia, capeggiata da Senofane, questa, nel fare rientro in Macedonia, fu fatta prigioniera dai Romani, A. Cornelius Mamulla, rientrato dalla Sardegna, riferì al Senato che nell'isola si preparava una guerra e varie comunità cittadine parteggiavano per i rivoltosi⁴⁴. Inoltre il nuovo *praetor* Q. Mucius Scaevola appena giunto nell'Isola, crediamo a Caralis, era stato colpito da un morbo, verosimilmente la malaria, di cui viene offerto un sintetico quadro clinico (*non tam... periculosum quam largum*) e specificata l'eziologia (*gravitate caeli aquarumque*⁴⁵); tale ma-

⁴¹ Livio 23, 33, 5, 12, cfr. E. PAIS, *Sardegna*, cit., p. 55; C. BELLINI, *Civiltà*, cit., p. 105; P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 34; F. BARBECA, *Gli eserciti annibalic*, «RSA», XIII-XIV (1983-84), pp. 49, 66 (falange composta da 12.000 effettivi della fanteria pesante distribuiti in 24 reparti: si osservi che i *signa militaria* conquistati dai Romani nella migliore delle due battaglie del 215 a.C. nell'Isola (Livio 23, 40, 12) furono 27, riconducibili tuttavia, non solo all'esercito cartaginese ma anche a quello sardo e punico di Sardegna).

⁴² Livio, 23, 41, 2.

⁴³ Livio, 23, 32, 10; per P. MARIAS, *Sardegna*, cit., pp. 53-6 Annone, era un membro di una famiglia cartaginese residente nell'Isola (v. anche A. MASTINO, *Relazioni*, cit., p. 33).

⁴⁴ Livio 23, 24, 11: *bellum ac defectionem amato spectare*. Si noti che la *defectio* è specificata in Livio 23, 41, 6 con riferimento alle *vilae quoque civitates, quae ad Flampincunum Puenotum defecerant*, dunque alle città dell'Oriatense (P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 56).

⁴⁵ E. PAIS, *Sardegna*, cit., p. 551, n. 2; G. DE SANCTIS, *Storia*, cit., p. 240; P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 57. Il riferimento alla subitanea malattia del nuovo *praetor* ci offre

lattia lo rendeva inabile allo svolgimento di imprese militari. Infine, l'esercito, appena sufficiente a presidiare una *provincia pacata*, non poteva sostenere la guerra che era in procinto di scoppiare.

I senatori deliberarono allora che il *praetor urbanus* Q. Fulvius Flaccus arruolasse una *legio* di 5000 *pedites* e 400 *equites*⁶⁸ da inviare con risolutezza in Sardegna al comando di chi fosse parso a Q. Fulvius più adatto all'impresa.

La scelta cadde su T. Manlius Torquatus, che vent'anni prima aveva riportato un trionfo sui Sardi⁶⁹.

Nello stesso tempo era partita da Cartagine diretta in Sardegna una flotta al comando di Asdrubale il Calvo. Ma una tempesta, causata da un tempo di SE⁷⁰, spinse il convoglio navale, che poteva compiere il tragitto Cartagine-Caralis in un giorno e una notte⁷¹, sulle isole Balcani dove le navi danneggiata nell'alberatura e negli scafi, furono tratte a secco e si provvide alle riparazioni per parecchio tempo (*aliquantum temporis*)⁷².

7. La roccaforte della ribellione sarda appare, nella narrazione liviana, *Cornus*.

un prezioso dato cronologico: Strabone (V, 2, 7), in particolare, osserva: Τῆ δὲ περὶ τῶν τόπων ἀντιθέτηται τῆς καὶ προχρόνια νόσος ἐστὶν ἡ νόσος τοῦ θέρους καὶ μάλιστα ἐν τοῖς ἐκτοσσοῦσι χρόνοις. Infatti «partent les pluies tardives de printemps, survenant en période chaude créent un milieu tout à fait favorable au développement des larves d'anophèles» (M. L. LAKKINU, *Peasants et paysans*, cit., pp. 74-7). Possiamo dunque collocare l'arrivo di Q. Fulvius in Sardegna nel maggio 215 a.C. Sulla malaria in Sardegna nell'antichità v. da ultimi, M. GROS, *La malaria in l'histoire de la Sardaigne antique*, in *AA.VV., La Sardegna nel mondo mediterraneo*, I, Sassari, 1981, pp. 297-303 e, in particolare, pp. 299-300; P. J. BROWN, *Malaria in Nuragic, Punic, and Roman Sardinia: Some Hypotheses*, in *Studies in Sardinian Archeology*, Ann Arbor 1984, pp. 209-235.

⁶⁸ LIVIO 23, 34, 13-14. Sulle cifre liviane relative alla *legio* cfr. A. PASSERINI, *Diz. Ep.* LV, 1 (1924-1944), s.v. *Legio*, p. 530; v. inoltre, A. J. TOULIERE, *Hannibal's Legions. The Hannibalic war's effects on Roman life*, 2, London 1965, pp. 648-51. P. A. BRUNT, *Italian Manpower*, cit., pp. 18, 679.

⁶⁹ LIVIO, 23, 34, 15.

⁷⁰ LIVIO 23, 34, 16 (*trah idem fore tempus et a Carthagine in Sardiniam classis missa duce Hadrubale, cui Calvo cognomen erat, foeda tempestate vexata ad Baliaris insulas deiecitur*). Tale tempo da SE è assai frequente nella tarda primavera - inizio estate, cfr. A. TERROSU AZOLE, R. PRAOCHI, *Atlante della Sardegna*, Roma 1971, p. 36.

⁷¹ P. S. SELLAS, *Peryplus*, 7 (OGM. I, 19): Ἀπὸ Σαρδῶος ἕκτις ἡμέρας καὶ νυκτῶς, sul *peryplos*, cfr. G. PERAZZI, *Il periplo di Scilace. Studio sul primo portolano greco del Mediterraneo*, Pisa 1979.

⁷² LIVIO, 23, 34, 17.

La città, fondata forse da Cartagine, al principio del proprio dominio in Sardegna, agli inizi del V sec. a.C.⁹¹, è considerata interna da Tolomeo⁹².

Consequentemente possiamo supporre che le origini della città si inquadrino nel sistema di fortezze che Cartagine costituì nell'isola a difesa dei propri interessi economici⁹³.

Cornus dovette assolvere alla funzione di tutela del prossimo territorio campidanese e forse delle miniere di ferro minacciate dalle incursioni dei *populi* indigeni del Montiferru e del Marghine.

La città si estendeva su un vasto altopiano calcareo, livellato da colate basaltiche, dai fianchi verticali, denominato «Campu'e Corra». Il ciglio dell'altura era protetto da una cinta muraria con torri, costruita in opera poligonale.

All'estremità occidentale del pianoro era localizzata l'acropoli (colle di *Corchinas*), collegata all'abitato da uno stretto istmo naturale.

Gli accessi principali alla città erano due: uno a Nord (*Iscole 'e Campu 'e Corra* = via d'accesso al Campu 'e Corra) e l'altro a mezzogiorno. Le profonde vallate di due corsi d'acqua (*Riu Sa Canna* e *Riu sa Coa de s'Ambidda*, rispettivamente a Nord e a Sud dell'altopiano) costituivano, infine, due fossati naturali di difesa della città⁹⁴.

Risulta difficoltoso comprendere il ruolo primario assunto da Cornus rispetto a *Tharros* e *Othoca*, città di origine fenicia, prospere e assai bene fortificate, nella rivolta del 215 a.C., se non ammettendo che sin dal periodo tardo punico quella città avesse assunto una posizione militare predominante. E. Pais riteneva, al riguardo, che a Cornus (ovvero a *Caralis*) dovesse localizzarsi l'*ἀκρόπολις*⁹⁵ della città sede del comando militare dei mercetari di stanza in Sardegna nel 241 a.C.⁹⁶.

⁹¹ S. MOSCATI, *Il mondo dei Fenici*, Milano 1966, p. 266; A. MASTINO, *Cornus*, cit., p. 45-53; R. ZUCCA, *Osservazioni sulla topografia di Cornus*, in stampa. I documenti di cultura materiale più antichi rinvenuti a Cornus sono costituiti da ceramica attica e vernice nera: *skyphos* e *stemmed-cup*.

⁹² TOLMEO, III, 3, 7.

⁹³ E. ΒΑΝΔΙΝΑ, *Le fortificazioni della Sardegna fenicio-punica*, in A.A.VV., *Atti del I Convegno Nazionale sul Vicino Oriente Antico*, Roma 1978, pp. 115-28.

⁹⁴ R. ZUCCA, *Cornus*, cit.

⁹⁵ POLIBIO I, 79, 5.

⁹⁶ E. PAIS, *Sardegna*, cit., p. 28. Più articolata la proposta di P. MELONI, *Sardegna*, pp. 31, 22B (*Carales, Nora, Sulci, Cornus*). A. MASTINO, *Relazioni*, cit., p. 31 preferisce localizzare, ipoteticamente, l'*ἀκρόπολις* a *Carales*. Cf. DE SANCTIS, *Storia*, III, 1, p. 586, n. 32 si astiene da qualsiasi ipotesi.

A tal proposito va segnalato il fatto che un ripostiglio monetale punico rinvenuto presso Cornus (*Jacala 'e su Carru* presso *S'Isperardu de Castrachesu*) era costituito da circa 600 monete prevalentemente del tipo con testa di Core a sin. [sul dritto] e tre spighe sormontate da disco con crescente lunare [sul rovescio]; tale emissione è concordemente attribuita dagli studiosi al periodo della guerra dei mercenari in Sardegna (241-238 a.C.) e, quindi, il rinvenimento cornuense ben si adatterebbe all'epicentro di quelle operazioni militari¹⁷.

Benché non si possieda al riguardo una documentazione diretta, può ritenersi che anche a Cornus sopravvivesse agli albori del dominio romano nell'isola l'ordinamento cittadino di tipo punico, attestato in età tardo-repubblicana a *Caralis*, *Tharros*, *Neapolis*, *Sulci* ed a *Bithia* in età severiana¹⁸.

Indizio indiretto della persistenza di questa struttura politica punica nelle *civitates* che suscitavano la rivolta del 215 a.C. (*Cornus*, *Othoca*, *Tharros*, ecc.) è riscontrabile nella menzione di *principes* che costituirono la *legatio* clandestina a Cartagine¹⁹.

Erano costoro dei nobili che «l'emportaient sur les autres par leurs richesses, par les dignités qu'avaient rendus leurs ancêtres, par leur mérite personnel. C'étaient eux surtout qui recevaient les magistratures suprêmes, les grands commandements, qui dominaient dans les conseils de l'aristocratie. Les textes les appellent οὐ πρώτοι ἄνδρες, principes ou primi civitatis»²⁰.

Si trattava in sostanza dei membri più influenti del senato cittadino, che potevano avere rivestito la carica di *sufeta*²¹.

Hampsicora era, il *primus* di questi *principes*, secondo una formula che non pare riferirsi ad una condizione giuridica precisa²². Ignoriamo,

¹⁷ G. LILLI, *Scoperte e scavi di antichità fenicie in Sardegna durante gli anni 1948 e 1949*, «SS», 9, 1949, p. 427; S.M. CERCHIARI, *Ritrovamenti fenici e punici in Sardegna*, Roma 1969, pp. 84-5; A. MASTINO, *Cornus*, cit. p. 47, n. 10. Il ripostiglio è stato parzialmente rinvenuto dallo scrivente nei depositi del Museo Archeologico di Cagliari.

¹⁸ P. MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 120-21; 204; Id., *Stato attuale*, cit., p. 80; A. MASTINO, *Relazioni*, cit., pp. 69-74.

¹⁹ LIVIO, 23, 32, 40 (clandestina *legatio* per *principes*).

²⁰ ST. GSELL, *Histoire*, cit., p. 232.

²¹ ST. GSELL, *Histoire*, pp. 216, n. 6; 237, v. inoltre, T. KOTZLA, *Les principes gentis et les principes civitatis en Afrique romaine*, «Eos», 33, 1961, pp. 347-65. Per la Sardegna piuttosto che al *principes civitatis* di *CIL X 7808 = ILS 6765* (Vallerhusa), forse del III sec. d.C. (A. MASTINO, *Relazioni* cit., p. 32, n. 253), si penserebbe al *'ex'* di Sulci (*CIS I*, 149 = M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in occidente*, Roma 1967, pp. 129-31, nr. 5, corrispondenti all'*exc.* del parallelo testo latino *CIL X 7811*).

²² Sono nati i *primi civitatis*; cfr. S. GSELL, *Histoire*, cit. p. 127.

infatti, se *Hampsicora* fosse cittadino di *Cornus*¹⁰¹ e vi esercitasse una magistratura.

Il carattere di *primus dei principes* delle varie *civitates* ribelli sembrerebbe, comunque, convenire ad un personaggio che assunse, in circostanze di emergenza, un ruolo extramagistratuale, quale quello di *dux Sardonum*¹⁰², eventualmente votato dai senati cittadini¹⁰³.

Quanto alle origini etnico-culturali di *Hampsicora* devono rilevarsi due interpretazioni divergenti: la prima, che ci pare preferibile, connette il nome *Hampsicora*, noto anche nella forma *Amsagorus* ad una serie di antroponimi puniche quali l'*Amsigura* o *Amsagura* del *Poenulus* di Plauto e l'*Hampsicus* di Silio Italico¹⁰⁴, al *cognomen* latino, attestato in Numidia, *Amsiginus*¹⁰⁵, ed all'idronimo numida *Amsaga* (Αμψάγα, *Amsagas*, *Amsaca*, *Amsica*, *Masaga*)¹⁰⁶.

La seconda interpretazione, invece, riconduce la rilevata concordanza tra gli antroponimi e l'idronimo nord-africani ed il nome del duce sardo al comune substrato mediterraneo dell'area berbera e sarda, considerando *Hampsicora* un sardo punicizzato¹⁰⁷.

Il figlio di *Hampsicora*, *Hostus*, benché *adulescens*, era a capo delle forze sardo-puniche in assenza del padre¹⁰⁸, secondo la prassi punica che restringeva la gestione politica e militare a pochi gruppi familiari¹⁰⁹. Recentemente S.L. Dyson ha sostenuto che *Hostus* poteva rappresentare, in base al suo nome, «the younger Romanized elements in Sardinia» a fronte del punico *Hampsicora*, legato alla tradizione antiromana della «Old Punicized Sardinia»¹¹⁰. Al riguardo deve notarsi che *Hostus*, *prænomen Romanum antiquissimum*¹¹¹, è attestato quale elemento onoma-

¹⁰¹ Secondo C. BELLINI, *Civitas*, cit., p. 102, *Hampsicora* era, forse, nativo di *Cornus*; più prudentemente P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 55, lo considera il più prestigioso tra i «grandi latifondisti del basso Tirso».

¹⁰² Livio, 23, 40, 9.

¹⁰³ ST. GSELL, *Histoire*, cit., p. 421, n. 4.

¹⁰⁴ PLAUT., *Poenulus*, 2, 103 e 108; SIL. ITAL., *Punica*, 7, 670 ss.

¹⁰⁵ CIL VIII 1418 (C. Julius Amsiginus).

¹⁰⁶ J. SCHMIDT in RE, I, 2 [1854], s.v. *Amsagas*, v. 1902, Sull'interpretazione di *Hampsicora* quale antroponimo punico cfr. V. BERTOLINI, *Sardo-Punica. Contributo alla storia della cultura punica in terra sarda*, «EP», 4, 1947, p. 8, n. 1; M.L. WAGNER, *La lingua sarda*, Beroa 1950, p. 15, n. 27.

¹⁰⁷ F. BARRECA, *Sardegna*, cit., p. 91.

¹⁰⁸ Livio, 23, 40, 4.

¹⁰⁹ Sull'ereditarietà dei comandi militari in ambito punico, ST. GSELL, *Histoire*, cit., pp. 257-58.

¹¹⁰ S.L. DYSON, *Native revolt patterns*, cit., p. 145.

¹¹¹ E. FORCELLINI, *Totius Latinitatis Lexicon*, IX (1883), p. 44.

stico latino in fonti letterarie ed epigrafiche¹⁴, ma sembrerebbe assai singolare un folgorante processo di romanizzazione a ventitré anni dalla conquista dell'isola, proprio nell'area della rivolta. Conseguentemente non si dovrebbe escludere un'interpretazione punica del nome di *Hostus*¹⁵.

8. Il *bellum Sardinum* del 215 a.C. può essere datato con relativa precisione.

Nella stessa estate (*eodem aestate*)¹⁶ del *bellum sardo*, il *propraetor* M. Marcellus, che presidiava Nola per incarico del *consul* Q. Fabius Maximus, fece incursioni nel territorio Irpino e Sannita¹⁷, Bomilcare clusci a recare aiuti militari ad Annibale, invano inseguito dal *praetor Siciliae*, Ap. Claudius Pulcher¹⁸ e, nello stesso tempo, T. Otacilius navigando verso la Sardegna incontrò la flotta cartaginese che, raggiunta la costa occidentale dell'isola dalle Baleari e sbarcate le truppe, faceva rotta verso l'Africa¹⁹.

D'altro canto si era lontani dalla conclusione dell'estate 215 a.C. che vide ancora la battaglia di Nola, l'arretramento di Annibale in Apulia per svernare e le devastazioni dell'agro capuano da parte dei Romani²⁰.

Giunse dunque T. Manlius Torquatus, forse nel giugno (meno probabilmente nel luglio) 215 a.C., nel porto di *Caralis*²¹.

Nella città sarda ricevette dal *praetor* Q. Mucius Scaevola, ancora infermo, l'esercito presente *in loco*, costituito da una legione e da un contingente di *socii latini*, al quale unì la legione ed i *socii* che aveva trasportato da Roma e gli stessi marinai, convenientemente armati.

Lo testa ad un esercito di 22.000 *pedites* e di 1200 *equites* T. Manlius Torquatus marciò verso Nord, lungo la piana del Campidano, nell'*ager* dei *socii* del popolo romano, quindi entrò nel territorio delle *civitates* ribelli (*in agrum hostium*), identificabile forse nella regione dei Campidani di Simaxis, Maggiore e di Milis, pertinenti ad *Othoca* e *Tharros*, ponendo l'accampamento non lungi da quello di *Hampsicora*, in quel momento sotto il comando del figlio *Hostus*, in quanto *Hampsicora* si era

¹⁴ MACKRUS, *Sat.* I, 6, 16; SIL. ITAL., *Punica*, I, 437; *CIL* V 431; 2221.

¹⁵ M. L. WAGNER, *Lingua sarda*, cit., p. 15, n. 27.

¹⁶ LIVO, 23, 41, 13.

¹⁷ LIVO, 23, 41, 13-14.

¹⁸ LIVO, 23, 41, 10-12 (*Per eodem forte dies*).

¹⁹ LIVO, 23, 41, 8-9 (*Per idem tempus*).

²⁰ LIVO, 23, 43, 5-46, 8. Cfr. G. DE SANCTIS, *Storia*, cit., pp. 244-5.

²¹ LIVO, 21, 40, 2 (*Manlius navibus longis ad Caralis subductis*).

recato nelle regioni montagnose del centro a guadagnare proseliti alla causa della rivolta presso i *Sardi Pelliti*, le comunità non urbanizzate della *Barbaria* a prevalente regime economico pastorale e caratterizzate nel vestiario dalla *mastruca*.

La prima battaglia del *bellum* si combatté nella *regio* di *Cornus*. *Hostus*, non rendendosi conto della disparità delle forze in campo (diverse migliaia di effettivi sardo-punici contro 23200 uomini dell'esercito romano) attaccò per primo battaglia ma fu sconfitto e posto in fuga, lasciando sul campo 3000 sardi e quasi 800 prigionieri¹².

A. Taramelli opinava che «le forze dei sardi-punici attendessero T. Manlio presso il Tirso, al confine tra il territorio di *Cornus* e quello di *Othoca* e di *Tharros*, e lì avvenisse la battaglia, nella regione di *Cornus*, ma però ad una distanza da questa di almeno 10 o 12 miglia, tanto da lasciarsi comprendere sia il vagare dei fuggiaschi, sia l'incertezza del rifugio del duce»¹³.

Tale ubicazione, che ci porterebbe a Nurachi o a Riola, urla a nostro avviso con la geomorfologia del territorio, interessato, a partire dalla riva destra del Tirso sino al Mare Foghe (Riola), da una serie ininterrotta di paludi, oggi in gran parte prosciugate (*Pauli Nurachi*, *Pauli Canna*, *Pauli Managus*, *Pauli Larissa*, *Pauli Palabidda*, *Pauli sa Mestia*, *Pauli sa Canoga*, *Pauli Fenu*, *Pauli mari 'e Pauli*), che non avrebbero consentito una battaglia campale delle proporzioni descritte da Livio.

Sembrirebbe preferibile indicare genericamente il vasto territorio a mezzogiorno di *Cornus*, dapprima selvoso (alle propaggini meridionali del Montiferru) quindi leggermente ondulato e pianeggiante (estremità-settentrionale del Campidano di Milis), che sarebbe stato ripercorso a ritroso dal resto dell'esercito sconfitto, privo di comandante (*per agros silvasque*), prima di riparare a *Cornus*, meta finale del duce *Hostus*, secondo il parere degli scampati¹⁴.

9. Il *bellum* pareva terminato con la vittoria dei Romani che rinunziarono ad inseguire i fuggiaschi sardo-punici, quando T. Manlius Torquatus fu raggiunto dalla notizia (*fama*)¹⁵ che la flotta punica che recava un esercito cartaginese, una volta terminate le riparazioni delle navi nelle Baleari, si accostava alla Sardegna. La stessa informazione (*fa-*

¹² Livio, 23, 40, 2-4.

¹³ A. TARAMELLI, *Ricerche*, cit., p. 41, n. 1.

¹⁴ Livio 23, 40, 5.

¹⁵ Livio 23, 40, 7.

ma)¹¹⁶ era già stata ricevuta da *T. Otocillus* che forse la trasmise a *T. Manlius Torquatus*, non riuscendo comunque ad intercettare la flotta se non dopo lo sbarco delle forze militari nell'isola.

L'approdo avvenne sulla costa occidentale, distante circa 315 Km dalle Baleari (corrispondenti a due giorni e due notti di navigazione), in un porto prossimo a *Cornus*, forse a *Tharros*¹¹⁷ o nel Κορακώδης λιμήν (Cala Saline - Cala su Pallosu)¹¹⁸.

Il comandante dell'esercito punico (*imperator*)¹¹⁹ Asdrubale il Calvo, sbarcate le truppe e rimandata a Cartagine la flotta, si unì ai *duces* sardi *Hampsicora* ed *Hostus*, che disponevano degli effettivi sardo-punici scampati alla prima battaglia e delle truppe degli indigeni (*Sardi Pelliti*) raccolte da *Hampsicora*: in totale forse meno di 20.000 effettivi.

Manlio era rapidamente retrocesso a *Caralis* in quanto temeva che la flotta punica, in corso di avvicinamento all'isola, potesse occupare *Caralis*¹²⁰. Avviatosi lungo la piana del Campidano l'esercito di Asdrubale ed *Hampsicora*, lasciandosi alle spalle il territorio alleato (forse l'*ager* di *Orthoca* che si spingeva sin verso S. Anna di Marrubiu, ad 80 km a nord di *Caralis*), si diede a devastare l'*ager* dei socii del popolo romano, quindi, come si è visto l'*ager Caralitunus* e, forse, l'*ager Neapolitanus*, con l'obiettivo di raggiungere *Caralis*.

T. Manlius Torquatus si mosse tempestivamente contro i Cartaginesi ponendo termine alla devastazione.

Gli accampamenti, allora, furono disposti a breve distanza.

Dapprima si ebbero degli scontri delle truppe d'avanguardia con varia fortuna per entrambi i contendenti.

Infine si scese a battaglia; vennero levate le insegne e si combatté per quattro ore un *proelium iustum*, secondo i precetti dell'arte militare¹²¹.

¹¹⁶ Livio, 23, 41, 9.

¹¹⁷ Livio, 23, 40, 6 (*clivis Pinnis... advenisset*). Per la localizzazione a Tharros cfr. P. MELONI, *Sardegna* p. 57; R. ZUCCA, *Tharros*, Oristano, 1984, p. 41. ID., *Testimonianze letterarie ed epigrafiche su Tharros*, «NRAS», 1984 (in stampa).

¹¹⁸ TOLUENO, III, 3, 2, cfr. A. MASTRO, *Cornus*, cit., pp. 79-83; il Κορακώδης λιμήν era attivo almeno sin dal III sec. a.C.: cfr. R. ZUCCA, *Rinvenimenti archeologici sottomarini presso il ΚΟΡΑΚΩΔΗΣ ΛΙΜΗΝ (Sardegna)*, in *Actas del VI Congreso Internacional de Arqueología submarina*, Madrid 1986, pp. 149-153.

¹¹⁹ Livio 23, 41, 1.

¹²⁰ Livio 23, 40, 7; C. BRILLIENI, *Civiltà*, cit., p. 104; G. DE SANCTIS, *Sardegna*, cit., p. 240.

¹²¹ Livio 23, 40, 9-12. Sulla tattica della battaglia definitiva del 215 a.C. cfr. C. BRILLIENI, *Civiltà*, cit., pp. 105-7.

Gli eserciti dovevano quantitativamente eguagliarsi; attribuendosi lievi perdite ai Romani nel corso della prima battaglia, poteranno supporre per l'esercito romano oltre 20000 *pedites* schierati al centro con due ali (*cornua*) di *equites*, per un totale di poco meno di 1200 cavalieri. Lo schieramento dell'esercito sardo-cartaginese prevedeva, probabilmente, le truppe leggere dei *Sardi Pelliti* al centro, a protezione della fanteria punica ed alle ali circa 1500 cavalieri.

I Sardi, non avvezzi a combattimenti regolari, soccomberono assai rapidamente¹¹⁴ ad opera di un'ala di cavalleria, mentre i Cartaginesi resistettero a lungo, ma vennero, a loro volta, vinti; allora il ritorno offensivo dell'ala che aveva annientato i Sardi sorprese alle spalle i Sardo-Punici e i Cartaginesi, che, chiusi in una morsa, furono massacrati.

Si contarono sul campo di battaglia 12000 morti tra Sardi e Punici tra cui lo stesso figlio di *Hampsicora*, *Hostus*; 3700 furono i prigionieri, tra cui l'imperator Asdrubale ed i *nobiles Carthaginienses Hanno*, *auctor* della rivolta e *Mago*, il congiunto di Annibale, e si conquistarono 27 *signa militaria*¹¹⁵ nemici.

Hampsicora, fuggito alla morte in battaglia con un modesto stuolo di cavalieri, si uccise nel cuore della notte dopo avere appreso che anche il figlio *Hostus* era tra i caduti¹¹⁶.

La dovizia di particolari sulla tattica della battaglia può far sorgere il dubbio che la stessa narrazione sia legata ad uno schema teorico¹¹⁷ piuttosto che all'effettivo modo di svolgimento del combattimento.

Purtroppo Livio tramanda un unico dato inerente alla topografia del luogo della seconda battaglia del 215 a.C. Il combattimento avvenne nell'*ager* dei *socii* del popolo romano, dunque nel Campidano, ma non nelle immediate vicinanze di *Caralis*, in quanto *T. Manlius Torquatus* si mosse per tempo ad arrestare le devastazioni di *Hampsicora*.

Autori del secolo scorso e gli stessi falsari delle ottocentesche Carte d'Arborea opinavano che la battaglia si svolgesse nel Campidano centrale, in territorio di Sardara¹¹⁸.

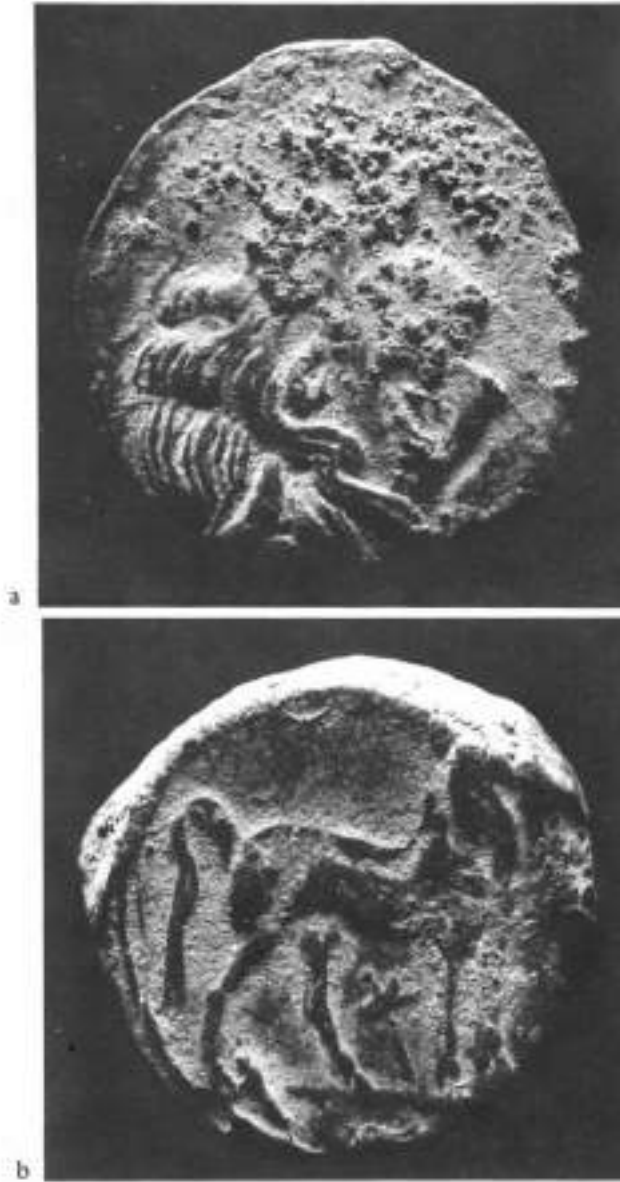
¹¹⁴ LIVIO, 23, 40, 9-12. Sulla tattica della battaglia definitiva del 215 a.C. cfr. C. BRISINI, *Civiltà*, cit., pp. 103-7.

¹¹⁵ *Sui signa militaria* (LIVIO 23, 40, 12) cfr. ST. GUELL, *Histoire*, cit., p. 391, n. 7.

¹¹⁶ LIVIO 23, 41, 3-4.

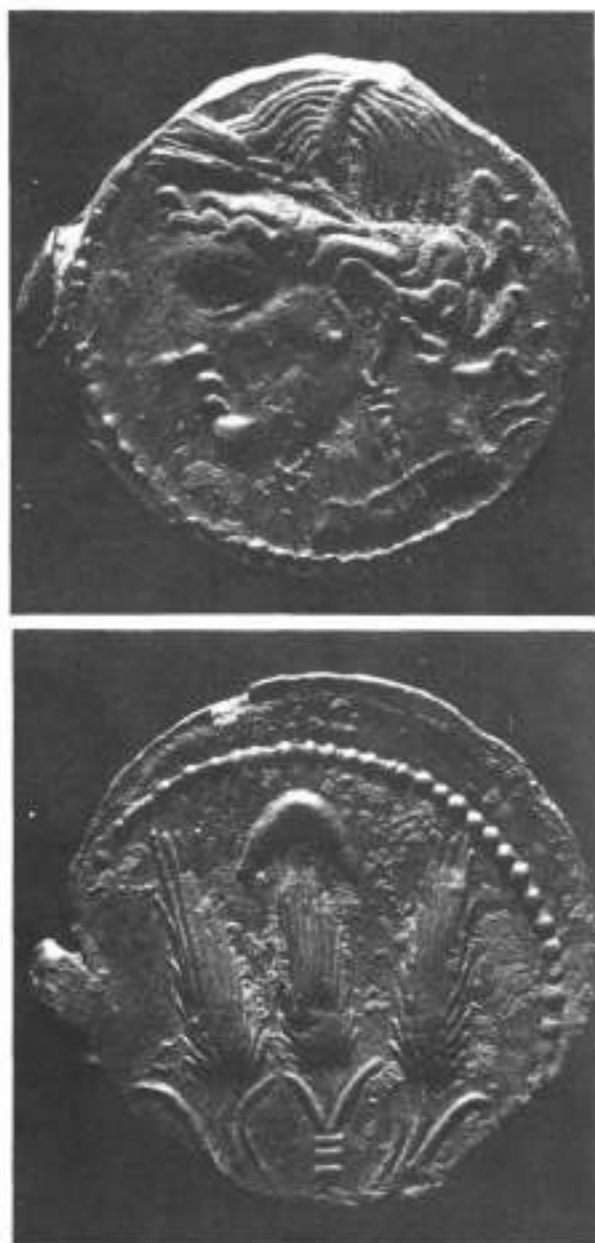
¹¹⁷ G. SIRINI, *Guerra annibalica*, cit., p. 113.

¹¹⁸ P. MARTINI, *Appendice alla raccolta delle Pergamene, dei Codici e Fogli cartacei di Arborea*, Cagliari 1864, pp. 52, 73. G. SPANO, *Vocabolario geografico, patrimonico ed etimologico*, Cagliari 1872, p. 99.



CORNUS, Ripostiglio di *Iscala 'e su carru*. Moneta in bronzo di zecca di Sardegna (264-241 a.C.).

Tavola II



CORNUS, Ripostiglio di *Iscala 'e su carru*. Moneta in bronzo di zecca di Sardegna (241-238 a.C.).

Il Taramelli riteneva, invece, che il combattimento avvenisse «verso i limiti dell'agro di questa (*Caralis*), cioè a Santuri od a San Gavino», in base al passo liviano relativo agli avvenimenti immediatamente successivi la battaglia: *quam (Cornus) Mantius victor, exercitu adgressus intra dies paucos recepit*.

Secondo il Taramelli «questi pochi giorni di marcia dell'esercito vincitore, (...) sono appunto quelli necessari per una rapida, ma ordinata avanzata del campo della pugno, che supponiamo verso Santuri, a Cornus, tre o quattro tappe almeno, pochi adunque, ma necessari per coprire la distanza di circa 40 miglia [in realtà circa 50 M.P.]»¹⁸.

L'acuta interpretazione del Taramelli risulta comunque legata ad una delle due possibili letture del brano liviano: infatti la determinazione temporale *intra paucos dies* può essere riferita sia a *adgressus*, sia a *recepit*¹⁹.

Benché non si ritenga possibile, allo stato attuale delle conoscenze determinare la ubicazione sicura del campo di battaglia vorremmo segnalare alcuni dati toponomastici del territorio sanlurese: si tratta di *Sedda sa Batalla*, un'insellatura, al confine tra Santuri, Sardara e Villanovaforru, da cui si domina la pianura ondulata del Campidano, non lontano da una località denominata *Morti Omini* «Morte dell'uomo»²⁰.

Semberebbe, d'altro canto, da escludere un rapporto tra il toponimo in esame e la battaglia di Santuri del 1409, in quanto questa ultima fu combattuta a SE di Santuri, alle pendici del *Bruncu de sa Batalla*. Le due località distano tra di loro 7 Km, distanza troppo elevata per giustificare una relazione tra *Sedda sa Batalla* e lo scontro sanlurese del XV secolo ed inoltre non sono visibili reciprocamente in quanto tra esse si frappone una dorsale collinare²¹. *Sedda sa Batalla* sarebbe, comunque, da considerare nella serie dei toponimi evocativi, «collegati al fatto d'arma, perché ritenuti frutto dell'emozione destata dall'avvenimento»²².

Dobbiamo tuttavia riconoscere che ignoriamo la battaglia che originò il toponimo di *Sedda sa Batalla*. Una soluzione al problema (ed un'eventuale collegamento con il combattimento del 215 a.C. che attualmen-

¹⁸ A. TARAMELLI, *Ricerche*, cit., p. 41, n. 1.

¹⁹ V. *infra*, p. X, n. 143.

²⁰ F° 225 I NE della Carta d'Italia alla scala di 1:25000 (IGM).

²¹ Sulla localizzazione delle battaglie del 1409 cfr. A. BOSCHIO, *La battaglia di Santuri*, AA.VV., *Santuri, terra e loro*, Cagliari 1965, pp. 31-2; AA.VV., *Guida d'Italia - Sardegna* (T.C.I.), Milano 1984, p. 241.

²² G. SUSA, *Guerra annibalica*, cit., p. 119.

te non possiamo in alcun modo istituire) potrà venire, come ha notato G. Susini, dalla scoperta della necropoli che «ha raccolto i resti dei caduti, dal momento che il trasporto di tali resti lontano dal campo di battaglia era possibile solo in certi casi che a noi sono narrati dalle fonti (...) I corpi dei caduti restavano quindi sul campo, e quando essi assommarono molte migliaia le loro ossa dovrebbero almeno in parte ancora oggi affiorare, anche se a loro non fosse stata data alcuna sepoltura; quest'ultima eventualità sembra però la meno frequente (...) in linea di massima si curava il seppellimento dei caduti di qualunque parte, o che comunque ci si preoccupava che ciò avvenisse in un tempo prossimo, unendosi alle considerazioni politiche i motivi comuni della pietas e le opportunità della salute pubblica»¹⁴.

10. I superstiti della battaglia del Campidano, privati di tutti i loro comandanti, guadagnarono la rocca di *Cornus*, ben fortificata, come è documentato dal termine *receptaculum*, adottato da Livio, e dai resti archeologici¹⁵.

T. Manlius Torquatus inseguì i rivoltosi fino a *Cornus*, vingendoli d'assedio la città ed infine, espugnandola¹⁶.

È possibile, ma non dimostrabile, che i proiettili da catapulta «di pietra vulcanica e (...) di pietra calcarea-arenaria», rinvenuti nel secolo scorso a *Corchinas* e nel *Riu sa Cannu*¹⁷ al piede settentrionale dell'acropoli di *Corchinas*, siano attribuibili a catapulte disposte lungo il perimetro delle mura di *Cornus*, per resistere, vanamente, all'assedio di *T.*

¹⁴ *Ibidem*, pp. 122-23.

¹⁵ FORCELLINI, *Lexicon*, IV, [1864], pp. 22-3, s.v. *Receptaculum*; R. ZUCCA, *Cornus*, cit.

¹⁶ LIVIO 23, 41, 5: *Ceteris urbs Cornus eadem quae ante fugae receptaculum fuit, quam Manlius victore exercitu ingressus intra dies paucos recepit*. Non è chiaro, come si è detto, se i *pauci dies* trascorsero nell'inseguimento ovvero nell'assedio, in quanto aggettivi possiede entrambi i significati (*Thesaurus Linguae Latinae* I, 1904, cc. 1315-16 (*accidere*); 1317-18 (*invadere hostiliter*)). s.v. *aggredior*, per il primo significato cfr. A. TARRANELLI, *Ricerche*, cit., p. 41, n. 1; per il secondo cfr. A. MASTINI, *Cornus*, cit., p. 35, n. 22. È pure ammissibile che *intra dies paucos* si riferisca a *recepit*: in tale caso va assegnata a *recipere* l'accezione di «prendere, espugnare» (cfr. FORCELLINI, *Lexicon*, IV [1864], p. 26, s.v. *recipere*; per Livio v. ad es., 23, 30, 1: *recipio Perusia*); A. MASTINI, *Cornus*, cit., p. 35, n. 22. Più difficoltosa, per l'inquadramento storico della rivolta del 215 a.C., appare l'interpretazione di A. TARRANELLI, *Ricerche*, cit., p. 41, n. 1 che attribuisce a *recipere* il significato di «rapere le resae» [FORCELLINI, *Lexicon*, IV [1864], p. 26, s.v. *recipio*; in questo senso, ad es. Livio 23, 11, 7 (*Adaga (...) mentur aliquot dies in recipiendis civitatibus Brutiorum, quae deficiebant*)].

¹⁷ A. MOCCI, *Cornus*, cit., pp. 50, 52-3.

*Manlius Torquatus*¹⁴¹. La città di *Cornus* venne, forse, distrutta ed i *fundi* del suo *territorium* trasferiti coattivamente dai *veteres possessores*, compromessi nella rivolta del 215, a nuovi conduttori¹⁴².

Le altre *civitates* che avevano defezionato da Roma diedero ostaggi e si consegnarono.

T. Manlius Torquatus impose a ciascuna comunità una contribuzione in danaro (*stipendium*) ed in frumento in rapporto alle responsabilità nella rivolta ed alla prosperità delle *civitates*¹⁴³.

La notizia che chiude la narrazione liviana del *bellum Sardinum* del 215 non è accettabile nella sua integrità; *T. Manlius*, restituitosi a *Caralis*, avrebbe reimbarcato l'esercito sulle navi, insieme ai prigionieri, al danaro ed al frumento; giunto a Roma avrebbe consegnato il grano ai *quaestores*, il frumento agli *aediles* ed i prigionieri al *praetor urbanus* *Q. Fulvius Flaccus*.

In realtà l'esercito dovette essere lasciato in Sardegna a disposizione di *Q. Mucius Scaevola*, come desumiamo dai dati sulle due legioni presenti nell'isola durante gli anni successivi¹⁴⁴.

Ciononostante le vittorie romane del 215 a.C. in Sardegna furono definitive in rapporto alle *civitates* costiere e *T. Manlius Torquatus*, ritornato a Roma, poté annunziare ai senatori *Sardinianque perdomitanti*¹⁴⁵.

¹⁴¹ Cfr. ST. GSELL, *Histoire*, cit., p. 416.

¹⁴² Sulla probabile distruzione di *Cornus*, cfr. G. PESCE in *Enciclopedia dell'arte antica classica ed orientale*, II, 1959, p. 860, s.v. *Cornus*; A. MARRAS, *Cornus*, cit., p. 56. Per la sorte dei *fundi* del *territorium* cfr. A. MASTIHO, *La supposta prefettura di Porto Ninfeo (Porto Conte)*, «Bollettino della Associazione Archeologica Sarda di Sassari», II, 1976, pp. 187-205; ID., *Cornus*, cit., p. 36; ID., *Relazioni*, cit., p. 38.

¹⁴³ Queste *civitates* furono, probabilmente, *Tharros*, *Othoca* ed altri centri non identificabili dell'Insubriense: cfr. P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 56.

¹⁴⁴ Cfr. ID., *Sanctis*, *Sardegna*, cit., pp. 241, n. 90, 306, 312; P. MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 60-1.

¹⁴⁵ LIVIO 23, 41, 7.

II

Un vescovo di Cornus (*Sardinia*) del VII secolo

A.F. Matthei, l'autore della *Sardinia Sacra*, fu il primo studioso ad ipotizzare, nel 1758, una sede vescovile in *Cornus*, basandosi sulla dignità civile di questa città¹.

Tuttavia solo con le ricerche archeologiche nell'area di Columbaris, nel suburbio settentrionale di *Cornus*, avviate nel 1955, è stato individuato un complesso paleocristiano costituito da una zona cimiteriale, da una basilica episcopale composta da due aule, la minore delle quali venne trasformata nel VI sec. d.C. in battistero, e da un organismo edilizio, a mezzogiorno del battistero, connesso agli edifici di culto².

I cospicui rinvenimenti archeologici convinsero F.C. Casula nel 1963 a proporre l'identificazione di *Sanafer*, una sede episcopale incerta nota sin dal V sec. d.C., con *Cornus*³.

La medesima localizzazione veniva avanzata dal direttore dello sca-

* Il presente contributo viene inserito in questi Atti in relazione al secondo rapporto intercorso tra le *ecclēsiae* africane e le *ecclesiae* sarde sin dall'era vandalonica e proseguito in periodo bizantino allorché i centri sardi sono menzionati nei quelli *ἐκκλῆσιαι τῶν ἐπισημῶν Ἀφρικῆς* (Cesira, Cives., *Descriptio oris romani*, 675-682).

¹ A.F. MATTHEI, *Sardinia sacra, seu de episcopis sardis historia*, Roma 1758, p. 254.

² O. ADDIS, *Il Complesso paleocristiano di Cornus secondo i risultati di un recente scavo* in *Atti del XIII congresso di Storia dell'architettura*, Roma 1966, pp. 159-181; P. TESTINI, *Il Complesso paleocristiano di Cornus (Regione Columbaris) in Sardegna* in *Atti del VIII Congresso internazionale de Arqueologia cristiana*, Barcelona - Città del Vaticano 1972, pp. 527-561; A. MASTRO, *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari 1979, pp. 85-106; L. PANI ERASMO-A.M. GILATELLA, *Cornus. Indagini nell'area paleocristiana. Relazione preliminare della Campagna 1978*, «NSU» 1981, pp. 541-591. V. da ultimi, con bibli precedente, A.M. GIUNTELLA, G. BOKHETTI, D. STIAFFINI, *Mense e riti funerari in Sardegna. La testimonianza di Cornus (Mediterraneo tardo antico e medievale. Scavi e ricerche, I)*, Taranto 1983, p. 11, n. 2.

³ F.C. CASULA, in C.G. MOR, *In terra di origini. vescovadi e giudicati in Sardegna*, in *Studi storici e giuridici in onore di A. ERA*, Padova 1963, p. 259, n. 7; lo stesso, *La diocesi di Usellus-Ales nel periodo giudicale*, in *Diocesi di Ales-Usellus-Torralba. Aspetti e valori*, Cagliari 1973, p. 222; in., *Pievi e parrocchie in Sardegna: premesse storiche*, in *Atti del VI Congresso di Storia della Chiesa in Italia (Firenze 21-25 set. 1981)*, II, Roma 1984, p. 1028.

vo di Columbaris, Ovidio Addis, negli Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura¹.

Successivamente la connessione tra *Cornus* e *Sanafer* è stata affermata a livello ipotetico da P. Testini², A. Boscolo³, A. Mastino⁴, L. Panni Ermini⁵, A.M. Giuntella⁶, G. Lilliu⁷ e dallo scrivente⁸.

D'altro canto le fonti antiche ed altomedievali relative a *Sanafer* di per sé non consentono di determinare con certezza se tale centro fosse ubicata in Sardegna⁹ in Corsica¹⁰, nelle Baleari¹¹ o in Mauritania¹², benché la localizzazione in Sardegna sia la più attendibile¹³.

Noi riteniamo che la questione possa risolversi con l'utilizzo di una fonte sull'argomento fin qui trascurata: si tratta degli *Acta* del Conci-

¹ O. ANDIS, *Complesso*, cit., pp. 159-60; v. inoltre le relazioni dattiloscritte di O. ANDIS, del 1962 e 1964, ebraie da A. MASTINO, *Cornus*, cit., p. 95, n. 39.

² P. TESTINI, *Complesso*, cit., p. 538, n. 4.

³ A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e Alto giudicale*, Sassari 1978, pp. 19, 191.

⁴ A. MASTINO, *Cornus*, cit., pp. 94-5; Id., *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, in *L'Africa romana* (Atti del II Convegno di Studio, Sassari 1984), Sassari 1985, p. 48, n. 112.

⁵ L. PANNI ERMINI, *Antichità cristiana e alto medioevo in Sardegna attraverso le più recenti scoperte archeologiche in La cultura in Italia fra tardo antico e alto medioevo, Atti del Convegno CNR (Roma 1979)*, II, Roma 1981, p. 906; EAD., *Recenti contributi dell'archeologia per la Sardegna paleocristiana e altomedievale*, in «Rend. Pont. Acc.», LIII-LIV, 1980-81, 1981-82, p. 229; EAD., *La Sardegna e l'Africa nel periodo vandalo*, in *L'Africa romana* (Atti del II Convegno di studio, Sassari 1984), Sassari 1985, pp. 119, 121.

⁶ A.M. GIUNTELLA, *Adensae*, cit., p. 62, n. 9.

⁷ G. LILLIU, *Presenze barbariche in Sardegna dalla conquista dei Vandali*, in *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano 1984, pp. 562.

⁸ R. ZUCCA, *Ad Nuragus in età romana e altomedievale*, in AA.VV. *Nurachi. Storia di una civiltà*, Oristano 1985, p. 29; Id., *Il Barisera di Nurachi*, in *Atti del Convegno su l'Architettura romana e altomedievale nell'Oristanese (Cagliari, 22-23 giugno 1984)*, in stampa.

⁹ E. BESTA, *La Sardegna medievale*, I. Palermo 1908, pp. 6-7, n. 21; D. FILIA, *Sardegna cristiana*, I. Sassari 1909, pp. 91, n. 4-150; A. SORACE, *Studi storici sulle insediamenti della Sardegna nel Medio Evo*, Cagliari 1917, pp. 91-92; 101-102; E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, p. 692; C. BELLINI, *La Sardegna e i Nurci nella civiltà dell'Alto Medioevo*, Cagliari 1973, p. 240.

¹⁰ A.F. MATTHEI, *Sardinia*, cit., pp. 56-7; P. MARTINI, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, I. Cagliari 1839, pp. 92-3.

¹¹ C. BELLINI, *Sardegna*, cit., pp. 118-19.

¹² TH. BURNANT, *Historia Vandulorum*, p. 395 (contro: F. LANZONI, *Diocesi*, cit., p. 602; O. ALBERTI, *La Sardegna nella Storia dei Comuni*, Roma 1964, p. 24, n. 96).

¹³ C.G. MOR, *Venevadi*, cit., pp. 258-59.

cilium Lateranense Romanum del 649¹⁷, ben noti agli studiosi di storia sarda in rapporto alla partecipazione alla assemblea lateranense dei vescovi di *Corales* e di *Turris Libisonis*¹⁸.

Gli *Acta* principiano con la datazione del *Concilium*, l'indicazione del Pontefice che presiedeva l'assemblea (*Martinus*) e dei 105 *episcopi* che vi partecipavano:

In nomine domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi, imperii domini Constantini piissimi Augusti anno nono, sub die tertio Nonas Octobris, indictione octava.

*Præsidente sancto ac beatissimo Martino papa sanctae sedis apostolicae urbis Romae, propositis et venerabilibus evangelii in ecclesia Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi, quae vocatur Constantiniana, residentibus etiam viris venerabilibus, pariterque cum eo audientibus.*¹⁹.

Al secondo posto, dopo *Maximus sanctissimus Aquilejensis episcopus*, è menzionato:

*Deusdedit sanctissimus Caralitanus episcopus*²⁰.

Seguono gli *episcopi* della penisola italiana e delle isole (Sicilia, Corsica e Sardegna), elencati, in alcuni casi, secondo aggregazioni geografiche, ed, infine, quattro vescovi di regioni extraitaliene.

I presuli sardi sono menzionati al 92° e 93° posto dopo i vescovi di *Pisa*, *Corsica* (*Mariana* ed *Aleria*) e di *Lipari*:

Opportunus Pisano episcopo

Donato Marianensi episcopo

Bonoso Alerino episcopo

Peregrino[sic] Liparitano episcopo

Baethio Cornensi episcopo

*Valentino Turritano episcopo*²¹.

¹⁷ V. TIZZANI, *I concili lateranensi*, Romæ 1878, pp. 71-102, CH. J. HOFFER, *Histoire des Conciles d'après les documents originaux*, III, 1, Paris 1909, pp. 434-54.

¹⁸ P. MARTINI, *Sarvia*, cit., pp. 188-185; D. F. LIA, *Sardegna cristiana*, cit., pp. , B. R. MOTTO, *Bartoloni dell'età bizantina. La professione di fede di Eustachio, vescovo di Suoi*, in *Studi Cagliariensi di Storia e Filologia*, Cagliari 1927, pp. 71 ss., 4; ALBERTI, *Sardegna*, cit., pp. 34-46; C. BERTINI, *Sardegna*, cit., pp. 379 seg.; A. BOSCOLO, *Sardegna*, cit., pp. 50-53.

¹⁹ MANSI, X, 863 D; 866 A.

²⁰ MANSI, X, 866 A.

²¹ MANSI, X, 867 C. Nell'ed. greca (MANSI X, 868 C) si ha Βαθηθίου ἐπισκ. Κόρνης. L'*episcopus* *Baethius* insieme agli altri confratelli sottoscrive, inoltre, i canones del *Concilium* (MANSI X, 1167 C): *Baethius episcopus sanctae Cornensis ecclesiae, ut supra*; ed. greca (MANSI X, 1168 C): Βαθηθίου ἐπισκ. Κόρνης, ὁμ.

Risulta con ogni evidenza da quanto esposto che la Sardegna fu rappresentata nel *Concilium Lateranense* da tre presuli: *Deusdedit* di *Carales*, *Valentinus* di *Turris Libisantis* e *Boethius*¹⁷ di *Cornus*, sconosciuto, quest'ultimo, a tutte le liste episcopali delle chiese sarde nonostante che l'attribuzione di *Boethius* alla *Cornus* di Sardegna fosse stata indicata nel *Thesaurus Linguae Latinae*¹⁸.

Non pare infatti sostenibile l'interpretazione dell'etnico di *Boethius* in rapporto al centro di *Körva* in Cappadocia¹⁹ ovvero alla città di *Körva* di *Lycæonia*²⁰, benché quest'ultima sia sede episcopale.

Il primo vescovo noto della *Körva* di *Lycæonia* figura nella lista dei partecipanti al Concilio Costantinopolitano I (381 d.C.): *Ineus Cornensis* (*Coriænsis*, *Corinus*)²¹.

Un secondo presule di *Körva*, *Neoptolemus*, è documentato al Concilio Calcedoniese del 451, in varie sottoscrizioni, di seguito riportate:

Neoptolemus episcopus Cornæ

*Νεοπτόλεμος Κόρνων*²².

Neoptolemus Cornanopol (*Cornopolitanus*, per *Cornopolitanus*)²³

Neoptolemus reverendissimus episcopus Cornorum,

provinciae Lycæoniae

¹⁷ Sul nome *Boethius* cfr. *RE*, III, 1 (1897), cc. 596-601, s.v. *Boethius*; W. PAPE-G. DENZELER, *Wörterbuch der Griechischen Eigennamen*, I, Graz 1959, p. 216, s.v. Βοήθιος; H. SOULV, *Die Griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin-New York 1982, II, p. 747, III, p. 1358; *JCMR*, 4187, 18; 9703.

¹⁸ *Thesaurus Linguae Latinae* (Supplementa. Nomina propria latina), II, 1913, c. 618, s.v. *Cornus*.

¹⁹ RUGE in *RE*, XI, 2 (1922), c. 1418, s.v. *Körne*. Non osta, a quanto affermano, la forma *Körva* per la sede del vescovo *Boethius* analoga a quella registrata da Tolomeo V, 7,9 per la *Körne* dell'Asia ma differente dalla *Körva* della *Lycæonia* (Tolomeo V, 6, 16), sede episcopale. La forma *Körva* per la *Cornus* di Sardegna è parallela al toponimo latino *Corni* (registrato in *Anonymi Ravennatis Cosmographia*, V, 26 [Paunder-Parthey]) di cui costituisce la trascrizione greca con l'ovvia desinenza —η per *i* (ετασίση) alla stessa stregua, e.g. di Βούλχης (Βούχη, *Cypr. Descriptio orbis roman.*, 680) per *Βούχη*.

²⁰ RUGE in *RE*, XI, 2 (1922), cc. 1417-1418, s.v. *Körne*, c. per la sede episcopale, P. B. GAMS, *Series episcoporum ecclesiae catholicae, 313-602*, p. 452, ove si citano *Ineus* nel 381 e *Neoptolemus* nel 451, mentre non si menziona il *Boethius* del 619. J. A. FAHNEBUS, *Επισκοπὴ ἀπὸ ἐπιστολικῶν ὑβῶν Χριστιανῶν ἐν Βιβλιοθηκῇ Γαλιεῖαι Πόλεως δωδεκαμῆου*, Χαλκίδης 1740, pp. 45-6, connota, esclusivamente la chiesa *Cornensis* sive *Cornensis* della *Lycæonia*.

²¹ *Mansi* III, 570 C; *Mansi* VI, 1179 B.

²² *Mansi* V, 1087 C.

²³ *Mansi* VI, 1172 C.

Νεοπτόλεμος ὁ ἐπίσκοπος
 Κόρντων ἐπαρχίας Λυκαονίας²⁹
*Neoptolemo Cornensi*³⁰
Provinciae Lycæoniæ
Neoptolemus Cornensis (per *Cornensis*)³¹.

L'identità dell'etnico della *Cornus* sarda e della *Κόρνων* della *Lycæonia* potrebbe, invero, indurci alla sospensione del giudizio circa l'attribuzione di *Boethius* alla sede orientale ovvero occidentale, tuttavia, l'esame delle diocesi di pertinenza degli *episcopi* del *Concilium Lateranense* del 649, distribuite, come si è notato, nella penisola italiana e nelle isole con quattro eccezioni, confinate nella parte conclusiva dell'elenco³², e la collocazione di *Boethius* tra i vescovi della *Corsica* e di *Lipari* e l'*episcopus* di *Turris Libisonis* suggerisce l'identificazione della sede di *Boethius* nella *Cornus* di Sardegna³³.

L'acclarata partecipazione al *Concilium Lateranense* dell'*episcopus* di *Carales Deusdedit*, del suo immediato successore *Iustinus* e dei presuli di *Cornus* e di *Turris Libisonis* e la loro sottoscrizione dei *canones* conciliari dimostra che la ripulsa del clero sardo alla dottrina eretica del monotelismo³⁴ fu generalizzata³⁵.

²⁹ MANSI VII, 39 B-C.

³⁰ MANSI VII, 125 C.

³¹ MANSI VII, 406 D.

³² MANSI X, 866-867 *Index* (38): Adria, Albano, Ameria, Anagni, Ancona, Aquileia, Assisi, Avella, Blandia, Blera, Bononia, Buventum, Camerino, Capua, Capranico, Cella, Cesena, Chiusi, Crutun, Cuma, Faenza, Falerio, Fano, Ferentino, Ferentum, Fermo, Ficulea, Fondi, Formia, Forum Livii, Forum Pupili, Gabi, Hydruntum, Locri, Lucca, Luni, Marsi, Marcarane, Mexantia, Misera, Narci, Neapolis, Nepi, Nomenta, Numan, Orte, Ortona, Osimo, Ostia, Paestum, Perugia, Pesaro, Pisa, Pola, Populonia, Purlu, Preneste, Reggia, Rieti, Rosella, Salerno, Sarsina, Segni, Senigallia, Siena, Siponta, Spoleto, Squillace, Stabia, Suti, Taranto, Taurianò, Tempa, Terracina, Tifernum, Tivoli, Todi, Trapani, Tuscania, Velletri, Vico Salurni, Vibona, Volterra; *Sicilia* (12): Agrigento, Catania, Halaesa, Leontium, Lilybeo, Lipari, Messina, Panormo, Taormina, Thermae, Tricola, Tyndaris; *Sardinia* (3): Carales, Cornus, Turris; *Corsica* (3): Ajaetia, Aferia, Mariana; *Africa Proconsularis* (1): Uzala; *Palestina* (2): Dor, Gabe; *Ungaria* (1): Unmogoria. Cfr. P. MARTINI, *Storia*, cit., p. 183; O. ALBERTI, *Sardegna*, cit., p. c, in generale. Cf. J. HEFFELT, *Histoire*, cit., pp. 435-36.

³³ *I ussi episcopales* di *Cornus* possono registrarsi nel modo seguente:

I. BONIFACIUS (484: MANSI VII, 1161 C).

II. *Episcopus* (599, identificabile in uno degli *episcopi* di sede non specificata [I'terentius, Innocentius, Liberianus, Agatho] menzionati in un'Epistola di Gregorio Magno: JAFFÉ-LUEWENTHOLD, *Regesta pontif. roman.*, nr. 1729).

III. IUSTINUS (649).

³⁴ M. JUGIE in *Dictionnaire de Théologie Chrétienne*, X, 2, 2307-2323, s.v. *Monothélisme*.

³⁵ O. ALBERTI, *Sardegna*, cit., n. 46, n. 146; contro E. BISTA, *Sardegna*, cit., I, p. 27; C. BILLIENI, *Sardegna*, cit., p. 339.

Come è noto il *Concilium Lateranense* era stato indetto da Papa Martino per affermare la dottrina ortodossa del ditelismo e per condannare il *Typos*, un decreto emanato nel 648 dall'imperatore Costante II, col quale si vietava la disputa sulla volontà in Cristo, dopo che nel 638 l'imperatore Eraclio con la promulgazione dell'*Ekthesis* aveva affermato la concezione eretica che riconosceva in Cristo l'unica volontà divina (monotelismo)⁴⁰.

La reazione di Costante II alle decisioni del *Concilium* fu durissima: il Pontefice fu deportato nel *Chersonesos* e «tutto l'Occidente, reso di essersi schierato dalla parte della sacra dottrina» venne sottoposto ad una feroce repressione⁴¹. Non deve escludersi che la persecuzione del vescovo sulcitano Eutalio⁴² a causa della propria adesione al ditelismo fosse stata accompagnata da analoghe vessazioni nei confronti degli episcopi di *Carates*, *Cornus* e *Turris* che parteciparono al *Concilium Lateranense* e delle loro *sanctae ecclesiae*⁴³. Dalla *Vita Vitaliani* apprendiamo, infatti, che i governatori bizantini della Sardegna tra le altre nefandezze non si peritarono di rubare «i vasi preziosi ed i cimeli dei luoghi sacri»⁴⁴.

In conclusione possiamo ritenere fondata l'ipotesi di identificazione di *Sanafer*, con Cornus atteso il catalogo di diocesi del VII sec. di Giorgio Ciprio, che elenca sette chiese vescovili in Sardegna, tra cui Σαναφέρ⁴⁵, mentre, contemporaneamente, è noto dagli *Acta* del *Concilium Lateranense* un *episcopus Cornensis*. L'alternanza di denominazioni del vescovo cornense (*Cornensis* / *de Sanafer*) va probabilmente ricondotta all'interpretazione di *Sanafer* quale coronimo⁴⁶, che definiva

⁴⁰ O. ALBERTI, *Sardegna*, cit., p. 32; A. BOCCULO, *Sardegna*, cit., p. 51.

⁴¹ O. ALBERTI, *Sardegna*, cit., p. 36.

⁴² B. R. MOTZO, *Bartolomeo*, cit., pp. 71 ss.

⁴³ O. ALBERTI, *Sardegna*, cit., p. 46; C. BELLINI, *Sardegna*, cit., pp. 345-372.

⁴⁴ *LITTE PONTIFICIUM*, in *Vita Vitaliani*, I, ed. Duchesne, Paris 1886, p. 344; O. ALBERTI, *Sardegna*, cit., p. 46.

⁴⁵ GEORG. CYPR. *Descriptio orbis romani*, ed. Geizer, Lipsia 1890, p. 25.

Νῆσος Ἐρβίου - 675
Κόρηλος μητρόπολις
Τούριος
Ἐνναορ
Ἐινης
Ἐράκης - 680
Φιναιδὴν

⁴⁶ Accanto alla *coronus orbis* di *Sanafer* quale costruzione di un eriginario *Sirus Afer* (v. htbl. in A. MASTINO, *Carates*, cit. p. 92) sta l'acuta interpretazione di B. TERKACINI, (*Os-*

la diocesi di *Cornus*⁴¹. In tal caso saremmo condotti a ricostruire il territorio della diocesi di *Sanafer* sulla base dell'estensione originaria⁴² della diocesi di Bosa che sembra abbia ereditato titolo ed estensione geografica da *Cornus*⁴³.

La diocesi di *Cornus* istituita, secondo il canone VI del Concilio di Sardica del 347 (*De non ordinandis episcopis per vicus et modicas civitates*)⁴⁴, in una *colonia civium Romanorum* (?), inscritta alle tribù Quirina⁴⁵ (?), doveva assommare il *territorium* di *Cornus* (corrispondente alla curatoria di Montiferro⁴⁶ e comprendente l'ουρουλις νέα⁴⁷, forse un *vicus*) ed il *territorium* di Bosa, probabilmente *municipium C.R.*⁴⁸ (identificabile nelle curatorie di Nurcara e Planargia)⁴⁹.

È interessante segnalare che delle sette diocesi sarde elencate da Giorgio Ciprio nel VII sec., ben tre erano concentrate nell'area centro-occidentale dell'isola⁵⁰. Oltre a Σανάφρα si avevano: Σίνης (Tharros) [estesa probabilmente ai territori di *Tharros*, *Othoca*, *Neapolis* e *Uselis*⁵¹] e Χρυσόπολις che, istituita entro il 464 nel *municipium* (?) di *Forum Traiani*, doveva abbracciare i *territoria* della stessa *Forum Trai-*

servazioni sugli strati più antichi della toponomastica sarda. Il Convegno Archeologico Sardo, Reggio Emilia 1927, p. 143) che risulta in Σανάφρα-Sanafer uno dei rari casi certi prelatini di -f, anziché che «l'Africa è ricca di casi consimili: Sufianus, Sityi, Sazanar, Sinfere (derivati da Carippo)».

⁴¹ A. MASTINO, *Cornus*, cit., p. 95.

⁴² P. SELLA, *Rationes decimarum Italiae. Sardinia*, Città del Vaticano 1945, *passim*.

⁴³ A. BUXELI, *Sardegna*, cit., pp. 19, 164 che ritiene probabile una originaria estensione delle diocesi di *Sanafer-Cornus* sino a *Tharros* ed al golfo di Oristano. V., inoltre, R. ZUCCA, *Battistero*, cit.

⁴⁴ MANSI III, 32 D; 33 A.

⁴⁵ A. MASTINO, *Cornus*, cit., pp. 61-63.

⁴⁶ Su questa curatoria e le valli di pertinenza cfr. F.C. CASTA, *Curatorie e Giudiziari*, in AA.VV., *Atlante della Sardegna*, Roma 1981, pp. 107.

⁴⁷ TOLOMEO, III, 3, 7.

⁴⁸ Cfr. P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1960, pp. 247-8.

⁴⁹ F.C. CASTA, *Curatorie*, cit., p. XI sul rapporto curatorie-vescovati cfr. ID., *Pievi*, cit., p. 1042.

⁵⁰ Si osservi che il Golfo di Oristano ed il suo retroterra costituiva il settore a più ampia urbanizzazione della Sardinia con le città di *Cornus* (colonia?), *Tharros* (colonia?), *Othoca*, *Neapolis*, *Uselis* (colonia), *Forum Traiani* (municipium?), cfr. R. ZUCCA, *Fordungium*, Sassari 1986.

⁵¹ R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1986, (in stampa).

ni ed il vasto territorio collinare e montano delle *partes Barigadu, Guitier, Mandrolisai, Barbagia di Ollolai, Barbagia di Belvi* e, forse, di *Valenza*¹⁴.

Negli ultimi secoli dell'Alto Medioevo alla formazione dei Giudicati e delle curatorie corrisposero, probabilmente, una nuova organizzazione territoriale delle diocesi e trasferimenti di alcune sedi episcopali¹⁵.

Nell'area in esame la sede di *Forum Traiani-Chrysopolis* fu, forse, trasferita in *Othoca - S. Justa*¹⁶ mentre la grande diocesi di *Σίνης* perdette i territori di *Neapolis* (passato a costituire la diocesi di Terralba) e di *Uselus* (diocesi di Usellus)¹⁷; infine nel X-XI sec., certo *ante* 1073, la sede cornense fu mutata in quella di Bosa¹⁸.

¹⁴ Sulla sede vescovile di *Forum Traiani-Chrysopolis* cfr. F. LANZONI, *Dizion.*, cit., pp. 671-3; H. LACURU, *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, XV, 1, Paris, 1950, p. 894.

Una recente (1985) scoperta epigrafica nella basilica paleocristiana sottostante la chiesa vittorina di S. Lussorio-Fordanganus ha consentito di arricchire i *fasti episcopales* di *Forum Traiani*:

I. MARTINIANS (484: MANE VII, 1164 C)

II. ILLIA (?) (inizi VI (?): a questo *episcopus* menzionato in una iscrizione altomedievale (F. CASINI, *Inscrizioni del medioevo in Sardegna*, «ASS», I 1905, pp. 365-6, nr. 76; R. DE LOGU, *L'Architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma 1953, p. 198, n. 161, che parrebbe una trascrizione di un testo eortologico paleocostiano (F. GROSSI GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano e occidentale*, Roma 1968, pp. 358-63), è ascritta la *renovatio* del *martyrium* di *Luxurius*, forse identificabile della *basilicula* che, al principio del VI sec. d.C., fu ammorsata alla *crypta* in cui avvenne la *depositio* del martire (H. R. MOTTO, *La Passione di S. Lussorio o S. Rassone*, «SS», I, 1, 1934, pp. 145 ss.), III. STURANIUS *episcopus* (VI sec.: *titulus* marmorea della tomba dell'*episcopus* nella *basilicula* paleocristiana di S. Lussorio).

IV. *Episcopus* (599, v. supra p. 33).

Sulle curatorie citate nel testo cfr. F.C. CASULA, *Pievi*, cit., p. 1038.

¹⁵ F.C. CASULA, *Pievi*, cit., p. 1032; V. LUI, *Pievi e parrocchie in Sardegna: la documentazione*, in *Atti del VI Convegno di Storia della chiesa in Italia*, II, Roma 1984, p. 1056.

¹⁶ G.C. MESA, *Faccuradi*, cit., p. 265-6.

¹⁷ R. ZUCCA, *Neapolis*, cit.

¹⁸ V. supra, n. 45.

Giovanni Salmeri

Sui rapporti tra Sicilia ed Africa
in età romana repubblicana ed imperiale

Premessa. Quando tra la metà del VI e la metà del III secolo a.C. l'area occidentale della Sicilia ricadde sotto l'egemonia di Cartagine¹, i centri punici dell'isola, ed anche città greche come Selinunte, Akragas e Siracusa, stabilirono con il mondo nordafricano rapporti duraturi e non limitati alla sfera commerciale². Alla loro base stava un fitto tessuto di rotte marittime, i cui percorsi sono già stati ben ricostruiti³, nonostante le fonti letterarie antiche si soffermino poco su di essi, e per lo più a proposito di spostamenti di truppe nei due sensi, nell'ambito dei ricorrenti scontri tra Siracusa e Cartagine⁴.

Degno di particolare attenzione, per il diverso contesto a cui si riferisce, è solo un passo di Tucidide che ricorda gli opliti partiti nel 413 a.C. dal Peloponneso per recare aiuto a Siracusa. «Sospinti (dal vento) sulle coste dell'Africa, (essi) avevano ricevuto da Cirene due hireni e dei piloti per la navigazione; mentre proseguivano per la loro rotta avevano sostenuto la causa degli Euesperiti, assediati dai Libici, vincendo questi ultimi; quindi avevano seguito la costa fino a Neapoli, emporio cartaginese, donde la distanza per recarsi in Sicilia è la più breve, appena due giorni e una notte di navigazione; di là, compiuta la traversata, erano arrivati a Selinunte»⁵.

¹ Per l'articolazione in fasi di questo periodo di tre secoli, cfr. L.M. HANS, *Karthago und Sizilien*, Hildesheim Zurich-New York 1983, pp. 105 sgg., 151-153. La Hans ritiene che fino alle spedizioni di Cartagine in Sicilia del 409 e del 406-405 a.C. l'area occidentale dell'isola abbia soltanto fatto parte della sfera d'influenza della città africana. Sarebbe stata, invece, direttamente sottoposta a quest'ultima dal 406-405 a.C. fino alla conquista romana. Per un'interpretazione in chiave polanyiana dell'imperialismo cartaginese, cfr. C.R. WHITTAKER, *Carthaginian Imperialism in the Fifth and Fourth Centuries B.C.*, in *Imperialism in the Ancient World* edited by P.D.A. GARNSEY and C.R. WHITTAKER, Cambridge 1978, pp. 59-90.

² Ad es., dal matrimonio di un Cartaginese e di una Siracusana nacque Annibale, il comandante dei Cartaginesi scomparso ad Imera (Hdt. VII, 166).

³ Cfr. l'ancora valido G.M. CUZZIOLA, *I porti della Sicilia*, in *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia repubblicana* pubblicata dal Ministero della Marina, Roma 1906, pp. 237-239, 246-247.

⁴ Cfr. HANS, *Karthago und Sizilien*, pp. 65 sgg. Si veda anche B. PALE, *Africa e Sicilia*, «Nuova ActaLogica», LXVII, 16 sept. 1932, pp. 147 sgg.

⁵ TH VII,50 (trad. it. di L. Annibaletto). Su tale passo cfr. in particolare PALE, *Africa e Sicilia*, pp. 149-150. Per la localizzazione di Euesperide nei pressi dell'odierna

Contrariamente a quanto si potrebbe credere la rotta africana dalla Grecia alla Sicilia seguita dagli opliti peloponnesiaci non fu un *unicum* dovuto ad una sfortunata circostanza. Essa appare già praticata, nel corso del VI secolo a.C., da quei mercanti che trasportavano i prodotti delle officine del ceramico ateniese, i cui resti sono stati identificati in Sicilia e in numerosi centri della costa africana dall'Egitto alla Tunisia¹.

Venendo alle città greche di Sicilia che furono in rapporto con l'Africa punica, Selinunte risulta quella geograficamente e politicamente ad essa più vicina: prima di essere conquistata da Cartagine nel 409 a.C., fu tra l'altro una sede d'esilio per i notabili del centro punico². Quanto ad Akragas un passo di Diodoro ricorda che, nel V secolo a.C., essa vendeva a Cartagine con notevoli profitti il suo olio ed il suo vino³; sempre lo stesso autore rende noto che a Siracusa, prima che Dionisio I desse inizio alle ostilità contro Cartagine nel 398 a.C., erano presenti numerose navi e mercanti provenienti dalla città africana⁴.

A parte i casi ricordati, le fonti letterarie sono poco attente ai rapporti commerciali ed ai contatti tra le popolazioni della Sicilia e dell'Africa punica: essi si colgono piuttosto attraverso l'analisi, più volte affrontata, della documentazione archeologica⁵. In particolare, la *koine* ceramica punica che nel primo periodo ellenistico accomanò non solo la Sicilia ed il Nord Africa, ma anche la Spagna, le Baleari e la Sardegna, testimonia dell'esistenza di un fitto tessuto di relazioni tra le due aree in questione⁶.

Bengasi (a nord est), cfr. R.G. GOODCHILD, «Antiquity», XXVI, 1952, pp. 208-212 e O. BRONAN, in *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton 1976, p. 120. Per Neapolis, ca. 2 km. a sud-ovest dell'odierna Nabeul, cfr. S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, II, Paris 1918, p. 141.

¹ Cfr. l'intervento di F. Giudice alla relazione di S. Moscati, in *Atti del VI congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica*, «Kokalos», 1984 (in corso di stampa).

² Diadora (XIII, 41, 3) ricorda l'esilio a Selinunte di Gescone, padre di quell'Annibale che conquisterà la città nel 409 a.C. I Selinuntini, inoltre, si schierarono dalla parte di Cartagine nella guerra contro Gelone (Diod. XI, 21; XIII, 55, 1). Sui rapporti tra Selinunte e Cartagine, cfr. HANS, *Kirrhago und Sicilien*, pp. 37-41.

³ Diod. XIII, 81, 4-5.

⁴ Diod. XIV, 46, 1-3; in questo passo è anche ricordata la presenza di mercanti cartaginesi in altre città greche dell'isola. Cfr. WHITTAKER, *Carthaginian Imperialism*, pp. 77-78.

⁵ Cfr. ad es. S. MOSCATI, *La Sicilia tra l'Africa fenicio-punica ed il Tirreno*, «Kokalos», XXVI-XXVII, 1980-1981, pp. 84 segg. Per una visione d'insieme cfr. S.F. BOND, *Penetrazione fenicio-punica e storia della civiltà punica in Sicilia. La problematica storica*, in *Storia della Sicilia*, I, Napoli-Palermo 1979, pp. 163-225 (specie pp. 193-202).

⁶ Cfr. J.P. MOREL, «Kokalos», XXVI-XXVII, 1980-1981, p. 95 e soprattutto in *La Sicile dans les courants commerciaux de la Méditerranée sud-occidentale d'après la*

L'età repubblicana. I rapporti venutisi a stabilire tra Sicilia e Nord Africa nel periodo dell'egemonia cartaginese, ben più complessi ed estesivi di quanto si è qui accennato, dopo le guerre puniche subirono certamente un'attenuazione al livello dei contatti delle due popolazioni¹⁴. Per ciò che riguarda le relazioni economiche tra le due aree, però, si può affermare che furono addirittura stimolate dalla nuova situazione innescata dalla distruzione di Cartagine nel 146 a.C.

La formazione della provincia d'Africa attirò subito nella capitale Utica e nei porti principali gruppi di cavalieri romani e di banchieri e commercianti di origine prevalentemente italica¹⁵. Costoro, dovendo spesso toccare i porti di Sicilia per raggiungere l'Africa¹⁶, molto presto, a mio avviso, inserirono anche l'isola nel circuito economico attivato dalla formazione della nuova provincia. Giunsero così in Sicilia quei cavalieri romani e quegli Italici che Posidonio vi dice presenti come proprietari di terre, schiavi e bestiame nella seconda metà del II secolo a.C., dopo la distruzione di Cartagine¹⁷. Fino a questo momento, data l'utilizzazione primaria della Sicilia come granaio di Roma e, soprattutto, data la preferenza accordata al sistema fiscale della decima in natura, raccolta da elementi locali, gli speculatori avevano avuto scarsi stimoli ad

céramique à vernis noir, in glaucos χόρσ. *Miscelanea di studi classici in onore di F. Monni*, V, Roma 1980, pp. 1563 sgg. A.M. Bisi, «Lybia Antiqua», VI-VII, 1969-1970, pp. 219-220 mostra come azofre a siluro, inquadrabili nel tipo C1 della classificazione Maña, vengono contemporaneamente prodotte sia nella Sicilia occidentale sia sulle coste del Nord Africa.

¹⁴ Per la loro interruzione, con eccessiva districia, si pronuncia G.-CH. PICARD, *Rapports de la Sicile et de l'Afrique pendant l'empire romain*, «Kokalos», XVIII-XIX, 1972-1973, p. 108. Su persistenze puniche nella Sicilia occidentale postcartaginese, cfr. *Banist, Prostrazione fenicio-punica*, p. 210.

¹⁵ J.M. LASSENÉ, *Ubique populi. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C.-235 d.C.)*, Paris 1977, pp. 75-80, 98-101. Per l'Africa come terra di speculazione specie dopo la fine di Giugurta nel 104 a.C., cfr. E. GAUVA, *La Sicilia nel III-IV sec. d.C.*, «Kokalos», XXVIII-XXIX, 1982-1983, p. 520.

¹⁶ Cfr. V.M. SCHWANLZA, *Roman Sicily*, in *An Economic Survey of Ancient Rome* edited by T. FRANK, III, Baltimore 1937, p. 298. Sulle rotte alternative dall'Italia all'Africa via Sardegna, cfr. A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, in *Atti del II convegno di studio su «L'Africa romana»*, Sassari 1985, pp. 57-64.

¹⁷ POSIDONIO in DIDO, XXXIV-XXXV, 2,1 e 2,27 (PGRust 87, F 108). Cfr. F. CHARETTE, *La Sicilia tra la fine della guerra annibolica e Cicerone*, in *Società romana e produzione schiavistica*, I, *I. Italia: insediamenti e fattori economiche a cura di A. GIARDINA e A. SCHIAVONE*, Bari 1981, pp. 9 sgg.

intervenirvi¹⁸. Nella seconda metà del II secolo a.C., invece, in seguito alla formazione della provincia d'Africa, vi approdarono in numero consistente ed investirono i loro guadagni nell'acquisto di terre da destinare a pascolo. In tal modo, ed anche con l'immissione di folli contingenti di schiavi messi a disposizione dalla caduta di Cartagine¹⁹, crearono notevoli squilibri nelle statiche strutture economiche dell'isola, senza però riuscire a mutarne il ruolo di base di provincia frumentaria.

Solo pochi nomi di cavalieri romani e *negotiatores* italici presenti in Sicilia nel II secolo a.C. sono noti²⁰. Tra di loro è da ricordare il cavaliere P. Clonius, che nell'ultimo decennio del secolo possedeva un'ampia tenuta condotta da schiavi nella zona di Eraclea Minoa, scalo terminale di una delle rotte Africa-Sicilia²¹. Passando ai primi decenni del I secolo a.C., le *Verrine* di Cicerone ed alcune iscrizioni attestano la presenza di cospicui *conventus civium Romanorum* nei centri principali della Sicilia ed, in particolare, ad Agrigento, Lilibeo e Palermo²², porti del commercio verso l'Africa al tempo della presenza cartaginese nell'isola. Lo stesso Cicerone, inoltre, sempre nelle *Verrine*, ed anche nelle *Epistole*, tramanda i nomi di una trentina di affaristi romano-italici attivi in Sicilia dagli inizi fin oltre la metà del I secolo a.C.²³. A parte il fatto che le *gentes* a cui essi appartenevano appaiono quasi tutte attestate nella provincia d'Africa²⁴, di uno di loro, T. Herennius, nativo di Siracusa, ci-

¹⁸ Le testimonianze antiche sulla Sicilia come granaio di Roma sono raccolte in SCHUMMURA, *Roman Sicily*, pp. 233-255. Sull'appalto delle decime siciliane: *ibid.*, pp. 237-240. La presenza di tralci a Siracusa nel 202 a.C. (I.IV. XXIX, 3, 15-17) e a Halassa nel primo decennio del II secolo a.C. (ILS 864) appare da connettere a precoci tentativi di sfruttamento della Sicilia poco dopo l'organizzazione della provincia: cfr. A. FRASCETTI, *Per una prosopografia dello sfruttamento Romano e Italici in Sicilia (212-66 a.C.)*, in *Società romana e produzione schiavistica*, I, *L'Italia: insediamenti e forme economiche ecc.*, pp. 55-56.

¹⁹ Cfr. *supra*, n. 15.

²⁰ Per i Romani e gli Italici presenti in Sicilia tra il 212 ed il 66 a.C., vd. la lista in FRASCETTI, *Per una prosopografia*, pp. 66-77. Relativi al II secolo a.C. sono: P. Clonius (p. 67 nr. 5), C. Lucilius (*ibid.* nr. 6), C. Canius (p. 69 nr. 20). Per l'integrazione della lista, cfr. G. LORASCIO, *«Epuse»*, I, 1982, pp. 401-402.

²¹ Su P. Clonius, cfr. DIOD. XXXVI, 4, 1. Sui contatti di Eraclea Minoa con l'Africa, cfr. COLUMBA, *I porti della Sicilia*, p. 252.

²² Agrigento: CIR., 2 *Verr.*, IV, 93, cfr. *IL.I.R.P.* 380; Lilibeo: CIR., 2 *Verr.*, V, 10; Palermo: *ibid.*, V, 140 e *ILS* 8962.

²³ Trentadue, per l'esattezza, sono i *negotiatores* romano-italici attivi in Sicilia che compaiono nella lista di Frascetti: *Per una prosopografia*, pp. 68-71 (nrr. 13-32), pp. 72-74 (nrr. 36-41). Il nr. 20 (C. Canius) è da riferire alla fine del II secolo a.C. Il nr. 30 (Publius) non è attestato da Cicerone ma da Diodoro (XXXVII, 8, 1).

²⁴ Ciò risulta dal confronto della lista di Frascetti (cfr. *supra*, n. 21) con la lista dei nomi gentilizi attestati in Africa che sta in LASSÈRE, *Ubique populus*,

vis Romanus, definito nelle *Verrine* «*negotiator ex Africa*», si sa che fu banchiere a Leptis¹⁷.

Dopo le guerre puniche furono, dunque, gli speculatori privati a mantenere le relazioni economiche tra la Sicilia ed il Nord Africa. Il governo romano, invece, sin dall'ultimo decennio del III secolo a.C. quando il proconsole Valerio Levino provvide alla riorganizzazione dell'agricoltura isolana, fu piuttosto interessato a stimolare la produzione di frumento ed a ricevere regolarmente le decime. Tale indirizzo rappresentò un forte condizionamento, nel senso della monocultura granaria, per l'economia siciliana¹⁸. Soprattutto per questa funzione di *cella penaria*, però, l'isola, nonostante la condizione provinciale, venne considerata da Cicerone come strettamente legata a Roma¹⁹. Fu, inoltre, l'utilizzazione granaria della Sicilia a permettere e favorire i profondi cambiamenti dell'agricoltura italica, che s'indirizzò verso aziende di tipo catoniano fondate su colture industrializzate particolarmente redditizie, come quelle dell'olivo e della vite, o sulla pastorizia transumante²⁰. Neppure le due rivolte servili che, nella seconda metà del II secolo a.C., sconvolsero l'economia della Sicilia e di certo crearono dei problemi nell'approvvigionamento dell'Urbe²¹, riuscirono a fare perdere all'isola il ruolo di primaria fornitrice granaria dell'Italia assegnatole dalla classe di governo romana.

pp. 493-703. FRASCINETTI, *Per una protoetnografia*, pp. 64-65 ritiene dominante la componente campana nella frequentazione romano-italica della Sicilia e ne sottolinea i contemporanei interessi nell'Oriente greco. È senz'altro possibile, comunque, tracciare un quadro anche delle relazioni economiche con l'Africa dei *negotiatores* romano-italici presenti in Sicilia nel I secolo a.C.

¹⁷ CIC., 2 *Verr.* I, 14; V, 155-157.

¹⁸ Cfr. GABBA, *La Sicilia nel III-IV sec. d.C.*, pp. 517-519. cfr. anche M. MALZA, *Terra e lavoratori nella Sicilia tardorepubblicana*, in *Società romana e produzione schiavistica*, I, *L'Italia: insediamenti e forme economiche cit.*, pp. 27-38.

¹⁹ *Cella penaria res publicae et matris plebis romanae* sono definizioni della Sicilia date da Calpurnio il Censore e ripartate in CIC., 2 *Verr.* II, 5. *Ibid.*, III, 11 si sostiene il carattere di provincia fondamentale della Sicilia. Per l'affermazione dello stretto legame tra Sicilia e Roma, vd. soprattutto *ibid.*, II, 5-7. Cfr. E. SARTORI, *Suburbanitas Siciliae*, in *Festschrift für Robert Much*, Innsbruck 1963, pp. 415-423.

²⁰ Cfr. G. MANGANO, *La provincia romana*, in *Storia della Sicilia*, II, Napoli-Palermo 1979, p. 436 e GABBA, *La Sicilia nel III-IV sec. d.C.*, p. 519.

²¹ Cfr. P. GARNSEY and D. RATHBONE, *The Background to the Grain Law of Gaius Gracchus*, *JRS*, LXXV, 1985, p. 22. Sulle difficoltà nella riscossione delle decime siciliane durante le rivolte servili, cfr. M. I. FINLEY, *Storia della Sicilia antica*, trad. it., Bari 1979, n. 163. Cfr. anche G. MANGANO, *Ancora sulle rivolte «servili» in Sicilia*, *«Chiron»*, XIII, 1983, pp. 407-409, ma vd. al riguardo GARNSEY and RATHBONE, *art. cit.*, p. 25 n. 35.

Ciò si verificò, invece, tra il 43 ed il 30 a.C., per due ragioni. La prima fu la secessione della Sicilia da Roma ad opera di Sesto Pompeo: essa, avendo determinato negli anni 43-36 a.C. la sospensione degli invii delle decime di frumento dall'isola, ne fece vacillare nella capitale l'immagine di *cella penaria*²⁸. La seconda, e più importante, fu l'arrivo a Roma, dopo Azio, del grano proveniente dall'Egitto che rese senz'altro meno significative le forniture siciliane²⁹. Proprio per questo il 30 a.C. è stato indicato come la data finale del periodo che, iniziato nel 210 a.C., vide la Sicilia come provincia frumentaria per eccellenza³⁰. A livello amministrativo la conclusione di quest'epoca fu segnata dall'abolizione nell'isola, operata da Augusto, del sistema fiscale della decima e dalla sua sostituzione con il pagamento di uno *stipendium*, secondo il criterio adottato nelle altre province³¹.

La Sicilia, così, si liberò da quella condizione di dipendenza economica che, determinata dall'obbligo di versamento della decima, aveva dato luogo ad un'agricoltura basata essenzialmente sulla coltivazione del grano. La nuova situazione permise all'isola non solo di differenziare la sua produzione agricola e di assegnare nuovi spazi alle più redditizie colture della vite e dell'olivo ed alla pastorizia³², ma anche di rinsaldare i legami commerciali con le altre regioni del Mediterraneo ed in particolare con il Nord Africa.

L'età imperiale. La presenza di un tessuto di rotte marittime³³, che

²⁸ Per l'interruzione nell'invio delle decime dalla Sicilia tra 43 e 36 a.C., cfr. A. HOLM, *Geschichte Siciliens im Altertum*, III, Leipzig 1898, p. 439. La *exorbit* di 1600 talenti imposta da Augusto all'isola dopo la sconfitta di Sesto Pompeo (APP., *Bell. Civ.* V, 537). Sempre secondo Holm (*ibid.*), sarebbe stata inferiore al valore delle decime non versate a Roma negli anni 43-36 a.C. In Varrone (*De re rust.* II, *praef.*) per il 37-36 a.C. sono ricordate come province frumentarie solo Africa e Sardegna; la Sicilia manca a causa della guerra tra Sesto Pompeo ed Ottaviano. È da notare che il possesso della Sicilia, tra l'altro, permise a Sesto Pompeo di bloccare i convogli provenienti da Oriente che trasportavano grano a Roma (APP., *Bell. Civ.* V, 288).

²⁹ A ridimensionare la Sicilia come provincia graniccia furono anche i massicci rifornimenti che giunsero a Roma dall'Africa, cfr. G. RICHMAN, *The Corn Supply of Ancient Rome*, Oxford 1980, p. 106.

³⁰ GIARDA, *La Sicilia nei III-IV sec. d.C.*, p. 522.

³¹ L'introduzione dello *stipendium* in Sicilia da parte di Augusto è convincentemente sostenuta in M. RUSKOWTOW, *RE*, VII, 1 (1910), cc. 152-153, s.v. *frumentum*. G. CUSANITTI, *La Sicilia nell'età imperiale*, in *Storia della Sicilia*, II, Napoli-Palermo 1979, p. 467 pensa a Cesare. Sulla condizione stipendiaria della Sicilia in età imperiale altre dubbi P.A. BRUNT, *JRS*, LXXI, 1981, p. 162.

³² Cfr. MANGANOLO, *La provincia romana*, p. 451. Per l'incremento dell'allevamento ovino, cfr. G. SALMERI, *ASNP*, XIV², 1984, pp. 21-22.

³³ Cfr. *infra*, n. 3 e n. 14. Cfr. anche G. UGGERI, *La viabilità romana in Sicilia con*

da secoli univa la Sicilia al Nord Africa, favori senza dubbio in età imperiale scambi e contatti tra le due terre.

Tra i prodotti esportati dall'isola in Africa, oltre al vino, allo zolfo, al sale, va ricordato il legno, di cui ancora in epoca araba le regioni del Maghreb facevano rifornimento in Sicilia⁴⁶. Dall'Africa, invece, giunsero nell'isola soprattutto prodotti ceramici (ad es. vasellame da mensa in sigillata chiara)⁴⁷ ed anche quelle maestranze che a partire dalla seconda metà del II secolo d.C. diedero un importante contributo allo sviluppo dell'artigianato musivo siciliano⁴⁸.

Detto ciò, va notato che l'area occidentale e l'area orientale dell'isola svilupparono i loro contatti con il mondo nordafricano seguendo vie differenti. La Sicilia occidentale, che era stata a lungo sottoposta al dominio di Cartagine, strinse i vincoli più solidi con la zona dell'Africa ad essa più vicina per distanze e per tradizioni, quella corrispondente all'attuale Tunisia⁴⁹. Nella Sicilia orientale, invece, Messina fu protesa verso l'Egitto, come lascia intendere anche il progetto non realizzato di Caligola di costruirvi un grande posto di sosta per le navi che trasportavano il grano da quella provincia a Roma⁵⁰. Catania e Siracusa, ben

particolare riguardo al III e al IV secolo, «Kokalos», XXVIII-XXIX, 1982-1983, pp. 456-457. Nell'*Edizione de praefas* di Dineleovano (33, 27 e 35, 72 ed. Giacomero) sono elencati nei marittimi per il tragitto Africa-Sicilia e viceversa.

⁴⁶ Vino, cfr. P. ROMANILLO, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, pp. 217-218 e G.-Ch. PICARD, *Rapports de la Sicile et de l'Afrique*, p. 108; zolfo: cfr. E. DE MIRO, «Kokalos», XXVIII-XXIX, 1982-1983, pp. 319-320; sale: cfr. I. PERI, *Per la storia della vita cittadina e del commercio nel Medio Evo. Circoli porto del sale e del grano*, Milano 1962, pp. 12-13; legno: in *Bell. Afr.* 20 si ricorda che Cesare dall'Africa, agli inizi del 46 a.C., inviò lettere in *Siriliam* *nuentisque...*, *ut sibi crusta materiamque congereret ad arietes, cuius inopia in Africa esset*; per l'epo. a 218q, cfr. M. LOMBARO, *Le bois dans la Méditerranée musulmane*, «Annales ESC», XIV, 1959, p. 253.

⁴⁷ Cfr. R.J.A. WILSON, *Sardinia and Sicily during the Roman Empire*, «Kokalos», XXVI-XXVII, 1980-1981, pp. 233-234.

⁴⁸ Cfr. L. J. Roman, *Roman Mosaics in Sicily: the African Connection*, «AJA», LXXXVI, 1982, pp. 413-428 (sulla presenza di maestranze africane nell'isola, specie pp. 426-427). D. von BÖSELAGER, *Antike Mosaiken in Sizilien*, Roma 1951, pp. 196-199 tende a limitare, anche se non ad escludere, la presenza di maestranze africane in Sicilia. Per gli influssi africani sui mosaici della Villa di Piazza Amerina, cfr. K.M.D. DUNBAR, *The Mosaics of Roman North Africa*, Oxford 1978, pp. 196-212.

⁴⁹ Già Tucidide (VI, 2) aveva sottolineato la stessa distanza che separava da Cartagine la Sicilia occidentale. Sui rapporti tra quest'ultima e l'area dell'attuale Tunisia, nucleo base della provincia d'Africa, cfr., relativamente all'età imperiale, C.A. DI STEFANO, *La documentazione archeologica del III e IV sec. d.C. nella provincia di Trapani*, «Kokalos», XXVIII-XXIX, 1982-1983, pp. 350-367 (specie p. 367).

⁵⁰ *Ins., Ant. Ital.* XIX, 205-208 (la sede del posto di sosta nel passo è indicata con la formula *νεπὶ Φυτιῶν καὶ Εὐκράδιον*, in cui quest'ultimo termine sta di certo ad indicare Messina). Sul tragitto Messina-Alessandria, cfr. *Plin., Nat. Hist.* XIX, 3, cfr. anche G.

collegate anche con le regioni del Mediterraneo orientale⁴⁹, nel Nord Africa intrecciarono rapporti soprattutto con la Tripolitania⁵⁰.

La tendenza preferenziale della Sicilia orientale verso la Tripolitania e quella della Sicilia occidentale verso l'area dell'attuale Tunisia si mostreranno operanti anche in età medioevale e moderna. In una prospettiva di lunga durata, anzi, che dall'antichità giunga fino al XVI secolo, dietro la fitta rete di scambi che l'intera isola intrecciò con il Nord Africa e dietro le comuni attività marinare nelle medesime acque, è possibile individuare, sulla scia di F. Braudel, un nesso profondo tra le due terre⁵¹. In tale ottica i rapporti tra Sicilia ed Africa, in età imperiale, appaiono più come il frutto di un'integrazione dovuta a secoli di contatti che come la conseguenza della funzione di «ponte» che alcuni studiosi hanno attribuito alla Sicilia nell'ambito dei commerci e delle relazioni tra Africa ed Italia⁵². La funzione di «ponte», infatti, può spiegare l'arrivo nell'isola di cavalieri romani e *negotiatores* italici nella seconda metà del II secolo a.C., non dà però ragione degli scambi e delle attività che hanno unito profondamente le popolazioni del Nord Africa e della Sicilia, anche quando quest'ultima fu avulsa da Roma e dall'Italia.

MANGANARO, *I senatori di Sicilia ed il problema del latifondo*, in *Epirografia e ordine senatorio*, II (= *Terzoli*, V), Roma 1982, pp. 372-373.

⁴⁹ Cfr. SCHAMAZZA, *Roman Sicily*, pp. 301 sgg. e WILSON, *Sardinia and Sicily*, pp. 238-239. Due naukerai originari della Libia sono attestati nel III secolo d.C. in Sicilia orientale, rispettivamente a Messina (IG XIV 404) e Siracusa (BE 1938, nr. 361a).

⁵⁰ Per somiglianze nella tecnica di costruzione tra l'anfiteatro di Siracusa, da riferire ad età augustea, e quello di Cartagine, vd. N. J. A. WILSON, *On the Date of the Roman Amphitheatre at Syracuse*, in *επιστάσις*, VI, p. 2250. Alcuni naukerai di Lepcis (SEG IV 21) fu attivo a Siracusa tra II e III secolo d.C.; cfr. L. DE SARVO, *A proposito di alcune iscrizioni di naukerai in Sicilia*, «Arch. St. Mess.», XXX, 1979, p. 61. T. Claudius Puplenus Pulcher (PIR² C 1180), quasi di certo figlio dell'imperatore Pupieno, fu curatore r.p. a Lepcis ed anche a Catania, cfr. F. JACQUES, *Les curateurs des cités africaines au III^e siècle*, in *ANRW*, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 74-78. Per i numerosi tumulari egiziani presenti a Catania, vd. A. HOZM, *Catania antica*, trad. it. a cura di G. LIBERTINI, Catania 1925, pp. 74-75. Sempre a Catania, presso la chiesa di San Sebastiano, è stato rinvenuto nel secolo scorso un mosaico in bianco e nero di età antonina con raffigurazione di una testa femminile coperta da spoglie di elciane, personificazione dell'Africa, cfr. von BOELAUER, *Antike Mosaiken in Sizilien*, pp. 109-112. Sui rapporti commerciali tra la Sicilia orientale e la Tripolitania, cfr. PACE, *Africa e Sicilia*, p. 154.

⁵¹ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, trad. it., Torino 1976, pp. 107-110. Cfr. anche PACE, *Africa e Sicilia*, p. 145.

⁵² Per voli diverse angolazioni, attribuiscono alla Sicilia una funzione di «ponte» tra Africa e Italia: C. PICARD, *Rapports de la Sicile et de l'Afrique*, p. 110; G. WATAGANS CAMINO, *La Sicilia occidentale in età romana: i dati archeologici*, «CNR. Quaderni della ricerca scientifica», C, *Un decennio di ricerche archeologiche*, II, Roma 1978, p. 650; CIAMENTE, *La Sicilia nell'età imperiale*, p. 469. Nonostante l'affermazione di Trimalchione:

Ad un livello distinto da quello degli scambi diretti e dei contatti tra popolazioni, anche alcune vicende storiche ed alcuni provvedimenti imperiali del periodo tra Augusto e Marco Aurelio offrono un'immagine in cui la Sicilia, non più granaio di Roma, appare sotto vari aspetti inserita in un contesto africano piuttosto che italiano.

In primo luogo va considerata la decisione di Augusto del 22-21 a.C. di elevare al rango di colonie, stanziandovi gruppi di veterani, le città di Siracusa, Catania, Tindari e Termini situate lungo le coste orientali e settentrionali della Sicilia⁴¹.

La scelta di questi centri come sede di colonia è stata spiegata in vario modo⁴², senza generalmente tener conto della loro invidiabile posizione strategica ai fini della difesa dell'isola da eventuali minacce esterne provenienti da Settentrione e, in particolare, da Oriente⁴³. Tale considerazione, però, pochi anni dopo la fine delle guerre civili, potrebbe aver giocato un certo peso nella scelta di Augusto, sempre attento a garantire la sicurezza di ogni singola provincia, anche tramite la deduzione di colonie⁴⁴. L'imperatore, del resto, per l'esperienza maturata in Sici-

one coniungere agellis Siciliam volo, ut cum Africam haberet ire, per fines meos navigem (Petr., *Satyr.* 48), è da ritenere poco diffusa tra i grandi proprietari terrieri di età imperiale la considerazione della Sicilia come «giunta intermedia» tra i loro latifondi siti in Italia meridionale ed in Africa: cf. J. CASCIO RICCIONI, *Sicilia, III/IV secolo: il valto della non-civiltà*, «Kokalos», XXVIII-XXIX, 1982-1983, pp. 478, 481. A conferma dell'esistenza di uno stretto nesso tra Africa e Sicilia si può ricordare che, durante il principato di Tiberto C. Scipronio Gracco per *Africum ac Siciliam mutando sordidas merces sustentabat* (Tac., *Ann.* LV, 13). Sulle sue vicende, cfr. ROMANELLI, *Storia*, pp. 243-246.

⁴¹ DIO CASS. LIV, 7. L'ricorda che Augusto nel corso della sua visita in Sicilia del 22-21 a.C. assegnò il rango di colonia a Siracusa e ad alcune altre città dell'isola non meglio specificate (cfr. R.G.D.A. 28). Nella lista dei centri della Sicilia stilata da Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* III, 88-94) sulla base di elenchi dell'età augustea, oltre a Siracusa, sono ricordate come colonie Tauromenio, Catania, Termini e Tindari. Dato che da Diodoro (XVI, 7, 3) si sa che la colonia a Tauromenio venne dedotta da Ottaviano alla fine del 36 a.C., l'elevazione al rango di colonia di Catania, Termini e Tindari, unitamente a quella di Siracusa, va attribuita al 22-21 a.C. Su tutto ciò, cfr. M.A. GONTSOROV, *Sicily and its Cities in Hellenistic and Roman Times*, diss., Chapel Hill 1977, pp. 499-500, 509-510. È sicuramente da escludere una datazione augustea per l'elevazione al rango di colonia di Palermo, cfr. R. MARINO, *Su alcune iscrizioni latine del palazzo municipale di Marsala*, «Kokalos», XXIV, 1978, pp. 88 sgg. L'attribuzione del titolo di colonia a Lilybaeo (*Heriis Augustae*) risale a Settimio Severo piuttosto che a Pertinace, cfr. *ibid.*, pp. 92 sgg.

⁴² FINLEY, *Storia della Sicilia antica*, p. 172. ad es., ritiene che gli stanziamenti di veterani abbiano reso a ripopolare le città un quesione ed a garantirne l'ordine interno.

⁴³ Il ruolo di particolare rilievo assegnato alle città portuali nella Sicilia augustea è sottolineato in G. BRON, *Aspetti della romanizzazione della Sicilia*, in A.A.VV., *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Pisa-Roma 1983, p. 373.

⁴⁴ Sulla strategia difensiva di Augusto, in generale cf. F.N. LUTTWAK, *La grande strategia dell'impero romano*, trad. it., Milano 1981, pp. 19 sgg. Sul ruolo difensivo della

lia durante la guerra contro Sesto Pompeo¹⁷, sapeva bene che, una volta presi i grandi porti ed alcuni punti nevralgici della costa, con molta facilità si entrava in possesso di tutta l'isola. Anche per evitare una possibilità del genere egli potrebbe allora aver deciso di rendere più sicuri i porti siciliani di Siracusa, Catania, Tindari e Termini, stabilendovi nuclei di fidati veterani.

Allo stesso modo la volontà di assicurare una protezione dagli attacchi esterni alle coste nordafricane potrebbe aver indotto Augusto ad aumentare da due a quattro il numero delle colonie sulla penisola del capo Bon¹⁸. Da questa punta avanzata della Proconsolare si controllavano infatti le rotte che da Oriente o dalla Sicilia portavano da un lato a Cartagine e dall'altro ad Adrumaco ed a Lepti Minus. Per la presenza delle quattro colonie, inoltre, il promontorio del capo Bon non poteva essere utilizzato facilmente da eventuali oppositori del principe come base d'attacco contro la Sicilia. Proteso com'era verso l'isola¹⁹, poteva anzi assumere una funzione di vedetta sulla sua costa meridionale. Ragioni queste per cui si spiega, forse, come mai Augusto abbia escluso dalle deduzioni coloniali proprio la linea costiera siciliana compresa tra il capo Pachino ed il capo Lilibeo, nonostante la grande disponibilità di terre per lo stanziamento di veterani e la presenza di alcuni centri da rivitalizzare²⁰.

Se bene che il considerare la Sicilia ed il Nord Africa come integrati in un unico sistema volto a garantire, tramite una rete di colonie, la sicurezza del Mediterraneo centrale, necessiterebbe di ulteriori approfondimenti. Qui si può soltanto ricordare l'opinione di Cesare secondo la quale,

colonia nell'ottica di Cesare e di Augusto, cfr. J. GASCON, *La politique municipale de Rome*, I, *De la mort d'Auguste au début du III^e siècle*, in *ANRW*, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, p. 141.

¹⁷ Cfr. S.C. STONE III, *Sextus Pompey, Oratian and Nica*, *«AJA»*, LXXXVII, 1981, pp. 11-22.

¹⁸ Sulla penisola del capo Bon i centri di Cluibus e Clupea sono colonie di Cesare, Neapolis e Carpis si ritengono di solito colonie di Augusto; cfr. J.M. LASSÈNE, *Ubique populus*, pp. 211-212 con bibl. L. TEUTSCH, *Das römische Städtewesen in Nordafrika in der Zeit von C. Gracchus bis zum Tode des Kaisers Augustus*, Berlin 1962, p. 231 sottolinea la funzione difensiva delle colonie costiere africane.

¹⁹ In *It. Afr.* 493, 4-11 si riporta la rotta che univa la Sicilia alla penisola del capo Bon (*promontorium Mercurii*): *si autem non Cartagine sed superius ad Libium versus vultus applicare, debes venire de Sicilia ab insula Martima in promontorium Mercurii stadia DCC, si Clupea stadia DCC, si Carubi stadia DCCCC, si Neapoli stadia MC, si Adrumaco stadia MDXL*. Cfr. *It. Afr.* 2-3.

²⁰ Strabone (VI, 2, 5), relativamente all'età augustea, presenta la costa meridionale della Sicilia in uno stato di profondo abbandono. Per la conferma archeologica del quadro straboniano, cfr. STONE III, *Sextus Pompey*, p. 20.

senza il possesso di Sicilia ed Africa considerate quasi come un'unica terra, sarebbe stata impossibile la difesa di Roma e dell'Italia²¹.

All'estate del 68 d.C., quando Nerone era già morto, Galba non era ancora giunto a Roma ed in Proconsolare Clodio Macro, *legatus* della *legio III Augusta*, si era proclamato *propraetore Africae*, risale l'emissione monetale di quest'ultimo che presenta al dritto il busto di Cartagine turrita e l'iscrizione *Carthago*, al rovescio la *triquetra* con testa di medusa al centro, *tre spighe* e l'iscrizione *Sicilia*²².

Varie sono state le ipotesi avanzate per spiegare l'associazione della Sicilia e di Cartagine su questa moneta: la più verosimile è senz'altro quella che l'ha ritenuta indicativa delle mire sull'isola del ribelle *legatus*²³. Alla propaganda di costui ed alle reazioni da essa provocate, d'altronde, paiono doversi quei gravi disordini di cui Filostrato nella *Vita di Apollonio di Tiana* dà notizia per la Sicilia relativamente al 68 d.C.²⁴.

Pur senza entrare nel merito della complessa posizione di Macro nel *bellum Neronis*, va qui notato che l'aspirazione che egli nutrì di unire sotto il suo dominio la Sicilia all'Africa, sembra essere stata concepita con lo scopo di tenere sotto scacco Roma e l'Italia²⁵. Attraverso il possesso dell'isola infatti, evitando che da lì si attaccassero le sue basi di Proconsolare²⁶ e partassero rifornimenti per l'Urbe, il ribelle poteva assicurare il successo del blocco degli invii di grano africano suggeritogli da Calvia Crispinilla per ridurre alla fame Roma²⁷.

²¹ *Cars*, *Bell. Civ.* II, 32; *Carthago, quae non consistit nisi Africa, Siciliam atque Africam, sine quibus urbem atque Italiam suam non possit, vestrae fidei committit*. Queste parole sono state pronunziate a Scribonio Curione dinanzi alle sue truppe durante la sfocinata spedizione africana del 49 a.C., chiaramente, però, manifestano il pensiero dell'autore. In *R. G. D. A.*, 78 la Sicilia compare accanto all'Africa in testa all'elenco delle provincie in cui Augusto *enloniar militum... aduanti*.

²² A. GARA, *La monetazione di Clodius Macer*, «*SIIn*», LXXII, 1970, pp. 64-65, 76.

²³ Così M. WATTS, *La rivolta di Vindex e il successo di Galba*, «*Epigraphica*», XXII, 1960, pp. 73-74. GARA, *La monetazione di Clodius Macer*, p. 74, ha ritenuto la moneta in questione come un mezzo per celebrare le gesta siciliane della gens *Claudia*, a cui forse Macro apparteneva. A. STEIN, *RE* LV, 1 (1900), c. 60, s.v. *Clodius* nr. 38, ha pensato che la moneta potesse essere indicativa di alcuni successi di Macro in Sicilia.

²⁴ V., 13. Su tale passo cfr. in particolare WATTS, *La rivolta di Vindex*, p. 73.

²⁵ Per una valutazione della posizione di Macro nel *bellum Neronis*, vd. L. BESSON, *L'Africa nella guerra civile del 68/69 d.C.*, «*Num. e ant. class.*», VIII, 1979, pp. 188-197.

²⁶ Nel luglio del 49 a.C. il cesariano Scribonio Curione, partendo dalla Sicilia, era sbarcato in località Anquillaria, distante 22 miglia da Clupea, con lo scopo di attaccare le forze pompeiane d'Africa: *Cars*, *Bell. Civ.* II, 23. Cesare, con lo stesso scopo, nel dicembre del 47 a.C., partito da Lilibeo, era sbarcato nei pressi di Adrumeto: *Bell. Afr.* 5.

²⁷ *Tac.*, *Hist.* I, 73. cfr. *Plot.*, *Galba*, II, 3.

L'uccisione di Clodio Macro, voluta da Galba nella tarda estate del 68 d.C.³⁷, segnò la fine di questo progetto.

Il regno dei Flavi rappresentò per l'Africa il momento della conquista definitiva di un ruolo primario nella compagine imperiale³⁸. Per lo stesso periodo, in Sicilia, in alcune zone della costa meridionale e più diffusamente nell'area occidentale, è archeologicamente documentata una ripresa dell'attività agricola³⁹. Ad essa non devono essere stati estranei gli interventi di Vespasiano che, scegliendo l'Occidente dell'isola, *adsignavit militibus veteranis et familiae suae* il territorio di Palermo e di Segesta⁴⁰.

Le assegnazioni di terre da parte del principe non significarono l'elevazione al rango di colonia di Segesta e di Palermo, alla quale il titolo di colonia, come a Lilibeo, fu piuttosto attribuito sotto i Severi⁴¹. Sembrano, invece, aver avuto lo scopo di valorizzare con l'immissione di nuove forze di lavoro il fertile territorio di Palermo e l'esteso ma derelitto territorio di Segesta⁴². Proprio come in Africa Proconsolare, inoltre,

³⁷ Cfr. ROMANELLI, *Storia*, pp. 281-282.

³⁸ Cfr. M. LÉGLAY, *Les Flaviens et l'Afrique*, «METRA», LXXX, 1966, pp. 201-245, ma vd. su tale lavoro B. LEVICK, *Dominion and the Provinces*, «Latomus», XLII, 1981, p. 66 n. 69.

³⁹ Relativamente alla costa meridionale della Sicilia, per l'area dell'attuale Sciacca, vd. P. TIRRETTA, *Sciacca. Insediamenti rurali di età greca e romana nel territorio*, «Kokalos», XXIV, 1978, pp. 176-174 (specie p. 173), per l'area dell'antica Eraclea Minoa, vd. R. J. A. WILSON, *Eraclea Minoa. Ricerche nel territorio*, «Kokalos», XXVI-XXVII, 1980-1981, pp. 656-657 (specie pp. 664-665). Più in generale, vd. G. BRON, *Ricerche di topografia e di archeologia romana nella Sicilia sud-occidentale*, «ASNP», V¹, 1975, pp. 1275-1303 (specie p. 1302). Relativamente alla Sicilia occidentale, per l'area trapanese, vd. DI STEFANO, *La documentazione archeologica... nella provincia di Trapani*, pp. 364 sgg. Si veda anche L. BIVONA, *Nota nota sull'Instrumentum donationis di Sicilia*, «Kokalos», XXVIII-XXIX, 1982-1983, pp. 368-387.

⁴⁰ *Liber coloniarum*, p. 211 Lachmann; L. KEPPIC, *Colonization and Veteran Settlements in Italy in the First Century A. D.*, «PISR», LII, 1984, p. 107 n. 186 intende il termine *familia* nel *Liber coloniarum* come *freedmen pensioned off with land grants*.

⁴¹ Un'iscrizione di Segesta (AE 1945, nr. 64), databile intorno alla fine del I secolo d.C., indica la città come *municipium*. Cfr. GOLUSEKOV, *Sicily and its cities*, n. 509. In Strabone (VI, 2, 5) si afferma che Palermo *Ἰουδαίων ἕξει κτηνοτροφίαν*, ma ciò, come ha mostrato Makris, *Su alcune iscrizioni latine*, pp. 88 sgg., non significa che la città fosse sede di colonia in età augustea. Sull'uso del termine *κλιμαίον* in Strabone, cfr. L. ROBERT, «BCH», CIX, 1985, pp. 483-484. Le uniche iscrizioni (CIL X 7279 e 7286) in cui Palermo è definita espressamente colonia riportano all'età severiana. Per Lilibeo, cfr. supra, n. 43.

⁴² Per gli intendimenti di Vespasiano, vd. KEPPIC, *Colonization and Veteran Settlements*, p. 107. Sulla fertilità del territorio di Palermo a lungo si soffermano le fonti arabe, cfr. ad. es. HARRIS, *Sull'arzo per cui si detta di glorie il mondo*, in *Biblioteca arabo-siruta* raccolta da M. AMARI, vers. it., I, Torino e Roma 1880, pp. 60-62, 83. La grande esteri-

piuttosto che insistere nell'assegnazione di terre nelle aree già interessate dalla colonizzazione augustea, il primo imperatore flavio scelse, in Sicilia, zone che da essa non erano state toccate⁶⁴. Fu data, così, a mio avviso, una forte accelerazione al processo di romanizzazione della Sicilia occidentale: in seguito ai provvedimenti di Vespasiano giunsero, forse, nell'isola gli antenati di alcuni di quei pochi siciliani (tutti dell'area occidentale) che a partire dal regno di Domiziano entrarono in senato⁶⁵.

Per le epoche di Traiano, di Adriano e degli Antonini le fonti letterarie non sono di grande aiuto nello studio dei rapporti tra Sicilia ed Africa. Oltre al materiale archeologico, sono le carriere di alcuni proconsoli e procuratori imperiali a fornire dati interessanti.

M. Pompeius Maecimus, un discendente dello storico pompeiano Teofane di Mitilene, fu proconsole in Sicilia nel 113-114 d.C. e proconsole d'Africa nel 130-131 d.C.⁶⁶. Q. Caecilius Marcellus, proconsole nell'i-

sione del territorio di Segesta è nota da Cic., 2 *Verr.* V, 125; è possibile che, al momento della formazione della provincia di Sicilia, sia stato attribuito alla città anche il territorio di Erice: cfr. *CIL* X, p. 751. In età imperiale è segno della condizione non prospera di Segesta la richiesta, fatta dai suoi abitanti a Tiberio nel 25 d.C., di restaurare la *aedem Veneris montem apud Erycum, vetustate dilapsam* (Tac., *Ann.* IV, 43). Tiberio si accollì volentieri l'impresa (*ibid.*); anche Claudio, comunque, provvide (*ex aevario pop. R.*) a far restaurare il tempio di Venere Eresina (Surt., *Claudius*, 25, 5). Sotto di lui vennero, forse, portati a termine i lavori iniziati con Tiberio. Cfr. BENO, *Aspetti della romanizzazione della Sicilia*, p. 372. Prima dei restauri di Tiberio, L. Apronius Caesianus, figlio di L. Apronius proconsole d'Africa tra il 18 ed il 21 d.C., per commemorare un successo militare ottenuto sul ribelle capo numida Taqalarinas durante la missione del padre (cfr. Tac., *Ann.* III, 21), presentò alla Venere di Erice una serie di offerte votive accompagnate da iscrizioni in verso (*CIL* X 7257, con ottimo commento di Montsen). Cfr. ROMANELLI, *Storia*, pp. 233-236 e U. VONEL-WEIDEMANN, *Die Statthalter von Africa und Asia in den Jahren 14-68 n. Chr.*, Bonn 1982, pp. 73-76. La scelta del santuario di Erice da parte di L. Apronius Caesianus potrebbe essere dipesa anche dal fatto che esso, pur collocato in cima ad un'altra collina, era argigno a Drepanum, uno degli scali sulla costa Africa-Sicilia Roma.

⁶⁴ Per l'Africa Proconsolare, vd. GASCÓN, *La politique municipale de Rome*, pp. 165-166; vd. anche P. ROMANELLI, *La politica municipale romana nell'Africa Proconsolare*, «*Athenaeum*», LIII¹, 1975, pp. 146-148.

⁶⁵ Una lista dei senatori originari della Sicilia si trova in MANCANATO, *I senatori di Sicilia*, pp. 380-381. L'attenzione dei Flavi, sempre nell'ambito dell'area occidentale dell'isola, fu rivolta anche verso la colonia augustea di Termini. Di qui fu originario L. Acilius Rufus, che, sotto Domiziano, fu il primo siciliano ad entrare in senato, cfr. *PAW* A 78 e D.W. JONES, *Domitian and the Senatorial Order*, Philadelphia 1979, p. 96. Ad avanzata età flavia risale, inoltre, la costruzione dell'anfiteatro della città, cfr. O. BRUNGER, *L'anfiteatro di Termini Imerese riscoperto*, in *ATTAPXAI. Nuove ricerche e studi sulla Magna Graecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias*, II, Pisa 1982, pp. 647-660.

⁶⁶ Cfr. H. HARTMANN, *Die Senatoren aus dem östlichen Teil des Imperium Romanum bis zum Ende des 2. Jh. n. Chr.*, Göttingen 1979, p. 138 nt. 44 e B. E. THOMASSEN, *Lucullus Praesidum*, Gneburg 1984, c. 3.

sola tra la fine del regno di Traiano e l'inizio di quello di Adriano, fu di origine africana, verosimilmente cartaginese¹⁰, mentre i due fratelli Settimio Geta e Settimio Severo, il futuro imperatore, proconsoli di Sicilia sotto Commodo, furono originari di Lepcis¹¹. È possibile, inoltre, che l'arrivo in Sicilia della *gens Maesia* sia da collegare con il passaggio nell'isola di qualche suo membro, durante il periodo in cui il bresciano C. Maesius Picatianus fu *legatus propraetore* in Numidia tra il 162 ed il 165 d.C.¹². Da notare in particolare, comunque, è la presenza in Sicilia, tra 117 e 122 d.C., di due procuratori imperiali originari della Proconsolare: essa mi pare indicativa dell'unico momento d'importanza come produttrice di grano che è possibile individuare per l'isola nei primi due secoli d.C.¹³.

Verso il 117 d.C. giunse in Sicilia M. Vettius Latro, nativo di *Thurburbo Maius*, già sacerdote nella sua città di quelle Cereri venerate anche a Lilibeo. Prima di approdare nell'isola era stato tra l'altro *procurator annonae Ostiae et in portu*, successivamente sarà *procurator Mauritaniae Caesariensis*¹⁴. Ancora più significativa è la carriera di T. Flavius Mater, che giunse in Sicilia come procuratore verso il 122 d.C. Cittadino di Calama e di famiglia originaria della colonia flavia di Ammaedara, in precedenza non si era mai mosso dall'Africa per esercitare le sue funzioni. Era stato infatti *praefectus genis Musulaminorum, curator frumenti comparandi in annonam urbis* e *procurator Augusti praediorum saluum Hipponensis et Thevestini*¹⁵.

¹⁰ Cfr. G. ALFOLDI, *Konsulat und Senatorenstand unter den Antoninen*, Bonn 1977, pp. 91, 317 e THOMASSON, *Laerculi Praesidium*, c. 3.

¹¹ Cfr. THOMASSON, *Laerculi Praesidium*, cc. 3-4. Su Settimio Geta, cfr. lo «Opuscula Romana», XV, 1985, p. 135. Da Palermo e dalla Sicilia occidentale provengono numerose iscrizioni onerarie per la famiglia imperiale severiana, cfr. L. DIVONA, *Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1970, p. 31.

¹² Cfr. EAU., *Note sulla gens Maesia nella Sicilia occidentale*, in *παύλας, γάρβυς, κτ.*, I, pp. 241-242. Su C. Maesius Picatianus, cfr. ALFOLDI, *Konsulat und Senatorenstand*, pp. 277-278, 310.

¹³ Ha rapidamente accennato alla presenza di questi due procuratori africani in Sicilia G. CH. PICAZZI, *Rapports de la Sicile et de l'Afrique*, p. 109. Le testimonianze relative alla produzione granaria nella Sicilia di età imperiale sono raccolte in ROSTKOWSKI, *RE VII*, I, c. 132 ed in SCIALOZZA, *Roman Sicily*, p. 350. Esse appaiono per lo più topiche e, in ogni caso, non lasciano cogliere per l'isola un ruolo di rilievo nel rifornimento di Roma, cfr. GANNA, *La Sicilia nel III-IV sec. d.C.*, pp. 323-325.

¹⁴ PFLAUM, *Corr.*, pp. 240-241 (nr. 104), 1044. La carica di sacerdote delle Cereri fu ricoperta da M. Vettius Latro nel 99 d. C. Il culto delle Cereri, caratteristico dell'area africana, è attestato a Lilibeo dalla *plauca* (sic) *Cererum sacra*, che viene menzionata in un'iscrizione databile sotto Marco Aurelio (*A.E.* 1964, nr. 181). Fuori dall'Africa, oltre che a Lilibeo, il culto delle Cereri è attestato anche a Pozzuoli (*I.E.S.* 3366).

¹⁵ PFLAUM, *Corr.*, pp. 229-231 (nr. 98), 1044.

La chiara specializzazione annonaria dei due procuratori africani appare del tutto in consonanza con la natura di provincia frumentaria della loro terra: essa provvedeva per i due terzi del totale al rifornimento di Roma¹⁶. Al restante terzo provvedeva l'Egitto¹⁷. Tra il 115 ed il 117 d.C., però, quest'ultima provincia, insieme alla Cirenaica, fu interessata da una violenta rivolta giudaica che, avendo causato distruzioni ed abbandoni nelle campagne¹⁸, rese di certo problematico per alcuni anni l'invio delle usuali forniture di grano a Roma. Tali circostanze di necessità potrebbero aver dato luogo alla missione in Sicilia dei due procuratori imperiali africani con specializzazione annonaria, al fine di rinnovare le tradizioni granarie dell'isola e venire così incontro ai bisogni dell'Urbe.

Se nel periodo tra Augusto e Marco Aurelio, solo l'ultimo anno del regno di Traiano ed i primi di quello di Adriano appaiono caratterizzati da un deciso interessamento imperiale alla produzione di frumento della Sicilia, non si può escludere che Roma si sia rivolta a quest'ultima già a partire dal regno di Commodo, per supplire a periodiche difficoltà di approvvigionamento del grano egiziano ed africano¹⁹. Forse connesso a gravose richieste annonarie fu, inoltre, quel quasi *quoddam servile bellum* che durante il regno di Gallieno interessò la Sicilia²⁰. Fu, comunque, con il trasferimento a Costantinopoli dell'annona pubblica egiziana nel 332 d.C. che l'isola, dopo quasi quattro secoli, riassunse una posizione di rilievo nel rifornimento granario di Roma²¹.

La rinnovata condizione di dipendenza nei confronti dell'Urbe dell'economia della Sicilia, unita alla sua aggregazione all'area suburbicaria in seguito alle riforme della fine del III secolo d.C., costituì un forte stimolo al consolidamento dei vincoli tra l'isola e l'Italia²². Ciò non por-

¹⁶ *Ios.*, *Bel. Iud.* II, 383.

¹⁷ *Ibid.*, 386. Per una valutazione dei due paesi di Flavio Giuseppe, cf. R. CEMAN, *The Corn Supply*, pp. 231-235.

¹⁸ Cfr. M. ROSCZYK, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, trad. it., Firenze 1933, pp. 400, 419 e A. FUKS, *Aspects of the Jewish Revolt in A.D. 113-117*, *JRS*, LI, 1961, pp. 99, 102.

¹⁹ Cfr. GARBA, *La Sicilia nel III-IV sec. d.C.*, pp. 525-526.

²⁰ *H.A.*, *Gall.* 9, 9. Cf. CRACCO RUGGINI, *Sicilia, III/IV secolo*, pp. 510 sgg.

²¹ Cfr. GARBA, *La Sicilia nel III-IV sec. d.C.*, p. 526.

²² Cf. CRACCO RUGGINI, *Sicilia, III/IV secolo*, pp. 483 sgg.

tò, però, all'interruzione di scambi e contatti tra Sicilia e Nord Africa nella tarda antichità²⁸. La conquista dell'isola da parte della dinastia araba nordafricana degli Aglalahiti nella prima metà del IX secolo va vista anche alla loro luce.

²⁸ È notevole il fatto che Teodorico abbia concesso in dote l'area circostante il capo Litibeu alla sorella Amalafida, quando questa, alla fine del V secolo d.C., andò in sposa al re vandalo africano Trasarico: *Proc., Bell. Vind.* I, 8, 13. Cf. *CIL X* 7232.

ABBREVIAZIONI

AA	Archäologischer Anzeiger.
AAA	ST. GABRIEL, <i>Atlas archéologique de l'Algérie</i> , Alger - Paris 1911.
AAT	E. BACHELON, R. CAGNAT, S. REINACH, <i>Atlas archéologique de la Tunisie</i> (au 1/50.000 ^e), première série, Paris 1893-1911.
AAT ²	R. CAGNAT, A. MERLIN, <i>Atlas archéologique de la Tunisie</i> (au 1/100.000 ^e), deuxième série, Paris 1914-26.
AAT, Tables	J.B. CHABOU, <i>Atlas archéologique de la Tunisie, Table de la première série</i> , «BCH», 1938-49, pp. 709-728.
AE	<i>L'année épigraphique</i> , Paris, 1888 sgg.
AEHE	Annuaire de l'École pratique des Hautes Études, IV ^e section, Sciences Historiques et Philologiques.
Aevum	Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filosofiche.
AFLC	Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Cagliari, nuova serie.
AFIMC	Annali della Facoltà di Lettere-Filosofia e Magistero dell'Università degli studi di Cagliari.
AFMC	Annali della Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Cagliari, nuova serie.
Africa	Africa. Institut National d'Archéologie et d'Art, Tunis.
AJA	American Journal of Archaeology.
Altava	J. MARILLIE-JAUBERT, <i>Les inscriptions d'Altava</i> , Aix-en-Provence 1969.
ANRW	<i>Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neuen Forschung</i> , Berlin-New York 1972 sgg.
Annales (ESC)	Annales (Economie, Sociétés, Civilisations).
Ant. Afr.	Antiquités africaines.
Arch. Class.	Archeologia classica. Rivista della Scuola nazionale di archeologia.
ASS	Archivio storico sardo.
BAA	Bulletin d'Archéologie algérienne.
BACIB	Bulletin de l'Association G. Budé.
BAS	Bullettino archeologico sardo, 1855-1864.
BAS, II ^a serie	Bullettino archeologico sardo, ossia raccolta dei monumenti antichi di ogni genere da tutta l'isola di Sardegna, II ^a serie, 1884 (a cura di E. PAIS).
BCHT	Bulletin Archéologique du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques, nouvelle série, B. Afrique du Nord.
BSAF	Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France.

- Bull. AIEMA** Bulletin d'information de l'Association internationale pour l'étude de la mosaïque antique.
- Bull. Oran
Byrsa** Bulletin de la Société de Géographie et d'Archéologie d'Oran. *Mission archéologique française à Carthage. Byrsa* 1 sgg. (Collection de l'École Française de Rome, 41), Roma 1979 sgg.
- Byzantion
C. Arch.** Byzantion. Revue internationale des études byzantines.
- CEA** Cahiers Archéologiques. Fin de l'antiquité et Moyen âge.
- CEDAC** Cahiers des Études anciennes.
- CGRAR** Centre d'études et de documentation archéologique de la Conservation de Carthage, Bulletin.
- CGRAR** Cahiers du Groupe de recherches sur l'armée romaine et les provinces, Paris 1977 sgg.
- Chiron** Chiron. Mitteilungen der Kommission für alte Geschichte und Epigraphik des Deutschen Archäologischen Instituts.
- CIL** *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863 sgg.
- CMI** *Corpus des mosaïques de Tunisie*, Tunis 1973 sgg.
- CR** Classical Review.
- CRAI** Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres.
- DA** CIL. DAREMBERG, EDM. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, Graz 1877-1919.
- DE** F. DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma 1895 sgg.
- DHA** Dialogues d'histoire ancienne.
- EAA** *Enciclopedia dell'arte antica, classica ed orientale*, Roma 1958 sgg.
- EE** *Ephemeris Epigraphica. Corpus inscriptionum Latinarum supplementum*, Roma 1872-1913.
- Eos** *Eos. Commentarii Societatis Philologicae Polonorum*.
- Epigraphica** Epigraphica. Rivista italiana di Epigrafia.
- EPRO** *Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain*, à cura di M.J. VERMASEREN, Leiden 1961 sgg.
- ES** Epigraphische Studien, Köln 1967 sgg.
- FA** *Faсти archaeologici, Annual Bulletin of Classical Archaeology*.
- Hermes** Hermes. Zeitschrift für klassische Philologie.
- Hist. Aug.** *Historia Augusta*.
- Historia** Historia. Revue d'histoire ancienne.
- JAMar, lat.** *Inscriptions antiques du Maroc, II, Inscriptions latines*, à cura di M. EUZENAT, J. MARION, J. GASCOU, Y. DE KISCH (Études d'antiquités africaines), Paris 1982.
- JCKarth** L. ENNABLI, *Les inscriptions funéraires chrétiennes de Carthage, I, Les inscriptions funéraires chrétiennes de la basilique dite de Sainte-Monique à Carthage; II, La basilique de Meïssa* (Collection de l'École Française de Rome, 25 e 62), Roma 1975 e 1982.
- ICO** M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in occidente*, Roma 1967.
- III** *Inscriptiones Italiae*, Roma 1952 sgg.
- ILAfr.** R. CAONAT, A. MERLIN, L. CHATELAIN, *Inscriptions latines d'Afrique (Tripolitaine, Tunisie, Maroc)*, Paris 1923.

- ILAlg. I* ST. GSELL, *Inscriptions latines de l'Algérie. I. Inscriptions de la Préconsulaire*, Paris 1922.
ILAlg. II ST. GSELL, H.G. PFLAUM, *Inscriptions latines de l'Algérie. II. I. Inscriptions de la Confédération Cirtéenne, de Cuicul et de la tribu des Sahurbures*, Paris 1957; II, 2, Alger 1976.
*ILLRI** A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae, I-II*, Firenze 1957-63; *Immagines*, Berlin 1956.
ILMar. L. CHATELAIN, *Inscriptions latines du Maroc*, Paris 1942.
ILS H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae selectae, I-III*, Berlin 1892-1916.
ILSard. G. SORGIU, *Le iscrizioni latine della Sardegna (Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Ephemeris Epigraphica, VIII)*, I, Padova 1961; II, I, Padova 1969.
ILTun. A. MERLIN, *Inscriptions latines de la Tunisie*, Paris 1944.
IRTrip J.M. REYNOLDS, J.B. WARD PERKINS, *The Inscriptions of Roman Tripolitania*, Rome 1952.
JRS Journal of Roman Studies.
Karthago Karthago. Revue d'archéologie africaine.
Klin Klin. Beiträge zur alten Geschichte.
Kokalos Κώκυλος. Studi pubblicati dall'Istituto di storia antica dell'Università di Palermo.
Latomus Latomus. Revue d'études latines.
Libyca Libyca. Revue du Service des Antiquités de l'Algérie.
MAI Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres.
MDAI(R) Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts (Rom. Abt.).
Meander Meander. Revue de civilisation du monde antique.
MEFRA Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome, Antiquité.
MMAI Monuments et Mémoires publiés par l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres (Fondation Piot).
Mus. Afr. Museum Africum. West African Journal of Classical and Related Studies.
Mythol. Lex. H.W. ROSCHER, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, Leipzig 1844-1937.
NBAS Nuova Bulletino archeologico sardo.
ND Notes et Documents, nouvelle série, Institut National d'Archéologie et d'Art, Tunis.
NS Notizie degli scavi di antichità.
PACA Proceedings of the African Classical Association.
PCBE, AC *Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533)*, in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire (PCBE)*, a cura di A. MANDOUZE ed altri, I, Paris 1982.
PFLAUM, Carr. H.G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris, I-II, 1960; III 1961; suppl. 1982.
PIR *Prosopographia Imperii Romani saec. I, II, III*, a cura di E. KLEBS, H. DESSAU, P. VON ROHDEN, Berlin 1897-1898.
PIR' *Prosopographia Imperii Romani saec. I, II, III*, a cura di E. GRÖG, A. STEIN, L. PLTENSEN, Berlin-Leipzig 1933 sgg.

<i>PLRR</i>	<i>The Prosopography of the Later Roman Empire</i> . I, A.D. 260-395, a cura di A. H. M. JONES, J. R. MARINDALE, J. MORRIS, Cambridge 1971; II, A.D. 395-527, a cura di J. R. MARTIN-DALÉ, Cambridge 1980.
QAL	Quaderni di Archeologia della Libia.
QSAE	Quaderni di Storia antica ed Epigrafia.
QSS	Quaderni sardi di Storia.
RA	Revue Archéologique.
RAC	Rivista di Archeologia cristiana.
R. Afr.	Revue Africaine.
RAL	Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei.
<i>RE</i>	A. PAULY, G. WISSOWA, W. KRÜGER, <i>Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft</i> , Stuttgart 1893 sgg.
REA	Revue des Études Anciennes.
REL	Revue des Études Latines.
RH	Revue Historique.
REICM	Revue d'histoire et de civilisation du Maghreb.
RPAA	Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia.
RPh.	Revue de Philologie.
RT	Revue Tunisienne du Centre d'études et de recherches des sciences sociales, Tunis.
Sandalion	Sandalion. Quaderni di cultura classica, cristiana e medievale.
SS	Studi Sardi.
Stud. Magr.	Studi Magrebini.
ZPE	Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik.

INDICE

I. INDICE DEI LUOGHI

- Abbasanta, 172-174
 Abbeir Catta, 213
 Abd Smed, Henchir, 212
Abthagné, 32 n. 5, 33, n. 7, 43 n. 54
 Acerra, 244 n. 7
 Achair, 265, 266
 Adria, 192 n. 12
 Adriatico, mare, 313
 Africa, 5-7, 9, 11-13, 19, 20, 22-24, 27, 28, 31 e n. 1-2, 32 n. 3-4, 33, 35 e n. 17, 38, 39 e n. 33, 42-45, 59, 62-71, 73 e n. 55, 74-81, 97, 100, 101 e n. 9, 103, 104 e n. 24, 107-109, 112-114, 117, 118, 121-123, 127 e n. 115, 132, 133 e n. 157, 135 n. 181, 136, 138-141, 143-145, 180-183, 187 e n. 14, 194, 197, 207, 208, 211, 212, 214, 219-231, 233, 234, 240, 247-249, 251 n. *, 254 e n. 13, 262, 263, 266, 267, 271, 275, 277, 279 n. 19, 282 n. 31, 284, 285, 288, 291, 294 e n. 25, 297, 300-303, 305, 310, 311, 321, 322, 324 e n. 30, 325-330, 333-335, 338, 344, 346, 355, 366, 381, 394 n. 42, 397-405, 407-410
 Africa Nova, 32 n. 2, 35, 35 n. 16, 36, 38, 42 n. 51, 43 n. 54, 44, 139, 205
 Africa proconsolare, 9, 11, 19, 31, 32 n. 5, 65, 70 n. 30, 95 n. 44, 104, 105, 108 n. 54, 113, 115 n. 7, 117, 118 n. 38, 122, 125, 133, 138, 144 n. 255, 221, 223, 224, 225 e n. 20, 226, 230 n. 39, 231 n. 42 e 43, 243, 244, 246, 278, 285, 292, 303, 305, 322, 323, 392 n. 32, 406-408, 409 n. 64, 410
 Africa Vetus, 11, 12 n. 2 e 5, 33, 35 n. 16, 38, 39 n. 32, 39 n. 37, 43, 44 e n. 16, 45, 48, 205
 Agadir, 116
 Agdjo, 36, 223 n. 15
 Agrigento, 393 n. 32, 400 e n. 20
 Ajaccio, 392 n. 32
 Ain el Aouad, 142 n. 243
 Ain Kerma, 134
 Ain Khial, 297
 Ain M'rou, 170
 Ain Rchoué, 265, 267, 268, 270-272
 Ain Sarh, 135 n. 183
 Ain Schkur, 298 n. 15
 Ain Toukria, 142 n. 243
 Ain Zana, 221
 Ain Zerres, 215
 Aix-en-Provence, 31, 28
 Akhdar, Djebel, 167, 170, 175, 177
 Akragas, 391, 398
 Ala Miliaria, 226 n. 23
 Albano, 316 e n. 56, 393 n. 32
 Albulas, 116, 129 n. 129
 Aleria, 390, 392 n. 32
 Alessandria, 176, 243 n. 14, 409 n. 38
 Algeri, 17, 114, 115 e n. 5
 Algeria, 10, 20, 21, 113-145, 233, 293, 316 e n. 57
 Alpi, monti, 227 n. 32
 Allava, 113, 167 n. 28, 124, 140 n. 216, 226
Althaburus, 278
 Altico, 248
 America, 393 n. 32
Ammaedra, 35 n. 17, 410
 Ampsaga, fiume, 113, 124, 180
 Antico, fiume, 180
 Anagni, 393 n. 32
 Antona, 393 n. 32
 Announa, 138
 Anquilario, 407 n. 56
 Antas, 372
 Antiochia (Sina), 270, 273
Ajiza M'rou, 305, 206

- Apisa Mious*, 205, 205, 215
Apollonia, 167-177
Aprilia, 261, 381
Aquae Calidae, 116
Aquae Flavianae, 142 n. 244, 223 n. 15
Aquae Sirenses, 297 n. 13
Aqjahas, 245 n. 14
Aquilcia, 261 n. 41, 390, 392 r. 32
Aquitane, 243 n. 3
Ara Frontana, 316 n. 59
Arabia, 221 n. 8, 224, 245 n. 13
Arabi, 11, 205, 208, 215, 252
Arborca, 384
Ardea, 277
Ariano, 301 n. 4
Arizio, 372, 373
Armenia, 391 n. 24
Armenis, 1116, 43 n. 54, 210, 212, 214, 216, 217, 259
Asia, 120 n. 59, 265, 266, 266
Asia Minore, 78, 305
Assisi, 392 n. 32
Asolo, 392 n. 32
Astena Lucana, 316 n. 57
Astora, 76, 140, 398
Astua, 244 n. 7
Atlante, Monti dello, 113, 125
Atica, 257
Aussana, monte, 313
Aurès, monte, 113, 116, 118, 130, 142 n. 243, 280
Austria, 267
Aurun, 230, 231
Auzia, 106, 107, 110, 111, 118, 119, 130 n. 140, 159, 224 n. 17
Avellino, 245 n. 14, 315 n. 49
Avenus, 36
Avvocato, 213
Avvina, 11, 205, 206, 209, 210, 216
Aurna Rubra, 205, 210-212, 217 n. 15
Azio, 288, 402

Baali, 128 n. 124
Bafo, 61
Bagradas, fiume, 113, 255
Balas (Porto Torres), 339
Baleari, isole, 64, 377 e n. 65, 381-383, 389, 398
Baurese, 115 n. 44

Barbaga, 373
Barbaga di Belvò, 395
Barbaga di Ollolai, 395
Barbena, 125 n. 92, 382
Barcellona, 32 n. 3
Barru, 167, 168, 176
Barrino, 261 n. 43
Bardo, Museo (Tunis), 192, 298 n. 15, 302 n. 37
Bari, 17, 28
Bassa, 61
Basiglio, 373, 395
Basilea, 243
Béja, 40 n. 18
Béja, Qued, 38, 40 e n. 38
Béjaia, 115 n. 5
Bé Aziz, Henchir, 206, 216
Bélat Major, 38, 41 n. 54, 44, 48, 267
Belvò, 395
Benvenuto, 303 n. 4, 304 n. 4-5, 311, 313, 314 n. 48, 316
Bengasi, 398 n. 5
Berlin, 16, 287-291
Berzignano, 138
Besica, 89, 90 e n. 29, 282 n. 31, 329
Bevagna, 248
Bir Magra, Henchir, 252
Bir Mereuan, 34
Birufacur, 205, 213
Bisanzio, 287
Bisica Lucana, 205, 207, 210-213, 216, 252, 281
Bithia, 336, 368, 379
Blanda, 192 n. 33
Bled Béja, 38, 39 n. 37, 40 e n. 39, 41
Blera, 392 n. 32
Boghaz, 226 n. 21
Bologno, 6, 7, 15, 16, 28, 248
Bonn, 66
Bononia, 392 n. 12
Bordaux, 38, 225 n. 22
Boreum, 103 n. 11
Bordj-jedid, 191
Rosa, 394, 395
Bou Arada, 205, 215, 252
Bou Châ, Henchir, 213, 214
Bou Kadir, Qued, 141 n. 226
Bou Salem, 40
Brasilia, 25

- Brighita, Henchr, 215
Britannia, 81, 127, 220, 227 n. 33, 239, 254, 297
Britannia Superior, 253, 254
Britia, 1001
 Bruccu de sa Batalla, 385
Bruodijant, 90 n. 28
Bulla Regia, 251, 252, 255 e n. 8, 254, 256, 262, 264 n. 8, 265, 266, 268, 317, 343 e n. 5
 Bu Njem, 186 n. 31, 223, 233, 236, 237
Bucentauri, 392
Bysa, 196, 197, 199 n. 42
Bysantion, 32 n. 5, 104, 118, 210 n. 39, 268, 291, 292, 322, 323
- Cabras, 6
Calice, 60, 61
Caesarea, 70, 77, 113, 115, 116 n. 8, 117, 118 e n. 32, 124, 125, 126 e n. 101-102, 127 e n. 113, 128 e n. 116, 129 n. 129, 132, 135 n. 164, 134, 136 n. 187, 137 n. 195, 139, 140 e n. 216, 141 e n. 224 e 227, 144 n. 253, 245 n. 12, 301.
- Cagliari*, 6, 16-20, 22, 27, 28, 197, 215, 216, 239-242, 244 e n. 11, 346-248, 351 e n. 32, 352, 353 n. 34, 354 e n. 40, 356-360, 372, 379
- Cagliari*, chiesa dei *Muori Ossessanti*, 348
Cagliari, chiesa di San Jacopo, 349-353, 359, 360
Cagliari, chiesa di San Simeone, 340-342, 344 e n. 8, 346, 348, 349, 353, 354, 356, 357
Cagliari, chiesa di San Vincenzo, 360
Cagliari, cripta di Santa Restituta, 356
Cagliari, santuario di San Mauro, 348, 357, 358
Cagliari, santuario di *Romanosus e Polena*, 363
Cagliari, tempio di Via Malta, 334
Cagliaritano, 339, 351
Calama, 125, 133, 410
 Cala Saline, 363
 Cala Su Pallosa, 383
Calcedonia, 392
Calvus Hercules, 128 n. 124, 129 n. 130, 137 n. 195, 142, 223 n. 15
- Cambridge, 28
 Canerino, 192 n. 32
Canata, tribù, 347 n. 19
Campania, 97, 99, 182 n. 13, 208, 210, 260, 266, 367, 401 n. 22
Campidano, 166, 169 n. 36, 371, 372, 381, 383-386
Campidano di Milis, 369 n. 36, 381, 382
Campidano di Sirmaxis, 369 n. 36
Campidano Maganre, 169 n. 36
Campi le Corsi, 364 n. 5, 378
Canace, 368, 370
Canopitum, 39 n. 32, 41 n. 54
Canosa, 343
Canosa, insula di San Leucio, 343
Canusium, 243, 246-249, 304 n. 5, 310, 312
Cappadocia, 245 n. 13, 391
 Capo Djinet, 120
 Capo Bon, 205, 406 e n. 45-49
 Capo Lilibeo, 406, 412 n. 80
 Capo Pachino, 406
Capua, 244 n. 1, 314 n. 48, 392 n. 32
Caralis, vedi *Karales*
Caria, 392 n. 32
Carpis, 406 n. 45
Carpeno, 243 n. 3
Carthago, 60, 61
Cartagine, 9, 11, 21, 32 e n. 3, 33, 34, 35 n. 15, 36, 37 e n. 25-26, 38, 40, 41 e n. 45, 42, 41 e n. 54, 44 n. 55, 45, 48, 59, 60, 62-65, 71 e n. 59, 72 e n. 43 e 48, 79, 102, 105-107, 110, 111, 127 e n. 115, 129 n. 154 e 139, 133, 189-203, 205, 206, 211, 215, 217, 219, 223 n. 14, 224 n. 20, 225 n. 22, 226, 230, 231, 278, 293, 323 n. 6, 327 n. 17, 337, 355 n. 13, 363, 365, 370, 371, 375-379, 381, 397 e n. 1-2, 398 e n. 7 e 9, 399, 400, 403 e n. 37, 404 n. 40, 406 e n. 49, 407
- Cartagine*, *Brithia Mayorum*, 189, 193, 202 n. 54
Cartagine, basilica di *Celestina* o di *Scilroni*, 169, 184, 196
Cartagine, oratorio di *Santo Stefano*, 189, 191, 353 n. 35
Cartagine, *Dairous el Karica*, 197
Cartagine, *Derinech I*, 191

- Cartagine, monastero di *Bigua*, 189, 196, 197
 Cartagine, *Rostrata*, 199
 Cartagine, *Théopropia*, 199
Carynus, 166, 143 n. 249
 Casae, 137 n. 193, 233, 234
 Casilno, 371
Castellum Dimmidi, 227, 238
Castellum Tidditanorum, 139
Castrum Albano, 304 n. 6, 314
Castrum Severiano (Alavot), 124
Catada, 308
 Catania, 17, 403, 404 n. 40, 405 e n. 43, 406
 Catania, chiesa di San Sotomano, 404 n. 40
 Cavo, Manie, 97 n. 3
 Cenabum, 337 n. 34
Cephusuella, 392 n. 32
 Ceresii, 392 n. 32
 Cernigula, 304 n. 5
Cesariense, vedi *Mauritanin C.*
 Cesena, 392 n. 32
 Chelid, fiume, 124
 Chemna, 209
 Cheuchell, 115 n. 5, 116 n. 8, 140 n. 221, 307
Chersonesus, 193
 Chicago, 168, 170 n. 16
 Chisara, 43 n. 54
Chinimense, Elpidium, 39 n. 32, 43 n. 54
 Chiusi, 392 n. 32
 Chol, 213
 Chosul, 233
Chrysopolis, 394, 395 e n. 54
 Cipro, 224
 Cirenica, 6, 10, 167, 174 n. 34, 175-177, 184, 186, 244, 245 e n. 11
 Cirene, 21, 167 e n. 6, 168, 170, 171, 175, 254, 397
 Cizico, 227 n. 29, 228 n. 32
Civis, 12, 34 n. 17, 86, 106, 110, 111, 118, 129 n. 134, 133, 134, 136, 137 e n. 193, 139, 187 n. 34, 210, 213, 214, 223 n. 16-17, 225 n. 23, 230 n. 39, 245-277, 278 e n. 17, 279 e n. 19 e 21 e 23, 280-282, 283 e n. 33, 284, 285, 305
Civis, 120
Civitas Tappi- -, 207
Clupev, 406 n. 48-49, 407 n. 56
Cithora Braucorum, 226 n. 23, 227 n. 30
 Col de Sla, 221
Columbaea, 388
Columnata, 117
Comano, 245 n. 13
 Confederazione Cirtense, 31-32 n. 2, 35 n. 17, 113, 115 e n. 7, 119 n. 95, 120 e n. 65, 123, 132, 138, 208-214, 277, 278 e n. 17, 279 n. 49, 281
 Corchinas, 378, 386
Corvus, 12, 336, 346, 355, 363-387
Corno, 391 e n. 25, 392
 Corsica, 165, 369, 389, 390, 392 e n. 32
Cosesta, 317
 Costa del Sol, 60
 Costantina, 69, 115 e n. 5, 281 e n. 34, 317
 Costantinopoli, 143 n. 253, 391, 411
 Costantinopoli, chiesa di Santa Sofia, 199 e n. 40
Crudiat Ali, 283 n. 34
Creta, 254
Cricul, 79, 115 n. 7, 136, 137 n. 195, 223 n. 16, 225 n. 23, 226 n. 25, 230 n. 39
Cuma, 392 n. 32
Curubir, 406 n. 48-49
 Dacia, 126
 Dalmazia, 198 n. 36, 223
Damcos et Karra (Cartagine), 197
 Danubio, fiume, 222 n. 11
Darnis, 170
 Delos, isola, 184 n. 21
Dervitoli (Cartagine), 197
Derza, 170
Dinas Veteranorum, 141 e n. 214, 221, 222 n. 32, 226 n. 25
Dianium, 180
Djar el Hajjet, Fleuchir, 344 e n. 11
 Dijon, 17
 Djelfa, 115 n. 5
 Djemila, 115 n. 5
 Djemurub, 128 n. 124
Djendouha, 40
Dar, 392 n. 32
Douggâ, 34 n. 12, 223 n. 35
Drepanum, 409 n. 63

- Eriano, 304 n. 4, 311, 313
 Erice, 237
 Efeso, 182 n. 16
 Egeo, mare, 184 e n. 22
 Egitto, 127, 183 e n. 20, 184, 186, 187, 233, 227, 244, 245 e n. 34, 294 n. 25, 398, 402, 403, 404 n. 40, 411
 Eivissa, 60
 El-Aria, 277
 El-Djen, 298 n. 15
 El-Hammam, Henchir, 117
 El-Hofra, 298 n. 16
 El-Kantar, 223 n. 15
 El-Kessour, 142 n. 240
 El-Mahdy, 233, 234, 238
Enodiucopentest, aualinae, 134
 Emporia, 32 n. 5, 42 n. 49
 Emporian, 42 n. 49
 Eraclea Minora, 399 e n. 19, 408 n. 60
 Ereteo (Arene), 76
 Erice, 409 n. 63
 Es-Sira, Henchir, 302 n. 33
 Eucaria, 367
 Europa, 80, 228, 229
 Euesperide, 397 n. 5
 Evian, 114

 Faenza, 392 n. 32
Faleru Veteres, 368
 Falerno, 392 n. 32
 Faro, 392 n. 32
 Fauglone, 393 n. 41
 Fedjana, Qued, 127, 141 n. 226, 142, 143 n. 249
 Ferentino, 99, 392 n. 32
Ferentium, 392 n. 32
 Fermo, 392 n. 32
 Fessara, 15
 Fetoussa, Qued, 295
 Ficulea, 392 n. 32
 Firenze, 28
 Fondà, 392 n. 32
 Fondangianus, 395 n. 54
 Fondangianus, chiesa di San Lussorio, 395 n. 54
 Formia, 248, 392 n. 32
Forum Claudii Vallerianum, 227 n. 27
Forum Livii, 392 n. 32

Forum Papirii, 392 n. 32
Forum Traiani, 394 e n. 52, 395 e n. 54
 Fossa Regia, 9, 31-47, 205
 Francia, 21, 182, 265, 290, 293
Fundus Tappi, -f. 214, 216
Furnos Major, 206, 207, 212, 213
Furnos Minor, 278, 344 n. 10

 Gabe, 392 n. 32
 Gabu, 392 n. 32
Gadmafala, 227 n. 27, 230 n. 39
 Gaisa, 194-197
 Galazia, 224, 225 n. 22, 253
Gales, 205, 207, 209, 212, 215
 Gallia, 61, 202, 225 n. 22, 227 e n. 32, 231, 244, 245 e n. 11 e 13, 271, 277, 280, 325-330, 370
 Gallia Cisalpina, 213
Gallia Comata, 280
Gallia Lugdunensis, 266, 267
 Gallie, 220
 Gallura, 366
 Gahart (Cartagine), 102 e n. 8, 105
 Gattein, Henchir, 216
Gaulus, isola, 98 e n. 7, 99
Gemellur, 129, 137 n. 193, 142 n. 237, 226 n. 25
 Genova, 16, 28
Genz Bacchuzana, 205, 211, 213
Genz Guilliana, 205
 Gerba, 137 n. 192
 Germania, 289
 Gerusalemme, tempio di Salomone, 199 n. 40
 Ghardantes, 223
 Ghardimaou, 71 n. 39, 253
 Gheria el Gharbia, 223
 Gheriat, 186 n. 31
Ghulata, 233
 Gighris, 231 n. 43, 252
 Giudea, 76, 280
Giluf, 205, 212, 214
Gulas, 213, 237
 Gortina, 134 n. 166, 142 n. 240
 Goubellat, 212
 Goussel, Henchir, 120, 121 n. 72
 Grandes Plaines, 40 n. 39, 43, 42
 Grecia, 61, 78, 198
 Grenoble, 16

- Grixlaferrata, 315 n. 49
 Grumentu, 244 n. 7, 304 n. 5, 310, 316 e n. 57
 Guelma, 115 n. 5
 Guarguaglini, 120, 144 n. 255
 Guralus Nova, 394

Hadrianopolis, 167 n. 3
Hadrumetum, 79, 136, 193, 186 n. 29, 210, 319 n. 65, 406 e n. 49, 407 n. 56
 Haïdra, 337
Halesiv, 392 n. 32, 400 n. 16
 Hammamet, 211 e n. *, 285 n. 45
 Hannuan Lif, 102, 105, 110
 Haut Dohra, 116
 Heidelbergo, 251 n. 4
Hippu Regius, 17, 106, 107, 110, 117, 118, 120, 127 n. 113, 135 n. 180, 144, 226, 410
Hispantia, 108, 245
Histonium, 299 e n. 31
 Hodna, monti, 113, 223 n. 17, 226
Hydrax, 170
Hydruntum, 392 n. 32

 Iberia, 59, 60 e n. 6, 135 e n. 181, 140, 225, 303, 304 n. 3, 305, 310, 324, 329
Idrica, 140, 141 e n. 224
 Idrissa, 6
Igigia, 116, 157, 223-224 n. 17, 230 n. 39
Iguulim, 259
 Iliria, 249
Imera, 397 n. 2
 Inghilterra, 182, 290, 292
Iol, 76
Iamsum, 120
Ippona, 32 e n. 2, 53 e n. 6, 34 n. 12, 37 e n. 26, 44, 79, 110, 115 e n. 5, 117, 122, 123, 133, 134 e n. 170, 135, 141 e n. 224 e 227, 143 n. 245, 197, 229, 230 n. 39, 343 e n. 5, 344 n. 10
 Iripinia, 310, 315 n. 49, 316, 381
 Iscala 'e Campu 'e Corra, 378
 Iscala 'e su carru, 379
Isina, 103 n. 11, 105
 Isola Sacra, 318, 319 n. 67
 Italia, 6, 7, 12, 21, 40, 59, 80, 97, 99, 100, 182 n. 13, 186, 207, 211, 215, 227 n. 12, 229 n. 35, 230, 231, 243, 248, 291, 303-304, 309-312, 316 e n. 58, 317, 319 n. 66, 325, 328, 329, 370, 371, 390, 392 n. 32, 399 n. 14, 401, 404 e n. 42, 405 n. 42, 407 e n. 31, 411
 Itri, 22
 Jama, 208
 Jbel Zerhoum, 295

 Kairouan, 33
 Kairouan, 105
Kaputasocura, 226 n. 23
Kirales, 230 n. 37-40, 365, 366 e n. 19, 367-369, 371, 372, 373 e n. 69, 376, 377, 378 e n. 96, 381 e n. 121, 383-385, 387, 390, 391, 392 e n. 12, 393 e n. 41
Karthago, 37, 38 n. 39, 48, 65, 73 n. 56, 377 n. 88, 407
 Kasreb, Qued, 40 n. 35
 Khor Er Braumia, 134
 Kelibia, 344, 354
 Kelmart, 105
 Kériz, 135 n. 183
 Khaldé, Qued, 33, 36
 Khamissa, 225 n. 22
 Khunguel El Bey, 213
 Kherha des Beni Adjis, 157
 Kherbel Achalef, 140 n. 216
 Kherbel Oued-Aouf, 233, 234
 Korne, 391 e n. 24
Kusoknades Juvéa, 383 e n. 126
Kryp, 367
 Kroumirie, 42

Lagnulum, 116
 La Goulette, 192, 194
Lamarba, 135, 221, 226 n. 25, 227 n. 27, 230 n. 39
Lanchida, 224 n. 17
Lambresis, 21, 79, 117, 118, 121, 127 n. 113, 125 e n. 124, 129 e n. 134, 134, 135, 136 e n. 187 e 190, 137 e n. 193, 159, 141 e n. 223 e 228 e 229, 142 e n. 235 e 241 e 242, 143 n. 246-247, 143 n. 249, 231 n. 15, 245 n. 12, 280, 285, 337
Lambriaf, 129 n. 131, 233, 234

- Lerino, 248, 249, 316
 Latraco (Roma), 390-391
Latium vetus, 97
Laurenas, 97 n. 3
 Lazio, 208-210, 261, 367
Lager Majorer, 119, 120, 144 n. 255
 Leipzig, 66
 Leiria, 344 n. 118
Leontium, 392 n. 12
Lepcis Magna, 10, 21, 35 n. 14, 63, 77 e n. 8, 79, 80, 81 n. 3, 86 e n. 18, 87 n. 19, 90 n. 28-29, 91, 102, 179-187, 211 n. 45, 334, 338, 403, 404 n. 40, 410
Lepiti Minus, 23, 181, 182 e n. 12 e 13 e 15-16, 183, 186 n. 29, 406
 Libia, 10, 16, 21, 170, 233, 265 n. 12, 377 n. 59, 406 n. 49
 Licia, 306, 404 n. 39
Ligures Raetiarum, 304 n. 4
 Liguria, 99
 Lihon, 392 n. 32, 410 e n. 20, 405 n. 43, 407 n. 56, 408 e n. 62, 410 e n. 71
Lipari, 390, 392 e n. 32
 Liro, 316 n. 58, 392 n. 12
 Lodi, 248
 Lombardia, 248
 Lucania, 248, 304 e n. 4, 310, 311
Luna, 226 n. 23
Luni, 392 n. 32
 Lusitania, 309
 Luzzi, 317
 Lycania, 391 e n. 24-25, 392
 Lynn, 18, 227 n. 32, 324

 Macedonia, 41 n. 44, 376
 Macedonia, 372-374
Mactar, 79, 210, 213
Macraus, 33, 42 n. 48
Medunus, 33 n. 10, 127 n. 113, 264 n. 9, 267, 268
Magreb, 7, 9, 19, 113, 119, 233, 301, 403
 Maga, 364 n. 5
 Magna Grecia, 5
Magni Campi, 40 e n. 39
 Maiorca, 461, 363
 Maiorca, basilica di Santa Maria, 343
 Malano, 61
 Malta, 98 n. 8

Malva, 126
Mandrakon, 196 n. 26
 Mandrolisai, 395
 Mansour, Djebel, 11, 205, 212
 Marc Fogle, 382
Mariana, 390, 392 n. 12
 Marghine, 173, 378
 Marocco, 21, 113, 295 n. * e 2
 Marrubiu, 363
 Marsa Marroub, 170 n. 23
 Marseille, 15, 144
 Marsi, 392 n. 32
 Marianaro, 392 n. 12
 Martigny, 227 n. 27
Masaga, fiume, 350
Maslianoe, 230 n. 39
Masrufa, 135, 136, 137 e n. 193 e 195, 230 n. 39
Messilia, 185 n. 24
 Mazares (Tinaso), 116 n. 10
 Mauretania, 6, 64, 76, 77, 104, 108-110, 118, 119 n. 41, 123, 124, 127, 130, 132-134, 140, 142 n. 235, 143, 144, 219, 230 n. 39, 303, 305, 389
 Mauretania Caesariensis, 106, 109, 111, 115, 116, 119 n. 41, 123, 125, 126, 127 n. 115, 130 n. 141, 131, 145, 221, 224, 225 e n. 23, 226, 227, 231 n. 45, 291, 292, 295 e n. 13, 322, 324 e n. 13, 410
 Mauretania Sitifense, 109, 119 n. 43, 145, 230 n. 39, 291, 292
 Mauretania Tingitana, 83, 89, 93, 106, 109, 113, 127, 291, 292, 297 n. 8, 299, 301 n. 23
 Mazzone, 313 n. 42
 Mechnas, 125 n. 93
 Medelli, 205
 Medina Sultan, 103 n. 11, 105
 Mediterraneo, mare, 5, 6, 19, 22, 25, 28, 61, 184, 325, 339, 402, 404
 Medjenda, Oued, 19, 40 e n. 18, 41, 113
 Mellaria, 61
 Membrassa, 71 n. 39, 72
 Menaa, 137 n. 195, 140 n. 223
 Meringe, Isola, 79
Mercuri promuntorium, 406 n. 49
 Mesra, 221 n. 8
 Mesopotamia, 25
 Messid, 278

- Messauer, Henchir, 208-210, 212, 234 n. 30, 216
 Messina, 185 n. 24, 317, 392 n. 32, 403 e n. 38, 404 n. 39
 Meiz, 299
 Mevania, 392 n. 12
 Michigan, 172
 Midatā, 13
 Milano, 17, 65, 67, 68 e n. 18, 72 n. 48, 73, 75, 227 n. 29, 218
 Miliana, 120
 Milis, 369 n. 36, 381, 382
 Misena, 392 n. 32
 Modene, 409
Molibander nēsas, 369
 Monteferru, 378, 382, 394
 Montpellier, 101 n. 2
Mopki, 223 n. 16
 Moraba, Henchir, 231 n. 43
 Morti Omin, 385
 Moutay-Idriss, 295 n. 2
 Moulayya, fiume, 113
 Mouzaia, 224 n. 17
Mutchar, fiume, 113
 Munchar, Djebel, 39
Muster, 11, 231 n. 42

 Nabeul, 398 n. 5
Naragara, 285
Narho Martus, 185 n. 24
 Narbonense, 185 n. 24
Naro, 102, 105, 110
 Narni, 392 n. 32
Neapolis (Nabeul), 397, 398 n. 5, 406 n. 48-49
Neapolis (Napoli), 97 e n. 4, 192 n. 32
Neapolis (Santa Maria di Nohi), 368, 371, 379, 394 e n. 52, 395
 Nela, 245 n. 13
Nepu, 392 n. 32
Ngawu, 226 n. 25, 227 n. 27, 230 n. 39
 Nicopoli, 245 n. 14
Nucyer, 137
 Nola, 381
 Nunento, 392 n. 32
Nuru, 318 n. 64, 336, 344 e n. 13, 346, 353, 354 e n. 37, 365, 368, 378 n. 96
Nura, chiesa di Sant'Efisio, 344 e n. 13, 354
 Nord-Africa, 60-63, 134 n. 3, 116, 121, 122, 125, 134 n. 166, 158, 333, 315, 337, 365, 396, 399 e n. 11, 401-404, 406, 412
 Noro, 127 e n. 113, 142, 213, 221 n. 8, 297 e n. 10
Nour Proventura, 125, 224
 Nsara, Qued, 116 n. 8
Nuccia, 279 n. 19
 Numana, 392 n. 32
 Numidia, 11-32 n. 2, 13, e n. 6, 34 e n. 11, 48, 64, 98-100, 104, 108 e, 54, 113 e n. 1, 116, 119 n. 43, 122 n. 76, 123, 125 n. 93, 128-130, 132, 134, 135, 137, 142 n. 223 e 229, 142 n. 235, 145, 189 n. 2, 221, 223 e n. 15, 224 e n. 20, 225 e n. 20, 226, 227, 231 n. 43 e 45, 233, 234, 238, 240, 278, 279 n. 19, 280, 291, 292, 303, 305, 380, 410.
Numidia Cirensis, 115, 131, 230 n. 39
Numidia Multiana, 230 n. 39
Numidic, 230 n. 39
Numitufi, 36, 79
 Nuoro, 11, 15-17
 Nurachu, 182
 Nurcara, 394

 Oea, 35 n. 14, 79, 101 e n. 32-33, 110, 182 n. 14
Ochia, 230 n. 39, 365, 368 e n. 30, 374
 Ollulai, 395
Oppidum Novum, 124, 126 n. 102, 224 n. 17
 Ouan, 115 e n. 5
 Ocianese, 369, 372 e n. 64, 376 n. 84
Orestano, 16-18, 339 n. 6, 340, 394 n. 45 e 52
Oroskopa, 41 e n. 46, 42 e n. 48-49
Orae, 392 n. 32
 Ortona, 392 n. 32
Ostimo, 392 n. 32
Ossi, 223 n. 11
 Ostia, 90 e n. 30, 97 n. 3, 249, 322, 323, 324 e n. 11-13, 329, 392 n. 32, 410
Othucō, 369 e n. 36, 378, 379, 381-382, 387, 394 e n. 52
 Ozieri, 13, 15, 22
Quarrens, monti, 113

- Ομηρ. Κεχροίτης. 141 n. 230
 Padova, 28. 248
Pactium, 392 n. 32
Pagus Fortunalis, 216
Pagus Mercurialis, 216
Pagus Thusco, 33, 41
 Palermo, 15, 16, 28, 392 n. 32, 400 e n.,
 20, 405 n. 43, 408 e n. 62-63, 440 n.
 68
 Palestino, 221 n. 8, 225 n. 22, 227, 392 n.,
 32
Palmyra, 227
 Pamplona, 28
 Panomia, 127 e n. 112, 221 n. 8, 224
Panopolis, 170 n. 23
 Parigi, 7, 10, 15-17, 28, 237, 291, 292, 316
 n. 57
 Parma, 28
 Parte Barigada, 195
 Parte Guicciari, 395
 Parti Olla, 367
Partium, 99
 Pauli Canna, 382
 Pauli Fenu, 382
 Pauli Locissa, 382
 Pauli Mari 'e Pauli, 382
 Pauli Nurachi, 382
 Pauli Palabidda, 382
 Pauli Sa Canoga, 382
 Pauli Sa Mexia, 382
 Paulipolito, 13
 Paulistino, villaggio Santa Cristina, 13
 Pavia, 15-17, 28
Pella, 70 n. 32, 71 n. 33
 Peloponnesu, 397, 398
 Pentapoli (Cirenaica), 167, 170, 174
 Perdasefoggu, 372-374
Pendices, 223 n. 17
 Perugia, 392 n. 32
 Pesaro, 392 n. 32
Phua, 243 n. 12
 Piazza Armerina, 403 n. 36
 Piceno, 182 n. 13
 Pietra de' Tusi, 215 n. 49
 Pica, 15, 369, 390, 392 n. 32
 Planargia, 394
 Poetuvio, 261 n. 41
 Pola, 392 n. 32
Polle, 246
Poluzaria, 117, 297 e n. 13
 Pompei, 91 n. 14, 92 n. 35, 97 e n. 4, 248
 e n. 23, 261 n. 41
 Pontecorva, 260 n. 39
 Populonia, 392 n. 12
 Porto, 90 e n. 30, 392 n. 32, 410
 Porto Torres, 10, 23, 23, 321, 322 n. 3,
 323 n. 4, 324 n. 11-12, 325, 328, 329,
 339, 343, 346, 347, 349 n. 30, 353,
 355
 Porto Torres, basilica di San Gavino, 10,
 347
 Porto Torres, Palazzo di Re Barbaro, 325
 n. 15
 Porto Torres, Tanca di Bargaona, 339
Portus Magnus, 301
 Pozzomaggiore, 372
 Puzzioli, 182 n. 13, 186 n. 33, 248 e n.,
 23, 410 n. 71
Proconete, 97 n. 1, 125 n. 92, 392 n. 32
Proconidium Sufurive (Albidus), 129 n. 129
 Praga, 288
 Proconneso, 173
 Proconnesare, vedi Atessa proconnesolare
 Puglia, 310, 343
 Pula, 340
Puseoli, 367

Qulrua, tribu, 93 e n. 40, 95 n. 46

 Rahaj, 28
Rapidum, 126 n. 101
 Ras el Ain Bou Merzoug, 253 n. 34
 Rascoul, Qued, 116 n. 8
 Ravenna, 199 n. 39
 Reggio, 392 n. 12
 Rezia, 127 e n. 112
 Rieli, 392 n. 32
 Riola, 382
 Rodano, fiume, 326
 Roma, 13, 15-17, 24, 25, 28, 33, 35 n. 15,
 39, 41 e n. 44, 42 e n. 50, 43 e n. 52,
 60-64, 73, 75-77, 79, 80, 83 n. 2, 127,
 182 n. 11 e 16, 183, 197, 205, 206,
 210, 212, 213, 219, 222 n. 11, 225,
 227 e n. 29, 245 e n. 12, 246 n. 18,
 251, 255, 260, 261 e n. 41, 262, 265
 e n. 12, 275, 276, 297, 299, 300, 303

- n. 3, 347, 366 e n. 19, 368, 369-374, 375, 381, 387, 390, 399, 400 n. 16, 401 e n. 25, 402 e n. 28-29, 403-405, 407, 409 n. 63, 411
- Roma, Aventino, 260
- Roma, Foco Roario, 300
- Roma, Foco di Augusto, 75, 76
- Roma, Monte d'Oro, 262 n. 42
- Roma, Palazzo della Cancelleria, 299
- Roma, Piazza Navona, 200 n. 44
- Roma, Prima Porta, 75, 76
- Roma, Via di Porta Latina, 262 e n. 42
- Roma, Villa Grandi, 262 n. 42
- Romana, Henchir, 207, 210, 216
- Romula, 126
- Rosella, 392 n. 32
- Rouadha, 135 n. 183
- Rumici, Oued, 223 n. 16-17, 283 n. 34
- Ruszu, 120
- Russume, 120
- Rusione, 120 n. 65
- Ruspina, 23
- Ruscucara, 120
- Sabratha, 63, 199 n. 39
- Sa Canna, Riu, 378, 386
- Sa Cca de s'Amhidda, Riu, 378
- Salaza, 112, 125, 231 n. 45
- Sahel, 43 n. 51
- Saint-Etienne, 28
- Safa, 85, 87 n. 38, 94 e n. 41
- Safae, 116, 120, 125, 142 n. 240-241, 143 n. 248, 144 n. 255, 223 n. 16, 225 n. 23
- Salerno, 392 n. 32
- Salona, 198 n. 36
- Salus Bagatensis, 277, 278
- Salus Philomusianus, 209
- Sanafer, 388, 389, 393 e n. 41-42, 394 e n. 42 e 45
- San Givaggio Monreale, 385
- Santuri, 385
- Saurio, 303 n. 3, 311 n. 31, 381
- San Sperace, 348, 351, 353 e n. 34, 355, 361
- San Sperace, chiesa di San Sebastiano, 351
- Santada, 372
- Sant'Agata di Puglia, 304 n. 5
- Sant'Anna de Marradon, 383
- Sant'Antioco, 12, 333-338
- Sant'Antioco, isola, 369
- Sant'Antioco, Su Presonedda, 134
- Sant'Antioco, Su Narboni, 317
- Santa Justa, 395
- Saradi, 12 n. 5, 217 n. 35
- Sardara, 384, 385
- Sardegna, 6, 7, 12, 13, 28, 59-63, 113 n. 3, 115 e n. 181, 140 e n. 217, 145, 219, 226 n. 24, 227, 230 e n. 39-40, 231 n. 45, 248 n. 25, 304, 309, 318 n. 64, 319 n. 65, 321, 323 e n. 7, 326, 328, 333-335, 337-339, 342, 347, 353, 354 e n. 39, 363, 364 e n. 4, 365-367, 368 e n. 30, 369-371, 373 n. 69, 374, 375, 376 e n. 81, 377 e n. 85 e 89, 378, 379, 381, 382, 387, 389, 390, 391 e n. 24, 392, 393, 398, 399 n. 14, 402 n. 26
- Sardica, 394
- Sardinia, 12, 125 n. 92, 364, 365, 366 e n. 21, 368, 369, 373 n. 69, 377 n. 85, 379 n. 304, 380, 387, 388, 392 n. 32, 394 n. 52
- Sarriena, 392 n. 32
- Sassari, 5-7, 9, 11-11, 15-20, 22, 27, 28, 251 n. 3, 347
- Satafr, 127 n. 113, 223 n. 16
- Sbeitia, 343 e n. 5
- Sciocca, 408 n. 60
- Scina, 105
- Sedda Sa Hanolla, 365
- Segomex, 134 n. 166, 276 n. 8
- Segesta, 408 e n. 62, 409 n. 63
- Segu, 192 n. 12
- Schunite, 397, 398 e n. 7
- Sellanzine, Henchir, 280 n. 27
- Semta, 217 n. 35
- Senigallia, 392 n. 32
- Sentino, 248 n. 22
- Serdicu, 227 n. 32
- Seriana, 117, 128 n. 124
- Sergiu, tribù, 210
- Serif, 115 n. 3, 223 e n. 17, 225 n. 23, 307, 337
- Scui, 372, 373
- Sea, 60, 61
- Si Aun, 231, 235, 236, 278
- Sirca Venosa, 134 n. 166, 210-214, 230 n. 39

- Sicilia, 9, 12, 97, 99, 100, 135 e n. 181, 180,
 181 n. 11, 183, 184 e n. 21, 185 n.
 24, 186, 187, 248, 269, 370 e n. 30,
 371, 374, 381, 390, 392 n. 12, 397 e
 n. 3, 398, 399 e n. 11, 400 e n. 16 e
 21, 401 e n. 22 e 23, 402 e n. 28-29
 e 31, 403 e n. 33-34, e 36-38, 404 e
 n. 39 e 40 e 42, 405 e n. 42-43 e 45,
 406 e n. 49-50, 407 e n. 51 e 53 e 56,
 408 e n. 60, 409 e n. 63 e 65, 410 e
 n. 68 e 70, 411, 412
 Sidi Amar, 125
 Sidi Dou Said, 192
 Sidi Bourid, 125
 Sidi Kacem, 295 n. 2
 Sidi Mabrout, 233 n. 34
 Siena, 392 n. 32
 Sija, 117, 125
 Sijus, 115, 120, 227 n. 27
 Sif, 115
 Siliana, 105
 Siliana, Oued, 33 n. 7, 36, 39 n. 35, 43 n.
 51
 Simava, 369 n. 36, 381
 Simakur, 79, 212, 214
 Nines, 393 n. 41, 394, 395
 Sinus Afer, 393 n. 42
 Siponto, 392 n. 32
 Siracusa, 179, 180 e n. 2, 182 e n. 13, 183,
 184, 185 e n. 24, 187, 371, 397 e n.
 2, 398, 400 e n. 16, 403, 404 n. 39-40,
 405 e n. 41, 406
 Sira, 342, 183, 221 n. 8, 225 n. 22, 227,
 245, 270-272
 Siria Coele, 253
 Siria Ferice, 253
 Siro, Grande S., 103, 183 e n. 20, 184
 Siro, Piccola S., 183 n. 20, 103
 Soria, 227 n. 29 e 32
 S'Isperanza de Castrochessa, 379
 Sirtense, vedi Mauretania Sitifense
 Sitifis, 106, 107, 110, 113, 116, 117, 124,
 127 e n. 113, 130 n. 140, 132, 134,
 137, 138 n. 202, 140 n. 215, 141 n.
 223, 213, 223 n. 17, 224 n. 17, 225
 n. 23, 230 n. 39, 394 n. 42
 Skikda, 115 n. 5
 Sobba, Djebel, 39
 Safegine, Oued, 186 n. 31
 Surbonne, 10, 15, 36, 237
 Suok-el-Arba, 40
 Suok-el-Khémis, 40
 Suanmam, Oued, 113, 135 n. 180
 Sousse, 357
 Sousse, 173-175, 177
 Spogna, 61, 63, 180 e n. 4, 181 n. 4, 210,
 212, 220, 227 n. 32, 328, 329, 371,
 375, 376, 398
 Spagna, 271
 Spinazzola, 304 n. 5
 Spoleto, 5, 392 n. 32
 Squillace, 392 n. 32
 Stabio, 392 n. 32
 Sterling, 233
 Susa, 128 n. 121
 Su Campu de Magone, 364 n. 5
 Suci, 205, 214 n. 30
 Sufsur, 116, 119, 126 n. 101, 127 n. 115,
 394 n. 42
 Sufetula, 79, 210 n. 39
 Sulci, 12, 230 n. 39, 313-338, 369, 372 e
 n. 64, 378 n. 96, 379 e n. 101, 391
 n. 24, 393
 Sulcis-Iglesiente, 369, 372
 Sullennon, 377 n., 192
 Sua, 207
 Sufri, 392 n. 32
 Suzzurra, 205
 Syria, 183 e n. 20
 Syries, 183, 184 n. 22
 Syrtica, 101 n. 11
 Tadasuni, 372, 373
 Taksebt, 140
 Tansiguda, monte, 317
 Tanagro, fiume, 304 n. 5, 310, 314, 316
 Taormina, 392 n. 32
 Tappf - / (civitas e fundus), 207, 214, 216
 Taranto, 5, 392 n. 32
 Taucheira, 173, 176
 Tarracunense, 224
 Tarragona, 86
 Tarsessa, 61
 Tarruna, 392 n. 32
 Taurinensis, 401 n. 43
 Tazuoli, 115 n. 5
 Таганн Арудум, 304 n. 5, 310, 312, 313,
 315

- Tebessa, 115 n. 5, 117, 297
 Tebourçak, 36
 Telesite, 138, 205
 Tempus, 392 n. 32
 Tenés, 116
 Termini Imerese, 244 n. 7, 405 e n. 43, 406, 409 n. 65
 Terni, 226
 Terracina, 182 n. 16, 392 n. 52
 Terralba, 395
 Teruentum, 259 e n. 33
 Tessa, Qued, 43 n. 54
 Testour, 36
 Tfilzi, 118, 130, 140 n. 223, 141 n. 226, 144 n. 235
 Thebessa, 39, 40 n. 38, 42 n. 48, 43
 Thabudeos, 226 n. 25
 Thagaste, 115 n. 5, 397 n. 31
 Thagura, 33 n. 10
 Thumaliula, 223 n. 16-17
 Thauragodi, 98, 99, 121 e n. 72, 122 n. 74, 133 n. 159, 134, 135, 136 e n. 187, 137 e n. 193, 139, 140 e n. 222, 141, 142 e n. 236 e 240, 143, 144 e n. 255 e 259, 224 n. 20, 227 n. 27, 276 n. 7
 Thauragodi, *Aqua Septimima*, 123 n. 83, 136 n. 187
 Thyrus, 33, 389 n. 29, 279 n. 19
 Thyras, 6, 13, 22, 318 n. 64, 316, 369, 372 e n. 60, 374, 378, 379, 381, 382, 383 e n. 127, 387 n. 147, 394 e n. 45
 Thymessa, 121
 Thynae, 35 n. 16
 Thynopneua, 399
 Thymae Himeras, 97, 99, 100, 392 n. 32
 Thynate, 21, 35 n. 17, 65, 117, 133 n. 157, 135, 136, 137 e n. 192, 138, 139, 140 e n. 221, 141 e n. 224 e 228, 142 n. 241, 144, 223 n. 14, 234 n. 20, 226, 227 n. 27, 230 n. 39, 410
 Thymis, 253
 Thibica, 205, 211, 214, 252, 253 e n. 8
 Thibila, 115, 118-120, 133, 137 n. 192, 138, 139, 212, 277
 Thiburacum Dura, 34, 36-38, 44, 48
 Thignica, 34 n. 12, 36
 Thubunae, 137
 Thuburba Minus, 38 e n. 28-29, 43 n. 54, 48, 205, 212-214, 252, 410
 Thuburba Minus, 192, 191, 205
 Thuburica, 213, 253 ..
 Thuburicu Mamidorum, 277
 Thugge, 34 n. 12, 36, 37 n. 26, 80, 121
 Thugge Thobensina, 33
 Thule, 181 n. 20
 Thysca, 33, 41, 42 n. 48
 Thystras, 144 n. 259, 186 n. 29, 213, 225, 245 n. 12
 Tiares, 116, 135 n. 183
 Tibur, 182 n. 36
 Ticula, 36
 Ticinum, 227 n. 32
 Tigade, 117
 Tifernum, 392 n. 32
 Tigura Castro, 124 n. 91, 142 n. 240, 224 n. 37
 Tigris, 115
 Titharis, 130
 Timgad, 115 n. 5, 122 n. 74, 121, 316 n. 56, 337, 343 e n. 5
 Timici, 116
 Tindri, 392 n. 32, 405 e n. 43, 406
 Tingiana, vedi Mauritanla Tingiana
 Tirasu, 106, 115 n. 5, 116, 117 e n. 28, 118, 120, 124 n. 90, 125, 134, 136 n. 187, 140 n. 216, 144 e n. 255, 306, 308, 309, 319 n. 65, 343 e n. 5, 344 e n. 10
 Tiro, 60, 301 n. 27
 Tisro, Gume, 380 n. 103, 382
 Tlheri, munti, 143
 Tivoli, 247, 392 n. 32
 Tlemcen, 113, 115 n. 5, 297
 Tin Hou Ekka, 212
 Todi, 248, 392 n. 32
 Tolomide, 167-177
 Torino, 64 n. 18, 72 n. 48, 182 n. 16
 Torralba, 13
 Torralba, naraghe Santu Antine, 13
 Trapani, 408 n. 60
 Trasmeno, lago, 369
 Trastevere (Roma), 317
 Tricola, 392 n. 32
 Tricoste, 28
 Tripolitania, 32 n. 2 e 5, 62, 104, 109, 138, 141, 182, 186 e n. 31, 233, 235, 236, 238, 240, 291, 322, 324 e n. 12, 336, 404 e n. 40
 Trile (Puglia), 304 n. 5, 311, 313

- Tropes, 392 n. 32
 Tuberauc, 269-273
 Töbingen, 65
 Tauriacum, 124 n. 86, 133 n. 180, 214
 Tunisi, 7, 15, 16, 28, 194, 298 n. 15
 Tunisia, 6, 7, 20, 21, 23, 173 n. 1, 233, 265, 292, 324, 327 n. 17, 335, 398, 403 e n. 37, 404
 Turris Libisonis, 10, 245 n. 25, 321, 322, 324, 326, 328-330, 335, 347, 390, 391, 392 e n. 32, 393 e n. 41
 Tuscania, 392 n. 32
 Tuscipitum, 97 n. 3

 Ugento, 212
 Uchi Maus, 36, 209-211, 231 n. 43, 337
 Umbria, 248
 Ungheria, 392 n. 32
 Unnagoria, 392 n. 32
 Uppenna, 343 e n. 5, 354
 Usulut, 394 e n. 52, 395
 Uxellus, 395
 Uxulnu, 205, 216 n. 31
 Utica, 182 n. 13, 210, 211, 213, 214, 251, 254, 261, 399
 Uzulu, 392 n. 32
 Uzuppa, 95 n. 44

 Vaga, 34 e n. 12, 36, 37, 38 e n. 28, 39 e n. 32-37 e 37, 40 e n. 39-40 e 42, 41 e n. 43 e 46, 42 e n. 48, 43 e n. 51 e 54, 44 e n. 56, 45, 48
 Vagense, oppidum, 39 n. 33
 Vahais, 227 n. 27
 Valenza, 795
 Valle del Tanagro, 304 n. 5, 310, 314, 316
 Valterrona, 379 n. 101
 Vallir, 212
 Varsavia, 28
 Vasto, 259
 Votari, 224 n. 20
 Vaticano, 194 n. 15, 299, 317
 Vozara, 135
 Vico, 245 n. 14
 Velitri, 192 n. 32
 Veneto, 248
 Venezia, 181
 Venosa, 304 n. 4-5, 310, 313
 Vibona, 392 n. 32
 Vico Sabina, 192 n. 32
 Vicus Annomus, 216, 217 n. 15
 Vicus Hilarionus, 208, 210, 215, 216
 Vienna, 93
 Villanovafortis, 385
 Volubilis, 9, 21, 83-96, 106, 107 e n. 48, 110, 111, 132, 295 e n. * e 1-2, 297 e n. 8, 298, 299, 301 e n. 28, 302, 337
 Volterra, 392 n. 32
 Volturum, 97 e n. 4, 99

 Zama, 79, 208
 Zama, 129, 134, 221, 326 n. 25
 Zam-Zem, Qued, 186 n. 31
 Zucchor, 116, 120
 Zucchora, 207

2. INDICE DEI NOMI ANTICHI

- Ababa*, 288
M. Accenna M.f. Helvius Agrippa, 32 n. 3
L. Acilius Rufus, 409 n. 65
Acursius, 358
Adonis, 357
Adriano, imperatore, 32, 36, 77, 79 e n. 16, 119, 120, 129, 130, 138 n. 203, 173, 211, 214, 220, 243, 244, 252, 409, 410, 411
Aebnii, 211
Aediii, 211
C. Aemilius Scaevola, 211
L. Aelius Lamia, 231 n. 45
P. Aelius Peregrinus, 224
Aemilia Gargilia, 279 n. 21
Aemilia Lucilla, 89
Aemilia D. fil. Sextina, 91
Aemilius Urbana, 91, 335
M. Aemilianus Maceo Saturninus, 123 n. 83
Aemili, 95, 207, 210, 214 n. 30, 278 n. 17
Aemilia Emerita, 236
Aemilius Narcusus, 91
Q. Aemilius Pontianus, 277-279, 284
M. Aemilius Severus, 91
Afronii, 207
L. Afranius Felicio, 207, 215
Afri, 127, 130, 180 n. 3, 236
Africa, *dea*, 340 e n. 222, 401 n. 40
Africani, 25, 62
Afridite, 357
Agatha, 392 n. 33
Aghlabiti, 412
Agostino, *santo*, 37 n. 25, 61, 71, 102, 105, 108-111, 193, 197, 202, 300 n. 22
Agri, 337
Agrocola, 81
Agrius, 211
Agrippina, 206
Alfensius Caelonius Iulianus, 73 n. 52
Amalafida, 412 n. 80
Ambrogio, *santo*, 32 n. 45
Amilcone (vinto ad *Imera* nel 480 a.C.), 397 n. 2
Amilcare (a capo della flotta cartaginese nel 210 a.C.), 363, 368 e n. 30
Amilcare (del panico di *Cilugonia*, nel 113 a.C.), 185 n. 26
Ampragoras, 380
Ampigora, 380
Anastasio, 350 e n. 107
Anastasio, imperatore, 174, 176
Anca, 133 e n. 157
Q. Anicetus Faustus, 123 e n. 81, 130, 223, 211 n. 21, 236
Annibale, 6, 41, 369-371, 375, 376, 381, 384
Anni, 95
Annioleni, 212
M. Annius, 185
T. Annius, 179
M. Annius Murtius, 88 n. 24
Annius Tiberius, 271
Annone (allievo di *Ampigora* nel 215 a.C.), 376 e n. 83, 384
Antistia, 133 e n. 157, 212, 214 n. 10
P. Annus Amphio, 76
Antonii, 93 e n. 40, 95
Antonina, 80, 119, 125, 126, 173, 211-212, 214, 311, 404 n. 40, 409
Antonino Pio, imperatore, 31 n. 2, 120, 127, 130, 142, 277, 279-282
Antonius Marcellinus, 264, 266-268 (M. Antonius) *Quir. Navillus*, 93
N. Antonius Navillus Asiaticus, 93
Aphrodesios, 513 n. 49
Apulla, 142 e n. 215
Apollin Carlo, 142 n. 215

- Appiana, 40 n. 41, 41 e n. 46, 42 n. 49
Appii Anni, 259
Appius Claccius Suetrius Nabinaus, 260 n. 39
Appuleius Sapphinius, 43 n. 52
Apronia L. l. Icafnia, 248
Apronii, 248, 249
L. Apronius, 245, 246 e n. 16, 248 e n. 28, 249 n. 31, 409 n. 63
Q. Apronius, 248 n. 25
L. Apronius Africanus, 246, 247, 249
L. Apronius Coesennus, 247 e n. 19, 409 n. 63
L. Apronius Mucius Pius Salamallianus, 136 n. 187
Aprona, 367 n. 22
Aprukto, 140 n. 218
Apuli, 370
Aquilinus, 133 n. 157
Azahi, 168, 175, 177
Azadi, ll. 251, 252, 253, 256, 260-262
Azadi Rufini, 257
Q. Aradius Rufinus Optatus Aclanus, 253 e n. 9, 254, 260, 262
L. Aradius Valerius Proculus agno Populonis, 264, 265
Arbarius, 72 n. 43
Arcadio, imperatore, 231 n. 43
Ardenali, 277
Arizobulur, 33 n. 10
Armeni, 222 n. 11
Arnobio, 300 n. 22
Asclepio, 142 n. 215
Asdrubale il Calvo (vinto in Sardegna nel 215 a.C.), 376, 377 e n. 88, 383
Asdrubale (vinto da Massinissa nel 150 a.C.), 41, 42 n. 49
Azpar, 192
Azures, 94
Q. Atiliana, 126 n. 101
Aufidii, 234 n. 20
Augusto, imperatore, 75, 76, 77 e n. 8, 79 e n. 16, 80 e n. 20, 81, 118 e n. 38 e 41, 119 n. 41, 120, 134, 138 n. 203, 143 n. 231, 205, 208-214, 244, 248, 402 e n. 38 e 31, 404 n. 40, 405 e n. 43 e 45-46, 406 e n. 46 e 48 e 51, 407 n. 51, 408 n. 62, 409 e n. 65, 411
Auliane, 12, 140, 305-302
Aureliano, imperatore, 137 n. 193-194
M. Aurelius Decimus, 123 n. 83, 143 n. 249, 234
M. Aurelius Imsen, 125 n. 91
Q. Aurelius Pudentius Fronto, 132
M. Aurelius Sabinus Iulianus, 229 n. 35
C. Aurunculeius, 173 n. 69
Auzanus, 65
Aziu Saturnina, 212
Azii, 212
Bahl-Haddat, 301 n. 27
Barco, 134 n. 166, 142 n. 240
Buehii, 259 n. 31
H. J. Barbier L. J. Ouf. Nizabo, 247, 248
M. Baebius M. J. Q. n. Suetrius Marcellus, 259 n. 31
Halbino, imperatore, 221, 226
Barva, 361 n. 5, 370
Barridi, 60, 61, 63
Berberi, 106, 115
Berenice, 168
Bes, 61
Bigua, 189, 194, 196, 197, 200
Buzantini, 375
Borches, 126 n. 102
Borchus, vescovo, 391 e n. 21, 391 e n. 22 e 24, 392 e n. 33
Bomilace, 381
Bonifacius, vescovo, 392 n. 33
Bonifolius, 359
Bonifantus, 350, 361
Bonosus, vescovo, 390
Brosifet, 284
Brumarius, vescovo, 351 n. 32, 353 n. 33
Butro, 283
Buuthi, 370, 371, 386 n. 143
Cupcilio, 158
(C)ajecina (V)aleriana, 87
Caecilii, 95, 96, 212
(L.) (?) Caecilus L. J. Carollanus, 89
M. Caecilius Felix(?), 237
Q. Cupcilius Marcellus, 409
L. Caecilus Rogatus, 87
(L. J. ?) Caecilius Saturninus, 87
P. Cassianus Caecina Albinus, 136
Caesetis, 140, 141 e n. 288, 300, 301
T. Capremius Staius Quantus Staianus

- Memmius Maximus*, 31 n. 2, 123 n. 83
Caeso, 207
Caesius, 367 n. 22
Caesonianus, 66 n. 2, 67 n. 17
Caivus, 367 n. 22
Caligula, imperatore, 72 n. 2, 223, 403
Calpurnia f.f. Calp. Celsi Aemiliana, 251-262
Calpurnii, 11, 251, 253, 254, 262
L. Calpurnius Hesala, 44 n. 56
L. Calpurnius Felix Aemilianus cogn. Caementinus, 245
Ca. Calpurnius Piso, 44 n. 56
M. Calpurnius Victor Lutatianus, 44 n. 56
M. Calventius Vintur, 110 n. 136
Calva Crispinilla, 407
C. Calvistrus Aulus, 44, 48
C. Calvistrus Subivus, 44
C. Canius, 400 n. 18 e 21
Capelliana, 225, 226
Cappucini, 348 e n. 28
Caracalla, 134, 137 e n. 193, 140 n. 223, 141 n. 230, 142 n. 235, 223 e n. 14, 234, 235, 236, 280-282
Carino, imperatore, 179, 137 n. 193, 229 n. 35, 234
Carigines, 328, 370, 383, 384, 397 n. 2
Carthaginienses, 12 n. 3, 384
Cassia Elegans, 258
(Cassia?) Maximilla, 219
Cassii, 135 n. 181, 212
L. Catellius Livianus, 221 n. 45
Catervus, 72 n. 43
Catiline, 179 n. 19
Catoe il Censore, 401 e n. 25
Cefisodoto, 73
M. Cestianus Fulvius cogn. Camentinus, 264 e n. 9, 265-267
Ceterina, 189, 194, 196
Cetibus Vitiusus, 72 n. 44, 73 n. 51
Celso, imperatore, 219
Cere, 141
Ceres, 212, 214, 410 e n. 73
Cervii, 212
Cesare, 43 n. 53, 44, 79, 118 n. 40, 138 n. 203, 186 e n. 29, 205, 210, 211, 213, 214, 216, 279 n. 19, 402 n. 31, 403 n. 34, 406 e n. 46 e 48, 407 n. 51 e 56
Cesari (Gaiò e Lucio), 76
Cesru, 9, 97-100, 135 n. 181
M. Cestius P.f., 99
L. Cereus Gallus, 98, 99
L. Cestius L.f. Prompt. Gallus Varenianus Lutatius Natalis Aemilianus, 97-98
L. Cestius Gallus Cereus Lucius Lutatius Natalis, 97-98
L. Cestius Suetonius, 98
Cibele, 143
Cicerone, 179, 180 e n. 4, 181 n. 11, 182, 183 e n. 17, 184, 185 n. 24, 248 n. 35, 400 e n. 21, 401
Cimbriani, 127 e n. 115
Cincius Alimentus, 367 e n. 23
Circumcelliones, 109 e n. 63
Cirtenses, 218, 281, 282
Cissia, 120
Claudio, 95, 133 e n. 157, 407 n. 53
Claudio, imperatore, 77, 79 n. 16, 116, 119 n. 41, 123 n. 85, 143, 207, 253, 338, 409 n. 63
Claudio II Giulio, imperatore, 84, 120, 157 n. 193, 138, 221 n. 10, 227 e n. 31
T. Claudius Claudianus, 333 n. 157
T. Claudius Constantus, 124 n. 85
Claudius Gallus, 123 n. 83
T. Claudius Gordianus, 123 n. 81
T. Claudius Nero, 366
Ap. Claudius Pulcher, 374, 381
Claudia Albina, imperatrice, 223 e n. 15
Claudius Macer, 219, 407 e n. 53 e 55, 408
P. Claudius Pupienus Pulcher, 404 n. 40
P. Clonius, 399 e n. 18-19
M. Coecus Anicius Faustus Flavianus, 279 n. 22
M. Cocceius Quinctilianus, 279 n. 22
Commodo, imperatore, 79 n. 16, 121 e n. 72, 137 n. 195, 159 n. 205, 142 n. 236, 222, 410, 411
Consur, 299 e n. 21, 300 e n. 25, 301
Cora, 374, 372 n. 64, 373, 379
Corippo, 199, 194 n. 42
Coeneta Supera, 226 n. 25
L. Cornelius, 373 n. 69
P. Cornelius Lentulus, 366
A. Cornelius Mamilla, 369, 370 e n. 45, 371, 373 e n. 66 e 69, 374 n. 69, 375, 376
Corsi, 125 n. 92

- Cosia Felicitas*, 313
Cosius Nymphorus, 313
Cossinii, 212
 Costantino, imperatore, 230, 263, 267
 Costante II, imperatore, 393
 Costantino, imperatore, 11, 123, 137 n. 193 e 195, 223 n. 14, 230, 263-265, 266 n. 17, 269, 270, 372
 Costantino II, imperatore, 137 n. 193, 230, 263, 270-272
 Costantino III, imperatore, 390
 Costanzo Cloro, imperatore, 137 n. 193
 Costanzo II, imperatore, 137 n. 193, 263
Cypereus Paphianus, 312
 Crescens, 67 n. 17, 73 n. 54
 Cilsipo, Cesare, 137 n. 193, 263
 Cristina, 328
 Cristo, 117, 198 n. 36, 390, 391
Cura, 208
Curiali, 208

Dacia, 335
Dacia, 335
Daivus, 335
Decimila Hilariana Hesperia, 38, 66, 69, 70 n. 32, 71 e n. 33
Decimus Magnus Ausonius, 69
 Decenzio, Cesare, 231 n. 42
 Decio, imperatore, 137 n. 193
 Dei Marti, 91 e n. 31, 140, 208, 209, 244, 303, 312, 315
 Dei Marti, 298 n. 44
Deusdedit, vescovo, 390-392
 Diadumeneo, Cesare, 223 n. 14
 Diana, 142 e n. 236, 313 e n. 43
 Didone, 60
Dii Bona, 142 n. 241, 143 n. 249
Dii Caesares, 142
 Diocleziano, imperatore, 38 n. 27, 129 n. 125, 134, 137 n. 193, 170, 288, 401 n. 37
 Diodoro Sicolo, 398 e n. 7, 400 n. 21, 405 n. 43
 Dionisio I di Siracusa, 398
 Dioniso, 61, 116 n. 190, 142 n. 240
Dionysus, 201 n. 48
Dionysus, 201 n. 48
Domitius Zenophilus, 263-267
 Domiziano, imperatore, 173, 214, 409 e n. 65
 Domizio Alessandro, imperatore, 137, 219, 229-230 e n. 20-40
 Donalisci, 37 n. 25, 309, 273, 292
Donatus, vescovo, 390
Dracontius, 73 n. 55
Ducenii, 99, 100

 Ebrei, 101-112
 Efisia, santo, 354
Egnatii, 212
Q. Egnatius Cosus, 35 n. 14
A. Egnatius Pruculus, 31 n. 2
Ignatius Pruculus, 140
Eirene, 35
 Elia, imperatore, 137 n. 193, 224, 225 n. 20, 253
Emmoukaperates, 114
Enrica, 360
 Ercolano, imperatore, 220 n. 7, 226 e n. 25
 L. Emilio Paolo, 370
 Ennio, 364 n. 4
P. Ennius Fuscus, 215
 Eracle, 61, 63, 141 n. 223
 Eracliano, 219, 229 n. 35
 Eraclio, imperatore, 393
 Ercole, 125, 141 e n. 226 e 229, 280, 299, 300, 301 e n. 37
 Erennio Etrusco, imperatore, 182 n. 13
 Erodote il Grande, 76
 Eras, 140
 Esculapio, 140 n. 221
 Etruschi, 25, 208, 213, 214, 246 n. 18
 Eusebio, 391
 Eugenio, imperatore, 231
Aurelius, 71
 Eutalio, vescovo, 393
 Eutropio, 364
Evagrius, 272
P. Evagrius Nivalis, 120
Exuperius, 231 n. 45

Fabii, 95, 212
P. Fabius Firmanus, 207
Q. Fabius Maximus, 369, 374 e n. 77, 383
Fabius Pompeianus, 219
Falense, 368
Falantii, 212
Faltonius Probus Alypius, 73 n. 50

- Favonius*, 367 n. 22
Felicitas, santa, 189, 191, 192
Felix (prefetto del pretorio nel 333), 265, 266,
 268
Felix (Pfls), 335
Fenia, 57
Fidia, 140
 Filippo V, re di Macedonia, 376
 Filippo l'Arabo, imperatore, 157 n. 195,
 231 n. 45
 Filoscato, 407
 Firmico Materno, 264
Firmiti, 212
C. Firmius Heraclia, 212, 215
 Firtio, 124 e n. 56
 Flavi, 33, 34, 35 e. 36, 36, 41, 136 n. 8,
 119, 120, 129, 130, 173, 214, 215,
 236, 244, 277, 299, 408, 409 e n. 65,
 410
Flavi Syagrii, 69 n. 19
 Flavio Giuseppe, 411 n. 74
 Flavio Vittore, Cesare, 231 n. 43
L. Flavius, 179, 182 n. 13, 184, 185, 186
 n. 33
Flavius Ablabius, 263 e n. 2, 269, 271, 272
Flavius Aetius Victorinus, 123 n. 83
Flavius Eucherius, 72, 75
T. Flavius Lucanus, 215
T. Flavius Maer, 410
Q. Flavius Maesius Egnatius Lullianus
Mavortius, 264 e n. 7
Flavius Natalis, 98
M. Flavius T. J. Quir. Postumus, 276-283,
 284, 285
T. Flavius Priscus, 123-124 n. 85
Flavius Robodinus Primus, 37 n. 25
T. Flavius Septimianus Pescennius
Miscentinus, 124
Flavius Syagrius, 67 n. 19
Flavius Tertullus, 211 n. 21
 Flora, 300 e n. 22
 Flacciana, imperatore, 220 n. 7, 227 e n.
 32, 228, 229
Florentius Frumentianus, 98, 141 n. 228
 Furtiva, 141 n. 226 e 229
Furuna Medus, 137 n. 192, 142
Fortunatus, 358
Fryfani, 259, 263
Francia, 135 n. 180
 Frontone, 79, 275 e n. 5, 276, 280
Frugeter, 141
Fufirius Furrinatus, 44 n. 56
C. Fuficinus Fango, 44 n. 56
 Fulgenzio, santo, 197, 344 n. 8, 353 n. 13,
 354 n. 40
Q. Fulvius Fincrus, 374, 377, 387
Furdunii, 212
Furfantius Honoratus, 143
Furtus Camillus, 245, 246 n. 16

Gabunia, 337
Gabunia, 95
 Gabinius, 184 n. 22
 Galba, imperatore, 407, 408
 Galerio, imperatore, 157 n. 195
Galleus, 94
 Galli, 25, 374
 Gallieno, imperatore, 33 n. 6, 36, 48,
 119-121, 121, 128, 130, 147 n. 193,
 219, 221 n. 10, 226, 227 e n. 27, 291,
 411
Galla, 213
 Gallo, Cesare, 157 n. 193
 Galloni, 213
Gargula Gemella, 145
Gargilius, 285
Gargilianus, 12
Gargili, 279 e n. 21, 284 e n. 39
C. Gargilius Felix, 279
D. Gargilius Gargilianus, 285
Gghiducani, 98
 Gaius, santo, 347, 355
 Gavius, 179
Gavius Clarus, 275 n. 5
 Gelli, 95
 Gelone di Siracusa, 398 n. 7
Gemina Lucana Geminae s. Tertulla,
 205, 215
Gemini, 208, 214 n. 10
Gemini Marrani, 279 n. 22
Geminus, 367 n. 22
Gemius, 140 e n. 223, 144 n. 223
Gemius Salis Bagalenus, 277
Gemius Tfilzi Aug., 140 n. 223
Gemius Paniscari, 124 n. 90, 134, 140 n.
 223, 141
 Genesio, re, 191
 Germani, 222
 Germanico, 207

- Germanus*, 315
 Gerone di Siracusa, 371
 Gesone, 398 n. 7
 Geta, Cesare, 137 n. 195, 235, 256
Gezus Largus Materianus, 38, 264, 267, 268
 Gennaio, santo, 347, 355
 Gildone, 124
 Giorgio Ciprio, 393, 394
 Giuve, 127, 141 n. 226 e 229
 Giuvino, imperatore, 137 n. 193, 220 n. 7
 Girolamo, santo, 102, 105, 201, 271
 Giulia I, re, 64, 79, 125, 185 e n. 26
 Giulia II, re, 76, 77, 124 e n. 90, 127 e n. 113, 133 n. 163, 134
 Giulia, dio, 124 n. 90, 134, 141
 Giudei, 103-112, 411
 Glugirta, 39 n. 36, 40 e n. 42, 42, 185 n. 26, 187 n. 34, 399 n. 13
 Giulia Donna, 137 n. 195, 235
 Giuliano, imperatore, 122, 135, 137 n. 195
 Giulio-Claudii, 205-207, 211 n. 21, 212, 248
 Giunone, 141 n. 226, 142
 Giunone Regina, 141 n. 229
 Giuseppe Flavio, 76
 Giustiniano, imperatore, 101 n. 11, 104 n. 21, 145, 174 n. 34, 175, 196, 197, 199 e n. 39, 291, 292
 Giordani, 128, 219 e n. 2, 225 e n. 22, 226
 Gordiano I, imperatore, 225 e n. 22
 Gordiano II, imperatore, 225
 Gordiano III, imperatore, 95 n. 46, 137 n. 191, 225 e n. 22, 226
 Graziano, imperatore, 65, 71, 137 n. 193
 Greci, 76, 166, 288
 Gregorio Magno, papa, 197, 393 n. 33
Gregorius, 271
Gutussa, 41

Hampucora, 368, 373, 375, 376 n. 84, 379, 380 e n. 103 e 108, 381, 383, 384
Hampucus, 350
 Hanna, 376, 384
 Helia, vescovo, 395 n. 54
Helvius Vindicianus, 71 e n. 37, 73
Hemeseni, 237, 239
Heranius, 71
Herennii, 182 n. 13-14

C. Herennius, 180 n. 4, 400
T. Herennius, 179, 180 e n. 4, 181 n. 11, 182 n. 13, 183, 184 e n. 22, 185 e n. 28, 186 e n. 31, 187
Hesperius, 66
 Hipsilone, 354
Hipponezes, 11 n. 6
Hiyoni, 126, 127 n. 115
Hmmkt, 64
Hustus, 364 n. 4, 380-384
Hylas, 315 n. 49

Iheia, 364 n. 4
Icastianus, 134 n. 166
Iereus, 358
 Iempsale II, re, 185
Ienatus, 361
Igulgianus, 134 n. 166
Ignatia Afra, 246, 247
 Ilderico, re, 191
Imbrius Gemianus, 211 n. 21
Ingirosaptem, dii, 134, 145 e n. 223
Innacennus, vescovo, 392 n. 37
Inzur, vescovo, 391 e n. 25
Ispucus, 358
 Ippalito, 314 n. 48
Iovens, 358
 Israele, 102 n. 9
Istefanus, santo, 192
 Italia, 184, 367, 399, 400 e n. 16 e 18
Ithamas, 404
Iobertulfis, 358
Iulia Augusti (Livia), 98
Iulia Memmia Aemiliana Fuliana, 254 e n. 16
Iuliano, 102 n. 9
Iulianus, usurpatore, 229 n. 35
Iulianus, 350, 359
Iulii, 208, 278-279 n. 19
Iulius, 349, 357
C. Iulius Anaxigenus, 380 n. 107
C. Iulius Bassus, 278 n. 18
Iulius Cestilius, 124 n. 85
C. Iulius Felix, 208, 209, 215, 216
Q. Iulius Frontinus, 140 n. 222
C. Iulius Gargilianus, 275-285
M. Iulius Gargilianus, 285
C. Iulius Ianuarius Nepos, 208, 216
C. Iulius Ianuarius Veteranus, 208, 215

- C. Iunus Impetratus*, 208 n. 13, 209, 215
Sex. Iulius Julianus, 127 n. 108
P. Iulius Libenteris, 136 n. 187
C. Iulius Maximus, 215
Iulius Nergulionus, 210-211
Iulius Patruus, 34 n. 11
C. Iulius Paulinus, 235
C. Iulius Philomus(?) Maximus, 208 e n. 13, 209
C. Iulius Pompeius Piso T. Vibius Laevilius f. - - Iulius Herenticianus, 123 n. 83
C. Iulius Romulus, 216
Sex. Iulius S. f. Pol. Rufus, 125 n. 92
Iulius Sabinianus, 127 n. 108
T. Iulius Tertullus Antiochus, 276 n. 7
Iunia f. f. Lucilla, 89
Iunia C. f. Vera, 98
Iulinius Bassus(?), 268-269
Q. Iunius Blaesus, 245, 246 n. 16
M. Iunius Coemonius Nicomachus, 300
L. Iunius Iunilius, 124 n. 85
Iuno Regina, 142 n. 239
Iuppiter, 121 n. 90, 134, 141, 142
Iuppiter Basconus, 141 n. 226
Iuppiter Dolichenus, 141 n. 226
Iustinus, 67 n. 17
Iustinus, vescovo, 392

 Lagidi, 176
Lambusitanii, 141 n. 229
 Larianon, 118
 Leilus, 158
Lepcimagnenses, 182
Lepctani, 182, 185 e n. 26
Liber Pater, 142 n. 240
Liberatus, 203
 Liberu, 142 e n. 240, 300 n. 22
Liberianus, vescovo, 392 n. 33
 Libici, 397
Litha, 180 n. 3
Licia Urbana, 335
Licinii, 213, 214 n. 30
 Licinia, imperatore, 137 n. 193
M. Licinius Crassus Frugi, 123 n. 85
 Livin Augusta, 98
 T. Livio, 40 n. 41, 42 n. 49, 363, 365, 371, 375 n. 77, 377 n. 86, 382, 384-387
M. Livius M. f. Qui. Optatus, 98

Lullianus Murexius, 267, 268
Lullii, 213
 Luro, 158
 Lucani, 370
M. Lucceius Torquatus Bassianus, 123 n. 83
Luciferus, 360
C. Lucilius, 400 n. 18
 Lucio Vero, imperatore, 79, 97, 99, 221, 222 n. 11, 275 n. 5
 Luno, 251 e n. 9
Lurii, 209
L. Lullius Q. f. Rufus, 309
Lusio Quirco, 132
 Lustroria, santo, 395 n. 54
Lutana C. f., 98
Lutatii, 98, 213
Lutarius, santo, 350, 359, 360, 395 n. 54
Q. Lutatius Q. f. Quir. Longinus, 98

Maccabei, 194-196
 Maccabes, 195, 196
C. Mavrinus Decianus, 123 n. 83
 Macrion, imperatore, 223 n. 14
Moenii, 100, 410
C. Maenius Piratianus, 123 n. 83, 410 e n. 69
 Magas, re, 168
Magnus Rufinus, 38, 48
Magni Mater, 141 e n. 230
 Magnenzio, imperatrice, 230, 231 n. 42-43
 Magnu Massimo, imperatore, 214 e n. 43 e 45
 Magane, 364 n. 5, 370, 375, 376, 384, 386 n. 143
 Malagbel, 142
Malsenses, 126
Mammias Murexius, 94
Mara, 209
Manilia Gargilliana(?), 279 n. 21, 285 n. 43
Mania Romana, 89
T. Manlius Torquatus, 363, 365, 365, 377, 381 e n. 121, 382-385, 386 e n. 143, 387
P. Manlius Vulso, 365-366, 373 n. 69
M. Marcellus, 131
Marrus (Malerici) f. f., 211

- Marcia Rogata Cicerone*, 116
Marcii, 96, 337
C. Marcus Dento, 87 n. 19
 Marco Aurelio, imperatore, 77, 79 e n. 16, 97, 99, 220, 221 e n. 8, 222 e n. 11-12, 277, 279, 280, 284, 405, 410 n. 31, 411
 Mario, 43 n. 52, 212
Martina, 277
Mars Gradivus Pater, 142 n. 241, 143 n. 249
 Marte, 141 n. 226 e 229, 342
Martinianus, vescovo, 72 n. 42, 395 n. 54
 Martina, papa, 390, 393
 Marziale, 255
Massaca, 138 n. 202
 Massenzio, imperatore, 230 e n. 40, 266 n. 17
 Massimiano Ercoleo, imperatore, 229 n. 35, 338
 Massimino Daia, imperatore, 137 n. 195
 Massimino il Trace, imperatore, 137 n. 193, 198, 225, 226, 237, 238
 Massimo di Massimino, Cesare, 117 n. 193
 Massinusa, 41, 42 e n. 49
Massypis, 40, 185
Matuna, cv, 124
L. Matunius Fuscus, 125 n. 83
 Mauri, 124, 126 e n. 102, 127, 229 n. 35, 231, 239, 297 n. 30
 Mauro, santo, 348
Matrys, 124 e n. 91, 126 n. 102
Maximianus, vescovo, 37 n. 25
Maximus, vescovo, 390
Meidfa, 193
 Medi, 222 n. 13
Meipura, 63, 141, 301 n. 27
Memma Ageta, 284
Memmii, 252
C. Memmius Fidus Julius Albus, 254
 Menenatia, 245 n. 23
 Mercurio, 207, 260, 373
 Messapi, 246 n. 18
Mithras (?) Maximilla, 259
 Metello Numidico, 42
M. Metellus, 369
P. Metellus Servandus, 35 n. 17, 123 n. 83
 Mjepsa, 42
Mulda, 125 n. 93
 Minerva, 141 n. 226 e 229, 142
L. Minervius Natalis Quadrinius Venus, 32 n. 3, 35 n. 17
 Mira, 142
Modia Staberia, 210
Modu, 210, 213
Q. Modius, 315
Q. Modius Sinesole, 374, 376, 377 n. 85, 381, 387
 Must, 76
 Musonii, 124
Mutulus, 335
Mutianus, 35 n. 17, 129, 410
Mysticus, 259
Neria Naevilla, 279 n. 22
L. Nervius Aquilinus, 37, 48
Noerius Dalbinus Aquilinus, 37, 48
L. Noerius Ferrullus Aquilinus, 37 n. 24, 48
Nargudionis, 208
Neprotanus, vescovo, 391 e n. 25, 392
Nepotinus equestris, 299
 Nerone, imperatore, 99, 207, 309, 352, 407 e n. 15
Neurospis Timonipunt, 271
 Nettuno, 142 e n. 245
 Ninfe, 142
Nani, 248 n. 17
P. Nanius Silvanus, 272, 278
Naveia, 127, 141 n. 226, 142
L. Navius Crispinus, 31 n. 2
 Nubel, 124
 Numeriano, imperatore, 229 n. 35, 254
Numerius Cuenus Felicitus filius, 207, 216
 Numidi, 40 e n. 42, 43 n. 46
Nemiter, 213
Nemisi, 213
C. Nannius Marcialis, 223
Nepina, 357
Nereus, 300
Nysa, 142 n. 240
 Ocrati, 95, 96
 Or. Octavius, 366
C. Octavius Appianus Nereus Sabunus, 259
C. Octavius Suetrius Proculus, 259 n. 33-34
Olybrius, 65
 Orono, imperatore, 397

- Oppidinus*, vescovo, 390
Ovis, 300 e n. 25, 301
Optavianus, 359
 Orosio, imperatore, 364
Orziva, 213
Q. Catorius Scapula, 207
Q. Quarcus Crassus, 371, 381, 383
Octaviana, 44 n. 56, 211, 279 n. 19, 402 n. 28, 405 n. 43

Pacii, 378
M. Pacius Rufinus, 277, 278
M. Pacius Victor, 278
Q. Pacius Victor Candidianus, 278
M. Pacius Victor Favonius, 277-278
M. Pacius Victor Rufinus, 277
Paleologi, 287
Palmireni, 129, 237, 238
Panna, 129, 134 n. 166, 145 n. 247, 234
 Paulino di Pella, 70 n. 32, 71 n. 32-33
Panò, gireconsulio, 281, 283
Papi, 210
L. Papius Pacatianus, 230 n. 39, 269, 271, 272
M. Papius Rogatus, 210
Parat, 126, 222, 235, 344 n. 6, 314
Patulcenses Campani, 367
Pavaginus, vescovo, 390
P. Perellus Hedulus, 215
Perellii Fortunati, 210, 215
Perellii, 210, 215
L. Perellius Luperens, 215
Perosa, 137 n. 192
Perenna, 180 n. 4
Perpetua, santa, 189, 191, 192
Perinace, imperatore, 212 n. 45, 405 n. 47
Perolini, 371
C. Peronius Caster, 123 n. 85
Perulenti, 214 n. 30
Philomachus, 209, 216
Pictas, 206
Plauto, 380
Plauziano, 123
 Plinio il giovane, 83, 94, 235, 276
 Plinio il vecchio, 35 n. 16, 39 n. 33, 405 n. 47
Pitz, 335
Pivii, 367 n. 22
Plucarco, 44 n. 42

Pluceo, 75, 141 n. 224, 143
Pfoblivir I. f. Bassilla Torquata, 278 e n. 38
Poeni, 368, 376 n. 84
Polbio, 42 n. 49, 364 e n. 3
Policleto, 76
Polybius, 72 n. 45
Pontarienses, 297 e n. 13
Pompeii, 95
Pompeiana, 79, 185
Pompeius Felix, 235
M. Pompeius Marcius, 409
Pompeo, 76, 184 e n. 22
 Pomponio Mela, 183
Poncianus, 337
Pontia Extricata, 279 n. 20
Ponni, 213, 279
Pontius Herennius, 182 n. 11
C. Pontius Notarius, 279
M. Pontius Varanus Sabinus, 128 n. 124
C. Popyceus Sabinus, 248
Poreu, 335
M. Porcius Felix, 335
M. Porcius Imperator, 335
M. Porcius Primigenius, 335
Posidoneo, 299
 Posidonio di Apamea, 299
 Postumo, imperatore, 220
C. Postumus Saturninus Flavianus, 276 n. 8
L. Postumus, 374
C. Prastius Paccus Messalinus, 121 n. 83
Praxigmar, vescovo, 37 n. 25
Primas, 258
Probinus (proconsole dell'Africa), 108
Probo, 84, 134, 137 n. 191, 142 n. 243, 227
Praca, santa, 347, 355
Publicii, 278 n. 17
A. Publicius Paeninus, 277-279, 284
Publius, 400 n. 23
Pulvoni, 337 e n. 13
Punio, 41 n. 46, 62, 384
Pupienus imperator, 225, 226, 404 n. 40

Quadragesimo, 358
 Quintillo, imperatore, 227 e n. 31
Quirina, 358
Quintidileus, 193

- Racili*, 213
Rebocatus, santo, 191
Redemptus, 189, 200, 203
Resusatus, 360
Romani, 24, 25, 61, 62, 64, 109 n. 66, 112 n. 86, 124, 132, 232, 248, 298 n. 14, 264-267, 369-371, 375, 376 n. 81, 381, 382, 384, 400 n. 18
Romanianus, 349, 361
M. Romanus M. f. Corn. Marcellinus Decimus Rusticus, 128 n. 124
Rómulo, re, 299
Romulo, Cesare, 230 n. 40
Roseti, 253
Rusticu, 358
Rusticus, 358
C. Rusticus Gallicus, 34, 35 n. 14

Sebastianus, 357
Sahlejanon, usurpatore, 219
Saburanensis, 124, 141
Saburna, 125
Sallustia, 44, 139
C. Sallustia Crispa, 39 n. 37, 40, 42 n. 51, 44, 179
Salomone, 198 e n. 36, 199
Salsus, 147
Samnic, 124 n. 86
Samma, 213
Santili, 25, 182 n. 13, 261 e n. 41, 370
Sardi, 126, 293 n. 12, 363, 375, 376, 380, 384
Sardi Pelliti, 375, 382-384
Sardo-Ponici, 384
L. Sardinus L. f. (Quir.) Proculus, 94
L. Sardinus L. fil. Quir. Proculus fil., 94, 95
Sarmati, 222
Saturinus, santo, 191, 192
Saturna, 44, 48, 64, 140, 209, 253, 279, 300-302
Saturus, martire, 191, 192
Scaevola, 284
Scillitani, martiri, 189, 192, 194-196, 351 n. 33
Scipione l'Africano, 33
Sclavinus Primigenus, 230 n. 39
Scribonio Curvone, 407 n. 56
Scribonius Felix, 335

Secunda Philatae l., 297
Seftundulus, martire, 191
Seia Pephilemeni l., 297
Seni, 213
Seius, 283
C. Seius, 257
Selvaunius, 398 n. 7
C. Silius Rufus, 207
Sempronia l. filia Albina, 210
Sempronii, 210
L. Sempronius Arnatius, 210
C. Sempronius Gracchus, 405 n. 42
Ti. Sempronius Gracchus (console del 238 a.C.), 364
Ti. Sempronius Gracchus (console del 215 a.C.), 374
Senalane, 316
Sen. Senius Coecilianus, 34 e n. 14
Septimius, 260 n. 39
Septimii, 210
C. Septimius C. f. Saturninus, 210, 216
Scrapide, 141
Severo, 180 e n. 4, 181 n. 4, 184
C. Servilius, 179
Cn. Servilius Geminus, 369, 370
Sevo Pompeo, 402 e n. 28, 406
P. Settimio Geto, 410 e n. 68
Severo Severo, imperatore, 37 n. 22, 118 n. 38, 119, 121, 124, 126, 128 n. 125, 137 n. 195, 140 n. 223, 141 n. 226, 220, 223 e n. 13, 224 e n. 18, 226, 235, 236, 281, 282, 405 n. 43, 410
Severi, 77, 79 n. 16, 116 n. 8, 124, 125, 130, 132-134, 136 n. 187, 137, 143, 186 n. 31, 223, 244, 251, 252, 301 e n. 27, 311, 324, 337, 379, 408 e n. 62, 410 n. 66
Severo, Cesare, 137 n. 195
Severo Alessandro, imperatore, 120, 136 n. 187, 137 n. 193, 224, 225 n. 20, 253
Severus, 72 e n. 48, 73
Sextus Africus, 249 e n. 32
T. Sextus, 249
T. Sextus Africanus (console del 59), 249
T. Sextus Africanus (console del 112), 249
Shadrach, 63
Siculi, 185 n. 24

- Sillio Italico, 364, 380
 Silvaniani, 137 n. 102
 Silvano *castrensis*, 143
 Simmaco, 72 n. 45
 Sinesio di Cirene, 174
 Sinifere, 394 n. 42
 Sisinio, 137
 Sirico, santo, 192-194
 Sirois, santo, 193
 Sironi, 139, 278 n. 19
 P. Sirtius, 379 n. 19
 Sizio, 210, 212, 213
 Sofia, santa, 189 e n. 40
 Sofo, 253 e n. 9
 Spedia *Colerina*, 313, 314, 316
 Speratus, 277, 278
 Speratus, santo, 192, 194 e n. 15, 351 n. 33, 353 e n. 33, 354
 Staberii, 210
 Sex. Staberius *Loetus*, 210
 Setao, 35
 Sefano, 358
 Stefano, santo, 189, 191-194, 196
 Stefano, vescovo, 395 n. 54
 Strabone, 43 n. 51, 377 n. 85, 406 n. 50, 408 n. 62
 Stychus, 283
 Subotianus *Proculus*, 235
 Suburbano, 115 n. 7
 Suetrii, 11, 251, 257, 259-261
 Q. Suetrius, 259
 Suetrius *Gundens*, 255-260
 C. Suetrius *Proculus*, 259
 Q. Suetrius *Q.f. Q.n. Pudens*, 259
 C. Suetrius *Subinas*, 260, 261
 Suetrius *Tertius*, 260 e n. 39
 Sufianus, 394 n. 42
 Sullii, 213
 Suldiani, 369
 Sulpicii, 213
 C. Sulpicius C. Sulpici *Perennius f. Arn. Ampellus*, 213
 C. Sulpicius *Perennius*, 213
 Sursus, 125
 Svetonio, 133
 Spagnius, 9, 65-74
 Syri, 126
 Tabienses, 125
 TacCarinate, 245, 246, 409 n. 63
 Tacito, storico, 81, 245
 Tacito, imperatore, 119, 120, 227
 Tadii, 214
 M. Tadius *M. G. - - f.*, 311
 M. Tullius *P.f. Af- - f.*, 311
 Tanti, 149
 Tanonii, 214
 Telegenii, 137 n. 192
 Teogino *Probus*, 123 n. 87, 128
 Teodorico, 412 n. 80
 Teodosio, imperatore, 65, 72, 197 e n. 195, 211 n. 43
 Teodosio II, imperatore, 65-74, 104 n. 21, 266 n. 17
 Teofano di Mileto, 409
 Terentia *Secundula*, 210
 Terentii, 210
 P. Terentius *Varro*, 370
 Tertulliano, 102, 105, 202
 Tertullus, 264-267
 Teodoro, imperatore, 220 e n. 7
 Theobardusitanus *populus*, 125
 Thalassius, 70 e n. 32, 71 n. 32, 72
 Theleonii, 137 n. 192
 Thevenant, 156
 Thiborcicenses *Bere*, 36, 37, 48
 Throni, 124, 136, 127, 134 n, 166, 142
 Thudodenses, *castellani*, 125, 134
 Tiberio, imperatore, 40 n. 38, 79 n. 16, 80, 209, 210, 231 n. 45, 244, 248, 249, 405 n. 42, 409 n. 63
 Titi, 214
 Tituscani, 214
 Titus, 283
 C. Tinius, 335
 Tito, imperatore, 143 n. 228, 142 n. 235
 Tolomeo, geografo, 163 n. 18, 378
 Tolomeo, re, 124 e n. 90, 127 e n. 113, 113 n. 163
 Tolomeo III, re, 168
 Traiano, imperatore, 35 e n. 17, 77, 81, 126 e n. 102, 214, 220, 239, 243, 409-411
 Trajanus, re, 412 n. 80
 Treboniana Gallo, 221 n. 10, 226
 Trimalchione, 404 n. 42
 Trauzzi, 137 n. 192
 Tacidide, 397, 401

- Tullii, 210
 Sex. Tullius Fulvius, 208 n. 13, 210, 215
 Turpius, 298 n. 15
 Turonus, 214
 Turoni, 297 e n. 9
 Turus, 297 n. 9

 Ulpiano, 257, 283, 284

 Valente, imperatore, 134 n. 170, 136, 137
 n. 193 e 195, 211 n. 21
 Valentiniano, imperatore, 65, 71, 134 n.
 170, 136, 137 n. 193 e 195, 211 n. 21,
 268
 Valentiniano II, 233 n. 43
 Valentinus, 390, 391
 Valeria, 349, 363
 Valerianus imperatore, 119, 120, 123, 135,
 137 n. 195, 236, 227 e n. 27
 Valens, 44, 95, 297
 Valerio Anziate, 361 n. 3
 M. Valerius Bassus f. Severus, 88
 Q. Valerius Comf. - f., 44, 48
 M. Valerius Fuscus, 123 n. 87
 Valerius Felix, 270, 271, 273
 Valerius Festus, 44 n. 56
 M. Valerius Lepidus, 378, 401
 Valerius Marinus, 211 n. 23
 Valerius Maximus, 268, 269
 Valerius Maximus signo Basilus, 269
 L. Valerius Optatianus, 276 n. 7
 Q. Valerius Orca, 44, 48
 Valerius Proculus, 265-268, 271
 Valerius Turno, 296, 297
 Valerius Victor libertus Turonus, 296, 297
 Vandali, 21, 135 n. 181, 138 n. 202, 143
 e n. 253, 145, 191, 197, 227 n. 17,
 288 n. 4
 Varrone, 300 n. 22, 402 n. 28
 Velleio Paternus, 364
 Venere, 142 n. 240, 143, 409 n. 67
 Venere Eriqua, 409 n. 67
 Veneta Romana, 313
 Verre, 179, 180 n. 4, 181 n. 11, 181 e n.
 21, 185 n. 24, 400, 401
 Vespasiano, imperatore, 34, 35 e n. 14, 77,
 143, 252, 408 e n. 63, 409
 L. Porponius Cnodius Sallustius Sabi-
 lianus, 123 n. 83
 Vespil, 214
 M. Vettius Lato, 410 e n. 71
 Vibii, 249
 A. Vibius Habitus, 248, 249
 Vibius Pustianus, 219
 C. Vibius Pustianus, 248, 249
 Victor, 358, 360
 Victor, lib. Augg., 276 n. 8
 Victor, libertus Numeroni, 297 n. 10
 Victoria, 143 n. 226, 142, 147
 Victoria Augustar, 98, 143 n. 249
 Victoria sancta, 142 n. 241, 143 n. 249
 Vincennes, vescovo, 392 n. 13
 Virius Audentius Amulianus, 71, 73
 Virius Nicomachus Flavianus, 73 n. 49
 Vittoria, 127
 Vittorini, 144, 145 n. 16, 395 n. 54
 Vitarino, imperatore, 220
 Volasenna, 206
 Volubilius, 84, 85, 88, 89 e n. 40, 94
 e n. 43, 95, 96
 C. Volubilius Marcellus Cicerilianus, 139
 n. 22
 Volusiano, Cesare, 221 n. 10, 226
 L. Volusius Saturninus, 214
 Voluzni, 214

 Zinzles, 137
 Zonara, 364, 365
 Zosimo, 227 e 230

 f. - -inus Q. fil. Stell. Cresc., 126 n. 101

3. INDICE DEI NOMI MODERNI

- Acquato E., 6, 9, 10, 15, 59-64
Acquisti A., 147
Adilis C., 389
Aebischer A., 147
Ambaglio D., 15
André J., 185 n. 28
Angelo Bertinelli M.G., 28
Angiolillo S., 28, 337, 338
Arhweiler H., 28
Ariu A., 81 e n. 21
Arnheim T.W., 61
Attal R., 147
Aupert P., 147
- Hocchiella L., 12, 15, 303-319
Baghi S.A., 147
Barcm-Ben Osman. W., 194
Baizer J.C., 181
Bulland A., 147
Bung M., 257
Bavaler C., 129
Baugte E., 147
Barnes T.D., 263, 265, 269
Barrao P., 9, 10, 65-74
Baroloni P., 15
Basali P., 13, 15
Bavagnann M.S., 28, 143, 147
Baurain Cl., 147
Bayjard B., 147
Bejar G., 9, 10, 15, 75-82
Bellizzi A., 28
Bellini G.G., 75
Ben Abdallah Z., 28
Benshou M., 28, 131, 147, 148
Benauniche F., 148
Benzedek M., 116 n. 8, 118, 126, 145, 160
Bernardi A., 23, 28
Berthier A., 32 n. 2, 148
Berrandy J., 118, 139, 145
- Besicqouci A., 9-12, 15, 21, 27, 31 n. 2,
34 n. 12, 44 n. 54, 57, 67, 148, 149,
252 n. 4, 254
Birley A.R., 99, 254
Birley E., 149
Bivona L., 9, 10, 15, 97-100, 135 n. 181
Blanchard-Lesnece M., 149
Bloch A., 149
Boffa I., 15
Bollini M., 15, 128 n. 116
Bonfanc D., 347, 349, 356
Borghesi B., 28
Bourbague H., 179 n. 1, 181, 182
Boscolo A., 20, 389
Bouchenaki M., 147, 149, 308
Bourguiba H., 192
Braccisi L., 15
Brandis P., 9, 15, 20-23
Braudel F., 404
Brand D., 149
Brigaglia M., 12, 15, 21, 22
Bucheler F., 161 e n. 9, 183 n. 17
Burluc G.P., 149
- Cadenat P., 149
Cagnat R., 115 n. 6
Caradecca G., 260 n. 19
Camps G., 49, 62, 149
Campos L., 13, 15
Carnicena J.F., 347, 349-351, 356
Casala F.C., 388
Castilla C., 28
Cebellia: M., 90, 94
Cerati M., 63
Chantou* F., 175
Charbonnet N., 149
Chastagnol A., 10-12, 15, 31 n. 2, 122,
179, 180, 203-273
Chelutti M., 28

- Christern J., 120
 Christol M., 9-11, 15, 83-96, 123, 150
 Cior L., 16
 Clavel M., 78
 Clemente G., 28
 Class W.F., 65, 66
 Clover J.M., 150
 Costa E., 16, 24
 Corbier M., 12, 16, 133, 150, 253-255-285
 Corbier P., 150
 Cosaga F., 7, 15
 Courtot P., 150
 Crawford M.H., 373-374 n. 69

 Daltrino S., 118, 150
 Dardaine S., 282 n. 31
 David J.M., 150
 Decret Fr., 150
 Delattre A.L., 189, 191
 De la Valle de Mirmont, H., 185 n. 24
 Delogo R., 346, 353
 Demari A., 132, 151
 Demande A., 67
 Demougin S., 349
 Deniaux E., 385 n. 28
 Desanges J., 28, 39 n. 32, 56, 151
 Desquival F., 347, 348, 356
 Destau H., 135 n. 6
 Devijver H., 151
 Di Porto A., 16
 Di Vita A., 77 n. 8
 Di Vita Evrard G., 9, 10, 16, 31-56, 70 n. 31, 83 n. 3, 123 n. 82, 186 n. 29
 Donati A., 6, 9, 16, 23, 27-29
 Doudin-Payre M., 151
 Dressel H., 329
 Dunbabin K., 159 n. 39
 Durliat J., 139, 141, 197 n. 29
 Duval N., 28, 114, 138, 129, 150, 151, 200
 Dyval Y., 28, 144, 151, 152, 193-195
 Dyson S.L., 380

 Eck W., 83 n. 2, 152
 Ennabli L., 11, 16, 189-203
 Esquerra S., 347-350, 353 e n. 32, 356
 Etienne R., 28
 Euzennat M., 28, 125, 150, 152, 236, 257

 Fadda F., 28

 Falucci F., 28
 Fantaa M., 28, 150
 Fejstel H., 270, 272
 Fentress E.W.D., 118, 129, 152
 Ferchou N., 11, 28, 32 n. 5, 33 e n. 9, 19 n. 35, 43 n. 54, 57, 132, 205-217
 Ferdi S., 118, 143
 Ferson J., 103
 Ferras A., 152
 Févret P.A., 28, 78, 118, 149, 152, 307
 Fharr Cl., 66
 Fislwicz D., 144, 151
 Flach D., 153
 Fiorini Squarcupino M., 153
 Forcellini L., 258 n. 29
 Formenti P., 324
 Forzi G., 153
 Foucher L., 153
 Frank T., 43 n. 52
 Fraschetti A., 400 n. 21-22
 Freis H., 153
 Hérons E., 108, 155
 Frey J.B., 103
 Friedländer L., 257
 Fustoller D., 153

 Gahard L., 164
 Gabba E., 75
 Gialoso E., 303 n. *
 Gallizzi E., 12
 Gira A., 16
 Gargiolo M., 16
 Girlan Y., 171
 Garnsey P.D.A., 153
 Gascow J., 78, 118, 121, 153
 Gasperini L., 28
 Gauckler P., 192-194
 Gaudemet J., 202, 203
 Gauthier Ph. 86 n. 15
 Gebbia G., 9, 30, 16, 101-112, 145 n. 269
 Giacchero M., 134, 153
 Gil J., 154
 Girard S., 150
 Giudice F., 398 n. 6
 Giuntella A.M., 13, 16, 300
 Galvin J.C., 154
 Goodchild R.G., 173
 Cinzalbes Craviera E., 154
 Greenwood L.B.G., 181
 Grang E., 35 n. 14, 247 n. 19, 288

- Gros P., 196
Grosso F., 97
Guell St., 39, 40 e n. 46, 42, 58, 115 n. 7, 154, 221, 222, 224 n. 201, 316 n. 57
Guarducci M., 337 e n. 11
Gutrin A., 223 n. 14
Guéry R., 152, 154, 307
- Hablecht-Welges V., 256
Hacnel G., 66
Haller G., 171
Hamman, H.-O., 154
Hans L.M., 397 n. 1
Harnack A., 289, 292
Hayes J.W., 323 e n. 4, 325 n. 15, 336, 337
Helly B., 154
Hirschfeld O., 247
Hönl A., 402
Huro H.G., 154
Horstkoite H., 154
- Ife J.E., 144, 154
Ikurte G.I., 154
Iluminazi A., 144, 154
Imshier J., 10, 12, 16, 287-294
- Jacques F., 154, 261, 283
Janon M., 28, 118, 154, 155
Jones A.H.M., 66, 290
Jordan D.R., 155
Jolicher A., 289
Julien Ch.A., 107
- Kadra F., 155
Kajano J., 297
Kayser C.L., 181
Keay A., 324 n. 11
Khefifa A., 150
Kilubal P.A., 138, 155
Kirschner J., 287
Klutz A., 181
Kolbe H.-G., 128, 154
Kolendo J., 28, 122, 139, 155
Kotula T., 121, 137, 144, 155-156
Krueger P., 66
- La Bonnardière A.M., 291
Las Bnello M., 16
Lambert A., 295 n. 2
- Lamboglia N., 337
Lancel S., 118, 151, 156
Lanciani R., 260
Lantier R., 272
Laporte J.P., 118, 156
Laronde A., 10, 11, 16, 167-177
Lassère J.M., 55, 109, 118, 133, 139, 156, 157, 305
Lassus J., 157
Laurent V., 290, 292
Law M.C.C., 157
Le Bobec Y., 10, 11, 16, 101 e n. 3, 103, 106, 110, 111, 112 e n. 89, 129 e n. 131, 145, 151, 157, 160, 164, 233-241, 243 n. 3, 280 n. 25
Le Clay M., 7, 23, 28, 62, 114, 121, 123, 129, 132, 157, 158, 237, 301
Lenou M., 12, 16, 140 n. 220, 295-302
Leone E., 258
Lepelletier Cl., 118, 119, 124, 136, 138, 158
Lequément R., 136, 158
Leveau Ph., 115, 116 n. 13, 118 e n. 32, 124, 131, 139, 148, 158-160
Lévesque P., 78
Lewak B., 248
Liesenfeld A.M., 160
Lilliu G., 28, 389
Lohrano G., 16
Lo Schiavo P., 11, 16
Luquet A., 295 n. 2
Luzzato G., 160
- MacKendrick P., 160
Mackie N.K., 138, 160
Madau M., 16
Maerske G., 339
Magiuncalda A., 16, 124 n. 85
Mahboubi M., 160
Mahjoubi A., 38, 39, 40 n. 39, 41, 44 n. 57
Mancorda D., 324 n. 10, 327 n. 17
Manca De Cedrelles G., 347
Mandouret A., 9, 10, 16, 145, 160, 291
Manna G., 129
Marillet-Jaubert J., 137, 140, 154, 160, 161
Marec E., 229
Marino R., 28
Marlon J., 161
Marras L.A., 16

- Marrou H.I., 161, 291, 293
 Martin J., 138, 161
 Merrindale J.R., 290 e n. 17
 Martarelli R., 22
 Mascarello A., 161
 Masson O., 161
 Masson R., 161
 Massimo A., 3, 6, 10, 17, 21-23, 25, 27, 113-166, 321, 333, 389
 Matilla Vicente E., 161
 Mathes A.E., 388
 Maurin L., 161
 Maxfield V.A., 161
 Mezza M., 17
 Melis G., 17
 Meloni P., 20, 27, 28, 369
 Mendelssohn L., 41 n. 46
 Merila A., 37 n. 26
 Mihailov G., 28
 Milano A., 110
 Mitella A., 20, 27
 Minasi S., 345 n. 14
 Moenssen Th., 66, 99, 287, 289, 292, 409 n. 63
 Moncaux P., 101, 106, 112
 Mongju M.A., 17
 Moravciti A., 17
 Moreni L., 75
 Morizat P., 116, 118, 130, 161, 162
 Morris J., 290
 Moscari S., 6, 62, 67, 398 n. 6
 Mousy Cl., 69 n. 32
 Mueller C.F.W., 181
 Mueller K., 52
 Mureddu D., 12, 339-361

 Nesselhauf H., 115 n. 6
 Nolle J., 162
 Novak D.M., 162

 Ojeda J.O., 162
 Orelli L.C., 181
 Overbeck M., 162

 Paillet J.-L., 160
 Palz E., 368, 378
 Palanque J.R., 72 n. 48
 Pallu de Lessert C., 66-67
 Pançiern S., 10-13, 17, 98 n. 8, 182 n. 13, 251-262, 297 n. 6
 Panella C., 324 n. 10 e 12
 Panti Ermini L., 10, 13, 17, 22, 145, 162, 340 n. 3, 380
 Pavis d'Escurac H., 143, 162
 Paulis G., 164 n. 5
 Pauly A., 288, 293
 Pecori G., 311
 Percival J., 162
 Pergola Ph., 17
 Petersen I., 289
 Peterson G., 161
 Peyras J., 162
 Peyron A., 68 n. 18
 Pflaum H.O., 54, 93 n. 40, 115 e n. 7, 116, 119, 138, 139, 154, 162, 163, 182 n. 16, 226, 276 n. 10, 277, 279 n. 22, 280, 284 e n. 40
 Piacenze V.L., 181
 Picard O.-Ch., 53, 162, 238, 252 n. 4
 Pierri Ch., 38
 Pignatol A., 299
 Pflhaus D., 163
 Piso I., 163
 Poinsett L., 37 n. 26, 39 e n. 35, 262, 272
 Price S.H.F., 78

 Rahand G., 179 n. 1
 Rakub Fr., 163
 Ramirez Sadaba J.L., 162
 Rea J., 163
 Rebuffat R., 10-13, 17, 22, 164, 175 e n. 51, 179-187, 236, 237
 Rey Coquais J.-P., 17
 Reynolds J., 28
 Remy H., 28
 Ribichini S., 17
 Richter F., 180 n. 4, 181
 Riley J.A., 329
 Romanelli P., 80, 164, 181, 182 n. 13
 Roques D., 173
 Rossi Bernardi L., 28
 Rouhana F., 116 n. 8, 160
 Rovina D., 17
 Rowland R.J., 114 e n. 9, 335
 Rüger Chr.B., 154

 Sabbatucci D., 25
 Salama P., 10-12, 17, 120 e n. 64, 125, 137,

- 138, 164, 219-231, 280
 Salis F., 341, 342
 Sailer R.P., 258, 275-277
 Salmeri G., 12, 17, 135 n. 181, 397-412
 Santos Yanguas N., 164
 Sartori A., 17
 Satta M.Ch., 17
 Saumagne C., 50, 51
 Saxe V., 164
 Scheja G., 199 e n. 40
 Schipani S., 6, 9, 10, 17, 22-25, 27
 Schmidt L., 115 n. 6
 Scuderi R., 17
 Seek O., 289
 Segni Pulvisenti F., 119 n. *
 Sempère S., 150
 Shaw B.D., 118, 129, 165
 Sheldon R.M., 131, 165
 Silverira M., 11, 17, 129 n. 125, 245-249, 303 n. *
 Szago V.A., 116, 17
 Smalja E., 165
 Solja H., 249
 Sordi M., 15
 Solgiu G., 27, 28, 335
 Sauville G., 28
 Spawforth A.J.S., 284
 Speidel M.P., 125, 165, 237, 239
 Stefani G., 12, 17, 337-361
 Stein A., 288
 Stojanovic I., 215
 Storz S., 161
 Suder W., 166
 Susini G.C., 7, 23, 24, 18, 364, 386
 Syne R., 34 n. 11, 248

 Tanda G., 17
 Taramelli A., 182, 385
 Tazi A., 28
 Tchernia A., 324 n. 9
 Tedde G., 9, 17, 19, 21
 Terrei D., 150
 Testani P., 28, 189

 Thibert Y., 111, 166
 Thomas E., 181, 382
 Thomasson B.E., 12 n. 4, 121, 166, 224 n. 19
 Tissot C., 66
 Tola S., 17
 Tora G., 22, 28
 Torrelli M.R., 311 n. 31
 Tournenc S., 123, 158
 Trigg J.W., 166
 Trocheru C., 10, 12, 15, 318 n. 64, 331-338
 Troussot P., 166
 Turas R., 21

 Usai E., 18
 Usai L.A., 18

 Van Berchem D., 300
 Valin A., 166
 Vantoni F., 166
 Vera D., 28
 Vermentè C.C., 78
 Villedieu Fr., 10, 12, 18, 321-332
 Vincent C., 40 n. 38
 Vismara C., 18, 24, 303 n. *, 321 e n. 14
 Vitucci G., 28
 Vogel-Weidenham L., 166

 Walsh P.J., 52
 Wenck C.F., 66
 White D., 172
 Wilimowicz U., 247
 Williams D.F., 329
 Willmanns G., 115 n. 6, 223 n. 14
 Wiseman T.P., 248
 Wissowa G., 288, 293
 Wirzler Ch R., 166

 Zanker P., 76
 Zucca R., 10, 12, 15, 18, 22, 166, 321, 333, 361-397
 Zumpi C.T., 181

SOMMARIO

5	GIANCARLO SUSINI, <i>Presentazione</i>
9	<i>Terzo convegno di studio sull'Africa romana, Sassari 13-15 dicembre 1985: Calendario dei lavori</i>
15	<i>Elenco dei partecipanti</i>
19	GIOVANNI TEDDE, <i>Soluto</i>
20	PASQUALE BRANDIS, <i>Soluto</i>
23	SANDRO SCHIAPANI, <i>Questo convegno</i>
27	ANGELA DONATI, <i>Introduzione ai lavori</i>
31	GINETTE DIVITA EVRARD, <i>La Fossa Regia et les diocèses d'Afrique pro-consulaire</i>
57	ENRICO ACQUARO, <i>L'eredità di Cartagine</i>
63	PATRICK BARRAU, <i>Sur les fonctions de Syagrus dans C.Th. 1, 15, 10</i>
75	GIORGIO BEJDE, <i>Decoro urbano e propaganda imperiale nell'Africa romana</i>
83	MICHEL CHRISTOL, <i>Les hommages publics de Volubilis: épigraphie et vie municipale</i>
97	LIVIA BIVONA, <i>Ancora sui Cestii d'Africa e di Sicilia</i>
101	CLARA GUBBIS, <i>Le comunità giudaiche nell'Africa romana antica e tardoantica</i>
113	ATTILIO MASINO, <i>La ricerca epigrafica in Algeria (1973-1985)</i>
167	ANDRÉ LARONDE, <i>Les ports de la Cyrénaïque: Protématis et Apollonia</i>
179	RÉNE REBUFFAT, <i>Un banquier à Lepcis Magna</i>

- 189 LILIANE ENNABEL, *Les inscriptions chrétiennes de Carthage et leur apport pour la connaissance de la Carthage chrétienne*
- 205 NAÏMÉ FERCHOU, *Une zone de petite colonisation romaine à l'époque julio-claudienne: le centre-ouest de l'Africa vetus (région d'Aradi, Avitina, Dj. Mansour, Siliana)*
- 219 PIERRE SALAMA, *L'apport des inscriptions routières à l'histoire politique de l'Afrique romaine*
- 233 YANN LE BUËC, *Encore les numeri collati*
- 243 MARINA SILVESTRINI, *Africa proconsolare: note epigrafiche*
- 251 SILVIO PANCIERA, *Due famiglie senatorie di origine africana ed una di origine italica: Aradii, Calpurnii e Suetrii alla luce di una nuova iscrizione urbana*
- 263 ANDRÉ CHASTAGNOL, *Les inscriptions africaines des préfets du prétoire de Constantin*
- 275 MIREILLE CORBIER, *L'évergétisme de l'eau en Afrique: Gargilius et l'aqueduc de Cirte*
- 287 JOHANNES IRMSCHER, *Prosopografia africana: problemi, lavori in corso, programmi*
- 295 MAURICE LENDIR, *Adisua, dieu maure de la fécondité*
- 303 LIDIANO BACCHIELLI, *Monumenti funerari a forma di cupula: origine e diffusione in Italia meridionale*
- 321 FRANÇOISE VILLEDIEU, *Les relations commerciales entre l'Afrique et la Sardaigne du II^e au V^e siècle*
- 333 CARLO TRONCHETTI, *I rapporti di Sulci (Sant'Antioco) con le province romane del Nord Africa*
- 339 DONATELLA MURRUDU, GRETE STEFANI, *La diffusione del mosaico funerario africano in Sardegna: scoperte e riscoperte*
- 363 RAIMONDO ZUCCA, I, *Cornus e la rivolta del 215 a.C. in Sardegna; II, Un vescovo di Cornus (Sardinia) nel VII secolo*
- 397 GIOVANNI SALMERI, *Sui rapporti tra la Sicilia e l'Africa in età romana repubblicana ed imperiale*
- 413 *Abbreviazioni*

419	Indici
421	Indice dei Luoghi
435	Indice dei nomi antichi
447	Indice dei nomi moderni

Finito di stampare nel mese di dicembre 1986
presso lo stabilimento della Tipografia Editrice Giovanni Gallizo s.r.l.
Via Venezia, 5 - Tel. (091) 216767 Sassari

«Che si giunga con questo volume alla pubblicazione dei risultati del III Convegno su *L'Africa romana* — scrive Giancarlo Susini nell'introduzione — e che stia per svolgersi il IV Convegno, induce ad una considerazione preliminare. Penso che molti trovino giusto quanto sto per scrivere, altri si avvederanno di averlo spesso supposto ma di non averlo mai chiaramente formulato: che i Convegni di Sassari rispondono ad una domanda profonda, ineludibile e continua degli studiosi; che questi incontri costituiscono ormai delle mete annuali, di ragguaglio e di confronto, per tutti gli storici dell'antichità. Gli incontri sassaresi sono gli interpreti di una somma di problemi recati da alcune culture dell'Africa antica e del Mediterraneo occidentale — nella più ampia latitudine di rapporti — alla conoscenza del mondo antico. Si vorrebbe poter dare una conoscenza del mondo classico, dal momento che la cosiddetta vitalità del classico si identifica certamente con la capacità di declinare assieme ai modelli dei greci e dei romani — e delle culture che volta a volta in loro si riconoscevano come ellenismo e come romanità — altri messaggi di pari forza e dignità, ma di aree ed aloni convergenti ma diversi. Il volume indirizza la sua attenzione sui paesi del Maghreb: i fulcri dei singoli interventi riguardano l'epigrafia, la prosopografia, la storia amministrativa, economica, religiosa, le vicende di città, di villaggi, di impianti produttivi e di santuari, di monumenti, e infine i rapporti con gli altri mondi, le aree e gli aloni dell'orizzonte antico, *in primis* la Sardegna.

Nel volume compaiono saggi di Enrico Acquaro (Bologna), Liliano Bacchielli (Roma), Patrick Barrau (Marseille), Pasquale Brandis (Sassari), Giorgio Bejar (Pisa), Livia Bivona (Palermo), André Chastagnol (Parigi), Michel Christol (Parigi), Mireille Corbier (Parigi), Giacque Di Vita Eyraud (Roma), Angela Douai (Bologna), Liliane Ennabli (Cartagine), Naidé Ferchiou (Tunisi), Clara Gebbia (Palermo), Johannes Irmscher (Berlino), André Laroche (Parigi), Yann Le Bohec (Grenoble), Maurice Lenoir (Roma), Attilio Mastino (Sassari), Donatella Mureddu (Cagliari), Silvio Panciera (Roma), René Rebuffat (Parigi), Pierre Salama (Algeri), Giovanni Salinesi (Catania), Sandro Schipani (Sassari), Marina Silvestrini (Bari), Grete Stefani (Cagliari), Giovanni Todde (Sassari), Carlo Trunchetti (Cagliari), Françoise Villedieu (Lyon), Raimondo Zucca (Cagliari).

In copertina. Il campidoglio del *paganus* di Thugga (oggi Dougga, Tunisia), con la dedica *Iovi Optimo Maximo, Iulianis Reginae, Minervae Augustae* effettuata nel 166-168 *pro salute* di Marco Aurelio e Lucio Vero a spese di *[L. Marcius] Simplex* e di *[L.] Marcius Simplex Regillianus* (CIL VIII 1471 a - 15513 cfr. *ILTun*, 1379).

Publicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari

1. G. FOIS, *Storia della Brigata «Sassaria»*
2. A. CASTELLACCIO, *L'amministrazione della giustizia nella Sardegna aragonese*
3. A. BONINII, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turris Libitunis colonia Julia*
4. *L'Africa romana. Atti del I convegno di studio, Sassari, 16-17 dicembre 1983*, a cura di A. MASTINO
5. *L'Africa romana. Atti del II convegno di studio, Sassari, 14-16 dicembre 1984*, a cura di A. MASTINO
6. R. TURTAS, *La casa dell'Università. La politica edilizia della Compagnia di Gesù nei decenni di formazione dell'Ateneo Sassarese (1562-1632)*.
7. *L'Africa romana. Atti del III convegno di studio, Sassari, 13-15 dicembre 1985*, a cura di A. MASTINO

Lire 40.000
(IVA inclusa)